

Lettere circolari

di Don Paolo Albe

dei Salesiani

DIREZIONE
GENERALE
DELLE OPERE
SALESIANE
TORINO

6/30693
S-00727-2

U.P.S. - BIBLIOTECA
DON BOSCO
DOPPIO
CONTROLLATO

LETTERE CIRCOLARI
DI DON PAOLO ALBERA
AI SALESIANI

DIREZIONE GENERALE DELLE OPERE SALESIANE
TORINO

J. M. J.

Cari Confratelli,

Era mio pensiero cedere ad altri la dolce ed onorifica soddisfazione di presentarvi il volume delle Lettere circolari dell'indimenticabile signor Don Albera; ma poi questa mi parve un'occasione molto opportuna per pagare almeno in parte due grandi debiti che confesso di avere.

Il primo è verso l'amato Superiore defunto, al quale mi legano i vincoli della più viva e imperitura riconoscenza per quanto ha fatto per me, quando ero ancor fanciullo di dieci anni, e più tardi quando mi decisi di farmi Salesiano, e in modo tutto speciale durante gli undici anni del suo Rettorato.

In lui ho trovato non solo chi sapeva parlare e scrivere con unzione e spirito Salesiano, ma soprattutto chi all'insegnamento faceva precedere l'esempio: coepit facere et docere. Quanta pazienza ho ammirato in lui, quanta benevolenza, quanta vera umiltà, quanta prudenza nel disbrigo degli affari! Tutte queste virtù egli le ha esercitate con me in un modo straordinario.

Chi non lo avesse trattato da vicino, legga queste lettere, e vedrà quale egli fu realmente nel suo cuore e nella sua vita, perchè esse ne sono il riflesso fedele, mentre costituiscono una miniera preziosa di consigli, di norme e di ammaestramenti salutari per la genuina vita intima salesiana.

L'altro debito io l'ho verso i miei confratelli. Due volte siamo rimasti senza Superiore, e durante i lunghi mesi delle due vacanze

ho notato in loro un tale attaccamento alla nostra Pia Società, che non solo vollero sopportarmi, ma anzi si adoperarono a facilitare la mia missione, in modo da evitarmi anche il più piccolo dispiacere.

Sono lieto di quest'occasione per ringraziarli tutti indistintamente e assicurarli che anche dopo aver lasciato la mia carica non cesserò di ricordarli ogni giorno nella S. Messa, e pregherò il buon Dio che li renda sempre più degni figli del nostro Ven. Padre D. Bosco, perchè siano consolazione e corona al nuovo Rettor Maggiore e al suo Capitolo.

Ricordatemi anche voi dinanzi al Signore e credetemi sempre

vostro aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI

L'XI Capitolo Generale - Elezione del nuovo Rettor Maggiore - In udienza dal Papa Pio X - Programma da lui tracciato - Notizie varie

1. Come fratello ed amico. — 2. La memoria di D. Rua. — 3. Stima e riconoscenza al Prefetto Generale. — 4. L'undecimo Capitolo Generale. — 5. ... Sotto il peso della responsabilità. — 6. Ai piedi del Santo Padre Pio X... — 7. ... e il programma da Lui tracciato. — 8. Le scuole professionali e la morte di D. Bertello. — 9. Le persecuzione nel Portogallo. — 10. « Tene quod habes ». — 11. Conclusioni pratiche. — 12. ... Ecco il ricordo del Padre morente.

Torino, 25 gennaio 1911.

Carissimi Confratelli,

So che era attesa con una certa qual impazienza la prima circolare del nuovo Rettor Maggiore. Da parte mia riconosco io pure che avrei dovuto, appena terminato il Capitolo Generale, informarvi della elezione dei Superiori e di varie altre cose importanti che riguardano la nostra Pia Società.

1. ... Come fratello ed amico.

Ma voi così buoni e indulgenti verso l'umile mia persona, mi perdonerete se compio questo mio dovere con notevole ritardo. Spero che non vorrete attribuirlo a negligenza o a mancanza di

buona volontà, ma considerarlo unicamente come effetto di quella dolorosa trepidazione che mi sorprese nel vedermi addossato il peso immenso del governo di tutta la Congregazione Salesiana. Terrete pur conto, non ne dubito, delle gravi ed incessanti occupazioni cui per la mia elezione dovetti sobbarcarmi, le quali non mi permettevano di raccogliere neppure per poco i miei pensieri.

D'altro lato non so quasi pentirmi di questa dilazione, che fa sì che la presente lettera vi giunga appunto nell'anniversario della morte del Ven. D. Bosco, tempo ordinariamente scelto dal nostro compianto D. Rua per regalarci qualcuna delle ammirabili sue circolari. Sono convinto che da questa memorabile data, più che da altro ne verrà autorità ed efficacia alla povera e disadorna mia parola. Ecco pertanto, o carissimi confratelli, che io mi presento a voi non già col linguaggio d'un superiore e di un maestro, bensì colla semplicità e coll'affetto d'un fratello e di un amico. È mio intendimento palesarvi i miei pensieri col cuore alla mano e colla fiducia che la mia voce troverà un'eco fedele in tutti i Salesiani e a tutti servirà di eccitamento a mostrarci sempre più degni figli del nostro Venerabile Fondatore e Padre.

2. La memoria di D. Rua.

Ma come potrei io metter mano a scrivere a' miei cari confratelli senza ricordare Colui che per tanti anni ci fu maestro e guida, coll'esempio, colla parola e cogli scritti nel sentiero della virtù? Come potrei incominciare questa mia circolare senza pagare un tributo di ammirazione e di profonda venerazione all'impareggiabile Rettor Maggiore che la morte ci ha rapito?

Scrivo queste pagine in quella stessa umile cameretta che per più di ventidue anni fu testimonio delle sue eroiche virtù. Qui tutto mi parla di lui. Ad ogni momento si para innanzi alla mia mente la sua dolce e paterna figura. Sembra che ad ogni istante risuoni al mio orecchio la sua soave e consolantissima voce. Ora mi par di vederlo tutto intento a leggere la sua immensa corrispondenza, or a scrivere quelle numerose lettere che versavano balsamo

sulle piaghe, richiamavano sul retto cammino i traviati e spingevano le anime alle più alte cime della perfezione. Altre volte lo contemplo calmo e sorridente accogliere un numero sterminato di visitatori che, come si legge di S. Teresa, nell'uscire dal suo colloquio si sentivano migliorati.

Fra le nudi pareti di questa cella formò chi sa quanti grandiosi disegni, prese molte generose decisioni, escogitò nuovi mezzi di salvare la gioventù, di moltiplicare le missioni, di estendere il regno di Gesù Cristo. Attorno a me dappertutto trovo le tracce del suo instancabile zelo, della incredibile sua attività e di quell'ordine inappuntabile, che regolava la sua vita.

Qui l'abbiamo visto dolere per lunghi mesi con pazienza esemplare e con una completa sottomissione ai divini voleri. Dal suo letto di morte raccogliemmo lacrimando i suoi ultimi ricordi e consigli; questo fu il Calvario ove generosamente s'immolò per il bene della nostra diletta Congregazione. Quanto perdemmo nella sua morte! Quanti nell'entrare in questa camera e più non trovandovi D. Rua proruppero in pianto! Il suo nome è ricordato con affetto, e venerazione. Molti già lo pregano come santo.

Ma noi Salesiani non dovremmo essere inferiori ad alcun altro nell'amarlo e nell'onorarlo. E ciò noi faremo praticando i suoi insegnamenti, imitando le sue virtù. Sotto il suo ritratto scriviamo le parole di S. Ambrogio: *hinc sumatis licet exempla vivendi*: da lui possiamo apprendere come dobbiamo vivere. Spero che la memoria di D. Rua sia per me, per voi tutti, un risveglio alla pietà, un ritorno allo spirito di zelo e di sacrificio, uno sprone a più perfetta osservanza.

3. Stima e riconoscenza al Prefetto Generale.

Dopo il compianto D. Rua, si affaccia alla mia mente un'altra persona che ha tali benemerenze verso la nostra Pia Società che sembra doveroso per parte mia e per parte di tutti voi, o carissimi confratelli, offrirle l'omaggio della nostra sentita stima e riconoscenza. Intendo parlare di colui che dopo la morte del nostro

amatissimo D. Rua tenne le redini della Pia Società Salesiana, del carissimo nostro Prefetto generale Don Filippo Rinaldi.

Alla sua specchiata prudenza, al suo tatto finissimo ed al suo noto spirito d'iniziativa andiamo debitori, se durante la malattia di D. Rua, se specialmente alla morte di lui, la nostra Congregazione non ebbe a patire alcuna di quelle terribili scosse che minacciarono l'esistenza di floridissime Comunità religiose al perdere il loro Fondatore o altro Superiore dotato di preclare qualità. Durante il governo di Don Rinaldi tutto procedette con ordine e regolarità sia nell'interno, sia nelle relazioni cogli esterni.

A lui si deve se non fu peggiorata la condizione finanziaria della nostra Società, malgrado la tristizia dei tempi che traversiamo. In lui parimenti trovarono un buon Superiore, un fratello affettuoso tutti gli Ispettori e i Delegati che convennero dai più lontani lidi al nostro Capitolo Generale XI.

4. L'undecimo Capitolo Generale.

Questa imponente assemblea, preparata con una esemplarissima muta di spirituali esercizi, si apriva presso la tomba dei nostri Fondatori in Valsalice, la sera del 15 agosto. Dopo aver invocati i lumi dello Spirito Santo e ricevuta la benedizione del SS. Sacramento, i membri del Capitolo Generale si riunivano nella vasta sala destinata per le sedute.

Quale grata sorpresa per tutti i convenienti quando il Presidente D. Filippo Rinaldi annunziò che il grande Pontefice Pio X, a nessun altro secondo nell'amore ai poveri figli di D. Bosco, inviava con un venerato autografo, la sua apostolica benedizione! Senza dubbio voi siete ansiosi di conoscerne il tenore ed io di buon grado ve lo trascrivo.

Ai diletti figli della Congregazione Salesiana del Ven. Don Bosco raccolti per la elezione del Rettore Generale, nella certezza, che tutti, quacumque humana affectione postposita, daranno il voto a quel confratello, che giudicheranno in Domino il più adatto per mantenere il vero spirito della Regola, per incorag-

giare e dirigere alla perfezione tutti i membri del religioso Istituto, e per far prosperare le molteplici opere di carità e di religione, alle quali si sono consecrati, impartiamo con paterno affetto l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, li 10 agosto 1910.

PIUS PP. X.

Alla lettura delle auguste parole del Supremo Gerarca della Chiesa, ascoltata in piedi e salutata con frenetici applausi, teneva dietro una lettera dell'Em.mo Cardinal Mariano Rampolla, nostro benemerito Protettore, nella quale noi non sapevamo se più ammirare la sublimità dei concetti, l'eleganza della forma o la delicatezza dell'affetto verso i Salesiani.

Se a tutto questo aggiungiamo ancora la benedizione del Em.mo Cardinal Richelmy, Arcivescovo di Torino, possiamo dedurre che forse nessun Capitolo Generale di altro Ordine o Congregazione religiosa si aprì sotto più felici auspici. E ciò sia detto non già a vana soddisfazione del nostro amor proprio, poichè certo non mancano fra noi i motivi di umiliarci, ma piuttosto a nostro conforto ed incoraggiamento.

Sono fatti che dovremmo sempre ricordare per meglio apprezzare la Pia Società, a cui per grazia singolarissima ne trasse la mano di Maria Ausiliatrice, nostra Madre dolcissima, e renderci così più affezionati alla nostra vocazione.

Ma per dire tutto in breve spazio mi sembra opportuno inserire qui il verbale del Capitolo Generale, che nell'ultima seduta del 31 agosto venne sottoscritto da tutti quelli che vi avevano preso parte.

« Il 15 agosto 1910 alle ore 17,30 (5,30 pomeridiane) in Torino-Valsalice presso la tomba del Ven. D. Bosco e del suo primo successore D. Michele Rua, ebbe principio l'XI Capitolo generale della nostra Pia Società, convocato per l'elezione del Rettor Maggiore e dei membri del Capitolo Superiore, e per l'esame e appro-

vazione dei Regolamenti già approvati *ad experimentum*. Le due prime adunanze furono presiedute dal Sig. D. Filippo Rinaldi, Prefetto Generale della Pia Società; le successive dal Rev.mo Sac. Prof. Don Paolo Albera, eletto Rettor Maggiore la mattina del giorno 16 agosto.

Vi presero parte il Capitolo Superiore e il suo Segretario; il Reggente la Procura Generale; Mons. Giacomo Costamagna, Vescovo titolare di Colonia, Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza nell'Equatore; Don Giuseppe Fagnano, Prefetto Apostolico della Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco; Don Stefano Pagliere e Don Bernardo Vacchina, Provicari Apostolici della Patagonia Settentrionale e Centrale; gl'Ispettori, tranne solamente l'Ispettore del Messico e Stati Uniti dell'America Settentrionale, trattenuto a Nizza Monferrato da improvviso malore; i delegati delle Ispettorie, eccetto quello del Matto Grosso, legittimamente impedito; e il Direttore dell'Oratorio Salesiano di Torino. Il numero degli intervenuti è di 73. Fu rieletto Prefetto Generale, Don Filippo Rinaldi e Consigliere Don Francesco Cerruti; eletti: Direttore Spirituale Don Giulio Barberis, Economo Don Giuseppe Bertello, Consiglieri Don Giuseppe Vespignani e Don Luigi Piscetta.

Demandata al Capitolo Superiore la revisione e approvazione dei Regolamenti, furono trattate varie questioni, discusse varie proposte e prese alcune deliberazioni contenute nell'annesso verbale firmato dai Segretari Don Antonio Dones, Don Domenico Finco e Don Augusto Hlond. La mattina del 19 agosto il Capitolo Generale fu onorato dalla visita di S. Em. Rev.ma il sig. Card. Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino. Intervenne pure ad alcune adunanze dal 17 al 19 agosto Mons. Giovanni Marengo, già Procuratore generale della nostra Pia Società, Vescovo di Massa e Carrara.

La 26^a ed ultima adunanza fu tenuta il 31 agosto e in essa, letto il presente verbale, fu sottoscritto dai Capitolari meno quattro che per legittime cause e con licenza del Presidente si assentarono alcuni giorni prima che il Capitolo avesse fine ».

5. ... Sotto il peso della responsabilità.

Da questo succinto riassunto voi siete anzitutto informati che nella seduta antimeridiana del 16 agosto risultò eletto Rettor Maggiore il povero sottoscritto. È inutile che io tenti di descrivervi la commozione che s'impossessò dell'animo mio in quel momento in cui mi vidi, così indegno, inalzato a sì sublime e formidabile ufficio.

Mi parve di essere schiacciato sotto il peso di tanta responsabilità. Avrei voluto sottrarmi ad un incarico che io conosceva di gran lunga superiore alle mie debolissime forze fisiche, intellettuali e morali. Mi vedeva attorno molti altri meglio preparati per assumere il governo della nostra Pia Società, maggiormente forniti di virtù e sapere, e più chiaramente designati all'accortezza di coloro da cui dipendeva la scelta; ma per timore di resistere alla volontà di Dio che in quell'istante sembrava manifestarsi, sebbene con immenso sacrificio, piegai la fronte e mi sottomisi. Però Iddio sa qual angoscia abbia torturato il mio cuore in quella congiuntura, quante lagrime abbia versate, quale senso di scoraggiamento mi abbia assalito.

Appena mi fu permesso, corsi a gettarmi ai piedi del nostro Ven. Padre, lamentandomi fortemente con lui perchè avesse lasciato cadere in sì misere mani il timone della navicella salesiana. A lui, più col pianto che con le parole, esposi le mie ansie, i miei timori, la mia estrema debolezza, e poichè mi era giocoforza portare la pesantissima croce che era stata posta sulle vacillanti mie spalle, lo pregai con tutto fervore perchè mi venisse in aiuto.

Mi alzai da quel sacro avello di Valsalice, se non del tutto rassicurato, almeno più fidente e rassegnato. Non occorre aggiunga che promisi a D. Bosco e a D. Rua che nulla avrei risparmiato per conservare nella nostra umile Congregazione lo spirito e le tradizioni che da loro abbiamo imparato.

Mi è dolce tuttavia informarvi, carissimi confratelli, che mi giunsero in quella circostanza efficacissime parole di sollievo, di conforto e d'incoraggiamento. Il primo a esercitare quest'ufficio

di carità fu lo stesso Sommo Pontefice Pio X, che in quel medesimo giorno si degnò inviare, in termini tenerissimi, la sua benedizione apostolica al nuovo Superiore dei Salesiani. Mi consolavano immensamente le spontanee dimostrazioni di affetto e le generose proteste di sudditanza completa che mi vennero, si può dire, da tutte le case salesiane.

Innumerevoli furono coloro che mi assicurarono il valido aiuto di lor preghiere onde ottenermi da Dio le grazie necessarie per compiere meno indegnamente l'ufficio che mi era affidato, e mi promisero di alleggerire con una condotta degna dei figli di D. Bosco, la croce che io dovevo portare. Nè mancò la benedizione e la soave parola del nostro Em.mo Cardinale Arcivescovo che visitò tutti i membri del Capitolo Generale. Egli, pur lodando ed incoraggiando i Salesiani a continuare nell'attività finora spiegata nelle loro opere, c'inculcò la necessità di farla procedere di pari passo con la pietà e con l'unione con Dio che deve santificarla e renderla feconda di frutti ubertosi.

Dopo l'elezione del Rettor Maggiore il verbale sopra riportato vi annunzia il nome degli altri che furono eletti a comporre il Capitolo Superiore. Che soave conforto per me, quale fonte di care speranze nel vedere che si erano scelti a formare il Senato del Rettor Maggiore Confratelli così ragguardevoli per pietà, virtù e scienza! Rendo grazia agli elettori che così bene seppero supplire alla mia inettrezza. Prego poi i membri del Capitolo Superiore di usarmi carità, aiutarmi, consigliarmi ed ammonirmi anche, ove ne fosse il caso. Di tutto sarò loro sempre oltremodo riconoscente.

Queste notizie che vi comunico assai tardi, già certamente vi erano state trasmesse dal nostro *Bollettino*, o meglio ancora dai rispettivi vostri Ispettori, o dai confratelli da voi delegati a rappresentarvi al Capitolo Generale. Dai medesimi avrete appreso che questa nostra assemblea non potè essere onorata dalla presenza di S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Cagliero, Arcivescovo di Sebaste e Delegato Apostolico in Centro America. Trattenuto da urgenti affari della sua missione, come ebbe la bontà di scriverci, con lo spirito e con il cuore fu presente e prese parte all'elezioni e a

tutti i lavori del nostro Capitolo. Certamente fu pure portata a vostra notizia la felicissima riuscita dell'XI Capitolo Generale, l'impegno edificante con cui i Capitolari si sono accinti allo studio degli schemi loro proposti; quale unione di mente e di cuore, quanta carità e conformità di vedute siansi ammirate nelle molte e lunghe nostre sedute. Mi duole tuttavia di non potervi tanto presto inviare il risultato dei nostri lavori, rimanendo ancor molto da fare.

6. Ai piedi del Santo Padre Pio X...

L'ultima riunione ebbe luogo il 31 agosto, ed io la sera del 1° settembre partiva per Roma. I miei primi passi dovevano essere diretti a prostrarmi ai piedi di Pio X, chiedergli la benedizione e porre me stesso, la nostra Pia Società e tutte le opere nostre nelle auguste sue mani. Appena arrivato, trovava alla Procura l'avviso che il giorno seguente, 3 settembre, il Santo Padre mi avrebbe dato udienza per il primo nelle ore antimeridiane.

L'accoglienza fu quella del più tenero dei padri. Mi chiamò per nome, e si degnò di rallegrarsi di vedere il Successore di D. Rua, che egli disse di considerare come un santo. Gradì i filiali ossequi degli altri membri del Capitolo Superiore e di tutti i Salesiani.

Malgrado la profonda emozione, ringraziai Sua Santità dell'autografo inviatoci al principio del nostro Capitolo Generale e poi dell'affettuosissimo telegramma con cui ebbe la degnazione di felicitare e benedire il nuovo Rettor Maggiore il giorno stesso delle elezioni, attestati che i poveri Salesiani, nati ieri, troppo conoscevano di non meritare.

Il S. Padre rispose che aveva creduto bene di agire in tal modo per far conoscere quanto gli torni cara l'attività che esercitano i Salesiani ovunque hanno impiantate le loro tende. « Siete nati ieri, è vero, ma siete sparsi in tutto il mondo e dappertutto lavorate molto ».

Il Papa si rallegrò dell'andamento del nostro Capitolo Generale esprimendo la speranza che abbondanti ne sarebbero i frutti. Mostrò stargli molto a cuore la formazione dei novizi, su cui riposa l'avvenire della Congregazione, e si compiacque molto della promessa che noi a ciò avremmo vegliato con zelo ardente, attendoci scrupolosamente al decreto *Regulari Disciplinae* emanato dalla santa memoria di Pio IX.

Il Vicario di Gesù Cristo si fece vedere ben informato di quanto riguarda l'umile nostra Società, poichè mi felicità delle vittorie già ottenute dai tribunali contro i nostri calunniatori. Egli però aggiunse una terribile parola: VIGILATE, disse, POICHÈ ALTRI COLPI VI PREPARANO I VOSTRI NEMICI.

7. ... e il programma da Lui tracciato.

Animato da tanta benignità mi feci ardito di chiedergli qualche norma pratica pel governo della nostra Pia Società, e il Papa con un dolcissimo sorriso sulle labbra rispose: e voi me lo chiedete? Voi non avete a far altro che seguire le tracce di D. RUA. Egli era un santo. In ogni cosa fate come avrebbe fatto egli stesso. NON VI SCOSTATE DAGLI USI E DALLE TRADIZIONI INTRODOTTE DA D. BOSCO E DA D. RUA. Tuttavia aggiungerò una parola: — Ricordate ai vostri dipendenti che Colui a cui servono, *Dominus est*. Stia loro fisso nella mente il pensiero della presenza di Dio, siano in tutto guidati dallo spirito di fede, con fervore compiano le loro pratiche di pietà e a Dio offrano i loro lavori e sacrifici. Dio sia sempre nella loro mente e nel loro cuore.

Come era d'aspettarsi, raccomandò vivamente a tutti i Salesiani di mettersi in guardia contro gli errori dei modernisti; e quando gli richiamai alla memoria che sul letto di morte D. Rua ci aveva raccomandato grande rispetto, ubbidienza ed affetto ai Pastori della Chiesa e specialmente al Sommo Pontefice, con tutta affabilità espresse la sua ferma fiducia che i Salesiani avrebbero fatto tesoro di sì prezioso ricordo.

Mi si porse pure il destro di ricordare che il compianto Superiore aveva inviato a tutti i nostri sacerdoti la stupenda *Exhortatio ad Clerum* di Sua Santità Pio X, incoraggiandoli a farne pascolo salutare per la loro condotta, ed egli con evidente compiacenza gradì queste attestazioni di filiale attaccamento dei Salesiani verso la Santa Sede e l'augusta persona del Papa, e con tutta effusione di cuore ci benedisse.

Questo brevissimo riassunto della lunga e cordialissima udienza concessami dal S. Padre credetti opportuno inserire in questa mia circolare, affinché ci sia d'incoraggiamento il pensiero che il Vicario di Gesù Cristo ci ama, ci stima e fa assegnamento sulla nostra attività pel bene delle anime. Sia perciò nostro comune impegno di stringerci sempre più alla Chiesa ed al suo Capo Supremo, di seguirne con tutta docilità gl'insegnamenti e così raddolcire alquanto le amarezze di cui, per traviamenti di figli ingrati, è abbeverato il suo tenerissimo cuore.

Se non temessi di riuscire soverchiamente lungo vorrei ancora farvi parola delle consolantissime udienze che mi accordarono il Cardinal Rampolla, nostro Protettore, e il Cardinal Vives, Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi. Vi dirò solo che se foste stati presenti, carissimi confratelli, ne sareste usciti col fermo proposito di rendervi sempre più degni della grande stima e dell'affetto che essi nutrono per noi. Quanto bene si aspettano dai Salesiani!

8. Le scuole professionali e la morte di D. Bertello.

Sarebbe pure opportuno presentare a tutti quelli che lavorano per la III Esposizione Salesiana i miei più cordiali ringraziamenti. Ai loro generosi sforzi è dovuto lo splendido risultato della Mostra dell'anno 1910, vero trionfo del Sistema adottato nelle scuole professionali salesiane.

Ma pur troppo il ricordo di quel trionfo rinnova a me, a tutti i Salesiani, a tanti nostri benefattori ed amici, in tutta la sua crudezza,

il dolore provato per la subita dipartita di colui che ne fu l'artefice principale, del nostro non mai abbastanza compianto D. Giuseppe Bertello. Sono due mesi che egli non è più, e la ferita che la sua morte ha aperta nei nostri cuori, ben lungi dall'essere rimarginata, gronda ancora vivo sangue. La memoria di D. Bertello non si spegnerà giammai fra di noi. Tuttavia egli è necessario supplire al vuoto che la sua morte ha lasciato nel Capitolo Superiore. Nella lettera mensile del 24 novembre, vi chiesi fervorose preghiere per ottenere i lumi che mi erano necessari per eleggere il suo successore. Si fu dunque dopo aver pregato, dopo aver seriamente riflesso e chiesto consiglio che mi sembrò di dover nominare Economo Generale il sacerdote D. Clemente Bretto, attualmente Ispettore del Lombardo-Veneto e dell'Emilia. Le sue attitudini a tale ufficio non sfuggirono agli elettori dell'ultimo Capitolo Generale, che gli diedero numerosi voti. Fra pochi giorni D. Bretto fisserà la sua dimora in Torino per meglio attendere ai lavori che riguardano la carica di Economo Generale, e perciò fin d'ora a lui possono ricorrere gl'Ispettori e Direttori che abbisognavano dei suoi consigli.

D. Bertello, anche dopo l'elezione a Economo, continuava a fungere da Consigliere Professionale, avendo dovuto D. Vespignani far ritorno in America. Ora poi che D. Bertello non è più, per ciò che riguarda l'ufficio di Consigliere Professionale, porto a vostra conoscenza che resta incaricato provvisoriamente il sig. Don Giulio Barberis, Direttore spirituale.

9. La persecuzione nel Portogallo.

Ma io comprendo che la vostra carità fraterna troverebbe un'imperdonabile lacuna in questa circolare se non vi dessi notizie delle nostre case e dei nostri confratelli del Portogallo. Pur troppo devo notificarvi, che molto ebbero a soffrire i nostri istituti nei rivolgimenti politici che sconvolsero quella nazione.

Si fu specialmente contro i religiosi che si scagliarono i capi

della nuova Repubblica come se quelli fossero i soli nemici che loro incutessero timore. Egli è vero che per grazia di Maria SS. Ausiliatrice i Salesiani non furono vittime di quelle orribili sevizie, cui andarono soggetti molti altri religiosi, nondimeno furono anch'essi cacciati da tutte le loro case, obbligati ad abbandonare le loro scuole e laboratori e a vedere dispersi i loro diletti alunni.

Ebbero molto a patire i confratelli del Pinheiro presso la capitale, fatti ludibrio d'una masnada di malfattori per quasi tutta una giornata, i quali svaligliarono la casa, profanarono la cappella e dispersero al suolo e calpestarono perfino le ostie consacrate. Quasi tutti i nostri carissimi confratelli, poterono rifugiarsi nella Spagna e nell'Italia. Si ha però qualche speranza che, passato l'uragano scatenatosi in questo momento contro le Congregazioni religiose, i Salesiani potranno continuare in Portogallo la loro benefica missione in favore della gioventù.

Coloro stessi che ci hanno dispersi, riconoscono che hanno privato il loro paese delle uniche scuole professionali che possedesse. I nostri missionari di Macao dovettero ritirarsi dall'Orfanotrofio dell'Immacolata che colà dirigevano e riparare presso i Missionari di S. Calocero a Hong-Kong, ove si sono dedicati all'evangelizzazione dei Cinesi. Preghiamo pei nostri confratelli di quelle regioni e perdoniamo di cuore ai loro persecutori. Sarà mio dovere informarvi del risultato dei nostri sforzi per la continuazione degl'istituti salesiani del Portogallo.

10. « Tene quod habes... »...

Nel porre termine a questa mia circolare vi esprimo ancora un pensiero, quello forse con cui avrei dovuto incominciare e verso il quale saranno diretti tutti i miei sforzi. Abbracciando con uno sguardo generale la nostra Pia Società, il personale ond'è composta e le opere a cui attende, sembra quasi udire una voce che dica al nuovo Rettor Maggiore: *tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam* (Apoc. III, II).

Queste parole par voglian dire: È immensa l'eredità che ci lasciarono i nostri desideratissimi Padri D. Bosco e D. Rua. Ecco avverate le predizioni del nostro Venerabile Fondatore riguardo al moltiplicarsi dei suoi figli. Da ogni parte, da ogni nazione, anche lontana, molti giovani vennero volenterosi ad arruolarsi sotto la mite bandiera di D. Bosco verificandosi il detto: *filii tui de longe venient*. Mentre io ammiro quest'abbondante messe di vocazioni che altre Congregazioni quasi c'invidiano, odo la voce che mi dice: *tene quod habes*. Guai se per tua negligenza qualcheduna di tali vocazioni avesse da perdersi!

Il numero degl'istituti salesiani crebbe talmente da formare la meraviglia di quanti ci amano e eccitare l'ira e il dispetto dei nostri avversari. Se di tanta forza d'espansione provo dolcissima compiacenza, mi pare pure che mi si ripeta all'orecchio: *tene quod habes*. Guai se questi asili dell'innocenza, queste palestre di virtù non sono ben custodite e coltivate!

In ciascuna delle case salesiane sono educati e istruiti molti giovinetti, trepide speranze della Chiesa, della patria. Si direbbe che corrispondono del loro meglio alle vostre intelligenti e affettuose sollecitudini per il loro bene. Se ne rallegrano il Sommo Pontefice, e quanti hanno a cuore la salvezza della gioventù; ma è qui specialmente che m'incalza la voce, e m'impone di vegliare, perchè la nuova generazione sia allevata secondo i principii della religione e della sana morale; e non abbia ad essere vittima dell'irreligione e del vizio.

Vedo con gioia indicibile moltiplicarsi gli Oratori, i Circoli giovanili, le Associazioni di antichi allievi. Queste sono opere veramente salesiane; sono desse la prova più perentoria che vive tra di noi lo spirito di D. Bosco e di D. Rua. Ma anche qui più che mai odo insistente la parola: *tene quod habes*. Pare mi metta in guardia contro qualche grave pericolo che minacci l'esistenza di queste provvidenziali istituzioni, e ne diminuisca i frutti.

Se poi ricordando i miei viaggi in America considero il vasto campo che la Divina Provvidenza affidò ai figli di D. Bosco fra quelle giovani repubbliche ed in mezzo ai poveri selvaggi che

ancora vanno vagando fra quegli'immensi deserti e in quelle vergini foreste, mi sorprende il timore che venga meno fra noi lo zelo ardente dei nostri primi missionari, e che noi non corrispondiamo completamente ai disegni di Dio sulla nostra umile Congregazione. Vedo purtroppo ogni giorno diminuire le domande di andare nelle missioni, e perciò mi si ripercuotono nella mente quasi colpi di martello le parole: *tene quod habes*.

In una parola sono d'avviso che per il momento il Signore non esiga che noi mettiamo mano ad altre opere, fossero pure ottime e di grande vantaggio alle anime, bensì vuole che rivolgiamo ogni nostro pensiero e tutte le nostre sollecitudini a consolidare le opere che ci furono lasciate da Don Bosco e da D. Rua. E questo, mi pare, significa eziandio la parola del Papa che raccomanda al nuovo Rettor Maggiore di seguire le orme di D. Rua. A me quindi stringe il dovere d'inculcare la stessa cosa a tutti i Salesiani, e poichè a ottenere ciò non bastano i Superiori da soli, mi raccomando vivamente alla cooperazione di tutti quanti i membri della nostra Pia Società.

11. Conclusioni pratiche.

Vengo quindi alla pratica e vi prego istantemente di perseverare nella vostra vocazione, considerandola, secondo S. Maria Maddalena de' Pazzi, come la grazia più segnalata che Iddio conceda a un'anima, dopo quella del Battesimo. Altri con inauditi sacrifici abbandonano famiglia, agiatezze, onori per acquistare sì prezioso tesoro, e noi con tutta leggerezza ne faremo getto?

Consideriamo quale patrimonio di famiglia le nostre *Costituzioni* che sono la quintessenza dello spirito della nostra Congregazione, e praticiamole scrupolosamente. Senza l'osservanza delle nostre regole non possiamo essere veri religiosi, nè veri figli del Ven. D. Bosco. Mettiamoci in guardia contro il prurito di riforma ch'egli considerava a ragione qual verme roditore del vero spirito salesiano.

Sia nostra cura di conservare gli usi e le tradizioni della famiglia salesiana. Riteniamo come cosa nostra il sistema preventivo, e facciamoci coscienza di praticarlo sempre e dappertutto, ci dovesse pure costare gravi sacrifici. È questo che deve formare la nota caratteristica della nostra maniera di educare e istruire la gioventù.

Fuggite, ve ne supplico, carissimi confratelli, ogni novità nelle nostre pratiche religiose, ogni mutamento nell'orario della giornata, ogni massima, ogni detto, ogni modo di fare che D. Bosco e D. Rua non avrebbero approvato.

Ma io m'avvedo che per quanto mi dilunghi nel raccomandarvi di conservare gelosamente lo spirito di Don Bosco, non mi riuscirebbe di farlo così efficacemente come vorrei. Per supplire alla mia insufficienza *invio a ciascuna casa un esemplare delle circolari del nostro desideratissimo D. Rua. Sul letto di morte l'amato Superiore mi diede l'incarico di raccogliere in un solo volume (1).*

Me ne sono accorto, sorrideva al buon padre la dolce speranza che i suoi figli per l'ardente affetto che gli portavano, avrebbero riletto, o in privato o nelle conferenze, quegli scritti in cui aveva versato tutto il suo cuore ed in cui noi troviamo sì grandi tesori di pietà e di virtù. Accogliete questo libro da quelle mani che ci benedissero tante volte, e che noi bacciamo con tanto trasporto.

Vi assicuro che nel propormi di seguire le tracce di Don Rua, mi sono prefisso specialmente d'imitare la sua tenerissima carità e l'instancabile suo zelo nel procurare il bene delle anime vostre. Aiutatemi con le vostre preghiere per non venir meno a miei propositi, ed abbiatemi sempre per il

Vostro aff.mo in Corde Jesu
SAC. PAOLO ALBERA.

(1) *Al volume delle Lettere Circolari di D. Rua era premessa una affettuosissima lettera in data 8 dicembre, che si può considerare come la prima scritta dal venerando D. Albera nella sua qualità di Rettor Maggiore. Eccola:*

12. « ... Ecco il ricordo del Padre morente! ».

Torino, festa dell'Immacolata 1910

Carissimi Confratelli,

La vita di D. Rua fu un continuo studio d'imitare il Venerabile D. Bosco. A ciò è dovuto quell'incessante progredire nella perfezione, che in lui ebbe ad ammirare chiunque l'ha avvicinato; questa è l'arte con la quale egli riuscì a riprodurre in se stesso nel modo più perfetto il modello che ognora teneva dinanzi agli occhi, sicchè D. Rua potè dirsi un altro D. Bosco.

Fra le virtù che brillarono di vivissima luce nella vita del nostro Venerabile Padre e Maestro, il compianto sig. D. Rua ebbe a dire che nessuna lo aveva colpito quanto lo zelo instancabile onde apparve ognora infiammato il cuore di lui, e questo zelo sembrò proporsi in modo speciale di ricopiare in se stesso: quindi a procurare ovunque e sempre la gloria di Dio, a salvare il maggior numero possibile di anime erano rivolti i suoi pensieri, a ciò erano indirizzate tutte le sue parole, e consacrate le sue azioni.

Questo fu l'unico fine, la sola aspirazione di tutta quanta la sua laboriosissima vita. Anche durante la lunga e penosa sua malattia non cessò di tormentarlo questa inestinguibile sete di anime. E tutti quelli che circondarono il letto de' suoi dolori, possono rendere testimonianza che, pur quando il suo corpo logoro dal lavoro e dalle mortificazioni s'andava lentamente consumando, pur quando non gli rimaneva che un debolissimo filo di voce, ed un leggerissimo respiro animava le ormai infralite sue membra, egli spendeva quel soffio di vita per dare a tutti saggi consigli e preziosi incoraggiamenti.

Anch'io ebbi la sorte invidiabile di raccogliere dal suo labbro alcune parole che rimarranno per sempre impresse nel mio cuore e nella mia mente. Fra l'altro non potrò dimenticare l'incarico che egli mi diede di riunire in un volume le aeree sue circolari e mandarne copia a tutte le Case Salesiane. Il desiderio di D. Rua era per me un comando. Mi sono fatto premura di eseguirlo, ed ora

che il lavoro tipografico è terminato, io presento a' miei carissimi confratelli il libro dicendo: « ecco il ricordo che vi lasciò il padre morente! ».

Non occorre certamente che io vi dica quali tesori racchiudano le circolari di D. Rua qui riprodotte. Esse di mano in mano che ci venivano regalate, dai ben pensanti erano riguardate come la quintessenza dello spirito religioso, come il compendio dei trattati di ascetica, quali capolavori di pedagogia salesiana. Quante volte ho udito ripetere che desse erano una guida pratica del salesiano per l'esatto adempimento dei doveri che il proprio ufficio gl'imponeva!

Offrendo queste circolari ai Confratelli, mi pare di far loro udire altra volta la dolcissima voce del Superiore, rapitoci dalla morte, e che, *defunctus adhuc loquitur*.

Giova sperare che la sua parola conserverà ancora gran parte di quell'efficacia che aveva quando sgorgava dal suo cuore così ardente di carità verso di noi. Lungi perciò dalla mia mente il timore che questo volume abbia da rimanere polveroso negli scaffali delle nostre biblioteche.

Son certo anzi che queste aeree pagine saranno sovente rilette nelle conferenze, negli esercizi annuali e nel giorno fissato per l'esercizio della buona morte.

Di questa lettura faranno pascolo spirituale i confratelli tutti desiderosi di fare ogni giorno qualche passo nella perfezione; ed a questa sorgente inesausta verranno ad attingere coloro che dovranno esser guida ai proprii confratelli negli esercizi spirituali.

Spesse volte mi sorprende un pensiero che riempie l'animo mio di angoscia. Io temo che la nostra carissima Congregazione, opera meravigliosa del Venerabile D. Bosco, vasto campo irrigato da tanti sudori del compianto D. Rua, venga ad isterilirsi per la mia incapacità nel coltivarlo. Perchè ciò non succeda non la perdono ad alcun sacrificio, e poi prostrato innanzi a Dio lo prego di cuore che mi tolga di vita piuttosto che permettere che per la mia inettezza e negligenza abbia a perdersi fra di noi lo spirito del venerabile Fondatore.

Ma d'altro lato ho fiducia che ciò non succederà se i Salesiani leggono, studiano e meditano le circolari del nostro indimenticabile D. Rua. Qui voi troverete i conforti e consigli che saranno necessari per la perseveranza nella vocazione e nella pratica del vero spirito Salesiano.

Ricordatemi a Maria SS. Ausiliatrice nelle vostre ferventi orazioni ed abbiatevi sempre per

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. PAOLO ALBERA.

Sullo spirito di pietà

1. Le lettere circolari. — 2. L'attività nostra e i suoi pericoli. — 3. Le pratiche religiose e lo spirito di pietà. — 4. Necessità dello spirito di pietà. — 5. Senza spirito di pietà... — 6. Nell'ora della prova. — 7. La perseveranza finale. — 8. Il fondamento del sistema preventivo. — 9. La nota caratteristica di D. Bosco. — 10. Esattezza nelle pratiche di pietà. — 11. Santificare le azioni quotidiane. — 12. La malattia dell'agitazione. — 13. « Spiritu ferventes... ». — 14. Il nuovo Consigliere Professionale.

Torino, 15 maggio 1911.

Carissimi Confratelli,

Trascorsero appena alcuni mesi dacchè v'inviavi la mia prima circolare, e ora di nuovo sento imperioso il bisogno di rivolgervi la parola.

Egli è vero che la corrispondenza epistolare, per quanto le occupazioni me lo permettono, mi porge occasione a quando a quando di scrivere a qualcheduno dei confratelli: ma questo è assai poco, quasi nulla per l'affetto che nutro per voi, per l'ardente mio desiderio di procurare il bene della nostra Pia Società in generale e di ciascuno de' suoi membri in particolare.

1. Le lettere circolari.

Ecco perchè mi sembra necessario che la voce del Superiore nuovamente risuoni all'orecchio di tutti i soci, ovunque l'ubbi-

dienza li abbia mandati, qualunque sia l'ufficio che loro fu affidato. A parte ch'è indispensabile ricorrere a una lettera circolare per portare a vostra notizia importanti decisioni del Capitolo Superiore, mi è dolce sperare ch'essa abbia ad essere grandemente vantaggiosa per conservare sempre vivo fra di noi lo spirito del nostro Venerabile Fondatore e Padre D. Bosco, e per rendere sempre più stretti i vincoli della carità che debbono regnare fra i salesiani.

Ho fiducia parimenti che per questo mezzo abbiano le nostre case a essere sempre più uniformi e meglio rispondenti al fine per cui furono fondate. Per me poi che ebbi la bella sorte di visitarne molte del vecchio e del nuovo continente, il dettare una circolare destinata a tutti i membri della nostra Congregazione è fonte delle più affettuose reminiscenze e delle più soavi emozioni.

Ad ogni momento, mentre scrivo, mi pare di ritrovarmi in mezzo a quei cari confratelli che incontrai sul campo stesso del loro lavoro, che mi accolsero con gioia e affetto, e mi onorarono di tanta confidenza che solo al ricordarla tutto mi commuove. Di nuovo si affacciano alla mia mente le loro fatiche, le privazioni e i sacrifici, che dovettero sostenere, le difficoltà che poterono superare, non che i frutti consolantissimi che ne ricavarono. Altra volta prendo viva parte alle loro gioie e dolori, di nuovo sento di vivere della loro vita.

È quindi naturale che io colga con immenso piacere l'occasione di trattenermi per poco in vostra compagnia con la presente circolare. D'altro lato mi arride la speranza che i miei carissimi confratelli vorranno fare buona accoglienza a questo mio povero scritto, e si sforzeranno di tener gran conto delle raccomandazioni che in esso si trovano.

Vorrei esporvi alcuni pensieri intorno *allo spirito di pietà*. Come vedete, l'argomento è della massima importanza, perciò pongo la mia lettera sotto gli auspici della Vergine Ausiliatrice, a cui è consacrato questo mese, e la prego d'illuminare la mia mente, guidare la mia penna e rendere la mia parola feconda di generose e sante risoluzioni.

2. L'attività nostra e i suoi pericoli.

A chi di noi non è avvenuto le mille volte di udire a parlare dello spirito d'iniziativa e dell'attività dei Salesiani? Erano forse elogi sinceri che ci facevano persone benevole per maggiormente stimolarci al bene. Erano forse maligne insinuazioni di qualche invidioso, e fors'anche un'arte satanica adoperata dai nostri avversari allo scopo di mettere ostacoli alla nostra provvidenziale missione a favore della gioventù. Checchè ne sia, egli è certo che ovunque se n'è parlato ed anche esagerato.

Nè ciò deve farci meraviglia, avendoci la Divina Provvidenza inviati a coltivare un campo vastissimo, che, per essere esposto agli sguardi di tutti e per aver dato fin da principio ubertosissimi frutti, non tardò ad attirarsi l'attenzione pur delle persone più indifferenti.

Invero dopo la grazia di Dio e la protezione di Maria SS. Ausiliatrice, all'instancabile operosità, all'ammirabile energia di D. Bosco, di D. Rua, di Mons. Cagliero e di tanti altri loro figliuoli è dovuta la rapida diffusione delle Opere Salesiane in Europa e in America. Fu il loro zelo indefesso, furono le loro sante industrie che in ogni tempo fecero sbocciare sul loro sentiero numerose vocazioni, fecero sorgere tanti e sì svariati istituti, da far considerare questa nostra umile Società quale un vero prodigio.

E ciò che in realtà è tuttavia più meraviglioso si è che tali fondazioni, germogliate fra mille stenti e contrarietà, in breve prosperarono e raggiunsero un incredibile sviluppo. Che più? Memori del grido di D. Bosco: *Da mihi animas*, spronati dall'esempio e dalla parola di D. Rua che, quando si trattava di far del bene non diceva mai basta, i Salesiani ovunque piantarono le loro tende, misero mano a sì vaste imprese che parvero perfino superiori alle loro forze. Gli stessi Superiori Maggiori ne furono talora impensieriti non bastando al bisogno il personale disponibile, e credettero loro dovere di moderare lo slancio degl'Ispettori e Direttori esortandoli a non abbracciare più di quello che potevano.

Non v'ha dubbio che questo spirito d'iniziativa, questo ardore

e questo non mai interrotto lavoro tornò a grande onore della nostra Pia Società e le attirò l'ammirazione e la lode di tutti i buoni. Anche presentemente questa è la prova più consolante della vitalità della medesima o meglio della singolare protezione e assistenza della potente Ausiliatrice sopra di essa. Considerandola chi di noi non sente aprirsi il cuore alle più liete speranze per l'avvenire?

Tuttavia parlandovi con il cuore alla mano, vi confesso che non posso difendermi dal doloroso pensiero e dal timore che questa vantata attività dei Salesiani, questo zelo che sembrò finora inaccessibile ad ogni scoraggiamento, questo caldo entusiasmo che fu fin qui sostenuto da continui felici successi, abbiano a venir meno un giorno ove non siano fecondati, purificati e santificati da una vera e soda pietà.

E tale mio timore mi sta maggiormente fisso in mente e affligge l'animo mio, dopo che nel Capitolo Generale ultimo la voce autorevole del nostro venerando Arcivescovo, il Cardinal Agostino Richelmy, con la delicatezza di cui conosce il segreto, molto sapientemente ci additò questo pericolo e con efficacissima eloquenza ci esortò a metterci in guardia onde evitarlo. Debbo aggiungere che fin da quel giorno io formai il disegno di ripetervi, quando me se ne offrisse l'opportunità, un ammaestramento così prezioso.

3. Le pratiche religiose e lo spirito di pietà.

Procuriamo anzitutto di farci una giusta idea della pietà. Questa parola fu adoperata nella lingua latina per indicare l'amore, la venerazione e l'assistenza che deve un figlio a coloro che furono gli autori della sua esistenza. Era il più bell'elogio che si facesse ad un giovane il dire, che egli aveva grande pietà verso i suoi genitori.

Ma questa parola prese nel linguaggio della Chiesa un significato immensamente più nobile e sublime; essa venne usata per significare il complesso di tutti quegli atti con cui il cristiano

onora Iddio considerandolo come Padre. Di qui facilmente si scorge la differenza che corre tra la virtù di religione e la pietà. La prima è una virtù che c'inclina a compiere tutti gli atti che appartengono all'onore e al culto di Dio, il quale, avendoci creati, ha diritto di essere riconosciuto da noi e adorato quale supremo Signore e dominatore dell'universo.

La pietà ci fa onorare Iddio non solo come Creatore, ma ancora come dolcissimo Padre, che *voluntarie genuit nos verbo veritatis*, volontariamente ci diede la vita con l'onnipotenza della sua parola, che è parola di verità. Si è in forza della pietà che noi non ci teniamo più paghi di quel culto, direi quasi ufficiale, che la religione c'impone, ma sentiamo il dovere di servire Iddio con quel tenerissimo affetto, con quella premurosa delicatezza, con quella profonda devozione, che è l'essenza della religione, uno dei più preziosi doni dello Spirito Santo, e, secondo S. Paolo, la sorgente di ogni grazia e benedizione per la vita presente e per la futura.

Ciò dichiara la sapiente definizione che ce ne dà S. Agostino che chiama la pietà: *summae originis pius sensus, dulcis affectus, devotus famulatus*, ossia un pio sentimento della nostra altissima origine, un dolce affetto, una spontanea e generosa servitù: sicchè come la carità è regina delle virtù, così la divozione è il fiore della carità, e la pietà è il fiore della divozione, poichè rende filiale ed affettuoso il servizio di Dio; è quanto di più sublime v'ha nella religione.

Aveva perciò ragione Mons. de Ségur che scriveva: « La pietà cristiana è l'unione dei nostri pensieri, dei nostri affetti, di tutta la nostra vita coi pensieri, coi sentimenti, con lo spirito di Gesù. E Gesù vivente con noi ». È la pietà che regola saggiamente le nostre relazioni con Dio, che santifica tutte le nostre attinenze con il prossimo, giusta il detto di S. Francesco di Sales che « le anime veramente pie hanno ali per inalzarsi a Dio nell'orazione, e hanno piedi per camminare fra gli uomini per mezzo d'una vita amabile e santa ».

Questo immaginoso concetto del nostro santo Dottore c'insegna a distinguere dalle pratiche religiose, che noi siamo soliti a

compiere in certe ore della giornata, lo spirito di pietà che deve accompagnarci in ogni istante, e che ha per iscopo di santificare ogni nostro pensiero, ogni parola e azione, sebbene direttamente non faccia parte del culto che prestiamo a Dio. Ed è appunto questo spirito di pietà che io desidererei inculcare a me e a tutti i miei carissimi confratelli, non permettendomi i limiti di questa circolare di trattare di ciascuna pratica religiosa che le *Costituzioni* ci prescrivono.

Lo spirito di pietà dev'essere considerato come il fine; gli esercizi di pietà non sono che il mezzo per conseguirlo e conservarlo. Felice colui che lo possiede, poichè in ogni cosa non avrà altro di mira che Dio, si sforzerà di amarlo ognor più ardentemente, non cercherà mai altro che piacere a Lui. Quanto invece è deplorabile lo stato di chi ne è privo! Quand'anche compisse vari atti di pietà durante il giorno, secondo il testimonio di S. Francesco di Sales non sarebbe altro che « un simulacro, un fantasma della vera pietà ».

E ciò affermando non intendo menomamente diminuire l'alta stima che dobbiamo avere delle varie forme esteriori che prende la pietà, le quali sono necessarie all'anima nostra come la legna per mantenere vivo il fuoco, come l'acqua ai fiori; bensì voglio dire che lo spirito di pietà ne è la base e il fondamento, e che può essere ancora un mezzo di compensazione per quelle anime cui lavori imprevisi o particolari esigenze della loro condizione non permettessero di fare intieramente le pratiche religiose che la Regola loro impone.

4. Necessità dello spirito di pietà.

Ma v'ha di più. Se noi lasciassimo trascorrere un tempo notevole senza alcuna estrinsecazione di questo spirito di pietà, se per disgrazia permettessimo che esso venisse a spegnersi in noi, come mai potrebbe sussistere quell'intima relazione, quell'ineffabile parentela che Gesù Cristo volle stabilire fra lui e le anime con il S. Battesimo? Più non esisterebbe alcun commercio fra quel Dio

che noi chiamiamo col soavissimo nome di Padre, e noi, che abbiamo la fortuna d'essere nominati e siano realmente suoi figli.

Inoltre non è egli vero che verrebbe anche meno quello spirito di fede, per cui siamo talmente convinti delle verità di nostra santa religione da serbarne sempre viva la memoria, da sentirne la salutare influenza in ogni circostanza della vita? Senza questo spirito neppur più si bada allo Spirito Santo che sovente ci visita, ci istruisce, anzi ci consola e soccorre alle nostre infermità: *adiuvat infirmitatem nostram*.

Al contrario se è ben coltivato, questo spirito fa sì che mai sia interrotta la nostra unione con Dio, anzi comunica a ogni atto, anche profano, un carattere intimamente religioso, lo solleva a merito soprannaturale, sicchè quale odoroso incenso, fa parte di quel culto non mai interrotto che noi dobbiamo prestare a Dio. Praticandolo, secondo S. Gregorio Magno, la nostra vita diverrebbe un cominciamento di quella felicità di cui godono i beati comprensori del cielo: *inchoatio vitae aeternae*.

Ma i vincoli che stringono l'anima cristiana a Dio, diventano ben più solenni per chi ebbe la sorte di fare la professione religiosa. Con quest'atto l'anima si sposa a Gesù Cristo, a lui si dedica senza riserva, a lui consacra le sue facoltà, i suoi sensi, l'intera sua vita. Essa diviene realmente tutta cosa di Dio. Appunto per questo se avvi alcuno che debba possedere lo spirito di pietà, questi è il religioso. Egli dovrebbe esserne talmente provvisto da comunicarlo a quanti lo circondano.

Per grazia di Dio noi possiamo contare molti confratelli, sacerdoti, chierici e coadiutori che in quanto a spirito di pietà sono veri modelli e formano l'ammirazione di tutti.

5. Senza spirito di pietà...

Ma pur troppo debbo aggiungere, *et flens dico*, che v'hanno pure Salesiani che su questo punto lasciano molto a desiderare. Pur troppo ne vanno sprovvisti alcuni, che, quando erano novizi, avevano edificato tutti i compagni con il loro fervore.

Più non si direbbero figli di D. Bosco certuni, che le pratiche religiose considerano quale un peso insopportabile, adoperano ogni industria per esentarsene, e danno ovunque il triste spettacolo della loro rilassatezza e indifferenza. Sono piante delicate che la brina ha abbrustolite; sono fiori che il vento ha gettati a terra; oppure sono rami che se non furono ancora interamente staccati dalla vite, vegetano sventuratamente in una deplorabilissima mediocrità e non daranno mai frutti.

Che strana contraddizione! Vivono in casa religiosa, seguono in molte cose la comunità, lavorano forse anche secondo i nostri regolamenti, ma intanto in realtà più non sono religiosi, non fanno un passo nella perfezione, e in fine di vita si troveranno a mani vuote. Oh! non si potranno mai deplorare quanto si dovrebbe le tristi conseguenze della mancanza di pietà in un religioso!

Nè si ha da credere che bastino a scongiurare tali danni le Regole o Costituzioni che reggono ogni famiglia religiosa, poichè colui che non ha pietà, troverà mille modi d'interpretarle a suo talento e perfino di trasgredirle senza che punto ne sia turbata la sua coscienza.

Senza spirito di pietà, il religioso non avrà mezzo di scuotere dall'anima sua quella polvere mondana che, pur troppo, verrà ogni giorno a posarsi sopra di lei, essendo sempre a contatto con il mondo, come ce ne avvisa San Leone il Grande. Nonostante la nostra professione, anzi nonostante la stessa sacra ordinazione, è pur vero che non cessiamo d'essere figli di Adamo, d'essere esposti a mille tentazioni; potremmo ad ogni momento soccombere alle seduzioni delle creature e agli assalti delle nostre passioni.

Solo saremo sicuri sotto lo scudo d'una verace pietà; solamente con le pratiche religiose potremo ritemperare il nostro spirito, corrispondere alla grazia di Dio e raggiungere il grado di perfezione che Iddio si aspetta da noi. Questa è la ragione per cui, coloro che furono suscitati da Dio a riformare le Congregazioni religiose, che erano decadute dal primitivo fervore, anzitutto rivolsero ogni loro sollecitudine a far rifiorire nel loro seno la pietà.

Ogni tentativo sarebbe riuscito vano, se prima non se ne fosse preparato il terreno.

Il Signore stesso così si diportò col suo popolo per correggere le cattive abitudini contratte nella schiavitù di Babilonia. Come ci dice Geremia (XXXI, 33), cominciò con l'imprimere nel cuore degli Ebrei la sua legge che era legge di pietà e di amore: *dabo legem meam in visceribus eorum, et in corde eorum scribam eam*. Ciò li avrebbe disposti ad osservare i suoi comandamenti.

6. Nell'ora della prova.

Ma sarà nel giorno della prova che noi avremo meglio a convincerci quanto ci sia necessario lo spirito di pietà. Appunto perchè lavoriamo indefessamente, appunto perchè a noi è affidata la porzione più eletta del gregge di Gesù Cristo, e perchè ci riuscì di ricavarne qualche frutto, contro di noi saranno diretti gli strali dei nostri nemici.

Verrà purtroppo l'ora della tempesta. Dobbiamo tenerci pronti alla lotta. Ci vedremo forse abbandonati da quelli stessi che si professavano nostri amici; non vedremo attorno a noi che avversari o indifferenti. E chi sa che, permettendolo Iddio, non abbiamo noi pure a passare *per ignem et aquam*, cioè tra mezzo a gravi sofferenze fisiche o morali?

In sì dolorosa congiuntura, persuadiamoci bene, solamente dallo spirito di pietà potremo attingere forza e conforto. Questa fu la fonte da cui il Venerabile D. Bosco trasse quella inalterabile uguaglianza di carattere e quella pura gioia che, quale risplendente aureola, pareva ornasse più riccamente la sua fronte ne' giorni di maggiori dolori.

7. La perseveranza finale.

A buon diritto noi tremiamo, pensando, se avremo o no la fortuna di perseverare fino alla morte nel sentiero della virtù. Ora ci assicura il dottissimo Suarez, che la perseveranza finale sarà *infallibiliter* accordata a chiunque ha vero spirito di pietà.

Ma se questo ci rassicura, santamente ci atterrisca la maledizione che Dio scaglia contro colui, che fa con frode e negligenza le cose che riguardano il servizio di Dio: *maledictus qui facit opus Dei fraudulenter*. Dio ci ha scelti quali angeli della terra, a formare la sua corte d'onore attorno ai suoi altari; a noi tocca perciò dare a tutti l'esempio della riverenza e del nostro ossequio verso la sua divina Maestà.

La mancanza di pietà per parte nostra renderebbe infruttuoso il nostro ministero in favore delle anime, e le stesse nostre grandi solennità ci sarebbero gettate in faccia quale fango schifoso, come protestò il Signore per bocca di Malachia (II, 3).

8. Il fondamento del sistema preventivo.

E a questo proposito non mi è permesso di passar sotto silenzio un argomento che più d'ogni altro dovrebbe tornar efficace ai Salesiani. Tutto il sistema d'educazione insegnato da D. Bosco si poggia sulla pietà. Ove questa non fosse debitamente praticata, verrebbe a mancare ogni ornamento, ogni prestigio ai nostri istituti che diverrebbero inferiori di molto agli stessi istituti laici.

Orbene, noi non potremmo inculcare ai nostri alunni la pietà, se noi stessi non ne fossimo abbondantemente provvisti. Sarebbe monca l'educazione che noi daremmo ai nostri allievi, poichè il più leggero soffio d'empietà e d'immoralità scancellerebbe in loro quei principi, che, con tanti sudori e con lunghi anni di lavoro, abbiamo cercato di stampare nei loro cuori. Il Salesiano se non è sodamente pio, non sarà mai atto all'ufficio d'educatore. Ma il miglior metodo per insegnare la pietà è quello di darne l'esempio.

Ricordiamoci che nessun elogio più bello potrebbe darsi ad un Salesiano, che quello di dire di lui, che è veramente pio. Ed è per questo che nell'esercizio del nostro apostolato noi dovremmo sempre avere dinanzi agli occhi il nostro Venerabile D. Bosco, il quale anzitutto ci si mostra quale specchiato modello di pietà.

9. La nota caratteristica di D. Bosco.

I suoi coetanei, specialmente il venerando Giorgio Moglia, ed altri testimoni del processo informativo ci dipinsero il giovanetto Bosco in tale contegno durante le sue divozioni, da attirare i compagni a imitarlo.

Una fervente pietà fu la nota caratteristica della sua condotta in tutto il tempo da lui passato a Chieri quale studente e quale seminarista. La sua pietà fu quella che lo sostenne di fronte alle gravissime difficoltà che incontrò per seguire la sua vocazione. Se Maria SS.ma si degnò di prepararlo Ella medesima alla sua nobile missione, se con frequenti visioni veniva a istruirlo intorno al suo avvenire, ciò doveva essere il premio della sua tenerissima divozione. Forse quei sogni erano indizi, che le sue preghiere erano state accette a Dio, e che sarebbero a suo tempo esaudite. Forse erano la risposta a qualche domanda, o la soluzione di qualche dubbio. Può darsi ancora che fossero un conforto alle sue angosce o la promessa di novelli favori. Ma sì intimo commercio con la Madonna non poteva essere che il frutto di fervente pietà, e del suo ardentissimo amore verso di lei.

Quanto poi era edificante per noi il vedere che il Venerabile servo di Dio attribuiva alla Mamma celeste il buon esito d'ogni impresa, d'ogni passo, d'ogni progresso che andava facendo l'umile sua Congregazione! Valga per tutti questo fatto.

Il giorno 8 dicembre 1886 tenne in Torino la conferenza ai confratelli. Richiamò alla memoria degli uditori il suo primo incontro con Bartolomeo Garelli nella sacristia di S. Francesco d'Assisi, avvenuto 45 anni prima; poi s'intrattenne assai lungamente a descrivere il cammino che nel volgere degli anni aveva fatto la sua opera, sorta da sì umili principi. Ma ben lungi dall'attribuirne a se stesso anche la minima parte di merito, conchiuse dicendo: e tutto questo bene che va facendo la nostra Pia Società è frutto di quell'*Ave Maria* che io recitai prima di accingermi a catechizzare quel povero fanciullo. Anche le copiose largizioni che riceveva dai benefattori, le attribuiva a quella breve preghiera

che recitava entrando in casa loro, allo scopo che Dio li disponesse in suo favore.

Quanti lo conobbero ricordano il contegno sempre divoto, sebbene non affettato, con cui D. Bosco celebrava la Santa Messa; quindi non era a stupire se i fedeli si stipassero attorno all'altare per contemplarlo. Spesse volte anche senza sapere chi fosse si ritiravano dicendo: quel sacerdote dev'essere un santo.

Si sarebbe detto che la vita del Servo di Dio era una preghiera continua, una non mai interrotta unione con Dio. Ne era indizio quella inalterabile eguaglianza di umore che traspariva dal suo volto invariabilmente sorridente. In qualunque momento ricorressimo a Lui per consiglio, sembrava interrompesse i suoi colloqui con Dio per darci udienza, e che da Dio gli fossero ispirati i pensieri e gl'incoraggiamenti che ci regalava. Che edificazione per noi l'udirlo recitare il *Pater*, l'*Angelus Domini*!

Non si scancellerà mai dalla mia memoria l'impressione che mi faceva nell'atto che dava la benedizione di Maria Ausiliatrice agl'infermi. Mentre pronunziava l'*Ave Maria* e le parole della benedizione, si sarebbe detto che il suo volto si trasfigurasse; i suoi occhi si riempivano di lacrime e gli tremava la voce sul labbro. Per me erano indizi che *virtus de illo exibat*; perciò non mi maravigliava degli effetti miracolosi che ne seguivano, se cioè erano consolati gli afflitti, risanati gl'infermi.

De' suoi avvisi, delle sue esortazioni una gran parte avevano per fine d'eccitare ne' suoi giovani la pietà, di conservarne sempre vivo il fervore. Perfino visitando comunità religiose, per quanto le sapesse ferventi, non poteva prender congedo senza dire: nelle mie preghiere dimanderò per voi tutte la pietà, il fervore e l'esatta osservanza della Regola (1). Voglia ora che è in cielo ottenere anche a noi quella grazia che chiedeva in vita per tante persone che erano del tutto estranee alla sua famiglia religiosa! Così buono, il nostro Venerabile Maestro, non permetterà che venga a spegnersi

(1) Parole dette alle Piccole Suore dell'Assunzione di Parigi l'anno 1883.

tra i suoi figli il fuoco sacro della piet , ma vuole che da parte nostra non manchi una sollecita e continua cooperazione. Prendiamo quindi alcune pratiche risoluzioni.

10. Esattezza nelle pratiche di piet .

Facciamo il proposito di esser fedeli ed esatti nelle nostre pratiche di piet . Ricordiamoci che nella professione abbiamo promesso dinanzi all'altare di prendere le *Costituzioni per regola della nostra vita*. Dio ne   testimonianza. Orbene tra le cose che esse ci prescrivono, tengono il primo posto le pratiche di piet . Basterebbe che noi le omettessimo o le compissimo con negligenza, perch  disordinata riuscisse tutta la nostra vita.

Se il buon religioso dev'essere fedele e esatto nell'adempimento d'ogni suo dovere, tanto pi  deve mostrarsi tale nelle sue relazioni con Dio. Si direbbe che il tempo della regola destinato alle pratiche di piet , gli appartiene come cosa sua. Egli fa assegnamento sopra di esse per la distribuzione delle sue grazie a vantaggio nostro e delle anime che gli raccomandiamo. Se noi le trascurassimo, il Signore resterebbe frustato nella sua aspettazione, le anime non riceverebbero gli aiuti di cui abbisognano, e noi ci renderemmo colpevoli del peccato dei figli di Eli, i quali sottraevano al sacrificio la miglior parte delle vittime, peccato che lo Spirito Santo chiama *peccatum grande nimis*.

La mancanza di qualche pratica religiosa ci esporrebbe al pericolo di cadere poco alla volta nel rilassamento, e attirerebbe su di noi la minaccia che gi  al suo tempo faceva risuonare all'orecchio dei religiosi negligenti nella piet  il gran Vescovo di Braga Bartolomeo dei Martiri: *Vae tibi, si fons devotionis in te siccatus fuerit!* Guai a te, se in te venisse a stagnarsi la sorgente della divozione! Che cosa pu  aspettarsi di bene da te?

A dir vero sono assai poche le pratiche religiose che c'impone la nostra regola in paragone di ci  che si fa in altre comunit , ragione di pi  per compierle con maggior diligenza. Inoltre esse sono facili, sicch  nessuno pu  ragionevolmente addurre il pretesto che

non è capace di farle. Soprattutto poi esse sono pienamente corrispondenti ai bisogni della nostra condizione.

Le une onorano direttamente Iddio, e sono il grido dell'anima che conscia della propria debolezza, chiede aiuto. Le altre hanno per iscopo di farci rientrare in noi medesimi, aiutarci a conoscere lo stato dell'anima nostra, sradicare i nostri difetti, togliere gli ostacoli al nostro progresso nella vita spirituale e dissipare ogni illusione che possa venirci dal demonio o dalle nostre passioni. Tanto le une poi quanto le altre, come mille volte ne abbiamo fatto l'esperienza, lasciano in fondo al cuore una soavissima pace e la gioia più pura; sono desse che apportano all'anima nostra quell'energia di cui abbiamo bisogno per non lasciarci accasciare dalle pene che sono inevitabili anche nella vita religiosa, in una parola, per impedire che noi abbiamo la sventura di *laicizzarci*.

Dopo tali riflessioni vi sarà ancora fra noi chi vada mendicando pretesti per sottrarsi a questa o a quella delle pratiche prescritte?... Possibile che per attendere allo studio non si trovi il tempo di soddisfare ai nostri doveri di pietà!... Quanto sono lungi dal compiere bene il loro dovere quelli, che rifuggono da ogni esercizio in comune!... Forse non tengono conto della promessa fatta dal Divino Maestro, che dove sono due o tre congregati nel suo nome, colà egli si trova in mezzo di loro. Forse costoro non pensano all'obbligo che incombe ad ogni salesiano di edificare i suoi fratelli col buon esempio, ed è specialmente nelle pratiche di pietà che dobbiamo darlo.

11. Santificare le azioni quotidiane.

Promettiamo di santificare le nostre azioni giornaliere. Non dimentichiamo mai che la Provvidenza, quale tenerissima Madre, veglia incessantemente al nostro fianco. Non avvi istante della nostra vita che non vada segnato da qualche suo favore spirituale o temporale.

S. Francesco di Sales diceva, che i favori, che piovono dalla mano di Dio sopra di noi sono più numerosi dei fiocchi di neve,

che cadevano sulle montagne della sua Savoia. Perciò la gratitudine c'imporrebbe di far salire ad ogni momento, fino al trono di Dio, atti di amore, di lode e di ringraziamento. Ma poichè ciò non è possibile alla nostra meschinità, e specialmente al nostro genere di vita, diviso tra la preghiera e il lavoro, supplisca almeno l'impegno di santificare ogni azione della giornata con lo spirito di pietà. *Ut non inanis fiat labor noster* (*Thess.* III, 5), perchè non rimanga senza merito la nostra fatica, sia sempre accompagnata dal pensiero della presenza di Dio, che ci dà le forze necessarie per sostenerla, sia santificata da una grande purità d'intenzione, per cui non abbiamo altro di mira che compiere la sua santa volontà.

Se a ciò noi aggiungiamo ancora una santa indifferenza, per tutto ciò che Iddio, per mezzo dei Superiori, dispone, se generosamente accettiamo dalla sua mano le sofferenze, con cui egli volesse provare la nostra virtù, noi arriveremo a mettere in esecuzione il precetto della preghiera continua, praticheremo la *pietà attiva* di cui tratta sovente S. Francesco di Sales, e che fu il segreto della santità di D. Bosco.

Sono queste disposizioni che per così dire obbligano il Signore a considerare come sue le opere nostre, benedirle e prosperarle. Sono esse che strappano alla mano di Dio abbondanti grazie, che, quali venti propizi, fanno camminare velocemente le anime verso la perfezione. Questo è lo spirito di pietà, di cui dovremmo avere abbondante provvigione attraversando il deserto della vita, a imitazione del cammello, che, viaggiando tra le ardenti arene dell'Africa, porta sempre in se stesso la quantità d'acqua, che è indispensabile per non morir di sete.

12. La malattia dell'agitazione.

Ma sventuratamente la grande malattia di molti addetti al servizio di Dio è l'agitazione e il troppo ardore con cui si occupano delle cose esteriori. Quanto è difficile trattenere nei giusti limiti la nostra attività!

Se non ci mettiamo in guardia, corriamo rischio di seguir l'andazzo del mondo, che si lascia involgere nel turbinio degli affari, e cade vittima di quel morbo che già S. Bernardo chiamava sventramento dell'anima: *evisceratio mentis*. Essa esaurisce nello studio e nelle opere esteriori tutte le sue facoltà, la sua intelligenza, la sua memoria, la sua immaginazione, come già diceva il Savio, di chi tutto è assorto dalle occupazioni, *proiecit in vita intima sua*.

Mai un momento per raccogliersi, per rientrare in se stesso, per sapere dove vada. Il mondo crede che questi tali camminino a gran passi nella via del bene, ma S. Agostino ci assicura che camminano fuori del retto sentiero: *magni passus, sed extra viam*. Essi lavorano molto, ma i loro lavori non servono *ad aeternitatem*. Oh! continuino i Salesiani a dar l'esempio di spirito d'iniziativa, di grande attività, ma sia essa sempre e in ogni cosa l'espansione d'uno zelo vero, prudente, costante e sostenuto da soda pietà.

13. « Spiritu ferventes... ».

Adoperiamoci perchè la nostra pietà sia fervente. E chiamasi fervore un desiderio ardente, una generosa volontà di piacere a Dio in ogni cosa. Esso deve manifestarsi in modo speciale quando noi compiamo atti di devozione; ma come già si è accennato, deve accompagnare pure tutte le nostre azioni e trasformarle, per così dire, in altrettante pratiche religiose.

Ci sarebbe facile conservar vivo nel nostro cuore il fuoco sacro del fervore, se, come ci avvisa S. Paolo, ricordassimo sovente che siamo al servizio di Dio, *spiritu ferventes, Domino servientes*. Lo attizzerebbe ognora più la meditazione della sua sapienza che tutto conosce, della sua bontà che ricompensa anche le più piccole azioni compiute per amor suo, della sua giustizia per cui condanna ogni negligenza, ogni trasgressione della sua legge.

Non ci coglierebbe la sventura di cadere nel rilassamento se ci fossero incessantemente fisse nella mente le gravi obbligazioni da noi contratte nella professione, se avessimo profondamente impresse nella memoria le massime e gli esempi dei Santi, specialmente

del Venerabile D. Bosco e dell'indimenticabile D. Rua, e se ci accostassimo con tutta diligenza ai SS. Sacramenti. C'incuta un salutare timore di raffreddarci nella pietà la meditazione della fucina infruttuosa, del tralcio che si stacca dalla vite e che *mittetur foras et arescet*.

Vegliamo perchè non siamo vittime di quella pigrizia spirituale, che ha orrore di tutto quello che impone sacrificio, che tarpa le ali a ogni desiderio di elevarci alquanto al disopra della nostra corrotta natura, e ci rende sordi a ogni ispirazione di raggiungere un più alto grado di perfezione e di merito.

Sarà inoltre nostro dovere esaminarci alcuna volta, e con tutta imparzialità, per assicurarci che non sia venuto ad annidarsi nel nostro cuore il verme roditore della virtù e della pietà che è la tiepidezza. Ci ritornino spesso alla mente le roventi parole con cui Iddio condanna il tiepido, assicurando, che tale orrore gl'ispira da doverlo rigettare, come si rigetta un cibo mal digerito. Riteniamo perciò, anche quando si lavora da soli, la bella abitudine di offrire a Dio l'opera a cui poniamo mano, di far sovente la comunione spirituale, e di ripetere frequentemente fervorose giaculatorie.

In ogni luogo, in ogni nostro lavoro ricordiamoci delle parole di S. Francesco di Sales, che « nessuna compagnia, nessuna occupazione può impedirvi di essere con Gesù, con Maria, con gli Angeli, con i Santi ». Studiamoci di condire il nostro lavoro con elevazione della mente a Dio, con slanci d'affetto, affine di non lasciarci scoraggiare, a esempio del pellegrino che prende di quando in quando un sorso di vino, senza interrompere il suo cammino onde aver maggior forza per compierlo più presto.

Gioverà soprattutto vivere ognora sotto gli occhi della nostra dolcissima madre, Maria Ausiliatrice, a lei affidando la buona riuscita, il frutto di ogni impresa e persino la custodia di quel poco di bene che abbiamo fatto e dei pochi meriti che ci siamo acquistati.

Ci ottenga il nostro Venerabile Fondatore che ciascuno de' suoi figliuoli sia una continuazione della sua provvidenziale missione sulla terra, che tutti rispecchiamo in noi stessi quella soda

pietà e quella ben intesa attività che egli ci ha insegnato con l'esempio e con la parola.

14. Il nuovo Consigliere Professionale.

Nel por termine a questa circolare debbo darvi una notizia assai importante per la nostra Pia Società. Il sig. Don Giuseppe Vespignani, che la fiducia degli elettori nell'ultimo Capitolo generale aveva chiamato alla carica di Consigliere Professionale, ritornato in America per ultimare alcuni affari, lasciati sospesi durante la sua assenza, s'avvide, per le speciali condizioni fatte a quell'Ispettorato e annesso Vicariato Apostolico, che non era possibile allontanarsi senza grave detrimento di quelle importantissime opere che ha tra mano. Insistette quindi più volte per essere esonerato, e ultimamente, con una lettera tutta ispirata a vivo affetto alla nostra cara Congregazione, con edificante spirito di umiltà e di sacrificio, di nuovo rinunciò alla carica cui era stato elevato. Le ragioni addotte sembrarono a me e agli altri membri del Capitolo così gravi da indurci ad accettare le sue dimissioni.

A surrogarlo quale Consigliere Professionale mi parve dover eleggere il Sig. D. Pietro Ricaldone, che resse per molti anni l'Ispettorato Betico di Maria Ausiliatrice nella Spagna. A tutti son note le virtù e attitudini del nuovo membro del Capitolo Superiore, nutro quindi fiducia che tale elezione incontrerà il gradimento dei confratelli, ed auguro ch'egli possa fare molto bene alle nostre scuole professionali, secondando il gagliardo impulso loro dato dal compianto D. Bertello.

Sempre più convinto che non potrei portare il grave peso del mio ufficio senza il valido soccorso delle preghiere dei miei buoni confratelli, lo imploro dalla vostra carità e nel S. Cuore di Gesù mi professo

Vostro aff.mo Confratello
Sac. PAOLO ALBERA.

III

Deliberazioni Capitolari per il corso tecnico, per i Convitti-pensionati e per le vacanze durante l'anno scolastico

1. Per il corso tecnico. — 2. Per i Convitti-pensionati. — 3. Per le vacanze dei giovani. — Appendice.

Torino, 15 maggio 1911.

Carissimo Signor Ispettore,

Il Capitolo Superiore per più di un mese con frequenti sedute s'è occupato della discussione dei cinque temi di cui *ti fu mandata copia nello scorso marzo*. Gl'Ispettori d'Italia, eccetto due che mandarono i loro appunti per iscritto, furono dal Capitolo uditi personalmente. Ora ecco le decisioni che — dopo serio esame — furono prese; te le comunico acciò le faccia eseguire esattamente dalle Case da te dipendenti.

I Superiori non si sono nascoste le difficoltà che possono sorgere — nondimeno sono d'avviso che i vantaggi saranno immensamente maggiori — soprattutto se tutti agiremo *viribus unitis*.

Per tuo governo poi non dovrai ammettere alcuna eccezione alle disposizioni contenute nella presente se non sia esplicitamente concessa per *iscritto dal Rettor Maggiore* dopo la data di questa mia.

Tale eccezione — qualora si faccia — sarà comunicata a te prima che a qualsiasi altro tuo suddito.

1. Per il corso tecnico.

In ossequio al volere del Ven. D. Bosco e del compianto Sig. D. Rua, contrari all'introduzione delle scuole tecniche interne nei nostri Collegi, gli attuali Superiori confermano il principio e dichiarano che anch'essi non intendono ammettere il corso tecnico interno.

Nondimeno fino a tanto che in Italia dureranno le attuali disposizioni legislative-scolastiche, ove il corso elementare è completo, (ha cioè la 5^a e 6^a) si tollera che, integrato opportunamente il programma, le due suddette classi si possano far valere per una 1^a e 2^a tecnica; ma fin dal prossimo anno scolastico 1911-12 nessun Collegio potrà avere la terza tecnica interna sotto qualunque nome o forma. Gli allievi poi che attualmente frequentano il 2^o corso — siano preparati — volendolo le rispettive famiglie, agli esami pubblici e indirizzati, occorrendo, a qualche nostro Convitto-pensionato per il terzo corso tecnico.

2. Per i Convitti-pensionati.

A norma dell'art. 7, e nota, delle nostre Costituzioni, la fondazione dei Convitti-pensionati, ogni loro ampliamento o modificazione come sempre è riservata al Rettor Maggiore con il suo Capitolo. Tali permessi d'ora innanzi i Superiori non li daranno che *per iscritto — quindi gl'Ispettori — quando non si presenta loro un tale documento non sono tenuti a prestarvi fede, anzi non debbono*. Per comodità dei Signori Ispettori si unisce alla presente, copia delle norme — altra volta inviate — per l'apertura di un Convitto-pensionato.

3. Per le vacanze dei giovani.

Per le vacanze durante l'anno il Capitolo Superiore, facendo sue le deliberazioni prese da tutti gl'Ispettori d'Italia, adunati in Valsalice nei giorni 26, 27 e 28 agosto 1907, dei cui verbali fu mandata copia a ciascun Ispettore, stabilisce:

a) *le cosiddette uscite-premio sono proibite in qualunque nostra Casa;*

b) *le vacanze durante l'anno scolastico sono proibite negli internati semplici e negl'internati con annesso Convitto-pensionato.*

I Direttori procureranno intrattenere i pensionati mediante ripetizioni, speciali studi e conferenze e soprattutto durante le vacanze di Pasqua con gli esercizi e le funzioni della settimana santa.

c) Nei semplici Convitti-pensionati le vacanze per ora siano limitate unicamente a Natale e a Pasqua e a due o al più tre giorni, viaggio compreso, ben inteso però che anche nei Convitti pensionati prima delle vacanze di Pasqua si facciano regolarmente gli esercizi spirituali.

Per le vacanze autunnali prego vivamente i Signori Ispettori che si mettano d'accordo coi singoli Direttori per accorciarle il più sia possibile.

Certo che tu e i tuoi Direttori farete vostre queste disposizioni del Capitolo — invoco su di voi e sulle vostre opere le più copiose benedizioni della Vergine Ausiliatrice.

Prega per me e credimi

Tuo aff.mo in C. J.
SAC. PAOLO ALBERA.

APPENDICE

1. Norme per l'apertura. — 2. Eccezione alla regola.

1. Norme per l'apertura.

I Convitti-pensionati per alunni di scuole pubbliche sono pericolosissimi ad essi e ai nostri chierici e preti che li assistono e dirigono e contrari alle idee di D. Bosco, che lavorò tutta la vita per avere in casa nostra le scuole, richiamandovi i suoi figliuoli dalle scuole esterne pubbliche e private, pur con enormi sacrifici.

Alle osservazioni che si tratta d'impedire il male... che vi sono buoni insegnanti, delle scuole pubbliche frequentabili... che pei privatisti la condizione è difficile... e simili, si risponde che:

1° i Salesiani non hanno la missione, essi soli, d'impedire tutto il male, nè di fare tutto il bene di questo mondo;

2° posto pure fosse realmente vero che alcuni insegnanti siano buoni, ottimi, non lo sono altri; ed essi ad ogni modo sono traslocabili da oggi a domani;

3° i Collegi bene ordinati e ben diretti danno ottimi risultati anche fra le difficoltà attuali.

2. Eccezione alla Regola.

Ma una eccezione alla regola si può fare in casi particolari purchè:

a) siano in locale a sè, o per lo meno separato dai convittori delle scuole interne;

b) ci assicuriamo di aver anzitutto un Direttore *ad hoc*, che intenda e conosca i suoi doveri;

c) sia provveduto seriamente e con personale sodo, anche ridotto, all'assistenza e alle ripetizioni;

d) il Direttore, o chi per lui, si pongano al corrente degli errori, che talvolta sono empietà e bestemmie — contro la fede, la morale, la disciplina della Chiesa — che si sentono nelle scuole, e dei testi comandati o consigliati;

e) vi sia scuola obbligatoria, settimanale di religione sul catechismo anzitutto, che purtroppo non si sa da tanti alunni di scuole superiori, poi più ampiamente, sulla parte dogmatica, morale e sacramentaria, disciplinare della Chiesa;

f) al Convitto si annetta un Oratorio festivo, *frequenter* quinta ginnasiale pubblica per i non chierici.

IV

**Disposizioni della S. Sede
vietanti la lettura dei giornali ai Chierici studenti (1)**

1. Decreti della Santa Sede. — 2. Raccomandazioni di D. Bosco e di D. Rua.

Torino, Festa di Maria Ausiliatrice 1911.

Carissimi Confratelli,

1. Sono ben note le disposizioni del Sommo Pontefice Pio X vietanti la lettura dei giornali e dei periodici ai chierici studenti. Nel *Motu proprio Sacrorum Antistitum* del 1° settembre 1910 il S. Padre dice: *Cum clericis multa iam satis eaque gravia sint imposita studia sive quae pertinent ad sacras litteras, ad fidei capita, ad mores, ad scientiam pietatis et officiorum quam asceticam vocant, sive quae ad historiam Ecclesiae, ad ius canonicum, ad sacram eloquentiam referuntur; ne iuvenes aliis quaestionibus consecrandis tempus terant et a studio praecipuo distraherentur, omnino vetamus diaria quaevis et commentaria quantumvis optima*

(2) Disposizioni poi mutate dall'Enciclica « Exhortatio ad Clerum » di Pio XII, per condizioni sociali profondamente variate, che richiedono ormai già nei novelli sacerdoti uscenti, dai Seminari cognizioni sufficientemente specificate per una proficua presenza pastorale anche a riguardo dei nuovi vasti movimenti sociali.

ab iisdem legi, onerata moderatorum conscientia qui ne id accidat religiose non caverint.

Il Segretario della C. Concistoriale card. De Lai in una lettera diretta al card. Primate d'Ungheria il 20 ottobre 1910 e pubblicata nel Bollettino Ufficiale della S. Sede (10 novembre 1910), per mandato del S. Padre stesso spiega il senso della proibizione. *S. S. D. N. mens est ut firma sit lex qua prohibetur ut diaria et commentaria etiam optima, quae tamen de politicis rebus agunt quae in dies eveniunt, aut de socialibus et scientificis quaestionibus quae pariter in dies exagitantur quin adhuc de iis certa sententia habeatur, haec, inquam, in manibus alumnorum Seminarii libere non relinquuntur. Nil tamen vetat quominus Superiores Seminarii aut magistri si agatur de quaestionibus scientificis legant alumnis, aut legendos articulos in sua praesentia tradant eorumdem diariorum et commentariorum quos ad alumnorum instructionem utiles vel opportunos censent. Commentaria vero in quibus nil contentionis continetur sed notitias religiosas, S. Sedis dispositiones et Decreta, Episcoporum acta et ordinationes referunt, vel alia quae quamvis periodica non aliud sunt quam lectiones ad fidem et pietatem utiles, haec, inquam, possunt probantibus Seminarii moderatoribus prae manibus alumnorum relinqui tempore a studio et ab aliis praescriptis officiis libero.*

Nei documenti riferiti si parla di alunni di Seminari. Ma *ubi eadem est ratio eadem debet esse legis dispositio*. Pare dunque niuno dovesse dubitare che le medesime disposizioni si riferiscano pure agli studenti degli Istituti religiosi. Tuttavia in una dichiarazione della S. C. Concistoriale in data 25 settembre 1910 leggiamo che alla medesima Congregazione fu proposto, con altri dubbi, pur questo sotto il n. IV: « *An prohibitio alumnis in Seminariis et ecclesiasticis collegiis facta legendi diaria quaevis et commentaria quantumvis optima etiam ad iuvenes regulares in monasteriis et in congregationibus studiis operam dantes extendatur?* ». E che il S. P. il 24 dello stesso mese di settembre 1910 ordinò di rispondere affermativamente. « *Et SS. Dominus Noster, in audientia die 24 huius mensis, Emo. Card. Secretario S. C.*

Concistorialis concessa, respondendum mandavit... ad IV affirmative ».

Da questi documenti ben si può dedurre che cosa voglia il S. P. dai nostri Direttori circa il permettere o l'impedire la lettura dei giornali o periodici ai nostri chierici, che frequentano le scuole di filosofia e di teologia e che cosa dai chierici medesimi.

I Direttori devono impedire e i chierici devono evitare la lettura: 1° dei giornali politici senza alcuna eccezione; *diaria quaevis... quae... de politicis rebus agunt quae in dies eveniunt*: 2° dei periodici aventi fine politico o scientifico sociale e trattanti perciò bene spesso argomenti alieni dalle materie proposte allo studio dei nostri soci; e di quelli sopra tutto nei quali si agitano controversie atte a eccitare l'animo del giovane chierico e a distrarlo dagli studi. È solo permesso ai Superiori e ai maestri di leggere agli alunni o dare a leggere ai medesimi — presente però il Superiore o il maestro — quegli articoli di giornali o periodici intorno a questioni scientifiche che giudicassero utili all'istruzione dei chierici.

Possono i nostri chierici studenti leggere (ma solo con l'approvazione dei Superiori e nelle ore non consacrate allo studio, alla scuola e agli esercizi di pietà) quei periodici, che, alieni da controversie, riferiscono notizie d'indole religiosa, atti della S. Sede, de' Vescovi, relazioni di missionari od altro che valga a coltivare lo spirito di fede e di pietà, come ad es.: *Il Monitore Ecclesiastico*, *le Ephemerides liturgicae*, *Acta Apostolicae Sedis*, *Il Messaggero del S. Cuore*, *L'Ami du Clergé* e altrettali.

Restano i periodici che, pur non avendo il fine e la natura di quelli ora accennati, *nil contentionis habent* e trattano argomenti dogmatici, morali, esegetici, pedagogici, didattici, ecc. non alieni dalle discipline che sono oggetto dei nostri studi. A questa classe di periodici appartengono *La Civiltà Cattolica*, *La Scuola Cattolica*, *Les études*, *Razòn y fe*, *Stimmen aus Maria Laach*, *La Revue Thomiste*, *La Nuova Rivista delle Riviste* di Macerata, *La rivista di filosofia neoscolastica*, *La Scuola italiana moderna*, *Gymnasium*.

La lettura di periodici di questa classe (quando siano di rico-

nosciuta ortodossia, come i qui nominati) è dal S. Padre vietata ai chierici studenti? Ecco come ne parla il Vermeersch nel breve commento alla Lettera del Card. De Lai sopra citata: *Sed inter utrumque quod describitur commentariorum genus, tertium interioret eorum quae quaestiones dogmaticas, morales, exegeticas sive scientificae explorant sive eleganti sermone vulgari ad multorum usum transferunt* (Revue littéraire de vulgarisation). *Haec neque expresse prohibentur neque expresse permittuntur. Restat itaque ut in arbitrio Moderatorum positum dicamus eadem, secundum supremum canonem utilitatis studiorum, prudenter vel admittere vel arcere. De his agimus quae in nullam incurrunt modernismi suspicionem, sin minus iam prohibentur encycl. Pascendi etc. Itaque nihil ob stare videtur quin quodpiam ex variis catholicis commentariis, Civiltà Cattolica, Les études... prudenter alumnis legendum tradatur.*

Sebbene la proibizione non sia manifestissima, (l'eminente canonista non fu ancora contraddetto dalla competente autorità) è però indubitato, che i Superiori sono tenuti a proibire la lettura di tali periodici, quando scorgessero ch'è d'impedimento agli studi, perchè la volontà del Santo Padre è che « *ne iuvenes aliis quaestionibus consecrandis tempus terant et a studio praecipuo distrahantur* ». E poichè, di regola, tali letture distraggono dallo studio cui attendono i nostri chierici, gl'Ispettori e i Direttori non le permetteranno, se non nel caso in cui le giudicassero veramente atte ad agevolare l'acquisto della scienza loro assegnata nelle lezioni o ne' trattati.

2. Raccomandazioni di D. Bosco e di D. Rua.

Per tutti quanti i confratelli poi si ricordano le vivissime raccomandazioni e le disposizioni di D. Bosco e di D. Rua, i quali hanno sempre inculcato *che i giornali li leggessero* (privatamente e mai passeggiando all'aperto) *solo coloro che, a giudizio dell'Ispettore, ne avevano stretto bisogno; che anche costoro non v'im-*

piegassero molto tempo e soprattutto nessuno, di propria iniziativa, leggesse fogli poco lodevoli pei loro principi. Ciò che per altro è perfettamente consono a quanto prescrivono le nostre costituzioni all'art. 7 e nota.

La Vergine Ausiliatrice faccia sì che ogni Salesiano sia ossequente a queste disposizioni della S. Sede e raccomandazioni dei nostri venerati Padri.

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. PAOLO ALBERA.

Contro l'abuso delle vacanze presso i parenti ed amici

1. « ... Omnium malorum officina ». — 2. « Viribus unitis ». — 3. Due abusi da evitare.

Torino, 9 luglio 1911.

Miei carissimi Signori Ispettori,

Nell'assumere il grave peso del Rettorato riposi la mia speranza in voi soprattutto, o Carissimi Ispettori; si è per questo che a quando a quando comunicherò a voi in particolare quanto con il Capitolo Superiore stimerò opportuno per il buon andamento della nostra Pia Società. Ho fiducia che vi farete eco fedele dei desideri dei Superiori e cercherete di far conoscere queste disposizioni in modo che i vostri dipendenti siano convinti della loro opportunità non essendo altro che le nostre Costituzioni nella lettera e nello spirito.

1. « ... Omnium malorum officina ».

A voi anziani della Congregazione è noto quanto il nostro Ven. Padre D. Bosco fosse contrario al permettere che i Confratelli passassero le vacanze presso le proprie famiglie o quelle di amici. Basterebbe a convincersene, le poche linee che leggiamo nella raccolta delle sue lettere a pag. 14: *Satagant Superiores ut omnino*

claudatur omnium malorum officina, qualis est feriarum tempus apud parentes aut amicos transigere.

E l'amatissimo Sig. D. Rua alla sua volta scriveva il 1° gennaio 1895: « ... Purtroppo le ultime ferie autunnali produssero per alcuni l'effetto contrario, e furono forse di grave danno alle loro anime. Molti Confratelli sotto vari pretesti andarono in seno alle loro famiglie e *vi dimorarono troppo lungamente*. Altri, senza il dovuto permesso, intrapresero viaggi lunghi e dispendiosi, fecero visite a conoscenti, amici ed ai parenti dei nostri allievi, passando presso di essi intere settimane. Questo modo di comportarsi è affatto contrario agli ammaestramenti di D. Bosco, alle deliberazioni Capitolari e al proprio profitto spirituale... » (raccolta lett. D. Rua pag. 124).

Ancora adesso, a 16 anni di distanza, deve ripetersi la stessa cosa. A chi studia le cause delle defezioni patite dalla Congregazione in questi ultimi anni, si presentano subito alla mente le vacanze prolungate presso la propria famiglia, l'eccessivo attaccamento ad essa, il desiderio d'inviarle qualche somma non tanto per sopperire a veri bisogni, quanto per migliorarne la condizione.

2. « *Viribus unitis* ».

Il Sig. D. Rua ha insistito tante e tante volte su questo argomento ed era spaventato delle liste, quantunque non complete, giuntegli dei Confratelli recatisi per le vacanze presso le proprie famiglie. Ad ovviare tale inconveniente il più possibile, mandò financo un registro a matrice (di cui unisco esemplare), ove sono ricordate tutte le disposizioni emanate a questo riguardo, con la viva raccomandazione ai Signori Ispettori di servirsene in casi straordinari, quando cioè davvero è richiesta la presenza del Confratello in famiglia. In esso è pur detto che *solamente l'Ispettore* può concedere tali permessi, e anche egli non può prolungarli *oltre gli otto o al più quindici giorni*.

Ma a che servono tali disposizioni se non ci mettiamo tutti d'accordo per tradurle in pratica? I nostri Confratelli, non v'ha

dubbio, dopo un anno di lavoro hanno bisogno di riposo ed è bene che gl'Ispettori, d'accordo coi singoli Direttori e, occorrendo, con altri Ispettori, procurino loro per turno il conveniente svago, disponendo in modo le cose, che abbiano la necessaria assistenza e le Case non debbano soffrirne nel loro funzionamento. Ma per questo, *viribus unitis*, si faccia in modo:

1° *che nessuno assolutamente e per nessun motivo vada a passare le vacanze presso le famiglie dei nostri alunni;*

2° *che non si permetta che raramente e per motivi eccezionali di passarle presso le famiglie dei nostri benefattori ed amici;*

3° *che sia eliminata l'andata presso la propria famiglia per motivo di vacanza.*

Per quei Confratelli ammalati che avessero bisogno dell'aria nativa i Signori Ispettori, prima di mandarli, tentino di trovarne una consimile in qualche altra nostra Casa. Dovranno fare sacrifici pecuniari, ma non bisogna rimpiangerli: si tratta della salute dei nostri cari Confratelli, di cui dobbiamo avere tutta la cura possibile, come anche della conservazione del loro buon spirito.

3. Due abusi da evitare.

Convieni però anche in questo stare attenti a un abuso che va introducendosi. Alcuni nostri ammalati pretendono d'essere curati a guisa de' grandi signori e quindi vorrebbero andare ai principali stabilimenti climatici ecc. È bene non dimenticare che, anche ammalati, siamo poveri religiosi e non pretendere cure che non si addicono alla nostra condizione.

Quest'anno poi noto un altro fatto. Parecchi Direttori e qualche Ispettore a chi chiede da lontano o da vicino di andare in famiglia, dopo avergli risposto che non si ha nulla in contrario o che si è ben contenti, aggiungono di rivolgersi al Rettor Maggiore, mettendo così lui, il più delle volte, nella condizione di dare una negativa e prendersi tutta l'odiosità. Lascio a voi giudicare se ciò sia conveniente. Quando v'accorgete adunque che un permesso non è opportuno, senz'altro negatelo voi stessi, e tenete ferma la

vostra decisione. Quando invece credete opportuno accordarlo, ma non giudicate di poterlo fare voi stessi, allora potrete suggerire che si rivolgano al Rettor Maggiore. In questo caso voi stessi gli trasmetterete la domanda *postillandola* opportunamente in modo che il Superiore, ricevendo tali domande, può capire che, a vostro giudizio, possono essere esaudite, avendone già voi ponderato bene le ragioni. Io poi tali concessioni parteciperò anzitutto a voi e con questo atto vi s'intende affidata la cura di stabilire i termini opportuni e vegliare a che non siano oltrepassati.

Quell'amore vivissimo che portate alle anime e che vi lega alla nostra Congregazione, la quale tanti stenti costò al nostro Ven. Fondatore e Padre, vi suggerisca questi modi paterni, ma allo stesso tempo scevri da ogni debolezza, per far sempre meglio fiorire lo spirito religioso.

Pregate per me, che ogni mattina nella S. Messa vi ricordo in modo al tutto particolare e vi sono

Aff.mo amico
Sac. PAOLO ALBERA.

VI

Sulla disciplina religiosa

1. Motivi di conforto. — 2. Alla scuola di D. Bosco. — 3. La disciplina secondo D. Bosco. — 4. I due cardini della disciplina. — 5. La Casa religiosa disciplinata. — 6. Il rovescio della medaglia. — 7. Vantaggi della disciplina per l'individuo. — 8. Per la nostra Pia Società. — 9. Senza la disciplina tutto crolla. — 10. Osservanza delle leggi canoniche. — 11. Osservanza delle Costituzioni. — 12. I regolamenti e le prescrizioni dei Superiori. — 13. Il solerte custode della disciplina. — 14. Stare in guardia contro lo spirito d'indipendenza. — 15. Stare in guardia dallo zelo temerario. — 16. Hoc fac et vives... — Appendice.

Torino, 25 dicembre 1911.

Natività di N. S. G. C.

Carissimi Confratelli,

Quando la Divina Provvidenza dispose che io, così meschino qual sono, fossi eletto Superiore della nostra Pia Società, vari buoni confratelli a viva voce e per iscritto mi augurarono che della superiorità avessi a gustare le gioie, ma mi fossero risparmiate le spine. Ammirai la delicatezza di tali sentimenti; sicuro peraltro che a un superiore pur troppo, nei tempi che corrono, sono riservati dolori più che consolazioni, pregai Iddio di darmi la forza di sopportarli con cristiana rassegnazione.

1. Motivi di conforto.

M'avvidi infatti che il sentiero per cui doveva camminare era tutto seminato di molte e pungenti spine; mi sentii talora schiacciato sotto il peso che doveva portare; tutta provai l'amarrezza di quel calice che doveva bere.

Ma piacque al Signore alternare le pene con soavissimi conforti; egli si degnò ispirarmi nuovo coraggio con paterne ed affettuosissime carezze. Nè voi potete ignorarle, o carissimi confratelli; tuttavia fra l'altro basterebbe ricordare le gioie che inondarono il nostro cuore nei Congressi degli Oratori festivi e degli ex-Alievi, riusciti entrambi il più bel trionfo, la più splendida glorificazione del Venerabile nostro Fondatore e Padre D. Bosco e dell'Opera sua, il più efficace incoraggiamento ai suoi figli.

Ma io dovevo trovare un balsamo ristoratore d'ogni morale sofferenza in seno alla stessa nostra famiglia religiosa, e questo fu la generosa e ferma volontà onde sono animati, si può dire, tutti i Salesiani, di lavorare con lena alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Di essa ebbi prove non dubbie in tutte le case che ho visitate, in ogni rendiconto che ho udito in molte lettere di confratelli lontani che mi commossero fino alle lacrime. Ne fecero pur fede le relazioni degl'Ispettori e di molti Direttori. Di sì felici disposizioni de' miei diletti confratelli ho reso a Dio vivissime grazie, come d'un favore segnalato.

Ma di questo non posso tenermi pago. Conosco anche troppo la nostra debolezza e l'instabilità della nostra volontà, non posso quindi far tacere una voce interna che m'impone di avvalorarla ognor più con pressanti raccomandazioni, e renderla con la grazia di Dio, costante, feconda di frutti ubertosi e ben agguerrita contro ogni scoraggiamento e difficoltà che si potesse incontrare.

Questo mi proposi di fare esponendovi alla buona alcune idee sulla *disciplina* che dovrebbe regolare la nostra Pia Società. Prima di dar mano alla penna ricorsi al nostro Venerabile supplicandolo di voler servirsi dell'opera mia per ripetere a tutti i suoi figli quei preziosi ammaestramenti che su tal argomento con tanta efficacia ci dava quando viveva ancora in mezzo a noi.

2. Alla scuola di D. Bosco.

Ricordano i più anziani tra i confratelli con quali sante industrie D. Bosco ci preparasse a divenire suoi collaboratori. Soleva

radunarci di quando in quando nell'umile sua cameretta, dopo le orazioni della sera, quando già tutti gli altri erano a riposo, e là ci teneva una breve ma interessantissima conferenza.

Eravamo pochi a udirlo, ma appunto per questo ci riputavamo felici di avere le confidenze, di essere messi a parte dei grandiosi disegni del nostro dolcissimo Maestro.

Non ci fu difficile comprendere che egli era chiamato a compiere una provvidenziale missione a favore della gioventù ed era per noi una non piccola gloria il vedere che ci sceglieva quali strumenti per eseguire i suoi meravigliosi ideali.

Così poco a poco ci andavamo formando alla sua scuola tanto più che i suoi insegnamenti avevano un'irresistibile attrattiva sui nostri animi ammirati dello splendore delle sue virtù.

Dal 1866 in poi, avendo egli cominciato a raccoglierci per gli esercizi spirituali, l'azione di D. Bosco potè esercitarsi su d'una scala molto più vasta. Ogni anno in tale felice ricorrenza ci veniva dato di radunarci e di contarci, e riusciva a noi di grande conforto il vederci sempre più numerosi.

Il buon padre con le sue istruzioni, così dense di santi pensieri ed esposte con ineffabile unzione, apriva continuamente alle nostre menti attonite nuovi orizzonti, rendeva ognor più generosi i nostri propositi e più stabile la nostra volontà di rimanere sempre con lui, e di seguirlo ovunque, senza alcuna riserva e a costo di qualsiasi sacrificio.

Già oltre cinquant'anni passarono da quei tempi fortunati, ma il tempo trascorso non valse a cancellare dai nostri cuori l'impressione che in noi lasciava la parola di D. Bosco.

Sovente alcuni articoli delle Costituzioni, che leggeva in un manoscritto, formavano l'argomento della sua conferenza, e gli porgevano il destro di venir a pratiche considerazioni, veramente preziose per la nostra spirituale formazione.

Non ricordo che egli pronunziasse mai la parola *disciplina*: non l'avremmo compresa; ma bellamente c'insegnava ciò che essa significa, ci tracciava il sentiero che dovevamo percorrere e infine

vegliava attentamente, perchè la nostra condotta fosse conforme a' suoi insegnamenti.

Non di rado gli sfuggivano dal labbro chiare allusioni al rapido e straordinario sviluppo che avrebbe preso la nascente Congregazione, allo sterminato stuolo di fanciulli che avrebbero popolato le sue case; ed era questo che più eccitava il nostro stupore conoscendo noi le innumerevoli e gravissime difficoltà che doveva sormontare per sostenere l'unica e piccola casa dell'Oratorio.

3. La disciplina secondo D. Bosco.

Solamente il 15 novembre 1873, quando già la Pia Società Salesiana contava sette case in Italia, D. Bosco diresse a' suoi figliuoli una circolare il cui argomento era la *disciplina*.

Mi venne fatto di trovarne una copia, e la tengo sul mio scrittoio mentre sto vergando queste poche pagine, perchè mi serva di guida. Definiva egli la disciplina: un modo di vivere conforme alle regole e costumanze d'un istituto. Questo istituto — è facile comprenderlo — nella mente di D. Bosco era la Pia Società Salesiana; il suo scopo, come ricaviamo dal 1° articolo delle Costituzioni, era la perfezione de' suoi membri e il mezzo per raggiungerlo soprattutto l'apostolato a favore della gioventù povera e abbandonata.

Ispirato da Dio il Venerabile Fondatore aveva dato al novello istituto delle Regole o Costituzioni adattate ai bisogni dei tempi e delle persone. Tutti quelli che intendevano far parte della Pia Società spontaneamente accettavano questa regola di vita, ed era affidato ai superiori il compito di custodirla gelosamente quale un sacro deposito. Essi inoltre dovevano vigilare perchè realmente ciascuno si regolasse in modo conforme a tali leggi.

Il perfezionamento adunque dei singoli membri e dell'intera società doveva essere l'effetto della disciplina che D. Bosco inculcava a' suoi figli, ma non un perfezionamento che potesse essere comune a qualunque famiglia religiosa, bensì adattato al carattere speciale che essa rivestiva e alle regole che la governavano. Qual

meraviglia perciò che sotto la scorta di un maestro così esperto e fornito di tanti lumi soprannaturali, molti di quei primi discepoli di Don Bosco facessero passi da giganti nella pietà, nella virtù, nello spirito di sacrificio e nell'esercizio dello zelo? Niuno certamente stupirà se quelli furono chiamati i tempi eroici della nostra Pia Società.

4. I due cardini della disciplina

Gl'insegnamenti del nostro Venerabile Padre erano d'accordo con quelli del Serafico dottore S. Bonaventura che nel suo *speculum disciplinae* scriveva: la disciplina aver di mira di rendere la vita del religioso buona e onesta, sicchè non gli basta non far del male, ma nell'operare il bene stesso si sforza anche di apparire del tutto irrepreensibile; *conversatio bona et honesta, cui parum est mala non agere, sed in iis quae bene agit, studet per omnia irreprehensibilis apparere.*

Come egli è evidente, essa tende alla formazione dell'uomo interiore, sicchè la bontà della vita esteriore non è altro che il frutto della convinzione interna e la manifestazione delle intime disposizioni del cuore. La vera disciplina non si tiene contenta dell'apparenza della virtù, non forma dei sepolcri imbiancati, ma si propone di aiutare le anime a contrarre l'abito della perfezione e di condurle più innanzi che sia possibile nel sentiero della santità. Essa poggia bensì sui due cardini che sostengono ogni buono e saggio governo, cioè sull'amore e sul timore, ma sa così bene temperare questi due sentimenti da non alienare i sudditi con soverchia asprezza, nè con troppa indulgenza permettere che cadano nel rilassamento o si sollevino a una intollerabile alterigia.

5. La Casa religiosa disciplinata.

Non occorre spendere molte parole per provare la necessità e i vantaggi della disciplina religiosa. Basta che entriate per poco

in una casa ove aleggi lo spirito di disciplina, e non tarderete a convincervi che colà regna l'ordine più perfetto in tutte le cose e le persone. In ogni parte scorgerete proprietà e nettezza, tanto più pregevole in quanto che non nuoce per nulla alla semplicità e alla povertà che si addice a una comunità religiosa.

Troverete che l'orario è scrupolosamente osservato, e che ogni azione e movimento è regolato dal suono della campana, sicchè ad elogio di tale istituto può con tutta ragione ripetersi il noto verso: *Omnibus una quies operum, labor omnibus unus.*

E ciò è tanto vero che in molte ore della giornata nessuno sospetterebbe neppure che colà si raccolgano cotante persone. E chi non sa quanto questa regolarità contribuisca a tener raccolto lo spirito e a rendere fecondo il lavoro?

Ma v'ha di meglio per ciò che spetta alle cose spirituali. Infatti vedrete trasparire dal volto dei felici abitatori di quella casa un amabile candore, un'innocente semplicità, una spontanea e santa letizia, che riflette la pace del loro cuore, la serenità della loro coscienza.

Non s'incontra alcuno che compia i suoi doveri *ex tristitia aut ex necessitate*, a guisa del forzato che trascina penosamente la catena che sta legata a' suoi piedi. Ogni religioso si mostra pienamente felice nella sua vocazione, e ricordando che *magnum est esse servum potentis*, che *servire Deo regnare est* (S. Gregorio Magno), che cioè è gran fortuna l'essere al servizio d'un padrone sì grande quale è il Signore, che servire a Dio è regnare, preferisce mille volte la sua umile condizione agli onori del mondo, la sua povertà e le sue mortificazioni alle ricchezze e ai godimenti del secolo.

Oh! certo non è fra quelle mura che i superiori compiono il loro ufficio gemendo e sospirando, poichè niuno resiste alla loro volontà. Gli stessi loro desideri sono riputati altrettanti comandi. Non avviene mai che colà risuoni una parola di critica, di mormorazione o di lamento. La carità è il vincolo che tiene unite le menti e i cuori; del tutto uniformi sono i pensieri, i sentimenti e persino le parole poichè *idipsum omnes sentiunt et dicunt.*

E se per avventura qualcuno dei membri di quella comunità cade in qualche difetto o in qualche fallo, poichè son pur essi figli di Adamo, non se ne turba punto la tranquillità di quella famiglia fortunata, poichè incontanente il colpevole fa ogni sforzo per rialzarsi e i fratelli accorrono in suo aiuto. Onde noi esclamiamo: Non par questa una valle di lacrime, una terra d'esilio, sibbene un angolo del paradiso.

6. Il rovescio della medaglia...

Per contrario quanto desolante è l'aspetto d'un istituto religioso, ove non vige la disciplina! Le Regole o Costituzioni sono ormai lettera morta, le tradizioni di famiglia sono dimenticate o interamente trasformate.

L'orario non è conforme alle altre case, o pur rimanendo stampato sulla carta, non è osservato. Ciascuno di quei religiosi dà a divedere che la vita comune gli è diventata un peso insopportabile. Più non ama la calma della sua casa, più non si sente di portare il giogo dell'ubbidienza, e ritorna a chiedere piaceri e soddisfazioni a quel mondo che pochi anni prima con tanta generosità aveva abbandonato.

Di qui le uscite frequenti e senza permesso o non giustificate: di qui le visite inutili e pericolose, la negligenza dei propri doveri e finalmente la perdita irreparabile della stessa vocazione. Che se non si giunge d'un tratto a tali estremi, ben si conosce che quel religioso che calpesta le leggi della disciplina, è malcontento di se stesso e di cattivo esempio alla comunità. Egli fugge con orrore tutto quello che gli costa sacrificio, non si dà pensiero di correggere i propri difetti, i quali di mano in mano moltiplicandosi gettano profonde radici e avverasi in lui il detto dei Proverbi, *egestas et ignominia ei qui deserit disciplinam*, la povertà di virtù e l'ignominia ricadono su colui che ha abbandonato la disciplina.

Poco a poco si va spegnendo nel suo cuore il fuoco sacro della pietà, e se è sacerdote, compie il suo ministero in modo da

lasciar poco edificati gli astanti. Che dire poi s'egli deve compiere il delicatissimo ufficio di educatore della gioventù? Iddio nol permetta, ma forse i giovanetti alle sue cure affidati cresceranno nell'ignoranza e nel vizio, invece d'un padre, d'un amico, d'un maestro, in lui troveranno una pietra d'inciampo, un pericolo alla loro innocenza.

Si avvera qui la parola dell'autore dell'Imitazione: *Religiosus extra disciplinam vivens, gravi patet ruinae*, il religioso che vive senza disciplina, si avvia a grave rovina (Lib. I, C. 25). Mancando la disciplina perisce la pace, trionfa il vizio e si snerva la virtù, come c'insegna Tom. da Kempis (*De discipl. claustr.*).

7. Vantaggi della disciplina per l'individuo.

È dunque necessario che in una famiglia religiosa esista una somma di norme regolatrici dei doveri e dei diritti di ciascuno dei membri che la compongono. Perchè essa possa esercitare in mezzo agli uomini la sua salutare influenza deve essere governata dalle leggi della disciplina, che S. Bernardo chiamava: *vincitrice della cupidigia, carcere dei cattivi desideri, freno della lussuria, vincolo dell'ira, domatrice dell'intemperanza, della leggerezza e d'ogni disordinato appetito.*

Ma lasciando da parte gli encomii che fecero della disciplina i Padri della Chiesa, che potrei citarvi, permettetemi, carissimi confratelli, che io aggiunga ancora alcune riflessioni che sempre meglio ce ne facciano conoscere la necessità e i vantaggi.

Sant'Ignazio di Loyola soleva ripetere a' suoi figliuoli spirituali la parola: *vince teipsum*, vinci te stesso. Orbene, chi sarà che meglio vinca se stesso, domi le sue passioni e quindi si faccia maggiormente ricco di meriti dinanzi a Dio? Sarà il Salesiano che praticherà le regole di disciplina. Noi dobbiamo ricordarci che la volontà è quella facoltà dell'anima nostra che più profondamente fu ferita dal peccato originale, e riporta anche al presente nuove ferite ogni volta che noi facciamo cosa contraria al volere di Dio.

Fortunato chi vive sotto le regole della disciplina, poichè a ogni piè sospinto ha occasione di mortificare la sua volontà, di vincere se stesso e di rendere ognor più stretti quei vincoli che lo tengono unito col Signore!

Molte persone alla considerazione dei debiti immensi che hanno contratto con la divina giustizia per i loro peccati, si sentono spinti a dir addio al mondo e darsi a un genere di vita che, con le austerità e penitenze, loro offra occasione di riparare il male che hanno fatto; ma per quanto vivo sia in noi il dolore d'aver offeso Iddio, non abbiamo bisogno di prendere eroiche risoluzioni, d'imporci penitenze superiori alle nostre forze.

Ci basterà che viviamo sotto la disciplina che il nostro stato c'impone, e ad ogni momento ci sarà dato di compiere atti di mortificazione e di penitenza veramente meritorii. È quello che pensava S. Giovanni Berchmans che andava ripetendo: *mea maxima poenitentia, vita communis*, la mia più grande penitenza è la vita comune.

8. Per la nostra Pia Società.

È pur in tal modo che ci assicureremo che la nostra vita sia vita di famiglia. Per mezzo della disciplina i soci avranno verso i loro superiori gli affetti e le relazioni che i figli hanno verso il padre; con i compagni di lavoro vincoli da veri fratelli. In ogni casa saranno comuni le gioie ed i dolori; vi sarà vera comunanza di preghiere e di lavoro, con la speranza che comune sarà poi la ricompensa che il Signore ci prepara nell'altra vita.

Per tal mezzo sarà bandito quell'isolamento così funesto e così dannoso a cui si condannano taluni che, pur vivendo in seno a una grande e numerosa famiglia, rimangono del tutto separati. Quanto sono degni di compassione! Nella religione non sono figli, ma piuttosto mercenari: *disciplinam, qui abjicit, infelix est.* (*Sap.*, III, 11) cioè colui che rigetta la disciplina, è infelice.

Nè dobbiamo dimenticare che questa regolarità sarà una continua predicazione di ciascuno a tutti e di tutti a ciascuno; sarà un

gagliardo impulso ai negligenti, perchè si correggano dei loro difetti, sarà un dolce rimprovero ai rilassati, perchè ritornino al primitivo fervore; infine sarà un indizio sicuro che in quella comunità si conserva gelosamente lo spirito del Fondatore.

Al contrario è da notare che una piccola negligenza che sarebbe insignificante in un uomo privato, diventa un disordine degno di severa riprensione in un membro di una comunità religiosa, un cattivo esempio a tutti gli altri, mentre sarebbe dovere di ognuno edificare i proprii confratelli.

Tutti hanno l'obbligo della solidarietà. Chiunque abbia carità e rispetto verso la sua Congregazione, dev'essere uomo di disciplina, ed è tenuto a osservare anche i minimi particolari della vita comune.

È questo un pensiero del nostro indimenticabile D. Rua, ch'egli sviluppò in modo vivo ed efficacissimo nella chiusura degli esercizi degli ordinandi in Valsalice l'anno 1907, commentando le parole: *Bonitatem et disciplinam et scientiam doce me*, del salmo 118, parole appunto che lasciava quale ricordo a' suoi figliuoli.

9. Senza la disciplina tutto crolla.

Dopo tali considerazioni non è a stupire se i Padri del Concilio Tridentino abbiano creduto doveroso nel Capo I della Sessione 25 insistere con tutta la possibile energia, perchè nelle Congregazioni religiose si osservassero scrupolosamente le regole della disciplina, e dove pur troppo si avesse a lamentare rilassamento o notevole negligenza, si richiamassero prontamente in vigore le leggi della Chiesa e le prescrizioni dei Fondatori, asserendo che se quelle che formano le basi e le fondamenta della disciplina regolare non sono gelosamente conservate, ne viene di necessità che tutto l'edificio cada in rovina: *si enim illa, quae bases sunt et fundamenta totius regularis disciplinae, exacte non fuerint conservata, totum corruiat aedificium necesse est.*

E basterebbe che anche solo qualche membro d'una comunità

si lasciasse andare a una deplorabile rilassatezza in quanto a disciplina, perchè tutto il corpo avesse a risentirne le tristi conseguenze, poichè ciò che da uno sarebbe edificato, da un altro verrebbe distrutto.

Ed è appunto ciò che affermava D. Bosco scrivendo: Datemi una famiglia in cui siano molti a raccogliere e un solo a disperdere, un edificio in cui siano molti a fabbricare e un solo a distruggere, e noi vedremo la famiglia andar in rovina e l'edificio sfasciarsi e ridursi ad un mucchio di rottami. Perciò si legge nelle Istituzioni di Cassiano (libro II, capo 15) che i monaci d'Egitto colpivano d'una specie di scomunica domestica i perturbatori della disciplina.

Per la ragione dei contrari io aggiungo che un Salesiano che sia modello nella vita regolare, fosse pure di mediocre ingegno, di poca scienza e abilità, sarà il sostegno della nostra Pia Società. Sembrerà presso il mondo che faccia poco, ma farà moltissimo dinanzi a Dio, che gli preparerà una splendida corona in cielo.

10. Osservanza delle leggi canoniche.

Ora voi, carissimi confratelli, mi domanderete: e quali sono le leggi della disciplina? Per poterle osservare conviene prima di tutto che noi le conosciamo. Eccovi la mia risposta:

Debbono tenere il primo posto le leggi canoniche emanate dal Vicario di Gesù Cristo o dalle S. Congregazioni Romane per il buon governo delle famiglie religiose. Se già è dovere d'ogni cattolico il professare il rispetto più profondo, la più illimitata ubbidienza e l'amore più intenso verso il Supremo Gerarca della Chiesa, tanto più lo debbono fare i Salesiani, perchè figli di D. Bosco. Noi dobbiamo fare proprii i sentimenti del nostro Venerabile Fondatore Don Bosco verso la persona del Sommo Pontefice, ed è questo che sul letto di morte ci raccomandò il compianto suo Successore Don Michele Rua. Quindi:

a) Accettiamo incondizionatamente qualunque insegnamento, qualunque decisione dottrinale del Papa.

In questi atti vi è sempre la parola del Vicario di Gesù Cristo, del Successore di S. Pietro, del Maestro divinamente costituito e divinamente assistito, di tutti i fedeli. (Ricordiamo che è cosa pericolosissima e perniciosa il distinguere nel Papa, quando esercita gli atti del suo ministero, la persona pubblica e la persona privata). Da noi la sua voce sia sempre venerata come la voce di Dio.

b) Sia da noi con filiale devozione accettata e puntualmente eseguita ogni prescrizione, ogni disposizione del Sommo Pontefice e delle S. Congregazioni Romane, sia che riguardi la Chiesa in generale, sia che riferiscasi alla nostra Pia Società. Non solo i comandi, ma i desideri e le raccomandazioni del Papa siano da noi accolti prontamente, sinceramente e con riverente ossequio della mente e del cuore.

c) Professiamo pure rispetto e prestiamo la dovuta obbedienza al Vescovo nella cui Diocesi trovasi la nostra casa e stimiamoci fortunati quando c'è dato di rendergli qualche servizio a bene delle anime (1).

11. Osservanza delle Costituzioni.

Vengono in secondo luogo le Costituzioni che, come scriveva D. Rua, uscite dal cuore paterno di D. Bosco, approvate dalla

(1) E poichè ho accennato alle disposizioni della S. Sede vi notifico avere Essa recentemente approvato i due articoli organici formulati dal Capitolo Generale ultimo e la nuova divisione delle Ispettorie preparata dal Capitolo Superiore, per iniziativa dello stesso Capitolo Generale. Essa servirà, lo spero, a rendere ognor più efficace il vincolo della disciplina e regolarizzare sempre meglio il buon governo della nostra Pia Società. Qui accenno solo che a Procuratore generale presso la S. Sede è stato eletto, come sapete, il Rev.mo Sac. Dott. Dante Munerati, e a Segretario del Capitolo Superiore il Sac. Gusmano Calogero, in sostituzione del carissimo Signor D. Lemoyne G. B., nominato Segretario emerito, affinchè possa occuparsi unicamente della stampa delle *Memorie del Ven. D. Bosco*. Aggiungo anche che da questo momento ogni confratello resta incorporato all'Ispettoria ove trovasi attualmente, e il trasferimento dei soci da una Ispettoria all'altra sarà a firma del Rettor Maggiore.

Chiesa, infallibile ne' suoi insegnamenti, saranno la nostra guida e la nostra difesa in ogni pericolo, in ogni dubbio o difficoltà. Le Costituzioni per noi non sono solamente la base della nostra Pia Società, ma un faro la cui luce non viene mai meno.

La Regola è la consigliera ufficiale che il Signore ci dà per guidarci in tutti i particolari della nostra vita; essa impedisce che noi andiamo vagando a dritta o a sinistra fuori del retto cammino, e ci mena infallibilmente alla nostra mèta. Chi sa quante anime buone, dopo aver fatto con gran fervore gli esercizi spirituali, si tracciano una specie di regolamento di vita! Per quanto sia ben elaborato, esso finisce per avere ancora molte lacune: riesce un saggio di buon volere, un lodevole tentativo e nulla più. Vediamo invece il Venerabile Claudio de la Colombière, colui che il Sacro Cuore chiamava il suo amico, il suo fedel servitore, terminati i suoi esercizi per la grande professione, trascrivere i punti principali della sua Regola e far voto di osservarli scrupolosamente. In trenta e più giorni di meditazione e di preghiera nulla aveva trovato di più atto a farlo arrivare alla perfezione, nulla che tornasse maggiormente gradito a Dio!

Guai perciò al religioso che viola le sue Costituzioni, che non le stima o le disprezza. Il demonio avrà ben presto rovinato una famiglia religiosa qualora gli venga fatto d'ispirare ai soci il disprezzo delle Costituzioni e farle considerare come un ammasso di avvisi e consigli arbitrarii di cui ciascuno può prendere o lasciare come gli talenta. Le nostre Costituzioni poi sono il midollo dello spirito di D. Bosco, la sua più preziosa reliquia, un vero programma che ha tracciato a' suoi figli per continuare fra la gioventù l'opera sua benefica.

Come S. Francesco d'Assisi, D. Bosco voleva che esse si praticassero alla lettera. Neppure approvava che fosse alterata la regola per fare maggior bene o per accrescere il numero delle pratiche di pietà, e di proprio pugno scriveva: « fuggiamo il prurito di riforma. Adoperiamoci di osservare le nostre Regole senza darci pensiero di migliorarle o riformarle ».

Per la qual cosa chiunque voglia essere fedele a' suoi voti,

chi desidera vivere secondo lo spirito della sua Congregazione e trovarsi tranquillo all'ora della morte, a imitazione di S. Giovanni Berchmans, consideri il libro delle Costituzioni quale suo prezioso tesoro, le rilegga sovente, le mediti attentamente per assicurarsi che la sua vita sia conforme alle medesime. È così che un Salesiano si manterrà fedele osservatore della disciplina religiosa.

12. I regolamenti e le prescrizioni dei Superiori.

È pure una regola sicura di disciplina la raccolta, che noi possediamo, di regolamenti riguardanti la vita religiosa, la vita di comunità, i vari uffici che sono chiamati ad esercitare i confratelli nei nostri istituti. Essi sono stati dettati in gran parte da D. Bosco e da D. Rua, sono il frutto di molti anni d'esperienza e coronati da abbondantissima messe nel campo salesiano. Mostrerebbe di non stimare secondo il suo giusto valore questo patrimonio familiare chiunque non avesse stima di questi regolamenti, e credesse di poterne fare a meno o si attentasse di mutarli.

Sono eziandio fondamento della disciplina regolare gli avvisi, i consigli e anche gli ordini che venissero promulgati per mezzo delle Circolari dei Superiori. E anche di tali ricchezze è abbondantemente fornita la nostra Pia Società, come ne fecero fede molti ottimi confratelli, dopo aver letto le numerose circolari lasciateci dal compianto D. Rua, in cui troviamo raccolte tutte le norme che possono guidarci nell'esatto adempimento dei nostri doveri.

Nè devono essere dimenticate le biografie di coloro che ci precedettero nel cammino della vita, e che trovarono nella nostra Pia Società i mezzi per inalzarsi alla più alta perfezione. In ciascuno di questi libri di famiglia s'incontra qualche cosa di così dolce ed efficace che noi cercheremmo inutilmente in altri scritti.

Questa è la ragione per cui fin da tempi remoti, in ogni famiglia religiosa si scrissero la cronaca e gli annali. Ma si leggeranno?... Oh follia del secolo! Si divorano ogni giorno lunghe pagine d'una

cronacamondana, sovente pericolosa e sempre inutile per noi, e non si sentirà bisogno di conoscere le gesta di coloro che tanto operarono col senno e con la mano per la nostra famiglia! Anche questo sarebbe un segno che la disciplina è in decadenza. Voglia Iddio che ciò non avvenga mai fra di noi.

13. Il solerte custode della disciplina.

Ma queste leggi per quanto degne di venerazione per la sorgente da cui emanano, per quanto ripiene di saggezza e di prudenza, rimarrebbero senza efficacia qualora non vi sia chi ha l'incarico di farle osservare. La parola scritta che ce le trasmette, rimane muta, non è abbastanza in grado d'imporsi, di prendere le loro difese, di darne spiegazione; ha bisogno di un solerte custode, di un interprete autorizzato che sappia a tempo e luogo ridurre alla pratica queste leggi e tutelarne l'onore e l'integrità.

E tale è appunto il compito di ogni superiore di comunità. E affinché convenientemente lo adempia Iddio stampa sulla fronte del superiore un riflesso della stessa sua divina maestà, quando lo manda a dirigere i suoi sudditi, dicendo: *qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit*: chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi, disprezza me. Esso muore, ma non muore la sua autorità, che passa tutta intera nel suo successore; l'uomo scompare, ma rimane in altra persona il rappresentante di Dio, la cui immagine è immortale.

Questo pensiero mentre deve accrescere nei dipendenti il rispetto e la venerazione verso coloro che sono posti da Dio al loro governo, deve pure spronare i superiori medesimi a compiere meglio che per loro si possa il proprio ufficio.

Appunto perchè è sempre in vista della sua comunità, il superiore deve essere la regola vivente, la personificazione della virtù, una specie di morale in azione, affinché possa in ogni cosa servir di modello ai suoi dipendenti. Nella sua famiglia è come l'orologio che regola ogni cosa, è come il sole che apporta luce o lascia penetrar le tenebre secondo che brilla o si eclissa, il libro in cui

gli altri leggono ciò che devono fare. Si è per questo che egli deve conoscere ancor meglio d'ogni altro le leggi della disciplina, e dev'essere il primo nell'osservarle, poichè è messo in quella carica non *ut praesit, sed ut prosit*; non perchè presieda, ma perchè sia utile. « Se chi presiede, scriveva D. Bosco, non è osservante, non può pretendere che i suoi dipendenti facciano quello che egli trascura ».

È suo dovere vegliare perchè non s'introducano abusi fra i suoi subalterni, non sia menomamente alterato lo spirito del Fondatore, nè mutato lo scopo dell'istituto che è affidato alle sue cure. Come sarebbe biasimevole lo zelo intempestivo di un superiore che in sul principio della sua carica volesse tutto innovare, così sarebbe pure da deplorare l'eccessiva tolleranza negli anni seguenti e ciò allo scopo di non crearsi delle noie.

Nè il superiore, qualunque sia la sua carica, deve trascurare l'obbligo di correggere i difetti de' suoi dipendenti. Secondo S. Bonaventura il superiore infedele al dovere della correzione pecca contro Dio, di cui profana l'autorità, contro i confratelli che lascia cadere nell'irregolarità e rilassatezza, contro la propria coscienza che sarà onerata non solo dei proprii falli, ma ancora di quelli degli altri.

Quale terribile responsabilità assumerebbe quel superiore che per acquistarsi popolarità, permettesse a' suoi sudditi ciò che vietano le Costituzioni o che fosse contrario a quanto comandano i Superiori Maggiori! Neppure sarebbe da lodare chi sfuggisse ogni parte odiosa gettandola su altri, e giuocando di politica, mostrasse di non essere sincero, e dicesse il contrario di quel che pensa. Scoperta questa sua debolezza, perderebbe ogni stima e autorità.

Il superiore poi che ricorda sovente di essere nella sua casa il rappresentante di Dio, si sforzerà d'imitarne la prudenza di governo e in modo particolare la mansuetudine e la dolcezza. Considererà come dette a lui specialmente le parole: *Discite a me quia mitis sum et umilis corde*.

Ma come è parte essenziale della disciplina il conservare le vocazioni e prendere le misure necessarie perchè si chiuda la

porta a certi abusi che riuscirebbero di grave danno a tutta la nostra Pia Società, mi parve opportuno ricordare nell'appendice di questa circolare alcune norme che desidero siano lette e ricordate con frequenza e fatte a quando a quando argomento di conferenze ai confratelli. Esse sono estratte in gran parte dalle circolari di D. Bosco e di D. Rua, o meglio sono le pratiche conseguenze di varii articoli delle nostre stesse Costituzioni. Nulla perciò contengono di nuovo ma gioveranno assai alla pratica della disciplina regolare.

14. Stare in guardia contro lo spirito d'indipendenza.

Qui sarebbe esaurito il tema che mi sono proposto di trattare. Tuttavia prima di chiudere questa mia circolare mi rivolgo a tutti i miei carissimi confratelli, e li invito a prendere alcune pratiche risoluzioni.

Non solamente i Superiori, ma tutti i membri della nostra Pia Società, qualunque ne sia l'ufficio, debbono contribuire all'osservanza della disciplina. Perciò quanto sarebbe pericoloso lo stato di quel salesiano, che non ama e non stima le regole della disciplina, ma le subisce, le sopporta di mala voglia come un pesante giogo che scuoterebbe molto volentieri se potesse! Praticandole noi assicuriamo la nostra perseveranza nel retto sentiero.

È parimenti nostro dovere metterci *in guardia contro lo spirito d'indipendenza che serpeggia nell'odierna società, e riuscì perfino a penetrare nel santuario e negli stessi giardini chiusi che sono le Congregazioni religiose*. Ci torni sovente alla memoria che noi abbiamo rinunciato al mondo, alle sue massime e alle sue aspirazioni. Amiamo la libertà dei figli di Dio che è posta sotto la salvaguardia delle leggi della disciplina.

Sia nostra cura di ravvivare ognor più la fede, che ci fa ravvivare nella persona dei Superiori l'immagine di Dio e nei loro comandi la manifestazione della Divina volontà. Il buon religioso si affida con la semplicità del fanciullo al proprio superiore. Egli è certo che, se gli dà un avviso, se gli fa un rimprovero, se gli nega

un favore, in ciò non opera per capriccio, ma unicamente per sentimento del dovere, per ubbidire alla propria coscienza. Quindi non avviene mai che se ne mostri malcontento, che critichi le decisioni o menomamente vi faccia opposizione.

Il salesiano osservante della disciplina non sarà mai nel numero di coloro che, per sottomettersi a un ordine superiore, vogliono conoscere le ragioni, quasi loro spettasse il diritto di giudicare se esse siano abbastanza gravi da giustificare la presa determinazione. Egli invece, appena conosciuta la volontà di chi dirige, si affretta, anzi vola a eseguirla.

In una comunità ben disciplinata non si trovano dei soci che ricusino apertamente di ubbidire, oppure con ogni genere di sotterfugi tentino di circonvenire il superiore di fargli mutare gli ordini dati. E che cosa guadagneranno questi poveretti colle loro astuzie? Ne avranno danno e confusione, come ce ne assicura il Profeta Osea (X, 6) che dice: *confundetur Israel in voluntate sua*: Israele, cioè l'anima religiosa, sarà confusa per aver fatta la propria volontà. Preghiamo perchè questo non succeda mai ad alcuno dei nostri confratelli.

15. Stare in guardia dallo zelo temerario.

Ma noi dobbiamo ancora metterci in guardia contro uno zelo falso e temerario, per cui certi religiosi cercherebbero opporsi agli ordini dei Superiori, sotto pretesto che essi impediscono il bene che potrebbero e vorrebbero fare, qualora si lasciassero operare secondo il loro giudizio. Non occorre neppure che ve lo dica, questo modo di pensare e di agire ricopre ordinariamente una mal simulata superbia, e perciò è nostro dovere evitarlo.

Contro un altro inganno dell'amor proprio debbo pure premunirvi, carissimi confratelli. Potrebbe parere a qualcuno d'essere danneggiato nel proprio onore da qualche decisione presa da' suoi Superiori; quindi potrebbe credersi in dovere di non lasciar un ufficio per assumere un altro che gli sembra meno onorevole.

Così penserebbero e parlerebbero le persone del mondo, ma non sia mai che noi ne seguiamo l'esempio.

Preghiamo poi tutti con fervore perchè non si abbia a deplorare fra di noi il triste spettacolo che presentano certi religiosi che non contenti d'essere riusciti a sottrarsi all'ubbidienza se ne vantano, asserendo che per ottenere l'intento basta fare la voce grossa, mostrarsi risoluti, saper osare e anche minacciare. Quanto malamente è così ripagata la longanimità dei superiori che cedono talvolta *ad vitanda mala maiora!* Il nostro Venerabile Padre D. Bosco dal cielo non permetta che alcuno de' suoi figli abbia da cadere così in basso.

E se io mi son fatto lecito di accennare a questi disordini, si è unicamente per ispirarvene orrore, e perchè unanimi ci sforziamo di render sempre più stretti i vincoli che ci uniscono alla nostra diletta Congregazione, al Venerabile nostro Fondatore ed ai superiori che lo rappresentano. Che se avvenisse che qualcuno dei nostri confratelli affliggesse il cuore di questa nostra dolcissima Madre calpestando le regole di disciplina che essa c'inculca ad ogni istante, voglio sperare che tutti gli altri suoi figli accorrano a consolarla con la loro buona condotta e con l'ardente loro zelo per sostenerne le opere.

16. Hoc fac et vives...

Non possiamo ignorare che la vita salesiana c'impone continui e gravi sacrifici; ma ci consoli la speranza di quella ricompensa che ci sta preparata in cielo. È questo il pensiero che già esprimeva S. Paolo (*ad Hebraeos XII, 11*), dicendo: se la pratica della disciplina pel presente non sembra apportatrice di gaudium, ma di tristezza, però dopo rende tranquillo frutto di giustizia a coloro che in essa siano stati esercitati. Questo è pure il conforto che, secondo il formulario della nostra professione, suggerisce il Superiore ogni volta che riceve la professione dei nuovi confratelli.

Conchiuderò copiando le parole del Venerabile nostro Padre: Il Signore disse un giorno ad un discepolo: *hoc fac et vives,*

fa questo, cioè osserva i miei precetti e avrai la vita eterna. Così dico a voi, miei cari figliuoli, adoperatevi di mettere in pratica quel tanto che vi ha esposto questo vostro affezionatissimo Padre, e voi avrete la benedizione del Signore, godrete la pace del cuore, la disciplina trionferà nelle nostre case, e vedremo i nostri allievi crescere di virtù in virtù e camminare sicuri per la strada della eterna salvezza.

Vi ringrazio, carissimi confratelli, degli auguri cordiali che mi avete fatto pervenire nella ricorrenza delle feste natalizie e pel principio dell'anno. Di tutto cuore ve li ho ricambiati pregando per voi specialmente nella notte del S. Natale. Voglia il Signore colmarvi di grazie e di benedizioni affinché il nuovo anno sia per noi pieno di opere buone e di meriti per il paradiso.

Pregate per me e abbiatevi sempre per

Vostro aff.mo in Corde Jesu

SAC. PAOLO ALBERA.

APPENDICE

1. Attribuzioni dell'Ispettore. — 2. Formazione del personale. — 3. Conservazione del personale. — 4. Formazione del personale direttivo. — 5. Noviziato. — 6. Studentato Filosofico. — 7. Studentato Teologico. — 8. Studi superiori e universitari. — 9. Sostentimento delle Case di Formazione. — 10. Direttori. — 11. Misure spiacevoli ma necessarie.

1. Attribuzioni dell'Ispettore.

1. La distribuzione del personale e l'assegnare gli uffici a ciascuno nei limiti dell'Ispettorato spetta all'Ispettore e suo Consiglio.

2. Per chiedere nuovo personale, trasferimenti o altre modificazioni i Direttori si rivolgeranno all'Ispettore. Il Capitolo Superiore ricevendo simili domande dalle Case le trasmetterà a lui. Anche per la parte finanziaria le domande dovranno essere dirette al-

l'Ispettore, il quale, se lo crederà opportuno, ne riferirà al Rettor Maggiore.

3. Ogni Ispettore ha la responsabilità dell'andamento della propria Ispettorìa. Egli perciò dovrà pensare alla *formazione, conservazione* del suo personale e alle misure da prendersi con coloro che non si regolassero bene.

2. Formazione del personale.

1. Primo dovere di un Ispettore è pensare alla formazione del suo personale: procuri quindi che nella sua Ispettorìa vi sia almeno una casa destinata specialmente alla formazione del personale, che potrà chiamarsi dei *Figli di Maria o Aspiranti*.

2. Le accettazioni degli aspiranti, si faranno dall'Ispettore o anche dai Direttori delle case dei Figli di Maria secondo le norme che saranno impartite dall'Ispettore.

3. Si procuri da tutti con ogni industria di suscitare e sviluppare le vocazioni tanto fra i giovani studenti quanto tra gli artigiani, non dimenticando che si sente ogni giorno più il bisogno di avere molti buoni coadiutori.

4. A ciò servirà in primo luogo il buon esempio, il regolare funzionamento delle Compagnie, il fomentare la frequenza ai Sacramenti, l'assistenza accurata e paterna, il presentarci sempre uniti da una affettuosa cordialità, dando esempio di mutuo aiuto e sincera solidarietà, come pure l'allontanare senza troppe considerazioni umane i giovani pericolosi, il non permettere la lettura dei giornali e dei libri non convenienti e l'attenersi *mordicus* alle prescrizioni date riguardo alle uscite e alle vacanze.

3. Conservazione del personale.

1. Non basta formare molto e buon personale: bisogna in seguito conservarlo e circondarlo delle cure a ciò necessarie.

2. Anzitutto procurino gl'Ispettori di destinare il personale che esce dalle Case di formazione a quegli'Istituti ove potrà essere accudito più convenientemente durante il triennio pratico.

3. Le sue cure più sollecite debbono essere rivolte ai Direttori. Li raduni ogni anno per trattare degli affari dell'Ispettorìa e valersi dei loro lumi; mostri loro grande confidenza e li aiuti in tutto ciò ch'è possibile, esortandoli costantemente al mantenimento dell'osservanza religiosa e della disciplina.

4. Le visite alle Case siano fatte con molta serietà e senza precipitazione; dia comodità ai confratelli di parlare liberamente e li ascolti con interesse e affetto, così egli si formerà un esatto concetto dello stato economico e intellettuale e morale di ciascuna Casa.

5. Dia somma importanza ai capi saldi della nostra vita religiosa quali: lo spirito di pietà, fondamento del nostro sistema educativo; i rendiconti ben fatti e con un criterio profondamente religioso, l'amore e sottomissione filiale ai Superiori; lo spirito di famiglia e la cordiale fratellanza; la guerra allo spirito mondano, alle uscite, alle vacanze in famiglia, alla ricercatezza nel vestire e nel cibo, alle critiche e mormorazioni.

6. Insista con frequenza sul gran principio che noi salesiani siamo tutti e anzitutto *assistenti*. Perciò il Direttore e tutti i soci, specialmente i preti, potendo assistano nel cortile, siano assidui e puntuali alle pratiche di pietà, alle orazioni e al sermoncino della sera. Guai se s'introducono i colloqui notturni, ne verranno poi le bicchierate, le carte, le mormorazioni e forse mali peggiori.

7. Siccome una delle cause principali delle defezioni è il tener danaro, s'insista su questo punto. Si controllino con carità, ma con chiarezza e senza paure, le amministrazioni, si esigano i versamenti giornalieri nella cassa comune.

8. Dia importanza somma agli esercizi spirituali scegliendone con prudenza e in tempo i predicatori e faccia il possibile per presiedere tutte le mute, almeno per alcuni giorni. È cosa utilissima dare agio in quei giorni ai confratelli di poter aprire il loro cuore.

9. Non pensino all'apertura e sviluppo di nuove case fintantochè non siano riusciti a regolarizzare la situazione dei soci riguardo agli studi specie teologici.

4. Formazione del personale direttivo.

1. Per mantenere la disciplina è necessario formare del personale direttivo.

2. Cerchi l'Ispettore di formare convenientemente i suoi consiglieri. È mestieri che essi conoscano lo stato vero dell'Ispettorìa, quindi sia chiaro con loro, non nasconda nulla, lasci che espongano liberamente il loro parere, non si abbia paura della verità. Le decisioni non siano arbitrarie, ma prese in solidum. Sarà opportuno che l'Ispettore affidi a ciascuno de' suoi consiglieri la cura di un ramo speciale a imitazione di quanto avviene tra i membri del Capitolo Superiore.

3. L'Ispettore a questo fine nelle visite potrà farsi accompagnare or dall'uno or dall'altro dei suoi consiglieri acciò gli rendano più facile il suo compito e allo stesso tempo restino bene e praticamente informati dell'andamento dell'Ispettorìa.

4. A costo di qualunque sacrificio si deve arrivare a non permettere la convivenza con la comunità di persone estranee alla Congregazione. Le cuoche secolari, le domestiche ecc. non dovrebbero mai esservi nelle nostre Case.

5. L'Ispettore dovrà pure fare il possibile perchè funzionino bene i capitoli locali. Vi sia grande prudenza nella loro costituzione; ma poi si esiga che si adunino per studiare lo stato della Casa e si occupino del suo sviluppo.

6. Si studi di formare i capitoli alla serietà, al secreto, allo spirito solidale, all'idea della responsabilità, alla necessità assoluta di sostenere il principio di autorità.

5. Noviziato.

1. Ogni Ispettorìa procuri di avere il suo noviziato che dovrà essere oggetto di cure speciali e di visite frequenti da parte dell'Ispettore.

2. Gli Ispettori e gli esaminatori ispettoriali non approvino per il noviziato soggetti che, pur essendo moralmente buoni, non sono

atti a disimpegnare le principali occupazioni proprie della nostra vita: scuola, assistenza, oratorio festivo ecc. o mancano del necessario criterio pratico.

3. Si badi eziandio alle condizioni finanziarie della famiglia del postulante, e non si accettino coloro i cui parenti avranno in seguito bisogno di soccorso. Si ricordi a questo proposito l'ultima circolare del Rev.mo Sig. D. Rua.

6. Studentato Filosofico.

1. Ogni Ispettorìa abbia anche, potendo, il suo studentato filosofico.

2. A queste case di formazione si procuri di assegnare un personale scelto, sicuro, intelligente e di spirito eminentemente salesiano. I professori mostrino praticamente di sapere che non debbono solamente essere professori, ma educatori, consci della loro nobilissima missione.

3. Si eviti il pericolo che gli studi classici riducano ai minimi termini quello della filosofia. Si dia anche importanza somma allo studio della pedagogia salesiana.

4. Nessun chierico sia mandato alle Case prima di aver finito gli studi di filosofia.

7. Studentato Teologico.

1. Crescendo ogni dì più il bisogno di regolarizzare i nostri studi teologici converrà che a cominciare dall'anno prossimo si mandino allo studentato teologico tutti quei chierici che hanno terminato il tirocinio pratico.

2. Tale scopo si procuri di conseguire, anche se per ciò fosse necessario chiudere qualche Casa o limitare la nostra azione nelle Case esistenti. Essendo volontà espressa della S. Sede che gli studi siano fatti per intero negli studentati regolari, non possiamo con tranquilla coscienza mantenere a lungo uno stato di cose in forza del quale tanti nostri chierici non possono godere di questo

vantaggio. La temporanea diminuzione d'opere di zelo verrà compensata in seguito. Il personale meglio formato lavorerà con miglior frutto e Dio benedirà la nostra obbedienza.

8. Studi superiori e universitari.

1. Ogni Ispettore deve pensare a provvedere i diplomi necessari per collegi, scuole agricole e professionali. A lui spetta destinare i soci agli studi superiori e universitari. Approfitti in ciò della nota esperienza del Consigliere Scolastico Generale e proceda con grande cautela onde non compromettere gl'interessi dei soci e della Congregazione. Occorrendo permessi speciali per chierici studenti universitari li chiederà al Rettor Maggiore.

2. Si abbiano per gli studenti universitari tutte quelle sollecitudini prescritte dalla S. Sede in data 21 luglio 1896. Non saranno mai soverchie le cure che avremo per coloro che a causa dei loro studi sono esposti a molti pericoli.

3. In ciò non vi siano debolezze; se qualcuno dà segni di leggerezza, poca pietà, idee liberali o moderniste sia ritirato senza indugio e riguardo alcuno.

9. Sostentimento delle Case di Formazione.

1. Per il sostenimento delle Case di formazione l'Ispettore d'accordo con il suo Consiglio stabilirà la quota annua con la quale ciascuna Casa dovrà concorrere.

2. Le Case che per circostanze speciali non potessero avere vocazioni procurino di concorrere con maggior generosità di mezzi finanziari al sostenimento delle case di formazione.

3. Qualora un'Ispettoria avesse vocazioni superiori ai suoi bisogni, le coltivi ugualmente se ne ha i mezzi, per mettere poi il personale superfluo a disposizione del Rettor Maggiore pei bisogni generali della Congregazione. In caso diverso l'Ispettore avverta il Capitolo Superiore. Questo gli indicherà un'Ispettoria bisognosa di vocazioni, perchè i due Ispettori s'intendano circa il modo e i mezzi di provvedere alla loro formazione.

4. Nel caso che un'Ispettorìa non potesse avere un noviziato e studentato proprio, manderà i suoi novizii e studenti ad altra Ispettorìa sopportandone le relative spese. Detti soggetti rimarranno sempre a disposizione del proprio Ispettore che li ritirerà a studii finiti o quando credesse opportuno.

10. Direttori.

1. Ma non solo l'Ispettore e i suoi consiglieri, ma in modo specialissimo i Direttori debbono pensare alla conservazione del personale affidato alle loro cure.

2. Anzitutto i Direttori evitino il pericolo di diventare prefetti, catechisti o consiglieri scolastici. Quando vi sono i titolari lascino che ognuno disimpegni la propria carica, vigilino che ognuno compia il proprio dovere, ricordando che devono essere anzitutto padri dei loro subalterni, e se ne guadagnino i cuori con la carità e vero interessamento per il loro bene.

3. Ritengano che il mezzo più efficace per dirigere è guadagnarsi il cuore dei dipendenti: a ciò contribuisce potentemente il rendiconto ben fatto. Nessuno lo deve tralasciare: si chiamino coloro che non si presentassero, e si eviti che riesca un abboccamento ufficiale, anzichè un colloquio intimo e che vada al cuore. Superfluo ricordare l'obbligo del secreto circa le confidenze fatte dai soci.

4. I Direttori siano diligenti nell'adunare i loro capitoli e in queste adunanze non si limitino a trattare delle ammissioni alla professione o alle sacre ordinazioni; ma si tratti tutto ciò che riguarda il buon andamento della Casa. Cerchi egli pure di formare con prudenza e carità i capitolari a queste riunioni e discussioni.

5. Nessuno deve avere la pretesa che prevalga il proprio parere. Ognuno espone la propria opinione e deve avere la sufficiente lealtà e umiltà per riconoscere la forza degli argomenti e opinioni altrui.

6. Chiarito un punto con sufficiente discussione si venga ai voti e quando sia stata presa una determinazione a maggioranza

di voti, ciascuno, non esclusi quelli che avessero dato voto contrario, si faccia solidale con gli altri nel sostenerla.

7. Non facciamo consistere la paternità e l'affetto nel fare ogni genere di concessioni; ma nell'evitare ogni parzialità, nel promuovere l'osservanza, nel prevenire le trasgressioni e nell'avvertire ognuno opportunamente con prudenza e soavità dei falli commessi.

8. Non basta dare degli avvisi, conviene curarne ed esigerne l'osservanza. Ovviare all'erroneo sistema di coloro che dicono: i confratelli conoscono i loro doveri..., quindi debbono compierli e non v'è bisogno di richiamarli alla loro memoria ad ogni momento. Non si deve aver timore di avvisare e correggere con carità, quando le circostanze lo richiedono.

11. Misure spiacevoli ma necessarie.

1. Ma purtroppo non sempre la correzione ottiene il suo effetto: talvolta è giocoforza venire a determinazioni che spiacciono, ma che son pur necessarie.

2. Evitare le longanimità male intese: sta bene la carità verso il colpevole, ma più stringe la carità verso gli altri che forse potrebbero essere vittime del mal esempio. Non vi sia mai pace con il disordine.

3. Quando un socio si rese reo d'un fallo grave e riesce di scandalo o nocumento alla comunità sia dall'Ispettore o per suo mandato dal Direttore ammonito canonicamente perchè in seguito non si abbiano a deplorare maggiori disordini.

4. Ad ogni costo s'impediscano le uscite di Congregazione *ad tempus* con il pretesto di soccorrere parenti o per altri motivi.

5. In fatto di moralità seguiamo gli stessi criterî che c'insegnò il nostro Fondatore.

6. *A coloro che uscirono dalla nostra Pia Società si vieti per un tempo notevole di entrare in casa e trattenersi coi confratelli.*

Molto meno si permetta siano tosto occupati nelle nostre aziende. Lo spirito religioso ne soffrirebbe non poco.

7. Quando si debba allontanare un socio l'Ispettore s'intenda con il Cap. Sup. per il modo da tenere e pei necessari permessi, ma non si mandi mai a Torino a disposizione del Rettor Maggiore.

8. Anche quando si trattasse di un cambio d'Ispettorìa, prima si faranno le pratiche opportune, e quando l'Ispettore avrà ottenuto il permesso del Rettor Maggiore sarà mandato all'Ispettorìa cui sarà stato incorporato.

Torino, 25 dicembre 1911.

Sac. PAOLO ALBERA.

Alcune importanti comunicazioni

1. Le vacanze non siano troppo lunghe. — 2. Nulla si stampi senza permesso. — 3. Come parlare della patria. — 4. Amore al Vicario di Gesù Cristo.

Torino, 19 luglio 1912.

Carissimi Ispettori,

Già altre volte mi sono in modo speciale rivolto a voi, che insieme col Capitolo Superiore dividete con me la sollecitudine del governo della nostra Pia Società, per importanti comunicazioni. L'avervi sempre trovati disposti a farvi eco fedele dei miei pensieri presso i nostri carissimi confratelli, mi anima a continuare sempre sulla stessa via.

Quest'oggi mi pare doveroso trattenermi sulla chiusura dell'anno scolastico e sulle feste scolastiche solite a celebrarsi in detta ricorrenza. Son sicuro che voi appena conosciuti i desiderii dei Superiori, vi affretterete a trasmetterli ai Direttori della vostra Ispettorìa e farete quanto sta da voi perchè siano messi in esecuzione.

1. Le vacanze non siano troppo lunghe.

Vi è noto quanto il Ven. D. Bosco ed il suo degno Successore D. Rua desiderassero che le vacanze, ordinariamente così pericolose per i nostri giovani, non riuscissero troppo lunghe. Ora

non è certo senza una pena assai grave che io vedo trascurato alquanto, ora sotto un pretesto, ora sotto un altro, tale saggio intendimento dei nostri indimenticabili Maestri e Superiori. Vi invito perciò, carissimi Ispettori, ad opporvi, quanto vi sia possibile, alla tendenza dei vari confratelli ad abbreviare l'anno scolastico ed a prolungare le vacanze.

Sarà perciò ottima cosa che i vostri Direttori d'accordo con il loro rispettivo Capitolo vi facciano conoscere il tempo che loro sembra più opportuno per chiudere l'anno scolastico, ma non lo rendano di pubblica ragione prima di avere ottenuto la vostra approvazione. Serva ciò almeno per gli anni venturi.

2. Nulla si stampi senza permesso.

Debbo poi raccomandarvi con particolare insistenza la pratica dell'art. VI, lettera B, delle nostre Costituzioni riguardanti le pubblicazioni dei soci Salesiani. Vegliate perchè nulla si stampi, neppure nei giornali, nei periodici e riviste, senza che sia stato esaminato dai revisori da voi stabiliti. Confido che ognuno di voi ricorderà le decisioni prese a tale proposito nelle adunanze da voi tenute nello scorso marzo, e non trascurerà nulla perchè siano scrupolosamente osservate.

L'esperienza ha fatto conoscere la convenienza che siano pur riveduti accuratamente, prima di essere stampati, i programmi delle accademie. I titoli di certi componimenti diedero occasione di crederli ben diversi da quello che erano in realtà. In tempi passati tale revisione era affidata al Consigliere Scolastico del Capitolo Superiore; or che il numero delle case si è tanto accresciuto questo dovere è devoluto agl'Ispettori e loro delegati. Procurate di compierlo con la massima diligenza.

Mi preme pure a questo proposito inculcare che *da tali programmi siano esclusi brani*, per quanto belli e irreprensibili, *di autori le cui opere non si possono dare in mano dei giovani alle nostre cure affidati*. Da tali saggi essi sarebbero esposti al pericolo di procacciarsi le opere complete di tali autori con gravissimo

danno dell'animo loro. Voi ricordate l'estrema delicatezza che a tale riguardo aveva ed inculcava il Ven. D. Bosco. Sia vostro impegno camminare sulle sue tracce.

3. Come parlare della patria.

Devo egualmente aggiungere una parola riguardo al modo di parlare, nel nostro insegnamento e specialmente nelle feste scolastiche, della patria nostra. Quante belle cose abbiamo a dire dell'Italia che fu per tanti secoli la maestra della civiltà a tutte le nazioni, che tenne sempre il primato nelle lettere e nelle arti, i cui preziosissimi monumenti attraggono a lei visitatori da ogni parte del mondo! Ma facciamo specialmente risaltare la sua gloria precipua, quella cioè di essere il centro della religione cattolica sicchè può ancora con tutta ragione denominarsi: CAPUT MUNDI.

Ma debbono assolutamente escludersi *le allusioni a questioni politiche*, attenendoci anche in questo agli insegnamenti ed all'esempio di D. Bosco e di D. Rua. Su questo punto ogni vostra vigilanza non potrà essere eccessiva. Non occorre che io vi dia più particolari spiegazioni. Son certo che la vostra perspicacia ha compreso il pensiero dei Superiori, e che sarà vostra cura fare in modo che tutti i confratelli vi si conformino.

4. Amore al Vicario di Gesù Cristo.

E qui non è fuori di proposito richiamare alla vostra memoria il ricordo che ci lasciarono D. Bosco e D. Rua sul loro letto di morte: *Grande rispetto ed ubbidienza ai Pastori della Chiesa, specialmente al Sommo Pontefice*. Non tralasciate perciò di raccomandare ai Confratelli d'inculcare, in ogni occasione che si presenti, l'amore al Vicario di Gesù Cristo, di sostenere la suprema autorità, di ripeterne gl'insegnamenti. *Con quanta gioia noi vedremmo figurare nei programmi delle nostre accademie le benemeritenze e le glorie del Papato!* Lo stesso regno così glorioso del S. Padre Pio X ci somministra abbondante materia per molti e sva-

riati componenti e per quanto diciamo della sua benevolenza verso l'umile nostra Congregazione, non potremmo mai dire quanto la gratitudine c'impone. Parlando della Chiesa, esaltando la suprema autorità dell'Augusto suo Capo siamo certi d'incontrare il gradimento delle persone che accorrono alle nostre feste, appunto perchè in esse non manca mai la nota religiosa, il sentimento della pietà, l'insegnamento della morale cattolica.

Nutro fiducia che queste mie raccomandazioni da voi accolte con quell'affetto e con quello zelo di cui mi deste tante belle prove, gioveranno a conservare ai nostri Istituti il carattere che D. Bosco volle loro imprimere, ed a mantenere vivo in tutti i confratelli lo spirito del nostro venerabile Fondatore.

Con questa dolce speranza imploro su di voi, carissimi Ispettori, e su tutte le vostre case le più copiose grazie e benedizioni.

Sempre vostro aff.mo in Corde Jesu
SAC. PAOLO ALBERA.

VIII

Sulla vita di fede

1. Necessità della vita di fede. — 2. Le tre vite del cristiano. — 3. I germi della vita di fede. — 4. I benefici della fede. — 5. I gradi della fede. — 6. I frutti della fede: *a)* Luce e onnipotenza. — *b)* Santifica tutte le nostre opere. — *c)* Forza, costanza e pace. — 7. Il valore delle opere nostre. — 8. La fede e le pratiche di pietà. — 9. La fede e la vocazione. — 10. La fede del nostro Venerabile Padre. — 11. Ricordi personali. — 12. Ravviviamo in noi la fede. — Appendice.

Torino, 21 novembre 1912.

Festa della presentazione di Maria.

Carissimi Confratelli,

Sento grave pena per aver lasciato trascorrere un tempo considerevole senza indirizzarvi una parola di conforto e d'incoraggiamento.

Son sicuro tuttavia che voi non ne avrete fatte le meraviglie di questo mio silenzio, nè l'avrete attribuito a mancanza di buona volontà, essendovi noto che gran parte dell'anno corrente fu da me impiegato nel visitare Case salesiane anche in lontani paesi e nel compiere altri lavori di non lieve importanza a vantaggio della nostra Pia Società.

Eccomi ora da voi, carissimi confratelli, con questa mia circolare che, voglio sperare, sarà da voi accolta con quella medesima benevolenza con cui accoglieste le precedenti.

1. Necessità della vita di fede.

Desideroso di scrivere qualche cosa che tornasse vantaggiosa alla Pia Società in generale e ai singoli membri che la compongono in particolare, con umili e ferventi preghiere mi rivolsi al Signore chiedendogli d'ispirarti quell'argomento che meglio rispondesse ai nostri bisogni attuali. Mi sembrò di sentire in cuore una voce che mi dicesse: per tema del tuo dire prendi a dimostrare esser necessario che *la vita d'ogni salesiano sia veramente vita di fede.*

Ritenni questa voce come un'ispirazione di Dio, e la seguii senza punto esitare. Invero insegna l'esperienza che se in un religioso è viva la fede, quando anche s'avesse a deplorare qualche difetto nella sua condotta, egli non tarderà a emendarsene, farà passi da gigante nel sentiero della perfezione e diverrà strumento atto a procurare la salvezza di molte anime.

Voglia il nostro Venerabile Padre e Maestro D. Bosco suggerirmi parole che trovino diritta la via ai vostri cuori e vi aiutino a mantenere sempre viva la brama di vivere e lavorare unicamente guidati dallo splendore della nostra fede.

2. Le tre vite del cristiano.

Oltre la vita del corpo esiste ancora nel cristiano la vita dello spirito, che può considerarsi sotto tre aspetti diversi. Infatti gli autori di opere spirituali in primo luogo ci parlano della *vita dei sensi*, ed è quella che menano coloro che dimentichi del fine nobilissimo per cui furono creati, dominati solo delle cattive tendenze della carne, vanno in cerca di nient'altro che di godimenti sensuali. Quanto è da compiangere la loro sorte! Il loro modo di vivere poco differisce da quello dei bruti.

Viene in secondo luogo la *vita della ragione*, ed è quella di coloro che ammettono per unica loro guida e maestra il proprio intelletto, e chiudono gli occhi alla luce della fede. Essi pensano,

parlano, agiscono come se nulla esistesse al di fuori di quanto detta la ragione; quindi nulla comprendono delle massime del Vangelo, guardano con disprezzo le cose soprannaturali e maravigliose che noi leggiamo nelle vite dei Santi.

Si diportano a guisa dei sapienti pagani che, avendo raggiunto un certo grado di scienza umana, ebbero bensì sublimi pensieri sulla morale e sulla virtù, ma, come insegna S. Paolo, in castigo della loro superbia, così permettendolo Iddio, caddero nelle colpe più degradanti. Così i loro errori saranno attraverso i secoli una prova perenne dell'insufficienza della ragione a salvare l'anima nostra.

Ma sia benedetto e ringraziato Iddio che ci fa conoscere un terzo genere di vita, immensamente più nobile ed elevato, la *vita della fede!* Per mezzo di essa la ragione, illuminata dalle verità che Dio stesso ci ha rivelate, si eleva al di sopra delle cose umane, assorbe a una maggior conoscenza delle perfezioni di Dio, e, pur rimanendo ancora pellegrina in questo mondo, l'anima nostra diventa capace d'una vita somigliante a quella dei felici abitanti del Cielo.

San Pietro ci assicura che coloro che vivono di questa vita, sono partecipi della natura divina, *divinae consortes naturae*. Essi possono ripetere la meravigliosa parola di S. Paolo: *vivo autem, iam non ego; vivit vero in me Christus*: io vivo, ma non son più io che vivo; è Gesù Cristo che vive in me.

3. I germi della vita di fede.

I germi di questa vita, più angelica che umana, vennero infusi nell'anima nostra in quel giorno in cui le acque battesimali scorsero sull'anima nostra. Le sue leggi furono niente meno che tracciate dall'infinita sapienza di Dio stesso, e il suo Figlio Unigenito, fattosi uomo per rigenerare l'umana natura corrotta dal peccato originale, per rendere più efficaci i suoi insegnamenti volle egli medesimo praticarle.

Ritornato poscia alla destra del Padre, lasciò che la Chiesa Cattolica col suo infallibile magistero continuasse l'opera sua sulla terra fino alla consumazione dei secoli, cioè finchè vi sarà un'anima da salvare. Quanto miseranda sarebbe stata la nostra condizione, qualora il Signore non ci avesse rivelate le verità della fede! Saremmo stati somiglianti a quell'uomo che fra le tenebre della notte cammina per un sentiero fiancheggiato da orribili precipizi. Quante volte egli scambia le ombre per realtà, si spaventa ove non avvi da temere, procede sicuro ove è più grave il pericolo, e finisce col precipitare nell'abisso!

Illuminati invece dalla fede noi camminiamo sicuri non ostante le tenebre e i pericoli di questa valle di lacrime. È questo il pensiero di S. Pietro che paragona la fede *lucernae lucenti in caliginoso loco*.

Di qui il dovere che noi tutti abbiamo di ringraziare ogni giorno il Signore d'aver fatto risplendere alla nostra mente il lume della fede. Ogni volta che incontriamo sul nostro sentiero una persona che ne è priva, ogni volta che leggiamo nelle relazioni dei Missionarii lo stato deplorabilissimo dei selvaggi, che senza conoscenza di Dio e della vita futura vanno vagando fra le selve quali creature irragionevoli, dovremmo dire nel nostro interno: e qual merito avevamo noi perchè Iddio ci facesse nascere in una famiglia cristiana? Signore, siatene in eterno ringraziato!

4. I benefizi della fede.

Ma questo non fu che il principio di altri innumerevoli e straordinari benefizi di cui ci fu largo il Creatore. Egli dispose che col crescere degli anni avessimo tutto l'agio di sempre meglio istruirci intorno alle verità della fede. Che fortuna per noi di aver appreso fin dalla fanciullezza il fine per cui Dio ci ha creati, l'opera meravigliosa compiuta da Gesù Cristo che ci volle riscattare dalla schiavitù del demonio versando il suo preziosissimo sangue!

Quale grazia ci concesse il Signore facendoci conoscere la bellezza della virtù, la preziosità della grazia divina, ispirandoci coi

SS. Sacramenti tanti mezzi di santificazione, e promettendoci infine un premio eterno in cielo! E oltre tutti questi favori che sono comuni a ogni cristiano, si degnò ancora accordarci quella grazia che S. Maria Maddalena de' Pazzi chiamava la più grande che si possa concedere a un'anima dopo quella del Battesimo, la grazia della vocazione religiosa.

Per essa eccoci scelti a una perfezione assai più elevata, a formare come una corte d'onore al Re del Cielo sulla terra, a rappresentare Gesù Cristo in faccia al mondo con l'imitazione delle sue virtù, ad essere strumento di salvezza pei nostri prossimi. Egli è evidente che assai male corrisponderemmo alla generosità del Signore verso di noi, se la nostra vita non fosse migliore di quella delle persone del mondo, se non fosse animata e santificata da vero spirito di fede.

Ricordiamo i sentimenti di gratitudine del nostro San Francesco di Sales che esclamava: « Mio Dio, grandi e numerosi sono i vostri benefizi, e io ve ne ringrazio. Ma come potrei convenientemente ringraziarvi d'avermi dato il lume della fede! Essa mi pare così bella, che io pensandoci mi sento morire d'amore ».

5. I gradi della fede.

A tutti è nota la sentenza pronunziata dal Divin Salvatore che a colui cui fu dato di più, sarà chiesto più stretto conto: *cui multum datum est, multum quaeretur ab eo* (Luc., XII, 48). Di qui ne deriva che da noi, ai cui occhi più abbondante e fulgida brillò la luce della fede, il Signore abbia diritto di esigere che non solo crediamo tutte le verità che ci furono rivelate; sicchè non abbiamo ad avere la sventura di essere eretici, ma che vi aderiamo con tutte le forze della nostra mente e col più intenso affetto del nostro cuore.

In tale adesione vi possono essere diversi gradi, e sono appunto questi gradi che fanno distinguere la fede di molti cristiani, pur fermamente credenti, da quella di certe anime più particolarmente

favorite dal Signore, le quali la praticarono in modo eroico. Mi par conveniente accennare alcuni esempi a nostra edificazione.

Ogni buon cristiano crede all'esistenza dell'inferno e ai tremendi supplizi che soffrono i dannati. Ma come credeva questo dogma di nostra santa religione, come lo concepiva S. Francesco Borgia che, meditando sopra, tremava talmente da far tremare ancora la cella in cui si trovava? Tutti crediamo all'eternità delle pene; ma quale non era la fede che vi prestava S. Teresa, come la sentiva essa, che pensandoci seriamente, ne rimaneva atterrita e andava aggirandosi per i corridoi del suo convento ripetendo a quante religiose incontrava: *Quam longa! Quam terribilis aeternitas!*

Ammiriamo tutti le singolarissime prerogative che Gesù Cristo concesse a Maria, augustissima sua Madre, l'amiamo del più ardente affetto. Eppure quanta differenza tra la nostra devozione e amore, e quello di cui ardeva un S. Stanislao Kostka, il cui volto s'infiammava, i cui occhi si riempivano di lacrime anche solo pensando a Lei, passando dinanzi ad una chiesa a Lei dedicata, oppure pronunziandone il dolcissimo nome!

Certo nella nostra mente non entra neppure il minimo dubbio sulla reale presenza di Gesù Cristo nel SS. Sacramento dell'Eucarestia. Ma quanto meno viva è la nostra fede e quanto freddo è il nostro cuore in paragone del trasporto d'amore con cui lo visitava Sant'Alfonso de Liguori, la cui anima si liquefaceva nel pregare davanti al Tabernacolo!

Ammettiamo senza esitazione che la Divina Provvidenza veglia giorno e notte al nostro fianco, e soccorre con tenerezza più che materna alle nostre necessità. Ma che è mai la nostra confidenza, se la mettiamo a confronto con quella che si ammira nella vita del Venerabile Don Bosco in ogni circostanza, ma specialmente in quei dolorosi frangenti in cui tutto sembrava congiurare per mandar in fumo l'opera sua, il frutto di tanti suoi sudori?

Non ignoriamo essere cosa divina per eccellenza il cooperare con Dio alla salute delle anime, ma ohimè! quanto è meschino il nostro zelo a petto di quello onde ardeva Don Bosco, il quale avreb-

be voluto, a costo di qualunque sacrificio, distruggere ovunque il peccato e salvare le anime di tutto il mondo, se avesse potuto! E tutto questo era effetto della sua vivissima fede.

Oh! quando sarà che noi cammineremo sulle tracce di questi maestri e modelli? Gettiamoci ai piedi del Crocifisso, umiliamoci profondamente per aver avuto finora una fede così languida, così poco operosa; e più ancora per aver tenuta una condotta non sempre conforme alle verità che professiamo. Se non ci sentiamo in cuore questa vivezza di fede, se l'adesione della nostra mente alla parola di Dio non è così intensa da manifestarsi anche esteriormente, come avveniva ai santi di cui abbiamo fatto cenno, almeno prostrati alla presenza del Signore ripetiamo la preghiera che varie persone rivolgevano al Divin Salvatore dopo averne uditi gli insegnamenti: *adauge nobis fidem; adiuva incredulitatem meam*; cioè, Signore, accrescete in noi la fede; aiutate la nostra incredulità.

E intanto sforziamoci di rendere la nostra fede così pratica da influire su ogni nostro pensiero, su ogni nostra parola, su ogni nostra azione, sicchè di ciascun di noi si possa ripetere ciò che S. Paolo dice del giusto, che vive di fede: *justus ex fide vivit*.

6. I frutti della fede:

a) *Luce e onnipotenza.*

Parola umana non vale a dire quanto sia nobile e meritorio il sacrificio che compie colui il quale generosamente sottomette la propria intelligenza, e con tutta risolutezza protesta di credere a tutte le verità e ai misteri che la fede gli rivela. Con quell'atto egli riconosce l'estrema sua debolezza, l'insufficienza del suo sapere, il pericolo continuo in cui si trova di avviarsi sul sentiero dell'errore.

Con gioia egli perciò accoglie la luce della divina rivelazione, aderisce completamente agli insegnamenti di Gesù Cristo, trasmessigli dalla Chiesa, alla quale si affida con la semplicità del bambino che cammina sicuro quando la mano di sua madre lo sorregge.

Il Redentore mostra di gradire talmente un simile sacrificio, che a chi lo compie, nei termini più formali promette in compenso la vita eterna: *qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit.*

Orbene, quanto sarà caro al Signore colui il quale non solo qualche volta, in certe circostanze più solenni, nel praticare qualche atto di culto, ma in ogni giorno, si può dire ad ogni momento offre al suo Creatore questo olocausto della propria ragione?

E ciò si avvera in quel religioso che tenendosi ognora alla presenza di Dio, informa e santifica tutta la sua vita con lo spirito di fede. Il suo cuore, la sua mente sono quell'altare su cui s'immola questo sacrificio non mai interrotto, *sacrificium iuge*, che quale odoroso incenso arriva graditissimo fino al trono di Dio. E quante grazie e benedizioni non farà discendere sul fortunato che ne è il sacerdote! Ecco il frutto della vita di fede.

Inoltre colui che vive di fede rende assicurato l'esito delle sue preghiere, ben inteso quando chiede cose che possano giovare alla sua eterna salute. Leggiamo infatti nel Santo Vangelo che il nostro amabilissimo Redentore promise che qualunque cosa avessimo domandato nell'orazione credendo, l'avremmo ottenuta: *omnia quaecumque petieritis in oratione credentes, accipietis.* (Matt., XXI, 22). Ma siccome i discepoli che lo stavano ascoltando, non sembravano convinti di ciò che egli loro prometteva, Gesù in altra circostanza ripete la sua promessa, li incalza e li sforza a prestare il loro assenso affermando che, ove avessero una fede piena e perfetta: *habete fidem Dei*, avrebbero trasportate le montagne, avrebbero compiuti prodigi maggiori ancora di quelli che egli stesso aveva operato.

Era questo promettere un miracolo, anzi uno dei più strepitosi miracoli, e per concederlo esige una cosa sola, che cioè s'abbia una fede semplice e fortemente radicata nella bontà e onnipotenza di Dio. E non è questa una prova irrefragabile che la fede rende onnipotente la nostra preghiera sul Cuore di Dio? Non sarà questo uno stimolo a vivere di fede? E se talora le nostre preghiere non sono esaudite, non sarà forse perchè non è abbastanza viva in noi la fede?

Ma sappiamo per esperienza che nè i nostri voti, neppure la sacra ordinazione valgono a metterci al sicuro contro le tentazioni del demonio, contro le seduzioni d'un mondo corrotto e corruttore, e contro le nostre passioni, terribili nemici che noi portiamo sempre con noi stessi.

Anzi è da notare che contro di noi specialmente rivolgerà le sue armi il demonio, perchè sa che, se siamo veri religiosi, non solo sfuggiremo ai suoi lacci, ma salveremo pure chi sa quanta gioventù. Ora quale sarà l'arma poderosa con cui metteremo in fuga il nostro implacabile nemico, con cui soggiogheremo le nostre passioni e passeremo immuni in mezzo alle insidie del mondo?

S. Pietro ce l'addita. Dopo averci messi in guardia contro il demonio che qual leone ruggente s'aggira cercando chi possa divorare, aggiunge: *cui resistite fortes in fide*: a lui resistete fortemente con la fede. E ciò fa appunto chi lotta armato dallo spirito di fede. Chi si abbandona in seno a Dio come un bambino in braccio a sua madre, diventa forte della forza stessa di Dio e potrà ripetere egli pure come S. Michele: *Quis ut Deus?* ricacciando nell'abisso lo spirito infernale. Tale è l'efficacia dello spirito di fede.

b) Santifica tutte le nostre opere.

Il genere di vita che noi abbiamo abbracciato si chiama la vita mista; quindi per ogni salesiano il giorno è un tessuto di pratiche religiose e di lavori vari che hanno tutti per fine l'esercizio della carità, specialmente a favore della gioventù. Ora che avviene a colui che ha l'invidiabile sorte di vivere di fede?

Come il sangue circolando nelle nostre vene comunica il vigore e il movimento a tutte le membra del nostro corpo, così in lui lo spirito di fede dirige e santifica ogni pensiero, ogni parola, ogni azione. Essa fa sì che anche gli atti che non riguardano direttamente il culto di Dio, cioè d'ordine puramente naturale, siano elevati all'ordine soprannaturale, e acquistino un merito speciale agli occhi di Dio. Tale secondo S. Giacomo era la fede che accompagnava le opere di Abramo e le rendeva in modo particolare meritorie: *fides cooperabatur operibus illius* (Jac., II, 22).

Per questa medesima ragione ai giorni della nostra vita bene impiegata potremo impiegare la parola del Salmista: *dies pleni invenientur in eis*, saranno veramente trovati ripieni di merito pel cielo. Nulla d'inutile, nulla di piccolo, ma tutto in essi sarà grande, bello e meritorio.

Che differenza invece per chi sarà trovato privo dello spirito di fede! Anche facendo il bene, anche praticando la virtù, egli corre rischio di lavorare senza profitto per l'anima sua e di trovarsi un giorno a mani vuote. E non è forse per questo che, come leggiamo nell'Apocalisse, l'Angelo, ossia il Vescovo della Chiesa di Sardi, fu acerbamente rimproverato? Che significano quelle parole: *non invenio opera tua plena*, non trovo le tue opere piene, se non che quelle opere erano prive di fede viva e quindi anche delle altre virtù che da essa derivano? Perchè il Signore gli fece dire per mezzo di S. Giovanni: *nomen habes quod vivas, et mortuus es*: hai l'apparenza di essere vivo, ma sei morto? Egli era morto perchè lo spirito della fede non avvivava le sue opere. Dio non permetta che noi pure abbiamo a meritarcì tale rimprovero!

Un giorno Gesù Cristo stava per entrare in una città della Samaria quando gli abitanti gli chiusero le porte in faccia. Indignati per tale enormità alcuni apostoli avrebbero voluto chiamare i fulmini della vendetta su quella città; ma il Divin Maestro ne li riprese dicendo: *voi non sapete di che spirito siate*.

Ora il Signore che conosce il fondo dei nostri cuori, che scruta i più intimi pensieri, nell'esaminare la nostra vita, non avrebbe forse talvolta ragione di rimproverarci dicendo che non conosciamo neppure da quale spirito dovrebbe essere animato un cristiano e ben più un religioso? che cioè ignoriamo lo spirito di fede?

Pur troppo meriteremmo tal linguaggio, se occupandoci di tante cose frivole, non ci dessimo pensiero di nutrire con sacre letture la nostra fede; se ragionassimo in modo del tutto umano, e ci diportassimo secondo le massime del mondo. Non così fecero i santi che unicamente stimavano e seguivano i dettami della sapienza cristiana. Davide si teneva contento dei lumi che rice-

veva da Dio, in esso riponeva la sua salvezza e dichiarava di non aver nulla da temere: *Dominus illuminatio mea et salus mea; quem timebo?*

Il dottor Lessio entrato nella biblioteca di Lovanio diceva: ecco qua molti libri, ma un poco di luce divina vale assai meglio che tutto questo. S. Tommaso d'Aquino mostrando il Crocifisso a S. Bonaventura diceva: Ecco il libro da cui più ho imparato.

E ciò pensava perfino il filosofo protestante Guizot il quale scriveva: la fede non è uno studio o un esercizio a cui si possa assegnare un giorno, un'ora, ma è una legge che deve farsi sentire in ogni tempo, in ogni luogo, e che solamente a tal condizione esercita sull'anima la sua salutare influenza.

c) Forza, costanza e pace.

Donde trassero la forza e la costanza milioni di martiri in mezzo ai crudelissimi supplizi a cui furono sottoposti? Chi sostenne tanti confessori e delicate vergini fra le loro austere penitenze, protratte per tutta la vita? Ce l'attesta la storia ecclesiastica, ce ne assicurano irrefragabili documenti raccolti nelle vite dei Santi: fu la loro vivissima fede che vinse l'efferata barbarie dei persecutori; fu la loro fede e l'ardente loro amore a Gesù Cristo che pareva renderli insensibili allo strazio che si faceva delle loro carni e felici di dar la vita per la sua gloria.

Non v'ha dubbio, verrà anche per noi il giorno della prova, e chi è fra noi che già non ne abbia fatta la triste esperienza? E sarà anche per noi la fede che nelle sofferenze ci farà vedere la dolce mano di Gesù, medico pietoso delle anime nostre, che anche facendoci soffrire apporta il rimedio alle nostre infermità morali e le guarisce. Ci conceda egli la grazia d'imparare sotto la sua cura la beatitudine del dolore, o almeno ci aiuti ad accettare la sofferenza con rassegnazione e con generosità.

Ma eziandio nell'adempimento della nostra missione noi abbiamo bisogno di forza e di costanza. In questi tristissimi tempi in cui lo spirito cristiano va sensibilmente scomparendo dalle

famiglie, in cui si moltiplicano a dismisura gli incentivi al male, in cui così di buon'ora cominciano a dominare nel cuore della gioventù la superbia e il vizio, trattando specialmente con giovani che forse già furono le vittime delle passioni, quante difficoltà incontra l'educatore!

È solamente col lume della fede e con l'intuizione della carità cristiana che noi sotto la meschina figura di giovanetti poveri e abbandonati ravvisiamo la persona stessa di Colui che fu chiamato l'uomo dei dolori, l'obbrobrio della società.

Qual meraviglia perciò se noi ci sentiamo presi da compassione per loro? se ne curiamo le piaghe profonde e cancrenose? È la parola della fede che ci ripete alle orecchie: quanto avrete fatto per uno di questi miei piccoli fratelli, l'avrete fatto a me: *quandiu feceritis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*.

E se anche un giorno sentissimo venir meno le forze per l'eccessivo lavoro, se ci assalisse la noia del nostro ufficio non sempre secondo i nostri gusti, se tentasse di abbatterci lo scoraggiamento pel poco frutto dei nostri sudori e per l'ingratitude dei nostri beneficiati, anche allora ci venga in aiuto la fede e ci conforti ricordandoci che lavoriamo pel Signore il quale premia la buona volontà quando non può premiare la buona riuscita, ed esige dai suoi servi *curam, non curationem*.

Nè posso omettere che lo spirito di fede è pur quello che c'infonde in cuore una calma ed una pace inalterabile, rappresentandoci il dolcissimo Gesù che con gli occhi rivolti al cielo, ove risiede il Padre che l'ha mandato, va ripetendo: *quae placita sunt ei, facio semper*, faccio sempre tutto quello che torna di gradimento al Padre mio.

Esso ci rende ancora sempre eguali nel continuo avvicinarsi di avvenimenti or lieti or tristi, superiori ad ogni impressione di gioia e di dolore. E non è a dire quanto questa eguaglianza di umore moltiplichi la nostra energia, il nostro lavoro, evitando nel tempo stesso i gravissimi danni che produrrebbe una vita disordinatamente attiva.

7. Il valore delle opere nostre.

Anche a costo di abusare della vostra pazienza, sento il bisogno di fare qualche riflessione su questo importantissimo argomento.

Chi vive di fede, si compiace di contemplare Gesù dimorante nel suo cuore ora glorioso come in cielo, ora nascosto come nella SS. Eucarestia, e in tale contemplazione s'accende in lui il desiderio di rendergli ognor più gradita questa dimora ornandola delle più elette virtù.

Comincia col vuotare il suo cuore d'ogni sentimento d'amor proprio, di vanagloria e di superbia, perchè Gesù solo ne sia l'assoluto padrone. Si considera quale tempio vivo dello Spirito Santo; quindi avrà cura che questo tempio non sia profanato dal benchè minimo affetto impuro.

Si stimerà felice di mancare non solo del superfluo, ma perfino del necessario per non essere indegno discepolo di Colui che volle per sua compagna indivisibile la povertà, che visse senza tetto e morì nudo su un duro tronco di croce.

Rapito dall'esempio del Divin Salvatore che a detta di S. Bernardo: *perdidit vitam, ne perderet obedientiam*, perdette la vita piuttosto che mancare all'ubbidienza, si stimerà felice di rendere la sua vita un continuo sacrificio privandosi di ciò che ha di maggiormente suo e prezioso, cioè dell'uso della sua libera volontà. S'armerà di sovrumano coraggio nel castigare il suo corpo, trattandolo quale suo acerrimo nemico, affinchè non torni d'impedimento allo spirito nel servire a Dio. Alla scuola di Gesù che si fece uomo affine di poter patire per la nostra salute e con la morte più crudele e ignominiosa e col suo sangue scancellò la macchia dei nostri peccati, l'uomo di fede, specialmente se è sacerdote, s'infiammerà di santo zelo perchè tutti partecipino ai benefici della Redenzione, ne andasse pur di mezzo la sanità, la vita stessa.

Soprattutto poi si sforzerà di mantener vivo il fuoco sacro della carità, virtù che più ci fa rassomiglianti a Dio stesso, e, per cre-

scere ogni giorno nell'amore verso Dio e verso il prossimo, col maggior fervore possibile si metterà alla scuola del Sacratissimo Cuore di Gesù, la più splendida manifestazione del suo amore verso di noi.

A chi vive di fede sta poi altamente fisso nella mente che quand'anche gli venisse fatto di praticare qualche atto delle sopra-mentovate virtù senza lo spirito di fede, ciò non sarebbe altro che il prodotto di naturale onestà che poco o nessun merito avrebbe davanti a Dio, nè darebbegli diritto a quel premio che il Signore tien preparato a' suoi seguaci.

Nel giorno delle rivelazioni la divina giustizia, qual fuoco divoratore, metterà alla prova il valore delle opere nostre. Quelle che furono ispirate, dirette e compiute dalla fede, brilleranno quale oro finissimo passato nel crogiuolo, e ci varranno la gloria eterna. Quelle che ebbero sorgente da naturali sentimenti e da fini puramente umani, saranno ridotte a vilissima polvere che il vento disperderà. C'insegni la prudenza ad essere santamente avari: *veras divitias amate.*

8. La fede e le pratiche di pietà.

Per ultimo consideriamo un istante quanto giovi lo spirito di fede a mantenere il fervore nelle nostre pratiche di pietà. Il religioso che vive di fede è profondamente persuaso esser la preghiera un intimo commercio d'amicizia con Dio, quindi ben lungi dal tornargli di peso, egli l'ama la preghiera e la considera come cosa indispensabile alla sua vita.

Nel porsi a pregare si rappresenta alla mente il Re del Cielo e della terra, il quale, nonostante che sia infinitamente grande e potente, non isdegna d'intrattenersi con noi, miseri vermi della terra, ogni volta che lo preghiamo. Non dubita punto che Iddio, sebbene attorniato in cielo da innumerevole moltitudine di Angeli e di Santi che senza interruzione cantano le sue lodi, pure s'abbassa ad ascoltare le umili nostre suppliche, come avesse solo a occu-

parsi d'ognuno di noi. Quindi egli prega con tutto fervore e confidenza.

Con gli occhi della fede nella meditazione e nella lettura spirituale vediamo Gesù Cristo stesso farsi maestro nella via della perfezione, e, noi prostrati ai suoi piedi come Maria Maddalena, saremo tutti intenti ad ascoltare le sue lezioni, ripiene di tanta sapienza da farci esclamare con San Pietro: *verba vitae aeternae habes*: voi avete veramente parole di vita eterna.

La fede ci farà trovare nella SS. Eucarestia la sorgente della vita spirituale e la forza di cui abbisognamo. Se infatti sentiamo mancarci ogni vigore, se vediamo che nessun conforto può venirci dalle creature e gemiamo in estrema debolezza e prostrazione d'animo, ecco che s'appressa il buon Gesù e ci dice: Se ogni altro cibo è vano, vieni, io ti darò il pane della vita. Mangia la mia carne, bevi il mio sangue e vivrai: *Ego sum panis vitae*. O prodigio! In quel momento una creatura mortale si unisce col suo Dio, se lo assimila e così la vita divina ripara, accresce e conserva la vita umana. E sarà possibile che chi vive di fede, senta nausea di questa manna celeste? Che vi si accosti con coscienza macchiata di peccato? Che trascuri la preparazione e il ringraziamento alla Comunione o alla Santa Messa?

Illuminati dalla fede ravviseremo nella Confessione uno strepitoso prodigio dell'onnipotenza e della misericordia di Dio, ricordando le parole di S. Agostino che ci dice: *justificatio peccatoris maius opus quam creare coelum et terram*: il rendere giusto un peccatore, è più grande opera che creare il cielo e la terra. Troveremo le nostre delizie nel visitare Gesù, prigioniero d'amore nei nostri tabernacoli, e avremo eziandio cura d'ogni minima cerimonia nella celebrazione dei divini misteri.

Questa medesima fede ci farà considerare come una gran fortuna, una grazia singolarissima, l'essere membri della Chiesa Cattolica e guidati al porto di salute dal Vicario di Gesù Cristo e dagli altri Pastori che lo Spirito Santo ha posto a dirigere la sua Chiesa.

9. La fede e la vocazione.

Se avremo la fortuna di vivere di fede, sentiremo in cuore vivissima riconoscenza a Dio per averci chiamati alla Pia Società Salesiana, così providamente fondata dal Venerabile D. Bosco; la considereremo come l'arca di salvezza e il nostro rifugio, e l'ameremo come nostra dolcissima Madre. Riguarderemo la casa ove l'ubbidienza ci ha mandati a lavorare come casa di Dio stesso; il nostro ufficio, qualunque sia, come la porzione della vigna che il padrone ci diede a coltivare.

Nella persona dei Superiori vedremo i rappresentanti di Dio stesso, sulla cui fronte la fede ci farà leggere quelle parole: *qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit*: chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me; quindi i loro comandi saranno da noi tenuti come comando di Dio stesso, e ci faremo premura di eseguirli, guardandoci bene dal giudicarli fuor di proposito e criticarli.

Riconosceremo le *Costituzioni*, i Regolamenti, l'orario, come altrettante manifestazioni della volontà di Dio a nostro riguardo, e sarà nostra cura che non siano mai trasgrediti. I giovani dei nostri Oratorii e Istituti saranno agli occhi della nostra fede un sacro deposito, di cui il Signore ci chiederà strettissimo conto.

I nostri confratelli che con noi dividono i dolori e le gioie, con cui preghiamo e lavoriamo, saranno altrettante immagini viventi di Dio stesso incaricate da lui medesimo ora a edificarci con le loro virtù, ora a farci praticare la carità e la pazienza coi loro difetti.

Oh! quando verrà quel giorno in cui noi, secondo l'immaginosa espressione di S. Francesco di Sales, ci lasceremo portare da Nostro Signore come un bambino tra le braccia della mamma? Quando, carissimi confratelli, ci avvezzereмо a veder Dio in ogni cosa, in ogni avvenimento, che noi considereremo quali specie sacramentali sotto le quali egli si nasconde? Così ci persuaderemo che la fede è un raggio di luce celeste che ci fa veder Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio.

10. La fede del nostro Venerabile Padre.

Questo appunto noi ammiriamo nella vita del nostro Venerabile Fondatore. Perchè mai giovanetto usò tante industrie per attirare a sè i fanciulli dell'umile borgata dei Becchi? Tutti lo sappiamo; era per istruirli e tenerli lontani dal peccato. Quale fu il fine che si propose nell'abbracciare la carriera sacerdotale, superando innumerevoli ostacoli? Ben ce lo dice il motto: *da mihi animas*. Voleva salvare le anime che la fede gli rappresentava riscattate al prezzo del sangue stesso di Gesù Cristo.

Ordinato sacerdote si consacra alla cura dei fanciulli poveri, perchè li vede abbandonati da tutti, crescere nella ignoranza e nel vizio. Qual edificazione era per noi il contemplarlo occupato per molte ore nell'udire le confessioni di tanti giovanetti, senza mai dare il minimo segno d'essere stanco di sì penoso ministero! Ciò avveniva perchè la sua fede vivissima gli faceva contemplare il confessore nell'atto di curare le piaghe delle anime, di rompere le catene da cui erano avvinte, di avviarle nel sentiero della pietà e della virtù.

Nè avrebbe voluto che i giovanetti a lui affidati rimanessero anche per poche ore col peccato nell'anima; perciò con efficacissime parole li esortava ove fossero caduti in qualche colpa, a confessarsene quanto prima, fosse pure alzandosi da letto durante la notte.

E che non suggerì la fede a D. Bosco per rendere più fruttuosa la sua predicazione? S'era imposta la legge di evitare ogni parola o frase che non fosse perfettamente intesa da' suoi giovani uditori, per quanto elegante essa fosse. Evitava ogni espressione astratta e difficile a comprendersi, e s'abitò così a un linguaggio, quasi direi, concreto, con cui egli parlava ai sensi dei fanciulli, se n'accaparrava l'attenzione e ne dominava la volontà. A questa sua arte ed alla sua santità è dovuta la singolarissima efficacia della sua parola.

Fu parimenti lo spirito di fede che gl'ispirò il suo ammirabile

sistema preventivo, il quale, mentre gli procurò un posto onorevolissimo fra gli educatori della gioventù a giudizio dei dotti, è per noi la prova più convincente del suo ardentissimo zelo per impedire il peccato.

Perchè mai avrebbe voluto che i suoi alunni fossero messi nella morale impossibilità di commettere mancanze? Unicamente per il desiderio che fosse evitata l'offesa di Dio.

Provò egli stesso quanto costasse l'assistenza a chi vuol seguire il sistema preventivo, e finchè gli bastarono le forze, precedeva i suoi figli col suo esempio e ne li spronava con le sue calde esortazioni. Ricordo che ad un tale che aveva per stanchezza lasciati soli i giovani dell'Oratorio in una domenica di agosto, disse con forza: quando si trovano tanti giovani in ricreazione, a qualunque costo dobbiamo assisterli. Riposeremo in altro tempo.

Si sarebbe fatto scrupolo di tenere una conversazione, di scrivere una lettera senza condirla con qualche pensiero religioso, e ciò sapeva fare con tanto garbo e con tanta finezza che nessuno mai se ne sentì disgustato. Di lui perciò si potè rendere testimonianza, che niuno mai l'accostò senza sentirsi migliore. La fede gl'insegnava che un sacerdote mancherebbe al suo dovere se facesse altrimenti.

11. Ricordi personali.

Fui varie volte in sua compagnia quando sul bastimento dava l'addio ai suoi missionarii, e fu in quei preziosi istanti che potei aver la miglior prova della sua viva fede e del suo ardentissimo zelo. A questo egli diceva: spero che tu salverai molte anime. A quell'altro suggeriva all'orecchio: avrai molto da soffrire, ma ricordati che il paradiso sarà il tuo premio. A chi avrebbe dovuto assumere la direzione di parrocchie, raccomandava di prendere cura speciale dei fanciulli, dei poveri e degli ammalati.

A tutti ripeteva: non cerchiamo denaro, cerchiamo delle

anime. Ad un sacerdote il giorno della prima Messa augurava che fosse il più fervente nella fede e nella divozione al SS. Sacramento. Ad un altro inculcava che non facesse una predica senza parlare di Maria. Ed egli ce ne dava l'esempio.

Entrato giovanetto nell'Oratorio, ricordo che fin dai primi giorni nell'udir il discorsetto della sera, io non potei trattenermi dal dire a me stesso: quanto D. Bosco deve voler bene alla Madonna!

E chi fra gli anziani non ha notato con quanto sentimento, con quale convinzione ci parlasse delle verità eterne, e come non di rado avveniva che parlando specialmente dei novissimi si commovesse talmente da venirgli meno la voce?

Nè potremo dimenticare con quanta fede celebrasse la Santa Messa e quanta diligenza mettesse per eseguire le cerimonie, fino a portar sempre seco il libretto delle rubriche appunto per richiamarle di quando in quando alla memoria.

Era pure la sua fede che gli faceva considerare la sua Congregazione, le sue case, come effetto della specialissima protezione di Maria SS. Ausiliatrice, a cui professava la più sentita gratitudine. E fu udito esclamare: quanti prodigi ha operato il Signore in mezzo di noi! Ma quante meraviglie di più avrebbe compiuto, se Don Bosco avesse avuto più fede; e ciò dicendo gli si riempivano gli occhi di lagrime! (Lemoyne, VIII, pag. 977).

12. Rravviviamo in noi la fede.

Valgano queste mie esortazioni, e specialmente questi preziosi ricordi del nostro Venerabile Padre, a ravvivare la nostra fede. E ve n'ha gran bisogno!

Invero se voi per poco vi fermate a esaminare lo stato dell'attuale società, dovete convincervi che in molti, i quali ancora si chiamano cristiani, la fiaccola della fede si è talmente indebolita che minaccia di spegnersi da un momento all'altro. Vedrete altri

molti, infelici, che già fecero naufragio nelle loro credenze, e vivono come non avessero più religione.

Tra i giovani poi un numero sterminato frequenta le così dette scuole laiche in cui spesso è delitto pronunziare il nome di Dio, e altri non meno numerosi sono affidati talvolta alle mani di maestri empî e scostumati che lavorano con tutte le loro forze a sradicare dal cuore della gioventù ogni vestigio di religione e di moralità. Quale avvenire ci si prepara? Non è pessimismo, ma si ha ragione di temere che avremo una generazione intieramente priva del soffio vitale della fede, e totalmente incadaverita.

Certo Iddio nella sua potenza e misericordia infinita troverà il mezzo di far rifluire la vita dello spirito in questi cadaveri ormai fetenti. Non mancheranno uomini dotti e santi che quali novelli Apostoli saranno mandati a rinnovare la faccia della terra.

Forse il Signore che suol scegliere i mezzi più meschini per compiere le opere più grandi, si degnerà di chiamarci a parte di quello che, nella sua misericordia infinita, intende di fare per la restaurazione del suo regno nelle anime; e farà assegnamento sulla nostra volontà e sull'umile nostra cooperazione.

Son sicuro che i figli di D. Bosco risponderanno generosamente al suo appello. Indirizzandosi perciò a ciascuno di noi il Signore dirà come ad Ezechiele: *Vaticinare ad spiritum*, chiamate lo spirito di fede su questi poveri morti perchè ritornino a vita. Ma perchè sia efficace la nostra voce, anzitutto è necessario che possediamo noi stessi in abbondanza questa vita. Solo a questa condizione saremo atti a compiere i disegni di Dio. Dunque mettiamoci subito all'opera; fin d'oggi la nostra vita sia veramente vita di fede.

A tal fine imploro su di voi tutti, carissimi confratelli, le più abbondanti grazie e benedizioni del Cielo, e mi raccomando alle vostre ferventi orazioni.

Vostro aff.mo in C.J.
SAC. PAOLO ALBERA.

APPENDICE

1. Sacra Liturgia. — 2. Sommo Pontefice. — 3. Giornali.

Mi è parso conveniente esporre qui alcuni pensieri su tre argomenti connessi con lo spirito e la vita di fede, voglio dire sulla sacra liturgia, sulla devozione al Papa e sulla lettura dei giornali.

Lo spirito di fede necessariamente produce l'amore al divin culto e alle sacre cerimonie; l'amore al Papa, Maestro infallibile della Fede; la sollecitudine d'evitare quanto possa diminuire la purezza e la vivezza della nostra fede, com'è senza dubbio la lettura dei giornali non informati a principii cattolici.

1. Sacra Liturgia.

Noi sappiamo che il primo autore delle leggi liturgiche fu lo stesso Iddio, avendo Egli dettato a Mosè, distintamente e chiaramente, i principali atti coi quali voleva lo onorasse il popolo giudaico.

Nel Nuovo Testamento Gesù Cristo determina i principali riti, quelli cioè che appartengono all'essenza del sacrificio della S. Messa e dei Sacramenti, lasciando alla Chiesa il compito di stabilire gli altri. E ne furono infatti stabiliti alcuni dagli Apostoli, come ce ne assicura il Tridentino (*Sess. 22, c. 4 e 5*) e altri dai Romani Pontefici e dai Concilii. Tutti devono religiosamente osservarsi come consta dalla solenne definizione del Tridentino: « Se alcuno dirà potersi le cerimonie riconosciute e approvate dalla Chiesa Cattolica solite a usarsi nella solenne amministrazione dei Sacramenti, disprezzare, o senza peccato omettersi a piacimento o cambiarsi in altre nuove da qualsiasi Pastore di Chiesa, sia scomunicato: *Si quis dixerit receptos et approbatos Ecclesiae Catholicae ritus, in solemnibus Sacramentorum administratione adhiberi consuetos, aut contemni aut sine peccato a mini-*

stris pro libito omitti, aut in novos alios per quemcumque Ecclesiarum Pastorem mutari posse, anathema sit ».

E ben a ragione perchè sono ordinate dalla suprema autorità della Chiesa per fini di altissima importanza. Il Papa Sisto V nella Bolla *Immensa* (22 gennaio 1588) esponendo le ragioni onde fu mosso a istituire la S. Congregazione dei Riti dice: « I riti e le cerimonie della Chiesa contengono una professione di fede, esaltano la maestà delle cose sacre, elevano la mente dei fedeli alla contemplazione di altissimi misteri e l'accendono eziandio del sacro fuoco della divozione: *Cum sacri ritus et caerimoniae, quibus Ecclesia a Spiritu Sancto edocta ex apostolica traditione et disciplina utitur in Sacramentorum administratione, divinis officiis, omnique Dei et Sanctorum veneratione, magnam Christiani populi eruditionem veraeque fidei protestationem contineant, rerum sacrarum maiestatem commendent, fidelium mentes ad rerum altissimarum meditationem sustollant, et devotionis etiam igne inflamment...* ».

Alle parole del gran Pontefice fa eco il dottissimo Cardinal Bona che scrive: « Quantunque le cerimonie non contengano per se stesse alcuna perfezione, alcuna santità, sono nondimeno atti esterni di Religione coi quali, quasi con segni, l'animo si eccita alla venerazione delle cose sacre, la mente si eleva a sublimi misteri, è nutrita la pietà, fomentata la carità, cresce la fede, corroborata la divozione, istruiti i più semplici, ornato il culto divino, conservata la Religione, e distinti i veri fedeli dai pseudo-cristiani e dagli eterodossi: *Licet ipsae caerimoniae nullam secundum se perfectionem, nullam contineant sanctitatem, sunt tamen actus externi Religionis, quibus quasi signis excitatur animus ad rerum sacrarum venerationem, mens ad suprema elevatur, nutritur pietas, fovetur charitas, crescit fides, devotio roboratur, instruuntur simpliciores, Dei cultus ornatur, conservatur Religio, et veri fideles a pseudo-christianis et heterodoxis discernuntur* ».

E questa è la ragione per cui la Chiesa ha somma cura di farle osservare senza la minima alterazione, ed istituì a questo fine una Sacra Congregazione, composta di Cardinali, perchè vigili at-

tentamente sul retto ordine e sulla esatta osservanza delle sacre cerimonie. Di qui si comprende la stima, il concetto che ne avevano i santi maggiormente zelanti del decoro della Casa di Dio, quali un S. Carlo Borromeo, S. Gaetano Thiene, S. Vincenzo de' Paoli, S. Alfonso Maria de' Liguori, ecc. San Giuseppe da Copertino poi, interrogato un giorno da un Vescovo in qual modo, qualora ve ne fosse bisogno, potrebbe riformare il suo clero, rispose: *Nihil aliud curandum esse, nisi ut Sacerdotes S. Missae Sacrificium celebrarent, et clerici divinum officium sollicitate exsolverent; nam his officiis si bene fungerentur, illos cito in omnibus reformatum iri.*

E voi lo sapete, o miei cari confratelli, che ciò che ha forza di riformare, ha pur quella di conservare a nutrire la pietà e la divozione.

Concludiamone che le sacre cerimonie, osservate secondo lo spirito della Chiesa, sono strumento potentissimo di santificazione e un mezzo adatto per inculcare e far intendere ai fedeli le verità della fede.

Ed ecco perchè il nostro buon Padre Don Bosco insisteva tanto per l'esatta esecuzione nelle sacre cerimonie, e voleva che tutti i suoi figli, nessuno eccettuato, anche gli stessi coadiutori, imparassero a servir bene la S. Messa. Non vi era Corso di esercizi spirituali in cui Don Bosco non riparlasse di questo argomento. La stessa cosa possiamo ripetere di Don Rua. Basta ricordare l'istituzione della soluzione del caso liturgico da lui ordinata, e leggere la raccolta delle sue circolari a pag. 49, 52, 70, 280, 354, 459, ecc. per vedere quanto gli stesse a cuore l'esatta osservanza dei sacri riti.

Rinnovo pertanto la raccomandazione contenuta nella circolare del 31 gennaio 1904, dove si propone come mezzo per santificare la quaresima lo studio accurato di ciò che riguarda le sacre Cerimonie. I Sacerdoti, là si dice, sanno benissimo quanto importi eseguire con uniformità le cerimonie prescritte dalla Chiesa nella celebrazione della S. Messa, privata o solenne, nella recita del divino ufficio e nell'amministrazione dei Sacramenti. I chierici anch'essi abbiano una santa ambizione pel decoro delle funzioni

religiose, desiderino ardentemente di prendervi parte; tutti poi e preti e chierici ripassino frequentemente le rubriche; amino che si usi loro la carità di avvertirli quando cadessero in qualche difetto; usino insomma quelle sante industrie che non può a meno di suggerire il riflettere che le rubriche sono le leggi che la Chiesa ha stabilite per onorare la somma Maestà di Dio, il quale non desidera essere altrimenti onorato che nel mondo che stabilisce questa sua divina Sposa. I Signori Ispettori vedano nella loro prudenza quanto sia opportuno di stabilire perchè i nostri confratelli possano segnalarsi anche nell'amore ed esattezza delle sacre funzioni. Un mezzo sarà quello di procurare che si faccia ovunque e bene la scuola di cerimonie, e di non permettere che facilmente si ometta o si dispensi dall'intervenirvi, ma bensì di esigere che tutti per turno esercitino i vari sacri ufficii.

2. Sommo Pontefice.

Come cristiani sappiamo per fede che il Papa è il Successore di S. Pietro, il Vicario di Gesù Cristo sulla terra. Come Salesiani non possiamo dimenticare l'ultima raccomandazione di Don Bosco e di Don Rua sul loro letto di morte: *Grande rispetto, obbedienza e affetto ai Pastori della Chiesa e specialmente al Sommo Pontefice.*

Rammentiamo che Don Bosco premendo le orme dei Santi, e nominatamente di San Francesco di Sales, non s'appagava di quella sottomissione d'intelletto che si restringe alle definizioni *ex cathedra*, ma voleva la sottomissione sincera a qualsiasi insegnamento del Papa, e sotto qualunque forma impartito. Nè solamente ne seguiva e faceva eseguire gli ordini, ma reputava e voleva che i suoi figli reputassero qual legge e qual dolce comando ogni avviso, ogni consiglio, ogni desiderio del Vicario di Gesù Cristo.

Gli otto volumi delle *Memorie biografiche di Don Bosco* ci ripetono con una frequenza sorprendente l'amore di Don Bosco al Papa e quanto per sostenerne l'autorità abbia detto, operato e sofferto. Egli lo considerò sempre come il faro luminoso che doveva

guidare i suoi passi. C'insegnò con la parola e con l'esempio a difenderlo, ad accoglierne gl'insegnamenti col massimo rispetto e con la più scrupolosa ubbidienza.

Ad imitazione pertanto di Don Bosco e di Don Rua, noi pure nutriamo in cuore sentimenti di venerazione, d'illimitata obbedienza e d'amore al Sommo Pontefice. Questi medesimi sentimenti procuriamo di trasfondere nei nostri alunni, valendoci all'uopo d'ogni occasione; quindi:

a) nelle prediche, nel sermoncino della sera e in altre circostanze parliamo volentieri del Papa, della sua autorità, della sapienza delle sue disposizioni. Questo può farsi opportunamente, ad esempio nella ricorrenza delle due Cattedre di San Pietro (18 gennaio e 22 febbraio), dell'onomastico (S. Giuseppe) e natalizio (2 giugno 1835) del S. Padre Pio X. Altre occasioni saprà ben cogliere la vostra pietà. Invitiamo i giovani a pregare per lui. Studiamoci di formare nei nostri alunni una coscienza profondamente cattolica e papale che li aiuti a trionfare d'ogni insidia che in avvenire fosse tesa alla loro fede.

b) Nel programma delle nostre accademie dovrebbe sempre figurare qualche cosa che ricordi le benemerenzze e le glorie del Papato, massime del Papa vivente.

c) Detestiamo e teniamo lontano dalle nostre case ogni scritto ove si dica male del Papa, se ne scemino l'autorità e le prerogative, se ne censurino le disposizioni o si contengano dottrine meno conformi a' suoi insegnamenti.

d) Nelle conversazioni non tolleriamo parola men rispettosa verso la persona o l'autorità del Papa o delle S. Congregazioni romane, o meno deferente alle disposizioni della Santa Sede.

e) Facciamoci un dolce obbligo di praticare le sue raccomandazioni. Quindi adoperiamoci a tutt'uomo per istruire, massime la gioventù, nella dottrina cattolica, per diffondere la Comunione frequente, per promuovere il canto gregoriano: Don Bosco in questo, voi lo sapete, ha prevenuti i desideri del Papa.

Il Sig. D. Rua, nella prima udienza avuta dal S. Padre, qual Rettor Maggiore, gli riferiva che Don Bosco nell'ultima malattia, anche quando non aveva più che un fil di voce, di tratto in tratto, parlando ai Superiori che circondavano il suo letto, loro diceva: — Ovunque vadano i Salesiani, procurino sempre di sostenere l'autorità del Sommo Pontefice e d'insinuare e inculcare rispetto, obbedienza ed affetto alla Chiesa e al suo Capo. — A queste parole il S. Padre parve commoversi e disse: — Oh! si vede che il vostro Don Bosco era un santo simile in questo a S. Francesco d'Assisi, che quando venne a morire, raccomandò caldamente ai suoi religiosi di essere sempre figli devoti e sostegno della Chiesa Romana e del suo Capo. Praticate queste raccomandazioni del vostro fondatore e il Signore non mancherà di benedirvi (*Raccolta Circolari D. Rua, pag. 22*).

3. Giornali.

A tutti rinnovo le raccomandazioni fatte nella mia lettera del 24 maggio 1911, in seguito alle disposizioni del S. Padre Pio X: vi prego a quando a quando di rileggerla (1).

In essa, riferiti i documenti pontificii relativi alla proibizione di leggere i giornali fatta ai chierici, io ne inferiva:

« I Direttori devono impedire e i chierici devono evitare la lettura: 1° dei giornali politici senza eccezione; 2° dei periodici aventi fine politico o scientifico sociale e trattanti perciò bene spesso argomenti alieni dalle materie proposte allo studio dei nostri giovani soci, e di quelli soprattutto nei quali si agitano controversie atte ad eccitare l'animo del giovane chierico e a distrarlo dagli studi.

Possono i nostri chierici studenti leggere (ma solo con l'approvazione dei Superiori e nelle ore non consacrate allo studio,

(1) Vedi a pag. 43 « Disposizioni della S. Sede... » e apposito richiamo in nota a piè pagina, relativo all'Enciclica « Exhortatio ad Clerum » di Pio XII, con disposizioni nuove per condizioni sociali profondamente variate.

alla scuola e agli esercizi di pietà) quei periodici, che, alieni da controversie, riferiscono notizie d'indole religiosa, atti della S. Sede, dei Vescovi, relazione dei missionari od altro che valga a coltivare lo spirito di fede e di pietà, come ad esempio: *Il Monitore Ecclesiastico*, le *Ephemerides liturgicae*, l'*Acta Apostolicae Sedis*, il *Messaggero del S. Cuore*, l'*Ami du Clergé* e altrettali ».

Raccomandava poi che degli stessi periodici non compresi nella proibizione non fosse dai Superiori concessa la lettura, se non nel caso che la giudicassero veramente atta ad agevolare lo studio di materie insegnate nella scuola o nei trattati.

Detto questo dei chierici io conchiudeva: « Per tutti quanti i confratelli poi si ricordano le vivissime raccomandazioni e le disposizioni di Don Bosco e di Don Rua, i quali hanno sempre inculcato che i giornali li leggessero (privatamente e mai passeggiando all'aperto) solo coloro che, a giudizio dell'Ispettore, ne avevano stretto bisogno; che anche costoro non v'impiegassero molto tempo e soprattutto nessuno, di propria iniziativa, leggesse fogli poco lodevoli pei loro principi. Ciò che per altro è perfettamente consono a quanto prescrivono le nostre Costituzioni all'art. 7 e nota ».

Debbo poi ora a tutti rammentare l'obbligo d'evitare la lettura di quei giornali che pur non combattendo *ex professo* la religione, non sono informati a principi veramente cattolici. A legittimarne la lettura non serve il dire che sono tecnicamente ben fatti, ricchi di notizie, ecc. Questi pregi, ripeto, non possono scusare chi di noi legge i prefati giornali. Con tal lettura, s'insinua a poco a poco nell'animo nostro, senza che ce ne avvediamo, lo spirito che li penetra, che è spirito di mondo, pretto naturalismo, se pur non si voglia dire qualche cosa di peggio; scema in noi la venerazione ai Sacri Pastori, l'ossequio dovuto all'autorità ecclesiastica, la stima e l'affetto delle cose spirituali e va a pericolo la purezza medesima della nostra fede.

Non v'è bisogno di far nomi. Vi basti sapere che un giornale non è informato a principi cattolici e non può in nessun modo essere annoverato fra i giornali cattolici, per capire che se ne deve

evitare e proibire la lettura. Ciascuno se ne faccia un dovere di coscienza. Ma i Direttori poi e in generale i Superiori vigilino che s' fatti giornali non entrino nelle nostre case e non vadano per le mani dei nostri chierici e dei nostri laici e neppure dei nostri sacerdoti. Non facendolo, essi vengono meno a un loro preciso dovere, e si rendono responsabili dinanzi a Dio del danno spirituale prodotto dalle accennate letture.

Per il Monumento al Venerabile D. Bosco

1. Preghiere per la Beatificazione del Ven. D. Bosco. — 2. Iniziativa degli ex-Allievi per un monumento. — 3. Colletta da indire tra gli Allievi delle nostre Case.

Torino, 22 novembre 1912.

Miei carissimi Confratelli,

1. Non so se mi sarà concessa la gioia di comunicarvi io stesso la più lieta novella che sospira il mio cuore, che arride alla mia mente, la novella che il Magistero infallibile della Chiesa avrà dichiarato *Beato* il nostro Venerabile Padre. Ciò dipenderà molto anche dalle nostre preghiere.

L'ultimo teste, lo scrittore stesso delle *Memorie Biografiche di Don Bosco*, è udito in questi giorni e speriamo che, quanto prima, anche il processo informativo apostolico sarà ultimato e i relativi atti presentati alla S. Congregazione dei Riti in Roma.

Ripeterò piuttosto quanto è già a vostra conoscenza e di cui si sono fatti caldi ed entusiasti promotori gli ex-Allievi delle Case Salesiane e che non può non interessare vivamente i Salesiani, i figli di Don Bosco.

2. Iniziativa degli ex-Allievi per un monumento.

Il proclama lanciato al mondo intiero dal Comitato degli ex-Allievi per l'erezione di un monumento a Don Bosco che dovrà

sorgere sulla piazza di Maria Ausiliatrice, nel luogo stesso ove Don Bosco trasformò suolo ed anime, fondò la madrepatria delle genti sue, inviò pel mondo le sue colonie, dette ad esse il punto di perpetuo convegno, fu accolto con entusiasta unanime consenso. Ora, mentre i più rinomati artisti studiano sul programma di concorso a voi noto, tutti affrettiamo con il desiderio l'alba del 16 agosto 1915, primo centenario della nascita di Don Bosco, giorno in cui cadranno i veli che avvolgeranno quell'effigie del Padre che l'affetto dei figli e l'arte avranno saputo scolpire sul bronzo, proprio di fronte al Santuario di Maria Ausiliatrice, ispiratrice delle opere del nostro Ven. Padre e monumento perenne esso stesso della riconoscenza di Don Bosco verso tanta Madre.

Sebbene l'amore immenso di figli avesse desiderato che noi e noi soli o almeno noi soprattutto fossimo stati gli ideatori e gli esecutori di questo attestato di gratitudine verso il nostro amato Padre, non vi è chi non veda che ideato e realizzato da coloro che furono educati nelle Case di Don Bosco e che ora si trovano sparsi pei diversi gradi della scala sociale, cioè, degli ex-Allievi, acquista un valore morale assai più importante in faccia a tutto quanto il mondo. Lasciamo quindi che gli ex-Allievi, in mezzo ai quali scaturì spontanea la nobile idea, e che con tenacità e slancio commovente la vanno svolgendo, siano davvero i realizzatori di questo attestato di gratitudine. Ciò servirà eziandio (e a voi lo posso confidare) a non distogliere la carità dei nostri Cooperatori per le opere che abbiamo tra mano, carità di cui sentiamo ogni giorno più forte il bisogno per condurle avanti. Gioverà inoltre a dar corpo e consolidamento all'opera degli ex-Allievi, tanto bene iniziata, e che ebbe una così splendida affermazione nel Congresso Internazionale tenutosi qui a Torino nel settembre 1911. I Signori Direttori avranno in questo modo una propizia occasione per chiamare intorno a loro tutti gli ex-Allievi, organizzarli, federarli, interessarli per l'opera dell'erigendo monumento, che s'attira la simpatia di tutti.

3. Colletta da indire tra gli allievi delle nostre case.

Mentre pensiamo agli ex-Allievi non possiamo dimenticare quelli che attualmente godono dei benefici dell'educazione del nostro buon Padre, gli Allievi delle nostre case: e sotto questo nome di Allievi intendo comprendere anche i giovanetti dei nostri Oratori festivi. Essi vorranno senza dubbio e dovranno, secondo le loro forze, concorrere a questo attestato mondiale al Padre comune.

Dai Direttori delle nostre Case pertanto non si richiede che concorrano con danaro all'erigendo Monumento, che dev'essere opera esclusiva dei nostri ex-Allievi e Allievi; ma semplicemente che attirino attorno alle rispettive Case il maggior numero di ex-Allievi, procurando occasioni per riunioni, promovendo conferenze, ideando congressini, diffondendo insomma l'idea, animandoli ad attuarla e suggerendo quei mezzi creduti più opportuni per raccogliere offerte, quali potrebbero essere le modiche sottoscrizioni personali, le lotterie, le recite, le rappresentazioni e le stesse collette presso quelle persone, nel modo che gli stessi ex-Allievi crederanno opportuno.

I nomi dei singoli offerenti, fosse pure di pochi centesimi, con l'indirizzo della città o paese cui gli oblatori appartengono, saranno stampati nel Bollettino che gli ex-Allievi, per meglio diffondere l'idea lanciata, vogliono a suo tempo pubblicare.

I Signori Direttori o i Comitati locali potranno inviare il danaro direttamente al Rev.mo Sig. D. Rinaldi Filippo, Prefetto Generale della nostra Pia Società, ovvero al Comitato esecutivo per il monumento a D. Bosco - Via Cottolengo, 32 - Torino.

Nessuna casa, ne son certo, per piccola che sia e per quanto ristretta la cerchia di sua azione, vorrà esimersi da questo dolce contributo. Affine poi di assicurare la somma indispensabile per l'erigendo Monumento, da raccogliersi tra gli ex-Allievi di ciascuna Casa, la quantità minima verrà fissata dal Rev.mo Signor D. Rinaldi, avuto riguardo agli anni di esistenza della medesima e al numero approssimativo di ex-allievi che potrà avere. Detta

somma potrà essere raccolta e versata in due anni cioè durante il 1913 e il 1914.

Io spero che altre volte, se il Signore mi darà vita, dovrò ritornare su questo argomento sì dolce al cuore di noi tutti e che non avrò punto bisogno di stimolare la vostra cooperazione, portati come siete a un tale attestato dall'affetto vivo, sempre più intenso verso il nostro Ven. Fondatore, affetto che forma il distintivo di ogni Salesiano.

Pregate per me che vi sono sempre

Aff.mo confratello in C. J.

Sac. PAOLO ALBERA.

Gli Oratori festivi - Le Missioni - Le vocazioni

1. Nella cameretta del Padre. — 2. La pietra angolare dell'Opera nostra. — 3. L'Oratorio festivo di D. Bosco è per tutti. — 4. Per formare degni abitatori del cielo. — 5. L'Oratorio è l'anima della nostra Pia Società. — 6. Sempre avanti verso la mèta. — 7. Le energie vitali dell'Oratorio. — 8. Il segreto per farlo agire. — 9. « ... L'Oratorio festivo è in te... ». — 10. La vera vita dell'Oratorio. — 11. Sempre avanti! — 12. Le nostre Missioni nella mente paterna. — 13. La prima Missione Salesiana. — 14. Il diploma dell'Apostolato. — 15. Siate tutti Missionari!... — 16. La questione vitale per noi. — 17. Mirabile fioritura di vocazioni... — 18. Vocazioni perdute per mancanza di coltura. — 19. Bisogna coltivare le vocazioni. — 20. Le attrattive divine. — 21. Parlare della vita religiosa... — 22. Ispirarne il desiderio... — 23. I mezzi più efficaci... — 24. Il più bel monumento a D. Bosco.

Torino, 31 maggio 1913.

Ottava di Maria SS. Ausiliatrice

Carissimi Confratelli,

Sono appena ritornato dalla visita alle nostre case di Spagna, dove, per ben quattro mesi e mezzo, potei toccare con mano di quanto grande entusiasmo e vivissimo affetto sia dappertutto circondata l'Opera del Ven. nostro Padre Don Bosco e de' suoi figli, eziandio nelle città e nei paesi nei quali non abbiamo ancora alcuna fondazione; e l'animo mio sente prepotente il bisogno di comunicarvi, miei buoni Confratelli, tutti i sentimenti della mia gioia e gratitudine profonda per i tanti e così segnalati benefizi della Divina Provvidenza verso l'amata nostra Congregazione.

1. Nella cameretta del Padre.

Sono qui nella cameretta santificata dal Ven. Padre e dall'indimenticabile D. Rua, seduto alla stessa modesta scrivania, su la quale sono stati scritti i tanti documenti di vita religiosa e salesiana, usciti fuori dall'apostolico loro cuore per la comune nostra edificazione, e mai, come stavolta, ho sentito la necessità di una parola calda ed efficace per invitarvi tutti, o carissimi, a magnificare meco il Signore e la Vergine Ausiliatrice perchè ha operato ed opera tuttora così grandi meraviglie nel nome del nostro buon Padre e Maestro. Sì, unitevi meco nell'azione vivissima di grazie, specie in questi giorni solenni, e vogliate gradire questa mia lettera quale tenue tributo della mia e vostra riconoscenza verso la nostra Potente Madre Celeste. Non intendo tuttavia dirvi della mia visita alle Case di Spagna, nelle quali tutte trovai vivo e puro lo spirito del Padre, nè della benevolenza squisitamente cavalleresca che quei nostri affezionati Cooperatori e Cooperatrici vollero testimoniarmi in questa occasione; ne troverete a suo tempo il resoconto sul *Bollettino Salesiano*. Mi sia permesso notare solo che, per quanto si dica, si dirà sempre poco a petto della realtà.

2. La pietra angolare dell'Opera nostra.

Piuttosto in questa mia desidero parlarvi dell'origine prima di questo vivo entusiasmo, e verace simpatia universale, per l'Opera di D. Bosco da parte di ogni ceto di persone, incominciando dalle Autorità religiose, civili e militari, perchè così si riaccenderà nel cuore di noi tutti una più viva fiamma di zelo per la pietra angolare della nostra Società. Questa pietra angolare, su cui si poggia l'Opera nostra, è formata dagli Oratori festivi, dalle Missioni e dalle Vocazioni ecclesiastiche, i tre fini primari e nobilissimi che prefisse all'Opera sua il Venerabile Fondatore, e che armonizzano talmente fra di loro da divenire quasi inseparabili, per la vita della Congregazione.

Voglia la Vergine Santa degnarsi di fissare in queste pagine

qualche raggio almeno dello spirito che il Ven. Don Bosco e D. Rua vollero affidare alla mia custodia.

3. L'Oratorio festivo di D. Bosco è per tutti.

Dalla lettura dei primi volumi della vita del nostro Ven. Padre, scritta con tanto amore e scrupolosa esattezza dal carissimo D. Lemoyne, appare luminosamente che l'Opera prima, anzi per molti anni unica, di D. Bosco è stato l'Oratorio festivo, il suo Oratorio festivo, quale egli lo aveva già intraveduto nel misterioso sogno fatto a nove anni e nei susseguenti che progressivamente gli illustrarono la mente circa l'Opera della Provvidenza affidatagli.

Non ci deve mai cader di mente, o carissimi Confratelli, che l'Oratorio festivo di D. Bosco è un'istituzione tutta sua che si differenzia da ogni altra consimile tanto per la finalità cui tende, come per i mezzi che usa.

Secondo D. Bosco l'Oratorio non è per una data categoria di giovani a preferenza degli altri, ma per tutti indistintamente dai sette anni in avanti; non è richiesto lo stato di famiglia o la presentazione del giovane da parte dei parenti: unica condizione per esservi ammesso è quella di venire con la buona volontà di divertirsi, istruirsi e di compiere insieme con tutti gli altri i doveri religiosi.

Cause di allontanamento d'un giovane dall'Oratorio non possono essere nè la vivacità di carattere, nè l'insubordinazione saltuaria, nè la mancanza di belle maniere, nè qualsiasi altro difetto giovanile, causato da leggerezza o naturale caparbieta; ma solo l'insubordinazione sistematica e contagiosa, la bestemmia, i cattivi discorsi e lo scandalo. Eccettuati questi casi, la tolleranza del superiore deve essere illimitata.

Tutti i giovani, anche i più abbandonati e miserabili, devono sentire che l'Oratorio è per essi la casa paterna, il rifugio, l'arca di salvamento, il mezzo sicuro di divenire migliori, sotto l'azione trasformante dell'affetto più che paterno del Direttore.

4. Per formare degni abitatori del cielo.

« Questi giovani (scriveva D. Bosco nel 1843, cioè proprio quasi all'inizio dell'Opera sua) hanno veramente bisogno di una mano benefica che prenda cura di loro, li coltivi quindi alla virtù, li allontani dal vizio. La difficoltà consiste nel trovar modo di radunarli, poter parlare loro, moralizzarli.

Fu questa la missione del Figliuol di Dio: questo può solamente la sua santa religione. Ma questa religione, che è eterna ed immortale in sè, che fu e sarà sempre in ogni tempo la Maestra degli uomini, contiene una legge così perfetta che sa piegarsi alle vicende dei tempi e adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini.

Fra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione ne' cuori incolti e abbandonati si reputano gli Oratorii festivi... Quando mi sono dato a questa parte del sacro ministero intesi di consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime, intesi di adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, *perchè fossero poi un giorno degni abitatori del cielo*. Dio m'aiuti a potere così continuare fino all'ultimo respiro di mia vita ».

E il Signore l'aiutò non solo a continuare fino all'ultimo respiro della vita in questa sua apostolica aspirazione, ma a perpetuarla prodigiosamente in mezzo ai popoli con trarre fuori dal suo cuore magnanimo la Pia Società Salesiana, che, nata nel suo Oratorio e per l'Oratorio, *non può vivere e prosperare se non per questo*.

5. L'Oratorio è l'anima della nostra Pia Società.

Epperò l'Oratorio festivo di D. Bosco che si dilata sempre più, riproducendosi in mille luoghi e tempi diversi, ma sempre *unico nella sua natura*, è l'anima della nostra Pia Società. Se siamo veri figli d'un tanto Padre, dobbiamo conservare questa preziosa vitale eredità nella sua genuina integrità e splendore.

Dappertutto dove si trovano figli di D. Bosco deve fiorire il suo Oratorio, *aperto a tutti i giovani, per poterli radunare, par-*

lare loro, moralizzarli e renderli degni cittadini della terra non solo, ma soprattutto, degni abitatori del cielo.

Quantunque la nostra Pia Società metta mano a svariatissime imprese, conviene però che tutte mirino a produrre il frutto prezioso e naturale della Società stessa, che è l'Oratorio festivo: facendo altrimenti non meritiamo d'essere considerati quali veri figli del Padre.

« *Attorno ad ogni Casa Salesiana deve sorgere un Oratorio festivo* », scrisse più volte nelle sue lettere edificanti il desideratissimo nostro D. Rua, al quale stava tanto a cuore quest'Opera che la anteponeva ad ogni altra. « Se volete procurare una grande consolazione al vostro Rettor Maggiore e rallegrare D. Bosco che dal Cielo vi guarda, non vi stancate di prendere amorosa cura di quei giovanetti che Dio manda ai nostri Oratori ».

E nella sua lettera sui doveri degli Ispettori scrive: « ... Vorrei che teneste sempre a mente essere la istituzione degli Oratori festivi e degli Ospizi di giovani poveri, la prima Opera di carità verso i giovanetti abbandonati, di cui abbia D. Bosco incaricata la Congregazione. Veda l'Ispettore se in ogni casa vi è detto Oratorio festivo, e, se non vi è, che cosa possa farsi per istituirlo; e se vi è, veda se funziona a dovere, o che cosa possa farsi perchè funzioni meglio ».

« ... Con viva gioia, scrive altrove, potei constatare che voi teneste gran conto delle mie raccomandazioni, e difatto divennero molto più popolati gli Oratorii già esistenti. Inoltre, ben dieci ne furono fondati nel corso del 1893, non contando quelle riunioni domenicali in favore di giovanetti esterni che hanno luogo, si può dire, in ogni nostro Collegio. Un Ispettore mi scriveva non è molto che tutte le Case della sua Ispettorìa avevano un Oratorio festivo annesso. Ne sia ringraziato Iddio! ».

6. Sempre avanti verso la mèta.

Io stesso ho sperimentato più volte quanto godesse il buon padre quando gli si parlava degli Oratori festivi e del gran bene

che si andava compiendo in essi. Anzi posso aggiungere che più volte ebbi la fortuna di procurargli una simil gioia, perchè nelle mie molteplici visite alle Case e specie in quelle d'America, potei quasi dappertutto toccar con mano come i desideri di D. Rua, a riguardo degli Oratori, venissero eseguiti con grande amore.

La qual cosa tornava pure molto soave al mio cuore perchè vedeva come lo spirito di D. Bosco si conservasse vivo e fecondo nei figli, e ben mi riprometteva per l'avvenire dell'amata Congregazione. Non nascondo però che da taluni si potesse far di più per gli Oratori e non tralasciava di esortarneli con salutari ammonimenti.

Fui perciò sommamente lieto che il primo Congresso da me presieduto, quale Rettor Maggiore, sia stato quello degli *Oratori festivi e delle scuole di Religione*. Parvemi felice auspicio con cui D. Bosco e D. Rua si degnarono pormi in mano direttamente la *Magna Charta* della nostra Congregazione, perchè la facessi praticare in tutta la sua ampiezza.

In quelle adunanze compresi una volta più tutta l'importanza di quest'Opera prediletta da D. Bosco, e quanto lungo cammino ci resta da fare ancora prima di raggiungere la mèta, intraveduta dal Venerabile Padre nei suoi sogni, della salvezza della gioventù di tutto il mondo per mezzo dell'Oratorio festivo.

E perchè più efficace fosse l'eccitamento comune a quest'Opera santa ed urgente, ho fatto compilare uno studio accurato intorno ai voti, alle proposte e deliberazioni del V Congresso e dei quattro precedenti, non esitando a sobbarcarmi alla non indifferente spesa della sua pubblicazione e relativa gratuita diffusione presso tutte le nostre Case e presso tutti gli Ecc.mi Vescovi e Rev.mi Parroci d'Italia i quali l'accolsero assai benevolmente.

Così posto nella sua vera luce l'Oratorio festivo, creato da D. Bosco in conformità ai bisogni dei tempi, si vide tosto avvertirsi la benedizione implorata da S. S. Papa Pio X nel prezioso autografo che si degnò concedere al suddetto lavoro, con *l'erezione di numerosi Oratori festivi nelle varie parrocchie delle città e dei*

paesi, non solo d'Italia, ma ancora di altre nazioni, e col *costante insegnamento in essi della Dottrina Cristiana*.

E mentre godo immensamente di questo generale risveglio a favore degli Oratori festivi, vorrei che la parola del Santo Padre ci fosse di sprone a sempre meglio fare. Da tutto questo voi comprenderete facilmente quanto mi stiano a cuore gli Oratori festivi, e come desideri che vadano moltiplicandosi di giorno in giorno.

Ve lo confesso candidamente: il più bel giorno per me è quello in cui mi si dà notizia che sorge per opera nostra un nuovo Oratorio festivo. Non solo tutte le case dovrebbero farne nascere uno, compiendo così il voto ardente del cuore dell'indimenticabile D. Rua, ma se le circostanze di luogo e di tempo lo permettessero, anche più Oratori potrebbero essere appoggiati alla medesima casa, impiegando in essi e sacerdoti e chierici e coadiutori, perchè si esercitino in ciò che è parte principale dello scopo della nostra Congregazione.

7. Le energie vitali dell'Oratorio.

Si suol dire che quando gli Oratori festivi sorgono presso i Collegi e gli Ospizi, prendono minor sviluppo; ma nol sarà per certo se il Direttore della Casa è animato dal vero spirito di Don Bosco, e sa comprendere tutta l'altezza della sua missione.

Allora egli saprà concedere all'Incaricato dell'Oratorio la necessaria libertà d'azione, lo consiglierà di frequente sul da farsi, lo aiuterà personalmente o a mezzo del suo Capitolo, e così dimostrerà di essere Direttore di fatto e non solo di nome. Dia il Direttore della Casa la dovuta importanza all'Oratorio, nè si dica che l'Oratorio arreca soverchi incomodi, perchè buona parte del personale addetto agli interni con savia precedente distribuzione potrebbe essere a disposizione dell'Oratorio festivo.

Anzi uno zelante Direttore potrebbe disporre le cose in modo che, senza scapito degli studi e della disciplina, anche i convittori più grandicelli e sicuri vengano adibiti a prestar l'opera loro negli

Oratori festivi, e ciò con loro grande vantaggio per quando saranno fuori delle nostre Case.

Il saper trovare e formare gli aiutanti dell'Oratorio festivo, anche tra i giovani che frequentano l'Oratorio, è certo un punto che presenta qualche difficoltà, però non bisogna esagerare neppure in questo; e noi, più che altri, possiamo disporre di energie potenti, purchè si sappiano suscitare.

Oltre ai Confratelli e ai giovani interni più buoni, dei quali deve poter disporre il Direttore dell'Oratorio festivo, sempre d'accordo col Direttore dell'internato, se l'Oratorio è annesso all'Istituto, vi è pure un altro mezzo che potrei dire il preferito da D. Bosco. Un Oratorio festivo ben costituito deve trovarsi, fra i giovani più adulti od altri buoni secolari i suoi naturali catechisti e gli speciali incaricati per il buon ordine generale.

8. Il segreto per farlo agire.

E ciò ha formato uno dei voti più ardenti dell'ultimo Congresso degli Oratori festivi, voto che feci mio con entusiasmo perchè pienamente conforme al cuore ed alla pratica del nostro Fondatore. Spetta alla prudenza, alle industrie, al tatto fine e più di tutto all'amore del Direttore il formarli e renderli apostoli fra i loro compagni, come sempre usò Don Bosco nei suoi primi Oratori.

E il Direttore vi riuscirà a meraviglia, se sarà costante nel radunare a breve conferenza settimanale il suo personale per determinare insieme tutto il da farsi nell'Oratorio. Potendo si preferisca tenere la detta conferenza al sabato sera, perchè così il Direttore potrà già dire a ciascuno quanto deve fare all'indomani.

Così tutto procederà bene senza pericolo di dover lamentare gl'inconvenienti che sogliono accadere quando gli aiutanti inferiori non sanno con precisione cosa fare e come regolarsi. Eccetto nelle sue linee generali l'Oratorio festivo deve recare con sè la nota della varietà che attira e lega i giovani; ora questa nota la deve porre il Direttore, ma la deve rendere sensibile a mezzo dei

suoi aiutanti. In questo sta tutto il segreto della prosperità dell'Oratorio.

Quando un Direttore non saprà più con sante industrie *vestire a festa* tutte le domeniche il suo Oratorio, o quando, pur avendo belle iniziative, non le sa comunicare ai suoi dipendenti se non a scatti e solo nell'opera dell'esecuzione, allora l'Oratorio diverrà una piccola Babele ed i giovani cominceranno a stancarsi e a non più frequentarlo.

9. « ... L'Oratorio festivo è in te... ».

Don Rua diceva un giorno ad un Salesiano che inviava ad aprire un Oratorio festivo: « Colà non v'è nulla, neppure il terreno e il locale per radunare i giovani, ma l'Oratorio festivo è in te: se sei vero figlio di D. Bosco, troverai bene dove poterlo piantare e far crescere in albero magnifico e ricco di bei frutti ». E così fu, perchè in pochi mesi sorgeva bello e spazioso l'Oratorio, gremito da centinaia di giovani, i più grandi dei quali erano divenuti in breve gli apostoli dei più piccoli (1).

Certo l'Oratorio ha bisogno di personale e di soccorsi, ma non ne sono essi i principali fattori. Datemi un Direttore ripieno dello spirito del nostro Venerabile Padre, assetato di anime, ricco di buona volontà, ardente di affetto e di interessamento per i giovani, e l'Oratorio fiorirà a meraviglia anche mancando di molte cose.

Lo stesso D. Rua dopo aver accennato ai molteplici e salutarî frutti che si erano ottenuti in più Oratorî, continua: « Ma voi potreste credere che si possono contare sì liete cose solamente di quegli Oratorî che possiedono un locale adatto, cioè una cappella conveniente, un vasto cortile, un teatrino, attrezzi di ginnastica e giuochi numerosi ed attraenti.

» Certamente son questi mezzi efficacissimi per attirare nume-

(1) Trovai, non è molto, un Oratorio diretto da un sacerdote secolare, intitolato dal nostro Savio Domenico, frequentato da circa 300 giovani, privo tuttora di cortile. Le industrie del Direttore suppliscono a tali mancanze.

rosi giovanetti agli Oratori, e perchè i buoni principii seminati nei loro cuori, mettano profondi radici: tuttavia debbo dirvi con la più viva gioia che in più luoghi lo zelo dei confratelli ha supplito alla mancanza di questi mezzi. Si cominciarono degli Oratori in quel modo stesso che cominciò D. Bosco al Rifugio: una scuola od una misera sala che servisse di cappella, mentre piccolo spazio di terreno senza riparo serviva di cortile e a tutti sembrava affatto impossibile continuare. Eppure i giovanetti, allettati dalle belle maniere dei Salesiani, accorsero numerosi.

» L'interessamento che loro si mostrava, strappò loro dalle labbra queste parole: altrove noi troveremmo vaste sale, ampi cortili, bei giardini, giuochi d'ogni fatta: ma noi amiamo meglio venir qui ove non c'è niente, perchè sappiamo che ci si vuol bene ».

È proprio così: l'affetto sincero del Direttore e dei suoi coadiutori supplisce a molte cose. Non crediamo di aver fatto l'Oratorio secondo lo voleva D. Bosco quando abbiamo messo su un *ricreatorio* ove si son raccolti qualche centinaio di giovani.

10. La vera vita dell'Oratorio.

Per quanto si abbia a desiderare che l'Oratorio sia abbondantemente fornito di ogni sorta di comodità e di divertimenti al fine di accrescere il numero degli allievi, pure tutto questo non deve mai essere disgiunto dalle più industriose sollecitudini per renderli buoni e ben fondati nella religione e nella virtù.

Non si creda che nel predicare basti dir loro quanto si presenta alla vostra mente; siano preparate le istruzioni, le spiegazioni del Vangelo, perfino i catechismi; dite loro cose adattate ai loro bisogni e nel modo più interessante che per voi si possa, per la santificazione individuale e per la restaurazione di tutte le cose in Cristo Gesù.

Quando un Direttore di Oratorio festivo avrà raggiunto questo risultato che ogni domenica vi sia un certo numero di Comunioni, può star certo che al suo Oratorio non avrà più soltanto dei ragazzetti, ma giovanotti affezionatissimi che saranno il nerbo delle

Compagnie e dei Circoli e di tutte quelle opere di perfezionamento che devono abbellire l'Oratorio come i frutti la pianta e dei quali si parla diffusamente nella Relazione *sugli Oratorii festivi e le scuole di Religione*; relazione che spero ciascun Direttore avrà ricevuto e che rileggerà di quando in quando. Ad essa quindi vi rimetto per non dilungarmi soverchiamente in questa lettera, anzi vorrei che fosse presa a tema delle discussioni nelle vostre adunanze.

Se lo studio e l'esperienza vi suggeriranno qualche pratica modificazione o aggiunta vogliatemi informare. In tale relazione potrete trovare un vasto repertorio di quanto si può fare per affezionare gli adulti all'Oratorio. Non dimenticate però che tutte quelle opere hanno solo ragione di mezzo per raggiungere la vitalità dell'Oratorio, mentre la Comunione è la vita stessa.

Gli Ispettori incoraggino sempre gli Oratorii, nelle loro visite s'interessino in modo particolare di questo punto capitale, e non risparmino fatica per inculcarne l'attuazione. E questo potranno fare con più facilità se, come lodevolmente e con molto profitto s'è già fatto nell'Ispettorìa Subalpina, raduneranno di quando in quando a speciale convegno i Direttori e gli incaricati degli Oratorii festivi per uno scambio di idee.

11. Sempre avanti!

Queste le cose principali su cui desideravo richiamare la vostra attenzione, o carissimi Confratelli, intorno agli Oratorii festivi per i quali, da qualche anno (ed è con grande gioia del mio cuore che l'ho constatato), v'è un risveglio santo.

Continuiamo con crescente entusiasmo in quest'opera salutare. Io vi aiuterò sempre in tutto quello che posso: ma non arrestiamoci di fronte alle difficoltà: piuttosto facciamo nostro il grido dell'Apostolo delle Indie, S. Francesco Saverio, il quale ad ogni nuova conquista, andava ripetendo: *plus ultra, Domine!*

Il Barone Manno, due anni or sono, per sintetizzare tutta la meravigliosa attività di D. Bosco che mai diceva basta, ebbe un

richiamo classico e disse: *Nil actum reputans, si quid superes-
set agendum*. Anche noi non crediamo d'aver fatto alcunchè, fino
a tanto che ci resti a fare qualche cosa per il perfezionamento pro-
gressivo dell'Oratorio festivo.

Il lavoro che ci resta a fare è grande ancora, e però prepa-
riamo per il primo Centenario della nascita del Venerabile Pa-
dre, un risveglio di intensa attività negli Oratorii festivi per ritor-
narli, ove mai occorresse, alla loro vera finalità santificatrice, ecci-
tando in ciascuno di noi il desiderio vivo di lavorare in essi e di
farli fiorire in ogni opera buona e salutare. Sarà questo il più
bel monumento che possiamo innalzare a Don Bosco per quella
data memoranda e cara.

12. Le nostre Missioni nella mente paterna.

L'Oratorio festivo nella mente del Venerabile Padre doveva
essere il cuore e la vita della sua Congregazione, e noi che ne
siamo le membra non lavoreremo mai troppo in questo vastis-
simo campo dell'azione salesiana.

Però la sua mente divinatoria contemplava contemporaneamen-
te un altro campo vasto sì, ma più incolto; ancorchè non meno fe-
race ed ubertoso di fiori e frutti soavi. Le Missioni tra i popoli sel-
vaggi furono mai sempre l'aspirazione più ardente del cuore di D.
Bosco, nè temo errare dicendo che Maria SS. Ausiliatrice fino dalle
prime sue materne manifestazioni gliene aveva concessa, giovan-
netto ancora, una chiara intuizione.

Con lui quindi crebbero le visioni di più popoli lontani lon-
tani che egli doveva condurre al Signore, e man mano che l'Opera
sua andava prendendo forma e vita, pareva che anche le Missioni
divenissero nel suo pensiero consolante realtà.

Egli ne parlava continuamente a noi suoi primi figli, che pieni
di meraviglia ci sentivamo trasportati da santo entusiasmo; descri-
veva, con la chiara precisione dell'esploratore, regioni lontane,
immense foreste dalla flora e fauna misteriose, fiumi maestosi,

tribù bellicose... e poi paesi e città nuove, sorgenti come per incanto là dove prima regnava la solitudine e la morte...

Attorno al letto di un suo caro giovanetto, Giovanni Cagliero, moribondo, vede i Patagoni che attendono da lui la redenzione ed egli gli predice la guarigione e gli apre in parte i futuri suoi destini.

13. La prima Missione Salesiana.

Le Missioni erano l'argomento prediletto dei suoi discorsi, e sapeva infondere nei cuori tale un vivo desiderio di diventar Missionari che sembravaci la cosa più naturale del mondo. E quando il Console della Repubblica Argentina a Savona, meravigliato di quanto vedeva all'Oratorio, lo richiese di una simile istituzione per la provincia di Buenos Aires, egli accettò subito il disegno di far udire la parola divina fino in Patagonia e nella Terra del Fuoco.

Questo pensiero, umanamente parlando, sapeva di temerità grande, perchè i Missionari che avevano tentato prima di penetrare in quelle vaste regioni quasi inesplorate erano stati barbaramente trucidati. Tuttavia per D. Bosco il secondo fine della sua Congregazione doveva essere le Missioni e nulla lo rattenne dall'abbracciarlo in tutta la sua estensione.

Approvato ed incoraggiato altamente il suo progetto da Sua Santità Pio IX, D. Bosco preparò la prima spedizione di alcuni suoi figli, sotto la guida di D. Giovanni Cagliero, per l'11 novembre 1875. Egli si privò dei suoi migliori soggetti; si sottopose a privazioni d'ogni fatta per preparare tutto l'occorrente; ne tracciò colla più grande minutezza l'itinerario, e provvide alle minime occorrenze, anche materiali, di quel lungo viaggio.

Chi può ridire le cure e le sollecitudini di Don Bosco per questa prima spedizione che doveva tosto essere seguita da numerosissime altre, apportatrici sempre di un numero maggiore di generosi apostoli in mezzo alle tribù selvagge? Chi la contentezza del cuor suo quando li seppe giunti a destinazione sul suolo ameri-

cano? Chi il giubilo di lui quando vide i suoi figli penetrare le Pampas e la Patagonia e spingersi intrepidi attraverso la Terra del Fuoco fino all'estrema punta australe dello stretto di Magellano?

E quando vide la Patagonia Settentrionale eretta in Vicariato Apostolico con la consacrazione Episcopale del primo dei Vescovi suoi che egli portava in petto, e quando la Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco in Prefettura Apostolica, e quando alcuni di quei poveri selvaggi convertiti si prostrarono dinanzi a lui per attestargli la loro gratitudine, provò tali dolcezze che nessuno mai potrà ridire quaggiù, e che lo consolarono abbondantemente di tutte le pene sofferte!

14. Il diploma dell'Apostolato.

La sua Congregazione aveva conseguito brillantemente con un esperimento rapido e decisivo, il diploma dell'Apostolato fra le genti, e poteva ripetere le parole stesse del Salvatore: *evangelizare pauperibus misit me... sanare contritos corde.*

D'allora in poi le Missioni furono il cuore del cuor suo e parve vivesse più soltanto per esse. Non già che trascurasse le numerose altre opere, ma la preferenza era ai poveri Patàgoni e Fueghini. Ne parlava con tanto entusiasmo che si restava meravigliati e fortemente edificati dell'ardore suo accesissimo per le anime.

Pareva che ogni palpito del suo cuore ripetesse: *Da mihi animas!* Al fascino della sua voce parlante delle Missioni si suscitavano nel cuore dei figli istantanee prodigiose vocazioni all'Apostolato, ed i benefattori non potevano non cooperare efficacemente con generose oblazioni per quest'Opera qual'è la salvezza delle anime: *Divinorum divinissimum est cooperari in salutem animarum,* come disse l'Arcopagita.

E il Signore benedisse copiosamente questa sua ardente sete d'anime con donare, mercè la sua prece, ai figli suoi vaste e numerose Missioni che fiorirono in breve in frutti di santità e civiltà.

Nella visita alle Case e Missioni di America, compiuta dieci anni fa, ho potuto toccar con mano la realtà di quanto dico. Dopo le Missioni della Patagonia e Terra del Fuoco vennero quelle fra i Bororos del Mato Grosso in Brasile, poi quelle fra gli Jivaros nell'Equatore Orientale ed ultimamente le nuove immense Missioni delle Indie e della Cina.

15. Siate tutti Missionari!...

Questo è il campo estesissimo in cui la nostra Congregazione deve far discendere, insieme col sangue redentore di Gesù Cristo, i sudori delle fatiche apostoliche, e, se occorre, come è già avvenuto nella Patagonia, anche il sangue dei suoi figli.

Non vi sarà difficile perciò, o carissimi Confratelli, comprendere il grave peso che incombe al vostro Rettor Maggiore per provvedere di personale sicuro e zelante, e di mezzi materiali queste Missioni. Anzi i bisogni così di personale come di mezzi, si fanno sempre più sensibili, ed io sento la necessità di far appello al cuor vostro, o buoni confratelli, per aiuto.

Sì, vogliate ancor voi dividere con me un tanto peso, prendendo grandemente a cuore le nostre Missioni, primieramente colla preghiera e poi con l'opera. La preghiera che è la potenza di Dio nelle mani nostre, salga incessantemente ad impetrare la grazia della vocazione all'Apostolato sopra di noi e sopra i giovani affidati alle nostre cure. Preghiamo con intensità di fede e di affetto per questo fine interponendo la mediazione potentissima della nostra cara Madonna e del Venerabile Padre.

Ma la preghiera non basta, conviene unire anche l'opera. Questa può essere anzitutto personale con farvi uno studio particolare di arricchirvi delle virtù del Missionario, che debbono essere una pietà profonda ed un grande spirito di sacrificio per tutta la vita e non solo per alcuni anni.

Il nemico delle anime pare abbia trovato modo d'impedire il frutto dell'Apostolato con porre nel cuore di alcuni dei chiamati per le Missioni mille difficoltà e più ancora di presentare le Mis-

sioni stesse sotto l'aspetto di un viaggio scientifico e di piacere oppure solo di una prova: se riesce, bene, diversamente si torna indietro... Fatale illusione che inaridisce nella sua sorgente l'Apostolato e crea una moltitudine di mercenari d'anime! Quando in un cuore s'è accesa la fiamma dell'Apostolato, non dovrebbe più estinguersi.

L'opera vostra poi si estenda agli altri, sia parlando sempre con entusiasmo delle nostre Missioni evitando di ripetere: *si può essere Missionari dappertutto* (perchè ciò è assolutamente falso per i chiamati all'Apostolato fra gli infedeli), sia descrivendo la bellezza di quest'Apostolato ai giovani dei nostri Oratorii, sia economizzando a fine di porre da parte qualche cosa per le Missioni o raccogliendo il tenue obolo dei nostri giovani o l'offerta generosa dei Cooperatori.

Molte case si lamentano di non trovare più offerte: la vera cagione forse non istà nella mancanza di benefattori, ma nell'aver voluto convergere tutte le elemosine ai bisogni locali, senza più preoccuparsi delle Missioni. Ci pensino un po' quei Direttori che si trovano in questa condizione, e vi riparinò con rianimare nei loro benefattori la volontà di venir in aiuto anche alle nostre Missioni che costituiscono la maggior gloria della nostra Congregazione.

Sì, lavorate, o buoni confratelli, con questi ed altri mezzi a favore delle nostre Missioni, ma il vostro lavoro miri soprattutto a suscitare in mezzo ai giovani affidati alle nostre cure numerose, sincere e salde vocazioni.

16. La questione vitale per noi.

Le vocazione allo stato ecclesiastico costituiscono il terzo fine prefisso da D. Bosco all'opera sua: anzi l'Oratorio festivo e le Missioni, senza quelle, sono destinati inesorabilmente a decadere. Lo sviluppo degli Oratorii festivi e delle Missioni è in proporzione delle vocazioni coltivate, e queste, per mirabile intreccio di cose, hanno la loro naturale sorgente negli Oratorii e negli

Istituti della Congregazione. Spetta a noi di raccoglierle e coltivarle fino a maturità.

La coltura delle vocazioni è per noi questione vitale, nè occorre ricordare le sollecitudini e gli esempi di D. Bosco, di D. Rua e di tanti altri cari Confratelli, per persuadercene. Chi di voi non ha impresso nella mente le meravigliose industrie del Venerabile Padre per suscitare e coltivare nei suoi giovani la vocazione ecclesiastica e religiosa?

Quanti ancora tra di noi possono ripetere, glorificando l'azione portentosa di D. Bosco: « Se io sono religioso, sacerdote, missionario, lo debbo unicamente a lui, che con mano esperta ha saputo sviluppare dentro di me la divina semenza e condurla a maturità! ».

Tutta la vita di D. Bosco fu una prudente, ma premurosa, instancabile sollecitudine per le vocazioni ecclesiastiche e ne provide in abbondanza a molte diocesi che ne difettavano, e poi alla nostra amata Società, e ben potrebbe essere appellato l'apostolo per eccellenza delle vocazioni!

Parimenti D. Rua, che non fece, che non disse per esse! Leggete tutte le sue lettere circolari, e le troverete ripiene di documenti altissimi per la coltura delle vocazioni; sui mezzi di svilupparle; su la cura che se ne deve avere; su la necessità d'imitare Don Bosco in questo; su l'obbligo di coltivarle fra gli artigiani, tra i famigli e soprattutto negli Oratori festivi, ecc. Si direbbe che egli non poteva scrivere ai suoi figli senza parlare delle vocazioni ecclesiastiche.

17. Mirabile fioritura di vocazioni...

La questione delle vocazioni è vitale per la nostra Congregazione; di qui lo zelo di questi nostri grandi Padri e di tanti altri nostri desideratissimi Confratelli per suscitare il maggior numero possibile.

Come era consolante gli ultimi anni della vita del Venerabile Padre vedere riempirsi i noviziati di anime giovanili anelanti alla

perfezione religiosa e all'apostolato salesiano! Provenivano da quasi tutti i nostri Collegi ed Oratorii i cui Direttori avevano un'unica ambizione, quella di poter regalare ogni anno all'amata Congregazione, non uno, ma più fiori viventi, colti proprio nel giardino affidato alle loro cure.

E così si continuò ancora per lunga serie d'anni sotto il governo di D. Rua. Ma pur troppo Egli, mentre più sentiva la necessità di nuovi soggetti per il sostentamento delle numerose case che la Provvidenza man mano ci affidava, doveva constatare con sommo rammarico del suo cuore, che le vocazioni andavano diminuendo sensibilmente, e che anzi pareva come molti direttori non se ne interessassero neppur più, col pretesto delle difficoltà dei tempi e della tendenza quasi universale nelle famiglie di avviare alle arti e mestieri o al commercio i loro figli.

Si cominciò a gridare che gli studi classici presso di noi formavano degli spostati, che era necessario appigliarsi alle scuole tecniche se si volevano aver pieni i collegi, che insomma i nostri collegi non erano piccoli seminari, che dovevasi mirare soprattutto al buon esito degli studi, e così si dimenticò in più case che D. Bosco le voleva semenzai di vocazioni per le Diocesi e per le Congregazioni religiose.

Secondo lui ogni Direttore doveva essere essenzialmente cultore solerte ed efficace di vocazioni, nè altrimenti la pensò sempre il compianto D. Rua, il quale ad ogni Direttore che si recava per qualche cosa da lui, chiedeva infallibilmente se stesse preparando buon numero di vocazioni. E tanto era insistente su questo punto che fu sentito taluno dire quasi in tono di rimprovero: « Ma il sig. D. Rua vorrebbe che noi mandassimo al noviziato o per lo meno nei seminari tutti i nostri giovani! ».

Oh! fortunato quel Direttore che riuscisse a tanto! Poichè se dall'una parte è vero che ogni vocazione viene da Dio, dall'altro lato non è men vero che Dio dà questa grazia ad un grande numero di giovani, ma che molti la trasandano poi per mancanza di chi la coltivi in essi.

18. Vocazioni perdute per mancanza di coltura.

Sì, miei buoni Confratelli, permettete lo dica con tutta schiettezza: io ho la persuasione che da non pochi Salesiani al presente si lascia perdere ogni anno più di una vocazione. Spesso prendo in mano il catalogo della nostra Congregazione, rileggo i rendiconti, confronto con il passato, e un senso di mestizia mi sorprende nel constatare che varii Collegi ed Ospizi i quali una volta davano abbondanti ed ottime vocazioni, ora ne danno pochissime o nessuna.

Non mi nascondo le difficoltà dei tempi, ma parmi che, se tutti fossimo accesi da quel sacro fuoco di carità per le anime che ardeva in petto al Venerabile Padre, sapremmo trovare nel cuor nostro tali sante industrie da superarle o almeno renderle meno sensibili.

Per raggiungere questo fine, non vi passi mai di mente, o carissimi, che D. Bosco ci ha ordinato di coltivare le scienze umane solo per aver diritto d'insegnare la scienza divina la quale forma i veri cristiani, e soprattutto per suscitare, cooperando all'opera di Dio stesso, numerose vocazioni nell'immenso campo giovanile destinato alle nostre cure.

È vero, ripeto, che Dio solo è l'autore delle vocazioni, ma non dimentichiamo che Egli vuole servirsi della nostra cooperazione per farle germogliare e fruttificare. In ogni vocazione v'è la parte di Dio e la parte dell'uomo. Ogni chiamata alla vita religiosa e all'apostolato ha la sua naturale feconda sorgente nel cuore di Dio. E Dio, perchè ama la Chiesa, perchè ama gli Istituti religiosi che lo servono fedelmente, perchè ama le anime e vuole salvarle, incessantemente e a piene mani getta i germi della vocazione nel cuore dei suoi figli.

19. Bisogna coltivare le vocazioni.

Ma, come la messe dei campi viene a maturità per la unione delle fatiche dell'uomo e delle benedizioni del Cielo, così le voca-

zioni non si sviluppano senza l'opera nostra. Quindi dobbiamo lavorare in esse come se la loro riuscita dipendesse solo da noi senza però mai perdere di vista che ogni bene viene da Dio.

Posti questi principii (che ciascuno meglio potrà approfondire nella meditazione assidua della grandezza della propria vocazione) non mi pare inutile accennare per sommi capi ad alcuni mezzi indispensabili e pratici per sviluppare il germe della vocazione sacerdotale o religiosa deposta dal Signore in tante anime che si affidano a noi.

Nei fanciulli che la Provvidenza manda ai nostri Oratorii, Ospizi e Collegi, dovete anzitutto, o carissimi Confratelli, combattere quei difetti che costituiscono l'ostacolo principale alla produzione delle vocazioni sacerdotali o religiose, e cioè (per nominarne alcuni) la corruzione precoce, l'indebolimento dello spirito cristiano, l'ammollimento del carattere e la mondanità: ostacoli che da noi si vincono facilmente ed insensibilmente mediante l'applicazione costante del sistema preventivo in cui D. Bosco volle fondata tutta l'educazione salesiana.

Ma questo lavoro di eliminazione è puramente negativo, e per sè non varrebbe nulla al fine proposto, se contemporaneamente non sviluppaste in essi tutti i lati, tutte le tendenze, tutti i gusti, soprannaturali od anche solo naturali, che possono eccitarli e attirarli al sacerdozio o alla vita religiosa.

20. Le attrattive divine.

Il Signore poi si serve di questa o quell'attrattiva da noi fatta brillare in quei vergini cuori per invitarli al suo servizio. Quando un giovinetto dirà di aver sentito la divina chiamata, se cercherete saper da lui in qual modo o per quale via abbia sentito la voce di Dio, toccherete con mano che la vocazione gli è entrata precisamente per una delle porte che gli avete aperte con sviluppare le inclinazioni migliori dell'animo suo.

L'uno, natura elevata, nobile, non saprà dir altro che: « è cosa così grande e bella l'esser prete! » Un altro invece, pieno di

compassione e carità risponderà: « Perchè voglio farmi prete? Perchè i preti fanno del bene ai poveri ed io desidero fare altrettanto! ». Un terzo, e questo sarà il caso più frequente, anima pia, amante di Gesù, considererà sott'altra forma i suoi desideri, manifestando la veemenza del suo affetto che lo spinge ad unirsi sempre più a Lui.

Permettete, o carissimi, che qui ricordi un prezioso fatterello accaduto pochi anni fa ad un santo educatore. Interrogava egli un fanciullo sui dodici anni intorno al modo che teneva nell'ascoltare la santa Messa. Pervenuto coll'esame alla consecrazione, gli chiese, che fai? Il fanciullo si china verso il padre dell'anima sua, e, timido, commosso, ma deciso di profittare di quell'occasione per rivelare una santa ambizione che accarezzava da alcuni mesi in fondo al cuore, senza avere osato di farla conoscere: « Arrivato a questo punto, rispose, quando vedo il sacerdote tener Gesù nelle sue mani, io prego Gesù che mi conceda un giorno la stessa felicità! ».

Qual deliziosa rivelazione in questa semplice risposta! Quando il terreno è ben preparato allora la semenza divina comincia a mettere i primi germogli!

E noi, se siamo fedeli al metodo preventivo insegnatoci dal Venerabile Padre, troveremo sempre nei nostri istituti un terreno così ben disposto e ricco di vocazioni. Come va dunque che sono poche quelle che crescono a maturità?

Non sarà forse perchè non sono coltivate con ogni cura, la prima delle quali si è di ispirarne il desiderio, sia descrivendo in modo adatto alle loro intelligenze la sublimità della vocazione ecclesiastica, sia facendone rilevare gli effetti mirabili e le consolazioni?

21. Parlare della vita religiosa...

S. Tommaso dichiara espressamente che *quelli i quali eccitano gli altri a entrare in religione, non solo non peccano, ma meritano una grande ricompensa* (*Summ. Theol.*, II, quaest. 189

a. 9), purchè non usino nè violenza, nè simonia, nè frode.

« Buona cosa, scrive il dottissimo Suarez, è indurre uno al bene ». E più avanti: « Bisogna aiutare chi ha ricevuto una prima mozione dello Spirito Santo, sia perchè resti saldo nella sua pia risoluzione, sia perchè almeno non resista allo Spirito Santo, ma piuttosto con preghiere e buone opere si ponga in istato di ricevere dallo stesso Spirito mozioni più efficaci. Che se non s'è fatta ancor sentire la prima chiamata dello Spirito Santo, non conviene, eccetto in casi specialissimi e rari, spingere direttamente ad abbracciare lo stato religioso. Tuttavia è cosa ottima eccitare e muovere al timor di Dio, alla fuga delle occasioni del peccato, e nello stesso tempo proporre i vantaggi e l'eccellenza dello stato religioso ». (ED. VIVES, *de statu perfect. et relig.* libr. V, cap. VIII, par. 10).

Uno dei più grandi servizi, dice a sua volta il P. Surin, che si possa rendere ai giovani, si è di aiutarli nella scelta che devono fare di uno stato di vita. Siccome d'ordinario è a questa età che Dio fa conoscere agli uomini la sua volontà sopra i diversi stati che possono abbracciare, e siccome la maggior parte non sanno ciò che sia la professione religiosa, importa assai far loro conoscere i vantaggi e la sicurezza che vi si trova, acciocchè, se piacerà a Dio chiamarli, abbiano di che difendersi contro l'amore del mondo, dei piaceri e delle grandezze della terra, che impediscono ad una infinità di persone di seguire la vocazione di Dio ».

22. Ispirarne il desiderio...

Ispirare in un animo il desiderio del sacerdozio e della vita religiosa è dunque ottima cosa, purchè questo desiderio sia rivestito di tutte le qualità e accompagnato da tutte le attitudini proprie d'una vera vocazione. Sono fanciulli (scrive l'abate Guibert nella sua eccellente opera la *Culture des vocations*) che Dio chiama, e non lo sospettano neppure; la dissipazione, l'irriflessione, forse anche le mancanze, li distolgono dal prestare orecchio a questa voce interiore...

In moltissime circostanze il Maestro deve prevenire queste anime. Egli, con discrete insinuazioni, deve chiamare la loro attenzione sopra i movimenti incompresi del loro spirito, sopra le aspirazioni reali, ma incoscienti del loro cuore...

Quanti, divenuti adulti, ebbero a confessare: « Se nella mia giovinezza mi fosse stata facilitata l'apertura dell'anima mia, se mi avessero parlato di vocazione, ben di cuore mi sarei fatto prete o religioso ». Usiamo adunque tutta la delicatezza e serietà che merita tal materia, ma evitiamo anche l'eccesso opposto di lasciare perdere, per soverchia prudenza, eccellenti vocazioni...

Ecco un fanciullo che si distingue fra i suoi compagni; li supera per intelligenza e pietà; è docile ai vostri ordini, è coraggioso al dovere; la sua condotta è esemplare e nella limpidezza del suo sguardo voi vedete risplendere la purezza dell'anima sua. S'egli lo volesse, se sentisse la chiamata di Dio, con qual gioia ne fareste un vostro figlio adottivo e gli confidereste la sublime eredità della vostra Missione... Ma nulla lascia intravedere che egli pensi a partecipare alle vostre fatiche... Resterete muti dinanzi a lui? Lo lascerete partire da voi, senza che la grazia, per mezzo vostro, l'abbia sollecitato all'apostolato?

No, voi gli parlerete, l'interrogherete sui suoi progetti d'avvenire... gli esporrete le gioie e la sicurezza d'una vita di sacrificio, la gloria e l'estensione sociale della missione d'un sacerdote e d'un educatore. Poi pregherete perchè germogli, se a Dio piaccia, il buon grano gettato nell'anima sua. Parlare così non è già violentare un fanciullo, ma solo renderlo attento: se Dio lo chiama egli sentirà la sua voce.

« Io che scrivo queste righe, così S. Agostino in una lettera ad Ilario, ho provato un amore veemente per questa perfezione di cui parlò il Signore quando disse al giovinetto ricco: va, vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri ed avrai un tesoro in cielo e poi vieni e seguimi. Ed io, non con le mie proprie forze, ma aiutato dalla grazia dello stesso Signore, ho agito com'Egli aveva detto... E con tutto il mio potere e con tutte le mie forze esorto gli altri a prendere la stessa determinazione; e, nel nome del Si-

gnore, ho, nella vita che meno, molti compagni ai quali ispirai questa risoluzione col mio Ministero ».

23. I mezzi più efficaci...

Alla luce di questi principii ed esempi è facile comprendere come la più parte delle vocazioni dipendono proprio da noi fin nel loro primissimo inizio; e quanto urga continuare le sante sollecitudini di D. Bosco e di D. Rua e di tanti altri cari confratelli per le vocazioni.

« Don Bosco, così nella lettera circolare N. 23 di D. Rua, ci assicurava che il Signore manda sempre nei nostri collegi molti i quali hanno il germe della vocazione; e, se questi germi non fruttificano, è segno che non vengono coltivati come si deve ».

Perciò i soci d'ogni casa abbiano in cima ai loro pensieri e alle loro aspirazioni la buona e perseverante volontà di creare attorno a sè un ambiente favorevole alla produzione delle vocazioni, sia con esortazioni o letture pubbliche, sia con la buona parola detta a tempo opportuno a questo o a quell'altro giovine e sia soprattutto con la bontà della vita e con lo splendore della virtù.

« La vita esemplare (è scritto nelle *Deliberazioni*, formulate ancora sotto la direzione di D. Bosco stesso), pia, esatta dei Salesiani, la carità fra di loro, le belle maniere e la dolcezza cogli alunni, sono mezzi efficaci per coltivare le vocazioni allo stato ecclesiastico ».

I Direttori perciò nelle adunanze capitolari e nelle conferenze bimensuali trattino spesso quest'argomento e attingendo alla miniera delle lettere circolari di D. Rua procurino di studiare insieme coi loro confratelli i mezzi più convenienti all'indole della Casa o dell'Oratorio per raggiungere lo scopo. Ma tutti i mezzi escogitati varranno ben poco, se non sarà osservata con ogni esattezza la vita salesiana quale D. Bosco la voleva.

Nessuno quindi lasci le pratiche prescritte dalla Regola, non i rendiconti, non la regolarità d'orario per tutti nelle cose comuni; vi sia in tutto grande carità nei modi e non animosità o parzialità;

non impazienza o collera nell'avvisare e riprendere, ma sempre reciproca fraterna carità.

Allora ogni casa sarà veramente un centro da cui parte un grande bene, un focolare che emana luce e calore, e continuerà non solo a salvare a migliaia le anime che verranno alla sua ombra, ma a produrre ogni anno nuovi apostoli atti ad iniziare altri focolari di luce e calore dove c'è maggior bisogno. Così continuerà benefica e salutare l'opera del Venerabile Padre in mezzo al mondo e alla società.

24. Il più bel monumento a D. Bosco.

Ma è tempo che ponga fine a questa mia, e lo faccio invitandovi tutti, o buoni confratelli, ad erigere a D. Bosco per il 1915 il monumento più gradito al cuor suo. Mentre gli artisti si sforzeranno di glorificarlo con l'arte che rese immortale Michelangelo; mentre gli antichi Allievi, ricordando i suoi insegnamenti, cercano di mostrarsi riconoscenti con raccogliere l'obolo della loro gratitudine; mentre i nostri buoni Cooperatori e pie Cooperatrici intensificano la loro cooperazione, mentre la Chiesa lavora per inalzarlo all'onore degli altari; noi figli del suo cuore, testimoniamogli in modo sensibile il nostro affetto, lavorando con assiduità e concordia a preparare per l'alba dell'agosto del 1915 numerose e sode vocazioni religiose alla nostra Pia Società. Sarà questo il monumento più bello che i figli possono inalzare alla memoria del Padre, perchè in esso vi sarà il segreto della perennità dell'Opera sua.

Ed ora, o carissimi, cerchiamo di accendere i nostri cuori di un po' più di ardore e di quella carità che avvampava nel Cuore di Gesù, e fare quanto Egli ci raccomandò: *Rogate Dominum messis, ut mittat operarios*. Ma bisogna ritenere che Gesù non voleva una preghiera sterile, come di colui che prega e intanto non fa quello ch'è in sè per ottenere l'effetto della preghiera: il Signore vuole che con la preghiera operiamo e li cerchiamo questi operai, e li

aiutiamo e li coltiviamo. Se il Signore ci pone tanta messe tra mano, è segno che prepara e vuol darceli gli operai; ma questo importa pure che noi coltiviamo sempre con diligenza e amore le vocazioni.

La grazia di N. S. G. C. sia con voi tutti e con i giovani alle vostre cure affidati. Voi poi pregate affinchè questa s'accresca sempre nel

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. PAOLO ALBERA.

Sull'ubbidienza

1. L'attuale spirito di indipendenza. — 2. Il voto d'ubbidienza. — 3. « Factus obediens usque ad mortem ». — 4. Le tre unioni. — 5. « Qui vos audit, me audit... ». — 6. ... Due misteri. — 7. « Subditi estote... propter conscientiam ». — 8. I figli di ubbidienza. — 9. Il voto più eccellente. — 10. ... Con gaudio e non fra gemiti e sospiri. — 11. L'esempio del nostro Ven. Padre. — 12. I disubbidienti. — 13. Sacrificio della volontà. — 14. Sacrificio dell'intelletto. — 15. Pretesti per non assoggettarsi. — 16. Prontezza nell'ubbidire. — 17. « Non ex tristitia et necessitate ». — 18. « Nulla domandare, nulla rifiutare ». — 19. Speranze e voti.

Torino, 31 gennaio 1914.

Figliuoli Carissimi in G. C.,

Innumerevoli furono le sante industrie adoperate dal non mai abbastanza compianto Sig. D. Rua affine di far sempre meglio progredire nella perfezione i suoi figliuoli spirituali. Fra le altre vi fu pur quella d'inviare loro qualcuna delle auree sue circolari con la data del 31 gennaio. Quel giorno memorando che ricordava a tutta la famiglia salesiana il suo gran lutto, pareva da un lato ispirasse a lui che scriveva delicatissimi sentimenti, gli avvisi più opportuni e le più calde esortazioni a conservare nella sua intelligenza lo spirito del Venerabile Fondatore; e dall'altro lato quello stesso indimenticabile anniversario sembrava disporre gli animi

dei Salesiani ad ascoltare con più intenso affetto e con l'attenzione più viva la dolce parola del Padre e a sentirne tutta l'unzione ed efficacia.

Parve anche a me ottima cosa seguire l'esempio dello zelantissimo nostro Rettor Maggiore defunto; ed ecco perchè la povera circolare che intendo inviarvi, porta in fronte la data di quel giorno in cui Don Bosco cessò d'essere il Superiore della Pia Società Salesiana in terra per diventarne il potente protettore in cielo.

Giova sperare che egli illuminerà la mia mente, detterà alla mia penna qualcuno di quei medesimi pensieri che avrebbe scritto egli stesso, se fosse ancor in vita, e renderà queste pagine feconde, almeno in parte, di quei consolantissimi frutti che produssero le belle circolari del suo primo Successore.

1. L'attuale spirito di indipendenza.

Penso di esporvi alcuni pensieri sull'ubbidienza. Voi facilmente comprendete le ragioni che m'inducono a trattare questo argomento. Anche voi avete potuto accorgervi che nell'attuale società regna un'irresistibile avversione per tutto quello che sa di autorità e di comando.

Si direbbe che gli uomini di oggi giorno sentano nel sangue una quarta concupiscenza cioè una brama sfrenata di scuotere il giogo e, parlando di superiori, vadano ripetendo: *proiciamus a nobis iugum ipsorum*.

Pur troppo si ha ragione di temere che tali aspirazioni penetrino perfino nei giardini chiusi delle case religiose, ond'io vorrei imboccare la tromba, chiamar a raccolta tutti i figli del Ven. Don Bosco e gridar loro come si grida agli abitanti dei Paesi Bassi, quando il mare minaccia d'invadere il loro territorio: *corriamo alle dighe*, cioè tutti leviamoci come un sol uomo, opponiamoci a tutta possa allo spirito d'indipendenza, salviamo la nostra Pia Società amando e praticando l'ubbidienza.

2. Il voto d'ubbidienza.

Tutto quanto noi siamo, tutto quanto possediamo è dono della infinita generosità di Dio. Da lui ricevemmo l'esistenza che ci concesse a preferenza d'innumerevoli altre creature; da lui ci vennero le nobilissime facoltà di cui va adorno il nostro cuore e la nostra mente; da lui le grazie di ogni genere con cui c'illumina, ci sorregge e provvede ad ogni nostra necessità temporale e spirituale. Quindi chiunque per poco rifletta, chiunque non chiuda gli occhi alla luce della fede dovrebbe riconoscere il supremo dominio, l'autorità inviolabile che Iddio ha sopra tutte le sue creature.

A tutti dovrebbe ispirare orrore quel grido: *non serviam*, non voglio servire, che per la prima volta risuonò sulla bocca di Lucifero ed è, per somma sventura, ripetuto le mille volte e in ogni parte del mondo dagl'infelici suoi seguaci.

Tutti quanti gli uomini hanno l'obbligo di praticare la più umile sudditanza verso il Signore dell'universo, e dovrebbero osservarne i santi comandamenti.

Ma questa legge e quest'autorità ch'è imposta a tutti, non basta a quelle anime privilegiate che sono chiamate a più alta perfezione e a riparare gli oltraggi che commettono coloro che si ribellano contro la divina sovranità. Esse sentono sete inestinguibile di una sottomissione più intima e più attiva; vogliono unirsi con i vincoli più stretti al Signore; e perciò, prostrate innanzi all'altare, emettono il voto di ubbidienza.

Con quest'atto intendono di obbligarsi non solo a osservare la legge di Dio, e a vivere secondo una Regola approvata dalla Chiesa, ma di riconoscere inoltre nei loro superiori dei veri rappresentanti di Dio, altrettanti interpreti della volontà divina. E noi potremo pure avere tanta fortuna se saremo costantemente e coscienziosamente ubbidienti.

3. « Factus obediens usque ad mortem ».

La pratica del nostro voto imporrà senza fallo non lievi sacrifici alla nostra natura così avida de' suoi comodi, al nostro amor

proprio tanto impaziente d'ogni giogo; ma ci spronino a compierli egualmente la bellezza e la sublimità dell'ubbidienza, e prima di tutto l'esempio del nostro divino modello, Gesù.

Per salvare le anime nostre egli discende dal cielo sulla terra; ma non cerca quel genere di vita che più gli aggrada, che meglio risponderebbe ai desiderii delle persone del mondo; invece contemplato, quel tenero bambino, gli occhi rivolti al Padre, aprendo le piccole braccia sembra vada ripetendo: *ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam*: eccomi qua, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà. Lo si sottopone alla legge della circoncisione, ed egli la subisce come se fosse un peccatore. Bisogna che fugga in Egitto, e vi si lascia portare. Sua madre lo nutrice e lo veste quando e come le par bene; ed egli sorride a tutto, perchè così compie la volontà del Padre.

Ubbidisce a un povero uomo, a un'umile donna, e per lo spazio di trent'anni sta loro sottomesso lavorando in una misera officina, sicchè l'Evangelista potè descrivere tutta la sua vita a Nazareth dicendo: *et erat subditus illis*. Quale non doveva essere lo stupore di tutta la corte celeste nel vedere il suo Dio così ubbidiente e così umiliato!

E non havvi istante della sua carriera mortale in cui non si sforzi di ubbidire alla volontà del Padre Celeste e di quelli che lo rappresentano, sicchè ognora egli può ripetere: *quae placita sunt ei, facio semper*.

Un giorno che, affaticato dal viaggio e dalla predicazione, ha perchè non prenda il cibo che gli offrono, risponde: *meus cibus est*, perchè non prende il cibo che gli offrano, risponde: *meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me*. Che più? Ubbidisce perfino a' suoi nemici, a coloro che lo configgono in croce. In ogni circostanza della vita e persino nella sua passione e morte è il perfetto ubbidiente, *factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*.

Nè solo sta sottomesso fino alla morte ma continua a darcene l'esempio nella vita eucaristica in cui ubbidisce a tutti i sacerdoti celebranti; si dà e si lascia portare a chiunque domandi di riceverlo,

fosse pure sacrilegamente; dimora prigioniero d'amore nelle più deserte spiagge, in disadorne cappelle, non altrimenti che nelle superbe cattedrali dei paesi inciviliti.

Davanti a tali esempi di un Dio umanato, chi si lascierebbe vincere da sregolato amor proprio, dal desiderio dei proprii comodi? Chi non cercherebbe di rendere la sua condotta somigliante a quella di Gesù? E ciò noi potremo fare praticando il voto di ubbidienza, per cui la nostra vita diventa un tessuto di non mai interrotti atti di abnegazione e di soggezione ai legittimi superiori.

4. Le tre unioni.

Dovrebbe bastare l'esempio del nostro Divino Maestro a innamorarci della virtù dell'ubbidienza, tuttavia non vi torni grave che io aggiunga alcune riflessioni sulla sua eccellenza e sui vantaggi che possiamo ricavarne.

Il P. Nouet c'insegna che vi sono nella nostra santa religione tre cose che meritano tutta la nostra considerazione. La prima è l'unione della natura divina con la natura umana nella persona del Verbo Incarnato. La seconda è l'unione della verginità con la maternità in Maria quando diventò Madre di Dio fatto uomo. La terza è l'unione della volontà divina con la volontà umana nella persona che pratica in tutta la sua perfezione la virtù dell'ubbidienza. Nè si creda che sia temerario il paragone che il piissimo e dottissimo autore fa dell'ubbidienza con gli altri due suddetti grandi misteri della nostra fede.

Questo è pure il concetto del grande maestro dell'ubbidienza che fu S. Ignazio di Loyola, il quale scrive, che l'ubbidiente si eleva al disopra del livello della condizione umana, si slancia con forza al più alto grado della gloria e della dignità. Sciogliendosi dalle catene della propria natura si unisce con i vincoli più stretti alla natura divina.

E siccome è uso del Signore di concedere più abbondanti le sue grazie a misura che trova un'anima libera da ogni cosa che metta ostacolo alla sua generosità, ne consegue che chiunque pos-

siede la perfetta ubbidienza, si unisce talmente con Dio da aver diritto di far sue le parole di S. Paolo in cui sta espressa la vera formola della più alta santità: *Vivo autem, iam non ego, vivit vero in me Christus*: Io vivo, ma non già io, ma vive in me Gesù.

E i maestri di spirito, nell'affermare che chi ubbidisce si unisce intimamente con Dio, si appoggiano alla testimonianza di Clemente Alessandrino, che scrive: *Qui parat Domino, efficitur, ad magistri imaginem, Deus in carne conversans*, vale a dire che colui che ubbidisce a Dio (rappresentato nei proprii superiori) diventa a somiglianza del Maestro, un Dio rivestito di carne. Ubbidire perciò significa distruggere nella nostra persona tutto quanto havvi in noi di egoistico e di capriccioso per sostituirlo colla stessa volontà divina, e ci assicura lo Spirito Santo che nel compiere il volere di Dio si trova la vera vita: *et vita in voluntate eius* (Ps. 29, 8).

5. « Qui vos audit, me audit... ».

Ponete mente ancora a un altro insegnamento molto atto a farci amare e praticare l'ubbidienza. Questa virtù ci avvicina a Dio o meglio stabilisce fra Dio e noi una comunicazione intima, sicura e non mai interrotta.

Già il popolo d'Israele andava orgoglioso per le sue comunicazioni con Dio, il quale gli aveva parlato direttamente o per mezzo de' suoi profeti, e aveva operati tanti prodigi in suo favore. E noi sappiamo che tali comunicazioni erano solo una pallida immagine di quelle che per mezzo dell'Incarnazione Gesù Cristo avrebbe stabilito con noi nella sua vita mortale e nella vita eucaristica. Ma vi è ancora di più.

Perchè esistesse fra Dio e noi un intimo commercio, perchè noi conoscessimo chiaramente la sua volontà e fossimo da lui diretti perfino nei più minuti particolari della vita, ecco che Egli si degna d'investire del potere di rappresentarlo presso di noi, di parlarci in suo nome, prima i Pastori della Chiesa, e poi, per noi religiosi, i nostri legittimi superiori.

A loro quindi concede le grazie di stato affinchè possano dirigere nostri passi, e considera come prestato a lui il rispetto e l'ubbidienza che noi prestiamo ai nostri superiori. Ciò dichiarò quando disse: *qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit*: chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me (*Luc. X, 16*).

6. ... Due misteri.

In forza di tale affermazione della Sapienza Incarnata l'ubbidienza vien paragonata a due misteri della nostra fede che l'orgoglio umano vorrebbe non ammettere. Per la parola della consacrazione nella messa il pane e il vino sono cambiati nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo. Noi lo crediamo perchè Dio l'ha detto.

Sotto le sembianze del povero della strada a cui diamo una limosina, si nasconde Gesù Cristo stesso, come Egli ci assicura; e promette che, nel giorno del giudizio, considererà e premierà come fatto a lui medesimo ciò che noi avremo fatto in sollievo di quel meschino. Lo crediamo perchè l'ha detto quel Dio che non s'inganna e non può ingannarci.

Ora quella stessa verità infallibile pronunzia queste altre parole: Chi ascolta voi ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me, e noi senza venir meno alla fede che è dovuta alla parola del nostro Salvatore divino come potremmo dubitare che chi ubbidisce al suo legittimo superiore, ubbidisce a Dio stesso?

Oltre a ciò dobbiamo ancora notare che, come l'indegnità del sacerdote celebrante non altera la reale presenza di Gesù Cristo nell'Ostia Santa, come la meschinità e, peggio ancora, la malvagità del povero non impedisce che egli rappresenti Gesù Cristo, così i difetti del superiore, fossero pure reali e non solo il portato d'una immaginazione passionata, non basteranno mai a render vana l'assicurazione dataci dal Divin Redentore che chi ascolta il superiore ascolta Dio stesso, chi disprezza il comando del superiore disprezza Dio medesimo.

7. « Subditi estote... propter conscientiam ».

Persuadiamoci perciò, carissimi figliuoli, che non è linguaggio figurato, nè espressione oratoria il dire che i superiori sono i rappresentanti di Dio; che in loro havvi una certa reale presenza sua, e che perciò, non solo è loro dovuta la docilità, ma ancora l'ossequio interiore della nostra coscienza, come ne insegna S. Paolo quando scrive: *subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam* (Rom., XIII, 5).

Di qui ne viene egualmente che nel ricevere un ordine dal superiore ogni buon Salesiano dovrebbe immaginare di udire qualcuno dei profeti dell'antica legge che, parlando al popolo ebreo, sollevano incominciare dicendo: *Haec dicit Dominus: audi Israel;* questo dice il Signore: ascolta o Israele. La voce del superiore che comanda, come quella dei Profeti, non è altro che lo strumento di cui si serve il Signore per parlarci e darci gli ordini.

Dovremmo pure esclamare anche noi: siamo fortunati, o Israele, perchè quelle cose che piacciono a Dio ci sono fatte note: *Beati sumus, Israel, quia quae placita sunt Deo, manifesta sunt nobis.*

E questo sentimento di fede senza fallo soffocherà qualsiasi timore che ci potrebbe suggerire il nostro amor proprio, quasi che noi ci avviliamo nel sottometterci a un uomo che è mortale, e fors'anche difettoso al par di noi. La fede ci farà pure trionfare di ogni pericolo di ribellione, richiamando alla nostra mente che, non a un uomo c'inchiniamo, ma a Dio stesso; e di questa ubbidienza ci terremo onorati avendo scritto S. Gregorio Magno (*Pastor*): *magnum est servum esse potentis; servire Deo regnare est.* È gran ventura essere al servizio d'un grande e potente: servire a Dio è regnare.

8. I figli di ubbidienza.

Ci animi alla pratica dell'ubbidienza la considerazione dei beni immensi che noi possiamo ricavare. Invero il religioso, che vive interamente sottomesso al suo superiore, acquista la vera li-

bertà che solo possono godere i figli di Dio, che S. Pietro chiama *figli di ubbidienza*.

Il mondo vuol fare ciò che vuole, tutto ciò che vuole, niente altro che ciò che vuole, e questo chiama grandezza, forza, perfezione, libertà. Ma s'inganna a gran partito, poichè non sottomettendosi alla legittima autorità moltiplica i suoi tiranni, quali sono l'orgoglio, il capriccio, l'egoismo, la gelosia e le esigenze delle persone, a cui vuol piacere.

Il vero ubbidiente invece si mantiene calmo ed eguale di carattere anche fra le più dolorose contrarietà, acquista quella fermezza nel bene che nessuna difficoltà vale a smuovere, quella costanza che nessuna lotta può stancare, quella vigoria che vince ogni ostacolo; poichè, a detta di S. Gregorio, la forza dei giusti consiste nel resistere alla propria volontà.

Chi ubbidisce è sulla via per arrivare a quell'aurea indifferenza che S. Vincenzo de' Paoli paragonava allo stato degli Angeli, sempre pronti a eseguire la volontà di Dio al primo cenno che loro venga fatto, qualunque sia l'ufficio a cui sono destinati. Egli giungerà in breve tempo alla perfezione, avendo scritto S. Bonaventura che tutta la perfezione religiosa consiste nell'abdicare alla propria volontà: *tota religionis perfectio in propriae voluntatis abdicatione consistit* (*Spec. discip.*).

9. Il voto più eccellente.

Nè devesi tacere che il voto di ubbidienza è il più eccellente e più nobile degli altri, imperciocchè « grande è la povertà, più grande la castità, ma l'ubbidienza le supera entrambe, se è praticata in tutta la sua integrità. Con la povertà rinunziamo ai beni temporali, con la castità ai diletti della carne, ma con l'ubbidienza l'uomo rinunzia alla propria volontà, regna sul suo spirito, sul suo cuore » (Giovanni, XXII).

Il voto di ubbidienza comprende gli altri due; onde avviene che in certi ordini religiosi si emette solo il voto di ubbidienza, e con esso s'intendono anche emessi gli altri due. Anzi non si

comprende come un religioso possa esser fedele ai voti di povertà e castità senza la pratica dell'ubbidienza. Si è per questo che venuto a morte il Fondatore d'una Congregazione religiosa prima d'aver dato una regola definitiva, a' suoi figli piangenti che domandavano che sarebbe avvenuto di loro, rispondeva: Fate il voto d'ubbidienza, in esso troverete tutto.

Nella vita di S. Matilde si legge che un giorno apparsole N. S. Gesù Cristo le mostrò l'ubbidienza personificata in una avvenutissima donzella, che teneva nelle mani una coppa d'oro. In questa coppa tutte le altre virtù, rappresentate da bellissime fanciulle, versavano i loro profumi, e l'ubbidienza sola, così riunita, li presentava al trono di Dio. La visione, è evidente, voleva dire ciò che insegnava Sant'Agostino, che l'ubbidienza è la madre e il principio d'ogni virtù.

E S. Tommaso ce ne dà ragione dicendo che gli atti con cui le virtù si estrinsecano, sono talmente connessi coll'ubbidienza che per praticarle tutte bene basta ubbidire; onde S. Maria Maddalena de' Pazzi così parlava alle sue religiose: « Volete voi arricchirvi prontamente e a buon mercato in ogni genere di virtù? Non trascurate il salutare esercizio della ubbidienza ». E S. Gregorio c'insegna che essa genera tutte le virtù e dopo averle generate ci aiuta a conservarle.

A nostro conforto e incoraggiamento ricordiamoci pure che l'ubbidienza previene il peccato e rende il buon religioso in qualche modo impeccabile, perchè liberandolo dal pericolo di fare la sua volontà fa seccare la sorgente di tutte le sue colpe. Questo ci spiega il detto di S. Bernardo: « Togliete la volontà propria, e non vi sarà più inferno ».

Ci sarà soprattutto cara l'ubbidienza se pensiamo con S. Francesco di Sales, che questa virtù è come il sale che dà il gusto e il sapore a tutte le nostre azioni. Ella rende meritorii tutti i piccoli atti che noi facciamo durante il giorno.

Osservate ciò che avviene in una banca. Il direttore dà mano ad un semplice pezzo di carta, vi scrive sopra alcune cifre, e per questo scritto quel foglio acquista il valore d'un'ingente somma di

danaro. Non altrimenti il religioso che vive secondo il suo voto scrivendo sopra tutte le sue azioni, anche più umili e ordinarie della vita, la parola: *ubbidienza*, fa acquisto d'immense ricchezze spirituali; anzi può aumentarle secondo le proprie disposizioni e desiderii.

Dirò ancor di più: l'ubbidiente ha perfino il merito di quel bene che vorrebbe fare, e che per ubbidire ha dovuto tralasciare. Il riposo, l'inazione stessa e la più abietta occupazione, per mezzo di questa virtù diventa nobile e ricca di meriti altissimi al cospetto di Dio.

10. ... Con gaudio e non fra gemiti e sospiri.

Ove le ragioni fin qui addotte non bastassero a renderci scrupolosi osservatori dell'ubbidienza, a ciò ne spinga la carità fraterna e l'amore alla nostra cara Congregazione.

Tutti i membri della nostra Pia Società debbono essere legati fra di loro dal vincolo della carità. Tutti sapete, figliuoli carissimi, che se in una casa regna la carità si può essa chiamare un paradiso in terra; se non vi regna la carità, essa diventa un inferno.

È poi naturale che si porti maggior affetto a quelli dei nostri fratelli che più soffrono. Orbene, voi non dovete fare le meraviglie se io vi dico che in una famiglia religiosa coloro che più soffrono, e quindi più sono meritevoli della vostra carità, sono appunto i superiori.

Per l'ordinario essi non hanno ambito la carica a cui furono assunti, molti l'accettarono gemendo e lagrimando, unicamente per non resistere alla manifesta volontà di Dio. Essi non ignoravano che l'autorità ha per diadema una corona di spine e per scettro una croce. Sapevano che nella loro carica avrebbero dovuto essere vittime sempre pronte a essere sacrificate.

Mentre si vedono circondati da segni di rispetto, debbono aspettarsi, precisamente perchè sono superiori, dei dolorosissimi disinganni, amari dispiaceri, sgarbatezze, mormorazioni e maldi-

cenze; perciò con ragione uno scrittore di ascetica chiamò il superiore: *perpetuus crucifixus*. Agli occhi di certuni essi hanno il torto di volere che ognuno compia il suo dovere, che tutti osservino le Costituzioni.

E queste sono le spine che incontrano nel governo interno della loro famiglia; ma quante non saranno ancora le pene che dovranno sopportare nelle loro relazioni con le autorità, nel contatto con ogni sorta di persone, nel disbrigo degli affari più intricati!

E da chi potranno essi aspettarsi qualche sollievo in mezzo a sì numerose e gravi ambascie? Oh! felici i superiori, esclama S. Giovanna Francesca di Chantal, che avranno sudditi amanti e sottomessi a cui essi possono comandare in ogni tempo e come faccia bisogno, senza dover prendere tante precauzioni per non turbarli e offenderli con gli ordini che loro daranno.

Invero qual maggior segno di amore possono gli inferiori prestare ai loro superiori, che di rendere meno penoso l'esercizio delle loro funzioni? E ciò inculca per l'appunto San Paolo dicendo: Ubbidite volentieri e prontamente, affinchè coloro che vi dirigono possano compiere il loro ufficio con gaudio e non fra gemiti e sospiri.

Dio non permetta che coloro i quali nella nostra Pia Società hanno con ciascun membro più frequenti e intimi rapporti, che nella gerarchia della famiglia Salesiana devono essere il principale oggetto dei nostri doveri, costoro siano meno amati per la ragione che son superiori. Siano dessi amati più di tutti i confratelli e consolati dalla nostra sottomissione.

E chi non vede quanto vantaggio ne venga all'intera Congregazione dalla pratica dell'ubbidienza? Tutti i soci facendo propria la volontà del Superiore saranno un cuor solo e un'anima sola; saranno uniti di tal sorte da formare una legione compatta e invincibile contro gli assalti de' suoi nemici.

La Pia Società, sempre giovane e robusta, renderà ognor più vasto il suo campo di azione, combatterà vittoriosamente contro ogni abuso e rilassatezza e si conserverà fedele allo spirito del Venerabile suo Fondatore Don Bosco.

11. L'esempio del nostro Ven. Padre.

E poichè ho nominato il dolcissimo nostro Padre, permettetemi che io, affine di rendere più efficaci le mie esortazioni, vi ricordi alcuni suoi esempi e insegnamenti riguardanti l'ubbidienza.

Il suo diligentissimo biografo, Don Lemoyne, ce lo dipinge quale modello di ubbidienza fin dalla sua fanciullezza, e questo era il motivo per cui sua madre lo amò sempre di specialissimo affetto. Diede l'esempio della più perfetta sommissione a' suoi padroni durante il tempo che passò in una famiglia di Moncucco quale servitorello di campagna, come ne rende testimonianza il sig. Giorgio Moglia, tuttora vivente.

Ricordiamo tutti quanti ne abbiamo letto la vita, la sua edificantissima condotta come studente e seminarista nella città di Chieri. Tutti abbiamo notato quanto fosse stimato e amato da' suoi professori appunto perchè ubbidiente e diligentissimo scolaro; e fu per questo che superiori e maestri ne conservarono così affettuoso ricordo e che in seguito, dimenticando la loro dignità, divennero di lui affezionatissimi amici e sinceri ammiratori.

Ordinato poi sacerdote ed entrato nel Convitto Ecclesiastico di S. Francesco in Torino, Don Bosco si mise senza riserva nelle mani del Ven. Cafasso, e ne seguì diligentemente i comandi e i consigli. Al suo cenno depose ogni pensiero di entrare in un ordine religioso, e da lui consigliato tutto si dedicò all'istruzione ed educazione della gioventù in Torino; e noi l'udimmo le mille volte ripetere, che se gli era stato dato di far un poco di bene, ne andava debitore alla saggia direzione di Don Cafasso, ai cui insegnamenti e consigli si mantenne fedele fino alla morte.

Nella fondazione e direzione dei suoi oratorii si attenne scrupolosamente a ciò che gli suggeriva Mons. Frasoni, nella cui persona riconosceva quella stessa di Gesù Cristo. Quanto ci edificava la venerazione che professava ai Pastori della Chiesa, specialmente al Sommo Pontefice! Nè mutò condotta quando, per rimanere loro soggetto, dovette imporsi gravi sacrifici e profonde umiliazioni;

nelle contrarietà che ebbe a sopportare, si conservò ognor calmo e prudente, così guardingo in ogni sua parola da poter affermare che mai aveva mormorato.

Nelle conferenze che teneva a' suoi figliuoli, molto sovente trattava dell'osservanza delle Costituzioni e dell'ubbidienza. Nel collegio di Varazze, il 1° gennaio dell'anno 1872, non ancora interamente rimesso da una grave malattia, raccolse attorno al suo letto i Salesiani di quella casa, fece loro una breve ma efficacissima conferenza, trattando del buon esempio che ciascuno deve dare ai suoi confratelli nell'osservanza delle regole e nella pratica dell'ubbidienza.

Comprenderemo quanto Don Bosco amasse l'ubbidienza meditando attentamente i memorabili documenti che lasciò scritti nel Capo III delle Costituzioni e l'insistente raccomandazione che leggiamo nell'introduzione alle medesime. Perfino quando, sentendosi vicino alla fine de' suoi giorni e dettando il suo testamento ai Salesiani, inculcò l'ubbidienza con queste parole: anzitutto vi ringrazio col più vivo affetto dell'animo dell'ubbidienza che mi avete prestato... Il vostro Rettore è morto, ma ne sarà eletto un altro, che avrà cura di voi e della vostra salvezza. *Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui come avete fatto per me.*

12. I disubbidienti.

Senza dubbio lo spirito del nostro Venerabile Fondatore aleggia nelle numerose case della nostra Pia Società. Dio non voglia che abbia a lamentare, come S. Paolo, che in esse *vi siano molti disubbidienti i quali mettano sossopra ogni cosa.* Ragione per cui incaricava Tito di far loro acerbi rimproveri: *increpa illos dure.*

Ci torni sovente alla memoria la parola di Samuele al disubbidiente Saulle, che cioè il *non acquietarsi ai comandi dei Superiori è un peccato d'idolatria.* Ognuno ne comprende facilmente la ragione: col disubbidire si adora la propria volontà e non quella di Dio; si riprende ciò che a Lui abbiamo donato, ciò che fu chiamato dai maestri di ascetica un furto sacrilego.

Quel religioso che dopo essersi dato a Dio coi voti, ad occhi aperti disubbidisce a' suoi superiori, merita che il Divin Maestro gli ripeta che non è atto per il regno dei cieli, come a colui che dopo aver messo la mano all'aratro, si volge indietro. L'autore dell'*Imitazione di Cristo* dice: *qui se subtrahere nititur ab obedientia, ipse se subtrahit a gratia*, colui che si sottrae all'ubbidienza, si sottrae alla grazia di Dio.

Ecco che cosa ne ricava chi ricusa di ubbidire. Non vuole star soggetto al suo superiore, e gli avviene come alla pecora che, non volendo sopportare la verga del pastore che la difende, va a cadere nelle fauci del lupo. Egli rigetta un giogo leggerissimo, quello di Gesù Cristo, per sottoporsi ad un altro immensamente duro, freddo, pesante, poichè cade sotto la dominazione dell'orgoglio, del capriccio, delle passioni, anzi del demonio stesso, che non cesserà di tentarlo finchè di lui abbia fatto un ribelle degno dell'eterna dannazione.

Oh! rifugiamoci nella fortezza dell'ubbidienza, ove al nemico delle anime nostre non è permesso di entrare.

13. Sacrificio della volontà.

Ma è ormai tempo che noi veniamo a qualche pratica conclusione, e ciò faremo prendendo per norma quanto ci lasciò scritto D. Bosco nelle nostre Costituzioni. Egli vuole primieramente che la nostra ubbidienza sia *intiera ossia senza riserva*.

E tale non potrebbe essere quella che consiste solo nell'esatta materiale esecuzione di quanto ci è comandato. Essa potrebbe rendere ammirabili le evoluzioni e i movimenti di una squadra ginnastica, ma non varrà a formare la compiacenza di Dio e ad arricchirci di meriti per il cielo.

Perchè la nostra ubbidienza possa chiamarsi olocausto, dobbiamo sacrificare generosamente la libera volontà a Dio, che è rappresentato nelle persone da lui deputate a comandarci. Ma questo, come c'insegna l'esperienza, non è tanto facile. Il nostro cuore non è sempre placido come il Mar Morto che nessun soffio di vento

agita e sconvolge; è piuttosto somigliante al mare di Tiberiade che sovente è messo in moto da orribili tempeste. Si è allora che deve apparire sul nostro orizzonte turbato il voto d'ubbidienza per comandare ai venti e alle tempeste e portare la calma e la tranquillità.

Com'è da compiangere quel Salesiano che accoglie con giubilo l'ordine di fare una cosa che gli aggrada, ma poi tutto si contrista quando sono contrariati i suoi gusti e le sue inclinazioni! Che ubbidisce ad un superiore per cui nutre simpatia, e fa il broncio quando la medesima cosa vien ordinata da un altro! Che dire poi del religioso che dimentico de' suoi doveri arrivasse a disobbedire formalmente?... e anche di chi mendicasse pretesti per non eseguire l'ordine ricevuto o con astuzie trovasse modo d'impedire che il superiore gli comandi una cosa, che non gli piace o ne revochi l'ordine?

Di lui S. Bernardo dice che non è il superiore che gli comanda, ma è lui stesso che comanda al superiore. Qui manca il sacrificio della propria volontà; quindi non si acquista alcun merito davanti a Dio. Questa non è ubbidienza vera.

14. Sacrificio dell'intelletto.

Ma perchè la nostra offerta sia completa, dev'essere accompagnata ancora dal sacrificio del proprio intelletto, sicchè non solo si sottometta la propria volontà a quella del superiore, ma ancora il proprio giudizio.

Dobbiamo far nostro il modo di sentire del superiore, perchè lo Spirito Santo ci avvisa di non fidarci della nostra prudenza, *ne innitaris prudentiae tuae*, e diffidare di noi stessi, ed è una fortuna avere a nostra guida persone che per scienza ed esperienza ci possono consigliare.

S. Francesco di Sales dice del religioso che fa il sacrificio del proprio giudizio: egli vivrà dolcemente, tranquillamente, pacificamente, come un bambino nelle braccia di sua madre. Che questa lo porti sul braccio destro o sinistro, non se ne dà pensiero; così

al vero ubbidiente non importa che gli si comandi questo o quello; gli basta di essere nelle braccia dell'ubbidienza...

Come siete fortunati, continua il nostro Santo Dottore, non avete da far altro che lasciarvi portare. Rassomigliate a quelli che viaggiano sul mare; la barca li porta, ed essi vi stanno dentro senza alcuna inquietudine. Riposano camminando, e non sentono neppur bisogno di assicurarsi se si tenga la retta via; ciò riguarda il pilota, il quale mirando la stella è sicuro di non sviarsi. La bussola è nostro Signore medesimo, la barca sono le nostre Costituzioni, quelli che la guidano sono i superiori.

Se trovate qualche compagno malcontento del suo stato, pentito d'essersi dato al servizio di Dio, desideroso di riprendere la propria libertà e vivere secondo i suoi gusti, cercate, indagate e scoprirete che tutti questi mali gli vengono dal non sottomettere il proprio giudizio a quello dei superiori.

15. Pretesti per non assoggettarsi.

Innumerevoli saranno i pretesti inventati dall'orgoglio per non assoggettarsi al giudizio altrui: che il superiore non ha scienza, non ha tatto; che si lascia guidare nelle sue risoluzioni dalla persona che gli sta a fianco; che è mosso a dar certi ordini da animosità e fors'anche da odio e spirito di vendetta verso quel suddito; che le cose comandate sono contrarie alla prudenza e al buon senso; che sono di danno morale e materiale alla Congregazione o ridondano a disonore del confratello che dovrebbe eseguirle; che sono un castigo non meritato, ecc.

Queste sono altrettante arti con cui l'amor proprio e il demonio cercano di trarre un povero religioso alla perdizione. Nè tali sentimenti rimangono nascosti nel cuore del malcontento, ma si manifestano agli altri per mezzo di critiche, maldicenze e mormorazioni che propagano ovunque il malumore, e finiscono talora in un'aperta ribellione contro la legittima autorità.

Ciò tutto vedeva con la sua mente perspicace il Ven. Don Bosco che appunto nella conferenza di Varazze, già citata, diceva:

« Si pratici l'ubbidienza, ma non quella che discute ed esamina le cose che sono imposte, ma la vera ubbidienza, cioè quella che ci fa abbracciare le cose che ci sono comandate e ce le fa abbracciare come buone perchè ci vengono imposte dal Signore ». Fosse vero che la nostra ubbidienza fosse cieca, fosse sorda ai suggerimenti dell'orgoglio, fosse muta per evitare ogni mormorazione! Quanto sarebbe meritoria!

Infine sarà senza riserva l'ubbidienza se si compie volentieri anche quando non ci viene dai superiori maggiori, ma da quelli che hanno un ufficio secondario o che non sono eminenti per qualità personali, o perfino ci comandano con maniere sgradite. E sia pure nostra cura di perseverare nell'adempimento degli ordini ricevuti fino al compimento del nostro dovere. E che cosa è mai la vita d'un buon Salesiano se non il ricominciare ogni giorno il nostro compito, il nostro ufficio?

16. Prontezza nell'ubbidire.

In secondo luogo le Costituzioni vogliono che la nostra ubbidienza sia pronta. E questa prontezza deve trovarsi anzitutto nella volontà e manifestarsi nell'esecuzione.

Le nostre azioni devono essere fatte nel tempo loro fissato, e questa è la condizione necessaria per la loro perfezione. Ritardarle è renderle difettose almeno in parte, sostituendo il nostro comodo alla Regola o all'ordine del superiore. Per mezzo del ritardo nell'eseguire un comando si resiste alla grazia che ci è data in quel momento in cui l'ordine ci è comunicato. Il Signore batte in quell'istante alla porta del nostro cuore, e noi lo facciamo aspettare e lo facciamo battere altre volte. Col nostro ritardo ad aprire potremmo esser causa che egli disgustato si allontanasse.

Sarebbe nostro dovere rispondere con prontezza e docilità agli ordini ricevuto, appunto come risponde uno strumento musicale al tocco di chi lo suona; come le stelle che da Dio chiamate rispondono subito: eccoci qua (BARUCH); come gli angeli quando il Signore loro affida una missione. Il frapporre una qualche dilazione

è cosa propria del pigro, e quindi non è a dire quanto dispiaccia a Dio.

Invece nulla rallegra maggiormente il suo cuore, che lo spettacolo d'un'anima la quale, premurosa, interrompe ogni altra occupazione, vola all'esecuzione della volontà di lui con gioia e amore, superando ogni difficoltà, vincendo ogni ripugnanza. Non c'è da stupire se in certi casi l'ubbidienza abbia fatti miracoli; questi erano il risultato della pronta unione che in quella circostanza avveniva della volontà di Dio con quella della persona ubbidiente. Ciò significano le parole: *vir obediens, loquetur victoriam.*

17. « Non ex tristitia et necessitate ».

Le terza qualità che deve avere l'ubbidienza si è di essere allegra, *hilari animo*, e questa qualità è talmente importante che senza di essa non si può dire che si possenga davvero questa virtù. Invero quando un religioso si sottomette ad un comando con la fronte corrugata, con aria triste e melanconica, è questo un segno evidente che nè la volontà, nè il giudizio, sono pienamente sottomessi a chi comanda; ed è, molte volte, indizio sicuro che ove si potesse si scuoterebbe il giogo; che si ubbidisce solo perchè non si può fare altrimenti.

In quel religioso manca lo spirito di fede, e quindi non vede Iddio nella persona che gli comanda, nè considera l'ordine dato come la manifestazione della divina volontà.

Se s'induce ad ubbidire, lo fa unicamente per il vantaggio materiale che vorrebbe ricavare; vorrebbe avere la maggior ricompensa facendo meno che possa sacrificii. Compatitelo, ma non imitatelo. Costui, dice Sant'Ignazio, dev'essere enumerato fra gli schiavi più vili.

Guai a colui che nel servizio di Dio è guidato da tristezza e necessità, *ex tristitia et necessitate!* Che cosa è venuto a fare nella Congregazione? Non si propose cominciando la sua vita religiosa di immolare sull'altare la propria volontà, il suo giudizio? Perchè si rattrista se ora trova ciò che cercava? Per essere conse-

guente a se stesso dovrebbe dire: l'ubbidienza mi manderà in una casa che mi dispiace, in un clima contrario alla mia sanità; mi darà un ufficio per cui ho irresistibile avversione; sarò affidato a un superiore verso il quale sento antipatia; si farà tutto il contrario dei miei gusti e delle mie inclinazioni; ma viva Iddio! Sarò felice, avrò trovato un tesoro, perchè so che farò la volontà di Dio. Egli sarà contento di me perchè ama l'allegro donatore: *hilarem datorem diligit Deus*.

L'ubbidiente allegro avrà ancora la consolazione di alleggerire a' suoi superiori il peso che devono portare.

18. « Nulla domandare, nulla rifiutare ».

Secondo il pensiero di Don Bosco, espresso nelle nostre Costituzioni, l'ubbidienza del Salesiano deve ancora avere una quarta qualità, cioè dev'essere umile. Chi si sforza di approfondirsi nella vera conoscenza di se stesso, si convincerà facilmente che è un bel nulla avanti a Dio e ben poca cosa dinanzi alla propria Congregazione. Si è per questo che egli troverà così naturale che a lui tocchi stare sottomesso ai proprii superiori, accogliere con animo ilare qualunque comando gli sia dato, qualsiasi ufficio gli venga assegnato.

Fosse pur vero che nel mondo avesse appartenuto a cospicua famiglia, avesse occupato cariche onorifiche o esercitato autorità sugli altri; su tutto questo osserverà assoluto silenzio. Si stimerà fortunato di aver potuto infine dar un addio alle vanità del mondo, e godrà della più grande felicità nel pensare che ora non ha più altro che ubbidire.

Dopo aver fatto l'olocausto di tutto se stesso nella professione, come potrebbe egli osare di scegliersi il luogo dove abitare, l'ufficio che deve esercitare? Sarebbe per lui una intollerabile presunzione. Egli sa che è suo dovere essere umile strumento nelle mani dei suoi superiori; la sua condotta è la pratica non mai interrotta della massima del nostro Santo Protettore: nulla domandare, nulla rifiutare. Non ha più alcun gusto, alcun desiderio nè ripugnanze.

Certo egli non si arroga il diritto di giudicare il governo dei superiori; non si crederà lecito di criticare le loro disposizioni. La fede l'assicura che sono i rappresentanti di Dio, perciò teme le terribili minacce di Lui contro chiunque li offenda: *nolite tangere Christos meos*. Felice di non aver a render conto di altri, sicuro che chi comanda, risponderà per lui al tribunale di Dio, vive senza pene, e quando giunga l'ultima ora, serenamente volerà al cielo.

19. Speranze e voti.

Nel deporre la penna mi arride la speranza che la presente circolare non lascerà alcuno de' miei cari figliuoli freddo e negligente nell'osservanza delle Costituzioni e nella pratica dell'ubbidienza. Faccio i voti più ardenti perchè ciascuno consideri questa virtù come un prezioso tesoro, l'ami di tutto l'affetto del suo cuore, e, occorrendo, sappia anche difenderla con tutta energia. Faccia Maria SS. Ausiliatrice che si avveri il desiderio del nostro Ven. Padre e Maestro, che cioè ciascuno sia di buon esempio a' suoi confratelli nell'ubbidienza.

A ciò siano dirette tutte le nostre preghiere nelle quali caldamente vi supplico d'avere uno speciale ricordo pel

Vostro aff.mo in Corde Jesu
Sac. PAOLO ALBERA.

**Anticipazione del XII Capitolo Generale
per i due Centenari di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco**

1. Centenario della istituzione della Festa di Maria Ausiliatrice e della nascita del Ven. D. Bosco. — 2. Anticipazione del Capitolo Generale.

Torino, 5 aprile 1914.

Carissimi Confratelli,

1. Questa circolare vi apporta una notizia, che senza dubbio tornerà di grande consolazione a tutti.

Vi è noto, che a norma delle nostre Costituzioni dovrebbe tenersi nel 1916 il Capitolo Generale durante il quale dovrebbero aver luogo le elezioni dei membri del Capitolo Superiore, il cui mandato spirerebbe appunto il 16 agosto di quell'anno medesimo.

Ma voi sapete pure come per l'anno prossimo venturo 1915 stiansi preparando solenni feste per il centenario dell'istituzione della festa in onore di Maria SS. Ausiliatrice, nostra celeste Patrona, e per il centenario della nascita del nostro Venerabile Fondatore e Padre Don Bosco, al quale si spera inaugurare un grande monumento nel luogo stesso in cui ebbe inizio la nostra Pia Società. È naturale che per prendere parte a tali feste vengano anche da lontane regioni gl'Ispettori con molti altri nostri confratelli.

2. Anticipazione del Capitolo Generale

Ad evitare per altro che per la vicinanza delle due date si abbia a fare un doppio viaggio e così debbansi abbandonare le proprie occupazioni due volte con grave detrimento delle nostre Case; ad evitare parimenti che molti si astengano dal partecipare alle nostre feste centenarie, il che riuscirebbe di troppo grave rincrescimento ai Superiori, ecco la decisione che all'unanimità presero i membri del Capitolo Superiore. Di comun accordo e volentieri essi hanno rinunciato ad un anno del loro mandato ed esposta la cosa alla Santa Sede hanno chiesto che il Capitolo Generale con le elezioni dei Superiori avessero luogo nel prossimo venturo 1915 insieme con le nostre grandi solennità.

Ho la consolazione di notificarvi che il S. Padre Pio X, sempre così indulgente verso i Figli di Don Bosco, di buon grado ha annuito alla nostra domanda. Così quelli che per ufficio o per elezione sono chiamati a prender parte al Capitolo Generale potranno pure assistere alle nostre feste che speriamo abbiano a riuscire con l'aiuto di Dio non solo solenni, ma ancora veramente vantaggiose alle anime. Ciò non vieta che vengano anche altri confratelli a cui i Superiori locali credessero di poter concedere tale licenza senza troppo disturbare l'andamento delle rispettive Case.

Intanto invito tutti quanti i confratelli ad inalzare fervide preghiere a Dio affine di poter ottenere con la potente intercessione di Maria Ausiliatrice che il XII nostro Capitolo Generale possa riunirsi senza alcun inconveniente malgrado la tristizia dei tempi che corrono e produca frutti consolanti per la nostra Pia Società. Quanto prima sarà inviato a ciascuna casa una specie di programma delle materie che saranno trattate nel Capitolo. Con molto piacere saranno ricevute le proposte che qualsiasi confratello crederà inviare al regolatore del Capitolo Generale. Tutte verranno esaminate attentamente, e se ne farà quel conto che ai membri dell'assemblea parrà opportuno davanti a Dio.

In altra lettera sarà notificata la data e il luogo in cui sarà con-

vocato il Capitolo e tutto ciò che sarà necessario per la sua buona riuscita, a cui tutti possiamo contribuire con le nostre fervorose preghiere e con l'impegno di mantenerci fedeli allo spirito del Ven. D. Bosco.

In modo speciale ricordate al Signore il

Vostro aff.mo in C. J.
SAC. PAOLO ALBERA.

Motivi di conforto nelle attuali tristezze

1. Lo spirito di paternità e di figliuolanza. — 2. Le conseguenze della guerra. — 3. Povertà, economia ed unione di preghiere. — 4. Un'ora con Papa Benedetto XV. — 5. Patrono dei figli e modello degli educatori. — 6. Il più bel fiore dell'Oratorio. — 7. Salutare risveglio negli Oratori festivi. — 8. Uno sguardo alle nostre Missioni. — 9. Per le vittime del terremoto abruzzese.

Torino, 29 gennaio 1915.

Festa di S. Francesco di Sales.

Carissimi figli in G. C.

Fin da quando la Divina Provvidenza ha voluto, nonostante la mia pochezza, prepormi al governo dell'amata nostra Congregazione, v'ho abbracciato tutti nella carità di N. S. Gesù Cristo, non solo quali confratelli carissimi, ma come figli che da quel momento doveva amare con quella pienezza di affetto con cui il Ven. Padre D. Bosco e l'indimenticabile D. Rua, amarono quaggiù ciascuno di noi.

1. Lo spirito di paternità e di figliuolanza.

E Iddio misericordioso, abbassando lo sguardo suo sopra la mia miseria, s'è degnato dilatare la capacità del mio cuore e comunicarmi (non credo presunzione dirvelo perchè lo sento) alcunchè di quella vera paternità che procede dal suo Cuore Sacratissimo

e che Egli dispensa liberamente in vario modo e misura alle sue creature.

Per la qual cosa rivolsi tosto ogni mio pensiero e sollecitudine al bene non solo della Congregazione in generale, ma di ciascun membro di essa in particolare, non risparmiando nè preghiere, nè industrie e fatiche, perchè ognuno potesse nel miglior modo possibile raggiungere con sicurezza il fine della propria vocazione religiosa. In ogni consiglio dato, in ogni deliberazione presa, specie quando questa poteva recare amarezza ad alcuno, non vi fu mai, ne è testimonio Iddio, altro movente che l'amor del padre unicamente desideroso del vero bene dei suoi carissimi figli.

Mi consola il pensiero che anche voi amate il vostro Rettor Maggiore qual padre: perciò, mentre sapete compatire alla sua debolezza, siete intimamente convinti che egli non si risparmierà mai in nulla per aiutarvi in ciò che può tornar vantaggioso all'anima vostra e al vostro corpo.

Questo mi dicono tutte le lettere che mi scrivete non solo per darmi relazione della vostra salute e delle vostre occupazioni, ma anche e specialmente in quelle di semplice augurio. A tutte avrei voluto rispondere personalmente, se mi avessero bastato le forze e il tempo, in modo rispondente all'affetto paterno che nutro per ciascuno.

Ma non essendo questo possibile, permettete che di quando in quando vi palesi tutto l'animo mio con qualche lettera circolare o edificante. Nel concetto del 2° Capitolo Generale che le ha suggerite, queste lettere edificanti dovrebbero servire di sprone a lavorare alla maggior gloria di Dio e giovare a mantenere vivo il fuoco della pietà cristiana.

Parmi però che al tempo stesso tali lettere riusciranno in modo speciale vantaggiose alla nostra Congregazione, a mantenere cioè il mutuo affetto che unisce il padre ai figli e questi a lui. Esse portano ai figli il cuore del padre che dice loro: — Coraggio! so che incontrate difficoltà e pene, ma state sicuri che io le divido con voi e farò di tutto per aiutarvi a superarle o sopportarle. Silvio Pellico scriveva: *scèmasi dei mali il peso col narrarli altrui*, così co-

municandoci reciprocamente le gioie e le tristezze della vita, queste si fanno più leggiere, e quelle portano la loro felicità ad ogni cuore che le riceve.

Così tutto diventa comune nella nostra famiglia e si avvera la parola dello Spirito Santo che l'abitare insieme sarà cosa buona e gioconda! I figli poi alla loro volta leggendo si sentiranno non soltanto spronati a lavorare con maggior lena, ma eziandio a comunicare al padre, insieme con le loro gioie e pene, anche quel po' di bene che riescono a compiere, perchè all'occorrenza possa servire di eccitamento ad altri. Gradite perciò questa mia come tenue pegno dell'amore che porto a tutti, nessuno eccettuato; e vi serva di stimolo ad operare il maggior bene nel campo affidato alle vostre cure.

2. Le conseguenze della guerra.

Noi tutti si sperava che l'anno testè incominciato — il quale segna due date memorande per la nostra amata Congregazione: il Centenario, cioè, della nascita di Don Bosco e dell'istituzione della festa di Maria SS. Ausiliatrice — ci avrebbe recato letizia e gaudio soavissimo con le grandiose solennità che si stavano preparando secondo i programmi a voi già noti.

Ma purtroppo, come sapete, si son dovute rimandare le solennità esteriori, accontentandoci nelle attuali tristezze (1) di unirci compatti e fidenti nella preghiera espiatoria ed impetratrice di pace alle nazioni dilaniantisi con inaudito accanimento in una guerra che non trova riscontro nella storia. Il flagello di Dio segue il suo corso implacabile, e la nostra Pia Società ne risente le inevitabili conseguenze.

Pensate un po', carissimi, alle tante nostre case che fiorivano presso le nazioni dove al presente ferve la guerra o spopolate di giovanetti, o ridotte a vita miserrima; ai numerosi confratelli chiamati sotto le armi dei quali parecchi pagarono già il loro tributo

(1) La guerra mondiale 1914-1918.

alla patria col sacrificio della vita e altri sono in pericolo di doverlo fare quando che sia; — alla paralizzata vitalità di tanti popoli neutrali dove pure abbiamo confratelli carissimi e numerose case, alla falange di Cooperatori zelanti che erano il sostegno nostro colle loro beneficenze e che ora non possono più venirci in aiuto, vuoi per le interrotte comunicazioni, e vuoi soprattutto perchè costretti a approfondire i loro averi a soccorrere altre miserie più urgenti causate dalla guerra; — alle varie Missioni che ripongono tutta la loro vita nelle offerte che loro si mandavano in determinate epoche, e poi potrete farvi forse un'idea del mio presente stato d'animo e di quello degli altri superiori maggiori...

È vero che molti fra voi, o carissimi, provano da vicino una parte di queste immani tristezze, ma non mi negherete che il cuore del padre pensando a tutti i suoi figli e a tutto, è immensamente più provato. Aggiungete ancora a questo altri dolori e amarezze che sono inevitabili in una Congregazione numerosa ed estesa come la nostra, e non vi sarà difficile comprendere qual peso graviti sopra il vostro Rettor Maggiore. Dico questo non per mendicare il vostro compatimento, ma per eccitarvi a fare la massima economia e a pregare con più fervore per me e per la nostra Congregazione.

3. Povertà, economia ed unione di preghiere.

Lo so che queste cose già le fate; ed io, o carissimi, ve le rammento soltanto perchè possiate essere ognora fermi nella loro pratica. Colle presenti strettezze finanziarie Nostro Signor Gesù Cristo vuole anche prepararci alla pratica reale della virtù della povertà che abbiamo abbracciato con voto e che forse verrà presto a noi con tutte le sue privazioni; ma se lo facciamo fin d'ora, spontaneamente imponendoci tutti una rigorosa economia non solo in ciò che è superfluo, ma eziandio in ciò che non è strettamente necessario, rendiamo il sacrificio nostro immensamente più grato al divino Amante della santa povertà e più meritevole per noi.

E qui mi piace ricordare l'esempio di quelli che in vista ap-

punto delle presenti strettezze e per essere più somiglianti a Gesù povero, proposero di privarsi di alcune cose a tavola, ciò che in alcune case si fa già da tutti; e l'altro esempio ancor più mirabile di alcuni confratelli e figli di Maria, che, essendo sotto le armi nella loro patria, fanno risparmio della loro scarsa paga, come soldati, per venire in aiuto alla casa cui sono aggregati o che li ha educati. Non è certo senza rincrescimento che io pensi a tali privazioni di una parte dei miei figli, ma non posso non ammirarne lo spirito di sacrificio... Oh! se fossimo tutti animati da simili sentimenti io son sicuro che non ci mancherebbero i mezzi per sostenere le nostre Missioni e per continuare a fare un gran bene alla gioventù povera ed abbandonata.

Il nostro Ven. Padre nelle memorie da lui scritte per il governo della Congregazione diede ai Superiori Maggiori questo documento che merita di essere profondamente meditato da tutti: « Nel permettere costruzioni o riparazioni di case si usi *gran rigore* nello impedire il lusso, la magnificenza, la eleganza. Dal momento che comincerà apparire *agiatezza nella persona, nelle camere o nelle case, comincia nel tempo stesso la decadenza della nostra Congregazione* ». Dunque, se amiamo la nostra Congregazione, regni la santa povertà in tutte le persone e cose nostre: praticiamola con rigore prima che ce ne costringa la necessità, facendo la massima economia per venire in aiuto a quelli che ne abbisognano. Così in un certo senso potremo dirci anche i cooperatori materiali di quelle opere nostre che vivono solo di carità.

Ma in questi tempi calamitosi da noi salesiani si deve specialmente pregare, e, perchè la nostra prece sia propiziatoria presso Dio, offriamola costantemente alla nostra Potente Ausiliatrice, al grande e singolare presidio della S. Chiesa, al singolare aiuto dei Cristiani, a Colei che è terribile al par degli eserciti ordinati in battaglia... Qui in Valdocco nel divoto Santuario della cara nostra Ausiliatrice si sono iniziate, fin dal principio della guerra, ferventi preghiere per questo fine; e le umili suppliche continueranno ad elevarsi ogni giorno e con fervore sempre crescente, finchè non piaccia alla divina clemenza di esaudirci.

A queste quotidiane suppliche desidero che in spirito prendiate parte ancor voi, o dilette, nelle vostre case, ponendo in tutte le vostre preghiere l'intenzione che siano fatte in unione a quelle che vengono inalzate dinanzi all'altare della nostra dolcissima Madonna.

Un'altra cosa mi sta grandemente a cuore e si è che diate — come già si fa nel Santuario di Valdocco — tutta la possibile solennità alla Commemorazione del 24 di ogni mese in onore della Potente Ausiliatrice del popolo Cristiano, inalzando a Lei più vive suppliche secondo le intenzioni del Santo Padre e per il maggior bene della nostra Società.

Il nostro Ven. Padre ci ha assicurati più volte che nuovi e insigni benefizi sarebbero elargiti nell'avvenire da questa tenerissima Madre al popolo cristiano, ed io faccio voti che sia questo il tempo delle nuovissime meraviglie dell'Ausiliatrice nostra. Sì, se noi abbiamo fiducia, possiamo ottenere tutto da Lei: preghiamola dunque con la fiducia che è certezza e con la costanza che non vien mai meno.

4. Un'ora con Papa Benedetto XV.

Soddisfatto questo bisogno del mio cuore che reclamava di avervi tutti, o dilette, meco uniti nel sacrificio e nella preghiera, io passo a darvi alcune notizie che spero torneranno a nostro comune incoraggiamento e conforto.

Il Venerabile nostro Fondatore considerò sempre il Vicario di Gesù Cristo come il faro luminoso che doveva guidare i suoi passi, e c'insegnò con la parola e con l'esempio ad amarlo, a difenderne l'autorità e ad accoglierne gli insegnamenti col massimo rispetto e colla più scrupolosa ubbidienza. Ora se noi, fedeli a questo insegnamento, amiamo il Papa, come teneri figli amano il padre loro, noi dobbiamo esultare di santa gioia nel sapere che il sapientissimo novello Pontefice Benedetto XV ama pure grandemente l'umile nostra Società e tutti i suoi membri.

E non esito a dichiararvi, o carissimi, che l'attuale Santo

Padre ci ama d'un amor forte e di predilezione. Ne ebbi manifesta prova nell'affettuosissima udienza privata concessami da Benedetto XV la mattina del 14 ottobre u. s. In quell'ora indimenticabile che mi tenne al suo fianco, non solo gustai l'ineffabile soddisfazione che prova il cuore d'un credente nell'essere dinanzi al Supremo Pastore, al Maestro infallibile, al Vicario di Gesù Cristo, ma godetti pure di quella gioia profonda che prova il figlio al cospetto del padre suo desideratissimo, il cuore di un umile beneficato che può ossequiare il suo primo benefattore. Io credo, o carissimi, che Don Bosco stesso, che amava tanto il Papa, non avrebbe gustato maggior dolcezza nel vedere una così perfetta consonanza degli ideali suoi con quelli del Vicario di Gesù Cristo e nello scorgere così apprezzata da Lui l'opera sua!

Appena ammesso alla sua augusta presenza, mi prostrai umilmente per baciargli il piede, ma il S. Padre con somma bontà mi disse: ve lo permetto solo per questa volta, e subito mi fece sedere accanto a sè.

Per prima cosa mi ricordò con molta affabilità come pochi istanti dopo la sua elezione, a mezzo dell'Em.mo sig. Card. Maffi, aveva inviato al Successor di D. Bosco e a tutta la Pia Società Salesiana una delle sue prime benedizioni. Manifestò la compiacenza provata nell'accogliere nel primo Concistoro da lui tenuto, la prima postulazione di rito per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del nostro Ven. Fondatore. Si congratulò del bene che l'Opera di D. Bosco compie, mercè la grazia di Dio, in ogni parte. E con intima soddisfazione aggiungeva: più Vescovi che hanno case salesiane nelle loro Diocesi me ne hanno parlato molto bene!

Disse di aver letto nell'*Osservatore Romano* la funzione celebrata per la pace e secondo l'intenzione del S. Padre il 24 settembre, nel caro Santuario dell'Ausiliatrice nostra. Ed avendo io soggiunto che s'intendeva ripeterla il 24 d'ogni mese per tutto l'anno centenario:

— Sì, sì, m'interruppe, continuate! Sono funzioni che fanno del bene; stimolano alla frequenza dei Sacramenti. V'incarico di im-

partire a mio nome la Benedizione Apostolica tutti i mesi a tutti coloro che vi prenderanno parte.

Si parlò in seguito a lungo di molte altre cose riguardanti la Congregazione e le Missioni, mi concesse speciali favori per il buon governo della nostra Società ed una specialissima benedizione per tutti i Salesiani. Permise infine che fossero introdotti alla sua presenza Augusta il Segretario del Capitolo e il Procuratore Generale che mi accompagnavano, e con essi pure si trattene alquanto in affabile conversazione. Suonando il mezzodì, ebbe la bontà di recitare con noi *l'Angelus*, dopo di che nel congedarci affettuosamente ci benedisse di nuovo con tutta effusione.

5. Patrono dei figli e modello degli educatori.

Altro motivo di conforto per noi tutti si è la stima che gode l'umile nostra Società in Roma. Non solo la stima e l'ama d'affetto verace il Santo Padre, ma anche gli Em.mi Signori Cardinali ed altri personaggi cospicui, che ebbi la fortuna di poter ossequiare durante la mia permanenza a Roma, si mostrarono molto affezionati e ben informati delle Opere nostre.

Tra questi mi piace ricordare l'Em.mo Sig. Card. Gasparri, Segretario di Stato di S. S. e nostro Protettore, il cui affetto per la Congregazione è pari solo al suo gran cuore e alla sua vasta intelligenza; e lo stesso dovrei dire degli Em.mi Cardinali Giustini, De Lai, Gotti, Vico, ecc.

Tra i membri della Congregazione dei Riti v'è molto impegno per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Ven. D. Bosco, la quale fa il suo corso regolare. Nel 1° Concistoro tenuto da Benedetto XV è stata fatta la prima postulazione di rito, e il Santo Padre (come mi dichiarò Egli stesso nella memoranda udienza surriferita) l'accolse con la più viva compiacenza. Dopo la morte dell'Em.mo compianto Sig. Cardinale Domenico Ferrata, ponente, si degnò accettare tale ufficio l'Em.mo Card. Antonio Vico.

Le più belle speranze precludono non lontano il giorno in cui la santità del Padre rifulgerà in tutto il suo splendore nel cielo

della Chiesa Cattolica come valido Patrono dei figli e modello salutare degli educatori della gioventù. Noi abbiamo la ferma fiducia che D. Bosco in cielo è già tutto questo, perchè le grazie e i favori più segnalati fioriscono su la sua tomba; ma dobbiamo con le nostre incessanti suppliche affrettare il giorno della sua glorificazione in terra.

Però non basta pregare: è necessario che siamo degni suoi figli coll'imitare le sue virtù ripetendo di frequente il motto d'ordine lasciatoci dall'indimenticabile D. Rua: — *la santità dei figli sia prova della santità del Padre!*

Nelle file degli ammiratori del nostro Ven. Padre è una gara generosa di imitazione e non faremo altrettanto noi suoi figli prediletti?

Un insigne Prelato, antico allievo, estrasse oltre cinque mila note della vita di Don Bosco per servirsene nel suo ministero e così seguirne le tracce il più da vicino che sia possibile. È pure edificante ciò che decisero alcuni Comitati di ex-allievi americani: si proposero di studiare Don Bosco ed imitarne la virtù. E noi saremo da meno?

6. Il più bel fiore dell'Oratorio.

Ma l'eccitamento all'imitazione del Ven. Padre ci venga principalmente dalla memoria, dagli esempi e dalla protezione del pio giovanetto che simile a fiore di paradiso deliziò col profumo delle sue virtù i tempi eroici del nostro Oratorio di Valdocco, voglio dire: il Servo di Dio Savio Domenico.

Crebbe egli sotto lo sguardo e la direzione di D. Bosco stesso che l'ebbe caro più di ogni altro perchè più di ogni altro conosceva le grandi meraviglie che la grazia di Dio andava operando in quel cuore tenerissimo e santamente generoso, e prevedeva che sarebbe divenuto il modello prezioso di tutta la gioventù raccolta all'ombra dello stemma salesiano.

Di lui, morto in concetto di santità il 9 marzo 1857, il Venerabile Fondatore scrisse un'aurea biografia, e finchè visse ne esaltò

le virtù, ne mantenne viva la memoria, anzi più volte ebbe a dire che l'umile studente dell'Oratorio un giorno sarebbe stato inalzato all'onore degli altari. E voi sapete, o dilette figli, come la predizione paterna abbia cominciato a realizzarsi con l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di questo suo piissimo alunno avvenuta l'11 febbraio 1914 con somma esultanza nostra e degli amici tutti dell'Opera Salesiana.

È proprio qui il caso di ripetere che essendo la santità del figlio la miglior prova di quella del Padre, questo avvenimento è un lieto auspicio per l'avvenire della Congregazione e per il compimento di uno dei nostri più ardenti voti. Certo la fama di santità di D. Bosco contribuì non poco a quella di Domenico Savio; ma anche la fama di santità di Domenico illustrerà vieppiù, specialmente d'ora innanzi, quella di Don Bosco.

Nulla vi dico delle virtù del santo giovanetto perchè avete famigliare la vita di lui, scritta dal Padre e Fondatore nostro; nulla delle solenni commemorazioni fatte in occasione dell'introduzione della sua Causa a Roma, perchè sono cose a voi già note per mezzo del *Bollettino Salesiano*. Ma non posso non parlarvi (quantunque a voi pure già noto) del trasferimento dei resti mortali del giovane Servo di Dio nel Santuario di Maria Ausiliatrice, avvenuta il 29 ottobre ultimo scorso.

Savio Domenico s'era talmente affezionato all'Oratorio che — colpito dalla malattia la quale, com'egli stesso presentiva, doveva aprirgli le porte del Paradiso — bramava terminar quivi i suoi giorni. Ma per fare del suo desiderio un sacrificio a Dio s'arrese a D. Boco, e ritornò presso i parenti che allora dimoravano a Mondonio. Quivi otto giorni dopo terminava santamente i suoi giorni e la sua salma veniva sepolta nel cimitero di quel fortunato paese.

Don Bosco, conoscendo la santità del suo alunno, non poteva dubitare che il Signore non lo glorificasse a suo tempo anche quaggiù in terra. Perciò non solo ne scrisse la vita, ma rivolse affettuose cure paterne alla sua salma. Per cura di lui essa venne tolta dal cimitero comune e tumulata in apposita tomba presso

la cappella dell'umile campo santo, la quale divenne tosto preziosa per tutti gli abitanti che fin d'allora presero a considerare il pio giovanetto come il loro santo.

Ma quella tomba per oltre 50 anni mèta di devoti pellegrinaggi e fonte di grazie segnalate doveva esser solo provvisoria, perchè il Signore suole dar compimento quando chesia anche a un semplice desiderio dei suoi servi fedeli. Ora Savio Domenico aveva desiderato non solo di terminare i suoi giorni all'Oratorio, ma di tornare di frequente — come aveva confidato a D. Bosco — dal cielo a visitare i suoi compagni e l'Oratorio. Dispose quindi il Signore che il suo sepolcro definitivo sorgesse nel luogo stesso già santificato dalle sue virtù, perchè anche i suoi resti mortali fossero di salutare e continuo eccitamento a forti propositi in mezzo alla perenne falange giovanile che egli in morte s'era assunto di proteggere dal cielo.

Per questo adesso i suoi resti mortali riposano sotto la cupola del Santuario di Maria Ausiliatrice, dove — nell'attesa della sospirata glorificazione — la pietà dei suoi devoti gli inalzerà una nuova tomba. La storia del trasferimento dei suoi resti mortali, che voi, o cari figli, avete già letto sul *Bollettino Salesiano*, mostra bellamente in quale grande concetto di santità fosse tenuto a Mondonio Savio Domenico; e ci fa comprendere al tempo stesso esser cosa naturale che la gente accorra ora al luogo del suo nuovo sepolcro per implorare grazie a favori. Noi intanto ringraziamo Iddio del prezioso tesoro affidatoci e con umili suppliche facciamo voti che sorga presto il giorno in cui ci sarà dato invocare l'angelico Savio Protettore e modello dei nostri studenti.

7. Salutare risveglio negli Oratori festivi.

In questa lettera edificante mi pare opportuno fare anche un cenno dei frutti portati dalla mia precedente sugli Oratorii festivi. Voi, o miei cari, l'avete ricevuta con entusiasmo, letta e meditata; molti mi inviarono ringraziamenti per le nuove energie

di bene che aveva rinnovato nei loro cuori; il *Bollettino Salesiano* l'ha comunicata nei suoi punti generale ai nostri zelanti Cooperatori e con viva gioia dell'animo mio potei constatare che s'accresce dappertutto un santo zelo per la cura dei giovani esterni.

Parecchi Ispettori raccolsero a convegno i Direttori di tutti gli Oratorî festivi dell'Ispettorìa per studiare insieme i mezzi più efficaci per fare il maggior bene ai giovani e per rendere gli Oratorî sempre più popolati. I Direttori delle case cui sono annessi Oratorî festivi (e sono pressochè tutte) conversero sopra di questi più sollecite cure, e la maggior parte dei Confratelli prestarono più volentieri l'opera loro domenicale e serale in mezzo ai figli del popolo. Col buon volere di tutti si apersero pure parecchi nuovi Oratorî e Circoli giovanili.

È stato un salutare risveglio e ritorno allo scopo primario della nostra Congregazione ed i frutti non potevano non essere abbondantissimi. Nè solo si moltiplicò il numero degli Oratorî e dei giovani che li frequentano, ma per bontà del Signore pare non siano sterili le fatiche dei Salesiani che ne hanno cura. Ne fanno fede le gare catechistiche fatte in vari luoghi con vera soddisfazione dei ragguardevoli personaggi ecclesiastici e laici che assisteranno. Lo provano i Circoli, le Compagnie, le Casse di Risparmio, e l'istruzione che già mostrano questi cari fanciulli nel confessarsi ed il contegno che tengono nell'accostarsi ai Sacramenti. Vari di essi esercitarono un vero apostolato in mezzo alle loro famiglie, e procurarono ai loro parenti i conforti religiosi all'ora della morte.

E questi salutari effetti della buona educazione che s'imparte negli Oratorî, portano ancora frutti preziosi nelle famiglie e nella società, frutti che sfuggono il più delle volte alla nostra considerazione. Quante conversioni ed insperati ritorni al bene si devono il più delle volte all'influenza che esercita insensibilmente in casa un giovane dell'Oratorio! L'Oratorio, o miei cari, è l'Opera nostra per eccellenza, e non si direbbe buon figlio di D. Bosco quegli che non avesse la *passione* dell'Oratorio festivo. Il Salesiano che ha tale passione farà sempre del gran bene dovunque.

Tutti direttamente o indirettamente dobbiamo amare e favorire questo genere di apostolato.

Uno zelante nostro Cooperatore, il Rev. D. Eucherio Gianetto, della diocesi di Ivrea, ma ora parroco della Colonia italiana della città di Elizabeth, New Jersey, negli Stati Uniti, mi scriveva il 16 ottobre scorso: « ... È circa un anno dacchè potei ottenere dal Rev.mo D. Coppo che un bravo sacerdote salesiano venisse ogni settimana da New-York a lavorare nel mio Oratorio festivo e ad istruire questi piccoli italiani — più di 500 — nel catechismo secondo il sistema del Ven. Don Bosco, e il risultato fu dei più confortanti. I ministri protestanti sono arrabbiati, perchè vanno perdendo terreno giorno per giorno, quantunque essi dispongano di molti mezzi finanziari che noi non abbiamo. Sono moltissimi i ragazzi italiani tolti dalle chiese e scuole protestanti in un sol anno. So che un ministro protestante italiano disse con suo grande rincrescimento, che se continuerà a venir ogni settimana da New-York il sacerdote salesiano, egli sarebbe stato costretto ad andarsene da Elizabeth per mancanza di alunni nella sua scuola e chiesa.

» Questo è un trionfo del sistema educativo del Ven. Don Bosco e dei suoi figli! Io mi auguro che il sacerdote salesiano continui a venire, e che il ministro protestante debba andarsene da Elizabeth per non ritornarvi mai più, a maggior gloria di Dio. Il salesiano ogni volta fa un gran bene a questa parrocchia italiana, ed è stimato ed amato da tutti, anche dagli americani. Egli predica molto bene in italiano, inglese e spagnolo ed è uno specialista per istruire la gioventù a lui affidata ». Vorrei che procurassimo tutti, o miei cari figli, di divenire specialisti nell'educare la gioventù e nell'attirare i giovani agli Oratori, ed allora saremo degni figli del nostro Ven. Padre.

8. Uno sguardo alle nostre Missioni.

Anche dalle nostre Missioni ci pervengono consolanti notizie e sono sempre più sensibili i progressi che, nonostante le attuali

strettezze di personale e di mezzi, vanno compiendo colà quei nostri instancabili Confratelli. Le relazioni che essi m'inviano e che un po' per volta vengono pubblicate sul *Bollettino*, sono la più bella testimonianza della specialissima protezione di Maria Ausiliatrice in quelle regioni e nel tempo stesso del loro zelo.

Però quelle lettere non contengono che una piccola parte di quanto si compie dai nostri Missionari, sia perchè molti nella loro umiltà non osano riferire quanto con l'aiuto divino vanno facendo, e sia principalmente, perchè ai più manca perfino il tempo di scrivere a causa dell'immenso lavoro che li assorbe. A questi voglio ripetere qui l'invito e la preghiera fatta più volte dall'indimenticabile D. Rua, e cioè, di fare qualsiasi sacrificio, e scrivere, non già per soddisfare vanamente l'amor proprio, o dar vanto alla nostra Pia Società, ma perchè si compia tra noi il desiderio del nostro Divin Salvatore: *ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in caelis est* (Matth., V, 16), affinchè i confratelli ed anche gli altri, edificati dalle vostre buone opere, ne diano gloria al Padre nostro che è nei cieli.

Non è egli per questo motivo che gli Apostoli si raccontavano reciprocamente il bene che col divino aiuto avevano potuto compiere, e perfino i miracoli che avevano operato? E non è egli per tal fine che il nostro caro Don Bosco, mentre era ancor in vita permise che si raccontassero le varie vicende dell'Oratorio? (Cfr. *Lettera circolare di D. Rua*, p. 426).

Nella mia lettera annuale ai Cooperatori Salesiani ho accennato a nuove residenze aperte nelle Missioni. In Patagonia nella Repubblica Argentina quella di Comodoro Rivadavia; pure in quegli immensi Territori lavorano con grande profitto per la colonia tedesca varii nostri zelanti confratelli, verificandosi in tal modo che i Salesiani hanno cura in America e altrove non solo degli emigrati italiani, ma anche di quelli di altre nazionalità quando ne scorgono il bisogno.

L'amatissimo Mons. Costamagna finalmente ha potuto stabilirsi nel suo Vicariato Apostolico di Mendez e Gualaquiza e già si sentono gli effetti della sua presenza, avendo fondata una nuova

residenza a Indanza fra i Jivaros. Questo fatto è un assai lieto auspicio per quella Missione difficilissima, e faccio voti che la salute di Mons. Costamagna l'assista per convertire alla fede e alla civiltà quella razza indomita che per più secoli rese vane le fatiche dei più eroici Missionarii.

Un nuovo assetto, e perciò un vero sviluppo ebbe anche la Missione dell'*Heung-Shan* in Cina. Quei nostri buoni confratelli si sono diviso tutto quel vasto territorio ed ora, mercè il loro zelo, non solo vengono regolarmente assistite le piccole cristianità esistenti, ma sorgono nuove cappelle e coll'aiuto di Dio si fanno anche frequenti conversioni.

E qui mi piace trascrivervi, o carissimi, una preziosa pagina che trovo nelle memorie scritte di propria mano dal Venerabile D. Bosco, perchè nei progressi della Missione della Cina parmi cominci ad avverarsi quanto il buon Padre ha preveduto: « A suo tempo, così egli, si porteranno le nostre Missioni nella China e precisamente a Pechino. Ma non si dimentichi che noi andiamo pei fanciulli poveri e abbandonati. Là tra popoli sconosciuti ed ignoranti del vero Dio si vedranno le meraviglie finora non credute, ma che Iddio potente farà palesi al mondo ».

Inoltre per annuire al vivo desiderio della S. Sede si è accettata la nuova Prefettura Apostolica del Rio Negro al Nord-Est del Brasile, confinante coll'Equatore e colla Colombia, disagiatissimo e difficilissimo campo che ha già stancato la robusta fibra di altri zelantissimi Missionari. E l'abbiamo accettata perchè il compianto Pio X di santa memoria ci aveva fatto dire che dovevamo accettarla per attirare con essa le benedizioni su la nostra Congregazione. Anche l'Em. Card. Gotti ebbe a dirmi a riguardo di questa Missione: sappiamo che i Salesiani accettarono questa Missione perchè essa imporrà sacrifici gravi di denaro e fors'anche di vite.

La Sacra Congregazione di Propaganda il 25 agosto u. s. inviava all'instancabile confratello D. Giovanni Balzola, le lettere credenziali per andare, in nome della nostra Società, a prender possesso della difficile Missione. E ben possiamo dire che il com-

pianto Pontefice ha guardato con occhio di predilezione i nostri Confratelli del Mato Grosso, poichè tra essi non solo elesse il Vescovo ausiliare dell'Ecc.mo Arcivescovo di Cuyabà nella persona del figlio di D. Bosco Mons. Francesco d'Aquino Correa, il Vescovo più giovane di tutta la Chiesa, ma scelse anche il primo Vescovo della Prelatura di Registro de Araguaya, la quale abbraccia tutte le Missioni del Mato Grosso, nel carissimo Mons. Antonio Malan, instancabile Apostolo di quelle terre.

Mons. Malan fu consacrato Vescovo in S. Paolo il 15 agosto con feste solennissime, descritte molto minutamente in un riuscitissimo Numero Unico. Mons. d'Aquino fu consacrato nel dicembre u. s. in Cuyabà. - Gli attuali sconvolgimenti infine diedero ai nostri Segretariati del popolo presso le diverse nazioni una maggior occasione di lavorare con più eroismo. Voi, o miei cari, conoscete già l'attività di quello di New York dalle relazioni che a quando a quando si stampano nel *Bollettino*, ma si fa pure altrettanto in Buenos Aires, a Lima, a Rio Janeiro e altrove per lo zelo dei Confratelli addetti.

Nell'Alsazia lo zelante D. Giovanni Branda si rese grandemente benemerito presso molte migliaia di italiani che dovettero rimpatriare all'inizio delle ostilità. Egli quasi da solo diresse con tatto e previdenza il rimpatrio della maggior parte. I motivi che danno occasione a questo bene sono certo dolorosi, ma non per questo cessa di esser bene ed è certo nostra missione il cercare di lenire nel miglior modo possibile i mali del nostro prossimo anche nelle cose materiali.

9. Per le vittime del terremoto abruzzese.

Mentre stava per concludere questa lettera, ecco giungere la notizia del disastroso terremoto che ha colpito inesorabilmente le città e i paesi più importanti dell'Abruzzo e parte anche del Casertano. Nell'immane eccidio anche noi abbiamo a lamentare gravi danni materiali, ma, per visibile protezione dell'Ausiliatrice, tra i pochi scampati dall'eccidio quasi generale di Gioia de'

Marsi, vi sono i nostri due confratelli sacerdoti che attendevano alla Parrocchia e all'Oratorio festivo di qual paese ora completamente distrutto. Non così avventurate furono le buone Figlie di Maria Ausiliatrice che perdettero tre Suore, rimaste sotto le macerie.

Chiniamo la fronte ai divini voleri e preghiamo anche per le tante vittime di questo cataclisma. Ma il cuore mi dice che D. Bosco e D. Rua non sarebbero contenti di questo solo, perciò mi dispongo a ricoverare, nei limiti della carità che il Signore ci manda, una parte degli orfanelli superstiti. E sia questo un nuovo motivo che vi ecciti, o dilette, a praticare quanto ho suggerito più sopra e così darmi la possibilità di aprire le porte dei nostri ospizi ad un buon numero di derelitti.

Ed ora è tempo che io ponga termine a questa mia lettera riuscita assai più lunga di quanto io avrei voluto. Ma ho scritto quello che il cuore mi dettava e solo perchè bramo ardentemente che, vivendo noi stessi dello spirito del Ven. Padre D. Bosco, lo possiamo anche diffondere colla parola e colle opere in mezzo alla società, praticando e propagando la divozione di Maria SS. Ausiliatrice. È questa la proposta che feci ai nostri buoni Cooperatori per l'anno centenario della nascita di D. Bosco e della festa di Maria Ausiliatrice; però per noi, o carissimi, dev'essere non una semplice proposta, ma una luminosa realtà.

Nella speranza che ci sia dato di poterlo celebrare presto nella pienezza del giubilo santo e nella solennità della sospirata e supplicata pace, invoco dal nostro celeste Protettore San Francesco di Sales sopra di me e sopra di voi tutti, o cari figli, l'effusione delle più copiose benedizioni celesti alla maggior santificazione delle anime nostre e di quelle affidate alle nostre cure.

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. PAOLO ALBERA.

Disposizioni varie per i chiamati sotto le armi

1. Esortazione del Papa a pregare per la pace. — 2. Corrispondenza con i confratelli militari. — 3. Pratiche per l'assegnamento al servizio di sanità. — 4. Anno scolastico e locali requisibili. — 5. Militari Chierici in sacris. — 6. Titoli per la dispensa dal servizio militare.

Torino, 1° giugno 1915.

Carissimi Direttori,

Brevemente alcune comunicazioni che in parte forse avrete già avute dai rispettivi Ispettori, cui in precedenza furon fatte:

1. Esortazione del Papa a pregare per la pace.

Vi è noto come il S. Padre il 25 maggio u. s. abbia scritto all'Em. Card. Decano del S. Collegio: « *Noi esortiamo tutti i figli della Chiesa Cattolica a praticare insieme a Noi per tre giorni consecutivi o disgiunti, secondo la scelta di ciascuno, uno stretto digiuno ecclesiastico, e concediamo che questa pia pratica di cristiana mortificazione valga a far lucrare, con le solite condizioni, l'indulgenza plenaria, applicabile anche alle anime del Purgatorio* ».

Ove si giunga ancora in tempo, per una certa conformità, suggerisco che a cominciare da venerdì 11 giugno, festa del S. Cuore di Gesù, dai Confratelli e possibilmente anche dai giovani, si pratichi, per tre venerdì consecutivi, tale digiuno stretto. Al mat-

tino poi o alla sera di tali giorni si dia la benedizione col Santissimo, previo il canto del *Miserere* e la recita della preghiera per la pace, composta dal S. Padre.

Dove si può si faccia intervenire eziandio il pubblico e i fedeli tutti si stimolino a ricevere i Sacramenti della Confessione e Comunione per lucrare l'indulgenza plenaria. Dal Cuore Sacratissimo di Gesù, onorato in modo particolare in questo mese, imploriamo la sospirata pace e intanto la protezione sopra i nostri confratelli sui campi di battaglia.

2. Corrispondenza con i confratelli militari.

I Direttori e gl'Ispettori si tengano in corrispondenza frequente coi confratelli richiamati alle armi; li aiutino moralmente e materialmente quanto possono; procurino di avere gl'indirizzi e comunicarli al signor D. Piscetta affinchè anche i Superiori Maggiori possano, occorrendo, scriver loro.

3. Pratiche per l'assegnamento al servizio di sanità.

Si faccia di tutto per fare scrivere i nostri Confratelli alla Compagnia di Sanità: è la meno pericolosa e la più confacente al nostro carattere di religiosi. Alcuni chierici vi furono ammessi presentandosi in veste talare; altri presentano un attestato del proprio Direttore. Per quelli che sono sotto le armi, e ne avevano il diritto, non si cessi dal lavorare per ottenere il passaggio a tale Compagnia.

4. Anno scolastico e locali requisibili.

Non si anticipi la chiusura dell'anno scolastico, nonostante le difficoltà che si frappongono. Si procuri anzi di tenere i locali occupati con le varie nostre opere interne ed esterne. Si farà così una vera opera di carità ai nostri giovani e alle loro famiglie.

Quando si avessero a cedere i locali si esponga rispettosamente alle autorità militari il vivo desiderio di avere qual cappellano militare qualcuno dei nostri sacerdoti richiamati alle armi. Forse facilmente si otterrà. Altrettanto si potrà suggerire che facciano le Figlie di Maria Ausiliatrice quando fossero requisiti i loro locali.

5. Militari chierici in *sacris*.

Tutti coloro che sono in *sacris*, a qualunque categoria essi appartengano, abbiano o non abbiano prestato servizio militare, che non chiamati ancora alle armi lo potranno esser prossimamente, *eccetto i nati anteriormente al primo gennaio 1876*, sono invitati a fare domanda di essere iscritti, se già non lo sono, alla compagnia di Sanità.

Tale domanda si fa al distretto militare di origine (non a quello di residenza) unendo il congedo e la dichiarazione di essere in *sacris*, dichiarazione rilasciata dalla Curia.

6. Titoli per la dispensa dal servizio militare.

Le dispense dalle chiamate alle armi sono disciplinate dal Regolamento approvato con R. Decreto 13 aprile 1911, n. 377, completato dal decreto ministeriale 22 maggio 1911 e dalle istruzioni approvate il 28 maggio 1911.

Per le chiamate per mobilitazione i ministri dei culti aventi cura d'anime hanno titolo alla dispensa dalla chiamata alle armi, solo se siano ufficiali di milizia territoriale o di riserva, ovvero se siano sottoufficiali o militari di truppa ascritti alla milizia territoriale, compresi quindi tutti coloro che all'atto del concorso alla leva furono assegnati alla terza categoria e che a tale categoria furono trasferiti posteriormente, nonchè tutti coloro che furono ascritti alla prima o alla seconda categoria ed appartengono per arruolamento alle classi di leva 1881, 1880, 1879, 1878, 1877, 1876.

In pratica si richiede:

a) Che il Vescovo nella cui Diocesi dimora detto prete, rilasci un certificato nel quale si dichiara ch'egli all'atto della pubblicazione del manifesto di chiamata alle armi si trova nella condizione di *Ministro di culto avente cura di anime, e che l'opera sua è assolutamente necessaria per il regolare andamento dell'ufficio affidatogli.*

b) Che detta dichiarazione del Vescovo sia vidimata dal subeconomo dei Benefici Vacanti, con un semplice « *si conferma* » e bollo d'ufficio.

c) Che la detta dichiarazione contenga le seguenti indicazioni, che possono desumersi dal foglio di congedo illimitato, di cui il militare è provvisto, cioè: — cognome e nome - filiazione - grado - classe e categoria - numero di matricola o di estrazione - comune di nascita - comune in cui concorse alla leva - distretto al quale il militare appartiene.

Questo certificato così vidimato e precisato si manda o si porta al Comando del Distretto Militare, prima del giorno stabilito per la presentazione alle armi ed esso concede la dispensa.

Occorrendo si faccia rilevare all'autorità ecclesiastica che in alcuni Oratori si ha realmente la cura delle anime di tutta o di quasi tutta la gioventù del luogo, e che partendone il Direttore, non si potrà sostituire da altri, sicchè egli è realmente indispensabile a quel ministero spirituale. — Per qualche Vice-Parroco l'indispensabilità riesce più manifesta ancora.

Pregate per me che vi ricordo ogni giorno a Gesù e alla Vergine Ausiliatrice e credetemi

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. PAOLO ALBERA.

Facilitazioni governative per gli esami Eccitamento ad usufruirne

1. Esami d'ammissione alla Licenza Liceale, Normale, Istituto Tecnico. —
2. Convenienza di acquisire Titoli legali. —
3. Evitare vacanze in famiglia. —
4. Corrispondenza frequente degli Ispettori coi Direttori. —
5. Esercizi Spirituali.

Torino, 4 giugno 1915.

Carissimi Ispettori,

1. Avete notato le facilitazioni fatte per gli esami, facilitazioni di cui possono godere anche i privatisti.

Sapete già che la scuola Normale Pareggiata di Valsalice quest'anno è nuovamente sede legale di esami di Licenza normale pei privatisti del Circondario di Torino.

Sapete inoltre che i candidati agli esami di licenza Liceale, Normale o d'Istituto Tecnico hanno diritto a quattro sessioni.

Conviene quindi che almeno ad ottobre p. v. si presenti agli esami di Licenza Normale, Liceale o d'Istituto chiunque sia in grado di prepararsi a superare questi esami. Chi si presenta ad ottobre p. v. a sostenere anche solo qualche prova di tali esami avrà diritto alle varie sessioni ed a compiere l'esame dove lo ha cominciato.

Giova tener conto del regolamento approvato con Regio Decreto 2 giugno 1913 art. 21 che ammette a tali esami senza alcun titolo di studio precedente, chiunque compia 23 anni entro il 31 dicembre dell'anno in cui si domanda di fare l'esame ed *a fortiori* chi ha più di 23 anni.

Chi ha conseguito in questa sessione estiva la promozione od ammissione alla 3^a Liceale od alla 4^a Istituto con voti non inferiori ad otto può presentarsi in ottobre all'esame di Licenza Liceale e d'Istituto. Eguale concessione è fatta a chi, avendo conseguito la promozione od ammissione anzidetta senza la votazione predetta, compie i 20 anni entro il 31 dicembre p. v. oppure ha 19 anni ed è di 1^a o di 2^a categoria.

Negli Istituti pareggiati — come p. e. a Valsalice — possono dare gli esami di Licenza gli alunni ivi iscritti; i privatisti potrebbero dare l'esame di ammissione alla 3^a Liceale, conseguita la quale presentandosi poi agli esami di Licenza Liceale in un liceo governativo saranno interrogati solo sul programma della 3^a classe.

2. Convenienza di acquisire titoli legali.

Convieni, carissimi Ispettori, che approfittiate di queste concessioni per munirvi di titoli legali tanto più che purtroppo questa guerra ci priverà di non pochi aiuti.

Sarà anche questo un mezzo per tenere utilmente occupati durante le vacanze parecchi nostri confratelli. — Anche gli altri che non avessero a prepararsi ad alcun esame converrà siano occupati — pur concedendo loro il necessario sollievo, indispensabile per alcuni dopo le fatiche dell'anno scolastico —. Intendetevi coi vostri Direttori e fate questa ch'è pur opera di grande carità.

3. Evitare vacanze in famiglia.

Più che mai in quest'anno come vi ho esortato a ritenere nelle nostre Case il maggior numero di giovinetti, così vi prego a non essere facili a concedere ai confratelli vacanze presso le proprie famiglie. Riceverete con tutta probabilità più insistenti domande perchè lasciate andare alcuni confratelli ad aiutare i propri parenti rimasti privi di altri membri della famiglia, perchè chiamati alle armi. Vi sarà facile persuadere confratelli e loro parenti

che anche la famiglia salesiana è provata assai terribilmente e che centinaia e centinaia di confratelli sono stati chiamati alle armi pur rimanendo i gravi impegni da sostenere. Industriatevi in bel modo di rendere questo segnalato favore ai confratelli, la cui vocazione altrimenti potrebbe essere in grave pericolo. Fatelo per altro senza gettare l'odiosità sui Superiori Maggiori. Quanto dico per le vacanze procurate di farlo in tutto il resto; il vostro zelo per la salute delle anime, la carità verso i confratelli e Superiori vi suggerirà altri espedienti che a me ora non vengono neppure in mente.

4. Corrispondenza frequente degli Ispettori coi Direttori.

In questi tempi tenevi più che mai in frequente corrispondenza coi Direttori delle diverse Case, aiutateli e accorrete sul posto ove occorra. I Superiori comunicheranno con voi, voi coi vostri Direttori; non è possibile fare diversamente.

5. Esercizi spirituali.

Stante la tristizia dei tempi non sarà facile che quest'anno i membri del Capitolo Superiore vengano a presiedere i vostri esercizi spirituali; studiate fin d'ora per altro il modo ch'essi abbiano a riuscire ugualmente proficui e che tutti i confratelli vi possano prendere parte. Fatemi sapere come intendete fare e in quel che posso io e gli altri membri del Capitolo vi aiuteremo.

Raccomandate a tutti grande prudenza nel parlare, un impegno particolare per essere più che mai buoni religiosi, osservanti delle nostre Costituzioni.

Il Cuore Sacratissimo di Gesù ci sia davvero modello di carità e umiltà e ne avremo abbondanti benedizioni per noi e per la nostra amata Congregazione.

Pregate e fate pregare per me e credetemi

Vostro aff.mo amico

Sac. PAOLO ALBERA.

Effetti e ammaestramenti della guerra - Il primo Cardinale Salesiano - Il XII Capitolo Generale

1. L'avveramento di un voto di D. Rua. — 2. I nostri festeggiamenti pel 1915... — 3. ...furono sospesi a motivo della guerra. — 4. Le dolorose conseguenze della guerra. — 5. Dalla pietà il coraggio. — 6. Dall'esempio paterno lo spirito di sacrificio. — 7. Motivi di conforto. — 8. I salesiani negli eserciti. — 9. Ammaestramenti della guerra. — 10. Il primo Cardinale Salesiano. — 11. Il XII Capitolo Generale.

Torino, 21 novembre 1915.

Festa della Presentazione di M. V.

Figli carissimi in G. C.

Mi giunsero in questi ultimi tempi varie lettere che mi commossero fino alle lacrime.

Quei buoni confratelli che le scrivevano, ispirati senza dubbio dal loro ardente affetto verso il Superiore e guidati dalla pratica della vita salesiana, indovinarono appieno quali pungentissime spine trafiggono il mio cuore nell'ora presente. Alla sagacità della loro mente non isfuggì alcuna delle dolorosissime prove per cui deve ora passare la Pia Società Salesiana, a cagione dell'immane guerra, che ormai allaga di sangue umano tutta l'Europa. Nè si tennero paghi di parole di sterile compatimento per colui che deve in mezzo a sì terribile burrasca tenere il timone della Pia Società Salesiana; ma cercarono di lenirne le pene, promettendo ferventi

preghiere e una condotta veramente degna di figli del Venerabile D. Bosco.

1. L'avveramento di un voto di D. Rua.

Mentre io leggeva con animo commosso e con gli occhi velati di pianto quelle tenerissime pagine, diceva a me stesso: ecco avverato un voto che faceva sovente l'indimenticabile D. Rua. Egli nelle sue circolari augurava che tutti i suoi figli fossero *idipsum sentientes*, che cioè nutrissero i medesimi sentimenti; che le gioie e le pene dei Superiori fossero pure le gioie e le pene di tutti i Salesiani.

Come è dolce al mio cuore il constatare che l'augurio di D. Rua non fu vano. In vero ho ragione di credere che oltre quelli che mi scrissero, altri moltissimi fra i nostri confratelli sentono all'unisono con i loro Superiori, sebbene non abbiano avuto occasione di attestarlo per iscritto.

Con la presente circolare perciò intendo ringraziarvi tutti del conforto che in tal modo mi avete procurato. Intanto a comune nostra edificazione m'intratterò per pochi istanti con voi sulle varie vicende della nostra Pia Società, le quali sono una prova evidente che, se talora il Signore ci visita con le tribolazioni, tuttavia, sempre benigno e misericordioso *miscens gaudia fletibus*, non ci priva delle carezze del paterno suo cuore, purchè noi non ce ne rendiamo indegni. Aggiungerò pure alcune notizie che spero vi torneranno gradite.

2. I nostri festeggiamenti pel 1915...

Ricordate come da varii anni tutta la famiglia salesiana affrettasse con ardentissimi voti lo spuntare del 1915, e già con l'immaginazione percorresse i grandi e per noi importantissimi avvenimenti che esso ci avrebbe apportato. Secondo i programmi inviati dai Superiori, ci andavamo già preparando a celebrare con tutta la possibile solennità il centenario dell'istituzione della festa di

Maria Ausiliatrice, non meno che il centenario della nascita di D. Bosco. Era nostro intendimento che le case e missioni dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice unissero i loro sforzi per far nota anche alle persone estranee alla nostra Pia Società la somma di bene che con l'aiuto di Maria Ausiliatrice, nel lasso di pochi anni, avevano potuto compiere.

Con solenni funzioni religiose si sarebbero resi pubblici ringraziamenti a Dio e alla nostra grande Patrona per i segnalati favori che ci avevano impartiti. Col massimo splendore si doveva onorare la memoria del Venerabile Don Bosco, inaugurando in suo onore un artistico monumento di marmo e di bronzo. S'intendeva infine di far conoscere a tutti quanto sia fecondo di frutti il sistema educativo-didattico che quel grande nostro Maestro, poggiando sulla religione e sulla pietà, ci aveva insegnato; e ciò con una grandiosa Esposizione formata unicamente dei lavori dei nostri alunni. E che i grandiosi disegni dovessero riuscire secondo i nostri desiderii, ce ne rendevano sicuri la buona volontà e l'impegno dei confratelli, che già mettevano mano ai lavori di preparazione.

Oltre ai festeggiamenti esteriori era ancora balenata alla nostra mente l'idea di accrescere la solennità delle nostre feste nell'intimo della Famiglia Salesiana, col chiamare attorno al maggior tempio di Maria Ausiliatrice e alle venerate tombe di D. Bosco e di D. Rua un gran numero di Salesiani. Quale miglior occasione infatti per celebrare il nostro XII Capitolo Generale? E il Sommo Pontefice Pio X, di santa memoria, informato dei nostri divisamenti, non solo li aveva approvati, come io vi annunziai in apposita circolare, ma li benediceva augurando che potessero mandarsi ad effetto e che tornassero a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime.

Applaudivano alle nostre proposte i carissimi ex-allievi, i quali raddoppiavano le loro industrie nel raccogliere offerte per l'erigendo monumento. Si univano a noi i benemeriti Cooperatori e le zelanti Cooperatrici, desiderosi anch'essi di concorrere a rendere più sontuose e più proficue alle anime le feste di Maria, Aiuto dei Cristiani.

« Come era dolce ed edificante per noi il vedere quanto v'era di più nobile e di più eletto fra la cittadinanza raccogliersi nei Comitati organizzatori delle nostre feste! Con quanta ammirazione parlavano di D. Bosco e delle opere da lui iniziate! Con quanto zelo si offrivano per far collette, per accrescere il numero degli aderenti!

« Nè posso tacere del favore e dello spontaneo appoggio che noi abbiamo avuto da parte delle Autorità civili ed ecclesiastiche. Basti accennare che s'ebbe a Presidente del Comitato dei festeggiamenti S. E. Mons. Bartolomasi, Ausiliare dell'Arcivescovo di Torino ed ora Vescovo dell'esercito e dell'armata italiana. Il grande suo prestigio e la prodigiosa sua attività eran pegno sicuro che le nostre feste sarebbero riuscite un vero e splendido trionfo per D. Bosco. Nutrivamo inoltre ferma speranza che ogni istituto dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, continuando a lavorare con lo slancio e con l'entusiasmo con cui avevano cominciato, sarebbe diventato un centro di azione, una sorgente di zelo instancabile a fine di dare la maggior estensione possibile a quel bene che noi ci proponevamo di fare.

3. ... furono sospesi a motivo della guerra.

« Ma il Signore non permise che i nostri desiderii fossero soddisfatti, e a noi non resta che chinare la fronte e adorare i suoi imperscrutabili consigli. Tutte le opere da noi progettate e incominciate, a un tratto furono interrotte per quella guerra micidiale, che va ancora presentemente mietendo un così spaventoso numero di vittime. Come potevasi pensare a festeggiamenti religiosi e civili in un tempo in cui ovunque si piange, se da ogni lato si levano pietosi lamenti, se non havvi famiglia ove non si contino morti o feriti?

« Lo stesso sapientissimo Pontefice Benedetto XV intravvide le gravissime difficoltà che noi dovevamo incontrare. Di fatto nella memorabile udienza che si degnò di concedere al Rettor Maggiore dei Salesiani il 14 ottobre 1914, quando io gli presentava le mie

felicitazioni per la sua elevazione alla Cattedra di Pietro, dopo avere parlato di varie altre cose concernenti la nostra Pia Società, mostrandosi pienamente informato dei nostri grandiosi disegni, *e che ne sarà*, mi chiese, con tono di voce e con un contegno che indicava tutto l'interessamento che annetteva a tale domanda, *e che ne sarà delle vostre feste?* Esprimeva in seguito i suoi dubbi sulla convenienza di celebrarle, e conchiudeva facendo voti, perchè si conchiudesse la pace, e così si togliesse ogni ostacolo.

Pur troppo non si potè ottenere la cotanto sospirata pace, e noi dovemmo contentarci di dare alle nostre feste solamente il carattere di pietà e di devozione, sopprimendo tutto quello che avrebbe potuto sembrare fasto e apparato esteriore, non conveniente alla tristizia dei giorni che corrono.

E d'altro lato come avremmo potuto far appello alla carità pubblica onde far fronte alle ingenti spese necessarie per le funzioni religiose e specialmente per condurre a termine il magnifico monumento che doveva sorgere sulla piazza di Maria Ausiliatrice? Infatti venne ben presto a seccarsi ogni sorgente di limosine non solo dalle nazioni belligeranti, ma ancora dall'America e da tutte le parti del mondo. In ogni paese venne a languire l'industria e il commercio, ovunque si ebbero terribilmente a lamentare i tristi effetti della guerra.

4. Le dolorose conseguenze della guerra.

Ed ebbe a sentirli, e li sente ancora spaventosamente, la nostra povera Congregazione. Tant'è vero che rimasero interrotte non poche imprese, che per il bene delle anime si sarebbero dovute compiere al più presto. Vedemmo varie nostre case convertite in caserme ed ospedali; ma ciò che maggiormente fa sanguinare il mio cuore si è che un numero stragrande di carissimi confratelli, fra cui molti giovani sacerdoti, si trovarono nella dura necessità di smettere l'abito religioso per rivestire le divise militari; dovettero lasciare i loro diletti studii, per maneggiare la spada e il fucile; furono strappati dai pacifici loro collegi e dalle scuole profes-

sionali per recarsi a vivere nelle caserme e nelle trincee, o, quali infermieri, furono occupati nella cura degl'infermi e dei feriti. Ne abbiamo pure non pochi al fronte, ove alcuni già lasciarono la vita, e altri ritornarono orribilmente malconci.

Nè ciò è tutto: viviamo continuamente in una crudele trepidazione, non sapendo quali dolorose sorprese ci riservi il domani. Neppure possono essere senz'ansietà e senza inquietudine i Superiori per rispetto ai collegi che si poterono riaprire, essendo innumerevoli i vuoti che i confratelli chiamati sotto le armi hanno lasciato. Fanno pena le lettere che ci scrivono i nostri carissimi Ispettori chiedendo personale. E noi, facendo violenza al nostro cuore, dobbiamo rispondere a tutti che non ne abbiamo. Aveva quindi ragione uno dei nostri più rispettabili confratelli, il quale, scrivendo al Superiore, affermava, che mai, dacchè esiste, la Pia Società Salesiana ebbe a passare per una prova così dura e così lagrimevole.

5. Dalla pietà il coraggio.

Ma saremmo uomini di poca fede, se ci lasciassimo vincere dallo scoraggiamento. Mostreremmo di ignorare la storia della nostra Pia Società, se, dinanzi alle difficoltà che sembrano volerci sbarrare il cammino, ci arrestassimo sfiduciati. Che ne direbbe dal cielo, donde ci guarda amorevolmente, il nostro dolcissimo Padre, se ci ravvisasse fiacchi e scoraggiati per vederci meno numerosi nel coltivare quel campo che la Provvidenza ha assegnato alla nostr'attività? Oh! ricordatevi, o carissimi, che D. Bosco ci riconoscerà quali veri suoi figli solamente quando il nostro coraggio e la nostra forza saranno pari alle gravi difficoltà che dobbiamo superare.

E questo coraggio e questa energia che ci è necessaria, dobbiamo attingerla prima di tutto dalla pietà. Se in ogni tempo mi parve doveroso insistere, perchè tutti i Salesiani compissero con regolare assiduità e con fervore costante le loro pratiche religiose, ora più che mai sento il doverlo inculcare. Forse per far cessare i mali

gravissimi che ci travagliano, il Signore aspetta che noi facciamo dolce violenza al suo cuore con molte preghiere fatte con umiltà, confidenza e perseveranza.

6. Dall'esempio paterno lo spirito di sacrificio.

In secondo luogo, affinchè il nostro zelo non sia affievolito da prostrazione d'animo, teniamo sempre fissi gli occhi della mente su Colui che dobbiamo considerare quale nostro modello, e che dobbiamo sforzarci di riprodurre nella nostra condotta. Ricordiamoci sempre che la vita di D. Bosco fu come una tela tutta intessuta di acutissime spine.

Pur quando potè sembrare a qualcuno che egli camminasse sulle rose, il nostro Venerabile Padre affermava che quelle rose nascondevano lunghe spine che gl'insanguinavano i piedi. E quando mai brillò maggiormente la sua energia e la sua virtù? Allorquando il nemico delle anime con più accanimento si sforzava di accumulare ostacoli alle sue apostoliche imprese. E questo appunto è il momento in cui ogni Salesiano dovrebbe mostrarsi più fedele imitatore dello spirito di sacrificio e dello zelo ardente che D. Bosco, colla parola e coll'esempio, ci ha insegnato.

Ebbi occasione, non è molto, di trattenermi con il Direttore d'un fiorente istituto governativo. Com'era naturale, il discorso cadde sul gran numero di professori chiamati a prestare servizio nell'esercito, e quindi sull'estrema scarsezza di personale insegnante. E come farete, domandai a quel signore, per sostenere le vostre scuole? — Eh, non v'è altro mezzo, mi rispose, che fare in pochi ciò che si faceva in molti. Ciascuno di noi dovrà essere disposto a fare, oltre al proprio, il lavoro di coloro che sono assenti.

E se ciò fanno coloro che sono mossi unicamente da un misero stipendio, perchè non faremo altrettanto noi, che ci proponiamo un fine assai più nobile con l'esercizio della nostra missione di educatori?

Oh! quale consolazione proverà il vostro Rettor Maggiore, il cui cuore sente ad un tempo tutte le pene, i disagi e le privazioni de' suoi figlioli lontani, quando verrà a sapere che fra i Salesiani s'accese una santa gara di addossarsi quei pesi e quelle fatiche, non leggere certamente, che sono indispensabili per riempire i vuoti lasciati soprattutto nella scuola e nell'assistenza, da coloro che la guerra tolse dai nostri istituti!

7. Motivi di conforto.

Ma se noi esaminiamo per poco l'andamento della nostra Pia Società, facilmente ci verrà fatto di trovare, anche fra tante tribolazioni, molti argomenti per rianimare il nostro coraggio. Permettetemi che ne accenni qualcuno.

Se le nostre solennità religiose si dovessero compiere senza la magnificenza e il concorso che desideravamo, ci rallegri tuttavia il pensiero che quanto fu sottratto alla pompa esteriore, tutto si fece convergere alla pietà e al raccoglimento. Ciò s'ebbe ad ammirare il 24 di ogni mese, in cui vedemmo una folla immensa di devoti, prostrati innanzi alla taumaturga immagine di Maria, Aiuto dei Cristiani, tutti assorti in lunghe e ferventi preghiere; ma lo spettacolo più grandioso e consolante si presentò a noi dinanzi il giorno stesso della festa. Durante quaranta ore non mai interrotte si ebbe la chiesa gremita di popolo in adorazione del SS. Sacramento esposto. Parve si rinnovasse attorno all'altare il prodigio che intenerì il cuore del Divin Maestro, e l'indusse a far il miracolo della moltiplicazione dei pani, quando cioè Egli vide le turbe così avido d'ascoltare la sua divina parola, che, dimenticavano perfino di mangiare e di dormire. Tante anime buone non sapevano staccarsi da Gesù in Sacramento e da Maria Ausiliatrice!

Serva egualmente a temperare la nostra tristezza il sapere, che se a causa della guerra non si celebrarono le feste da noi ideate in Europa, esse si fecero, e col massimo concorso e splendore, in America e in altre parti del mondo. Quanto mi duole

che di esse, per mancanza di spazio, il *Bollettino* non abbia dato finora che una pallida relazione, uno scarso riassunto! Esse sono una prova perentoria della vastissima estensione che prese la divozione a Maria SS.ma Ausiliatrice, per opera dei cari figli di D. Bosco, in ogni paese ove essi hanno piantate le tende.

8. I Salesiani negli eserciti.

Farete forse le meraviglie, carissimi figliuoli, se io affermo, che le stesse luttuosissime circostanze di quest'accanita guerra europea, ci porgono occasione di ringraziare il Signore d'averci chiamati alla nostra Pia Società, e di portare il nome di Salesiani. Dei tanti nostri confratelli chiamati alle armi, la maggior parte sono stati ascritti alla compagnia di Sanità. Così essi, oltre a non essere esposti a tanti pericoli, sono ancora in grado di esercitare un'opera di fiorita carità verso i feriti e gli ammalati, e di compiere un fecondo apostolato in mezzo ai soldati.

Infatti non si possono contare i giovani che i Salesiani hanno preparato alla loro prima comunione. Quanti sono i militari che essi, con sante industrie e belle maniere, ricondussero alla pratica della religione! Quanti ne disposero ad una morte rassegnata e si direbbe invidiabile! Si è per opera loro che certi ospedali presero la forma di vere case salesiane, tanto regolarmente si fanno dai soldati le pratiche di pietà.

Ma come mai questi salesiani ottennero il privilegio di essere addetti alla Sanità? Ce lo dicono essi medesimi. Ciò è dovuto al nome di Salesiani, alla simpatia di cui esso gode anche presso i Superiori stessi dell'esercito. A tale considerazione chi non sentesi crescere in cuore sempre più la stima verso la nostra vocazione? Chi non si metterà in guardia contro la tentazione che potrebbe sorprenderci in certi momenti di pena e di sconforto, di abbandonare la retta via per cui ci siamo avviati? Chiediamo ogni giorno a Maria SS.ma Ausiliatrice la grazia di perseverare fino alla morte in quella Congregazione che è l'oggetto delle sue predilezioni, anche a costo di gravi sacrifici.

9. Ammaestramenti della guerra.

E a proposito dei nostri militari non posso dirvi di quanto conforto mi tornino le loro bellissime lettere. In esse due pensieri campeggiano invariabilmente, pensieri del tutto degni di figli di D. Bosco. Primieramente varii di loro, dopo aver dipinto a vivissimi colori le dolorose peripezie a cui furono esposti, dopo aver narrate le orribili stragi di cui furono testimoni oculari, esclamarono: ed io fui salvo per miracolo! Pareva che Maria Ausiliatrice e Don Bosco sviassero i proiettili che dovevano colpirmi. Che bella prova che la Madonna di D. Bosco come fu l'ispiratrice e la protettrice della nostra Pia Società, così continua a ricoprirne i membri col materno suo manto!

In secondo luogo i nostri amati confratelli soldati, pur non sapendo l'uno dell'altro, ripetono ad una voce che se in passato stimavano pesante la disciplina religiosa, ripugnante all'amor proprio l'ubbidienza, penosa la povertà, ora si avvedono che tali sacrifici sono un nulla a petto di quelli che devono sopportare nella vita militare. Con slancio generoso promettono, che, ove il Signore li riconduca sani e salvi alla vita salesiana, sapranno diportarsi da religiosi veramente osservanti. Accolgano di buon grado la lezione che loro danno questi giovani confratelli, coloro che forse portano il giogo della vita religiosa *ex tristitia et necessitate*, che vorrebbero adottare la massima di lavorare e di soffrire il meno che sia possibile, mentre hanno dato il loro nome ad una Società a cui non si può appartenere senza amare il sacrificio e senza la brama ardente di salvare molte anime.

10. Il primo Cardinale Salesiano.

Le cose che ho accennate valgono a dimostrare che, se le croci che noi, specialmente in quest'anno, dobbiamo portare, sono così numerose e pesanti da lasciarne lacerate le spalle, Iddio, sempre ricco in bontà e misericordia, non manca di versare il balsamo delle sue consolazioni sulle nostre piaghe. Egli non volle permettere che l'anno 1915, orribilmente disastroso per tutti, si termi-

nasse senza che la Pia Società Salesiana avesse una prova di più della sua specialissima protezione.

Egli infatti, per mezzo del Sommo Gerarca della Chiesa, dispose, che uno dei figli del Venerabile D. Bosco, il più anziano e certo il più benemerito di tutti, fosse in questi medesimi luttuosissimi giorni, quasi a compenso delle nostre non poche afflizioni, elevato all'onore altissimo della Sacra Porpora. Già portata sull'ali del telegrafo, sarà giunta anche alle più remote parti del globo la faustissima notizia, che Monsignor Giovanni Cagliero, Delegato Apostolico nel Centro America, nel Concistoro del 6 dicembre sarà creato Cardinale. Oh! certo si rallegreranno tutti coloro che ebbero la bella sorte di avvicinare Monsignor Cagliero, di conoscere le rare doti della sua mente e la delicatezza del suo cuore, e di sentire gli effetti del suo instancabile zelo. Ma più di tutti ne godono i Salesiani.

Essi non possono dimenticare l'affetto particolarissimo con cui l'amò D. Bosco, che prevede la splendida carriera che avrebbe percorso. Ricordano quanto Mons. Cagliero abbia lavorato per coadiuvare il nostro buon Padre nell'inizio e nello sviluppo della nostra amata Congregazione, la quale sempre gli fu oltremodo riconoscente, considerandolo quale *Direttore spirituale emerito*. I Salesiani hanno ognor presente alla memoria il laborioso suo apostolato nella Repubblica Argentina, specie nella Patagonia, che a Lui va debitrice se ora possiede i tesori della cattolica fede, ed è annoverata tra i paesi inciviliti.

Meglio d'ogni altro noi abbiamo potuto farci una giusta idea del suo attaccamento alla Santa Sede e al Papa, avendolo veduto rispondere prontamente all'appello di Pio X, quando quel santo Pontefice volle destinarlo quale Delegato Apostolico e Inviato Straordinario al Centro America. Colà apparve chiaramente di che fosse capace il grande Missionario, tal che il Papa Pio X parlando un giorno col Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana, si compiacque di usare queste espressioni: « sapete che il vostro Monsignor Cagliero nel Centro America fa veri prodigi? In lui non v'è più personalità propria, vi è solo il rappresentante del

Papa. Quanto mi felicito d'averlo scelto io stesso per quella Missione! ».

Omai logoro da tanto lavoro e dai disagi inevitabili nella vita del Missionario, Monsignore avrebbe desiderato di ritornare tra i suoi confratelli a finire i suoi giorni nell'oscurità d'una cella; ma tale non era l'intenzione di Benedetto XV, il quale, persuaso che i tesori di scienza e d'esperienza, che Mons. Cagliero aveva accumulati, sarebbero tornati ancora di grande vantaggio alla Chiesa, lo volle collocare sul candelabro, annoverando fra i membri del Collegio Cardinalizio, e chiamandolo a Roma.

Il nuovo Cardinale ringraziando il Sommo Pontefice di questo atto di sovrana bontà, dimentico di se stesso, gli scriveva, che della sua elevazione alla S. Porpora si rallegrava *non propter me, sed propter meos*, non per se stesso, ma per i suoi confratelli, che, sparsi omai su tutta la faccia della terra, stanno faticando e soffrendo per dilatare il regno di G. C., e per salvare molte anime. Queste sue parole mi piacque qui citare, perchè conosciate com'egli fu sempre e continua ad essere strettamente unito ai Salesiani che si degna sempre chiamare fratelli.

Ma anche noi, o carissimi figliuoli, dobbiamo sciogliere un inno di riconoscenza al Vicario di Gesù Cristo, che, premiando le virtù e i meriti del Cardinal Cagliero, volle pure onorare la Pia Società Salesiana, di cui egli è membro. Con questa scelta la nostra Congregazione, ultima venuta, povera di meriti, può contare anch'essa un Principe della Chiesa, onore che giustamente si suol riserbare agli Ordini religiosi più antichi e più benemeriti della religione. È quindi nostro dovere mostrarcene cordialmente grati al Sommo Pontefice, professandogli ognora la più illimitata ubbidienza e sudditanza.

11. Il XII Capitolo Generale.

Prima di chiudere questa circolare debbo darvi altra notizia, la quale è una prova di più che, nonostante i disastrosi avvenimenti che deploriamo, i *Superiori* non sono punto disanimati,

e sperano che non abbia ad essere turbata la vita della nostra Pia Società. Essi *sono di parere*, che sebbene la guerra invece di cessare abbia preso più vaste proporzioni, pure è necessario si raduni nell'agosto prossimo venturo il *XII Capitolo Generale*. Oltre che tali adunanze sogliono essere d'immenso vantaggio alla vitalità e all'incremento della nostra Congregazione, è inevitabile si raduni il Capitolo Generale per l'elezione dei 6 membri del Capitolo Superiore. Perciò, con la presente circolare, intendo d'indire la nostra adunanza capitolare, e d'invitarvi tutti quelli, che, secondo le deliberazioni organiche, hanno diritto e dovere d'intervenire.

Continueremo, se piace a Dio, a radunarci in Valsalice ove riposano le venerate spoglie mortali di D. Bosco e di D. Rua, non essendovi altro luogo più adattato per andarvi ad attingere lo spirito di quei nostri amatissimi Padri, e per animarci a camminare sulle loro orme.

Si farà l'introduzione del Capitolo Generale la sera del 15 agosto alle ore 18, dopo esserci preparati con una muta di spirituali esercizi predicata appositamente pei Capitolari.

È nominato Regolatore il Sig. D. Luigi Piscetta, membro del Capitolo Superiore, che già esercitò questo medesimo ufficio, con soddisfazione di tutti, sei anni fa. Egli riceverà le osservazioni e proposte che tutti i confratelli crederanno opportuno inviargli per meglio procurare la gloria di Dio e il bene delle anime; ma sarà necessario che gli siano inviate non più tardi della metà di luglio.

Perchè siano regolarmente convocati i Capitoli ispettoriali, e sia fatta debitamente l'elezione del Delegato, si legga attentamente in conferenza e anche in privato quanto fu stabilito e pubblicato nelle Deliberazioni e nei Regolamenti. Trascurando qualcuna delle formalità prescritte, si corre pericolo di rendere l'elezione del Delegato irregolare e fors'anche nulla. Nei dubbi o nelle difficoltà che potrebbero incontrarsi, è bene consultare il Signor Ispettore o qualche membro del Capitolo Superiore.

Non occorre che io vi dica quanto sia necessaria al futuro Capitolo l'assistenza dello Spirito Santo. In esso primieramente

dovranno eleggersi coloro che formeranno il Consiglio del Rettor Maggiore, e saranno quindi incaricati di assisterlo, di aiutarlo coi loro consigli, e dovranno prender parte con voto deliberativo ad ogni affare di qualche momento che si dovrà decidere. In secondo luogo ai membri del Capitolo Generale saranno proposte questioni assai difficili che dovranno sciogliersi secondo lo spirito di D. Bosco. Ognun vede adunque quanto sia necessario ricorrere a Maria Ausiliatrice per ottenere, con la sua potente intercessione, che il Capitolo XII sia coronato da un esito felice.

Non si prescrivono preghiere speciali in comune, lasciando che ciascuno faccia in particolare quelle pratiche di pietà, che il suo affetto alla nostra Congregazione, gli suggerirà. E queste nostre orazioni avranno molta efficacia sul Cuore dolcissimo di Gesù, se saranno accompagnate dal sacrificio generoso di tutte le fatiche, le sofferenze e le pene che incontreremo senza fallo nell'adempimento dei nostri doveri.

Vi assicuro che per parte mia *non cesso gratias agens pro vobis, memoriam vestri faciens in orationibus meis*, cioè faccio ogni giorno menzione di voi nella S. Messa, sicuro che anche voi, con ferventi preghiere, mi otterrete dal Signore le grazie che mi sono necessarie, per portare convenientemente il peso del difficile ufficio che mi si volle imporre.

Sempre vostro aff.mo in Corde Jesu
SAC. PAOLO ALBERA.

Sulle cure da aversi per i Salesiani sotto le armi

1. Corrispondenza dei Confratelli militari coi Superiori. — 2. Cura dei Direttori per i confratelli militari di loro dipendenza. — 3. Cura dei Direttori d'altre Case per i confratelli militari che stazionano nella loro prossimità.

Torino, 25 marzo 1916.

Carissimi Ispettori,

1. A voi mi rivolgo soprattutto quando ho qualche cosa d'importante. I tanti confratelli chiamati alle armi sono una continua preoccupazione al mio cuore. Mi sono sempre lusingato che questo stato di cose avesse a terminare presto; ma purtroppo non si scorge ancora nessun fondato indizio di prossima pace. Conviene pertanto che tutti d'accordo pensiamo sempre meglio ai numerosi confratelli chiamati alle armi ed esposti a tanti pericoli.

Il vostro cuore, al par del mio, avrà goduto nel sentire che in generale sia le autorità militari che le ecclesiastiche si lodano dell'opera dei Salesiani sotto le armi, e sono pure di grande conforto le lettere di detti confratelli riboccanti di affetto e di attaccamento alla Congregazione e al nostro Ven. Padre D. Bosco. Ma possiamo dire di seguirli tutti questi cari confratelli? Corrispondono tutti con noi, o non sono sempre i medesimi che scrivono ai vari Superiori? Omai un quinto della Congregazione presta servizio militare, ed è la parte che al presente prova maggiore bisogno del nostro aiuto.

2. Cura dei Direttori per i confratelli militari di loro dipendenza.

Sono quindi venuto nella decisione di rivolgermi a questi amati confratelli con apposita lettera mensile. Come vedrete, in essa raccomando che diano conto di loro ai propri Direttori. Voi, dal canto vostro, inculcate come meglio potete ai Direttori che se ne prendano la massima cura, che si tengano in frequente relazione con loro.

Questa prima circolare i Direttori potrebbero mandarla per lettera chiusa e così prendere occasione per scrivere a tutti, dirsi disposti a fare di gran cuore quanto raccomandano i Superiori, e cercare di avere quei dati che saranno indispensabili perchè il rendiconto morale, che si richiede, produca il desiderato salutare effetto.

Riceverete pertanto dal Sig. D. Piscetta, che si occupa dei Confratelli sotto le armi, il modulo per detto rendiconto, che gli rimetterete dopo che i Direttori l'avranno opportunamente compilato. Esso faciliterà assai il compito ai Direttori per tenersi in continua relazione coi confratelli della propria Casa, e farà sì che nessuno sfugga alle loro amorevoli cure.

3. Cura dei Direttori per i confratelli militari che stazionano nella loro prossimità.

Anche per quei confratelli che risiedono in località dove sono case Salesiane, non può ritenersi sufficiente che si assegni la Casa dove possono recarsi per le refezioni, ma conviene procurare che abbiano un luogo dove potersi adunare per riposarsi, scrivere, studiare, ecc. e soprattutto occorre che vi sia qualcuno che si occupi con amore del loro bene spirituale. Ufficio questo che dovrebbero compiere gli stessi Direttori, e nel caso che qualcuno di loro ne sia impedito, si deputi qualche buon confratello capace di compiere quest'opera salutare con ogni amorevolezza, ricevendo tutti con bontà ed affetto in quelle ore di libertà che possono avere.

Parecchi hanno danaro in avanzo, altri, e sono i più, non hanno

il sufficiente. Con questi ultimi conviene essere solleciti nel provvederli del bisognevole. Agli altri si usi la carità di rammentare che anche sotto le armi sono religiosi. E di questo spirito religioso abbiamo molti esempi, per bontà di Dio, anche nella nostra Congregazione; e vi sono di coloro che mettono tutto in comune e prendono dalla comune cassa quello di cui hanno bisogno, altri poi risparmiano financo la misera cinquina per sopperire a maggiori necessità.

Secondo la vostra possibilità, non contentatevi di raccomandare, ma assicuratevi che si compiano le vostre raccomandazioni. Se poi avrete qualche cosa da suggerirmi che sia atta a consolidare nella vocazione i nostri cari confratelli militari, la sentirò assai volentieri.

Con la presente vi sarà mandata copia degl'indirizzi che noi abbiamo; essa però è inesatta e incompleta. Procurate, per mezzo dei vostri segretari, di farla correggere e completare, e rimandarla poi con sollecitudine al Sig. D. Piscetta. Un altro mese la circolare per i soldati si spedirà da Torino direttamente, per maggior sollecitudine, unitamente al *Bollettino*, ma per questo si ha bisogno degli indirizzi esatti e di tutti gl'indirizzi.

Pregate per me che vi sono sempre

Aff.mo in C. J.
Sac. PAOLO ALBERA.

XVIII

Sulla castità

1. Il titolo più onorifico per noi. — 2. Ostie viventi, pure e accette a Dio. — 3. Come gli Angeli di Dio. — 4. Tutti i beni ci vengono da lei. — 5. La predilezione divina. — 6. La purità e la scienza. — 7. « Nec nominetur in vobis... ». — 8. La realtà d'una leggenda. — 9. Per non cadere appigliamoci ai mezzi. — 10. Preghiamo. — 11. Confessiamoci. — 12. Comuniciamoci. — 13. Siamo divoti della Madonna. — 14. Mortifichiamoci. — 15. Fuggiamo l'orgoglio. — 16. L'ozio. — 17. Le cattive letture e relazioni. — 18. Le amicizie particolari. — 19. ... Per l'innocenza del fanciullo. — 20. I due diamanti.

Torino, 14 aprile 1916.

Commemorazione dei dolori di Maria SS.

Carissimi Salesiani,

Se nel cominciare la presente circolare, vi saluto con un titolo diverso da quello di altre volte, non ne fate le meraviglie.

1. Il titolo più onorifico per noi.

Altrove vi chiamai figliuoli, e questa parola esprimeva l'intenso affetto che io sento di nutrire per voi, fin da quel giorno in cui piacque a Dio d'eleggermi, contro ogni mio merito, a padre della grande famiglia Salesiana.

Ora chiamandovi Salesiani, intendo manifestare la sincera e profonda stima che professo a ciascuno di voi quale religioso e figlio del Venerabile D. Bosco. Inoltre, col darvi questo nome, son sicuro di far cosa oltremodo gradita alla vostra pietà, poichè esso ci ricorda la grazia singolare di cui fu larga la nostra dol-

cissima Madre Maria Ausiliatrice, quando prendendoci, direi quasi, per mano, ci sottrasse alla corruzione del mondo e ci guidò a questo giardino d'ogni più eletta virtù, che è la nostra Pia Società.

So pertanto che il nome di Salesiani tocca le più delicate fibre del vostro cuore, forma il vostro vanto, come quello che ci attirò il rispetto e la simpatia di ogni ceto di persone. Lo gradiranno non ne dubito tutti i membri della nostra Congregazione, che lavorano indefessamente nei nostri numerosi collegi e oratorii: i nostri zelanti Missionari, che al dirsi Salesiani si videro accolti ovunque con estrema bontà; lo leggeranno con gioia immensa i nostri cari soldati, che pur in mezzo ai gravissimi disagi e pericoli della guerra, non si stancano di ripetere che nulla varrà mai a scemare nei loro petti l'affetto che portano alla loro carissima madre, la Pia Società di S. Francesco di Sales. A tutti tornerà utile il sentirsi chiamare col nome di Salesiani, che in sè racchiude un grandioso programma e il più efficace eccitamento a calcare le orme di quel Grande, che ci gloriamo d'aver avuto a Padre e Fondatore.

E di far appello ai vostri più nobili e generosi sentimenti crede veramente necessario il povero vostro Rettor Maggiore, nell'accingersi a scrivere alcune pagine per inculcare la pratica d'una virtù che più d'ogni altra fu cara a Don Bosco, che formò il più ricco ornamento della sua santa vita, e che da lui fu dichiarata indispensabile per chiunque voglia arruolarsi sotto la sua bandiera.

Come già avete compreso, carissimi Salesiani, desidero animarvi a sempre meglio amare e coltivare l'angelica virtù della castità. Le vostre ferventi preghiere e l'affetto che vi lega a D. Bosco faranno sì che questo mio ardente desiderio si compia.

2. Ostie viventi, pure e accette a Dio.

S. Paolo, con insolita solennità e veemenza di linguaggio, unita ad ineffabile tenerezza, esortava i Romani ad offrire a Dio una vittima vivente, santa e gradita al Signore, e questa egli voleva che fosse il nostro corpo medesimo: *Obsecro vos, fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem,*

sanctam, Deo placentem (Rom. XII, 1). I sacri interpreti insegnano che l'Apostolo con tali parole intende mostrare come i seguaci di Gesù Cristo debbano conservarsi puri d'anima e di corpo.

Conservandosi illibato di costumi, il cristiano diventa una vittima che, a differenza delle vittime dell'antica legge, anche dopo immolata non cessa di vivere; una vittima la cui offerta sale fino al trono di Dio in odore di soavità, e ne fa discendere le più copiose grazie e benedizioni; ed è questo un sacrificio che ciascuno di noi può rinnovare non solo ogni giorno, ma ogni ora, anzi per tutta la vita.

Pur troppo si può ripetere anche qui il lamento che sfuggì dal labbro del Divino Maestro, quando per la prima volta parlò alle turbe della virtù della castità: *non omnes capiunt verbum istud*, non è dato a tutti di comprendere questa parola. Ma siano rese grazie a Dio: se vi sono molti che hanno la mente così ottenebrata da non poter penetrare il sublime insegnamento di S. Paolo, ciò non può affermarsi di quei fortunati che, illuminati da luce superna, anima e corpo consacrarono al servizio di Dio.

Conscii della propria debolezza, persuasi di non poter riuscir vincitori nella terribile lotta che nel mondo avrebbero dovuto sostenere contro il demonio e le proprie passioni, essi cercano un asilo nella vita religiosa. Eccoli quindi, da quel giorno memorando in cui corrisposero alla divina chiamata, tutti intenti alle pratiche religiose, occupati unicamente nell'esercizio della carità verso il prossimo, pronti sempre al sacrificio.

Di loro può dirsi che sono davvero ostia vivente, pura e veramente accetta a Dio; che la loro vita intiera è un inno incessante all'agnello senza macchia, che si proposero a modello. Come mi è dolce il pensare che tale sia la condotta di ogni Salesiano!

3. Come gli Angeli di Dio.

E mi confermo in questa persuasione considerando lo slancio con cui fanno le prime prove della vita Salesiana i nostri carissimi

Ascritti, la diligenza con cui i Confratelli in generale osservano le nostre Costituzioni, e il fervore con cui si fanno annualmente gli spirituali esercizi. Si è specialmente in quei giorni felici che lo Spirito Santo per mezzo dei predicatori tocca loro dolcemente il cuore, facendo conoscere quanto eccellente e sublime sia la castità, di cui S. Basilio lasciò scritto che rende la creatura somigliante a Dio, e le comunica una quasi incorruttibilità celeste e divina, per cui chi ne sia adorno, può con tutta verità far sue le parole di S. Paolo: *conversatio nostra in caelis est*; un tal uomo sembra camminare come gli altri sulla terra, ma con il cuore e lo spirito è sempre elevato fino a conversare con Dio.

Che fortuna per noi d'essere Salesiani! Come tali dobbiamo vivere in perfetta purità; a noi debbono potersi applicare le parole di N. S. G. C.: *et erunt sicut Angeli Dei*.

Per questa virtù che porta il nome di angelica, noi che ne abbiamo fatto voto davanti all'altare, ci avviciniamo più d'ogni altro agli spiriti celesti. Secondo l'espressione di un Padre della Chiesa, coloro che la possiedono, sebbene siano rivestiti di carne, quasi fossero spiriti, non ne subiscono le umilianti conseguenze, *habent in carne aliquid non carnis*.

Quale è l'angelo per natura e senza lotta, tale il Salesiano diventa per virtù e per grazia. E il mondo, che anche nelle sue tenebre e ne' suoi travimenti conserva qualche raggio di senso cristiano, comprende talmente che il religioso deve condurre una vita angelica, che da esso la caduta d'un religioso in qualche morale è chiamata la caduta d'un angelo. Ce lo ripete anche il nostro S. Francesco di Sales: La castità è il giglio della virtù, essa rende gli uomini simili agli angeli (*Introd.*).

4. Tutti i beni ci vengono da lei.

Per farci sempre meglio apprezzare la bella virtù, il nostro Ven. D. Bosco, a viva voce e ne' suoi scritti, era solito applicare ad essa le parole del Savio: *venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa*; insieme con essa mi vennero tutte le altre virtù.

E infatti, che cos'è la giornata d'un Salesiano veramente geloso di conservarsi casto, se non un tessuto di atti di quella fede che in lui vive, agisce e santifica tutta la vita? Alieno dalle misere soddisfazioni dei sensi, non aspira ad altro che a quel paradiso, ove solamente potranno essere saziati i suoi desiderii. Ha sperimentato che nessuna cosa mondana potrebbe pienamente appagare il bisogno d'amare che sente nel cuore: perciò non ama altri che Dio, e Dio solo basta alla sua felicità.

Colui che è puro, si trova bene ovunque lo mandi l'ubbidienza, sa sopportare i difetti de' suoi confratelli, generosamente si sobbarca a qualsiasi disagio e sacrificio, pur di procurare la gloria di Dio e la salvezza del suo prossimo. L'anima veramente pura è una primavera continua, una giovinezza perpetua, un fiore che non appassisce; ogni sua parola è una soave melodia, un canto di cielo! Dio stesso si piace di rispecchiarsi in essa come nel più terso cristallo, e pare vi stampi qualche orma della sua bellezza.

Il Salesiano fedele al suo voto ama il lavoro e lo studio, e trova le sue delizie nelle pratiche di pietà, che sono per lui sorgente di coraggio, di forza e di vita. Oh! certo non avverrà mai che si penta d'essersi dato al servizio di Dio. Benedirà quel giorno in cui ha emesso i suoi voti, bacierà con trasporto le catene con cui si è volontariamente legato, catene che, a detta del Ven. Beda, lo tengono lontano dal male e quasi lo forzano a rimaner fermo nel bene.

5. La predilezione divina.

Il nostro Ven. Padre ci stimolava ad essere amanti della castità richiamando sovente alla nostra mente la predilezione di N. S. G. C. per le anime pure. Infatti il Messia si fa annunziare dai Profeti sotto immagini verginali, quali sono il fiore dei campi, il giglio delle convalli, il giglio fra le spine, l'agnello che si pasce fra i gigli.

Dovendo venire al mondo, si sceglie una madre tutta pura, santa ed immacolata, che non accetterebbe nemmeno l'altissima dignità

di Madre di Dio, se questa tornasse a detrimento della sua verginità. Deve avere un padre putativo ed un precursore: anche questi saranno adorni di verginale candore. Predilige un Apostolo, a cui concede di prendere riposo sul suo cuore, e a cui morendo affida la Madre sua; e questo in premio della sua illibata purità.

Anche in cielo vuol essere circondato da un coro di vergini, che lo segue dovunque egli va, e che canta un inno che a nessun altro è dato cantare. Pur nel corso dei secoli, se talora si degnò di riposare in forma di grazioso bambino fra le braccia di qualche umana creatura, ciò riservò sempre quale speciale privilegio a quelli che più brillavano per la loro angelica purità.

I Salesiani poi non devono mai dimenticare che, per tratto particolare di bontà, il Signore si degnò di affidare alle loro cure la parte più eletta delle anime che Egli ha riscattato col suo preziosissimo Sangue: quelle cioè che in gran parte ancora serbano intatta la stola dell'innocenza, e danno speranza di arruolarsi esse pure sotto la bandiera della verginità inalzata da Gesù e dalla purissima sua Madre.

Che sarebbe di noi, se fossimo trovati impari a sì delicata missione? Beati noi invece, se la possiamo compiere con frutto! E lo potremo, se procureremo di amare e praticare noi stessi la castità!

I biografi della B. Giovanna d'Arco assicurano che tanto vercondo era il suo contegno, che sarebbesi detto esalare dal suo corpo un profumo di purità: sì che i soldati stessi in mezzo ai quali talora doveva trovarsi, andavano esenti da ogni tentazione. Volesse Iddio che tanto si potesse affermare di ogni figlio del Venerabile D. Bosco nell'esercizio del suo apostolato fra la gioventù!

6. La purità e la scienza.

Ci sia pure altamente fisso nella memoria, che sarà specialmente dalla pratica della castità che noi saremo aiutati ad acquistare la scienza necessaria per istruire i giovani che la Provvidenza

invia nei nostri istituti. Quanto più puro sarà lo spirito e mortificato il corpo, tanto più saremo atti al lavoro intellettuale.

Oltre l'esperienza, ce lo conferma la tradizione, che suole dipingere l'immagine di S. Tommaso d'Aquino, il principe dei Teologi, con il sole non già sulla fronte, che pure è designata quale sede dell'intelligenza, ma sul cuore, ad indicare che alla santità de' suoi affetti, alla purezza sua verginale è dovuta la lucidità di spirito con cui il Santo Dottore contemplò le verità della fede, e la facilità e precisione con cui seppe esporle e spiegarle. Lo stesso potrebbe dirsi di Pietro Lombardo, di Suarez, di Sant'Alfonso de' Liguori e di altri i cui prodigiosi lavori nel campo teologico sono una prova evidente che la vera illuminazione del genio cattolico viene dall'innocenza del cuore.

E se queste ragioni possono bastare ad altri per indurli ad amare e coltivare con ogni cura l'angelica virtù, non bastano ancora ai Salesiani, che devono rivaleggiare con ogni altra famiglia religiosa nella pratica della castità, se non vogliono essere degeneri dagli esempi e insegnamenti del loro Fondatore.

Ognuno di noi, leggendo le memorie biografiche di Don Bosco, ha potuto convincersi ch'egli per grazia speciale di Dio ebbe la sorte di conservarsi immune da peccati contrari alla castità. Ne era prova il suo contegno ognora decoroso e veramente degno d'un ministro di Dio.

Fu ammirabile la sua correttezza nel parlare e nello scrivere; sicchè non gli sfuggì mai una parola che potesse intorbidire la mente o il cuore dei numerosissimi giovanetti che lo avvicinarono. Fu maestro nel guadagnarsene il cuore, ma per raggiungere questo fine mai non ricorse a carezze sdolcinate, ad espressioni mondane che sia pur poco disdicessero ad un padre, ad un sacerdote.

Ma ove risplendette meglio il suo amore alla purità, si fu nel trattare con persone d'altro sesso, a cui appena permetteva di baciargli la mano; e ricordiamo che, avendo una volta una signora per divozione portato la mano del buon padre a' suoi occhi ammalati, appena egli se n'avvide, la ritrasse bruscamente come se fosse stato scottato.

Qualcuno dei testimonii depose nel suo processo, che se D. Bosco ottenne grazie così segnalate, se fu tanto fecondo il suo apostolato a vantaggio della gioventù, questo avvenne in premio della sua illibata purità. Dal cielo ci aiuti il buon padre a non mai allontanarci dal sentiero che *verbo et opere* ci ha tracciato. Guai alla Pia Società Salesiana, se venisse a perdere quella reputazione che in fatto di moralità si è acquistata!

7. « *Nec nominetur in vobis...* ».

Questo timore pur troppo mi costringe a interrompere la dolce estasi di cui godevamo contemplando insieme la bellezza di questa virtù — che S. Clemente chiamava dono di Dio, onore de' nostri corpi, ornamento dei costumi, domicilio dello spirito Santo, vita degli Angeli — per dare uno sguardo anche solo da lungi all'abisso orribile, in cui precipita quel religioso, che avesse la sventura di lasciarsi dominare dal vizio contrario alla purità.

Ciò io faccio con immensa ripugnanza, memore dell'avviso di S. Paolo, che scriveva di questo peccato: *nec nominetur in vobis*. Temo, trattandone, di allontanarmi dalla delicatezza di D. Bosco, che amava meglio innamorare i suoi figli della bellezza della castità, che atterrirli dipingendo loro la bruttezza del vizio. Ricordo che, se egli era buono ed indulgente per qualsiasi altra mancanza, era oltremodo severo quando si trattava dell'immoralità e dello scandalo.

Per averne orrore anche noi, basterebbe che riflettessimo un poco sulla pena che ebbe il Signore nel vedere l'uomo, il capolavoro della creazione, macchiato dal fango di questo peccato: dice la Sacra Scrittura che ne fu ferito nel più intimo del cuore: *tactus dolore cordis, intrinsecus*, si pentì d'averlo creato e lo punì con il diluvio.

Tertulliano osserva che questo vizio disonora l'umanità, che N. S. G. C. onorò in modo straordinario unendola ipostaticamente alla sua divinità nell'Incarnazione; egli, il terribile Africano, ol-

tremodo indignato per la gravezza di questa onta fatta all'immagine di Dio stesso, ne trae perfino una conclusione falsa, affermando che tal colpa Dio non la perdona. S. Bernardo arrivò al punto di dire che, peccando contro l'angelica virtù, l'uomo pone se stesso al disotto del livello del bruto privo di ragione.

8. La realtà d'una leggenda.

Perchè abbiamo a rifuggire dall'impurità e a tenerne anche lontani i nostri alunni, mi sia permesso riferirvi una leggenda.

Essa ci narra che un viaggiatore, avendo camminato quasi tutto il giorno sotto la sferza d'un infuocato solleone d'agosto, ebbe tale una sete da sentirsi venir meno. Vedevo su di un colle vicino molta uva bella e matura; avrebbe voluto correre a dissetarsi, ma gl'impediva il passo un'orrida palude. Sebbene potesse comprendere che questa era molto profonda e pericolosa, pure si decise di attraversarla.

Tutta la sua persona fu immersa in un puzzolentissimo fango, e fu gran fortuna se potè uscirne. Raggiunse così i grappoli di quella vigna e gli fu dato di estinguere la sete; ma il fango di cui era coperto dalla testa ai piedi, si appiccicò al suo corpo e vi penetrò tanto profondamente che, per quanto si lavasse, non gli fu possibile farlo scomparire. D'allora, ovunque egli va, porta seco un fetore orribile, per cui tutti lo fuggono, non potendo sopportare la sua presenza.

Non è quello che, davanti a Dio e talora perfino innanzi alle persone del mondo, succede a chi ha la sventura d'imbrattare l'anima sua del peccato impuro? Quanto terribili sono le conseguenze d'un piacere passeggero!

Ma vi ha di peggio ancora: San Gerolamo (L. I, contra Iov.) dice: *amissa pudicitia omnis virtus ruit*; perduta la pudicizia, scompare ogni altra virtù. E non c'insegna l'esperienza che, in chi ha fatto naufragio la purità, si estingue puranco la fiaccola della fede, muore la speranza cristiana, si chiude il cuore a ogni sentimento di carità?

Questo vizio è paragonato nella S. Scrittura ad un fuoco divorante, che stradica ogni germe di virtù: *ignis est usque ad perniciem dévorans et omnia erádicans genimina*. Chi può enumerare i sacrilegi e i delitti che sono la conseguenza di questi peccati? Da quali rimorsi non è lacerata la coscienza di chi li ha commessi? E quando permettesse il Signore che certi disordini contro la bella virtù venissero a divulgarsi, quale scalpore ne menerebbero i nemici della religione? Di quale ignominia e vergogna non sarebbe coperto l'infelice che ne è la causa?

Uno di questi disgraziati, caduto in grave colpa contro la moralità, si vide rigettato dal consorzio umano e rinchiuso in orrida prigione. Un giorno, sotto il peso della vergogna e del dolore, fu udito esclamare: Almeno non avessi più mia madre! E se questo succedesse sventuratamente ad un religioso, anch'egli l'avrebbe sempre la sua madre: la Congregazione, che tanto fece per lui, e che egli ora pasce di lacrime e di amaro disinganno. Il disonore ricadrebbe ancora su tanti confratelli di vita intemerata, i cui sacrifici non si possono enumerare. Resterebbe colpita di obbrobriosa sterilità tutta quanta la Società a cui il colpevole appartiene.

9. Per non cadere appigliamoci ai mezzi.

Perdonatemi, carissimi Salesiani, se vi ho contristati con queste dolorose riflessioni e con questi avvisi ch'io dovetti spigolare in altri campi, e di cui per grazia di Dio voi non avete bisogno. L'ho fatto unicamente perchè sta scritto: *qui stat, videat ne cadat*, cioè: chi ha la fortuna di star in piedi, stia attento a non cadere. Felice quegli che impara a spese altrui! Ricordiamoci che siamo Salesiani, e come tali dobbiamo portare alta la bandiera immacolata che D. Bosco ci ha lasciata. Meglio ancora, badiamo bene che noi abbiamo fatto il voto di castità, e ogni giorno dobbiamo porporci di morire piuttosto che violarlo.

E perchè tale sventura non c'incolga, adoperiamo con impegno quei mezzi positivi e negativi che ci suggeriscono i maestri della vita spirituale. Comincerò coll'accennarne alcuni positivi.

10. Preghiamo.

È tale l'influenza che esercita su di noi la concupiscenza della carne, che nessuno può sperare completa vittoria confidando solo nelle proprie forze. Si è specialmente in questa lotta che abbiamo bisogno dell'aiuto dell'alto, e questo l'otterremo con quell'atto infinitamente potente che, secondo Lacordaire, mette le forze del cielo a disposizione dell'uomo. Sappiamo che se Dio c'impone di evitare il peccato, Egli stesso ci invita a ricorrere alla sua misericordia per ottenere la forza di respingere gli assalti del nemico, ed è sì buono da abbassarsi fino alla nostra debolezza, fino a combattere al nostro fianco per assicurarci la vittoria. Quando la navicella su cui si trovavano gli Apostoli stava per essere sommersa, essi ricorsero a Gesù dicendogli: *salva nos, perimus*, e non fu vana la loro preghiera. Ad un tratto si tacquero i venti e s'ebbe completa bonaccia. Quante volte si rinnova questo prodigio!

Una preghiera, uno slancio d'amore, una giaculatoria, basta a sedare la tempesta dei nostri sensi, a mettere in fuga il demonio impuro: tanto è vero che il Signore si compiace che noi riconosciamo la nostra debolezza, la nostra insufficienza, e con filiale fiducia ci gettiamo nelle sue braccia.

11. Confessiamoci.

Nè qui s'arresta la bontà di Gesù verso di noi. Col suo sangue medesimo Egli preparò un bagno che purifica le anime nostre da ogni immondezza, le guarisce di tutte le infermità e comunica loro la forza che è necessaria per vincere le più terribili tentazioni. E il fervente Salesiano, esatto osservatore delle sue Costituzioni, ricorre ogni settimana a questo lavacro della Penitenza. Si mette in guardia contro le astuzie del demonio, che al pari di tutti i malfattori detesta la luce, e, come insegna S. Francesco di Sales, per sedurre un'anima comincia con imporle la condizione del silenzio.

Ciò serve di norma al buon Salesiano, che apre a due battenti la propria coscienza al confessore, ed ha cura di nulla tacere,

evitando altresì quelle vaghe espressioni che impediscono al medico dell'anima sua di conoscerne a fondo le infermità e di suggerire quei rimedi che la possono più facilmente guarire.

12. Comuniciamoci.

Ma il Venerabile nostro Padre ci additò ancora un'altra abbondantissima sorgente di grazia, di forza e di coraggio. Apostolo della Comunione frequente e quotidiana, mai non si stancò, in tutta la sua laboriosissima vita, d'incoraggiare i suoi figli a cibarsi di quell'alimento che è il più efficace per conservare o recuperare, ove si sia perduta, la virtù della castità. Nella SS. Eucarestia noi ci mettiamo a contatto e in intima unione con Colui che è la purità per eccellenza, la vita della nostra anima, il rimedio alla nostra concupiscenza.

Ci tornino spesso alla memoria le parole di S. Giov. Crisostomo (*Hom.*, 61), che diceva come i nostri padri, i cristiani dei primi secoli, uscissero da quella sacra Mensa quali leoni infiammati d'amore, fatti terribili al demonio stesso. Nessuna meraviglia perciò se non temevano i carnefici, e divenivano martiri della fede, e spesse volte ancora martiri appunto della castità.

13. Siamo divoti della Madonna.

È tradizionale per i Salesiani l'insegnamento che, a conservarci puri, dobbiamo usare della divozione a Maria SS. Ci assicurò le mille volte il nostro Venerabile Fondatore, che la Pia Società Salesiana e tutti i suoi istituti sono opera di Maria Ausiliatrice; sappiamo come egli non ponesse mano ad alcuna impresa senza ricorrere alla sua potente Protettrice; e ci è noto quanta cura avesse questa dolcissima Madre, perchè dalle Case Salesiane fosse bandito il peccato e specialmente l'impurità.

Leggiamo nel V Volume delle Memorie Biografiche, capo XV, che nell'avvicinarsi delle sue feste più solenni Maria SS. era solita *purificare le sue case e ne scacciava chi non era degno di abitarle*, cioè chi non intendesse di custodire la bella virtù. E questo non

ci basta a provare quanto la nostra Celeste Madre abbia a cuore che quella Società, a cui diede tanti segni di predilezione, si conservi sempre esemplare nella pratica della purità? Non possiamo dubitarne, sarà assicurata la sua protezione, se avremo verso di Lei una tenera e ardente divozione.

Perciò, quando anche si sollevasse terribile nel nostro cuore il vento della tentazione, e la tempesta minacciasse d'inghiottirci, e omai ci trovassimo sull'orlo del precipizio, guardiamo la stella del mare, invociamo Maria, come ci insegna S. Bernardo: *respice stellam, voca Mariam*. E s'anco ci vedessimo caduti nella colpa, coperti di schifosa lebbra e meritevoli dei castighi di Dio, ricordiamoci che un piccolo lembo del manto di Maria può bastare per coprire le nostre ignominie e renderci degni del perdono. Preghiamo quindi che ci tenga sempre sotto il materno suo manto, *mites fac et castos*.

14. Mortifichiamoci.

Ma non vi sia discaro che vi accenni un ultimo mezzo positivo per custodirci casti: e questo è la mortificazione. San Paolo ne fa questione di vita o di morte (*Rom. VIII, 13*), affermando che, se noi viviamo secondo la carne, morremo; se invece mortificheremo le inclinazioni della carne, avremo la vita. C'insegna pure che, per essere predestinati, dobbiamo essere conformi all'immagine del nostro Divin Maestro. Ora noi sappiamo che la vita di Gesù fu tutta croce e martirio, *tota vita Christi crux fuit et martyrium* (*Imit. II, 12*); quindi come potremmo cercare unicamente di godere, e fuggire con ogni studio di soffrire? Come potremmo vivere castamente senza mettere in freno le nostre passioni, senza la mortificazione?

Il Signore disse a S. Geltrude che, per chi è mortificato, i sentimenti del corpo e le facultà dello spirito saranno altrettanti servitori, sempre pronti ad aiutarlo a servire Iddio con merito e con perfezione; chi invece non vuole mortificarsi, avrà in essi altrettanti ostacoli al suo avanzamento spirituale.

Sia dunque nostra premura continua di mortificarci, e potremo conservarci puri: poichè il giglio della purità fiorisce tra le spine. Non si creda che D. Bosco abbia dato poca importanza allo spirito di mortificazione; se ne studii bene la vita, e si troverà che ogni circostanza di essa è un eccitamento ed una lezione per la pratica della mortificazione. Per essere veri Salesiani non dobbiamo lasciar trascorrere un giorno senza pagare un tributo alla mortificazione.

15. Fuggiamo l'orgoglio.

A questi mezzi positivi, che mi parve bene di suggerirvi per mantenervi fedeli alla vostra professione, non vi rincresca che ne aggiunga alcuni che chiamerò negativi. M'induco a farlo ricordando che sovente D. Bosco ci diceva con S. Filippo Neri che nelle tentazioni contro la castità vincono i poltroni. Quindi dobbiamo fuggire. Fuggite l'orgoglio. Se per disgrazia un povero religioso calpesta il suo voto di castità, cercatene la causa, e troverete che è la superbia che l'ha rovinato.

Egli fece a fidanza con la propria virtù, credette d'essere abbastanza forte da non temere alcun danno esponendosi a certi pericoli: e la sua temerità fu terribilmente castigata.

Onde a ragione S. Francesco di Sales scriveva che la castità è una virtù timida e delicata, anzi sospettosa e pusillanime; una parola basta a sgomentarla, uno sguardo a spaventarla. Eppure in questa diffidenza di se stesso consiste la forza; da questa viene la perseveranza; e appunto per questo disse lo Spirito Santo: beato l'uomo che è sempre timoroso: *beatus homo qui semper est pavidus.*

Era per questo che S. Gerolamo dava per consiglio, a chi vuole conservarsi puro, di non fidarsi della virtù praticata in passato, nessuno essendo più santo di Davide, più forte di Sansone, più sapiente di Salomone, i quali tutti erano miseramente caduti. Bisogna essere umili. È degno di essere meditato il pensiero di S. Fulgenzio, che, come la verginità è l'umiltà della carne, così

l'umiltà è la verginità del cuore; e, molto a proposito, parlando dei pericoli del mondo, Sant'Antonio abate ci lasciò scritto: *sola humilitas, securo transire potest...*

16. L'ozio.

Fuggiamo l'ozio. Senza questo a che gioverebbe che sulla sua bandiera D. Bosco avesse scritto *lavoro e preghiera*? Avremmo forse dimenticato che D. Bosco teneva sempre davanti a' suoi occhi un cartello su cui stava scritto: ogni momento di tempo è un tesoro? Monsignor Bonomelli, parlando del nostro Fondatore, disse: « Dio è moto e luce; e così fu pure di D. Bosco. Fu moto, spiegando una prodigiosa attività con le numerose opere da lui fondate e sostenute; fu luce, promovendo ovunque l'istruzione e combattendo l'ignoranza, specie in fatto di religione ».

Dio voglia che nessun Salesiano rimanga in ozio, mentre tanto havvi da fare nelle nostre case. E se, non ostante le raccomandazioni dei Superiori, qualcuno perdesse inutilmente il tempo, vorrei richiamargli alla memoria questa parola di Geremia: *vocavit adversum me tempus*, che vuol dire che nel giorno del giudizio il Divin Giudice chiamerà il tempo a rendere testimonianza contro di noi. Vedremo allora schierarsi dinanzi a noi quei giorni innumerevoli che trascorremmo nel dolce far niente; vedremo come in una vasta tela tutte le grazie che quei momenti ci avrebbero apportato, e che noi abbiamo perdute, e nel tempo stesso le vittorie che nell'ozio nostro il demonio ha riportate sopra di noi. Oh! se ci è cara la castità, fuggiamo l'ozio come la peste.

17. Le cattive letture e relazioni.

Fuggiamo le cattive letture; quindi lungi da noi quei libri che nulla c'insegnano di serio, che riempiono solo la nostra mente d'inutili fantasmi e danno esca alle nostre già troppo ardenti passioni. Che pena per i Superiori, quando vengono talora a sapere che su questo punto certi Salesiani si formano una coscienza così rilassata, da non trovare alcun male nella lettura di opere e di gior-

nali che la Chiesa proibisce, e che i secolari stessi si vergognerebbero di leggere! Come ne terremo lontani i nostri alunni, se noi stessi li leggiamo?

Non permettete, o carissimi Salesiani, che questo richiamo del vostro Superiore abbia ad essere lettera morta.

E quei medesimi pericoli che dovete temere dalle letture troppo libere e frivole, potreste pur troppo incontrarli nel contatto con le persone con cui forse, per compiere il vostro ufficio, avrete da fare. Noi viviamo, si dice, in una casa di cristallo. Siamo curiosamente spiati, e perfino le nostre opere di carità sono talvolta male interpretate e giudicate sinistramente.

Quindi è nostro dovere vegliare, perchè non si contragga alcuna relazione che ci sia dannosa e torni a disonore della Società a cui apparteniamo. Ad esempio di D. Bosco, rifuggiamo da ogni familiarità con persone d'altro sesso, quando anche siano dotate di specchiate virtù e moralità, e si abbia per unico fine il loro bene spirituale. Nessuno vada in cerca di quegli impieghi che espongono a pericoli riguardo alla castità. Potrà fare del bene, specie a persone d'altro sesso, solamente chi è rassicurato dall'ubbidienza e chi ha piena diffidenza delle proprie forze.

18. Le amicizie particolari.

Nè io posso porre fine a questo mio scritto senza inculcarvi, o carissimi Salesiani, con tutta l'energia possibile di fuggire le amicizie particolari con i giovani che sono affidati alle vostre cure.

Avviene molte volte che un religioso, dopo avere generosamente abbandonato il mondo, dopo aver soffocati in cuore i più legittimi affetti della famiglia per amare unicamente il Signore, dopo aver fatto il totale sacrificio di se stesso nella professione, si senta acceso di particolare affezione verso qualcuno dei giovani da lui dipendenti. Sembra che a ciò lo spinga il desiderio del bene, un vero spirito di carità, ed invece vi è guidato dall'affetto carnale, appunto come ce ne avvisa l'Autore dell'Imitazione: *videtur charitas, et est carnalitas.*

Di qui quei segni di amore che, forse innocenti sul principio, conducono al naufragio della purità. Oh! quante sono le misere vittime delle amicizie particolari che il demonio miete nelle case di educazione, a risarcirsi, per così dire, del gran bene che con la pietà e con una ben intesa sorveglianza vi si va facendo!

19. ... Per l'innocenza del fanciullo.

Mi sia ancora concesso, o dilette Salesiani, d'alzare la voce contro la mania che ha invaso molti educatori, in questi ultimi tempi, di voler sollevare quei veli che provvidenzialmente tengono coperti a gran parte della nostra gioventù certi misteri della natura, che sarebbe a desiderare fossero ignorati per sempre.

Costoro vanno blaterando essere ormai tempo che si aprano gli occhi ai giovanetti, e che si istruiscano, nell'aprile della loro vita, di certe cose che neppure le persone adulte, se ben educate, oserebbero dire senza rossore. E tale è la brama che costoro hanno di rapire al più presto la pace e la calma a quelle anime innocenti, e di aprire i giovani cuori alle più abbiette passioni, che giungono al punto di chiamare ignoranti e antiquati coloro che in questo difficilissimo problema la pensano e agiscono diversamente da loro.

Con pace di costoro, se mai ve ne fossero pure tra i Salesiani, io come loro Superiore debbo dichiararlo: chi professasse tale dottrina, non può dirsi figlio di quel D. Bosco che si sarebbe stimato felice se avesse potuto prolungare anche solo d'un'ora l'innocenza di un fanciullo: di quel D. Bosco che nel parlare e nello scrivere cercava le parole che gli sembrassero più atte a tener lontano dalla mente dei giovani ogni pensiero men che puro.

Che se si vuole porre D. Bosco tra gli antiquati, ricordino costoro che debbono mettervi prima di lui quel Gesù che, ponendo la mano sul capo d'un fanciullo, pronunziò le più terribili minacce contro chi l'avesse scandalizzato. Si dovrebbe dare questo titolo a S. Paolo, che del peccato impuro scrisse: *nec nominetur in vobis*; al Ven. Cafasso, maestro di D. Bosco, e ad altri autorevolissimi scrittori di morale, che raccomandano istantemente agli stessi con-

fessori di guardarsi bene dall'insegnare al giovane penitente il male che ancor non conosce.

Ciò non vieta che a tempo e luogo il Salesiano, e specialmente il sacerdote, possa dare in privato spiegazioni e consigli ad un giovane che venga a consultarlo su questioni riguardanti la passione impura; ma ciò è ben altro che parlarne in pubblica riunione, ove non mancano mai quelli che ne sarebbero scandalizzati.

Siano quindi banditi dai nostri istituti quei libri che insegnano a tale proposito massime e principii diversi da quelli che imparammo da D. Bosco. Lasciamo che altri parli e agisca a suo talento in materia così delicata; noi seguiamo senza scrupolo e senza paura le tradizioni della nostra Pia Società, e non avremo mai a pentircene. A questo proposito vi sarà inviato un accuratissimo studio del Sig. D. Cerruti, Consigliere Scolastico della nostra Pia Società, che certo sarà letto con piacere e con frutto.

20. I due diamanti.

Tutti i Salesiani conoscono il sogno che ebbe D. Bosco il 10 settembre 1881. Tutti sanno che sul manto ricchissimo che indossava un augusto personaggio, manto rappresentante la Pia Società Salesiana nel 1881, risplendevano in modo speciale due diamanti su cui stava scritto: *Labor, Temperantia*. Che pena ebbe a provare D. Bosco quando vide che, pochi anni dopo, quei due brillanti erano caduti lasciando un gran vuoto, un guasto profondo! A tergere le lagrime di sì buon Padre, chi non farebbe ogni sforzo, per impedire che avvenga quello strappo, quella perdita? All'opera dunque: e sia impegno di ogni Salesiano di conservare ognora la perla preziosa della castità. *Potius mori quam foedari*: risolviamo con tutta l'energia del nostro animo, di morire piuttosto che venir meno al voto di castità.

Maria SS. Ausiliatrice esaudisca la nostra preghiera.

Sempre vostro aff.mo in Corde Jesu
Sac. PAOLO ALBERA.

XIX

« Facciamo di tutto per tener aperte le nostre Case anche nel nuovo anno scolastico »

1. Annuale riunione degli Ispettori differita. — 2. Buona riuscita dello scorso anno scolastico. — 3. Provvidenza per il nuovo anno. — 4. Esercizi spirituali.

Torino, 10 luglio 1916.

Carissimi Ispettori,

1. L'anno scorso di questi giorni avevo il conforto di vedervi attorno a me e agli altri Superiori del Capitolo per la trattazione di affari di vitale importanza per la nostra Pia Società. Quest'anno speravo che le nostre adunanze si sarebbero rinnovate ed estese a tutti gli altri Ispettori, che dovevano prender parte al Capitolo Generale, e che si sarebbero prolungate per tutto quel tempo che la gravità del momento avrebbe richiesto. Il Signore invece ha disposto diversamente: sia Egli benedetto in tutto!

2. Buona riuscita dello scorso anno scolastico.

Riandando quanto si è fatto nell'anno scolastico testè decorso, nonostante i numerosi confratelli chiamati alle armi, io non posso non ammirare i frutti copiosi derivati dalla nostra adunanza dello scorso anno, e la vostra sollecitudine nel tradurre in pratica, a costo

anche di gravi sacrifici, i desideri dei Superiori Maggiori, assecondati in ciò dalla buona volontà di tutti i confratelli. Ed è certo degno di ammirazione il vedere, come, ad onta di tutto, abbiamo potuto tenere aperte le nostre case e svolgere l'opera del nostro buon Padre accanto eziandio alle poche Case requisite pei bisogni della patria.

3. Provvidenza per il nuovo anno.

Il nuovo anno scolastico 1916-17 non si presenta migliore di quello che stiamo per chiudere; anzi richiede da noi maggiori sacrifici e vuole quasi che lo anticipiamo di qualche mese, vale a dire di tutto il tempo delle vacanze.

Nella lettera mensile ultima, N. 130, esortava i Direttori a trattenere nelle loro Case il maggior numero dei già convittori e di accettarne altri, in modo che le nostre Case fossero, anche durante le vacanze, occupate proficuamente a vantaggio di tanta gioventù, specialmente dagli orfani di guerra.

Questo apostolato e questa efficace cooperazione al bene della società furono talmente apprezzati nel loro giusto senso da molti Comandanti, i quali si astennero dal requisire i nostri locali, o ne desistettero al semplice eloquente esposto di quanto si faceva in pro dei figli del popolo, e non voglio dubitare che ciò ci sarà pur continuato in appresso, perchè il bisogno di chi si occupi di tanti fanciulli, privi del loro sostegno naturale, aumenta ogni giorno più. Questo però richiede da noi, nonostante un anno eccessivamente faticoso, la continuazione del nostro lavoro verso i giovanetti affidati alle nostre cure, anche durante le vacanze, onde assicurarci le nostre Case per il nuovo anno. Comprendo perfettamente le difficoltà che incontrate, e le maggiori cui forse dovrete andare incontro con le nuove chiamate, tuttavia oso insistere nel pensiero manifestatovi, che è pur quello di tutto il Capitolo Superiore, e che, mi pare, sarebbe anche di D. Bosco e di D. Rua: *facciamo cioè di tutto perchè le nostre Case continuino ad essere aperte anche un altr'anno.*

Avrete da ridurre la sfera di azione in qualcuna di esse: pazienza! ma in questo caso cominciate a togliere le classi tecniche poi le classi del ginnasio superiore; ma si faccia in modo che si conservino di preferenza il ginnasio inferiore e le scuole elementari. Forse si potranno riunire classi diverse sotto un solo insegnante; classi di diversi collegi in un solo di essi; si potranno anche rendere più omogenei certi pensionati. La conoscenza della vostra Ispettorìa vi suggerirà qualche altro pratico provvedimento; ebbene studiatelo, secondo lo spirito di D. Bosco, in relazione alle attuali circostanze e poi mandatemelo, non più tardi del 20 agosto. I vostri progetti, ben circostanziati, dicendo cioè come intenderete provvedere alla vita delle vostre Case, con quale personale, quali classi mantenere, quali sopprimere e perchè, ecc., saranno esaminati ponderatamente dal Capitolo Superiore, il quale, fatte le opportune osservazioni, ve li restituirà per la pratica esecuzione.

4. Esercizi spirituali.

Parecchi Ispettori mi hanno mandato la lista degli esercizi spirituali pei Confratelli e Novizi, e mi hanno procurato così un vero piacere. Gli altri me la manderanno, spero, quanto prima; anzi fin d'ora la chiedo loro con sollecitudine, desiderando vivamente che gli esercizi siano fatti dappertutto e con tutta regolarità, e che tutti i confratelli, vi prendano parte, tanto più che l'anno scorso, in alcune ispettorie, non si poterono fare in comune e con la consueta regolarità; motivo di più per supplire quest'anno con maggior impegno. Se mai vi fossero delle difficoltà i Signori Ispettori le espongano subito, e si farà di tutto per poterle superare. Ho pure intenzione di mandare anche quest'anno i Capitolari ad assistere i diversi corsi di esercizi di ciascuna Ispettorìa, e attendo anche per questo la vostra nota, onde possa significarvi quale Capitolaro vi possa intervenire. I Superiori Maggiori vengono a presiedere e ad aiutarvi; voi però procurate di trovarvi egualmente onde ascoltare i rendiconti dei confratelli, sentire e provvedere a quanto potessero aver di bisogno.

Converrà che le diverse mute siano, per quanto è possibile, di seguito e con poco intervallo, in modo che durante agosto e i primi di settembre siano terminate, almeno le mute destinate pei confratelli.

Invocando su di voi, sulle vostre Case e su ciascuno dei confratelli affidati alle vostre cure, le più elette benedizioni del Cuore Sacratissimo di Gesù, vogliate nelle vostre orazioni ricordare in modo particolarissimo chi di cuore si ripete

Vostro aff.mo amico
Sac. PAOLO ALBERA.

Consigli ed avvisi per conservare lo spirito di D. Bosco in tutte le Case

1. Intercessione a D. Bosco nelle correnti strettezze belliche. — 2. Modelli e maestri. — 3. Spirito di pietà. — 4. Costituzioni. — 5. Povertà. — 6. Castità. — 7. Ubbidienza. — 8. Correzione. — 9. Paternità. — 10. Umiltà. — 11. Zelo.

Torino, 23 aprile 1917.

Carissimi Ispettori e Direttori,

1. Il nostro Ven. Padre e Fondatore negli ultimi mesi della preziosa sua vita, logoro e affranto dagli acciacchi della vecchiaia, fu udito ripetere mestamente: « sono ormai inutile alla nostra Pia Società; amerei meglio andarmene al Paradiso, ove potrei sperare di essere di maggior vantaggio a' miei cari figliuoli con la preghiera ».

Nelle terribili angosce che ci opprimono, gettiamoci fra le braccia del nostro dolcissimo Padre, ricordiamogli le promesse che ci ha fatto di pregare per noi, e supplichiamolo di adoperare in favor nostro quel potere di cui per bontà divina egli gode in cielo. Giova sperare che mercè la sua intercessione la nostra Congregazione non abbia troppo a soffrire nella prova spaventosa che ora sta attraversando. Con tutto il fervore possibile chiediamogli che conservi saldi nella vocazione tutti i suoi figliuoli, nonostante i gravissimi pericoli cui si trovano esposti; che mantenga vivo in

tutti lo zelo per la salvezza delle anime e renda feconda di consolanti frutti la nostra missione a pro della gioventù.

Per ottenere queste grazie, tanto necessarie alla nostra Pia Società nei momenti calamitosi che attraversiamo, io faccio assegnamento in modo speciale sulla fervente pietà con cui pregherete voi stessi, o carissimi Ispettori e Direttori, non che sull'influenza che saprete esercitare sui vostri dipendenti perchè con la loro buona condotta se ne rendano degni.

Vi è noto inoltre che, con le tribolazioni che ci manda, il Signore intende non solo di purificarci dalle nostre personali imperfezioni, ma ancora di spronarci a riparare con più ardore e slancio il male che si fa nel mondo, e a moltiplicar ognor più le opere buone. Vorrei perciò che la tremenda guerra che ci affligge presentemente, avesse a segnare un notevole miglioramento nelle nostre case; e a tal fine ricorro a voi, carissimi figliuoli, con questa circolare specialmente riservata agli Ispettori e Direttori. Spero che voi l'accoglierete con quella volontà di cui mi deste tante prove, e farete tesoro dei consigli e avvisi che il desiderio del maggior bene mi ispira, e che sono attinti agli insegnamenti di Don Bosco e di Don Rua.

2. Modelli e maestri.

Comincio col richiamare alla vostra memoria che, per tenere convenientemente il posto d'Ispettori o Direttori a cui foste elevati, dovete essere per i vostri dipendenti *Modelli e Maestri*.

Il Superiore si ricordi continuamente che N. S. G. C. *coepit facere et docere*, e a noi tocca seguire la via che ci ha tracciato. Gli siano del pari altamente fisse nella memoria le parole di S. Paolo a Tito: *in omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum* (Tit. II, 7), mostrati in ogni cosa modello di buone opere. Ciò che era inculcato a quel santo Vescovo, molto a proposito si può applicare ai Superiori in genere. Essendo preposti ad una comunità, ricordatevi che il primo dovere del vostro stato è quello di dare il buon esempio ai vostri sudditi.

Non è degno del posto che occupa, quel Superiore che sorpassa gli altri solo nell'autorità e non nella virtù. Il dotto Salviano afferma che la dignità senza la virtù è un titolo onorifico senza l'uomo che lo porti, un ricco ornamento gettato nel fango. Il Superiore è sempre in vista de' suoi sudditi, che sono tutti occhi per esaminarlo e tutti lingua per criticarlo. Gli inferiori saranno forse edificati per qualche virtù del Superiore, ma possono anche essere scandalizzati de' suoi difetti. Purtroppo il bene si ammira, ma non si imita, mentre il male, anche disapprovato, si segue. A che serviranno i vostri avvisi, le vostre esortazioni e correzioni, se non saranno resi efficaci dal buon esempio?

Ma il titolo che voi portate v'impone ancora il dovere di far da Maestri ai vostri dipendenti. Come nella famiglia il padre ha il dovere di alimentare i suoi figli, così il Superiore non adempie il compito di padre, se lascia mancare il nutrimento spirituale e morale ai confratelli che gli sono affidati.

Senza dubbio essi durante il noviziato si formarono una giusta idea dello stato religioso, dell'essenza e della perfezione dei voti; compresero il significato delle Costituzioni, impararono a compiere i diversi uffici a cui dovevano poi essere impiegati; ma quanto imperfetta è ancora questa loro scienza! Al Superiore incombe il dovere di completarla. Versato com'è nella scienza della vita religiosa, ammaestrato dall'esperienza, egli potrà illuminare le menti de' suoi sudditi, aiutarli a passare dalla teoria alla pratica, a scoprire e specialmente a correggere i loro difetti. In lui si dovrà avverare la parola dello Spirito Santo: *labia sacerdotum custodient scientiam et legem requirent de ore eius*. Dio ha posto quelle anime alla vostra scuola, affinchè camminino nel sentiero della perfezione, e voi sarete responsabili davanti a Dio, se per vostra colpa non praticassero le virtù proprie del loro stato.

Come mai potrà un Direttore tralasciare o fare senza preparazione le due conferenze mensili, se pensa a questo suo stretto dovere? Come trascurare gli altri mezzi che tiene a sua disposizione per assicurare il progresso spirituale de' suoi subalterni? Del resto non avete che a rileggere le circolari di D. Bosco e di

D. Rua, per convincervi che i Superiori non corrispondono al loro ideale, se non si sforzano di essere verso i dipendenti Modelli e Maestri.

3. Spirito di piet .

Nell'eleggervi all'importante carica di cui siete rivestiti i Superiori Maggiori erano convinti che voi foste forniti di tal grado di virt , di scienza e di abilit  da poterne convenientemente compiere i doveri. Gi  avevate fatte lodevolmente le prime prove e dato affidamento di buona riuscita; tuttavia, pi  che sulle doti di mente e di cuore, essi facevano assegnamento sulla grazia del Signore, che non   mai negata a chi fa l'ubbidienza e a chi sa implorarla con vero spirito di piet .

Voi stessi ne faceste l'esperienza. Non   egli vero infatti che fin dal principio della vostra carica vedeste addensarsi sul vostro capo tale una farragine di affari, di pene e di difficolt , da sentirvene quasi schiacciati? E come avete potuto vincere tanti ostacoli? Ricorreste alla preghiera, e Dio vi diede la vittoria.

Ma sventuratamente   a temere che questo spirito di piet  venga a diminuire o anche a spegnersi, se il Superiore si lascia travolgere dal vortice di troppe occupazioni esteriori. Pi  ancora che i semplici religiosi, debbono i Superiori mettersi in guardia contro i gravissimi pericoli d'una vita disordinatamente attiva.

Invero questo avviso stesso credette dover dare S. Bernardo al B. Eugenio III Papa, nonostante che questi nel suo indefesso lavoro altro non avesse di mira che il bene generale della Chiesa. La dissipazione dello spirito, la durezza di cuore, una maniera d'agire tutt'affatto umana, sarebbero le tristi conseguenze della mancanza di vita interiore, di unione con Dio. Secondo il consiglio del medesimo santo Dottore, imitiamo il Verbo Eterno, che mentre va evangelizzando la Giudea,   sempre intimamente unito con il Padre nell'alto dei cieli.

Pi  che con la parola dunque, sia il Superiore di eccitamento alla piet  col suo esempio; cos  solamente potr  santificare le sue

azioni e dare tanto di pietà e fervore a' suoi dipendenti quanto è necessario, senza mai patirne difetto egli stesso.

Venendo ora alla pratica: 1) Non manchi mai di trovarsi con la comunità alla meditazione, alla lettura spirituale, a tutte le funzioni e pratiche di pietà obbligatorie. 2) Approfitti di ogni predica, sermoncino della sera, allocuzione o rendiconto, per eccitare i confratelli a praticare la pietà, e sia santamente industrioso per mantenere vivo in essi il fervore. 3) Sia costante nell'esigere che si compiano le pratiche ordinate dai Superiori, e si opponga alla mania di abbreviarle od ometterle. 4) Abbia cura che i sacerdoti celebrino *digne, attente et devote*; che si imparino bene le sacre cerimonie e che s'insegni specialmente il canto gregoriano, la musica sacra e quanto può accrescere decoro al culto divino.

4. Costituzioni.

Grazie a Dio, in ogni istituto salesiano che ho visitato, vidi sempre farsi molto bene, sicchè, quand'anche vi scopriessi qualche difetto, potevo far mio il detto: *ubi plura nitent, paucis non offendar maculis*. Ma le case che formano la mia delizia sono quelle ove trovo un Superiore che, esatto osservatore egli stesso delle Costituzioni, si dà in pari tempo massima premura perchè i suoi dipendenti facciano altrettanto. Fra quelle mura mi par di sentire aleggiare lo spirito di D. Bosco, anzi di udire il nostro buon Padre ripetere a quei Salesiani: — Vi riconosco dalla vostra condotta quali miei figliuoli: vi porto un particolare affetto. La vostra casa corrisponde interamente a' miei ideali. — Qual direttore non bramerebbe un simile elogio?

Per meritarlo, leggete, studiate e meditate quelle Costituzioni che dal Signore forse furono rivelate al nostro Venerabile Fondatore, le quali certo contengono quanto insegnano i maestri di spirito sulla perfezione, e senza di cui, giusta il detto di S. Cipriano, l'edificio della nostra comunità religiosa andrebbe in rovina: *si illa quae sunt bases et fundamenta totius regularis disciplinae, exacte non fuerint observata, totum corruat aedificium necesse est*.

Sia quindi il Direttore vigile sentinella delle sue Regole, giusta l'insegnamento di S. Agostino che dice: *Stet regula, et quod pravum est, ad regulam corrigatur*: stiamo alla regola, e ciò che è contrario ad essa si corregga. Giudichi dello stato del suo istituto dal modo con cui si osservano le Regole.

Di qui si comprende quanto sia deplorabile la massima di coloro che, per non crearsi noie e fastidi, permettono che si trasgrediscano le Costituzioni e s'introducano abusi ad esse contrarii; costoro invece di edificare distruggono, essendo scritto che: *Moderator regularis, contra regulam aedificans, destruit*.

Questo è un punto importantissimo su cui dovrebbe esaminarsi nell'esercizio della Buona Morte chiunque deve esercitare qualche autorità sui suoi confratelli. Ogni Direttore quindi abbia cura: 1) Che ciascuno abbia il libro delle Costituzioni. 2) Che nell'esercizio della Buona Morte se ne legga in refettorio qualche Capitolo. 3) Che nelle conferenze se ne spieghi qualche punto discendendo alla pratica.

5. Povertà.

In questo esame sembra che dovrebbe tenere il primo posto la pratica del voto di povertà. Sventuratamente si trovano in tutte le comunità certi poveri religiosi, che dopo la loro professione sono andati poco a poco declinando nel fervore, sicchè, quasi dimentichi dell'obbligo che hanno contratto per tutta la vita di avanzarsi ogni giorno nella perfezione, in fatto di povertà pensano e vivono poco diversamente dai mondani. Quasi senza avvedersene si son creati innumerevoli bisogni, pretendono dai loro Superiori tali agiatezze che non converrebbero neppure alle famiglie doviziose, e perdono la pace del cuore, se vien loro negato ciò che tanto avidamente desiderano.

Altri, dopo avere generosamente abbandonato i parenti per darsi al servizio di Dio, ai medesimi di nuovo si affezionano talmente, che vi pensano di continuo, e ad ogni costo vorrebbero pro-

curar loro certe comodità, che non sono neppure conformi alla lor condizione.

Che potremmo attenderci da costoro, se fossero investiti di qualche dignità nella Congregazione? Se dovessero amministrare denaro o altri beni della Comunità? Quanto scandalo ne verrebbe ai confratelli? A che si ridurrebbero le nostre Costituzioni? Quanto saggiamente operano perciò quei Direttori che fanno rileggere di quando in quando la magistrale Circolare di D. Rua sulla Povertà! che ne richiamano a tempo e luogo in vigore le prescrizioni, senza lasciarsi spaventare da qualche lamento che gli spiriti rilassati nella disciplina potrebbero muoverne!

Gli Ispettori e Direttori si persuadano che non sono *padroni* del denaro e dei beni che maneggiano, ma semplicemente *amministratori*, e che devono poi rendere diretto conto ai Superiori di quello che passa per le loro mani. Sarebbe mancanza grave contro la giustizia, contro l'ubbidienza e contro la sincerità il rendere della loro amministrazione un conto che non corrispondesse appieno alla verità. Prendano essi a modello gli stessi amministratori civili, che nell'esattezza dei loro conti fanno consistere tutto il loro onore e la loro probità.

Ispirino ai loro dipendenti la massima delicatezza di coscienza, sicchè questi si facciano scrupolo di fare anche la minima spesa senza vero bisogno; e non mettano mano ad alcun lavoro che non sia necessario o non sia autorizzato dai Superiori. E a ciò badino bene i nuovi Direttori, stando in guardia contro la mania di tutto sconvolgere e innovare, come se chi li ha preceduti nella carica non avesse saputo far nulla di bene. In tempi così difficili sarebbe poi tanto più degno di biasimo chi sprecasse il denaro in cose superflue o di lusso, specie per la propria camera e la propria persona, non curandosi di venir in aiuto ai Superiori Maggiori che debbono provvedere alle case di beneficenza, alla formazione del personale, alle missioni e ad altre opere indispensabili per il buon andamento generale della Pia Società. Nè potrebbero dire di compiere bene il loro dovere gli Ispettori che non esaminassero accuratamente i registri d'ogni loro Casa. Ricordino la prescrizione del

Regolamento, di non lasciare i registri stessi prima d'essersi fatta una giusta idea del modo con cui la Casa è amministrata.

Nè si creda conforme al pensiero di D. Bosco il tesoreggiare, fosse pure per formare una dote al proprio istituto: il nostro Fondatore volle sempre che noi non avessimo altro sostegno che la Divina Provvidenza. Ed è opportuno che lo sappiate: taluno che volle farne la prova, non ebbe la benedizione del Signore, il quale permise talvolta che ad un tratto andasse in fumo il frutto di lunghe e penose economie dirette a tale scopo. Nè si permetta ad alcun confratello che si occupi in lavori di suo genio, o faccia questue particolari, disponendo del frutto in favore della propria famiglia o per altre opere buone. Questo è far borsa da sè e quindi contrario al voto di povertà.

Oh! ritornino quei tempi eroici della nostra Congregazione, quando Ispettori e Direttori si stimavano felici di poter versare in mano a D. Bosco e a D. Rua il poco denaro che erano riusciti a raggranellare nella loro prudente amministrazione!

Permettetemi ancora che accenni una cosa che mi stringe il cuore: forse per un eccessivo amore della propria Casa, o forse anche sotto pretesto di maggior regolarità nei conti, si introdusse in alcune nostre case la consuetudine di imporre una tassa fissa a qualunque confratello venisse chiedere ospitalità. Da ciò venne a soffrire assai lo spirito di fraternità. Alcuni, vedendosi accolti con freddezza e sapendo di esser obbligati a pagare pensione, amarono meglio andar a chiedere ospitalità altrove. Invito perciò gli Ispettori a studiare seriamente questo problema, prendendo unicamente per norma l'amore fraterno, ed escludendo tutto ciò che sapesse anche alla lontana d'interesse.

Ancora una parola mi duole dover dire, ed è riguardo ai nostri confratelli ammalati. Sovente s'incontrarono gravi difficoltà per far mutar clima a qualche Salesiano infermo. Oh! io vorrei che tutti facessero come un nostro Direttore, il quale, sebbene la sua Casa fosse assai povera, diede ospitalità ad un confratello tubercoloso, finchè al Signore non piacque di chiamarlo al Paradiso; e al Rettor Maggiore che lo ringraziava di tanta carità, rispondeva:

« Non occorrono ringraziamenti. Quante benedizioni avrà attirato sulla nostra Casa quel caro infermo co' suoi patimenti così duri e prolungati! ».

Sia adunque premura di chi esercita qualche autorità: 1) Di amare e far amare la povertà, e di non aver vergogna di praticarla quand'anche la Casa propria non mancasse del necessario. 2) Di accettare volentieri e generosamente le conseguenze della povertà in spirito di penitenza. 3) Di non concedere permessi che aprano la via ad abusi contrarii alla povertà, e che oltrepassino le facoltà concesse dai Superiori Maggiori. 4) Di non prendere per se medesimi quelle libertà che si negherebbero ai proprii dipendenti.

6. Castità.

Due sono i difetti in cui cadono i Direttori, per ciò che riguarda la *bella virtù*. Alcuni sono ottimisti, e quindi si tengono sicuri che nel loro istituto nulla mai succeda contro la purità; altri, al contrario, vedono ovunque mancanze contro questa virtù. Il primo difetto è molto dannoso alle Case nostre: anzitutto v'è pericolo che si considerino come cose leggiere o semplici mancanze di buona educazione certi disordini che possono accadere contro la moralità, allontanandosi in tal modo dalla delicatezza che praticava ed esigea il nostro Venerabile Fondatore: in secondo luogo quest'ottimismo può ancora essere causa che non si usi con gli alunni tutta quella vigilanza che suggerisce il sistema preventivo, affine di metterli nella morale impossibilità di offendere Iddio.

È parimenti da riprovare l'eccesso opposto, ossia l'andazzo di certi Superiori, che ad ogni momento ed ovunque vedono, sia tra i confratelli come tra gli allievi, mancanze contro la moralità; non sanno quasi aprir bocca senza far pensare che sempre si offenda il Signore con peccati impuri; e, quel che è peggio, discendono a certi particolari che tornano assai pericolosi a molti giovanetti ancora innocenti.

Secondo le raccomandazioni di D. Bosco, non permettano a' maestri, assistenti o capi di laboratorio di fare essi medesimi indagini minuziose sulle colpe di tal genere di cui qualche alunno fosse accusato. Al solo Direttore sia riservato un ufficio così delicato; anzi gli Ispettori e Direttori bellamente suggeriscano agli stessi confessori la santa riservatezza che usava il nostro Venerabile Fondatore nell'interrogare i suoi penitenti, e la discrezione maravigliosa con cui sapeva rispondere alle loro domande e sciogliere i loro dubbi.

In tutte le cose, ma specialmente in ciò che riguarda la purità, dobbiamo tener a mente ciò che dice S. Bernardo: « *Tolle discretionem, et virtus vitium erit* »; senza discrezione la virtù stessa diventa vizio. Quindi non manchiamo d'inculcare ai maestri e assistenti il dovere di una sorveglianza che secondo il sistema preventivo sia continua, sì, ma non indiscreta e pesante. Devono lasciar credere ai loro assistiti, che ciò fanno allo scopo di mantenere la disciplina e il buon ordine, non già d'impedire le mancanze di altro genere, a cui forse molti degli alunni, per fortuna ancora senza malizia, non pensano neppure; in una parola, ammaestriamo tutti i nostri collaboratori ad essere verso la gioventù angeli custodi, che vegliano per impedire al serpente seduttore di venir a rapirle il tesoro dell'innocenza. E così sarà tanto più felicemente sciolta la questione sessuale, sulla quale spero che tutti gli Ispettori e Direttori, dopo ciò che fu scritto l'anno scorso, saranno perfettamente d'accordo con gli insegnamenti del Capitolo Superiore.

Sarebbe egualmente da desiderare che tutti fossimo unanimi nelle cautele riguardo ai cinematografi, a proposito dei quali s'ebbe a lamentare in varii nostri confratelli poca delicatezza. Forse converrebbe contentarci di proiezioni fisse, con le quali potremmo meglio far conoscere le opere salesiane, specialmente le nostre missioni. È troppo difficile trovare pellicole convenienti a case di educazione.

Nè dovete meravigliarvi se, trattando della moralità, insisto ancora sulla necessità di attenerci scrupolosamente al Regolamento

di D. Bosco anche riguardo al teatrino. Giova sperare che per sempre si bandiscano dalle nostre scene i drammi troppo truci o spettacolosi, e tanto più quelli che esigessero promiscuità dei sessi, quand'anche si trattasse solo di ragazzi in vesti femminili.

Conchiudo questo punto invitando gli Ispettori e Direttori a vegliare perchè i loro dipendenti non facciano visite non assolutamente necessarie, il che può dare occasione a giudizi temerarii, a scandalose dicerie e perfino ad atroci calunnie. L'esperienza insegna.

7. Ubbidienza.

In altri scritti ho inculcato questa virtù a tutti i Salesiani; qui mi pare doveroso raccomandarla agli Ispettori e Direttori, affinchè l'esempio venga dall'alto. Sant'Agostino ce ne dà ragione scrivendo che il Superiore, per ben dirigere i suoi sudditi, deve essere diretto egli stesso: *regat te praepositus, ut possit a te regi subiectus*. Devi essere governato affine di poter governare: *debes regi, ut possis regere*. Il medesimo grande Dottore aggiunge ancora esser cosa ingiusta che uno pretenda ubbidienza da chi gli è inferiore, mentre egli stesso non è disposto a ubbidire a chi è superiore a lui. San Francesco d'Assisi assicura che l'ubbidienza è opera di fede, prova di vera speranza, argomento di carità, madre d'umiltà e di pace. Voleva che i suoi Definitori e Provinciali fossero modelli ai loro subalterni nell'ubbidienza ai Superiori maggiori, e mostrava quanto danno sarebbe venuto a loro stessi e all'Ordine intero dal fare altrimenti.

Il medesimo Santo Patriarca ebbe forti parole di rimprovero per quei Guardiani che non accettavano con umiltà e semplicità gli ordini dei Superiori maggiori, e che contrariati minacciavano di dare le dimissioni dalla propria carica, non badando al grave imbarazzo in cui con ciò avrebbero posto i Superiori medesimi.

È perciò necessario che gli Ispettori e Direttori facciano non solamente il sacrificio della propria volontà, ma ancora quello del

proprio giudizio. Convien che applichino a se stessi ciò che insegnano ai loro dipendenti; che davvero facciano loro vedere di considerare i Superiori maggiori quali rappresentanti di Dio, e di non credersi dispensati dall'ubbidire, quand'anche scoprissero in essi qualche difetto o fossero persuasi che il proprio parere dovesse tornare a maggior gloria di Dio e bene delle anime.

È poi secondo lo spirito del Ven. D. Bosco il comandare in modo da rendere meno penosa che sia possibile l'esecuzione degli ordini dati, e non da mettere la debole virtù dei sudditi a troppo dure prove; quindi chi comanda non dica con alterigia: *così voglio, così ordino. Son io il Superiore, tacete; quando ho detto una cosa, non ripeto*, e simili espressioni, che neppure dovrebbe adoperare il padrone verso il servitore.

Il Superiore Salesiano dia gli ordini più a modo di preghiera che in tono di comando. Eviti di ordinare più cose alla volta, d'imporre ai sudditi pesi e lavori superiori alle loro forze; e si mostri soddisfatto dell'opera loro, e, se non altro, mostri di apprezzare molto la loro buona volontà. Quanto sono lontani dallo spirito di D. Bosco quei Direttori che non trovano ben fatto se non ciò che hanno fatto essi medesimi! Costoro sono un tormento a se stessi e gli altri. Quanto potrebbero imparare dall'attenta lettura e meditazione dei ricordi confidenziali del nostro Venerabile Padre e Maestro e della sua vita!

8. **Correzione.**

Poichè siete Maestri dei vostri dipendenti, avete, o carissimi Ispettori e Direttori, il dovere di studiare il loro carattere, e scorrendo in loro dei difetti, aiutarli a emendarsene. Forse essi non li conoscono, o pur conoscendoli non hanno la forza di sradicarli. Già avete letto ciò che S. Bonaventura (*de sex alis*) scrisse di quel Superiore che trascura l'obbligazione di correggere i proprii sudditi. Egli pecca contro Dio, di cui profana l'autorità; manca contro i suoi fratelli, cui lascia correre la via del rilassa-

mento; grava la propria coscienza, accumulandovi, oltre le proprie colpe, anche quelle degli altri. Gerson chiama tale negligenza rovina della pace e sorgente inesausta di discordia. Altri scrittori spirituali la paragonano niente meno che al vizio impuro, affermando che, come è l'impurità che fa precipitare il maggior numero di anime nell'inferno, così il trascurare la correzione è quel che rovina il più gran numero di religiosi: gli inferiori, perchè non corretti continuano nei loro disordini: i Superiori perchè, non correggendo gli altri, si rendono responsabili del male che lasciano fare.

Molti Direttori non hanno il coraggio di fare le correzioni, perchè è cosa odiosa; essi riversano questo compito ingrato sui Superiori Maggiori. Lo fanno forse in buona fede, credendo che l'avviso per venir più dall'alto abbia a riuscire maggiormente efficace; ma non s'avvedono del cattivo servizio che rendono sia agli Ispettori, sia ai membri del Capitolo Superiore, a cui fanno perdere o almeno diminuire quell'aureola di paternità di cui hanno sì grande bisogno.

Perchè la correzione sia fruttuosa, voi ben lo sapete, anzitutto dev'essere fatta a tempo opportuno. Il Direttore non scatti nel momento stesso in cui il subalterno commette una mancanza; non prorompa in forti e aspri rimproveri, come forse uno zelo intempestivo gli suggerirebbe; non dia avvisi in pubblico, specialmente lasciandosi trasportare da un impeto di collera. Egli stesso così facendo ne scapiterebbe nella stima de' suoi dipendenti, e forse spingerebbe il povero colpevole a qualche passo disastroso. Fa d'uopo lasciare che si faccia la calma da una parte e dall'altra, e allora la correzione tornerà decorosa per chi la dà e veramente profittevole a colui che la riceve. Questo insegnava San Francesco di Sales, e così operava il nostro dolcissimo Don Bosco.

Anche il luogo influisce sul buon esito dell'avviso, e il più adatto è l'ufficio del Direttore, vera *camera charitatis*, ove, senza che alcuno se ne accorga, in un'intima conversazione che è indizio significantissimo dell'affetto del Superiore, potranno darsi scambievoli spiegazioni, addursi le scuse e le attenuanti, venendo così

ad un accordo che porterà la pace, e sarà forse il principio di sante e durature risoluzioni.

Coronerà poi la buona opera compiuta dal Superiore il segreto profondo che egli conserverà su quanto è avvenuto fra lui e il suo confratello. Chi degli anziani non ricorda i prodigi di carità di cui fu testimone l'umile cameretta di Don Bosco, che tanti altri religiosi ci invidiarono, come affermava a me medesimo un venerando sacerdote, per averne fatta personale esperienza!

9. Paternità.

Questa parola dice da sola quali debbano essere i termini e i modi con cui va fatta la correzione: basta per dire al Superiore che sempre, ma specialmente nell'adempire questo delicato ufficio, deve ricordarsi d'essere padre.

Secondo il Concilio di Trento (*Sez. XII*) egli nel fare una correzione non deve avere altro intendimento che: 1) Conservare la disciplina. 2) Richiamare il confratello al suo dovere. 3) Prevenire lo scandalo. Così non agirà mai per passione. Si diporterà poi da vero padre se saprà distinguere tra la persona e la colpa, mostrando amore e tenerezza verso il confratello, e nel tempo stesso un profondo disgusto del fallo da lui commesso.

Si istudii quindi di accogliere il colpevole con la bontà e non con volto accigliato; tenga conto della sua età, del suo carattere e delle sue benemerienze verso la Pia Società. Ascolti con pazienza le sue spiegazioni, quand'anche gli paressero di poco peso, e si sforzi in tutta la conversazione di mantenersi calmo e padrone di se stesso. Diffidi di quello zelo che gli porrebbe sulle labbra titoli ingiuriosi, minacce di castigo e financo d'espulsione, o altre parole che umiliano, schiacciano la persona avvisata. Le conseguenze di tali impeti di collera saranno sempre deplorabili: probabilmente susciteranno una disputa in cui ne scapiterà l'autorità e il decoro del Superiore; o se il suddito rimarrà in silenzio, farà in cuor suo il proposito di non mai più parlare con il Superiore, e partirà con la persuasione che questi non lo stimi, non gli voglia bene. Anzi

può avvenire di peggio: forse egli prenderà la sconsigliata decisione di uscire dalla Pia Società, affermando di non poter più vivere con un superiore che l'ha trattato così male.

È questa l'occasione in cui dovrebbe specialmente brillare la carità e la dolcezza di chi deve esercitare l'autorità. Allora dobbiamo ricordarci che Gesù volle essere chiamato *l'Agnello senza fiere*, che si propose a noi quale maestro di mansuetudine e di umiltà, dicendo: *Discite a me quia mitis sum et humilis corde*.

Ci stia presente alla memoria l'esempio di pazienza che Gesù ci dà continuamente nella SS. Eucarestia, dove in modo divino sente gravissima pena delle ingiurie e degli oltraggi dei peccatori, e intanto mai non li punisce come meriterebbero per le loro mancanze.

Immaginiamo ancora di vedere il nostro Venerabile Padre, che con il suo volto costantemente atteggiato a bontà ci dica: « sii indulgente! » Oh! fortunati noi, se invece di essere tacciati di troppa fierezza e severità, meriteremo la lode di essere stati pazienti e dolci come D. Bosco nel dirigere i confratelli. S'intende, ciò non vieta d'essere fermi nel proposito di far osservare le Costituzioni e la disciplina.

Voglia il Signore concedere anche a noi quella eguaglianza di carattere per cui i nostri subalterni, in qualunque caso, ricorrendo a noi, siano sempre accolti con affetto, nè mai abbiano a trovarci inquieti e agitati, sicchè possano sopporre che la loro presenza e la loro conversazione ci dia noia. Chi tra i figli di D. Bosco vorrà vantarsi di essere più temuto che amato?

10. Umiltà.

Tornerebbe però inutile inculcare la paternità a chi non facesse ogni sforzo per praticare la virtù dell'umiltà. Non sarà capace di usare pazienza e affabilità col prossimo colui che è pieno di se medesimo. Quindi sarà buon Superiore quegli che, conscio della propria incapacità, prima dell'elezione non desidera le cariche:

quegli che, assunto contro ogni sua aspettazione a qualche dignità, ben lungi dal compiacersene o dal considerarla quale ricompensa a' suoi meriti, la stima invece un castigo per i suoi peccati.

Il vero umile non gode delle preminenze, non ama gli onori che gli sono tributati per il posto che occupa, ma li sopporta come esigenze inevitabili in una ben ordinata comunità, li accetta quali tratti di bontà da parte de' suoi subalterni, quasi come se la sua persona non c'entrasse per niente. È ben persuaso che tali onori non aumentano punto le sue virtù; anzi, pensando che molti altri saprebbero meglio di lui governare i confratelli, dagli elogi e dalle feste che gli fanno sa trarre motivi per più profondamente umiliarsi.

Egli riguarda il buon risultato ottenuto dal suo Istituto non come opera propria, ma come frutto del lavoro e dell'attività dei confratelli; quindi con gioia coglie ogni occasione che gli si presenti per attribuirne a questi il merito, nascondendo quanto più gli è possibile la propria persona.

Non vi è pericolo che parli di se stesso, che ripeta la parola *mio*, tanto è abituato a considerarsi nient'altro che un membro qualsiasi della famiglia, sebbene debba tenere il primo posto. Nè sarà possibile scorgere in lui ombra di gelosia per il bene che altri sia per fare nella sua casa; ripeterà invece con gioia le parole di San Paolo: purchè Gesù Cristo sia glorificato, anche per opera di altri, ne godo e ne godrò immensamente. *Dummodo Christus annuntietur, gaudeo et gaudebo*. Finalmente non si occuperà gran fatto di quanto dirà dell'opera sua la stampa, convinto che ciò non aumenta per nulla i suoi meriti davanti a Dio. Con il contegno sempre allegro e con la parola sempre garbata farà vedere che è contento dei suoi dipendenti, dovesse pure dissimulare qualche loro difetto. È incredibile il bene che un tale Direttore può fare a tutti quelli che vivono con lui! Il Direttore umile non agisce mai senza consiglio, perchè molte fiaccole illuminano più che una sola; quindi raduna sovente il suo Capitolo, nè consulta solo e unicamente quelli che sono del suo parere, per far trionfare la propria volontà.

11. Zelo.

Il Direttore, più che tutti gli altri figli di D. Bosco, deve prendere a soggetto delle sue meditazioni le parole che il buon Padre adottò quale stemma della nostra Pia Società: *Da mihi animas*. Egli sa che non si può far cosa più gradita al S. Cuore di Gesù, che lavorare con zelo a salvare quelle anime che egli riscattò col proprio sangue; che questo è il miglior mezzo per mostrargli il nostro amore e il nostro desiderio di riparare il male che forse abbiamo commesso nella nostra vita passata, e per consolare la Congregazione, nostra Madre, addolorata per la morte di tanti confratelli, e più ancora per la perdita che altri han fatto della loro vocazione.

Quindi si sforzerà anzitutto di aiutare i proprii confratelli a perseverar nella vocazione e a progredire ogni giorno più nel sentiero della perfezione. Non lascerà nulla d'intentato per tener lontano dal suo collegio il peccato, e specialmente l'impurità.

Amerà d'un amore santo e intenso i giovani, immaginando che il Signore glieli affidi uno ad uno con queste parole: *Accipe puerum et nutri mihi. Custodi innocentiam*. Non crede d'aver compiuto tutto il suo dovere procurando un certo grado d'istruzione a' suoi alunni; sa che deve farne anche degli onesti cittadini, ma specialmente dei buoni e ferventi cristiani. Non ama i suoi allievi per quei pochi anni che passano nel suo collegio: li ama per l'eternità. Quando partono, esprime loro la speranza di incontrarli ancora qualche volta in vita, ma specialmente di ritrovarli in cielo a far corona a D. Bosco. Farà ancora il possibile per tenerseli uniti con l'Associazione degli ex-allievi, appunto per poter aiutarli a divenire sempre più fermi nei buoni principii ricevuti in collegio. Il suo zelo ispirato dalla carità e diretto dalla prudenza gli vieterà di accettare occupazioni estranee ai doveri ch'egli ha verso il proprio istituto. Si sforzerà anzi di combattere, con la parola e coll'esempio, la tendenza di certi confratelli a preferire uffici che li distoglierebbero dall'insegnamento e dall'educazione della gioventù.

Prima di tutto egli sarà sollecito di ciò che forma l'oggetto particolare della nostra Pia Società; considererà come una grave sventura il lasciar terminare un anno scolastico senza regalare qualche vocazione alla nostra Congregazione, affine di estenderne sempre più la sua benefica azione, dovesse pure strappar questa grazia al Cuore di Gesù con molti sacrifici e preghiere.

Con sante industrie inoltre cercherà di aumentare ogni giorno più i nostri Cooperatori, affinchè vada sempre crescendo il numero di coloro che partecipano dello spirito di D. Bosco e con mezzi materiali o spirituali se ne fanno promotori.

Come vedete, carissimi Ispettori e Direttori, è immenso il campo che vi fu assegnato; innumerevoli sono pure i sacrifici che dovrete imporvi per coltivarlo; scarsi forse saranno i frutti che ne raccoglierete; sarete forse ripagati con la più nera ingratitudine.

Ma non lasciatevi scoraggiare: pensate che una grandissima ricompensa vi è riserbata. Rallegratevi pensando che, appunto perchè avete molto da soffrire, ogni giorno, anzi ogni ora della vostra esistenza sarà segnata da atti virtuosi e da meriti veramente preziosi. La vostra fede vi trasporti sovente a contemplare la gloria che sarà il premio dei vostri sacrifici e patimenti. Ricordiamoci che per arrivare alla gloria del Paradiso non c'è altra via che quella del Calvario.

Avete letto che un giorno Mamma Margherita, disgustata perchè i giovani dell'Oratorio avevano calpestato tutto il suo orticello, minacciò di abbandonare D. Bosco a ritornarsene ai Becchi. E il suo figlio come riuscì a calmarla? Non disse una parola, solo le additò il Crocifisso. Quel gesto fu più eloquente di qualsiasi discorso. Altra volta, ad un salesiano che si mostrava stanco di lavorare e soffrire, il buon Padre indicò con lo sguardo e con la mano il Paradiso: e quegli si rianimò talmente da diventare uno dei Salesiani più zelanti e attivi finchè ebbe vita.

Il vostro povero Rettor Maggiore, persuaso che anche voi gemete sotto un peso che sembra superiore alle vostre forze, non osa sperare di procurarvi quel conforto e incoraggiamento che il gesto e la parola di D. Bosco arrecava a' suoi figli sfiduciati;

ma vi presenta la simpatica figura di questo nostro buon Padre che sorridente par che dica a noi tutti: Coraggio, carissimi figliuoli; continuate a lavorare, a combattere, a soffrire. Io vi aiuto con la mia preghiera. Intanto vi aspetto tutti in Paradiso a cantare le glorie di Dio e della potente nostra Ausiliatrice. Oh! se sapeste quanto è grande la ricompensa che vi sta preparata! È Dio stesso: *Ego ero merces tua magna nimis!*

Pregate perchè con voi tutti la raggiunga anche

il vostro aff.mo in Corde Jesu

Sac. PAOLO ALBERA.

Contro una riprovevole « legalità »

1. — Scopo della Circolare. — 2. Basta l'osservanza dello stretto dovere? —
 3. La generosità di Dio verso il religioso. — 4. « Si places, non placas ». —
 5. « Qui stat, videat ne cadat ». — 6. « Dixisti: sufficit, periisti ». —
 7. « ... Duc in altum! ». — 8. Due consolanti notizie.

Torino, 25 giugno 1917.
 Solennità del S. Cuore di Gesù.

Carissimi Figliuoli in Gesù Cristo,

1. S'ingannerebbe a gran partito chi credesse che il Rettor Maggiore, quando scrive a' suoi confratelli, non abbia altro di mira che segnalare qualche grave disordine e muoverne amari lamenti. Se egli agisse in tal modo, mostrerebbe certamente di conoscere ben poco i membri della nostra Pia Società, la quale, per grazia di Dio, conta un numero considerevole di ferventi religiosi, di sacerdoti zelanti e di virtuosi coadiutori. Invero, s'anco qualcuno dei Salesiani fosse per dimenticare i propri doveri, sarebbe ingiusto darne la colpa a tutta la Comunità, e farne correzioni collettive, che a molti tornerebbero inutili e inopportune. Mi è dolce perciò il dichiararvi che con le mie circolari non mi propongo altro fine che di animarvi, carissimi figliuoli, a camminare a gran passi nella via della perfezione, sicuro che la mia parola cadrà in terreno ben preparato e produrrà ubertosissimi frutti.

2. Basta l'osservanza dello stretto dovere?

Col presente mio scritto è mia intenzione d'invitarvi tutti, o miei carissimi figliuoli, a combattere con energia quella sistematica mediocrità di condotta che a certuni piace di chiamare *legalità*: mediocrità per cui un Salesiano, tenendosi pago dell'osservanza del suo stretto dovere, sta lontano bensì dalle mancanze gravi e scandalose, ma non si sforza di fare ogni giorno qualche progresso nella perfezione propria del suo stato. Il dolcissimo Cuore di Gesù, a cui è sacro questo mese, ci aiuti a comprendere quanto questa legalità gli dispiaccia e sia dannosa all'anima nostra.

Il Divin Salvatore aparendo alla Beata Margherita Alacoque, volle mostrarle il suo Sacro Cuore adorno degli strumenti della sua dolorosissima Passione. La ferita della lancia, da cui uscirono le ultime gocce del suo preziosissimo Sangue, miste ad alcune stille di acqua, è il simbolo dei peccati mortali che così numerosi trafiggono il suo Cuore, rinnovandogli, come afferma San Paolo, i tormenti della crocifissione: *rursum crucifigentes Filium Dei*.

Ma oltre a questa larga ferita, noi vediamo ancora nell'immagine del Sacro Cuore una corona di pungentissime spine. E queste che cosa rappresentano? Secondo ciò che il buon Gesù stesso ha insegnato alla Beata, le spine ond'è coronato il suo Cuore sono il simbolo di quelle anime le quali, quantunque siansi consacrate al suo santo servizio, e impegnate con voto a non commettere gravi mancanze, non mostrano tuttavia la dovuta premura nel correggersi dei loro difetti, e vi ricadono perciò con molta facilità, nè si sforzano di riparare con la santità della vita gli oltraggi con cui lo affliggono tanti infelici peccatori.

Quanta pena gli dà il vedere che questi poveri religiosi, malgrado le grazie specialissime di cui li ha favoriti, nonostante i lumi loro concessi, le pratiche di pietà con cui li ha sostenuti, camminano sempre, per dir così, a mezza costa nel sentiero della virtù, evitando, si può dire, con egual cura, la via che li eleverebbe ai più alti seggi del Paradiso, e quella che precipita giù negli

abissi della perdizione; il vedere che a loro basta di tenersi nel giusto mezzo!

Quanto son degni di compassione questi servitori, i quali sono docili alla voce del Signore solo quando Egli comanda, come sul Sinai, tra le folgori e i tuoni, mentre poi si mostrano sordi e insensibili quando Egli si presenta a loro con l'atteggiamento del fratello più tenero e del più dolce amico, per far appello al loro amore! Dato pure ch'Egli possa contentarsi d'una tal condotta per parte d'un cristiano che vive nel mondo, certo non può tener-sene pago quando si tratta d'un religioso, d'un uomo da Lui scelto fra mille, e chiamato nel novero di quei fortunati che formano, secondo S. Gerolamo, il più ricco ornamento della Chiesa Cattolica: *inter ecclesiastica ornamenta, pretiosissimus lapis*.

3. La generosità di Dio verso il religioso.

Per convincerci di questo non abbiamo che a richiamarci alla memoria l'inesauribile generosità con cui il Signore ci ha trattati. Cerchiamo infatti se nella nostra vita vi fu un giorno, anzi un momento solo che non sia stato segnato da qualche suo beneficio temporale o spirituale.

È suo dono la vita, la sanità di cui godiamo. Sono effetto della sua liberalità l'aria che respiriamo, il cibo di cui ci nutriamo, gli abiti di cui siamo ricoperti. Da quanti pericoli ci ha difesi la sua provvidenza, vigile sempre, qual madre tenerissima, alla nostra custodia! A Lui siamo debitori di quelle nobilissime facoltà per cui l'uomo è superiore a tutte le altre creature: intelligenza, memoria, libera volontà. Ma quanto più generoso è Egli stato verso di noi nell'ordine soprannaturale! Che poteva darci di più di quella grazia di cui ci fu largo nel S. Battesimo, per la quale diventammo partecipi della natura divina, *divinae consortes naturae*, figli di Dio, eredi del Paradiso?

E quando, nuovi figliuoli prodighi, con la più nera ingratitude lo abbiamo abbandonato commettendo il peccato, con quanta bontà e misericordia non ci ha Egli accolti, appena ci gettammo

pentiti a' suoi piedi! Anche dopo il peccato, ha Egli forse risparmiato con noi le finezze del suo amore? Non ha forse bandito uno splendido banchetto per festeggiare il nostro ritorno fra le sue braccia, invitandoci a sedere, quali religiosi, nei primi posti, col dirci amabilmente: *ascende superius*; e dandoci il suo Corpo in cibo e il suo preziosissimo Sangue in bevanda?

E che dire di noi, ch'Egli volle inalzare alla sublime dignità di sacerdoti? Per farci conoscere a quale estremo sia giunta qui la sua bontà e liberalità, basterà che ci additi l'altare e il calice ove sacrificiamo il suo Corpo e Sangue sacratissimo; il tribunale di penitenza in cui esercitiamo il sacramento del perdono; la cattedra di verità ove noi siamo i continuatori della sua predicazione.

A tutti infine Egli ricorderà che sul punto di mandar l'ultimo respiro, ci diede la sua stessa Madre, affinchè fosse a noi Avvocata, dispensatrice d'ogni grazia, Ausiliatrice e Madre dolcissima. Alla vista di un tale spettacolo di carità, al ricordo di tanti e sì grandi benefizi, come mai un religioso, un sacerdote specialmente, potrà mettere dei limiti alla sua gratitudine? Come potrà mercanteggiare la manifestazione del suo amore? E quando Gesù, come se qualche cosa mancasse alla sua felicità, si abbassa fino a chiederci il nostro cuore, ripetendo: *praebe, fili, cor tuum mihi*, chi fra noi avrebbe l'ardire di rispondergli: contentatevi d'una piccola parte di esso, poichè il resto intendo darlo alle creature? E se Egli vorrà scegliere a sua dimora il nostro cuore, affermando che trova in esso le sue delizie, saremo noi sì scortesì da sbarrargli la porta dicendo: fermatevi, *non procedas amplius*?

Potremo noi trattarlo come talora si tratta un mendico che viene a chiedere l'elemosina alla soglia della nostra casa, al quale porgiamo, coll'idea di dar molto, un tozzo di pane, pretendendo che ne sia soddisfatto e si guardi bene dal lagnarsi?

Eppure tale è la deplorable condotta del religioso che in fatto di pratiche di pietà si adagia in una inqualificabile mediocrità, che non si scomoda pur d'un dito per fare la minima cosa che non sia imposta dalla regola e dall'orario della casa.

4. « Si non places, non placas ».

Ma oltre all'obbligo di far crescere ogni giorno il tesoro dei nostri meriti personali, perchè il Signore sia contento della nostra maniera di servirlo, abbiamo ancora il dovere, come religiosi, di far ascendere ogni giorno, fino all'eccelso suo trono, l'incenso odoroso delle nostre preghiere, per farne discendere le grazie e le misericordie sui nostri prossimi, di cui siamo costituiti come ambasciatori.

Ora, come adempiremmo noi questa nostra benefica missione, se la nostra pietà si riducesse a non far altro che quello che non possiamo a meno di fare, sforzandoci di abbreviare il più possibile le pratiche religiose, ed evitando con ogni cura tutto quello che nel servizio di Dio ci costa sacrificio? In tal caso non avremo più a meravigliarci che tante nostre preghiere rimangano senza effetto, mentre quelle di molte anime pie sono così potenti presso Maria SS.ma Ausiliatrice.

Ricordiamo a nostro incoraggiamento la fiducia meravigliosa con cui il nostro Venerabile Padre ricorreva alla sua potente Protettrice per ottenerne l'aiuto. Alcune volte sembrava temerità da parte sua il voler essere esaudito, come quando comandava a certi ammalati assai gravi di alzarsi da letto e camminare, di venir a Torino con un lungo e disagiato viaggio da lontani paesi, assicurandoli che la Madonna li avrebbe guariti, e che sarebbero ritornati senza alcun incomodo alla propria casa.

Vi furono casi in cui i parenti avevano già preso le misure necessarie per la sepoltura, e invece ebbero la gioia di cantare l'inno del ringraziamento. Ma se in tali circostanze ci fosse stato permesso di chiedere rispettosamente a Maria Ausiliatrice perchè mai il Venerabile fosse così potente sul cuore di Lei, perchè nulla Ella sapesse negare al suo devotissimo Servo, la nostra celeste Madre ci avrebbe risposto: Sì, è vero, io non so negar nulla a questo diletto mio figlio, perchè anch'egli nulla sa negare a me.

Le ferventi preghiere di D. Bosco erano accompagnate da molti e generosi sacrifici, da frequenti atti di virtù, che comuni-

cavano loro una irresistibile efficacia. Qual meraviglia che di questa efficacia vadano prive certe suppliche le quali partono da un cuore freddo, da un cuore che non sente alcuna aspirazione ad una vita più perfetta?

L'abbiamo appreso dalla bocca stessa del nostro Venerabile Fondatore. Alcune volte, trattenendosi con bontà e familiarità con noi, egli discendeva ai particolari delle nostre occupazioni e ci interrogava intorno alla scuola o agli altri uffici che ci erano affidati.

Se, come talora avveniva, noi gli rispondevamo che le nostre fatiche non erano coronate da felice risultato, che i nostri discepoli lasciavano alquanto a desiderare, che questo o quell'altro era deficiente nella pietà e nello studio, egli con un po' di rammarico soggiungeva: Ma tu preghi per lui? Quando devi dargli qualche avviso, ti raccomandi a Maria SS.ma perchè renda efficace la tua parola?

Dava così a divedere che nell'insegnamento e nell'educazione della gioventù, più che sulle industrie da noi adoperate per il progresso dei nostri scolari, egli faceva assegnamento sulle nostre preghiere e sulla bontà della nostra vita. Ci faceva comprendere che per ottenere delle grazie è necessario essere persona grata presso Dio, che deve qui avverarsi quel detto d'un Padre della Chiesa: *Si non places, non placas*; cioè: non possiamo strappare al Signore le grazie di cui abbiamo bisogno se la nostra condotta non è di sua piena soddisfazione. E come potrà esserlo, se mercanteggiamo con Lui appunto mantenendoci in una meschina mediocrità?

Non cadremo in questo misero stato, se ci ricorderemo che è Gesù Cristo medesimo che ci ha imposto l'obbligo d'avanzarci di continuo nella perfezione, dicendo: *Estote perfecti sicut Pater vester coelestis perfectus est*: siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste. Trasgredirebbe questo esplicito precetto chi, dopo aver fatto un po' di strada, s'arrestasse; a lui si applicherebbero quelle terribili parole: Nessuno che, dopo aver messo la mano all'aratro, si volga a guardare indietro, è atto pel regno di Dio.

Progredirà soltanto chi tien vivo nel suo cuore questo desiderio, che aiuta a vincere le difficoltà, diminuisce gli ostacoli, aumenta le nostre forze e ci fa perseverare nel bene fino alla morte. A chi nutre questo desiderio, il Signore non lascerà mancare le grazie necessarie.

Questo dovere ci volle inculcare il nostro Divin Salvatore col darcene Egli stesso l'esempio: poichè, sebbene fosse adorno d'ogni perfezione fin dalla nascita, pure non volle mostrarcele tutte ad un tratto, e amò meglio comparire in faccia al mondo somigliante all'uomo che va progredendo giorno per giorno in età e virtù: *Jesus proficiebat sapientia, et aetate, et gratia apud Deum, et homines* (Luc., II, 52). Come potrà Egli dunque trovare la sua compiacenza in chi non cerca d'imitarlo anche in questo? Persuadiamocene: mal corrisponde alla grazia della vocazione quel Salesiano che non fa ogni giorno qualche passo verso la perfezione. Egli trasgredisce il primo articolo di quelle Costituzioni che pure volle prendere come norma costante della sua vita.

5. « Qui stat, videat ne cadat ».

Ma noi religiosi abbiamo ancora altre gravissime ragioni per metterci in guardia contro il pericolo a cui ci esporremmo contentandoci d'un grado purchessia di virtù. Non dobbiamo credere che, una volta entrati nella nostra Pia Società, abbiamo senz'altro assicurata la salvezza dell'anima nostra. Finchè dura in noi la vita, rimaniamo sempre sottomessi alla legge del combattimento.

Nè la professione religiosa, nè la sacra ordinazione han potuto estinguere in noi il fuoco della concupiscenza. È vivo sempre in noi l'uomo vecchio, cioè il disordinato amore di noi stessi, contro di cui dobbiamo continuamente lottare; e il demonio dal canto suo non ci lascerà mai un momento solo in pace, tanto più sapendo che, se noi saremo fedeli alla nostra vocazione, molte altre anime saranno strappate alle sue arti infernali.

Inoltre non possiamo ignorare che il mondo in mezzo a cui viviamo è ripieno, come lo vide S. Antonio, di lacci e di seduzioni,

sicchè nessuno può rimanere sicuro di riportarne completa vittoria, se per poco cessasse di vegliare; onde lo Spirito Santo ci mette in guardia dicendoci: *Qui stat, videat ne cadat*. I nostri nemici han gli occhi sopra di noi, proprio come la folla che sta guardando il saltimbanco di piazza camminare in alto sopra una piccola corda. Essa lo segue con una inquieta curiosità, aspettandosi da un momento all'altro che abbia da precipitare. Così avverrebbe se il ciarlatano abbandonasse il bilanciere che tiene fra mano. E cade pure, vittima della sua temerità, il religioso che non si sostiene in equilibrio con l'impegno di progredire ogni giorno nella perfezione.

La legalità nell'adempimento de' suoi doveri, una virtù mediocre, non bastano a salvarlo. Esposto a gravissimo pericolo, potrebbe cadere d'un tratto ed essere inghiottito dall'abisso. Altre volte potrebbe trovarsi su d'un pendio e sdruciolare, senza pur avvedersene, fino in fondo. Ecco qual caduta si prepara il religioso che non cerca di praticare la perfezione, come si è obbligato di fare quando, inginocchiato dinanzi all'altare, alla presenza di Dio, di Maria SS.ma e del suo Superiore, ha fatto la professione.

6. « *Dixisti: sufficit, periisti* ».

E degno d'essere qui riferito un detto del nostro S. Francesco di Sales, che nella sua brevità equivale ad un lungo discorso. All'aria libera un piccolo fuoco si spegne; mentre se è grande, esposto al vento, diviene un incendio. Fatene la prova. Portate all'aperto un piccolo lumicino, e vedrete che un leggiero soffio di vento, forse il vostro respiro stesso, basterà a spegnerlo. Quali spaventose proporzioni invece prende in un attimo un fuoco ben nutrito, se soffia sovr'esso un vento impetuoso!

Lo stesso avviene della virtù solida, elevata e generosa d'un fervente Salesiano che si mette in guardia contro il pericolo da me accennato. La natura stessa, del resto, ci è maestra: per lo più si cade, non mentre si cammina in salita, ma mentre si discende.

Molto a proposito viene qui il detto: *Dixisti: sufficit; periisti*. Sventuratamente un giorno, stanco di lottare contro i nemici del-

l'anima tua, sfinito per gli sforzi fatti nel resistere alla corrente, desideroso d'un riposo intempestivo, hai detto: basta; ma questa parola ha segnato la tua rovina. E pur cercando riposo, riducendo il nostro lavoro pel servizio di Dio allo stretto necessario e dimenticando la generosità che il Signore adoperò con noi, potremo dire d'aver trovato sollievo alle nostre pene?

Chi per disgrazia ne ha fatto la triste esperienza, deve confessare che in tal modo non ha fatto altro che aumentare le sue sofferenze. Chi vive nel rilassamento, quali vantaggi potrà sperare di ricavarne?

7. « ... *Duc in altum!* ».

Giova qui ricordare l'episodio della pesca miracolosa nel mare di Tiberiade. Durante tutta la notte, lontani da Gesù, gli Apostoli avevano lavorato a più non posso, gettando le reti or da un lato or dall'altro della barca, ma invano: *totam noctem laborantes nihil cepimus*. Ma il Divin Maestro rivelò ad un tempo la cagione del loro insuccesso e il mezzo di rimediarvi. Bastò che obbedissero alla sua parola: *Duc in altum*: spingete la barca in alto mare; e tosto ebbero tal abbondanza di pesci da temere che si rompessero le reti.

Parimenti, a chi s'avvede d'aver faticato inutilmente nella sua mediocrità, Nostro Signore ripete: Spingete la barca in alto mare, cioè slanciatevi con ardore nel vasto campo della perfezione, non limitate le vostre fatiche a ciò ch'è strettamente necessario, siate grandiosi nelle vostre aspirazioni, quando si tratta della gloria di Dio e della salvezza delle anime; allontanatevi dalla spiaggia che tanto restringe i vostri orizzonti, e vedrete quanto abbondante sarà la pesca delle anime, e quanta consolazione verrà a provarne il vostro cuore.

In questo il motto dell'apostolo zelante sarà quello stesso del valoroso soldato: coraggio! avanti! Anche il buon religioso dirà, al pari della passione insaziata: *affer, affer*; ancora, ancora. Il buon Salesiano, accasciato sotto il peso delle croci, delle tribolazioni e dei

sacrifici, dirà pieno di gioia con S. Francesco Saverio: *amplius*, mandatemene ancor di più, ovvero con S. Francesco d'Assisi:

Tanto è il bene che m'aspetto,
Che ogni pena mi è diletto.

Se non facesse così, crederebbe d'imitare il servo infedele che andò a nascondere sotterra l'unico talento che il padrone gli aveva dato, sicchè quando gli fu chiesto conto del frutto che ne aveva ricavato, non ebbe nulla da presentare, e quindi venne severissimamente punito.

Quanti poveri religiosi non sanno negoziare quei tesori di grazia e di natura di cui furono arricchiti dal Signore! Quanti, al vivido raggio che illuminerà l'anima nostra nel momento in cui saremo giudicati, conosceranno il danno immenso che han fatto a se stessi e al prossimo, tenendo sepolti i proprii talenti e lavorando con sì scarso zelo per la gloria di Dio e pel proprio spirituale profitto!

Quando la morte ci rapisce nel fior degli anni un caro confratello ornato di ingegno e di rare virtù, che tanto bene avrebbe potuto fare alla nostra Pia Società, noi non possiamo a meno di versare lacrime amare.

E perchè dunque non piangere più amaramente ancora, quando vediamo certi nostri soci, un tempo ammirati e proposti all'imitazione della Comunità, sui quali avevamo fatto tanto assegnamento, essere ormai ridotti all'inazione e prossimi a divenire pietra di scandalo agli altri? E quale ne fu la causa? Forse appunto la deplorable legalità di condotta e il rallentamento nella virtù.

Perchè mai nell'affare più importante di cui dobbiamo occuparci nella nostra vita, cioè nell'acquisto della perfezione, non imiteremo quegli scrittori che si son resi immortali colle loro opere? Essi non trovavano mai i loro scritti abbastanza limati: continuamente li rileggevano, sforzandosi di renderli sempre più perfetti. Perchè non faremo noi altrettanto per le virtù proprie del nostro stato?

A ciò potremo animarci contemplando per alcuni istanti una

fiamma. Com'è viva! come crepita! si direbbe che ride dalla gioia nel consumare l'esca che le si porge. Di mano in mano che le diamo del legno, par che raddoppi la sua attività per divorarlo, senza badare se sia più o meno prezioso, se venga dalla mano delicata del padrone di casa o da quella rozza d'un servitore. Si direbbe che girando intorno lo sguardo, tutto ciò che vede, vorrebbe divorare.

Oh! perchè non le rassomiglia il nostro zelo per amar Iddio e salvar delle anime? Tale sarebbe davvero, se noi avessimo incessantemente dinanzi agli occhi le perfezioni del Padre Celeste, e ascoltassimo la voce che ci dice: *inspice et fac secundum exemplar*. Quanto ci sarebbe pure profittevole l'aver sempre in mente l'esempio del nostro Fondatore, che mai non s'arrestò nella via della perfezione e nella conquista delle anime!

8. Due consolanti notizie.

Prima di por termine a questa mia circolare, debbo comunicarvi due consolanti notizie.

Il 2 maggio u. s. essendomi recato a Roma per le feste di Beatificazione del Cottolengo, fui ricevuto, subito dopo il nostro Em.mo Card. Cagliero, in privata udienza dal S. Padre sempre tutto affetto ed interesse per la Congregazione.

Mi accolse con la più grande affabilità, e quando, a nome di tutta la Congregazione, lo ringraziavo della splendida lettera autografa indirizzata il 1° marzo, e gli accennavo al bene che i figli e le figlie di D. Bosco e i loro Cooperatori vanno compiendo nonostante la tristizia dei tempi, Egli se ne mostrò in gran parte informato. Mi chiese notizie dei nostri missionari e dei confratelli chiamati alle armi, e soggiunse:

« È bene che il Papa a quando a quando dia alla Congregazione un pubblico attestato della sua sovrana compiacenza. Continuate nell'opera vostra di zelo secondo lo spirito del Ven. Fondatore, e ne avrete la benedizione di Dio ».

M'incaricò infine di partecipare a tutti i Salesiani e ai loro

alunni, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e alle loro allieve, ai Cooperatori e Cooperatrici e alle loro famiglie la sua Apostolica Benedizione, che in quell'istante impartiva a me con paterna effusione. Vorrei trasfondere in ciascuno di voi i sentimenti che verso il Vicario di Gesù Cristo in terra si rinnovano in me in occasione di simili udienze!

Da più di due mesi il Signore chiamò a ricevere il meritato premio il carissimo e compianto D. Francesco Cerruti, che per oltre un trentennio tenne con tanta competenza la carica di Consigliere scolastico generale. La scelta del successore non era facile; ma dopo aver ponderato bene i bisogni attuali della Congregazione, dopo avere pregato il Cuore Sacratissimo di Gesù, la Vergine Ausiliatrice e il Ven. nostro Padre Don Bosco, ho creduto bene di nominare nuovo Consigliere scolastico il Rev. D. *Conelli Arturo*, ispettore della Romana.

Le sue qualità personali vi sono troppo note, perchè sia necessario enumerarle; farò piuttosto rilevare che egli era già di grande aiuto al caro D. Cerruti nel disbrigo di affari scolastici, per cui credo che anche D. Cerruti dal Cielo, ove lo riteniamo, approverà questa scelta.

Raccomando intanto il nuovo membro del Capitolo Superiore al vostro affetto e alle vostre ferventi preghiere, perchè, calcando le orme del suo dotto e zelante antecessore, possa continuare l'opera di cui ora più che mai abbisogna l'amata nostra Congregazione. Egli prenderà possesso della nuova carica non appena sarà libero dalle sue attuali occupazioni.

Ed ora ci aiuti il Sacro Cuore di Gesù, affinchè non abbia a rimanere sterile la lettura di questa circolare, che, per quanto sia poca cosa, è però una prova non dubbia dell'amore che vi porto, e della mia vivissima brama che tutti i Salesiani abbiano a camminare a gran passi nel sentiero della perfezione.

Pregate perchè questa grazia sia pure concessa al vostro

Aff.mo in Corde Jesu
SAC. PAOLO ALBERA.

Per i profughi delle regioni devastate dalla guerra

1. Profughi di guerra e Comitati di soccorso. — 2. Nostra cooperazione specialmente per la gioventù. — 3. Relazione ai Superiori sull'opera prestata.

Torino, 9 novembre 1917.

Carissimi Direttori,

1. Già da parecchi giorni assistiamo al doloroso spettacolo di tanti poveri profughi, che dalle regioni ove più ferve la battaglia affluiscono nelle nostre città e nei nostri paesi, giungendovi in condizioni tali da non poter far fronte alle più imperiose necessità della vita. Tutte le popolazioni si sono commosse alla miseranda sorte dei loro fratelli, e dappertutto si organizzano Comitati di assistenza e di soccorso.

2. Nostra cooperazione specialmente per la gioventù.

Conformandoci allo spirito del nostro Ven. Padre Don Bosco, che non fu insensibile dinanzi a nessuna sventura e adattò le sue opere ai bisogni dei tempi e dei luoghi, dobbiamo anche noi fare del nostro meglio per concorrere in quest'opera di carità cristiana e cittadina.

Sarà bene dunque che si dia quanto più si può appoggio ed aiuto a cotesti Comitati e, quando sia utile e conforme a prudenza, se

ne faccia anche parte. Ma ciò che più preme si è che si accetti nelle nostre Case il maggior numero possibile di giovanetti profughi. Si notifici adunque ai Presidenti dei Comitati istituiti per l'assistenza dei profughi il numero dei giovani che si possono accogliere; e le accettazioni siano fatte poi dietro domanda presentata dai Presidenti stessi, affinchè l'opera nostra si armonizzi con l'opera loro, e la beneficenza venga veramente elargita a quelli dei quali è più evidente il bisogno.

So che i tempi sono difficili e che le eccezionali strettezze in cui si trovano già le nostre Case ci obbligheranno a fare dei gravi sacrifici per provvedere al mantenimento dei nuovi ospiti; ma confido che voi saprete approfittare della carità pubblica e dei sussidi che potrete ottenere dai Comitati, ai quali certamente non farete appello invano.

Se poi per la ristrettezza dei locali non fosse assolutamente possibile accettare i giovani come convittori, si veda di accettarli come semiconvittori o almeno come alunni esterni delle nostre scuole.

3. Relazione ai Superiori sull'opera prestata.

Di tutto ciò che farete gradirò particolareggiata relazione, che potrete anche rendere di pubblica ragione, non già per vana ostentazione di ciò che fanno i Salesiani, ma perchè serva di buon esempio, e perchè sempre meglio si comprenda il dovere che incombe a tutti di sollevare le miserie altrui e di sovvenire alla Patria, soprattutto in quest'ora così triste di sventura e di lutti.

Invocando le benedizioni della nostra cara Ausiliatrice sull'opera di ciascuno di voi, mi raccomando alle vostre preghiere e mi professo

Vostro aff.mo qual padre
SAC. PAOLO ALBERA.

Un mazzetto di notizie care

1. Preoccupazioni presenti e divina assistenza. — 2. Tristi memorie... — 3. ... Augurio e conforto soavissimo. — 4. Il voto più ardente dei nostri cuori. — 5. « La più pura e splendida gloria nostra ». — 6. ... Sempre di D. Bosco e con D. Bosco. — 7. ... Le dolci sembianze paterne... — 8. Un'altra gloria preclarissima. — 9. Un vescovo Presidente di Stato. — 10. Preziosi frutti del nostro campo... — 11. ... I Salesiani nella milizia. — 12. ... Prodigio della pedagogia moderna.

Torino, 22 febbraio 1918.

Figli carissimi in G. C.

I. Facilmente potete immaginare quanto numerose e gravi siano nell'ora presente le sollecitudini e le pene del vostro povero Rettor Maggiore; tuttavia egli non crede che siano motivo sufficiente per dispensarlo dallo scrivere alcune pagine a tutti i suoi diletti figliuoli, sapendo quanto questo torni utile, anzi necessario, per mantenerci talmente uniti da poter davvero formare un cuor solo e un'anima sola.

Il mio scritto prenderà la forma famigliare d'una lettera edificante, e spero che con la grazia del Signore servirà a sollevare alquanto il nostro spirito, accasciato sotto il peso delle tribolazioni che in questi giorni opprimono tanta parte dell'Europa, e quindi anche l'umile Società Salesiana. Questa lettera vi renderà ognor più persuasi che la Provvidenza non cessa di vegliare sopra di noi, per l'intercessione di Maria SS.ma Ausiliatrice e per i meriti grandissimi del Venerabile nostro Fondatore e Padre D. Bosco: ad essi dobbiamo le soavi consolazioni che vengono sovente ad alleviare i nostri dolori.

2. Tristi memorie...

Se per poco riandiamo con il pensiero questi ultimi anni, quali tristi memorie si affacciano alla nostra mente! Un numero grandissimo di amati confratelli sono stati tolti alle occupazioni tranquille dei nostri istituti, e costretti per bisogni della Patria ad un genere di vita assai diverso da quello a cui per divina vocazione erano stati chiamati, penoso soprattutto per quelli insigniti dell'ordine sacerdotale.

La vista di varii dei nostri, che ritornati dal campo di battaglia, porteranno forse per tutta la vita nelle loro membra le dolorose traccie delle ferite ricevute, ci dice, sì, il dovere generosamente compiuto, ma non può non attristare il cuore di un padre. Pensiamo continuamente alla dolorosa condizione, alle sofferenze di quei nostri cari soldati che, tratti prigionieri in lontani paesi, rimarranno chi sa per quanto tempo separati dai loro parenti, segregati dai loro amati superiori e confratelli, condannati forse a penosi lavori. Ci tornano sovente alla memoria i nomi di quei nostri baldi giovani, su cui la Pia Società aveva concepito tante belle speranze, e che invece sul campo dell'onore fecero sacrificio di lor esistenza.

Vediamo anche un gran numero di nostri istituti, per imperiose necessità, mutati in ospedali militari o in caserme di soldati. Come ci si stringe il cuore, quando a tanti mali viene ancora ad aggiungersi la memoria di non pochi nostri confratelli e superiori che la morte ci ha rapiti, mentre noi avevamo ancora tanto bisogno dell'opera loro!

3. ... Augurio e conforto soavissimo..

Ma il Signore, a conforto dei nostri cuori immersi nel dolore, dispose che risuonasse al nostro orecchio una voce che, per la sua altissima autorità e ineffabile dolcezza, più che ogni altra era atta a lenire le nostre pene e ad infonderci fiducia e novello coraggio.

Voi avete già compreso che io alludo alla preziosissima lettera

che si degnò d'inviarci l'Augusto Vicario di Gesù Cristo, il gloriosamente regnante Benedetto XV. Nonostante le molteplici cure della Chiesa Universale, il Papa abbassò il suo benevolo sguardo sui poveri figli di D. Bosco, si compiacque di quel poco di bene che essi si studiano di fare, specie a favore della gioventù povera e abbandonata; mostrò di conoscere appieno le numerose opere a cui hanno posto mano, il sistema con cui compiono la loro benefica missione, nonchè di apprezzare i frutti che per grazia di Dio essi vanno raccogliendo in ogni paese ove furono mandati a lavorare.

Certo nel leggere quel venerato documento non potè sfuggire alla perspicacia della vostra mente nè la forma vivamente classica del dire, nè il paterno affetto che trapela da ogni espressione, nè l'opportunità di certi pensieri e sentimenti che forse egli non avrebbe espresso scrivendo ad un'altra famiglia religiosa, per quanto attiva e benemerita della Chiesa e della Società. Chi non ravvisa in questo scritto del Santo Padre l'intenzione esplicita di procurare ai poveri Salesiani un dolce conforto e un efficacissimo incoraggiamento?

E come ciò non bastasse, a me stesso che ne lo ringraziava, lo volle dire con queste testuali parole: « Ciò feci con molto piacere. Era necessario che si sapesse che il Papa è soddisfatto dell'opera vostra. Godo che quel documento sia stato pubblicato e largamente diffuso ». Giova sperare che a tale tratto di benignità del Sommo Pontefice noi corrisponderemo con sempre più intenso affetto, con più profondo rispetto e illimitata ubbidienza, quali pur dal Cielo esige da noi il nostro Venerabile Fondatore.

4. Il voto più ardente dei nostri cuori.

Certamente avrete appreso che il 29 aprile dell'anno scorso credetti conveniente recarmi a Roma per presentarmi al Vicario di Gesù Cristo e per assistere alla Beatificazione del Ven. Giuseppe Benedetto Cottolengo, Fondatore di quell'opera che meritamente forma l'oggetto dell'ammirazione di tutti, e che è talora chiamata il Museo delle miserie umane.

Nulla vi dico dello spettacolo che presentava la chiesa di S. Pietro in quella solennissima funzione, nulla della folla immensa di devoti accorsi a venerare per la prima volta il nuovo Beato, nonostante la tristezza dei tempi che corrono; solo accenno ad una delle più soavi consolazioni che vi ho provato.

Durante la beatificazione stessa e nei giorni seguenti che passai in Roma, ragguardevolissimi personaggi mi ripetevano: « Ora tocca a D. Bosco. Presto vedremo un'altra volta S. Pietro gremito di anime pie, per la beatificazione di Don Bosco. Oh! venga presto quel giorno in cui potremo vedere D. Bosco venerato sugli altari ». Dio voglia che si compia quanto prima il voto ardente di tutti i Salesiani e dei numerosi ammiratori delle loro Opere. Noi intanto potremo affrettarne l'adempimento con le ferventi preghiere e con l'impegno di imitare le preclare virtù del nostro buon Padre.

Siffatti cordiali augurii risuonarono di nuovo al mio orecchio nel triduo che con pompa veramente romana si celebrò ad onore del Cottolengo nella nostra chiesa del Sacro Cuore, come pure in quello che ebbe luogo nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.

5. « La più pura e splendida gloria nostra ».

Nell'una e nell'altra solennità si volle che tenesse il Pontificale il nostro Em.mo Cardinale Giovanni Cagliero; e questo ci procurò il piacere e l'onore di avere con noi qui all'Oratorio anche nell'anno testè decorso il figlio prediletto del Ven. D. Bosco, Colui che dopo aver convertito e incivilito la Patagonia e degnamente rappresentato la Santa Sede nel Centro America, per la bontà di Benedetto XV fu rivestito della Porpora romana, ammesso a far parte del Collegio Cardinalizio, ed è la più pura e splendida gloria della Società Salesiana.

Qui, anche a costo di far pena alla sua ben conosciuta modestia, mi par doveroso far noto a tutti i confratelli, specialmente a quelli che non ebbero mai la fortuna di avvicinarlo, di quanta edifi-

cazione ci sia stata la convivenza con lui, sia a Roma, sia anche a Torino.

Nel far dono d'una sua fotografia al Rettor Maggiore, egli facendo proprie le parole di S. Paolo vi scriveva in calce: *Testis enim est mihi Deus quomodo cupiam omnes vos in visceribus Iesu Christi*: mi è testimonio Iddio del vivissimo amore che vi porto nelle viscere di Gesù Cristo. E di ciò diede splendida prova quando, per rispetto alla sua dignità cardinalizia, vi fu questione in Vaticano di fissargli la dimora in un magnifico palazzo di Roma. Non si potè indurlo ad accettare. Egli energicamente dichiarò di voler rimanere con i suoi confratelli, in compagnia dei giovanetti dell'Ospizio del Sacro Cuore.

Così solamente gli pareva di poter continuare a vivere da vero figlio di D. Bosco, e affermò che si sarebbe trovato a disagio ovunque non fosse giunta al suo orecchio l'allegria e chiassosa ricreazione dei fanciulli, ovunque non avesse avuto agio di vederli di quando in quando e indirizzar loro qualche parola d'istruzione, d'incoraggiamento e di paterno affetto. Per questo stesso motivo quanto non gli tornò gradito il soggiorno all'Oratorio di Valdocco!

Il buon Cardinale continua così a vivere da buon Salesiano, ricevendo con piacere i confratelli che lo vanno a visitare, e prendendo vivissima parte alle loro gioie e ai loro dolori, appunto come affermò ad imitazione di S. Paolo: *os nostrum patet ad vos, et cor nostrum dilatatum est*: la mia bocca è aperta per voi, il mio cuore è dilatato. E con la sua corrispondenza si tiene informato di quanto avviene nei nostri istituti, specialmente nelle missioni, che formano sempre l'oggetto delle sue predilezioni.

6. ... Sempre di D. Bosco e con D. Bosco.

Tutti quelli che hanno la sorte di trattenersi con lui, sono d'accordo nell'asserire che il tema prediletto dei suoi discorsi è sempre D. Bosco. Quanti edificanti fatterelli della sua vita ci va raccontando! Di quanti ammaestramenti, consigli e piacevoli motti di D. Bosco sogliono essere infiorate le sue conversazioni! Dello

spirito di D. Bosco sono ripiene tutte le sue conferenze. Parlando del nostro Venerabile Padre non gli vien mai meno la parola; e dimenticando di essere Arcivescovo e Cardinale, si gloria di considerarsi anche ora quale figlio e discepolo di D. Bosco.

Una cosa sola sembra talora dargli pena, ed è il timore che noi abbiamo anche per poco ad allontanarci dalle Costituzioni della nostra Pia Società, nella formazione della quale egli ha efficacissimamente aiutato il nostro Fondatore: onde ripete sovente: *obsecro vos ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis* (Eph. IV, 1): vi scongiuro che camminate in maniera convenevole alla vocazione a cui siete stati chiamati. E nel suo affetto alla nostra Congregazione, sente dispiacere quando vede trascurate anche in piccole cose le tradizioni dei primi tempi dell'Oratorio, per seguire nuovi usi che si vorrebbero introdurre, sia pure con lo specioso pretesto di migliorarle.

Nè posso passare sotto silenzio l'importanza che ebbe senza dubbio nel processo di D. Bosco la deposizione giurata del nostro Cardinale. Avendo vissuto tanti anni al fianco del nostro Venerabile Fondatore, e veduto coi propri occhi quanto D. Bosco ebbe a lavorare e soffrire nell'inizio e nello sviluppo della sua nuova Congregazione; avendo inoltre goduto della piena sua confidenza quale Direttore spirituale ancor prima di essere ordinato sacerdote, quante preziose testimonianze avrà potuto dare intorno alle sue eroiche virtù, intorno alle ardue imprese da lui condotte a termine, alle gravissime difficoltà che dovette superare! Che fortuna che il Signore, pur in mezzo ai gravi pericoli a cui fu esposta la vita di lui, ce l'abbia conservato finora! Preghiamo che ancora ce lo conservi tanto da poter assistere alla Beatificazione di Don Bosco.

7. ... Le dolci sembianze paterne...

Credo farvi cosa gradita annunziandovi che presto sarà inviato a Roma il Processo Apostolico del nostro Ven. Padre e Fondatore. Come leggevate nel *Bollettino*, esso si chiuse con la canonica ricognizione della salma di D. Bosco fatta alla presenza di S. E. il

Card. Cagliero, degli ecclesiastici componenti il tribunale e dei medici designati dalle autorità civili. Tornò di grande consolazione ai presenti il vedere dopo trenta anni le dolci sembianze del nostro buon Padre abbastanza conservate da poterlo ancora riconoscere, nonostante la grande umidità del luogo ove era sepolto. Giova sperare che le diligenze con cui la salma fu riposta nella tomba, e i saggi consigli dei Dottori, contribuiranno assai a conservarla in buono stato per l'avvenire.

E qui crederei di mancare a uno stretto dovere, se non tributassi un ben meritato elogio e un largo attestato di riconoscenza, a nome della intiera nostra Congregazione, ai Reverendissimi membri del Tribunale ecclesiastico, che per tanti anni s'imposero incredibili sacrifici per condurre a buon fine un sì lungo e sì faticoso processo. Nessun compenso potrebbe essere pari al loro merito. S'aggiunga ch'essi fecero ogni cosa senza alcun vantaggio materiale, aspettando unicamente dal Signore la loro mercede.

Perciò tocca a noi pregare il Signore perchè voglia pagare egli stesso il forte debito di riconoscenza che abbiamo contratto verso di loro. L'ho promesso a vostro nome. Nel tempo stesso ralleghiamoci nel vedere che la fama della santità di D. Bosco va crescendo ogni giorno e in ogni parte del mondo. E tanto più crescerà durante l'anno corrente, con le devote feste che celebriamo per il cinquantesimo anniversario della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice. Non possiamo dubitarne, perchè le feste dell'Ausiliatrice torneranno pure a gloria di colui che ne promosse con tanto zelo la divozione.

8. Un'altra gloria preclarissima.

Mi sia pure permesso far qui menzione di una persona che per le sue insigne virtù, per la sublime dignità a cui venne inalzata e per i preziosi servigi che rende alla Santa Sede, è un'altra gloria preclarissima della Pia Società Salesiana. Intendo parlare di Monsignor Giovanni Marengo, Internunzio della Santa Sede presso le Repubbliche del Centro America.

Rare volte si presentò l'occasione di parlare di lui nelle nostre circolari, poichè in qualità di Vescovo residenziale di Massa Carrara, egli più non ebbe agio di prendere viva parte, come avrebbe fatto molto volentieri, alle varie vicende dell'umile nostra Congregazione. Ma ciononostante son certo che nessuno dei confratelli l'ha mai dimenticato, e che non sarà punto diminuito l'affetto e la venerazione che gli professarono in passato quanti ebbero la sorte di vivere con lui e sotto la saggia sua direzione.

Di Monsignor Marengo devo ricordare come egli da molti anni fosse stimato e direi fraternamente amato da quel Monsignor Della Chiesa, che era Sostituto per gli affari ordinari della Segreteria di Stato, e che ora veneriamo quale Sommo Pontefice col nome di Benedetto XV. In vista di tale stima e affetto, non fa meraviglia che il Papa sia venuto nella decisione di toglierlo dalla Diocesi di Massa Carrara, per introdurlo nella via diplomatica, inviandolo in qualità di Internunzio al Centro America.

Ricordo quanto questo cambio sia tornato doloroso a Monsignor Marengo: egli amava teneramente il Clero e la popolazione che Pio X di santa memoria gli aveva affidata, ed i suoi diocesani corrispondevano pienamente al paterno suo affetto: tanto che per risparmiare al suo delicatissimo cuore le scene troppo tenere e dolorose che sarebbero avvenute all'atto della separazione, egli dovette appigliarsi al partito di abbandonare Massa fra le tenebre della notte, all'insaputa di tutti gli affezionatissimi suoi figliuoli.

E chi avesse chiesto la ragione di tanto amore vicendevole e di sì doloroso distacco, si sarebbe udito rispondere che non poteva essere altrimenti, trattandosi d'un Vescovo che, seguendo fedelmente le traccie e gli insegnamenti di D. Bosco durante gli otto anni del suo episcopale ministero, era stato l'amico dei fanciulli, il consolatore dei poveri e degli afflitti, il vero padre e maestro delle anime. Di lui si potè affermare che non ebbe nemici. Ecco perchè nel partire ebbe sì largo rimpianto. Quanto abbiamo da imparare dalla condotta di Monsignor Marengo!

Ora egli si trova in un nuovo campo, deve compiere un ufficio irto di gravissime difficoltà, deve navigare fra i numerosi scogli

della vita diplomatica e politica, ma da quanto sappiamo, cammina sicuro, da vero Salesiano, si guadagna i cuori delle persone con cui ha da trattare, e corrisponde appieno alle intenzioni che il Santo Padre ebbe nell'affidargli quell'altissima e delicata missione. Nè può essere altrimenti, essendo egli guidato dalle preziose massime di Don Bosco, utilissime per tutte le vicende della vita, e incoraggiato dagli esempi del Cardinal Cagliero suo predecessore.

Non dubito che lo seguiremo nei suoi viaggi col memore nostro pensiero, che lo raccomanderemo a Maria SS.ma Ausiliatrice nelle nostre preghiere private e comuni, e che ne parleremo sovente nelle nostre famigliari conversazioni.

9. Un vescovo Presidente di Stato.

Quest'ordine di idee mi conduce a farvi parola di un altro Vescovo Salesiano, di cui senza dubbio avete udito a parlare ultimamente, e di cui ebbe pure ad occuparsi il nostro *Bollettino*.

Monsignor Francesco De Aquino Correa, fino a questi ultimi tempi Vescovo Ausiliare dell'Arcivescovo di Cuyabà, capitale del Mato Grosso nel Brasile, per iniziativa del Capo Supremo della Repubblica Brasiliana fu eletto Presidente dello Stato del Mato Grosso.

Il proporre un giovane Vescovo pel governo civile di uno Stato aveva qualche cosa di nuovo e di straordinario per i tempi che corrono; ed era naturale che ne rimanesse non poco sgomentato colui sul quale cadeva la scelta. Infatti il nostro carissimo Monsignore De Aquino rispose dapprima con un energico rifiuto della carica spinosissima, per quanto onorifica, a cui si voleva inalzarlo; e si arrese alle pressanti insistenze solo quando dovette convincersi che il suo sacrificio era l'unico mezzo di conciliazione fra i varii partiti, e quando si vide spinto ad accettare da Colui che solo poteva pronunziare l'ultima parola per troncare ogni sua esitazione.

Il giovane Presidente narrò poi egli stesso, in un eloquente discorso, la lotta che ebbe luogo tra la coscienza della sua inettezza

all'altissima carica e il sentimento del dovere, che gli imponeva di sacrificarsi per il bene della sua amata Patria. Gli parve che un Vescovo non potesse decorosamente negare al paese natio l'opera sua, se questa poteva ricondurre la pace con tutti quei vantaggi che sogliono andarle congiunti.

Mirando la croce episcopale che gli pendeva sul petto, e ricordando la missione che è propria d'un pastore d'anime, Monsignor De Aquino esclamava: « Non è ad un Vescovo che venite a domandare la soluzione dei problemi di ordine amministrativo, economico, finanziario, industriale, o che so io. Ma il problema della pace, sì, che può benissimo essere compreso nelle sfere della missione apostolica dei ministri di Colui che venne a dire agli uomini: La pace sia con voi ». La speranza della pace, felice conseguenza della conciliazione, gli fece vincere ogni riluttanza e lo animò ad assumersi la tremenda responsabilità dell'alta carica a cui si volle inalzarlo.

Non posso però tacere che, prima di sobbarcarsi al grave peso, egli ebbe cura di chiedere al suo Superiore una speciale benedizione, e di pregarlo che lo raccomandasse alle preghiere di tutti i confratelli. E se ne faccio cenno in questa lettera edificante, si è appunto perchè glie l'ho promesso, e perchè si sappia in tutta la nostra umile Congregazione come il nuovo Presidente del Mato Grosso sia persuaso che, se riuscirà a fare alcun bene, ciò sarà dovuto specialmente alle ferventi preghiere dei suoi carissimi confratelli.

10. Preziosi frutti del nostro campo...

Ammaestrato dall'esempio del nostro indimenticabile Don Rua, crederei mancare al mio dovere se non vi dessi qualche notizia degli Oratori festivi.

Devo anzitutto rallegrarmi con quei confratelli — e grazie a Dio sono assai numerosi — i quali non lasciarono cadere a vuoto le varie mie esortazioni a curar lo sviluppo e la conveniente direzione dei nostri Oratorii. Infatti con immensa gioia ho trovato

essere di molto cresciuto il numero dei giovani che li frequentano.

Nel trovarmi in mezzo a loro mi pareva di vedere altrettanti alunni dei nostri collegi, tanto era l'ordine e la disciplina che tra essi regnavano. Ho constatato che non vi è domenica in cui non vi sia un notevole numero di Comunioni; che molto migliorato è il contegno dei giovani nelle sacre funzioni, e più divoto il canto religioso. La stessa ricreazione è più regolata, e quindi meno penosa l'assistenza e la direzione.

Mi è dolce il vedere come varii Direttori abbiano saputo supplire alla mancanza di personale con moltiplicare i Circoli e coll'addestrarne i soci a fare da catechisti e da assistenti in ricreazione, in chiesa, in teatro. Non posso a meno di felicitarmi dello zelo spiegato dai Direttori e dai Circoli nel conservare e rendere ognor più stretti i vincoli di carità che li uniscono agli alunni militari, a cui talora con non lieve sacrificio mandarono sussidi in denaro e buoni giornali. A loro anche un vivo ringraziamento per averci aiutati a riparare dal freddo varii nostri profughi durante i rigori dell'inverno.

Uno speciale elogio e ringraziamento poi è dovuto a quei sacerdoti, chierici e coadiutori, che pur durante il servizio militare, non dimenticarono di essere Salesiani, e industriosamente si adopraron per metter su Oratorii nei luoghi ove ebbero a soggiornare.

Quanto mi han consolato le belle lettere in cui essi mi naravano il frutto delle sante loro industrie nel coltivare questo campo, che pare dalla Provvidenza affidato specialmente ai figli di D. Bosco! E non temano che col partire essi da quei luoghi vadano perduti i frutti dei loro sudori. I semi da loro gettati, a tempo e luogo germoglieranno, e Dio darà la ricompensa a quelli che vi han cooperato.

11. ... I Salesiani nella milizia.

Nè deve mancare nella presente lettera edificante qualche cenno intorno a quei nostri cari confratelli che, per essere lontani dalle nostre case, obbligati ad una vita di sacrificio ed esposti a

innumerevoli e gravi pericoli per l'anima e per il corpo, formano l'oggetto della predilezione dei Superiori. Leggo sempre col più vivo interessamento le loro lettere, e il più delle volte ne rimango edificato e commosso. Non potendo rispondere a ciascuno in particolare, mando loro ogni mese almeno una lettera collettiva, e godo di vedere che la ricevono con affetto, e spero anche con frutto dell'anima loro.

Ammiro in molti l'impegno con cui compiono le pratiche religiose, anche a costo di gravi sacrifici. Non pochi protestano di volersi conservare fedeli alla loro vocazione, assicurando che ora più che mai ne comprendono la preziosità, trovandosi a contatto di tanti infelici ignari affatto delle grazie che Iddio tien riserbate a chi si dona intieramente al suo santo servizio.

Avendo loro raccomandato in qualcuna delle mie lettere che non prendessero l'abitudine di fumare, non pochi risposero affermando che per grazia del Signore non si erano mai contaminata la bocca col fumo del tabacco, sapendo quanto questa abitudine sia contraria allo spirito salesiano.

Come è consolante il vedere che molti sopportano con gioia le privazioni della vita militare, e s'impongono sacrifici più gravi di quel che i Superiori vorrebbero! Molti infatti si proposero di vivere unicamente col *rancio*, impiegando in opere buone e nel comprare buoni libri i pochi centesimi che son loro distribuiti sotto il nome di cinquina, e quei soccorsi che ricevono dal proprio Direttore.

A questo proposito mi sia lecito citare un fatterello che mi strappò le lagrime. Un giovane militare, ora sottotenente, venuto in licenza invernale, ebbe cura d'impiegarne la maggior parte nel fare gli esercizi spirituali. Volle pure fare il suo rendiconto, e quasi avesse una grave pena da confidare, disse che gli doleva di non aver nulla da offrire al Superiore, per aiutarlo a sopportare le forti spese che gravano in questo momento sulla nostra Pia Società. Ma poi correggendosi aggiunse che veramente aveva raggranellato un po' di denaro, e l'aveva rimesso al suo buon Direttore, a compenso di quanto questi gli aveva mandato ogni mese al principio del suo

servizio. Il Superiore, persuaso che si trattasse di poca cosa, per rassicurarlo gli disse che aveva fatto benissimo a consegnare quella somma al Direttore. Curioso tuttavia di sapere a quanto ammontasse quel denaro, prima di congedarlo fece cadere di nuovo il discorso su tale argomento, e qual non fu la sua meraviglia udendo che il caro giovane aveva rimesso al suo Direttore la bella somma di L. 500! Commosso allora lo assicurò che quel soccorso era come fatto a lui stesso, che in caso diverso avrebbe dovuto di sua mano sovvenire il Direttore. Dio gli renda merito della buona opera compiuta!

Un nostro confratello coadiutore con ammirabile zelo e con sante industrie seppe indurre un suo commilitone, che non aveva religione di sorta, a ricevere il santo Battesimo e a mettersi poi con impegno a vivere da buon cristiano.

E quante altre opere buone avrei a raccontarvi dei nostri cari militari, se non temessi di far male a sollevare il velo che le ricopre e che le rende più accette a Dio! Dirò solo che molti sono assai ben visti ed amati da certi loro Superiori, i quali, pur non avendo alcun sentimento religioso, li ammirano, vedendoli compiere con coscienza e per vera carità cristiana il loro dovere.

Aggiungo ancora che la fama della loro buona condotta giunse fino alle più alte autorità, e giovò assai per farci ottenere favori che sembrava follia sperare. Serva questo per animarci tutti a far sempre onore a quella cara Congregazione, a cui per grazia del Signore siamo stati chiamati. Guai a chi con una poco lodevole condotta avesse a menomare la stima di cui godono i suoi confratelli!

12. ... Prodigio della pedagogia moderna.

Metterò fine a questo mio povero scritto con un pensiero sui nostri carissimi ex-allievi. Anche in questa, come in tutte le altre Opere di D. Bosco, dobbiamo ricordare la parola del grano di senapa. Quando alcuni dei nostri antichi compagni si raccolsero attorno a D. Bosco, e gli espressero per la prima volta i

loro sentimenti di gratitudine e di affetto, non pensavano certo che in avvenire tanti altri alunni delle case Salesiane in questo e nell'altro emisfero avrebbero seguito il loro esempio. Nessuno avrebbe immaginato i vantaggi che erano per venire, le proporzioni grandiose che doveva prendere la filiale dimostrazione dei più anziani nella tradizionale festa di S. Giovanni in Valdocco. Ad essa molti alunni vanno debitori di aver conservato i buoni principii ricevuti nella gioventù, di aver perseverato nella pratica della religione e nell'esercizio delle virtù cristiane.

Con ragione il nostro compianto D. Rua mostrò di apprezzare questa provvidenziale associazione, che un giornale torinese, pur tutt'altro che fautore della educazione impartita dai sacerdoti, chiamò un *prodigio della pedagogia moderna*. Anche negli ultimi giorni della sua mortal carriera, il Venerato Superiore dolcemente insisteva presso i suoi figli maggiori, che facevano amorosa corona al suo letto di dolore, perchè continuassero le riunioni degli ex-allievi, e se li tenessero ognora uniti nello spirito di D. Bosco.

Se a causa dell'orribile disastro della guerra questi ultimi non potevano ancora veder eseguito il loro così bello e poetico disegno di erigere all'amato Maestro uno splendido monumento, ci consoli almeno il veder trionfare in altri paesi meno infelici di noi la bella Associazione degli ex-allievi, il sapere che questa si va sempre meglio organizzando, e che il numeroso esercito dei suoi membri va lavorando a diffondere dappertutto lo spirito di D. Bosco.

Come ci tornò dolce, in una riunione a cui assistevano più migliaia di ex-allievi e di zelanti Cooperatori, l'udire uno di essi dire con un vero slancio di eloquenza e di filiale affetto, che per portare degnamente questo nome ed essere davvero Cooperatori di D. Bosco, era necessario fare nella società quello che i Salesiani fanno nell'interno dei loro istituti: propagare cioè attorno a sè quello spirito che si è appreso alla scuola di D. Bosco. Egli conchiudeva: « Così saranno veramente migliorati gli individui, santificata la famiglia, risanata la società ».

E con quanta gioia ho letto anche in una rivista degli ex-alunni

d'un collegio d'America un articolo sul dovere d'ogni alunno dei Salesiani di propagare nella propria famiglia lo spirito e il sistema educativo del nostro indimenticabile Maestro! Voglia il Signore benedire gli sforzi di questi nostri carissimi alunni, che in tal modo divengono zelanti e benemeriti nostri collaboratori!

D. Bosco dal Cielo deve guardare con predilezione quei Direttori che nulla risparmiano per la buona direzione dei loro ex-alunni, e rendono così ognor più esteso e più fruttuoso lo spirito salesiano. Giova sperare che con l'aiuto degli ex-allievi abbiano a riuscir più solenni le feste che ci prepariamo a celebrare in onore di Maria Ausiliatrice. Tutto dipenderà dallo zelo con cui noi cercheremo di animarli e dalla prudenza con cui sapremo sostenere il loro entusiasmo.

Sarebbe infine poco onorevole per i Salesiani, se si lasciassero superare dagli ex-allievi nell'affetto alla memoria di D. Bosco, se di lui parlassero meno sovente in pubblico e in privato, se avessero minor impegno d'imitarne gli esempi. Faccio dunque assegnamento sulla vostra buona volontà, perchè ciascuno si sforzi di non essere secondo ad alcuno nell'amore a D. Bosco e nell'impegno di praticarne lo spirito; secondo la nota raccomandazione di S. Paolo (*I Cor.*, XII, 31), vi sia tra di noi una santa emulazione per arrivare a più alti gradi di pietà e di virtù, *aemulamini charismata meliora*.

Questo di tutto cuore vi augura

il vostro aff.mo in Corde Jesu
SAC. PAOLO ALBERA.

Sul Cinquantenario della Consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice in Valdocco

1. Feste di pietà e di raccoglimento. — 2. La Madonna e D. Bosco. — 3. Lo scettro d'oro e la nostra consacrazione all'Ausiliatrice. — 4. « Ad Jesum per Mariam ». — 5. L'inno della gratitudine. — 6. Siamo Apostoli dell'Ausiliatrice. — 7. Amiamola. imitando le sue virtù. — 8. Formula per la consacrazione a Maria Ausiliatrice.

Torino, 31 marzo 1918.
Festa di Pasqua.

Figliuoli Carissimi in Gesù Cristo.

Nell'accingermi a scrivere la presente circolare, non ho bisogno di star molto a pensare quale argomento io debba trattarvi.

1. Feste di pietà e di raccoglimento.

Mi basta alzare lo sguardo alla maestosa cupola che domina il nostro Oratorio, mi basta richiamare alla memoria che appunto in questi giorni si compiono dieci lustri dacchè la nostra bella e divota Basilica fu consacrata al culto di Maria Ausiliatrice, perchè subito mi venga l'ispirazione d'intrattenermi, o dilette miei figli, a riguardo di questa nostra Madre dolcissima, Maria Ausiliatrice.

S'io non vi parlassi di Lei, con ragione potreste credermi indifferente alle grandiose feste che si stanno preparando in onor suo:

il che sarebbe fare un grave torto all'amore che voi nutrite verso la potente nostra Protettrice, e sarebbe altresì mancare al dovere di gratitudine che noi tutti, come Salesiani, abbiamo verso la celeste nostra Regina, per i grandi ed innumerevoli benefizi che volle così generosamente largirci durante questi cinquant'anni.

Senza dubbio altre penne, ben meglio temprate della mia, tesseranno in ogni lingua e in ogni metro le lodi della Madonna di D. Bosco, esaltandone la potenza e la bontà; ma è pure, credo, giusto desiderio di tutti che colui il quale tiene oggi indegnamente il posto del nostro amatissimo Fondatore e Padre, unisca anch'egli l'umile sua voce all'armonioso concerto che dappertutto risuonerà fra i suoi figli in onore della Vergine Ausiliatrice. In una circostanza come questa, non è permesso al Rettor Maggiore dei Salesiani di rimanere in silenzio.

È pur vero che il rombo del cannone, il cozzo delle armi micidiali, i lamenti e le lacrime di tante famiglie orbate dei loro cari e dei più validi loro sostegni, le stesse nostre Case stremate di personale, fanno uno stridente contrasto con le voci festose che vorrebbero erompere dai nostri petti per festeggiare l'eccelsa nostra Protettrice; tuttavia non possiamo e non dobbiamo lasciar passare inosservata questa data così memoranda per la storia della nostra Pia Società. Le nostre feste saranno dunque tutte di pietà e di raccoglimento, quali si addicono ai tristi momenti che attraversiamo.

Voglia Maria SS.ma Ausiliatrice guidare la mia penna, perch'io scriva cose meno indegne di Lei, le quali dispongano i nostri cuori a celebrare più solennemente e divotamente che sarà possibile le prossime feste.

2. La Madonna e D. Bosco.

Le molteplici opere iniziate e compiute dal nostro Venerabile Padre e Fondatore formano l'oggetto dell'ammirazione di quanti ne leggono la storia; ma ciò che più colpisce la mente di chi attentamente le esamina si è il vedere come tali prodigiose imprese siano state ideate e condotte a termine dal figlio d'un umile con-

tadino dei Becchi, il quale non solo era privo d'ogni mezzo di fortuna ed ebbe bisogno dell'aiuto di parecchi benefattori per arrivare al sacerdozio, ma si vide ancora trattenuto nel suo cammino ad ogni passo da ostacoli che sembravano insormontabili.

È per questo che la sua vita, a chi la consideri con viste puramente umane e naturali, si presenta come un enigma inesplicabile. Essa non può venir compresa e gustata se non da chi sappia elevarsi con le ali della fede nelle sfere del soprannaturale, e con spirito cristiano veda all'opera misera e deficiente dell'uomo tendersi soccorritrice la mano onnipotente della Provvidenza Divina, sola capace di sormontare le difficoltà e le barriere così spesso frapposte dalla debolezza e malizia umana. Don Bosco non poté certo avere alcun dubbio riguardo al continuo intervento di Dio e della SS.ma Vergine Ausiliatrice nelle svariate vicende della sua laboriosissima vita. Basta dare una scorsa ai grossi volumi della sua biografia, per incontrarne innumerevoli prove convincenti.

All'età di nove anni egli vide in sogno un grande stuolo di poveri giovani che l'ignoranza e il vizio aveva resi somiglianti ad animali, ed ebbe da un misterioso personaggio, ch'era Gesù Cristo medesimo, l'ordine di prendersi cura di loro e di formarne dei buoni cristiani. Protestandosi egli incapace di compiere tale arduo mandato, gli fu assegnata quale guida e Maestra l'augusta Regina del cielo e della terra; e furono appunto i preziosi e sublimi insegnamenti di Lei che lo posero in grado di trasformare quegli esseri infelici in altrettanti docili agnelli.

Da quel giorno fu la Madre di Dio che lo guidò in tutti gli eventi più importanti della sua carriera, che fece di lui un sacerdote dotto e zelante, che lo preparò ad essere il Padre degli orfani, il Maestro d'innnumerevoli ministri dell'altare, uno dei più grandi educatori della gioventù, e infine il Fondatore d'una nuova Società religiosa, che doveva avere la missione di propagare per ogni dove il suo spirito e la divozione a Lei sotto il bel titolo di *Maria Ausiliatrice*.

Parlando ai suoi figli spirituali, egli non si stancava di ripetere che l'opera a cui aveva posto mano gli era stata ispirata da Maria

SS.ma, che Maria n'era il valido sostegno, e che perciò nulla essa aveva a temere dalle opposizioni de' suoi avversari.

Permettetemi solo ch'io vi rammenti la conferenza da lui tenuta la Domenica 8 maggio 1864 ai Salesiani di Torino.

In quella riunione egli rivelò cose non mai dette fino allora, fece un riassunto della storia dell'Oratorio, delle varie e dolorose peregrinazioni compiute prima di porre stabile dimora nella casa di Valdocco: narrò come la mano del Signore avesse colpiti tutti coloro che si erano opposti alle sue imprese, palesò i sogni in cui aveva visto i suoi futuri sacerdoti, chierici e coadiutori, e perfino i numerosissimi giovani che la Provvidenza avrebbe affidati alle sue cure; e raccontò pure quello, che meglio si direbbe visione, in cui era apparsa al suo sguardo una chiesa alta e magnifica, portante sul frontone la scritta: *Hic domus mea; inde gloria mea*. Enumerò le difficoltà sorte fin dal principio, e vinte coll'aiuto di Dio.

Aggiunse che tutto egli aveva rivelato al Santo Padre Pio IX, e che da lui era stato incoraggiato a fondare la nostra Pia Società. Proposta poscia a se stesso l'obbiezione che forse egli non avrebbe dovuto manifestare tali cose, che parevano ridondare a sua propria gloria, la confutò perentoriamente e con tutta energia, protestando che, lungi dall'averne di che gloriarsi, egli avrebbe anzi dovuto rendere un conto tremendo, se non avesse fatto quanto da lui dipendeva per compiere la volontà di Dio. « Non si può descrivere — dice Don Lemoyne — la profonda impressione che fece e l'entusiasmo che destò simile rivelazione » (1).

In quei giorni medesimi noi vedevamo incominciare per ordine di D. Bosco gli scavi per gettar le fondamenta del nuovo grandioso tempio, con cui egli intendeva attestare a Maria Ausiliatrice la sua vivissima gratitudine per le grazie e i favori da Lei ricevuti.

Solo chi ne fu testimonia, può farsi una giusta idea del lavoro e dei sacrifici che il nostro Venerabile Padre s'impose durante tre

(1) *Memorie biografiche*, Vol. V, Cap. VII, p. 664.

anni per condurre a termine quest'opera. Andò bussando come un mendico di porta in porta, non solo a Torino, ma ancora in quasi tutte le principali città d'Italia, per raccogliere i mezzi necessari a quella costruzione, da molti ritenuta un'impresa temeraria, troppo superiore alle forze dell'umile prete che vi si era accinto. Sosteneva la sua meravigliosa energia la certezza che quanto già s'era fatto, era effetto della protezione della Madonna, e che l'incipiente Società Salesiana avrebbe preso un prodigioso sviluppo, quando Maria SS.ma Ausiliatrice avesse avuto un tempio e un trono conveniente nei prati di Valdocco. Si mostrava così vero discepolo del nostro S. Francesco di Sales, che aveva lasciato scritto: « Conosco appieno qual fortuna sia l'esser figlio, per quanto indegno, di una Madre così gloriosa. Affidati alla sua protezione, *mettiamo pur mano* a grandi cose: se l'amiamo di ardente affetto, Ella ci otterrà tutto quello che desideriamo ».

Il 9 giugno 1868, con meraviglia di tutti, la nostra maestosa Basilica veniva consacrata da Mons. Alessandro Riccardo di Netto, Arciv. di Torino; ed io ricordo come fosse ora il momento solenne in cui D. Bosco, tutto raggianti di gioia, e insieme con gli occhi velati dal pianto per la profonda commozione, saliva per il primo all'altar maggiore a celebrare, sotto i pietosi sguardi della sua grande Ausiliatrice, il Santo Sacrificio della Messa. Alle solennissime feste, che durarono ben otto giorni, accrebbero splendore con la loro sublime dignità otto Vescovi, celebrando pontificalmente ed annunziando con eloquenza e con molto frutto la divina parola alla folla straordinaria dei fedeli, accorsi anche da lontani paesi.

A quelli tra noi ch'erano già più innanzi negli anni, non isfuggiva come il volto del nostro Venerabile apparisse quasi trasfigurato, e com'egli fosse instancabile nel parlare della sua Madonna; e serbammo geloso ricordo di quanto egli, leggendo nel futuro, ci disse in tale circostanza intorno alle meraviglie che Maria Ausiliatrice avrebbe operato in favore de' suoi devoti. Quanto ci consola adesso il vedere avverate le sue predizioni!

Nè tutto questo bastò a rendere pienamente soddisfatto il suo

gran desiderio di attestare la propria gratitudine a Maria SS.ma, chè, oltre a questo monumento materiale e inanimato, egli a Lei volle inalzarne ancor un altro vivo e spirituale, istituendo da Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a cui dava la missione di formare alla pietà e alla virtù le giovanette, e di propagare in tutto il mondo la divozione alla loro potente Patrona. E lo sviluppo prodigioso assunto in breve tempo da tale Istituto, come pure il gran bene da esso operato in ogni luogo, sono la miglior prova che anch'esso venne fondato da D. Bosco per ispirazione celeste.

Ma tornando al nostro caro Santuario di Maria Ausiliatrice, è un fatto che subito dopo la consacrazione di esso si videro nella Società Salesiana moltiplicarsi prodigiosamente le vocazioni, e sorgere a brevi intervalli, come per incanto, numerosi Collegi, Oratorii festivi e Scuole professionali, vere arche di salute per moltissimi giovanetti, sottratti così al pericolo della corruzione e dell'empietà. Scomparvero d'un subito le gravi difficoltà ritardanti l'approvazione della nostra umile Congregazione da parte della S. Sede; e si fecero numerose spedizioni di Missionari in America. Si andava così avverando la predizione di Maria SS.ma, che da quel tempio sarebbe venuta la sua gloria: *inde gloria mea*.

Con ragione dunque possiamo affermare che la consacrazione di esso fece veramente epoca nella storia delle Opere di D. Bosco; e che la nostra dolcissima Madre volle pure in tal modo ricompensare il suo servo fedele dei sacrifici che aveva fatto per procurarle in Valdocco una dimora meno indegna di Lei.

3. Lo scettro d'oro e la nostra consacrazione all'Ausiliatrice.

Presto saranno compiuti i cinquant'anni dacchè noi fummo testimoni dei fatti qui brevissimamente ricordati, e ci gode l'animo di poter dire che tutto questo periodo di tempo non fu altro che una serie non mai interrotta di prodigi operati da Maria Ausiliatrice in favore de' suoi devoti: appunto come ce lo aveva preannunziato il nostro Venerabile.

Per la protezione della potente nostra Patrona, l'umile Società Salesiana ha valicato i monti e i mari, estendendosi quasi su tutta la terra. Questa meravigliosa propagazione non può attribuirsi solo alla attività e allo spirito d'iniziativa dei Figli di D. Bosco: noi, che per esperienza conosciamo la debolezza delle nostre forze, più d'ogni altro dobbiamo esser convinti che di tutto andiamo debitori alla Vergine Ausiliatrice. Che cosa faremo dunque per dimostrarle la nostra gratitudine?

Ecco: il vivo desiderio che abbiamo di far noto, se fosse possibile, al mondo intero che tutte le Opere salesiane debbono la loro origine e il loro sviluppo unicamente alla protezione di Maria e insieme la speranza nostra ch'Ella continui a sostenerci, guidarci e difenderci per l'avvenire, ci hanno suggerito l'ardito disegno di porre nella mano della nostra potentissima Ausiliatrice un ricco scettro d'oro, adorno di pietre preziose, intendendo con quest'atto di proclamarla con la maggior solennità possibile, nostra Augusta *Regina*.

Già gli Angeli del Paradiso, al tempo di S. Gregorio Magno, cantando la proclamarono in Roma Regina del Cielo: donde venne la dolcissima antifona *Regina Caeli*, che la Chiesa pone in bocca ai fedeli durante il tempo pasquale. Ora noi vogliamo far eco a queste celesti acclamazioni; ed è ben giusto che onoriamo con tal titolo la creatura più bella e perfetta che mai sia uscita dalle mani onnipotenti del Creatore. Scrive S. Bonaventura che Dio avrebbe potuto creare un mondo più bello, un cielo più delizioso, ma non una Madre più degna (1). Ma v'è di più: il Divin Salvatore stesso la fece sedere alla sua destra nel regno della gloria, dandole ogni potere, sicchè con ragione venne detta l'onnipotenza suppli-chevole: *omnipotentia supplex*.

Tornerà poi di vero conforto a tutta la Famiglia Salesiana il sapere che questa semplice ma significantissima funzione, la quale avrà luogo nel cinquantenario della consacrazione della nostra basilica, verrà compiuta da colui che tutti meritamente siamo soliti

(1) *Spec. B. V., Lect. 10.*

chiamare il figlio prediletto del Venerabile D. Bosco: da quel medesimo D. Cagliero che con la sua musica e con l'ammirevole sua attività fu *magna pars* nelle feste della consacrazione cinquant'anni or sono. Egli non solo verrà a dare splendore ai nostri festeggiamenti colla Sacra Porpora di cui ora è rivestito, ma li presiederà quale rappresentante del Vicario di Gesù Cristo in terra, del nostro amatissimo Papa Benedetto XV. Oh! rendiamo grazie alla Divina Provvidenza, che volle conservarci in floridissima salute questo illustre figlio di D. Bosco, malgrado l'età e malgrado i disagi della sua vita di missionario infaticabile!

Tale cerimonia esteriore, è facile indovinarlo, sarà accompagnata dalla solenne consacrazione della nostra Pia Società alla Celeste Regina. Il Rettor Maggiore pronunzierà dinanzi alla taumaturga immagine di Lei una preghiera, in cui Le presenterà tutti i singoli Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, la Pia Unione dei Cooperatori, e tutti i nostri Istituti, supplicandola di gradire quest'offerta, di considerare ognora come cosa tutta sua le Opere di Don Bosco e di conservarle sempre degne della sua protezione e del suo affetto.

E questa consacrazione verrà rinnovata in ogni nostra Casa, nel modo che i Superiori locali riterranno più opportuno. Credo di non errare pensando che questo omaggio riuscirà gradito più d'ogni altro alla nostra Regina, e farà piovere in grandissima abbondanza sulle Opere nostre le sue grazie e benedizioni.

Del resto non sarà questa una novità per noi, poichè da ben venticinque anni in ogni nostra Casa si recita ogni mattina, dopo la meditazione, una devotissima preghiera intitolata: *Consacrazione a Maria SS.ma Ausiliatrice*. Da un pezzo era da tutti sentita la necessità di avere, oltre alle preghiere vocali comuni, un'orazione speciale dei Salesiani, nella quale fossero esposti i nostri peculiari bisogni, e si chiedessero le grazie che più si addicono al nostro stato e alla nostra missione. E nell'anno 1894 l'indimenticabile D. Rua, alla cui perspicacia nulla sfuggiva di quanto potesse tornar utile alle nostre anime, credette opportuno di colmare questa lacuna, e ci propose la sopradetta *Consacrazione*, che tornò a tutti

sommamente gradita, e che in breve e con molta facilità fu appresa a memoria.

Come riesce dolce al Salesiano, in qualunque nazione abbia a trovarsi e qualunque lingua debba parlare, l'udire ogni mattino, all'ora fissata nell'orario della giornata, un numeroso coro di voci devote che ripete questa offerta alla Madre celeste, implorandone la protezione sopra le nostre Case e i nostri lavori! Ora quel che siamo soliti a fare quotidianamente nelle umili e devote cappelle delle nostre Comunità, è ben giusto che nel cinquantenario della consacrazione della nostra Chiesa si compia con tutta la solennità e fervore possibile davanti alla taumaturgica immagine di Maria, proclamata nostra Augusta Regina, e fregiata dell'aureo scettro, simbolo della sua regale dignità e potenza!

Se, come ci attesta la storia, nel secolo XVII ben venticinque regni si consacrarono a Maria; se quasi ogni ordine e Congregazione religiosa la volle scegliere a Protettrice, quanto più è giusto che ciò si faccia dall'umile nostra Società, che deve la sua fondazione e il suo mirabile fiorire alla Vergine Benedetta, come D. Bosco non si stancava mai di ripeterci!

4. « Ad Jesum per Mariam ».

Nè con questa consacrazione intendiamo in alcun modo sminuire l'importanza dell'atto solenne, con cui allo spuntare del secolo XX ci siamo consacrati al SS.mo Cuore di Gesù; chè anzi non abbiamo con essa altro fine se non quello di rendere tale atto più meritorio e più gradito al Signore. Tutti ricordiamo come D. Bosco ci ripettesse sovente il motto *ad Jesum per Mariam*, volendo così insegnarci che è vana la nostra divozione a Maria, se non ci guida a Gesù, se non ci ottiene la forza necessaria per vincere i nemici dell'anima nostra, per camminare sulle traccie del Divino suo Figlio. E a ravvivare la nostra fiducia in Maria, egli faceva incidere sulle medaglie commemorative della consacrazione del tempio il detto di S. Bernardo: *totum nos habere voluit (Deus) per Mariam*: tutto quanto è necessario alla nostra sal-

vezza volle Iddio che noi avessimo per mezzo di Maria. Nel medesimo senso egli ci spiegava l'affermazione dei Dottori, essere la divozione a Maria un segno di predestinazione; questa fu infine la ragione della sua predilezione al titolo di *Auxilium Christianorum*, titolo che volle dare alla nuova chiesa, ancorchè si fosse accorto che a certuni non andava troppo a genio.

A compiere con fervore questa consacrazione di noi stessi a Gesù per mano di Maria, ci sia anche di sprone il pensiero che con essa noi onoriamo la Madre nostra assai meglio che con qualsiasi altra pratica di pietà. Con le altre divozioni non offriamo a Maria che una parte del nostro tempo, una parte delle nostre buone opere, del nostro affetto, qualche soddisfazione o qualche mortificazione. Con quest'offerta invece noi le doniamo tutto in una volta: i meriti e il lavoro, le preghiere e le sofferenze; non qualche fiore o qualche frutto soltanto del nostro giardino, ma il giardino stesso.

Deve inoltre consolarci la persuasione che le nostre azioni, passando per le mani di Maria, saranno purificate da ogni macchia con cui il nostro orgoglio e la concupiscenza le avessero contaminate. Le sue mani pure e sante non solo astergono ogni immondezza, ma adornano e abbelliscono tutti i nostri pensieri, parole ed azioni coi tesori delle sue virtù, attirandoci così gli sguardi pietosi e le compiacenze di Gesù Benedetto. Ed anche le lodi con cui noi esaltiamo le grandezze e i privilegi straordinarii di Maria, sono da Lei rinviate al suo Diletto Figliuolo, come umilmente fece quando S. Elisabetta la felicitava per la sua divina maternità ed Essa esclamava: *Magnificat anima mea Dominum... quia fecit mihi magna qui potens est*. Oh! non temiamo che i nostri doni, per quanto meschini ed imperfetti, siano rigettati dal Signore, se gli vengono presentati dalla dolcissima sua Madre! Ce ne assicura S. Bernardo: *Modicum quid offerre desideras? Manibus Mariae offerendum cura, si non vis sustinere repulsam*: Vuoi offrire a Dio qualche piccola cosa? Procura di offrirgliela per mano di Maria, se non vuoi patire una ripulsa. Anzi, per meglio ravvivare la nostra fiducia, il medesimo Santo Dottore aggiunge: S'Essa ti so-

stiene, non cadi; s'Ella ti protegge, non hai nulla a temere; se ti guida, non ti stanchi; se ti è propizia, arriverai al porto di salute: *Ipsa tenente, non corrui; ipsa protegente, non metuis; ipsa duce, non fatigaris; ipsa propitia, pervenis.*

Racconta la cronaca d'un Ordine religioso, che un'anima terribilmente tormentata da pene di spirito ebbe l'ispirazione di offrirsi al Signore per mano di Maria, e immediatamente si sentì liberata. Compresa allora di profonda gratitudine, da quel giorno si considerò sempre come schiava di Maria, e, per conservare la memoria della sua consacrazione, volle fino all'ultimo respiro portar cinta intorno alla sua persona una catena di ferro. Alla sua morte venne a ricevere l'anima sua Maria SS.ma stessa circondata da un coro di vergini, che l'accompagnarono al trono del Divin Giudice cantando: Beati quelli che si fanno schiavi della Regina del cielo, perchè godranno della vera libertà: *Illi servire libertas.*

Felici noi, se vivremo ogni giorno come s'addice a chi si è totalmente dedicato al servizio di Maria!

Questo e non altro è il significato che il nostro Venerabile Padre, adattandosi ai tempi e alle anime affidategli da Maria SS.ma, intendeva dare all'insistente raccomandazione che faceva ai suoi figli di portare al collo la medaglia dell'Ausiliatrice: per lui questa immagine, divotamente tenuta sul petto, doveva essere una prova del nostro amore a Maria, un riconoscimento della sua qualità di nostra Madre e Regina, un'arma potentissima per mettere in fuga il nemico infernale, un dolce ricordo della nostra appartenenza ad un Istituto da Lei prediletto, e manifestamente destinato a farla conoscere ed onorare dappertutto sotto il glorioso titolo di Aiuto dei Cristiani.

Con questo fine il nostro Venerabile, dovunque andasse, distribuiva a piene mani le medaglie benedette dell'Ausiliatrice, sicuro che quanti ne erano muniti sarebbero da Lei protetti in ogni pericolo, soccorsi in ogni bisogno. E Maria SS.ma non mancò di premiare la fiducia da lui riposta nell'uso delle sua medaglia; così nel 1884, infierendo in varii paesi il colera-morbus, egli promise a' suoi figliuoli che quanti avessero portato la medaglia del-

l'Ausiliatrice ne sarebbero stati immuni: e Maria avverò la promessa del suo servo fedele!

5. L'inno della gratitudine.

Ma io vi faccio un torto, o miei figli diletti, dilungandomi in tante esortazioni: voi tutti, lo so, avete già un vivissimo desiderio di celebrare il nostro cinquantenario più devotamente che potrete. Oh! io son certo che ogni Salesiano affretta col desiderio quel giorno fortunato, in cui gli sarà dato di rendere le più sentite grazie a Maria Ausiliatrice, con una generosa e intiera offerta di se stesso a Lei che fu e sarà sempre per noi tutti una inesaurita sorgente di grazie e benedizioni. Questa Madre saggia e previdente ci amava già prima che venissimo al mondo; a Lei dobbiamo la grazia di essere nati in paese e famiglia cristiani, di essere stati rigenerati alla grazia col santo Battesimo, di aver ricevuto già fin dalla nostra infanzia quei primi elementi di pietà e di cristiana moralità, che tanto hanno contribuito a formare la nostra coscienza e a prepararci alle lotte della vita.

Ma la Vergine Benedetta non si tenne paga di questo, e preferendoci a tanti altri suoi figli, si adoperò, al pari dell'antica Rebecca, a far discendere sul nostro capo le più abbondanti benedizioni destinate ai primogeniti, chiamandoci, o meglio guidandoci per mano, alla vita religiosa e sacerdotale nella nostra Pia Società. Oh! quand'anche impiegassimo tutta la nostra vita nel ringraziare Maria per un favore sì segnalato, non faremmo ancora abbastanza: solamente l'eternità potrà bastare per renderle le grazie che le sono dovute. E solo quando saremo giunti alla gloria del Paradiso, e potremo prostrarci ai piedi della nostra grande Regina, solo allora ci verrà fatto di conoscere il cumulo di favori che da Lei ci furono largiti, e che forse non avevamo neppure pensato di domandarle: poichè nella sua bontà Ella previene spesso i nostri bisogni, e con materna larghezza e benignità viene in soccorso alla nostra deficienza.

Erompa dunque dai nostri cuori in questa solennità l'inno della

più viva gratitudine alla nostra Madre Benedetta; e come il B. Angelico, che in varie estasi deliziose aveva potuto contemplare da vicino la bellezza incomparabile della Madonna, dopo essersi sforzato invano di riprodurla sulla tela, distruggeva il suo lavoro dicendo: Ah! non ti rassomiglia: *non est similis tui*; così anche noi, quando giungeremo al termine delle nostre feste, per quanto solenni esse abbiano a riuscire, dovremo umiliarci profondamente confessandoci incapaci di far cosa che pur lontanamente sia degna di Lei.

6. Siamo Apostoli dell'Ausiliatrice.

Ma noi non possiamo e non dobbiamo accontentarci di sciogliere in questa ricorrenza un inno di ringraziamento alla nostra eccelsa Regina. Figli dell'insigne Apostolo dell'Ausiliatrice, di uno dei più ferventi devoti di Maria, di quel grande educatore della gioventù che considerò la divozione alla Madonna quale mezzo efficacissimo per preservare dal vizio i suoi alunni, noi in questo cinquantenario dobbiamo chiedere a Maria la grazia di poter sentire rettamente e degnamente di Lei, *ut de te vera et digna sapiam*, come dice Sant'Ildefonso.

Che D. Bosco avesse questo altissimo concetto di Maria, lo prova tutto quello ch'egli ha compiuto in suo onore. Chiunque anche per poco l'avesse avvicinato, poteva convincersi come il pensiero di onorare Maria non l'abbandonasse per un istante. Quante volte lo vedevamo interrompere le sue occupazioni per raccontarci un esempio edificante! Spesso in mezzo ai nostri divertimenti, alle nostre chiassose passeggiate, ad un tratto intonava una lode a Maria, ci dava un fioretto o ci invitava a ricorrere al suo patrocinio con una calda preghiera. A questo sacerdote dava per ricordo di non mai fare una predica senza parlare di Maria; a quel Direttore suggeriva di non mai prendere alcuna decisione senza ricorrere a Maria, foss'anche stato solo con un'*Ave* o con un giaculatoria; ai coadiutori ed anche ai giovani più anziani inculcava di raccontare in onor di Maria qualche fatto che tornasse di vantaggio spirituale

ai compagni; a tutti poi di fare ogni sabato qualche mortificazione al medesimo scopo. A Magone Michele, sul letto di morte, dava con sublime semplicità le sue commissioni per la Madonna. L'Ausiliatrice stava in cima d'ogni suo pensiero, era l'oggetto d'ogni palpito del suo cuore.

Non sarà dunque fuor di proposito che noi, figli di Don Bosco, ci esaminiamo un poco a questo riguardo. Per esempio, leggiamo noi a quando a quando qualche pagina di un libro che tratti di Maria? Un gran Vescovo teneva sul suo scrittoio le *Glorie di Maria*, ed affermava che il desiderio o la ripugnanza ch'egli provava per quel libro, erano come il termometro del fervore o della tiepidezza del suo spirito.

E le feste di Maria, in qual modo le celebriamo noi? Ricordiamoci che in tali occasioni sul volto di D. Bosco traspariva la gioia più viva, sicuro indizio dell'interno ardore.

Voglia il Cielo che queste nostre feste abbiano per risultato di farci divenire tutti apostoli ferventi della divozione a Maria, e di farci d'ora innanzi ricorrere a Lei con fiducia, ogni volta che ci troveremo in qualche angustia, o che dovremo por mano a qualche difficile impresa, ripetendo le parole che diceva alla Profetessa Dèbora il condottiero Barac: *Si venis mecum, vadam; si nolueris venire mecum, non pergam*: se vieni meco, andrò; se non vuoi venire con me, non mi muovo (1).

7. Amiamola, imitando le sue virtù.

Non posso tuttavia nascondere che poco o nulla gioverà l'aver questo alto concetto di Maria, se esso non accenderà nei nostri cuori la fiamma dell'amore. Amare la Madonna è per noi uno stretto dovere: infatti dove troveremmo una creatura più degna dell'amor nostro? Di Lei volle servirsi l'Eterno Padre nell'opera mirabile dell'Incarnazione del Verbo; e a tal fine la preservava, sola tra tutte le figlie di Eva, da ogni macchia, perfino da quella del peccato originale. Maria è la Madre del Salvatore del mondo, la

(1) *Iud.* IV, 8.

Sposa dello Spirito Santo. All'infuori del nome di Gesù, quale altro può tornar più caro, più dolce alle labbra del cristiano, che quello di Maria? S. Stanislao Kostka nel pronunziarlo si accendeva in volto, e se ne sentiva addolcite le labbra come da un favo di miele.

Questa nostra Madre celeste, noi non l'abbiamo mai vista con gli occhi del corpo, ma dovremmo sempre averla presente al pensiero, perchè sempre veglia al nostro bene, con la tenerezza d'una madre che non soltanto vuole, ma può venirci in aiuto. Fortunato colui che si abitua a vivere sempre sotto lo sguardo benigno di Maria, come il bambino che non può stare neanche un momento separato dalla mamma! Fortunato colui che con Maria divide le sue gioie e le sue pene, e che la fa perfino depositaria di quel po' di bene che gli è dato di compiere!

Ah! non sia mai che un figlio di D. Bosco, un membro d'una Congregazione cotanto amata e protetta da Maria, abbia a dimenticarsi anche solo per poco di questa Madre amorosissima!

Non posso terminare questa mia circolare senza richiamarvi alla memoria il noto detto di S. Gregorio Magno: *Probatio dilectionis exhibitio est operis*: La prova dell'amore è l'offerta delle opere. Non basta cioè dire a Maria, sia pur col cuore, che l'amiamo, che in Lei riponiamo tutta la nostra fiducia: bisogna venir a qualche cosa di più concreto. Anche il nostro Venerabile Maestro soleva ripeterci: *Più fatti e meno parole*; e questo anche a proposito della divozione da professarsi alla nostra Ausiliatrice.

Ora, sappiamo da S. Paolo (*Rom. VIII, 29*) che quelli che Dio ha preveduti, li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del Figliol suo: è dunque nostro dovere di seguir le traccie del nostro divino modello Gesù: senza essere simili a Lui, non si può sperare di entrare nel regno della gloria.

E per ottenere questa somiglianza, qual mezzo può esservi più adatto alla nostra debolezza, dell'imitare Maria, che di quel divino esemplare è stata la copia più fedele e perfetta? Imitiamo dunque Maria: questa sarà la miglior prova d'amore che potremo darle, e insieme la più sicura pietra di paragone per discernere se

la nostra divozione verso di Lei sia vera o falsa. Orbene, la vita di questa nostra gran Madre fu un continuo progredire, dalla nascita fino alla morte: come dunque potremmo dire d'imitarla se, tenendoci paghi di non commettere gravi peccati, non facessimo alcuno sforzo per avanzarci nella perfezione a cui nei santi voti ci siamo obbligati di tendere?

Quanto ci sarà utile un confronto fra le eccelse virtù di Maria e le povere nostre! Oh io spero proprio che questo esame noi lo faremo tutti nelle prossime feste cinquantenarie, e che poi con ogni diligenza ci adopereremo ad acquistare le virtù che ancora ci mancano, e a correggere in noi quei difetti che pur troppo rendono poco accetti al Cuore purissimo di Maria i nostri omaggi e le nostre pratiche religiose.

Un ultimo pensiero, con cui chiudo la mia circolare, dovrebbe eccitare ogni buon figlio di D. Bosco alla divozione e all'amore verso Maria Ausiliatrice nella ormai vicina faustissima ricorrenza: ed anche questo pensiero ci è suggerito dalle parole e dall'esempio del Venerabile nostro Padre. Egli era solito ripeterci: Se in vita avremo praticato la divozione a Maria SS.ma ne avremo l'assistenza e il conforto in punto di morte. E ci narrava come visitando Michele Magone nell'ultima sua malattia, fosse rimasto altamente meravigliato della calma imperturbata con cui il suo giovane allievo mirava avvicinarsi la morte, e che avendogli chiesto donde l'attingesse, s'era udito rispondere: Dalla divozione alla Madonna.

Non è a dire quanto questa risposta consolasse il nostro Venerabile Padre, e quanto volentieri egli se ne servisse per animare i suoi alunni ad amare la Vergine Benedetta e ad invocarla in ogni loro bisogno.

Ci esortava inoltre a pregarla istantemente di venire Ella stessa ad assisterci nell'estremo nostro respiro, e di presentare poi l'anima al tribunale del Divino suo Figlio, implorandone a nostro favore l'infinita misericordia. E abbiamo ogni motivo di credere che tal grazia egli l'abbia ottenuta, nel placido suo passaggio all'eternità; l'aveva tanto invocata con la bella preghiera della

Chiesa: *Maria, Mater gratiae, dulcis parens clementiae, tu nos ab hoste protege, et mortis hora suscipe.*

Gettiamoci dunque anche noi ai piedi della nostra Ausiliatrice, e diciamole con tutto il fervore: O Santissima e gloriosissima Vergine Madre, nostra Maestra, Avvocata e Regina, alla quale ci siamo consacrati in qualità di figli amorosi e di servi devoti, vogliate sempre considerarci come cosa tutta vostra, teneteci lontano da ogni peccato, offriteci e immolateci al Sacratissimo Cuore del vostro Divin Figlio, proteggeteci in vita ed in morte, affinché possiamo venirvi a lodare e benedire per tutta l'eternità!

Questa grazia io chiederò per voi, amatissimi figli, e voi pure chiedetela per

Il vostro aff.mo in C. J.

Sac. PAOLO ALBERA.

8. Formula per la consacrazione dell'Opera di Don Bosco a Maria Ausiliatrice.

O Maria, Ausiliatrice potente del popolo cristiano, porgete benigno ascolto alle fervide preci che a Voi s'inalzano in quest'ora solenne.

Maternamente sollecita dei bisogni morali e religiosi delle generazioni crescenti nei tempi nuovi, Voi ispiraste al Ven. Don Bosco di consacrarsi alla loro istruzione ed educazione; e quel fedelissimo vostro Servo, non appena vide iniziata l'opera a lui affidata, volle erigere [questo Tempio a Vostro onore (1)], perchè nella pienezza della futura espansione del suo apostolato tutti chiaramente ravvisassero l'aiuto vostro e la materna vostra protezione. Se oggi egli vivesse, solito com'era a proclamarsi di tutto debitore a Voi, qual inno scioglierebbe in vostra lode!

Voi però, insieme col suo Successore, vedete fiduciosamente prostrata al Vostro altare la triplice Famiglia, sorta per ispirazione e volontà Vostra; perchè [oggi (2)], tutti d'un cuore, i Salesiani,

(1) Invece di *questo Tempio a Vostro onore* si dica: « l'augusto vostro Santuario di Torino ».

(2) La parola *oggi* si ometta.

le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori e le Cooperatrici, riboccanti di letizia nel contemplare la Vostra destra scintillante dell'aureo scettro che Vi hanno donato, anelano di acclamarvi loro augusta Regina.

O Maria Ausiliatrice, l'Opera di D. Bosco è vostra, interamente Vostra; Vi appartiene per diritto: ma noi, nella vivissima brama di mostrarvi la nostra filiale riconoscenza, vogliamo che sia Vostra anche per unanime, assoluta, irrevocabile consacrazione. Vogliamo a Voi consacrata la mente, consacrato il cuore, consacrate le forze e le facoltà tutte dell'anima nostra, consacrato ogni istante della vita, perchè se siamo figli di D. Bosco e figli vostri è grazia Vostra. A Voi quindi, o Madre tenerissima, collettivamente e individualmente oggi ci consacriamo, col fermo proposito di essere sempre, col Vostro aiuto, più operosi apostoli di carità in ogni parte della terra.

Con le più liete speranze consacriamo a Voi anche le Opere nostre, in modo specialissimo le schiere giovanili che sono raccolte o si raccoglieranno in avvenire ai piedi dei Vostri altari, sotto la bandiera di Don Bosco. Crescetele Voi, Madre e Maestra divina, e conservatele Vostre sempre, anche tra i pericoli e le insidie del mondo, di guisa che il Vicario di Gesù Cristo abbia ad allietarsi vedendo estendersi per ogni dove, anche per mezzo loro, il regno di Dio.

O Madre di Gesù e Madre nostra amabilissima, accogliete con l'usata bontà questa offerta, devota ed affettuosa. Il Vostro scettro regale s'alzi ognora a protezione e a difesa sulle Case e Missioni della Pia Società Salesiana e delle vostre Figlie, tracci la via del paradiso alle anime in esse raccolte, protegga e difenda le famiglie e le opere dei Cooperatori e delle Cooperatrici; vegga e sappia il mondo intero che i figli, gli ammiratori e gli amici del Venerabile Don Bosco, sono e vogliono esser Vostri, oggi, sempre, in eterno. Così sia.

Avvertenza. — Questa formula, usata nella Basilica di Maria Ausiliatrice, si può ripetere nelle singole Case con le varianti indicate.

Per la Cronistoria della Congregazione

1. Necessità di una Cronistoria Generale. — 2. Commissione al Segretario del Capitolo Superiore. — 3. Relazioni al Segretario dalle Cronache delle singole Case. — 4. Interessamento degli Ispettori presso le Case da loro dipendenti.

Torino, 15 ottobre 1918.

Carissimo Direttore,

1. Sempre più imperiosa si fa sentire la necessità di avere una *Cronistoria Generale* della nostra amata Congregazione: ogni ritardo non fa che accrescere le difficoltà della ricerca dei documenti relativi, e d'altra parte è urgente porre un termine al grave inconveniente di dover perdere un tempo prezioso ogni volta che si ha bisogno di sapere una data o una notizia di qualche nostra Casa o fondazione.

Fin dal principio dell'opera sua, il nostro Ven. Padre ordinava ai singoli Direttori che tenessero regolarmente la *Cronaca* delle rispettive Case; e il venerando D. Rua faceva agli Ispettori questa ingiunzione: « Osservi se vi è, e come si redige la Cronaca della Casa; e se non fosse debitamente redatta, *dia gli opportuni ordini* e stabilisca bene da chi, e come, ed anche quando essa debba essere redatta e compiuta. Ed anche aiuti a compierla quei Direttori che, per esser nuovi, non conoscessero ancora come si faccia, o non fossero istruiti sugli antecedenti della Casa ».

Ora lo sviluppo straordinario, mondiale che ha assunto in breve tempo la nostra Pia Società, esige, che queste Cronache particolari (che voglio sperare siano state sempre tenute al corrente e gelosamente conservate) vengano raccolte e coordinate con lavoro paziente in un solo tutto, più completo che sia possibile.

2. Commissione al Segretario del Capitolo Superiore.

A tale scopo, essendo l'Archivio Generale della Pia Società affidato al Segretario del Capitolo Superiore, ve lo presento quale incaricato di questo non indifferente lavoro, ch'egli andrà eseguendo con l'aiuto di persone adatte, formanti un'apposita Commissione. Ma perchè questa Commissione possa adempiere bene al suo mandato, bisogna che vi sia chi l'aiuti efficacemente nelle sue ricerche sulla storia particolare di ciascuna Casa.

3. Relazioni al Segretario dalle Cronache delle singole case.

E questo, chi potrebbe farlo meglio di te, Direttore carissimo? tu possiedi la Cronaca della tua Casa e i documenti relativi, e puoi perciò fornire le notizie e le indicazioni occorrenti; a te dunque ci rivolgiamo, fiduciosi che voglia prender veramente a cuore la cosa.

Ti poniamo perciò sott'occhio, in tanti distinti quesiti, tutto quello che da te desideriamo sapere; io sono certo che il tuo sincero e ardente amore per il Ven. D. Bosco e per la nostra Pia Società ti darà la pazienza e la diligenza a ciò necessarie.

Tu comprendi senza dubbio la grande importanza ch'io attribuisco a quest'opera; è superfluo perciò ch'io ti raccomandi di prendere in seria considerazione ogni singolo quesito, e di rispondervi con ponderatezza non disgiunta da una cortese sollecitudine, e nel modo più esauriente che ti sarà possibile.

Se incontrassi qualche difficoltà, scrivimi, e vedrò di scioglierla; le risposte (nelle quali vorrai indicare numero e lettera dei que-

siti rispettivi), potrai mandarle a me, oppure al Segretario del Capitolo Superiore.

Sarebbe per me una grande consolazione, se col tuo volonteroso aiuto, questo lavoro potesse venire felicemente condotto almeno a buon punto durante il mio Rettorato: desidero tanto di avervi parte attiva!

Forse ti sembrerà che il momento attuale non sia il più opportuno per addossarti un nuovo peso. Ti dirò: già tre anni fa ero sul punto di far iniziare questo lavoro: scoppiata la guerra pensai di sospenderlo in attesa di tempi migliori; ma la necessità di esso si fa ogni giorno più imperiosa, e ogni ritardo non fa che accrescere la difficoltà dell'esecuzione. Ciò mi decide a rompere l'indugio.

Fidando dunque nel tuo buon volere, di cui mi desti già tante prove, attendo il tuo prezioso contributo, mentre coi più cordiali saluti invoco su te, su codesta Casa e su tutte le opere tue le più elette benedizioni della nostra Celeste Ausiliatrice.

Prega anche tu per me, e credimi sempre

Aff.mo in C. J.
Sac. PAOLO ALBERA.

Torino, 11 novembre 1918.

Carissimo Ispettore,

4. Inviando a ciascun Direttore della Tua Ispettorìa una copia della lettera a due del *Questionario* che qui ti unisco, rivolgo pur a te vivissima preghiera *d'interessarti personalmente* affinché questo lavoro, che mi sta tanto a cuore per la sua somma importanza e urgente necessità, si eseguisca colla maggior sollecitudine e diligenza possibile. Di quest'importanza e necessità ti potrai convincere tu stesso leggendo gli stampati suddetti. Non mi sembra quindi il caso d'insistere nel raccomandarti la cosa: son certo che, facendo tua l'iniziativa, ti metterai tosto all'opera, *incitando, con-*

sigliando e aiutando in tutti i modi i tuoi Direttori, perchè prendano veramente a cuore questo lavoro.

Prevedo le non poche difficoltà che dovrai incontrare per far compiere le necessarie ricerche nelle varie Case; ma ho speranza che il tuo amore alla Congregazione e il pensiero dell'importanza della cosa te le facciano felicemente superare.

Del resto con un tal lavoro, oltre al far cosa graditissima al tuo Rettor Maggiore, gioverai anche grandemente al buon governo della tua Ispettorìa, giacchè, procurandoti così una completa conoscenza dello stato passato e presente di ciascuna Casa, ti metterai in grado di ordinare e dirigere tutto nel modo migliore.

Desidero che le risposte dei vari Direttori mi vengano pel tuo tramite, affinchè tu possa esaminarle e, occorrendo, completarle.

Implorandoti intanto dal Signore le grazie e gli aiuti di cui abbisogni per far fiorire le Case da te dipendenti e renderle sempre più feconde per la gloria di Dio e il bene della gioventù, mi raccomando alle tue preghiere, e coi più cordiali saluti sono sempre

Il tuo aff.mo in C. J.
Sac. PAOLO ALBERA.

Per i Confratelli reduci dal servizio militare

1. Decreto della Concistoriale pei Chierici di ritorno dalle armi. — 2. Disposizioni del Capitolo Superiore nei loro riguardi.

Torino, 26 novembre 1918.

Carissimo Ispettore,

1. Avrai già letto il Decreto della Sacra Congr. Concistoriale « De clericis e militia redeuntibus ». Richiamo la tua attenzione specialmente sul Capo II « De dandis et assumendis informationibus », e sugli Esercizi spirituali di almeno otto giorni interi da premettere alla ripresa della vita comune.

2. Disposizioni del Capitolo Superiore nei loro riguardi.

Ora, sentito in proposito il parere di tutti gl'Ispettori d'Italia e del Capitolo Superiore, si è stabilito:

- 1) Che tutti i Confratelli appartenenti a codesta Ispettorìa tornando dal servizio militare si ritirino a fare un serio corso di Esercizi spirituali secondo le norme emanate dalla S. Sede;
- 2) Che tutti i chierici, novizi o studenti, subito dopo gli esercizi vadano alla rispettiva Casa di formazione;
- 3) Che quei chierici i quali per necessità sono stati mandati nelle Case prima che per loro cominciasse il tempo del tirocinio

pratico, siano sostituiti coi sacerdoti reduci da servizio militare.

4) Che i confratelli coadiutori siano oggetto di speciali cure, o nella Casa dove saranno radunati, o da parte dei direttori delle case a cui verranno assegnati;

5) Non si proponga nessuno al Suddiaconato prima delle prossime Tempora di autunno.

Voglia raccomandare ai Direttori la più affettuosa sollecitudine per codesti cari confratelli che ritornano alle nostre Case, dopo la dura prova del servizio militare.

Invoco di tutto cuore su di te e i confratelli di codesta Ispettorìa le migliori benedizioni della Vergine Ausiliatrice.

Tuo aff.mo in C. J.
Sac. PAOLO ALBERA.

Sulla dolcezza

1. Carità e dolcezza nel governo delle Case. — 2. Sempre uguale a se stesso! — 3. Nei panni dei nostri soggetti... — 4. Non è zelo lodevole... — 5. Gli angeli custodi visibili... — 6. Lezioni divine. — 7. Il nostro modello. — 8. Siate padri più che superiori... — 9. Dolcezza e fermezza.

Torino, 20 aprile 1919.
Festa di Pasqua.

Carissimi Ispettori e Direttori,

1. I libri usati dai Salesiani per la meditazione e per la lettura spirituale trattano sovente della carità. Essi d'ordinario dimostrano con molta efficacia come questa virtù sia non solo bella e sublime, ma ancora necessaria al buon religioso, ed arrivano anche a chiamare lembo di paradiso quella casa in cui regna la carità, mentre non esitano a paragonare ad un inferno quella che ne è priva.

Senza dubbio queste considerazioni tornano di grande vantaggio alle anime fortunate che, dato l'addio al mondo, si consacrano intieramente al servizio del Signore; ma quei libri non possono discendere ai particolari, specie riguardo ai doveri di chi deve dirigere una comunità.

Eppure c'insegna l'esperienza che per molti l'esercizio dell'autorità è purtroppo occasione a mancare di carità, e li impedisce di fare tutto quel bene che dovrebbero e potrebbero. Ciò mi ha introdotto a scrivere alcune pagine, esclusivamente riservate agli Ispettori e Direttori, per animarli ad usare verso i loro dipendenti non solo la carità, ma la dolcezza, che ne è come il fiore e la perfezione.

Nell'accingermi a scrivere su questo argomento che ha, come ben sapete, una importanza capitale, ed è la nota caratteristica dello spirito di D. Bosco, mi sono gettato ai piedi di Gesù, e mi parve di sentirmi dire: *Discite a me quia mitis sum et humilis corde*: imparate da me ad essere dolci ed umili di cuore. Andiamo dunque alla sua scuola, e teniamo conto de' suoi insegnamenti e de' suoi esempi.

2. Sempre uguale a se stesso!

Noi ci possiamo formare con qualche facilità un'idea della dolcezza, specialmente quando la vediamo in pratica, ma incontriamo poi grave difficoltà a definirla. Le parole con cui vorremmo rivestire i nostri pensieri, hanno sempre qualche cosa di incompleto e di poco preciso, di modo che non finiscono mai per soddisfarci. V'è per esempio chi l'ha definita: una facilità di carattere, per cui si cede con una certa compiacenza, ma senza bassezza, alla volontà altrui.

Ora chi non vede che in questa definizione non si accenna neppure a quell'aureola, direi divina, che circonda il volto d'una persona, forse sfornita di qualità esteriori, ma che ha la bella sorte di praticare abitualmente la dolcezza? Nulla vi si dice di quello sforzo, vorrei dire eroico, che è necessario in molte occasioni per dominare la vivacità del carattere, per reprimere ogni movimento d'impazienza ed anche di quello sdegno che sembra talora santo, giustificato dallo zelo e autorizzato dalla gravità della colpa. Qui non è neppure adombrata quella virtù così rara, che impone un freno alla lingua e non le permette di pronunziare pur una parola che possa spiacere alla persona con cui si tratta. Sembra poi che non dovrebbe mancare, in una definizione della dolcezza, un cenno di quello sguardo sereno e pieno di bontà, che è il vero e limpido specchio di un animo sinceramente dolce e unicamente desideroso di rendere felici chiunque l'avvicina.

Molto più completa invece è la definizione di S. Giovanni Climaco (*Grad. XII*), secondo il quale la dolcezza è quella disposizione per cui lo spirito rimane sempre eguale, nell'onore e nel

disprezzo, nelle sofferenze e nei godimenti. Con queste espressioni il Santo paragona molto efficacemente l'uomo dolce ad uno scoglio che, emergendo alto sopra il mare, resiste alle onde infuriate, cosicchè queste vengono ad infrangersi a' suoi piedi, senza mai riuscire a strappargli anche solo un grano di quella roccia indistruttibile di cui è composto.

Questa è la dolcezza e mansuetudine praticata da molti Santi che Iddio volle affinare nella virtù, facendoli passare attraverso a gravissime tribolazioni. Forse Egli non manderà prove dolorose a tutti voi, carissimi confratelli destinati dall'ubbidienza all'esercizio dell'autorità nelle nostre case; ma certo esige che vi manteniate calmi, dolci e sempre padroni di voi stessi nel dirigere i vostri dipendenti, nel correggere i loro difetti, nel sopportare le loro debolezze: cosa tanto più difficile e meritoria in quanto ha da essere il vostro lavoro d'ogni giorno, anzi di ogni momento.

3. Nei panni dei nostri soggetti...

Sono senza numero le miserie umane, e non è possibile che esse non siano sentite anche nelle stesse comunità religiose, per quanto i loro componenti siano animati dalla miglior volontà di tendere alla perfezione; ma pure quante si potrebbero evitare o almeno diminuire, se in chi dirige vi fosse ognora dolcezza di parole e soavità di modi!

Per rimanere persuasi di questa verità basterebbe che rientrasimo qualche volta in noi stessi, chiedendoci quali vorremmo che fossero i nostri superiori. Quanto gioverebbe metterci, come si suol dire, nei panni de' nostri soggetti, investirci dei loro pensieri e sentimenti! Come tornerebbe utile a noi stessi e al nostro prossimo il ricordo e la pratica di quella massima della carità cristiana, di non fare nè dire agli altri quello che non vorremmo fosse fatto o detto a noi medesimi! il tener presente quel detto del Vangelo, che sarà usata a noi la stessa misura che avremo usata con gli altri! Questa riflessione allontanerebbe dalla nostra mente le tentazioni di orgoglio, che potrebbero nascere dal pensiero

della carica onorifica di cui siamo rivestiti; ci salverebbe dal pericolo di compiacerci di quelle manifestazioni di rispetto e di venerazione, che i nostri dipendenti credono doverose verso i loro Superiori; in una parola, ci ispirerebbe ognora quella carità e dolcezza che rende così bella e gioconda la convivenza dei fratelli nella stessa casa.

Da tutto questo si comprende come avesse ragione il nostro S. Francesco di Sales quando scriveva che « la dolcezza è la più eccellente delle virtù morali, perchè è il complemento della carità, la quale appunto è perfetta quando è dolce e insieme vantaggiosa al nostro prossimo ».

Ricordi chiunque è posto alla direzione de' suoi confratelli, che a lui specialmente è affidata l'attuazione di quella solenne promessa che fece N. S. G. C. di dare ai religiosi fin da questa vita il centuplo di quanto hanno abbandonato nel mondo per seguire Lui.

È il Superiore che, con tutte le industrie della sua paterna e inesauribile bontà, deve far sì che i vantaggi della vita religiosa, tanto vantati nei libri, non abbiano da parere pie esagerazioni, seducenti inganni tesi alla credulità delle anime semplici e candide.

A questo senza dubbio era rivolto il pensiero del nostro Venerabile Fondatore e Padre, quando scriveva le auree pagine che precedono le nostre Costituzioni; e certo gli darebbe una dolorosa smentita quel Direttore o Superiore che per mancanza di dolcezza non procurasse ai confratelli affidati alle sue cure quel conforto che da lui si attendono. Persuadiamoci che i religiosi, sebbene abbiano con la più grande generosità lasciati i genitori e i parenti, sono pur sempre figli di Adamo, e sentono anch'essi il bisogno d'essere amati. E se disgraziatamente non venga loro di trovare nei superiori quella tenera affezione di cui godevano in seno alla loro famiglia, cederanno con facilità alla tentazione di cercarla fuori della loro casa, stringendo di nuovo relazioni con le persone del mondo, e finiranno forse per calpestare i loro voti e perdere la vocazione.

Ecco quali sono talvolta le tristi conseguenze delle parole pungenti, del tratto sgarbato e delle impazienze d'un superiore verso

il suo dipendente. Quanti buoni pensieri invece sono ispirati, quanti saggi propositi sono confermati da una affabile accoglienza, da un viso aperto e sorridente, da una dolce parola, da una rinnovata assicurazione di stima e di affetto! Ci lasceremo dunque sfuggire una sì bella occasione di fare del bene a coloro che dobbiamo aver cari come fratelli?

4. Non è zelo lodevole...

I maestri della vita spirituale raccomandano specialmente a chi è posto alla direzione delle anime, di conservarsi sempre eguale di carattere ed in pieno possesso di se medesimo. Chi non è capace di mantenere questo equilibrio, questo continuo dominio di sè, non potrà godere del gran vantaggio della pace interiore per se medesimo, e, quel che è peggio, se ha da esercitare qualche autorità sugli altri, sarà causa di continuo turbamento per l'intera comunità.

Ora vogliamo noi sapere se siamo riusciti a dominare perfettamente le nostre passioni, sì che altri non abbia mai da soffrire per colpa nostra? Esaminiamoci se siamo fedeli nel praticare la dolcezza, specialmente quando sono trasgrediti i nostri ordini, trascurate le nostre insistenti raccomandazioni, e continuano a ripetersi certe deplorevoli mancanze.

Non si creda che sia uno zelo lodevole, quello che in tali circostanze ci suggerisce forti ed aspri rimproveri, che ci fa credere necessario di prendere un contegno severo, di guardare con occhio torvo e pieno di sdegno il colpevole che ci sta dinanzi. Invece di portar rimedio al male che questi ha fatto, all'offesa che ha recato a Dio, si corre rischio di inasprire l'animo suo già turbato, di chiudere il suo cuore alla confidenza, e d'essere cagione d'un male maggiore.

D'altra parte se non cerchiamo che di evitare il male e di correggere il difetto del nostro confratello, non dobbiamo lasciarci vincere dalla passione e dal risentimento. Ogni atto, ogni parola contraria alla dolcezza è sicuro indizio che non ci siamo ancora spogliati d'ogni affetto a noi medesimi; che, più che l'amor di Dio e l'amor alla nostra Pia Società, ci sta a cuore la nostra propria

soddisfazione, lo sfogo di una passione mal celata sotto le apparenze dello zelo.

Il celebre Padre Nicolao Lancisio, nell'utilissimo suo libro *De conditionibus boni Superioris*, nota come una delle condizioni per essere un buon superiore sia appunto la fama di bontà: *opinio eius bonitatis*. Orbene, l'esperienza c'insegna che per quanto un superiore sia stimato per la sua scienza, abilità e prudenza; per quanto egli si sia fatto amare dai dipendenti con la sua generosità, basta che egli anche solo una volta li tratti con durezza o alterigia nei rapporti quotidiani, e particolarmente nel rendiconto, perchè vada perduta per sempre quella stima e benevolenza che con tanta pena si era acquistata.

Al contrario vediamo come per mezzo della mansuetudine e della dolcezza un superiore riesca a dominare i cuori, a soggiogare la volontà, a dissipare inveterate prevenzioni, a vincere ripugnanze che sembravano insuperabili, a correggere i difetti che erano diventati una seconda natura. Tanto è vero ciò che afferma S. Ambrogio: *Nil tam utile quam diligi*, niente è più vantaggioso che l'esser amato.

5. Gli angeli custodi visibili...

Per chiunque abbia a cuore la salvezza di quelle anime che N. S. Gesù Cristo ha riscattato versando fino all'ultima goccia il suo preziosissimo Sangue, è spettacolo oltre ogni dire desolante il contemplare le lotte terribili ed incessanti ch'esse debbono sostenere affine di conservarsi fedeli agli obblighi che hanno contratti nel S. Battesimo. Agli occhi della nostra fede, come un giorno nel deserto a S. Antonio Abate, il mondo appare come un campo vastissimo, tutto seminato di lacci, che il demonio tende per impedirci di camminare nel sentiero della virtù. I mondani dal canto loro con mille arti subdole cercano di sedurci e di trascinarci all'amore dei piaceri, degli onori e delle ricchezze; infine sappiamo per esperienza quanto siano gagliardi gli assalti che ci danno ad ogni momento la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita.

Chi ci darà la forza necessaria per trionfare di tanti e sì formidabili nemici? Ce lo dice quella medesima fede, che ci mostra la moltitudine dei nostri nemici, le loro armi formidabili e i loro inganni. Il nostro Divin Redentore, tutto amore e compassione per noi, e continuamente desideroso della nostra salvezza, fa piovere ad ogni istante sopra di noi le grazie e gli aiuti di cui abbiamo bisogno. Ora ci difende, ora ci illumina, ora ci dà forza e coraggio; combatte al nostro fianco, dopo la lotta rimargina le nostre ferite, nè ci abbandona finchè non abbiamo raggiunto il premio che Egli riserba ai vincitori.

Ma ciò non basta ancora all'affetto che ci porta, ed Egli affida ad una legione innumerevole di angeli la cura di vegliare continuamente alla nostra custodia e di suggerirci con buone ispirazioni i mezzi per trionfare dei nostri nemici. Solo quando saremo al possesso della gloria eterna del paradiso, ci sarà dato conoscere di quanto andiamo debitori a questi spiriti celesti, deputati ad essere a noi guida e maestri.

Ma per i religiosi il Signore ha fatto ancora di più: ha dato loro degli angeli custodi visibili che li confortassero ed incoraggiassero, e questi angeli siete voi, carissimi figliuoli, che nell'esercizio dell'autorità praticate la virtù della dolcezza, che con una instancabile pazienza e cordiale gaiezza edificate, consolate i vostri dipendenti, e, per quanto è possibile in questa valle di pianto, li rendete felici. Oh! non permetta il Signore che voi abbiate anche solo per un istante a venir meno a questa nobilissima missione, che vi fa rivali degli Angeli celesti e della stessa Provvidenza Divina!

Ci sia di sprone a praticare la dolcezza una riflessione di uno dei più profondi interpreti odierni della S. Scrittura, il Fillion. N. S. Gesù Cristo, dopo averci insegnato con l'esempio e con la parola la pratica di tutte le virtù, quasi per riassumere il suo insegnamento, e per mostrare a' suoi discepoli quale sia il nuovo spirito ch'Egli è venuto a portare sulla terra, pronunzia quelle memorabili parole: *discite a me quia mitis sum et humilis corde* (S. Matt., XI, 29): imparate da me che sono dolce ed umile di cuore. Con queste parole il Divin Salvatore ci addita la dolcezza e

l'umiltà come le doti più caratteristiche e spiccate del suo Sacratissimo Cuore, quindi anche come le doti in cui debbono maggiormente distinguersi quanti si pongono alla sua sequela; e infine come il mezzo più efficace per piacere a Dio e per guadagnarsi il cuore degli uomini.

A chiunque sia dedito anche solo un poco alla pietà, appare manifesta la necessità di praticare l'umiltà per salvarsi l'anima. Gli autori ascetici vanno ripetendoci di frequente che fra i beati comprensori del Cielo non vi è posto per chi non abbia praticata l'umiltà; e ci richiamano alla memoria con insistenza le parole del Divin Maestro: *chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato*; e quelle di San Paolo che ci propongono ad esempio la profonda umiltà, anzi il totale annientamento di N. S. Gesù Cristo: *exinanivit semetipsum, formam servi accipiens*: annientò se stesso prendendo la forma d'un servitore.

Ma forse a taluno, e specialmente a chi deve far da superiore, può sfuggire che non meno della umiltà è necessaria la dolcezza verso i dipendenti. Queste virtù sono scritte nella stessa pagina dell'Evangelo: ci sono additate dal nostro Divin Redentore come due sorelle inseparabili, che vivono della stessa vita. Esse sono come due metalli preziosi che, fusi insieme, si rendono reciproco servizio: l'uno apporta la sua solidità, l'altro il suo splendore. L'umiltà ci rende padroni del cuore di Dio, la dolcezza ci fa guadagnare la terra, cioè il cuore degli uomini, come spiega S. Giovanni Crisostomo. Quanti saranno i cuori che il Superiore saprà attirare a sè, altrettanti saranno i domini conquistati.

Se voi, carissimi figliuoli, desiderate davvero di vedere i confratelli affidati alle vostre cure crescere ogni giorno nella virtù, seminate delle sante gioie nell'anima loro col mostrarvi amabili. Se desiderate vederli santi, cominciate col renderli contenti ed allegri, praticando sempre e dappertutto quella dolcezza che Gesù desidera impariamo dal suo dolcissimo Cuore: *Discite a me quia mitis sum et humilis corde*. Così regnerà tra voi il vero spirito di famiglia.

6. Lezioni divine.

Ma quel che rende oltremodo efficace la scuola di N. S. G. C., è il suo esempio. I Profeti, che sembrarono scrivere la storia de' suoi patimenti piuttosto che avvenimenti futuri, non ci parlarono dei tesori della sua scienza, nè della sua onnipotenza, nè dei suoi strepitosi miracoli, ma della sua mansuetudine e dolcezza: *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus* (Zach., IX, 9). Lo paragonarono ad un agnello che si lascia sgozzare senza un lamento. Anche il Battista lo addita a' suoi discepoli con questo titolo: *ecce agnus Dei*. Chi non ammira la pazienza e la dolcezza con cui Gesù tratta i suoi apostoli, poveri pescatori, rozzi ed ignoranti? Nemmeno quando, sul punto di mettersi nelle mani de' suoi nemici, trovò i suoi apostoli addormentati, nemmeno allora non ebbe per essi una parola di rimprovero. Inchiodato sulla croce, insultato e bestemmiato dagli Scribi e dai Farisei, pregò il Padre di perdonarli, perchè non sapevano quel che si facevano.

Ancora presentemente, governando il mondo con la sua ammirabile Provvidenza, ama meglio invitare i peccatori a penitenza con le attrattive della sua misericordia, che spaventarli con i fulmini della sua giustizia. Ma dove noi possiamo maggiormente ammirare la sua dolcezza, si è nel SS. Sacramento dell'Eucarestia, in cui si rinnovano tante volte i tormenti della sua passione e della sua morte. Sotto quei veli eucaristici Egli continua a darci prova della sua bontà, nonostante i molti e gravi peccati che si commettono; e fino alla consumazione dei secoli si offrirà all'Eterno Padre come vittima espiatoria per le nostre colpe.

Che sarebbe di noi, se ci venisse a mancare questo sacrificio, il cui soavissimo profumo *odor suavissimus victimae Domini* (*Exod. XXIX, 18*), sale di continuo a placare la collera divina? Quando impareremo dunque dal SS. Sacramento quella bontà, che deve unire tutti i cuori, e di cui la dolcezza è l'aroma? Se vi è qualcuno che abbia il dovere di apprendere questa lezione divina, siamo certamente noi, posti dal Signore alla direzione degli altri.

Voi non ignorate, o carissimi figliuoli, che i vostri superiori,

per render ognor più stabile e pratica la divozione a Maria SS., e per lasciare un ricordo duraturo delle solennissime feste cinquantenarie della consacrazione di quel Santuario ch'è il vero centro di tutta la nostra Pia Società, intendono di edificare una nuova chiesa, destinata ad onorare la Sacra Famiglia. Con questo tempio essi vorrebbero anche proporre la S. Famiglia come modello a tutte le Case Salesiane. Ora ditemi, carissimi, chi comandava in quella Famiglia? L'ultimo dei componenti di essa, S. Giuseppe. E in qual modo comandava? Dice Origene che quando, per conformarsi alla volontà dell'altissimo, S. Giuseppe doveva far uso della sua autorità, lo faceva tremando, e moderava talmente il suo potere, che sembrava piuttosto obbedire che comandare.

Ma parlando di dolcezza potremo noi dimenticare il titolo di Salesiani che abbiamo la fortuna di portare? Questo nome, ormai conosciuto in ogni parte del mondo, e circondato da tante simpatie, ci ricorda come il Venerabile nostro Fondatore e Padre non senza ragione abbia scelto S. Francesco di Sales come protettore della Pia Società che doveva iniziare. Profondo conoscitore della natura umana, egli comprese fin dal principio che in questi tempi per far del bene era necessario trovar la via dei cuori. Studiò quindi con particolare impegno ed amore le opere e gli esempi di quel maestro e modello della mansuetudine, e si sforzò di seguirne le tracce praticando la dolcezza.

7. Il nostro modello.

Del resto una voce ben più autorevole gli aveva imposto di praticare la dolcezza. In quel sogno che fece all'età di 9 anni, gli parve di vedere un numeroso stuolo di giovani che contendevano fra loro fino a venir alle mani; bestemmiavano e tenevano discorsi osceni. Portato dal suo carattere sanguigno e pronto, il fanciullo avrebbe voluto impedir tanto male con forti rimproveri e perfino con le percosse.

Ma quella voce gli disse non esser questo il mezzo con cui sarebbe riuscito nel suo intento, e lo invitò a rivolgersi ad una

grande Matrona (Maria SS.), che gli avrebbe insegnato il modo più efficace per correggere e rendere migliori quei monelli. Tutti sappiamo come questo mezzo non fosse altro che la dolcezza; e D. Bosco ne fu tanto persuaso, che subito cominciò a praticarla con ardore, e ne divenne un vero modello. Quanti ebbero la bella sorte di vivere al suo fianco, attestano che il suo sguardo era pieno di carità e di tenerezza, e che appunto per questo esercitava sui giovani un'attrattiva irresistibile.

Un Arcivescovo, eloquente oratore, parlando di D. Bosco nella città di Marsiglia, non dubitò di paragonarlo ai più celebri personaggi della storia, affermando che se questi avevano esercitato l'autorità sui corpi dei loro sudditi, Don Bosco aveva fatto di più e di meglio, esercitando pieno dominio sui cuori de' suoi figliuoli.

D'indole intimamente buona, egli dimostrava stima ed affetto verso tutti i suoi alunni, ne dissimulava i difetti, ne parlava con elogio; sicchè ciascuno si immaginava d'essere il suo miglior amico, direi anzi, il suo prediletto. Per avvicinarlo non occorreva scegliere il momento più propizio, nè era necessario ricorrere a qualche persona influente per farsi presentare. Ascoltava tutti con pazienza, senza interrompere e senza dimostrare fretta e noia: tanti da far credere a molti che non avesse null'altro da fare.

Quando riceveva il rendiconto di qualche confratello, ben lungi dal cogliere quest'occasione per fargli dei rimproveri (per quanto meritati) e delle severe correzioni, non aveva altro in mira che di ispirargli confidenza e di animarlo a migliorare per l'avvenire la propria condotta.

Un nostro ottimo compagno raccontava che, lasciatosi affascinare dalle qualità intellettuali ed esteriori d'un suo scolaro, gli si era affezionato talmente da perdere la pace ed averne turbata la coscienza. Decisosi infine non senza pena e con grande sforzo di svelare ogni cosa a D. Bosco, gli si presentò col volto infiammato e con labbro tremante gli manifestò lo stato dell'anima sua. Di quando in quando guardava il venerabile, temendo che egli mostrasse meraviglia e disgusto di quanto udiva; ma sempre vedeva

quel volto uguale e sorridente. Quando ebbe terminato il suo rendiconto, s'aspettava un duro e giusto rimprovero; invece udì parole dolcissime, che gli rimasero per sempre impresse nel cuore e nella memoria; e me le ripeteva, esaltando la bontà del venerato superiore.

« Carissimo, gli aveva detto D. Bosco, m'accorgevo bene che ti eri allontanato dal buon sentiero, e temevo assai per la tua vocazione; ma ora tu sei venuto spontaneamente a svelarmi le tue pene: questo tuo rendiconto sincero scaccia via dalla mia mente ogni timore; la confidenza con cui mi hai parlato mi fa dimenticare tutto il tuo passato, anzi rende più vivo il mio affetto per te. Coraggio dunque, Dio ti aiuterà a perseverare ne' tuoi buoni propositi ».

Non occorre dirlo, questo linguaggio veramente paterno fece un bene immenso a quel confratello, che fino alla morte si mantenne fedele alle sue promesse, e lavorò moltissimo alla propria santificazione e alla salvezza delle anime. Oh! se le mura della modesta cameretta di D. Bosco potessero parlare, quali miracoli ci rivelerebbero, operati dalla sua dolcezza ed affabilità!

Siamo soliti a chiamare eroici quegli anni in cui D. Bosco e i primi suoi figli tanto ebbero a soffrire e a lavorare. Or bene, che cosa era che rendeva così coraggiosi e così costanti nella loro vocazione quei giovani chierici e coadiutori, che pure dovevano vincere tante difficoltà per rimanere con D. Bosco? Era la parola sempre dolce e incoraggiante del nostro Venerabile Padre. Egli si diceva felice di essere circondato da tali figli, e noi ci facevamo una gloria di essere chiamati figliuoli e collaboratori di un tal Padre.

Quando ci proponeva qualche lavoro, fosse pur penoso e ripugnante, chi avrebbe osato dire di no a lui, che ce lo richiedeva con tanta grazia e umiltà?

Persuadiamoci bene di questo: secondo le idee del nostro Venerabile, il vero segreto per guadagnare i cuori, la qualità caratteristica del Salesiano consiste nella pratica della dolcezza. Seneca stesso, benchè pagano, intravide la bellezza di questa virtù, affermando che essa ha il potere quasi di trasformare l'uomo in un

Dio; e S. Giovanni Crisostomo dice giustamente che praticandola si partecipa della stessa immutabilità di Dio: *nihil adeo vicinum Deo conformemque facit, quam ista virtus.* (Hom. 19 in Epist. ad Rom.).

8. Siate padri più che superiori...

Chiamati, per grazia del Signore, a far parte della Pia Società Salesiana, incaricati, ciascuno nel proprio ufficio, di rappresentare D. Bosco e di conservarne lo spirito, dobbiamo sforzarci di trattare con la più grande amabilità ed affabilità i nostri dipendenti. Quanto sarebbe il degno del nome di Salesiano, e quanto male corrisponderebbe alla fiducia che i Superiori hanno riposta in lui, chi, non appena assunto alla carica di Direttore, prendesse un fare altezzoso, e si credesse autorizzato dalla sua dignità a sgridare ad ogni momento i propri dipendenti e a rimproverarli duramente per ogni piccola mancanza!

Farebbe conoscere di essere ben lontano dallo spirito del nostro Fondatore, il quale più che superiore desiderava nella famiglia salesiana di esser considerato quale padre. Racconta S. E. il Card. Cagliero che essendo andato a Roma il nostro Ven. Padre, per la prima volta, nel 1858, nel ritornare a Torino ebbe il dolore di constatare che l'Oratorio, durante la sua assenza, aveva mutato di aspetto, tanto da non parere più la sua casa. Interrogato quale ne fosse la causa, rispose: « in questi mesi i giovani ebbero dei superiori, ma non ebbero un padre ».

Dopo tale insegnamento chi oserà ancora vantarsi di amare il rigore, di essere giustamente temuto per questa qualità? Chi crederà necessario al buon governo di una casa religiosa di ricorrere a severi provvedimenti anche per i più piccoli disordini? Così s'ingannerebbe a gran partito chi volesse scusare la sua durezza con lo specioso pretesto che in ogni governo ordinato a chi commette qualche fallo si minacciano pene e s'infliggono multe. So bene che si usano talora parole forti per impedire che si trascuri la disciplina, per prevenire la rilassatezza, e con la speranza che la correzione abbia ad essere più fruttuosa. Nè manca poi

chi osserva che Mosè si presentò al popolo ebreo con la verga; e che San Paolo stesso, deplorando qualche disordine, scriveva: *in virga veniam ad vos*; o cita altri testi della S. Scrittura che sembrano inculcare un certo rigore verso il colpevole.

Ma noi preferiamo interpretare simili espressioni dei libri santi alla maniera di D. Bosco, a cui il sistema preventivo, che ama meglio evitare il male che correggerlo, ha procurato una fama immortale fra gli educatori della gioventù.

Fedeli dunque agli insegnamenti del Padre, proponiamoci di non parlare quando il cuore è turbato; così eviteremo ogni parola dura, ogni minaccia o titolo ingiurioso, ad imitazione di S. Paolo, che, costituito Dottore delle genti, ha esercitato il suo ufficio *orando magis, et obsecrando, quam imperando*, come scrisse S. Giov. Crisostomo. Seguiamo l'esempio di S. Francesco di Sales, che diceva d'aver fatto patto con la lingua di non parlare quando il cuore non era tranquillo.

9. Dolcezza e fermezza...

L'obbligo però del superiore di praticare una dolcezza paterna e diremmo meglio materna verso i suoi sudditi, non toglie che in molti casi egli possa e debba agire con una dolce fermezza. Egli infatti non deve trascurare il dovere che gli incombe di far osservare le Costituzioni, di procurare che ciascuno compia convenientemente il proprio ufficio, di togliere gli abusi e di correggere i difetti che ravvisa nei suoi dipendenti. Gesù Cristo medesimo, che pure era venuto a salvare i peccatori, fulminò l'anatèma contro i Farisei; la sua mano solita a benedire e a guarire, pure un giorno si armò di flagelli per cacciare dal tempio i profanatori.

S. Gregorio Magno (*Morali* I, 22) paragona i Superiori ai medici, i quali, appunto perchè vogliono il bene degli infermi, sono talora obbligati a far loro operazioni dolorose. Dunque chi deve esercitare l'autorità, abbia cura di unire talvolta alla dolcezza il rigore; ma si ricordi però che come Salesiano e discepolo di Don Bosco, se deve inclinare da una delle due parti, questa ha sempre da essere la dolcezza.

Ciascuno studi bene il proprio carattere, e, se trova che è naturalmente dolce, si sforzi d'essere fermo; se al contrario si riconosce naturalmente fermo, si sforzi di praticare la dolcezza. In questo modo si eviteranno i due estremi, e si arriverà a quel giusto mezzo veramente desiderabile di un'autorità dolce e ferma ad un tempo. A questo felicissimo accordo sono dovuti i frutti ubertosissimi dell'esemplare governo di D. Bosco e di D. Rua a cui noi dovremmo continuamente tener fisso lo sguardo nel disimpegnare il nostro ufficio.

E per conseguire questo felice risultato nulla ci riuscirà più vantaggioso che ricorrere al Cuore Sacratissimo di Gesù. Come ci insegna un grande teologo, il Franzelin, nel suo trattato *de Eucharistia*, N. S. G. C. nel SS. Sacramento sente in una maniera tutta speciale, in maniera divina, non solo il culto e gli omaggi, ma ancora le ingiurie e i peccati di tutti gli uomini; eppure, come accoglie con amore le pratiche devote, così sopporta con calma imperturbabile gli oltraggi dei peccatori. A questa non mai interrotta dolcezza si deve, se Egli dal santo tabernacolo continua a distribuire le grazie a chi le chiede con umili e ferventi preghiere, e non fulmina i suoi castighi contro coloro che l'offendono. Così dovrebbe pure temperare la dolcezza e la fermezza chiunque è posto alla direzione degli altri, memore delle parole: *discite a me quia mitis sum et umilis corde*.

Pregiamolo, il Divin Maestro, perchè renda il nostro cuore somigliante al suo, sempre eguale, veramente dolce e mansueto. Oh! ascolti Egli questa nostra domanda, e faccia in modo che di ogni Superiore Salesiano si possa ripetere quel che si disse di S. Paolo, cioè che il suo cuore era pure il cuore di Gesù: *Cor Pauli, Cor Christi!*

Voglia la nostra potente e pietosa Ausiliatrice ottenere con la sua intercessione il compimento di questo voto ed augurio cordiale

del vostro aff.mo in Corde Jesu
SAC. PAOLO ALBERA.

XXVIII

Proroga del XII Capitolo Generale fino al 1922

1. Desiderio e convenienza di convocarlo. — 2. Eminentissimi consigli di ulteriore attesa.

Torino, 1° gennaio 1920.

Carissimi Ispettori,

1. Col desiderio vivissimo che splendesse di bel nuovo la pace nel mondo intero, sconvolto dall'immane guerra, un altro desiderio, non meno vivo e ardente, era ed è nell'animo mio. Il desiderio di vedervi tutti riuniti presso le tombe venerate dei nostri Padri, per incoraggiarci a vicenda nel lavoro incessante di rigenerazione cristiana della gioventù; per pensare a nuovi mezzi che rendano ognor più vigorosa la nostra Pia Società, nell'opera sana e fattiva che deve svolgere in mezzo alla società presente; per ispirarci, all'ombra di quei sacri avelli, a pensieri d'azione sempre più intensa nei vari rami dell'attività salesiana, di cordialità sempre più intima nell'ambiente interno della nostra vita, di carità salesiana sempre più feconda, per alleviare in qualche modo i bisogni, numerosi e gravi, creati ovunque dagli avvenimenti straordinari che per più anni agitarono l'umana società.

Immaginate: è dal 1910 che non ci raduniamo più per il Capitolo Generale, e in questo periodo di tempo così lungo, quante nuove situazioni si crearono nel mondo, che hanno un diretto influsso sulla vitalità e sullo sviluppo della nostra Congregazione!

Basti accennare all'attività sorprendente della Sede Apostolica, accresciuta in questi ultimi tempi da quell'atto vigoroso, che rimarrà celebre nella storia, della rinnovazione di tutta la disciplina ecclesiastica mediante la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico. E nella società civile, quante cose sono mutate! Molte barriere son cadute; molte concezioni sono sorpassate; nuove forze s'agitano, energie sane si manifestano dappertutto; e ciò, con l'aiuto del Signore, fa bene sperare che giorni belli e sereni abbiano presto a splendere sul cielo della Chiesa e di tutti coloro che, con la Chiesa e per la Chiesa, lavorano al bene delle anime.

Lo spirito di D. Bosco, vivente e palpitante nella nostra Pia Società, non può stare assente in questo suscitarsi di vita nuova tra gli uomini. Esso è una energia possente, che deve allinearsi con le altre dello stesso ordine, per tenere saldamente la sua posizione, per agitare efficacemente quella bandiera fatidica, che D. Bosco ci ha lasciata, e su cui sta scritto: « Da mihi animas... ».

2. Eminentissimi consigli di ulteriore attesa.

Tutto ciò non poteva lasciare indifferente l'animo mio, e quindi con ansia nutrita da un vivo desiderio aspettavo di poter indire il XII Capitolo Generale, che deve avere un'importanza massima per la nostra Congregazione. Mi disponevo già a darne comunicazione ufficiale a tutti i carissimi Confratelli con una circolare; ma ecco che Eminentissime persone si degnarono illuminarmi coi loro saggi consigli, mostrandomi che forse i tempi non sono ancor abbastanza propizi per un'adunanza così importante qual è il nostro Capitolo Generale.

Discussa la cosa con gli altri Superiori del Capitolo, anch'essi trovarono giusti e pieni di pratica saggezza i suggerimenti avuti; per cui mi affrettai a riferire questa situazione alla S. Sede, la quale, nella sua illuminata sapienza, con suo ven. Rescritto N. 2806/18 concesse che il prossimo Capitolo Generale si abbia a tenere nell'agosto 1922, dovendosi in quel tempo procedere alla

elezione non solo dei membri del Capitolo, ma anche del Rettor Maggiore.

Questo nuovo differimento del Capitolo Generale toglie a me la consolazione di veder presto appagato il desiderio cui accennai al principio della presente; ma tornerà egualmente di non lieve vantaggio alla nostra Pia Società, perchè, mentre tutto intorno a noi tende a rinsaldarsi nell'ordine e nella pace, avremo agio a considerare ponderatamente tutti quei problemi, che possono interessare il nostro istituto, facendone tesoro per esporli poi nelle nostre future riunioni a vantaggio comune.

Mentre all'aprirsi di questo nuovo anno imploro copiose su voi e sulle Opere che vi sono affidate le benedizioni del Cielo, la protezione materna della nostra potente Ausiliatrice, e l'assistenza del nostro Venerabile Padre Don Bosco, vi prego di voler dare comunicazioni del contenuto della presente ai carissimi confratelli delle vostre ispettorie.

Pregate per il vostro

aff.mo in Corde Jesu
Sac. PAOLO ALBERA.

Appello agli Ispettori d'Europa per le missioni Salesiane

1. Le visioni paterne intorno alle Missioni. — 2. « ... Son pochi gli operai! ». — 3. « Preparate molti e buoni Missionari ». — 4. « È un vostro dovere urgente! ». — 5. L'Opera dei figli di Maria Ausiliatrice. — 6. Norme per la scelta dei Missionari. — 7. Una tremenda responsabilità.

Torino, 19 marzo 1920.

Carissimi Ispettori,

Già da parecchio tempo avevo in animo d'intrattenermi alquanto con voi in particolare, o miei carissimi Ispettori d'Europa, sopra un argomento che mi sta molto a cuore, perchè intimamente connesso con la vita della nostra Pia Società.

1. Le visioni paterne intorno alle Missioni.

A questo oggetto il nostro Venerabile Padre e Fondatore mirò con predilezione fin da' suoi anni giovanili, e nel corso di tutta la sua vita, esso gli riserbò le aspirazioni più vive della sua mente e i desiderii più cocenti del suo gran cuore; meritando così egli d'aver avuto più volte singolari illustrazioni dall'alto in proposito, e di poter suscitare tra i suoi Figli una numerosa falange di cuori magnanimi, pronti ad ogni sacrificio per l'attuazione de' suoi nobili disegni.

Pure intorno al medesimo argomento il SS. Signor Nostro Papa Benedetto XV scrisse ultimamente un'immortale Enciclica, la cui

importanza non può essere sfuggita neppure a voi, o carissimi, e che merita d'essere da noi riletta di quando in quando, perchè si riaccenda nei nostri cuori il sacro fuoco dell'apostolato. Alludo all'Enciclica del 30 scorso novembre, con la quale l'augusto Pontefice perorava la causa delle Missioni Cattoliche in mezzo agli infedeli. La fervida sua parola sprona anche me a fare appello al vostro zelo in favore delle nostre Missioni; al che già mi spingevano gli urgentissimi bisogni in cui esse versano.

Non è mia intenzione parlarvi delle nostre Missioni una ad una, e neppure del vasto campo che la Divina Provvidenza ci va continuamente allargando. A questo riguardo dirò solo che sembra avverarsi un po' per volta il magnifico sogno fatto da D. Bosco il 30 agosto 1883, nel quale l'angelico giovanetto Luigi Colle (morto due anni prima in odore di santità) gli fece vedere in modo misterioso l'immensa messe che i Salesiani avrebbero dovuto raccogliere in avvenire. « Sono migliaia e milioni di abitanti che attendono il vostro aiuto, che attendono la fede », gli diceva additandogli altissime montagne ad occidente, e ad oriente il mare. E nel lungo viaggio che gli fece fare attraverso le Cordigliere e le foreste del Nuovo Continente, in mezzo a numerose tribù di selvaggi, deformi nei tratti e talvolta così crudeli da cibarsi persino di vittime umane, il giovanetto Colle gli andava ripetendo: « Ecco la messe dei Salesiani! ».

Questo sogno sembra integrato dalla visione ch'egli ebbe a Barcellona il 9 aprile 1886, nella quale la Divina Pastora del primo sogno fatto ai Becchi in età di nove anni, gli additò con maggior precisione i numerosissimi centri di Missioni che le successive generazioni de' suoi figli avrebbero aperto, da Valparaiso a Santiago fino al centro dell'Africa, fino a Pechino. E mostrando egli di credere la cosa impossibile, sia per le immense distanze e le difficoltà dei luoghi, sia per l'esiguo numero dei Salesiani, Ella gli disse: « Non ti turbare: faranno questo i tuoi figli, i figli de' tuoi figli e dei figli loro; *ma si tenga fermo nell'osservanza delle Regole e nello spirito della Società...* E guardatevi dall'errore che vige adesso, che è la mescolanza di quelli che studiano le arti umane

con quelli che studiano le arti divine; perchè la scienza del cielo non vuol essere colle terrene cose mescolata ».

2. « ... Son pochi gli operai! ».

Queste cose debbono essere per noi tutti fonte di grande consolazione, e farci in pari tempo comprendere, benchè solo in modo inadeguato, l'immenso amore che il nostro Ven. Padre nutriva per le Missioni tra gl'infedeli. Ma nel richiamarvele alla memoria, o miei buoni Ispettori, mi esce putroppo dal fondo del cuore il lamento del Divin Maestro: *Messis quidem multa, operarii autem pauci* (*Matth.*, IX, 37). Biondeggia copiosa la mèsse all'Oriente e all'Occidente, ma non abbiamo gli operai per raccogliarla. Ciò è vero per tutte le Missioni Cattoliche, ma lo è particolarmente per le nostre.

Certo esse, benchè nate, si può dire, appena ieri, si sono tosto propagate prodigiosamente, divenendo rigogliose e ricche dei più bei frutti anche dove altri operai avevano lavorato con zelo grande, ma invano. Non di rado però avviene che tali frutti non possono esser raccolti neppure da noi, per la mancanza d'un numero sufficiente di Missionari; e le lettere che ricevo dalle nostre Missioni terminano quasi sempre con la stessa commovente preghiera: « Ci mandi dei Missionari, perchè il lavoro è troppo superiore alle nostre forze, e l'uomo nemico viene a rapirci buona parte della mèsse! ».

Ma questa preghiera da più anni rimane quasi affatto inascoltata, nonostante tutta la buona volontà dei Superiori Maggiori. La guerra ha spopolato i nostri pochi centri di formazione missionaria, e insieme ha diminuito grandemente le elemosine che la Provvidenza soleva mandarci per questo fine; la guerra non solo ci ha impedito di preparare nuovi Missionari nei cinque lunghi anni della sua disastrosa durata, ma, quel ch'è peggio, ha soffocato il germe dell'apostolato in tanti cuori che promettevano assai bene, e ne ha reso indifferenti molti altri che prima mostravano i segni più spiccati di vocazione missionaria.

Così è avvenuta una stasi funesta, le cui conseguenze purtroppo si faranno ancor sentire per parecchi anni, se non ci mettiamo subito all'opera con tutte le nostre forze a risvegliare le vocazioni assopite e suscitare delle nuove. Ora, siccome l'Europa, nonostante le sue critiche condizioni attuali, sarà ancora per molto tempo pressochè l'unica provveditrice di Missionari per la conversione dei popoli barbari, è naturale ch'io faccia particolarmente appello al vostro zelo, o miei cari Ispettori d'Europa, perchè mi aiutate efficacemente e con ogni sollecitudine a provvedere alle nostre Missioni il maggior numero possibile di buoni soggetti.

3. « Preparate molti e buoni Missionari ».

Ma — dirà forse qualcuno di voi — come fare a corrispondere a questo appello, se non abbiamo neppure il personale sufficiente per le nostre Ispettorie?

Rispondo: è appunto perchè possiate avere personale abbondante per le Ispettorie affidatevi, ch'io vi dico: preparate molti e buoni Missionari! Quanto maggiore è il numero dei Missionari che un'Ispettoria può inviare alle lontane Americhe, tra i selvaggi della Terra del Fuoco, della Patagonia, del Paraguay, del Brasile, dell'Equatore, dell'Africa, dell'India, della Cina, e dovunque abbiamo Missioni; tanto più numerose e preclare saranno le vocazioni religiose che il Signore regalerà a quell'Ispettoria.

Non è una semplice affermazione retorica: è pensiero genuino del nostro Ven. Padre. Egli infatti, a chi, nel vederlo togliere dai suoi collegi i soggetti migliori per allestire le sue prime spedizioni di Missionari, gli faceva osservare che così operando sarebbe stato costretto a ridurre le Case per mancanza di personale adatto, rispondeva con la più profonda convinzione: « Sta di buon animo: il Signore per ogni Missionario ci manderà certo *due* buone vocazioni; e anche di più ».

Che così realmente avvenisse, ce lo attestò pure il venerando D. Rua, che durante tutto il suo lungo rettorato non cessò mai dall'eccitare ne' suoi figli, sull'esempio paterno, l'amore per le

Missioni, preparando annualmente qualche spedizione di Missionari. E così continuerà a succedere ancor adesso alle Ispettorie che saranno generose nel soccorrere le Missioni, preparando ad esse buoni soggetti, e insieme i mezzi materiali perchè possano a suo tempo esercitare più fruttuosamente il loro apostolato.

4. « È un vostro dovere urgente! ».

Ma per riuscire in quest'opera, o miei cari, dovete anzitutto essere intimamente persuasi che il provvedere buoni Missionari è *proprio un vostro dovere*: sia perchè avete sotto la vostra giurisdizione un buon nucleo di confratelli, dei quali voi, meglio di ogni altro, potete valutare la capacità e le speciali attitudini; sia perchè ogni casa dell'Ispettoria, in conformità della sua propria natura, è (o dovrebbe essere) un perenne vivaio di nuove vocazioni religiose, particolarmente per la nostra Congregazione.

Pensate spesso e seriamente a questo vostro dovere, e accendetevi d'amore per le nostre Missioni, sicchè ciascuno di voi possa ripetere come sue proprie, prima a se stesso e poi a' suoi dipendenti, le parole del nostro Venerabile Padre: « Io mi sento profondamente addolorato al riflettere alla copiosissima messe che ad ogni momento e da tutte le parti si presenta, e che si è costretti di lasciare incolta per difetto di operai. Noi però non perdiamoci d'animo: per ora ci applicheremo seriamente al lavoro, colla preghiera e colla virtù, a preparare novelle milizie a Gesù Cristo; e ciò studieremo di conseguire specialmente con la coltura delle vocazioni religiose ».

Voi sapete in quanti modi si possono coltivare le vocazioni religiose; ma all'occorrenza potrete trovare le norme più importanti lasciateci in proposito da D. Bosco e da D. Rua, nel Capo VIII della seconda parte del *Manuale del Direttore*. Alcune cose opportune per raggiungere lo scopo troverete pure nella prima « Lettera Edificante » che anni sono ebbi il bene di scrivere a tutti i miei cari fratelli e figli in Gesù Cristo. Non occorre quindi ripetere qui cose che vi sono già note; piuttosto vi faccio viva pre-

ghiera di richiamarvele spesso alla memoria, rileggendole e meditando nel tempo che giornalmente destinate al raccoglimento del vostro spirito. Allora soltanto si faranno opere forse men grandiose e rumorose, ma certo più proficue e durature.

5. L'opera dei Figli di Maria Ausiliatrice.

Non posso poi trattenermi dal ricordarvi quel che scriveva il Ven. nostro Padre nel 1878 a un eminentissimo personaggio, riguardo alle vocazioni: « È difficile trovare leviti nelle agiatezze; perciò si cerchino con la massima sollecitudine tra le zappe e tra i martelli, senza badare all'età e alla condizione. Si radunino e si coltivino fino a che non siano capaci di dare il frutto che i popoli ne attendono. Ogni sforzo, ogni sacrificio fatto a questo fine, è sempre poco in paragone del male che si può impedire e del bene che si può ottenere ». Chissà che adesso tra noi non si dimentichi un po' troppo questa norma paterna, col pretesto che la nostra Congregazione ha bisogno di religiosi colti in ogni ramo dello scibile umano, e che tale non può divenire chi imprenda gli studi in età avanzata, tra i Figli di Maria? È invece desiderio dei Superiori che a questi si dia il maggiore sviluppo possibile in ogni Ispettorìa, e che « si coltivino fino a quando siano capaci di dare il frutto che i popoli ne attendono ». L'Opera dei Figli di Maria per le vocazioni tardive sarà sempre per noi una sorgente inesaurita di buone vocazioni, come lo è stata fino ad oggi. « I Salesiani — lasciò ancora scritto il nostro buon Padre — *avranno molte vocazioni* colla loro esemplare condotta, trattando con somma carità gli allievi e insistendo sulla frequente Comunione ».

6. Norme per la scelta dei Missionari.

Se questi, o miei cari, saranno i vostri abituali pensieri, nelle visite alle Case, in privato e in pubblico, parlerete delle Missioni con quell'ardore che siete soliti a mettere nelle cose che dipendono

direttamente da voi; suscitando così e nei confratelli e nei giovani un santo entusiasmo per l'apostolato tra gl'infedeli.

Così non vi mancheranno le domande dei desiderosi di dedicarsi alle Missioni estere; e a voi non rimarrà più che la difficoltà della scelta. Difficoltà anche questa non trascurabile, è vero; poichè a formare il missionario non basta l'entusiasmo del momento, ma occorrono doti e qualità ben definite: *sanità fisica, vero spirito di pietà e di sacrificio, equilibrio di carattere, tenacia di volere, facilità di apprendere gl'idiomi, soda istruzione religiosa e civile*; ed è compito vostro, o miei cari, il discernere queste doti nei confratelli e nei giovani che vi si offriranno come aspiranti alle Missioni.

Qui vi faccio notare che tra i vostri confratelli anziani ve ne sono certo di quelli che ripetono il principio della loro vocazione salesiana dal desiderio di farsi missionari, e che negli anni del noviziato e dello studentato avevano fatto formale domanda di andare nelle Missioni.

Allora i superiori non credettero di poterli esaudire, sia perchè li ritenevano ancora impreparati, sia perchè ebbero bisogno dell'opera loro in qualche collegio, sia anche per motivi di famiglia. Adesso, voi, intrattenendovi con loro nella intimità dei rendiconti, potete facilmente sincerarvi se conservano ancora le generose aspirazioni d'un tempo: dato che sia così, e che insieme essi abbiano le doti necessarie, mi farete cosa assai gradita a segnalarvene i nomi, anche se dalla loro partenza avesse da venir qualche temporaneo danno o disturbo alle case ove ora si trovano.

Questo è un sacrificio che attirerà copiose benedizioni sulle vostre Ispettorie; ed è anche l'omaggio più prezioso che possiate deporre appiè del Monumento del Ven. Don Bosco nella sua solenne inaugurazione. Non parlo della gioia grandissima ch'io proverei se per quella fausta circostanza ciascuno di voi potesse indicarmi un bel numero di Salesiani già fin d'ora formati e pronti per il lavoro nelle Missioni.

Il più bel monumento a D. Bosco, il più degno del suo gran cuore d'apostolo, non è dunque il Missionario, che col Croci-

fisso e col Vangelo in mano va a conquistare nuovi popoli alla religione e alla civiltà? Ora sta a voi, miei buoni Ispettori d'Europa, moltiplicare questi vivi monumenti nelle sterminate regioni già percorse dalla sua mente divinatrice. Fate questo, e sarete i benedetti dalle future generazioni convertite a Gesù Cristo.

Confido che questa mia troverà i vostri cuori così ben disposti, ch'io abbia, in breve, a vederne i più copiosi frutti di personale e di aiuti materiali per le Missioni; e ve ne ringrazio di tutto cuore fin da questo momento.

7. Una tremenda responsabilità.

Però mi preme di raccomandarvi caldamente ancora un'altra cosa. Il dovere che v'incombe di preparare buoni soggetti e mezzi abbondanti alle nostre Missioni deriva soprattutto dalla facoltà che il Capitolo Superiore vi ha ultimamente delegata di ammettere i vostri novizi alla professione religiosa e i professi alle sacre Ordinanze. Ora tale facoltà include una responsabilità così tremenda, che voi certo non ve l'avrete a male se, come chiusa di questa mia, mi permetto di richiamare sopra di essa la vostra attenzione.

Prima di ammettere uno alla professione e agli Ordini sacri, pregate molto il Signore che v'illumini, e studiate bene il soggetto, assumendo tutte le possibili informazioni: assicuratevi che i candidati abbiano atteso regolarmente agli studi teologici durante i quattro anni prescritti dall'articolo 101 delle nostre Costituzioni e dal Can. 976 del nuovo Codice, e che abbiano superato felicemente i relativi esami. In cosa di tanta importanza non bisogna aver fretta; e sarà sempre meglio doversi accusare d'aver ritardato che non d'aver avuto troppa fretta. Anche quando il candidato avesse già ottenuto il voto favorevole del Capitolo della sua Casa, se non vi sentite il cuore del tutto tranquillo intorno a lui, ricordatevi che è sempre in vostro potere differire la discussione della domanda dinanzi al Consiglio Ispettorale, senza che abbiate da render ragione ad alcuno dei motivi che a ciò v'inducono. Io sento che non vi raccomanderò mai abbastanza questo punto così vitale

per tutta la Congregazione. « Che terribile conto — vi ripeterò con le parole medesime del venerando D. Rua — avrebbe da rendere a Dio, chi in cosa di tanto momento non operasse con tutta purità d'intenzione ed accuratezza, concorrendo a somministrare alla nostra Pia Società ed alla Chiesa sacerdoti indegni di tal dignità, o a rimuoverne chi la meritasse! » Questo però non vi accadrà, o miei cari, se metterete in pratica tutte le norme che vi furono date, e se cercherete di penetrarvi sempre più del vero spirito salesiano.

Con la viva fiducia in cuore che siate per fare quanto vi ho detto, vi saluto carissimamente nel Signore, invocando su voi, come su tutti i cari confratelli delle vostre Ispettorie, le più copiose benedizioni. Vi benedica la Vergine Ausiliatrice, e il gloriosissimo suo Sposo San Giuseppe vi protegga da ogni male.

Pregate anche voi per il vostro

aff.mo in Corde Jesu
Sac. PAOLO ALBERA.

Invito all'inaugurazione del Monumento a D. Bosco

1. Ispettori all'inaugurazione del Monumento a D. Bosco. — 2. Susseguenti esercizi spirituali. — 3. Nominativi di Confratelli usciti.

Torino, 24 marzo 1920.

Carissimo Ispettore,

1. Come avrai appreso dalle varie Circolari spedite e dal *Bollettino Salesiano*, il 23 maggio, vigilia della grande solennità di Maria Ausiliatrice, dopo due giorni di Congressi per Cooperatori ed Ex-Allievi, si inaugurerà il Monumento al nostro Ven. Padre D. Bosco. In questa circostanza il desiderio del mio cuore sarebbe di vedere attorno al monumento tutti quanti i Salesiani: ma non essendo ciò possibile, vorrei che almeno tutti gl'Ispettori delle Case d'Europa venissero a portare al Padre il tributo della loro riconoscenza, e nel tempo stesso a ritemperarsi vie meglio in quel vero spirito salesiano che è indispensabile per far sempre più fiorire le opere da lui affidate a' suoi figli, e prima fra tutte l'opera della santificazione nostra ed altrui.

2. Susseguenti esercizi spirituali.

A questo fine — e pensando che durante le vacanze non vi è tanto facile — vorrei che, una volta terminate le feste, cioè dalla sera del 25 al mattino del 30 maggio, voi poteste attendere ad un

breve corso di esercizi spirituali, unitamente ai Superiori del Capitolo, qui all'Oratorio, all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice, ove tutto ancora ci parla del nostro buon Padre.

Vi attendo dunque tutti quanti, e fin d'ora godo al pensiero di poter trascorrere qualche giorno di santo raccoglimento con voi, che dividete con me e col Capitolo Superiore la responsabilità del governo della Congregazione: mentre assicurandovi delle mie quotidiane preghiere per voi e per le vostre Ispettorie, vi prego di ricordarmi nelle vostre, e mi confermo

Vostro aff.mo amico
Sac. PAOLO ALBERA.

3. Nominativi di confratelli usciti.

P. S. Ti prego d'inviare con qualche sollecitudine al Segretario del Cap. Sup. Don Gusmano una nota esatta di tutti i confratelli, professi temporanei o perpetui, usciti di Congregazione dal principio della guerra fino al presente, indicando la data e il motivo dell'uscita, come pure i titoli scolastici che essi avevano.

**Per l'inaugurazione
del Monumento al Venerabile D. Bosco**

1. Imminenza dell'inaugurazione del Monumento a D. Bosco. — 2. Origine ed esecuzione del Monumento degli ex-allievi. — 3. Il nostro monumento. — 4. Bisogna saper amare i giovani. — 5. Famigliarità e confidenza. — 6. ... Dolorose previsioni. — 7. ... E saranno nostri anche adulti. — 8. « Viribus unitis ».

Torino, 6 aprile 1920.

10° anniversario della morte di D. Rua.

Miei carissimi Confratelli e Figli in Gesù Cristo.

1. Un avvenimento di primaria importanza per noi, che rimarrà memorando nella storia della nostra Pia Società, sta per compiersi nel prossimo mese dell'Ausiliatrice; avvenimento del quale tutti, ne son certo, vi aspettate che il vostro Rettor Maggiore vi parli con più larghezza di quel che abbia potuto fare nelle brevi e concise circolari mensili.

Ed io che, come già sapete, colgo volentieri le varie occasioni che mi si presentano di rivolgervi qualche buona parola, a comune edificazione e incitamento salutare, lo faccio tanto più volentieri perchè questa volta non si tratta soltanto di approfittare di un'occasione propizia, ma di adempiere un vero e proprio dovere. Potrei infatti, senza venire meno al mio ufficio, non intrattenermi alquanto con voi intorno al glorioso monumento che tra poco, a Dio piacendo, s'inaugurerà sulla Piazza di Maria Ausiliatrice, proprio di fronte al caro Santuario di questa nostra potente e amorosa

Patrona, per eternare la memoria del nostro Ven. Padre e Fondatore? Non a caso l'ho detto *glorioso*: poichè esso non è uno dei soliti monumenti che con tanta frequenza si vanno erigendo ai nostri giorni, ad appagamento di vanità o di fazioni politiche, ma è l'espressione sincera dei sentimenti di affetto e di gratitudine sgorganti da migliaia e migliaia di cuori filiali, è il ricordo di glorie genuine, di tesori di virtù e di meriti che non può la ruggine consumare, nè la tignuola corrodere.

Questo monumento dev'essere perciò caro al cuore di ogni Salesiano, ed io per parlarvene convenientemente vorrei possedere la mente eletta, il cuore grande e lo stile paterno e facile dell'indimenticabile D. Rua, del cui beato transito alla vita immortale ricorre oggi il decimo anniversario. Vi confesso anzi che attesi a scrivervi questa mia proprio oggi per avere da lui ispirazione ed aiuto.

Parliamone dunque un poco insieme, del caro monumento: ricordiamone in breve la storia e l'origine, perchè ciò è indispensabile a farci ben comprendere il vero e profondo significato del fausto avvenimento, e i doveri che a noi ne derivano.

2. Origine ed esecuzione del Monumento degli ex-allievi.

Da pochi mesi appena la Divina Provvidenza mi aveva chiamato a reggere la nostra Pia Società, quando (nel maggio 1911) si tenne il primo Congresso Internazionale dei nostri ex-allievi. Memorando fu quel Congresso, e a me di grandissimo conforto nella trepidazione che allora provavo per l'immensa responsabilità della carica affidatami; poichè compresi che potevo fare assegnamento, oltre che sulla vostra generosa e zelante collaborazione, o miei amatissimi confratelli e figliuoli, anche sulle giovanili energie dei nostri cari ex-allievi.

Essi infatti in quelle indimenticabili adunanze deliberarono all'unanimità di riunire in una grande Federazione internazionale tutti i loro centri e circoli locali, formandone così un organismo potente, destinato a dare unità e ordine all'azione comune, e a porgere in tal modo un validissimo aiuto ai Salesiani per l'attuazione del

loro grandioso programma di rigenerazione cristiana del mondo.

E per avere un simbolo reale e duraturo della votata Federazione, essi decisero in quelle medesime adunanze d'inalzare sulla piazza di Maria Ausiliatrice un monumento a Don Bosco, come perenne testimonianza del loro riconoscente affetto, e insieme della loro fedeltà ai santi principii e ideali dal Venerabile Padre praticati con insuperabile ardore per lasciarne poi col suo esempio in retaggio a' suoi figli l'apostolato.

L'esecuzione dell'idea fu affidata ad un Comitato di illustri e competenti personaggi, suscitando dappertutto entusiastiche adesioni. Il monumento, come sapete, doveva inaugurarsi nel 1915, anno centenario della nascita del nostro Ven. Padre; e si sarebbe certamente inaugurato, se il flagello immane della guerra non fosse venuto a troncargli ogni cosa.

Ma il forzato ritardo dell'inaugurazione non fece che accrescere il desiderio: migliaia di nostri ex-allievi, pur in mezzo alle rudi fatiche e ai pericoli della vita militare, vi tennero costantemente fisso il pensiero; e nelle lettere che mi scrivevano dagli accampamenti, dalle trincee, dalle caserme, con espressioni vibranti di gratitudine e affetto intenso, mi dicevano la loro viva speranza di potere, a guerra finita, assistere alla sospirata inaugurazione. Credo che altrettanto e forse ancor più, possono affermare quei Direttori che durante la guerra si tennero in relazione epistolare coi loro ex-allievi. In quei lunghi anni d'attesa il monumento di D. Bosco fu un centro d'unione dei loro cuori, un conforto, un aiuto a sostenere con cristiana fermezza le vicende guerresche. E quando infine i superstiti poterono far ritorno ai domestici focolari, uno dei loro primi pensieri fu di dar compimento il più presto possibile ai loro voti ardenti. Fu stabilita l'inaugurazione per il 23 maggio prossimo, e la Presidenza della Federazione con un entusiastico appello fece invito a tutti d'intervenire ai festeggiamenti inaugurali e alle altre manifestazioni che avranno luogo in quella circostanza.

Fra breve dunque il monumento, libero dal rozzo involucro che ora lo nasconde, si ergerà nelle sue linee semplici e severe

dinanzi agli occhi di tutti; e a tutti dirà l'amore, la riconoscenza imperitura degli ex-allievi per il grande educatore ed apostolo della gioventù, dirà i frutti mirabili maturati in tante anime d'ogni paese dal suo metodo pedagogico, dalla sua ardente carità, dall'esempio dell'intera sua vita.

Quale alto significato morale, quali tesori di vita racchiuderanno quelle fredde pietre, quel bronzo inanimato! Quale più splendida e gloriosa corona può esservi per un educatore, che quella intessuta da coloro che furono da lui formati alle virtù cristiane e civili, dai fiori olezzanti della loro gratitudine, dai frutti sani e copiosi della loro vita integra ed onorata!

Questo il monumento, questa la corona con cui gli ex-allievi hanno voluto onorare la memoria del Ven. D. Bosco.

3. Il nostro monumento.

E noi, per bontà del Signore chiamati ad essere figli d'un tal Padre, e continuatori della sua missione, che dobbiamo fare, dal canto nostro, in questa memoranda circostanza?

Sono sicuro che voi vi sarete già adoperati con tutto l'impegno a raccogliere il maggior numero possibile di adesioni per le prossime feste, mediante adunanze preparatorie dei vostri rispettivi ex-allievi, ai quali avrete fatto comprendere la somma importanza dell'avvenimento; perciò su questo punto non mi trattengo oltre.

Ma sarebbe troppo poco, se ci limitassimo a questo, e a procurare che le feste riescano splendide e soddisfacenti sotto ogni aspetto; e io credo di non andar errato affermando che D. Bosco in tal caso non sarebbe contento di noi. Un altro monumento egli vuole dai suoi figli, un monumento imperituro, *aere perennius*: vuole che da questa solenne occasione e dalla vista del monumento di pietra e di bronzo essi traggano incitamento a far rivivere in se stessi le sue virtù, il suo sistema educativo, il suo spirito tutto quanto, sì da tramandarlo sempre fecondo e vitale di generazione in generazione.

Far rivivere Don Bosco in noi, è il più bel monumento con

cui possiamo onorare la sua memoria e renderla preziosa e benefica anche ai secoli venturi. Leggiamo, studiamo con indefesso amore la sua vita, sforziamoci d'imitarlo nel suo zelo ardente e disinteressato per la salute delle anime, nel suo amore e nella sua illimitata devozione alla Chiesa e al Papa, in tutte le virtù di cui ci ha lasciato tanti preclari esempi.

E facciamo tesoro dei suoi ammaestramenti, ricordandoci ch'essi non erano soltanto un frutto del suo non comune ingegno e della sua profonda esperienza, ma anche dei lumi soprannaturali ch'egli chiedeva con insistenti preghiere, e che gli erano largiti come premio della sua inalterabile fedeltà nel lavorare il campo affidatogli dal Signore.

Il sistema educativo di Don Bosco — per noi che siamo persuasi del divino intervento nella creazione e nello sviluppo della sua opera — è pedagogia celeste. E invero, non furono dati già al pastorello dei Becchi, nel sogno ch'egli ebbe a nove anni, i principii fondamentali del sistema preventivo, quando gli fu detto dal misterioso e venerando personaggio: « Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici? ».

Naturalmente io non intendo qui di enumerarvi tutte le norme educative che il nostro buon Padre ci ha lasciate: voi potete leggerle in quell'aureo suo trattatello sul « sistema preventivo », che precede il Regolamento per le Case Salesiane, e che ora ho disposto sia stampato a parte in formato comodo, e distribuito a quanti lo vorranno. Del resto l'intera sua vita non è altro, si può dire, che una continua, mirabile applicazione di tali norme.

4. Bisogna saper amare i giovani.

Una cosa però mi sta particolarmente a cuore di raccomandare alla vostra imitazione in questa circostanza: quell'amore, quell'affettuoso interessamento per i giovani, che fu il segreto del suo meraviglioso ascendente sopra di essi. E qui mi sembra di non poter fare cosa migliore che lasciar parlare lo stesso D. Bosco. Ecco quel

ch'egli scriveva da Roma il 10 maggio 1884 ai suoi figli dell'Oratorio, narrando una di quelle sue consuete illustrazioni mentali a cui ho accennato sopra:

« La familiarità porta amore, e l'amore confidenza. Ciò apre i cuori, e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti e ai superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione, e si presentano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale son certi di essere amati... Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano d'essere amati... Conoscano essi che essendo amati in quelle cose che a loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi, e queste cose imparino a fare con amore... Che i Superiori amino ciò che piace ai giovani, ed i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori. E a questo modo sarà facile la loro fatica... Anticamente (cioè nei primi tempi dell'Oratorio) i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Ma ora i Superiori son considerati come superiori e non più come padri, fratelli e amici, quindi sono temuti e poco amati. Perciò bisogna rompere la barriera fatale della diffidenza col sostituirvi la confidenza cordiale; e l'obbedienza guidi l'allievo come la madre il suo bambino...

5. Familiarità e confidenza.

» Per rompere la barriera della diffidenza ci vuole familiarità coi giovani, specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'amore, e senza questa dimostrazione non ci può essere confidenza. Chi vuol essere amato deve far vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità. Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello. Se uno è visto solo a predicare sul pulpito, si dirà che fa nè più nè meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama... Chi sa di essere amato,

ama; e chi è amato, ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i superiori. I cuori si aprono e palesano i loro difetti... Questo amore fa sopportare ai superiori le loro fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti...

» Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, nè spense il lucignolo che ancor fumava. Ecco il vostro modello. Allora non si vedrà più chi lavorerà per fine di vanagloria; chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio offeso: chi si ritirerà dal campo della sorveglianza per gelosia d'una temuta preponderanza altrui: chi mormorerà degli altri volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri Superiori, guadagnando null'altro che disprezzo e moine: chi si lasci rubare il cuore da una creatura e per far la corte a questa trascuri tutti gli altri giovanetti: chi per amor dei proprii comodi tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza: chi per rispetto vano si astenga dall'ammonire chi dev'essere ammonito. Se ci sarà questo vero amore, non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime.

» È quando illanguidisce questo amore che le cose non vanno più bene. Perché al sistema di prevenire colla vigilanza e amorosamente i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema, meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandir leggi che, se si sostengono coi castighi, accendono odii e fruttano dispiaceri; e se si trascura di farle osservare, fruttano dispiaceri ai superiori e son cagione di gravissimi disordini? Ciò accade necessariamente, se manca la familiarità.

» Il Superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare ogni dubbio e lagnanza dei giovani, tutto occhi per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati. Allora i cuori non saranno più chiusi, e non regneranno più certi segretumi che uccidono. *Solo in caso d'immoralità i Superiori siano inesorabili. È meglio correre pericolo di scacciare dalla casa un innocente, che ritenere uno scandaloso...*

» L'osservanza esatta delle regole della casa è il mezzo preci-

puo per farvi trionfare la familiarità, l'amore e la confidenza... Infine non si scordi mai che il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera... ».

In quella stessa illustrazione celeste egli osservò pure con immensa tristezza del suo cuore quello che accadrebbe nelle case salesiane, dove più non si praticassero queste norme fondamentali.

6. ...Dolorose previsioni.

« ... Osservai (così il Venerabile) e vidi che ben pochi preti e chierici si mescolavano fra i giovani, e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I superiori non erano più l'anima della ricreazione. La maggior parte di essi passeggiavano tra di loro senza badare a quel che facessero i giovani; altri guardavano la ricreazione non dandosi neppur pensiero degli allievi; altri sorvegliavano così alla lontana, senz'avvertire chi commetteva qualche mancanza; qualcuno poi avvertiva, ma raramente e quasi sempre in atto minaccioso. Vi era qualche Salesiano che avrebbe desiderato intromettersi in qualche gruppo di giovani, ma vidi che questi giovani cercavano studiosamente d'allontanarsi dai maestri e dai superiori... ».

Oh! facciamo tutti del nostro meglio perchè queste dolorose previsioni del nostro buon Padre non abbiano ad avverarsi mai! Amiamo i nostri giovani, circondiamoli delle cure più premurose; non pensiamo di aver fatto tutto il nostro dovere imparando loro l'istruzione necessaria per lo stato di vita che intendono abbracciare; ma cerchiamo di unirli indissolubilmente a noi col vincolo dell'amore. Essi allora sentiranno un irresistibile bisogno di aprirci il cuore, di metterci a parte delle loro aspirazioni, dei loro progetti per l'avvenire, di ricorrere a noi per consiglio e conforto nelle difficoltà e nelle lotte; noi diverremo in tal modo i loro confidenti ed amici, e potremo esercitare sopra di essi una benefica influenza, temperandone i bollori smodati e rianimandone le vacillanti energie nelle ore di scoraggiamento.

Tutto questo dobbiamo farlo non solo verso i giovani dei nostri

collegi, ma anche verso quelli degli oratorii festivi; e chiunque vi abbia lavorato anche solo per breve tempo, sa quali frutti consolanti vi si possono ottenere con la familiarità e la confidenza.

7. ... E saranno nostri anche adulti.

Voi vi domanderete senza dubbio perchè proprio in questa circostanza io abbia pensato di farvi una speciale raccomandazione su tal punto. Ve lo spiego subito. Fra il monumento di D. Bosco e gli ex-allievi esiste una connessione molto intima. L'idea del monumento e quella della Federazione internazionale sono, come in principio vi ho ricordato, due idee gemelle, nate nel medesimo tempo; e il monumento, espressione dell'affetto riconoscente degli ex-allievi, viene ad essere anche il centro, il vessillo intorno a cui si stringono in fascio poderoso e compatto le loro falangi.

È naturale quindi che il monumento mi faccia pensare più intensamente ad essi, avvisando ai mezzi migliori per stringerli sempre più tra di loro e con noi, e rendere così più attivo ed efficace il loro contributo all'azione salesiana. Ora, la raccomandazione che ho voluto farvi, mira appunto a prepararci dei buoni ex-allievi, che siano i nostri più affezionati amici e zelanti operatori.

Ho detto *zelanti operatori*, perchè non dobbiamo dimenticare che gli ex-allievi di ciascuna nostra Casa, divenuti uomini e conseguita la loro stabile posizione nella società, s'aggiungono per ciò stesso all'immensa falange della *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani*, alla quale il loro Direttore avrà cura d'inscriverli a tempo opportuno, facendo loro pervenire regolarmente il *Bollettino Salesiano*. Così ogni ex-allievo concorrerà al progressivo avveramento della benedizione che D. Bosco augurava alla detta *Pia Unione* con le parole: « Verrà tempo in cui il nome di *Cooperatore Salesiano* sarà sinonimo di *buon cattolico* ».

Ma, o carissimi confratelli e figli, dipende principalmente da noi l'avveramento di questa consolante e grandiosa benedizione paterna. Se però non avremo saputo guadagnarci l'amore e la confidenza illimitata dei nostri giovani durante gli anni del Collegio

e dell'Oratorio, avremo un bel fare statuti e regolamenti perfetti per le loro associazioni, spedire circolari, indire solenni adunanze, tener discorsi, preparare simpatiche feste, promuovere manifestazioni, ecc., ecc.; ma non riusciremo mai ad ottenere una vera cordialità di rapporti, una unione veramente vitale, fruttuosa e duratura.

8. « *Viribus unitis* ».

Noi dobbiamo fare in modo ch'essi vengano ad amare con trasporto la vita delle case salesiane, e che gli anni trascorsi con noi abbiano ad essere sempre per loro uno dei più graditi ricordi: allora non avremo amici più fedeli, cooperatori più zelanti di loro, giacchè nessuno meglio di loro sarà in grado di comprendere e apprezzare pienamente lo spirito dell'opera nostra; la loro organizzazione sarà il più sicuro baluardo terreno della nostra Pia Società, e *viribus unitis* lavoreremo con ardore a quel rinnovamento di vita cristiana da cui soltanto possiamo attenderci la vera pacificazione sociale.

A questo fine però fa anche d'uopo che le nostre amorose cure e delicate attenzioni, e le sante industrie per unirli a noi non si arrestino agli anni del Collegio e dell'Oratorio, ma si continuino anche dopo, instancabilmente. I Direttori in modo speciale mantengano cordiali relazioni con gli ex-allievi; li facciano partecipare a tutte le vicende non solo della casa, ma dell'intera Società Salesiana; spediscono loro le pubblicazioni concernenti la casa, e di tempo in tempo anche qualche opuscolo di buona propaganda; li aiutino con l'opera e col consiglio, sia a migliorare la lor condizione sociale, come a superare le difficoltà e le prove della vita; li riuniscano a conferenze morali o sociali, a oneste rappresentazioni, a ritiri spirituali (possibilmente ogni anno); usino insomma tutti i mezzi che credono più adatti a far loro del bene, tenendo lontano con ogni cura quanto può essere causa di divisione degli animi, principalmente le questioni di partito e di politica: la nostra politica sia unicamente quella di fare il bene alla gioventù povera e abbandonata, senza distinzione alcuna.

Molte altre cose vi potrei dire su questo caro argomento degli ex-allievi; ma non voglio tediarvi, e del resto voi potete facilmente dedurle dal poco che ve ne ho detto.

Piuttosto lasciate ch'io termini questa mia rievocando ancora un ricordo del nostro Ven. Padre. Un giorno del 1868 egli si fermò nel mezzo della piazza, dinanzi alla chiesa di Maria Ausiliatrice, non ancora interamente compiuta, e disse a chi lo accompagnava: « Qui in mezzo mi piacerebbe inalzare un monumento che rappresentasse Mosè in atto di percuotere la rupe, e da questa far zampillare una vena d'acqua che venisse raccolta in una vasca ».

Il monumento in mezzo alla piazza è stato inalzato: non è precisamente quello voluto dal nostro buon Padre, ma in qualche modo n'è figura, poichè da esso, come dalla mosaica rupe, zampillerà perenne e copiosa la vena degli ammaestramenti e degli esempi di lui, che lo farà incessantemente rivivere nei suoi figli sparsi per tutto il mondo.

Nella circolare mensile N. 167 vi facevo comunicare il movimento avvenuto nei membri del Capitolo Superiore dopo la morte del Rev.mo e carissimo Don Clemente Bretto, riservandomi di parteciparlo io stesso in una mia prossima circolare. Ora il nuovo Economo Generale Rev.mo *Don Arturo Conelli* e il nuovo Consigliere Scolastico Generale Rev.mo *Don Bartolomeo Fascie*, già li conoscete all'opera perchè da parecchi mesi esercitano la loro carica. Perciò mi contento solo di raccomandarvi che vogliate continuare a circondarli del vostro affetto e della vostra docile corrispondenza nell'opera piena di zelo che essi vanno svolgendo nel loro rispettivo campo, per il bene della nostra Congregazione.

La clementissima nostra Ausiliatrice, la cui potente benedizione invoco mane e sera su tutti voi, o miei dilette fratelli e figliuoli, compia in ciascuno di voi questo voto ardente del mio cuore.

Non dimenticatevi di me nelle vostre quotidiane preghiere, e credetemi sempre

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. PAOLO ALBERA.

**Annunzio della pubblicazione
degli « Atti del Capitolo Superiore »**

1. Opportunità della pubblicazione. — 2. Sue caratteristiche.

Torino, 24 giugno 1920.

Carissimi Confratelli,

1. Per favorire e agevolare lo sviluppo organico della nostra Pia Società, e per avvivare negli animi e nei cuori lo spirito del nostro Padre, i Superiori Maggiori hanno sempre usato di rivolgere, di tempo in tempo, o a tutti i Confratelli, o ai Superiori delle Case e delle Ispettorie, le loro deliberazioni e i loro consigli mediante Lettere Circolari. La raccolta di tali Lettere, di vario genere, forma già una collezione voluminosa, e costituisce una fonte preziosissima di norme piene di saggezza, a cui dovremmo attingere sempre con riverenza e con amore.

Avviene però facilmente che tali Circolari, non avendo alcun legame tra loro, vadano talora smarrite, rendendo così incompleta la collezione; per lo stesso motivo esse non riescono facili a consultarsi in pratica, riducendo perciò assai il bene, che da esse si ripromettono i Superiori. Di più, specialmente riguardo alle Circolari mensili, la loro invariabile periodicità può scemare quell'interesse, che dovrebbero suscitare, secondo il noto principio « *ab assuetis non fit passio* ».

Per ovviare a questi inconvenienti, e per rendere più diretti e saldi i rapporti che stringono tutte le Case col centro della Pia Società, il Capitolo Superiore ha deliberato di comunicare i suoi Atti ai Confratelli in un Fascicolo intitolato « *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana* », che, d'ordinario, si pubblicherà ogni due mesi.

2. Sue caratteristiche.

Tale fascicolo conterà di due parti: 1° *Atti del Capitolo Superiore*; 2° *Comunicazioni e note*. — Nella prima parte si riporteranno i varii Atti che emanano o direttamente da tutto il capitolo Superiore o dai singoli membri del medesimo, per quello che riguarda l'ufficio proprio di ciascuno di loro. Essa costituisce quindi la parte principale e, direi, ufficiale di questa pubblicazione. Nella seconda parte si pubblicheranno, con opportuni commenti e dichiarazioni, quelle Comunicazioni provenienti dalle Autorità Ecclesiastiche o civili, che possono interessare il nostro Istituto. Pure in questa seconda parte troveranno luogo quelle altre Comunicazioni che i Superiori, volta per volta, crederanno conveniente di fare. La spedizione del detto Fascicolo sarà fatta, in doppia copia, direttamente da Torino agl'Ispettori e ai Direttori.

Il Capitolo Superiore confida che anche questo nuovo mezzo sia per giovare al bene di tutta la Pia Società, stringendo sempre più i vincoli che uniscono i Confratelli ai Superiori Maggiori, e ravvivando di continuo quello spirito di Don Bosco, che deve animare tutte le nostre opere.

Pregate per il

vostro aff.mo in C. J.
Sac. PAOLO ALBERA.

Il Monumento simbolo d'amore e sintesi dell'opera nostra

1. D. Bosco vi sorride... — 2. Il simbolo dell'amore alle anime... — 3. Il fascino potente dello spirito di D. Bosco. — 4. Siamo degni del Padre... — 5. I nostri ex-allievi. — 6. La lettera del Papa ai Cooperatori.

Torino, 24 giugno 1920.

Carissimi Confratelli,

1. Quando, di qui innanzi, verrete a Torino per portarvi all'Orotorio ad effondere la vostra pietà e la vostra tenera divozione davanti all'altare della nostra cara Madre celeste Maria Ausiliatrice, e rivedere i vostri Superiori, appena discenderete dal Corso Regina Margherita verso la Piazza di Maria Ausiliatrice, il primo a volgervi un sorriso di compiacenza e a darvi un saluto affettuoso, sarà Don Bosco. Egli ora si aderge maestoso sulla base marmorea, libero ormai dal rozzo involucro che per più anni lo tenne nascosto agli occhi dei passanti.

Ho detto che si aderge maestoso, ma nella sua maestà vi è la tenerezza del padre, che così delicatamente si riproduce nell'espressione artistica, in cui il bravo scultore ha saputo ritrarlo. Ed è questa caratteristica, che, più d'ogni altra considerazione, rende particolarmente caro a noi il monumento di D. Bosco. Egli fu Padre; egli è Padre: fu ed è Padre di molti figli! e sono i figli che, nell'entusiasmo del loro amore e della loro riconoscenza, hanno voluto eternare le sue paterne sembianze nel bronzo e nel marmo!

Mentre io sto scrivendo queste poche linee per voi, mi sento il cuore pieno della più intensa commozione, non tanto per il monumento in sè, che sarebbe troppo poca cosa, quanto per il suo significato, e per la folla de' pensieri e dei ricordi che fanno ressa alla mia mente.

2. Il simbolo dell'amore alle anime...

Il bronzo e il marmo, elementi freddi e inerti fra tutti, sono freddi e inerti, molto spesso, anche quando sono usati a riprodurre i grandi uomini o i grandi fatti della storia, ma per D. Bosco non è così. Quel bronzo, quel marmo, non sono elementi inerti, freddi e privi di vita: no! Per l'arte, e per l'alito arcano che da essi si sprigiona, assumono movenze vitali; e l'amore e la riconoscenza che li scolpirono, imprimono energie nuove, e direi misteriose, che ne fanno un simbolo perennemente vivente: il simbolo dell'amore alle anime!

« *Pone me ut signaculum... quia fortis est ut mors dilectio* », sta scritto nella Cantica ispirata (c. VIII, 6): « Mettimi come un simbolo... perchè l'amore è forte come la morte! ». E qui sono due amori che vengono simboleggiati, e, per questo stesso, eternati: l'amore del padre verso i figli, e l'amore, che dai figli ritorna al padre, nell'espressione della riconoscenza imperitura; amori forti, indistruttibili, immutabili, che hanno avuto bisogno di plasmarsi nella materia più resistente alle forze distruttrici del tempo, *quia fortis est ut mors dilectio!*

Quella corona di fanciulli che circonda D. Bosco, e che costituisce il gruppo centrale del monumento, è l'espressione plastica di quei due amori, e a me pare che da quel gruppo si sprigioni una voce a ripetere il motto che per D. Bosco fu programma: « *Da mihi animas!* » e le anime sentono la voce paterna, accorrono assetate di bene, si stringono intorno al Padre, che le guida alla vita, alla vera vita, che è la fede!

Tutto il monumento è una grandiosa sintesi dell'opera di D. Bosco. Ed è qui, che, ad un semplice sguardo, la mia mente si

riempie di ricordi. La Divina Provvidenza dispose, per il mio bene, che anch'io fossi della fortunata schiera, che prima avvicinò D. Bosco, e a lui si affezionò in maniera immutabile. Volle Iddio annoverarmi tra i primi figli di un tanto Padre, e quindi io veggio con la mia mente tutta una vita, tutta una storia, e, vorrei dire, tutta una grandiosa epopea scolpita nel monumento: epopea, perchè l'elemento umano nella vita e nella storia di D. Bosco è così intrecciato con l'elemento divino, che la sua vita e la sua storia, più che umana, è divina.

3. Il fascino potente dello spirito di D. Bosco.

Io non starò qui a ripetervi le pagine immortali di questa storia: voi tutti le conoscete, voi anzi ne siete parte viva e attiva, perchè perpetuate D. Bosco, con le sue manifestazioni di bene, in mezzo alla gioventù dei nostri tempi. Così pure mi dispenso dal descrivervi le giornate indimenticabili sia dei Congressi Internazionali dei Cooperatori e Cooperatrici e degli Ex-Allievi Salesiani, come dell'inaugurazione del monumento a D. Bosco, e della solennità di Maria Ausiliatrice. Il nostro *Bollettino* vi recherà la cronaca di quelle giornate, che rimarranno memorande nella storia della nostra Pia Società.

Vi dirò soltanto che in quei giorni, attorno a Don Bosco, non vi fu una voce discorde, non un moto incompasto; e ciò non solo tra i suoi intimi, ma in tutti, senz'alcuna eccezione, dai più alti ai più umili, e fin tra i seguaci di principii e teorie avverse; e in tutti, di tutto il mondo, perchè da ogni parte si acclamava al grande benefattore dell'umanità. Sembrava che ogni persona sentisse l'influsso benefico, il fascino potente del suo spirito, buono ed amoroso, e che si sentisse attratta a stringersi attorno a lui per fargli corona, come quel gruppo di fanciulli che lo circonda nel monumento.

C'è da andare orgogliosi d'essere figli di D. Bosco! A considerare il doloroso contrasto che ancor oggi constatiamo nell'umanità, che soffre e langue, quasi stremata di forze, dopo l'immane

flagello che l'ha percossa, e che pur, quasi ovunque, si dibatte, si dilania e si contorce nell'odio di parte, e l'aura di pace, di amore e di concordia, che circonfuse tutti i figli e gli ammiratori di D. Bosco, accorsi da ogni parte del mondo per onorarlo, si fa più profonda la convinzione che il nostro Ven. Padre fu inviato da Dio per rigenerare la società odierna, richiamandola alle pure scaturigini dell'amore e della pace cristiana.

4. Siamo degni del Padre...

Noi siamo i suoi figli, e se figli, anche eredi di questo sacro deposito, che in noi non deve sterilirsi; e per mostrarci degni suoi figliuoli, e all'altezza del compito nostro nel tempo presente, prima di tutto siamo saldi nella vocazione: *Unusquisque in qua vocatione vocatus est in ea permaneat* (I ad Cor. VII, 20).

Come il bronzo e il marmo del monumento resistono all'azione dissolvante di ogni elemento avverso, così noi siamo saldi di fronte a qualsiasi difficoltà, a qualunque influsso malsano che tendesse a separarci dal nostro Padre.

In secondo luogo, conservando la nostra vocazione, procuriamo di perfezionarla, affinché camminiamo in maniera degna di essa: *ut digne ambuletis vocatione, qua vocatis estis* (ad Ephes. IV, I); abbiamo quindi sempre presente il programma di D. Bosco: *Da mihi animas*, sacrificando per esso tutto il nostro essere, incominciando dalle nostre particolari vedute, che, accarezzate o seguite, anche sotto l'apparenza di maggior bene, potrebbero divenire, sia pure inconsapevolmente, forza disgregatrice anziché elemento d'unione.

E per salvare queste anime, perfezionando la nostra vocazione, rivestiamoci dello spirito del nostro Ven. Padre, che è spirito di fede, spirito di pietà, spirito di sacrificio e di lavoro costante ed instancabile. Soltanto formandoci allo spirito di D. Bosco, potremo operare come D. Bosco, e ottenere, nell'opera nostra di educatori, quei frutti meravigliosi di rigenerazione spirituale che ottenne D. Bosco.

Ma per questo bisogna conoscere D. Bosco. Bisogna pur dire che vi sono tanti, anche fra noi, che parlano di D. Bosco solo per quel che ne sentono dire; donde la necessità vera e urgente che con grande amore se ne legga la vita, con vivo interesse se ne seguano gl'insegnamenti, con affetto filiale s'imitino i suoi esempi.

Bisognerebbe che ogni Salesiano sentisse costantemente nell'animo l'impulso profondo ed efficace a divenir tale da meritare un monumento, come lo meritò il nostro Padre. L'ideale è troppo alto, potrà dir qualcuno. Ma per quanto alto non è meno vero, mentre è pure alla portata di tutti, perchè è proprio dei figli rendersi somiglianti al Padre. Che se non si erigerà un monumento a ciascuno di noi, saremo stati noi stessi gli scultori e i costruttori del monumento indistruttibile della nostra santificazione, informando tutta la nostra vita alle virtù di D. Bosco.

E questo accenno mi richiama alla mente l'altro monumento, assai più bello e più espressivo di quello inauguratosi il 23 dello scorso maggio: il monumento della sua Beatificazione. Con viva gioia vi comunico che il processo per la Causa di Beatificazione e di Canonizzazione del nostro Ven. Padre va innanzi assai bene, e anche abbastanza rapidamente, se si tien conto delle rigorose disposizioni canoniche regolanti questa materia così delicata ed importante. È alla bontà del S. Padre che andiamo debitori del progredire di questa Causa, che forma uno dei voti più ardenti del nostro cuore; siamo quindi sempre riconoscenti al Sommo Pontefice, e nello stesso tempo facciamo salire continuamente le nostre fervorose suppliche al trono di Maria Ausiliatrice, affinchè si degni di affrettare la glorificazione del suo fedel Servo.

5. I nostri ex-allievi.

Prima di por termine alla presente non posso omettere una parola riguardo ai nostri carissimi ex-allievi. Chi di voi partecipò alle adunanze del loro secondo Congresso Internazionale, si è certamente convinto che le anime e i cuori di quei nostri figliuoli sono

veramente plasmati secondo i principii educativi lasciatici da D. Bosco.

Si suol dire che gli educatori godono poche soddisfazioni nella pratica del loro ministero. Io non so se si possa immaginare una soddisfazione più bella e più gradita, che il vedere gli allievi da noi educati, di tutte le età e di tutte le condizioni sociali, accorrere da ogni parte del mondo per glorificare, in segno di riconoscenza, colui che personificò in sè l'esempio più vivo ed efficace di quel sistema pedagogico che li formò uomini di carattere, integri cittadini, cristiani zelanti. È una soddisfazione santa, questa, di cui non dobbiamo privarci, anche perchè ci rende maggiormente àlaci nell'adempimento dei doveri gravi e molteplici della nostra missione.

Con questo secondo Congresso, la Federazione Internazionale degli ex-allievi è entrata decisamente nel periodo della sua più intensa organizzazione e della sua più feconda attività. Io non ho bisogno di raccomandare a tutti i carissimi Confratelli di favorire, in tutte le maniere possibili, il sorgere delle Unioni degli ex-allievi, e di renderle salde e attive.

Tutti siamo convinti della importanza massima di tenere uniti con noi e tra di loro, col vincolo fraterno dell'affetto e col sostegno morale e anche materiale, tutti coloro che furono da noi educati: si tratta del frutto dei nostri sudori; sono parti della nostra vita, che non dobbiamo permettere che si corrompano o periscano. Quindi non badiamo a sacrifici; i Direttori in modo particolare debbono rivolgere cure speciali all'Unione degli ex-allievi. Ricordiamo sempre che i nostri allievi formano con noi il più bello e il vero monumento del nostro Ven. Padre.

6. La lettera del Papa ai Cooperatori.

Vorrei dirvi qualche parola intorno ai nostri benemeriti Cooperatori, che sono il sostegno costante di tutte le nostre Opere; di essi però vi dirà il nostro carissimo Don Rinaldi. Io mi limito a raccomandarvi di pregare molto per loro, in segno di ricono-

scenza, e inoltre, per ispirarvi maggior attività, se c'è bisogno, anche in questo campo, vi trascrivo qui la bellissima lettera che il Santo Padre si degnò inviarmi in occasione dell'Ottavo Congresso Internazionale dei Cooperatori. Essa, mentre è un inno di lode per i nostri benemeriti Cooperatori, è pure un fervido e caloroso invito per noi tutti al lavoro più intenso, più intelligente e più fattivo, secondo il programma nobilissimo del nostro Venerabile Padre. Eccovi pertanto il testo della consolantissima lettera:

AL DILETTO FIGLIO

Sacerdote PAOLO ALBERA

Rettor Maggiore della Congregazione
Salesiana del Venerab. Don G. Bosco

Benedictus PP. XV.

La notizia che voi ci avete dato del prossimo Ottavo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani in Torino, il quale sarà coronato dalla inaugurazione del monumento eretto alla memoria del Ven. Giovanni Bosco dalla gratitudine e dalla pietà dei suoi figli, è stata appresa da Noi con tanto maggiore letizia quanto più opportuna, a Nostro avviso, è l'ora di richiamare da ogni parte a raccolta tutte le migliori energie dei fedeli per ridestarle al massimo rendimento a pro della buona causa, e soprattutto al raggiungimento di quel nobile fine in cui s'impernia il programma del Venerabile Don Bosco, cioè la salvezza della gioventù. In una sì provvida iniziativa Noi abbiamo un nuovo documento della vigile ed oculata attività della grande Famiglia Salesiana e del senso pratico onde la medesima, camminando fedelmente sulle orme del glorioso suo Fondatore, è guidata nelle sue generose e sante intraprese. Non dubitiamo quindi che, come dai precedenti Congressi, così da questa nuova solenne assemblea uscirà rinsaldata la coesione e riacceso lo zelo dei Cooperatori, ed in pari tempo nuovo impulso trarranno e nuova forza di adattamento le molteplici Opere nelle quali, come albero gigantesco, la Pia Unione

Salesiana dirama la sua attività nelle Diocesi e nelle Parrocchie di quasi tutto il mondo. Il nobile programma che la sapienza e la santità del Fondatore tracciarono ai Cooperatori Salesiani nell'istituirli, non può non apportare in mezzo al popolo cristiano i più tangibili e preziosi frutti di eterna vita. Ond'è che Noi ben di cuore facciamo l'augurio che tale programma sia nel prossimo Congresso oggetto di utili deliberazioni in armonia coi bisogni di questi tristissimi tempi, ed abbiamo ferma fiducia che la mistica figura di Don Bosco, come si ergerà nel marmo dinanzi alla Basilica di Maria Ausiliatrice, così si aderga viva sempre nello spirito e nel cuore di tutti i Suoi figli e vi fomenti ognor più la devozione alla Vergine Madre di Dio e la frequenza alla Santissima Eucarestia, fonte di carità e di vita. A tal fine impartiamo con tutta l'effusione dell'animo a voi, diletto Figlio, degno Successore di D. Bosco, ai vostri Confratelli e alle Figlie di Maria Ausiliatrice sparsi in ogni plaga della terra, ai Cooperatori e Benefattori, agli alunni degli Istituti Salesiani, a tutte le Opere della Congregazione ed in particolar modo a quanti prenderanno parte all'imminente Congresso Internazionale, l'Apostolica Benedizione.

BENEDICTUS PP. XV.

Dal Vaticano, li 15 maggio 1920.

Dalla relazione dei Congressi che il nostro *Bollettino* vi recherà, apprenderete che i voti del S. Padre non caddero invano; ora tocca a noi far sì che le deliberazioni discusse ed approvate in questi solenni consessi non rimangano lettera morta. Interessiamoci tutti di conoscere bene queste deliberazioni, e poi mettiamoci fervidamente al lavoro perchè possiamo vederle pienamente realizzate; queste cose, alla fine, sono parte importantissima della nostra vita.

Pregate per il

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. PAOLO ALBERA.

Disimpegno diligente dei propri doveri

1. Non avere occupazioni estranee al proprio ufficio. — 2. Attribuzioni dei membri del Capitolo Superiore e del Segretario.

Torino, 24 agosto 1920.

1. Il nostro Ven. padre Don Bosco riteneva che il disimpegno diligente ed accurato di quei doveri, che a ciascuno provengono dall'ufficio affidatogli dall'ubbidienza, fosse di somma importanza per il buon andamento tanto delle singole nostre Case quanto di tutta la nostra Pia Società. Fermo in questo principio, inculcava sempre a tutti i suoi figli di non assumere alcun impegno che potesse ostacolare l'esatta esecuzione di tali doveri.

Egli scriveva una volta ai Superiori: « Un ricordo importante, e che io giudico fondamentale, si è di fare in modo che nessun membro (della Pia Società) abbia delle occupazioni estranee al proprio ufficio », e più innanzi aggiungeva che la nostra Congregazione avrebbe come un *vuoto*, quando i singoli membri non fossero *esclusivamente occupati nelle cose fissate dal Regolamento*.

Non sarà quindi fuor di proposito, che ognuno di noi, sia durante gli esercizi spirituali, sia nella preparazione che farà in questo scorcio di vacanze per incominciare bene il nuovo anno scolastico, rifletta un poco su questo punto di tanta importanza, prendendo poi le risoluzioni più opportune per il bene proprio e per quello di tutta la Pia Società.

Mi è ben noto, del resto, che i nostri buoni Direttori e Ispettori mettono già in pratica questa raccomandazione del nostro Fondatore, attendendo al proprio ufficio col più grande amore e sollecitudine senza lasciarsene frastornare da alcuna occupazione estranea. Perciò mi limito a ricordar loro una direttiva che li aiuterà grandemente in questo. Quando i Direttori hanno da far proposte ai loro Ispettori, è assai conveniente che le scrivano su fogli separati, e non nel corpo di lettere, che talvolta contengono cose confidenziali; e Direttori e Ispettori vogliano fare altrettanto coi vari membri del Capitolo Superiore. È questa una vera carità che si usa ai Superiori; fa risparmiare tempo, facilita la trasmissione al Capitolo competente di quelle proposte che più direttamente lo riguardano, e in tal modo si rende più sollecita e regolare l'evasione della pratica e l'esecuzione dell'affare.

2. Attribuzioni dei membri del Capitolo Superiore e del Segretario.

Conoscete già per le varie comunicazioni fatte precedentemente le attribuzioni degl'Ispettori; qui mi pare opportuno ricordare sommariamente quelle dei singoli membri del Capitolo Superiore e del Segretario: così ognuno saprà meglio a chi deve rivolgersi nei singoli casi.

Il *Prefetto Generale*, oltre al far le veci del Rettor Maggiore in caso di assenza, ha ancora le seguenti attribuzioni: Quanto concerne la regolarità dell'amministrazione — Cura degli Ex-Allievi e dei Cooperatori Salesiani — Vigilanza sulla redazione del *Bollettino Salesiano* — Cura dei Confratelli Missionari in partenza, e di quelli che rimpatriano temporaneamente.

Il *Direttore Spirituale Generale*, si occupa del profitto spirituale e morale dei Soci, della coltura e sviluppo delle vocazioni, di quanto concerne le ammissioni al Noviziato, ai Voti e alle Sacre Ordinazioni; di far redigere le Biografie di quei soci che ne saranno ritenuti meritevoli; delle pratiche per le Cause di

Beatificazione; della diffusione del Culto di Maria SS. Ausiliatrice; degli Oratori Festivi. — Riceve i rendiconti morali dagli Ispettori, dà a questi le istruzioni pei casi di dimissione, e si prende speciale cura di regolarizzare la situazione di coloro che non si trovassero a posto secondo le prescrizioni della disciplina religiosa.

L'Economo Generale amministra direttamente quanto appartiene, non a ciascuna casa o a ciascuna ispettoria, ma a tutta la Pia Società. — Dà norme direttive e vigila su quanto è di proprietà delle singole Ispettorie o Case, cioè sulla forma giuridica più adatta per acquistare, possedere, conservare, alienare gl'immobili; sulle costruzioni nuove, sugli ampliamenti o mutamenti notevoli, di cui manda i disegni debitamente approvati, senza dei quali non è permesso por mano ai lavori; sulle liti concernenti interessi materiali; sull'investimento dei capitali mobili, sulla quantità di questi proporzionata ai corrispondenti impegni, e sulla sicurezza della loro materiale custodia. — Ha cura di promuovere con esortazioni ed opportuni suggerimenti una ben intesa economia.

Il *Consigliere Scolastico Generale* ha la cura delle Scuole e degli Studi; si occupa, d'intesa col Rettor Maggiore, del trasferimento dei Confratelli Chierici o Sacerdoti da una Ispettoria ad un'altra; di assegnare alle varie Ispettorie il personale che dipende direttamente dal Capitolo Superiore; di far le pratiche per avere dalle Ispettorie quello richiesto da speciali esigenze. — Esercita una cura speciale sopra i Confratelli iscritti a corsi di Studi Superiori — Cura la revisione salesiana delle pubblicazioni dei soci — Vigila sulle pubblicazioni delle Tipografie nostre.

Il *Consigliere Professionale Generale* ha la cura delle Scuole Professionali e Agricole nonchè del personale laico della Pia Società — Procura che i coadiutori professi, usciti dal noviziato, abbiano una conveniente formazione tecnico-professionale — Si occupa, d'intesa col Rettor Maggiore, del trasferimento dei Coadiutori da una Ispettoria ad un'altra; di assegnare alle varie Ispettorie i Coadiutori che dipendono direttamente dal Capitolo

Superiore; di far le pratiche per avere dalle Ispettorie quelli richiesti da speciali esigenze — Vigila sul personale esterno, o comunque non facente parte della Pia Società; sui Saggi annuali sulle Esposizioni, dando opportunamente norme pratiche e direttive. — Cura le vocazioni tra i Coadiutori.

Il *Consigliere Capitolare Generale* ha la cura e la vigilanza (per mezzo degl'Ispettori, ai quali tocca la cura e la vigilanza diretta) dei Confratelli soggetti al servizio militare. — Esercita pure una cura particolare sulle nostre Missioni, assistendo specialmente i Confratelli Missionari con l'aiuto morale e col consiglio, anche circa i rapporti con le autorità ecclesiastiche — Svolge ancora le pratiche riguardanti i soccorsi materiali destinati alle Missioni.

Il *Segretario del Capitolo Superiore* cura l'ordinamento, la retta gestione e conservazione dell'Archivio generale — Compila la relazione quinquennale da inviarsi alla S. Sede — Cura la redazione della Cronistoria della Pia Società, dell'*Ordo divini Officii recitandi Missaeque celebrandae*, del Catalogo dei Soci, degli « Atti del Capitolo Superiore », dell'Anagrafe generale dei Confratelli e di tutti i lavori di Statistica generale.

Per regolare informazione e per l'opportuno consenso, è necessario che ogni pratica da svolgersi e svoltasi presso le Sacre Congregazioni Romane o presso gli Uffici della Santa Sede passi per il tramite del Rettor Maggiore.

Ecco quanto avevo a cuore di raccomandarvi. Iddio benedica copiosamente le fatiche di tutti, e Maria SS. Ausiliatrice e il nostro Ven. Padre D. Bosco veglino sempre efficacemente su tutta la nostra amata Congregazione.

Pregate per il

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. PAOLO ALBERA.

Don Bosco nostro modello nell'acquisto della perfezione religiosa, nell'educare e santificare la gioventù, nel trattare col prossimo e nel far del bene a tutti

1. Lettere di compiacenza per la precedente Circolare sul monumento a D. Bosco. — 2. « Exemplum dedi vobis ». — 3. Soavi ricordi personali. — 4. La genesi della nostra Regola. — 5. Apostolato santificatore. — 6. Come D. Bosco cresciamo ogni dì nella perfezione. — 7. L'atto più perfetto di D. Bosco. — 8. Gettiamoci anche noi fra le braccia di Dio. — 9. I dieci diamanti. — 10. Il fondamento dell'apostolato. — 11. Il dono della predilezione verso i giovani. — 12. Bisogna amare i giovani. — 13. ... Come ci amava D. Bosco. — 14. La carità e il timor di Dio. — 15. Anime e Paradiso! — 16. Mettere i giovani nell'impossibilità di offendere Dio. — 17. Missione educativa soprannaturale. — 18. Scuola di belle maniere. — 19. Come dobbiamo trattare col prossimo. — 20. « Dobbiamo far del bene a tutti ». — 21. La politica di Don Bosco sia la nostra.

Torino, 18 ottobre 1920.

Carissimi Figli in Gesù Cristo,

1. Molti di voi, o personalmente, o per lettera, o a mezzo dei loro Ispettori o di qualche confratello, vanno comunicandomi la loro soddisfazione e contentezza grande per la lettera che scrissi in occasione dell'inaugurazione del monumento al nostro Ven. Padre, dicendola rispondente al bisogno, universalmente sentito tra noi, di un forte richiamo alla genuina realtà della vita salesiana, e pienamente conforme al vivo desiderio che ha ogni con-

fratello di essere con efficaci incitamenti aiutato a divenire un degno Figlio di Don Bosco.

2. « Exemplum dedi vobis ».

Non vi nascondo che tali dichiarazioni mi tornano sommamente gradite e di non piccolo conforto nel mio gravoso ufficio, perchè sono l'indice sicuro del vivo interessamento che voi, o miei cari Confratelli e Figli, prendete alla conservazione della nostra Società nel suo spirito primitivo, e al suo progressivo incremento; e insieme dimostrano che avete ben compreso l'alto significato del monumento.

Oh! esso è veramente un simbolo che in muto linguaggio ci richiama di continuo l'obbligo di *far rivivere Don Bosco in noi*: la dolce immagine paterna, sorridente del suo affascinante, indimenticabile sorriso, par che ripeta, dal suo marmoreo piedestallo ai figli presenti e futuri, vicini e lontani, le parole di Gesù: « Io v'ho dato l'esempio, affinchè facciate voi pure come ho fatto io: *exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis* (Giov. XIII, 15).

Come D. Bosco, per esser più sicuro di ricopiare in sè il modello divino, ricalcò le orme del mite Francesco di Sales, che elesse poi a Patrono dell'Opera, così noi alla nostra volta dobbiamo porre a modello unico della nostra vita religiosa il nostro buon Padre, ben convinti che, ciò facendo, riprodurremo pure perfettamente in noi il Divino Esemplare d'ogni santità. Don Bosco sia dunque il nostro modello, e studiamoci di ricopiarlo in noi con ogni perfezione, per farlo così rivivere, sempre fecondo di nuove energie nell'apostolato dell'opera sua redentrica a pro della gioventù povera e abbandonata.

Voi tutti, o miei carissimi, siete soliti a largheggiare con me in augurii, voti e preghiere, sia nell'occasione del mio onomastico, sia nelle altre ricorrenze festive e circostanze varie che a voi sembrano più opportune: ora io ho pensato di manifestarvi la mia viva gratitudine e corrispondenza al vostro affetto, abboz-

zando qui alcuni pensieri sopra quest'argomento, che racchiude in sè il segreto della nostra santità personale e della prosperità dell'amata nostra Congregazione.

Vi faccio tuttavia notare, o miei carissimi Figli e Confratelli, che quanto scriverò sarà ben poca cosa a paragone della vastità dell'argomento: questo infatti abbraccia tutta la vita di D. Bosco, e lo spirito ch'egli ha impresso all'Opera sua, così varia e multi-forme. Parmi però di potervene parlare con qualche conoscenza di causa, appartenendo anch'io alla fortunata schiera di coloro che a D. Bosco debbono tutto quel che sono, che l'han veduto coi propri occhi e ascoltato colle proprie orecchie: *vidimus oculis nostris, audivimus, perspeximus et manus nostrae contrectaverunt* (I Ep. di San Giovanni I, 1); e vi assicuro che scrivo con una gioia ineffabile e con la più profonda convinzione di dirvi soltanto cose osservate e udite, che custodisco gelosamente nel mio cuore.

3. Soavi ricordi personali.

Quando ebbi la ventura di essere accolto all'Oratorio il 18 ottobre 1858, erano già più di tre lustri che il nostro Ven. Padre esercitava qui in Valdocco il suo apostolato, con un crescendo meraviglioso d'iniziativa e d'opere giovanili così geniali e feconde, che la fama pubblica lo proclamava fin d'allora l'Apostolo moderno della gioventù povera e abbandonata. Cinque anni ho vissuto col buon Padre, respirando quasi la sua stessa anima, perchè, si può dirlo senza esagerazione, da noi giovani d'allora si viveva interamente della vita di lui, che possedeva in grado eminente le virtù conquistatrici e trasformatrici dei cuori.

Anche i cinque anni successivi, che passai nel primo Collegio di Borgo San Martino, furono sì può dire una continuazione della convivenza con lui, perchè quella casa formava ancora coll'Oratorio quasi una sola famiglia: si viveva separati materialmente ma non di spirito, perchè D. Bosco era sempre l'anima di tutto e di tutti.

Poi, l'anno della consacrazione del Santuario di Maria Ausilia-

trice, ritornai qui, e per altri quattro anni potei godere la sua intimità, e attingere dal suo gran cuore quei preziosi ammaestramenti ch'erano tanto più efficaci su di noi, quanto meglio li vedevamo già in pratica da lui nella sua condotta giornaliera.

Durante quegli anni principalmente, ed anche in seguito, nelle sempre desiderate occasioni che ebbi di stargli insieme o di accompagnarlo ne' suoi viaggi, mi persuasi che l'unica cosa necessaria per divenire suo degno figlio era d'imitarlo in tutto: perciò, sull'esempio dei numerosi fratelli anziani, i quali già riproducevano in se stessi il modo di pensare, di parlare e di agire del Padre, mi sforzai di fare anch'io altrettanto.

Ed oggi, alla distanza di oltre mezzo secolo, ripeto pure a voi, che gli siete figli al par di me, e che a me figlio più anziano, siete stati da Lui affidati: — Imitiamo D. Bosco nell'acquisto della nostra perfezione religiosa, nell'educare e santificare la gioventù, nel trattare col prossimo, nel fare del bene a tutti.

4. La genesi della nostra Regola.

L'essere stati chiamati a far parte della Congregazione fondata da D. Bosco per la continuazione dell'Opera sua nei tempi futuri, fu per noi tutti una grazia segnalatissima del Signore, il quale nella sua bontà volle toglierci dalla vita dei semplici cristiani e chiamarci ad abbracciare lo stato di perfezione, che ha per base la pratica dei consigli evangelici.

Perciò noi dobbiamo tendere con ogni studio all'acquisto progressivo della perfezione propria del nostro stato, la quale è tutta racchiusa nella Regola che abbiamo professato. Questa Regola ha da essere la norma e la misura della nostra santità; e noi dobbiamo amarla, o miei carissimi figli, dell'amore medesimo che portiamo a D. Bosco, perch'essa è, oserei dire, l'essenza dell'anima sua, o per lo meno il frutto più prezioso della sua ardente carità e dell'amabile sua santità.

Chi può enumerare gli studii, le preghiere, le mortificazioni, gli esperimenti fatti dal buon Padre mentre l'andava man mano

preparando e praticando personalmente? Chi le pene, le contrarietà e difficoltà d'ogni genere, da lui incontrate e felicemente superate, per farla approvare dalla suprema Autorità della Chiesa?

Il germe della Regola era in fondo al suo cuore fin da quando sogni misteriosi facevano intravedere a lui fanciullo e giovanetto la sua futura missione; fin da quando, per corrispondere alla chiamata del Signore che lo invitava sensibilmente allo stato di perfezione, egli divisava di entrare in un ordine religioso; fin da quando, iniziata la sua missione, la intravedeva, nelle sue numerose visioni, immensa, sterminata attraverso i secoli venturi; la qual cosa egli ben intendeva che non avrebbe potuto avverarsi, qualora egli non avesse incarnato, per dir così, tale missione in un corpo morale appositamente costituito nella Chiesa per conservarla e propagarla di generazione in generazione.

Quelli che son mossi da superna virtù a compiere un nuovo apostolato rispondente ai bisogni spirituali della società cristiana del loro tempo, di solito vivono dapprima per anni nella solitudine e nella preghiera, per preparare la Regola da praticarsi; e poi, cercati i primi compagni, si dedicano con essi all'apostolato intraveduto quale mèta lor assegnata dal Signore, nell'osservanza della Regola adottata.

Il nostro Venerabile invece, appena conobbe chiaramente essere volontà di Dio ch'egli si facesse apostolo della gioventù povera e abbandonata, e che in tale apostolato conseguisse la propria santificazione, si mise tosto all'opera; la Regola e gli aiutanti sarebbero venuti in seguito, come il frutto dalla pianta. Volle anzitutto compiere egli stesso quel che avrebbe poi richiesto a' suoi figli: per dir così, vivere la sua Regola prima di scriverla e di farla approvare dalla Chiesa.

5. Apostolato santificatore.

I fondatori di istituzioni religiose mirano in primo luogo alla santificazione personale, e solo dopo ciò all'apostolato a pro degli altri; perciò chi vuol abbracciare l'Istituto deve anzitutto consa-

crare molti anni a santificarsi. E la cosa è ragionevolissima, perchè nessuno può dare quel che non possiede. Don Bosco però — pur conservando l'idea fondamentale che la santificazione personale debba precedere l'apostolato — con fine intuito dei tempi e dello spirito moderno, insofferente di certe mediocrità non essenziali al conseguimento del fine, comprese che con un po' di buona volontà si poteva far procedere di pari passo la santificazione propria e l'apostolato.

Ne fece quindi egli pel primo l'esperienza, e poi dispose che i suoi figli facessero altrettanto, dando anzi all'apostolato una preferenza tale che gli osservatori superficiali potevan credere ch'egli avesse formato una società di zelanti sacerdoti e di volenterosi laici col solo scopo di consacrarsi all'educazione della gioventù.

E può sembrare che insinui la stessa cosa anche il 1° articolo delle nostre Costituzioni, nel quale il fine primario della santificazione propria è dichiarato solo con una proposizione secondaria: « ... i soci *mentre si sforzano di acquistare la perfezione cristiana*, esercitino ogni opera di carità, ecc... ».

La nostra Regola, come la vita del nostro Fondatore, fa andare innanzi simultaneamente la santificazione propria e l'apostolato, anzi dell'apostolato fa in certo senso la causa efficiente della perfezione religiosa: in quanto cioè chi si consacra all'apostolato salesiano deve necessariamente confortare con l'esempio proprio gl'insegnamenti che imparte e le virtù che inculca. Chi non sentisse una tal necessità, non può essere apostolo, perchè l'apostolo altro non è che una continua effusione di virtù santificatrici per la salvezza delle anime. Qualunque apostolato che non miri a questa effusione santificatrice, non merita punto un nome sì glorioso.

6. Come D. Bosco cresciamo ogni dì nella perfezione.

Ora tutta la vita del nostro Ven. Padre è stata un incessante, laboriosissimo apostolato; e in pari tempo egli attese con tanto ardore all'acquisto della perfezione, che non si saprebbe dire se pensasse più a questa o a far del bene ai suoi cari giovani: in lui

perfezione religiosa e apostolato sono stati una cosa sola, durante tutta la sua vita!

Più studieremo, o carissimi, questa vita benedetta e meravigliosa, e meglio ci convinceremo che, per essere suoi veri figli, bisogna operare al par di lui la nostra perfezione religiosa nel più attivo e fecondo esercizio dell'apostolato che ci è imposto dalla nostra vocazione.

L'osservanza pura e semplice della Regola non basterebbe a santificarci, qualora non fosse vivificata dall'imitazione assidua di quanto ha fatto il nostro buon Padre. Quanto la Regola determina circa il fine, la forma, i voti, il governo religioso e interno della nostra Società, è contenuto dentro articoli così generali, che potrebbe benissimo applicarsi anche ad altre Congregazioni affini.

Ora, se ci accontentassimo dell'osservanza *legale* di questi articoli, riusciremmo bensì a plasmare un bel corpo, ma senz'anima. Questa, cioè lo spirito che deve informare il corpo, la dobbiamo attingere dagli esempi del nostro Fondatore.

Noi dobbiamo, o carissimi, esser sì, al par di lui, lavoratori instancabili nel campo affidatoci, iniziatori fecondi delle opere più adatte e opportune al maggior bene della gioventù d'ogni paese, per conservare alla Congregazione quel primato di sana modernità che le è proprio, ma non ci cada mai di mente che tutto questo non ci darebbe ancora il diritto di proclamarci veri figli di D. Bosco: per essere tali dobbiamo crescere ogni giorno nella perfezione propria della nostra vocazione salesiana, sforzandoci con ogni cura di ricopiare lo spirito di vita interiore del nostro Venerabile.

Sul suo esempio rendiamoci famigliari nelle nostre occupazioni qualcuna delle tante espressioni che gli fiorivano spontaneamente sul labbro, vere voci del suo cuore, il cui suono mi pare ancor adesso una carezza soavissima: « Si lavori sempre per il Signore! — Nel lavoro alziamo sempre gli occhi a Dio! — Che il demonio non ci abbia a rubare il merito di nessun'azione. — Coraggio! Lavoriamo, lavoriamo sempre, perchè lassù avremo un riposo eterno. — Lavora, soffri per amor di Gesù Cristo, che tanto lavorò e soffrì

per te. — Ci riposeremo poi in Paradiso! — Un pezzo di paradiso aggiusta tutto. — Le nostre vacanze le faremo in paradiso! ecc... ». Lavoro e paradiso erano per lui inseparabili; e lasciò scritto ne' suoi ultimi ricordi: « Quando avverrà che un Salesiano cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la Congregazione ha riportato un grande trionfo, e sopra di essa scenderanno copiose le benedizioni del Cielo! ».

7. L'atto più perfetto di D. Bosco.

Il concetto animatore di tutta la sua vita era di lavorare per le anime fino alla totale immolazione di se medesimo, e così voleva che facessero i suoi figli. Ma questo lavoro egli lo compiva sempre tranquillo, sempre eguale a sè, sempre imperturbabile, vuoi nelle gioie, vuoi nelle pene; perchè, fin dal giorno in cui fu chiamato all'apostolato, *si era gettato tutto in braccio a Dio!* Se lavorare sempre fino alla morte è il primo articolo del codice salesiano da lui scritto più coll'esempio che colla penna, gettarsi in braccio a Dio e non allontanarsene più mai fu l'atto suo più perfetto. Egli lo compì quotidianamente, e noi dobbiamo imitarlo nel miglior modo possibile, per santificare il nostro lavoro e l'anima nostra.

Gettarsi in braccio a Dio è l'atto primo e più naturale di ogni anima, appena essa apre l'intelligenza alla cognizione del suo Creatore; ma se tutte le anime sentono questa spinta iniziale verso Dio, non tutte sanno corrispondervi generosamente. La più parte si lasciano dissipare dalle attrattive delle cose esteriori, alle quali si aggrappano come a lor fine, o per lo meno come a mezzo indispensabile per arrivare grado a grado fino a Dio.

Il nostro Ven. Padre invece si slanciò in Dio fin dalla sua prima fanciullezza, e poi per il resto della sua vita non fece più altro che aumentare questo suo slancio, fino a raggiungere l'intima unione abituale con Dio in mezzo ad occupazioni interrotte e disparatissime: unione della quale era indizio quella inalterabile egua-

gianza d'umore, che traspariva dal suo volto invariabilmente sorridente.

In qualunque momento ricorressimo a lui per consiglio sembrava che interrompesse i suoi colloqui con Dio per darci udienza, e che da Dio gli fossero ispirati i pensieri e gli incoraggiamenti che ci regalava.

Quest'intima unione imprimeva alle sue parole tale un accento, che nell'ascoltarlo pure per brevi istanti ci si sentiva migliorati ed elevati fino a Dio, anche quando (cosa rara) non avesse terminato il discorso col pensiero di Dio o de' suoi benefizi. Tanta era l'ardenza del suo amore per Iddio, che non poteva stare senza parlarne; e non poche volte essa traspariva anche dall'espressione del volto e dal tremolio delle labbra.

8. Gettiamoci anche noi fra le braccia di Dio.

Gettiamoci fiduciosi, o carissimi, fra le braccia di Dio, come fece il nostro buon Padre; allora si formerà in noi pure la dolce necessità di parlare di Lui, e non sapremo più fare alcun discorso senza cominciare o terminare con Lui.

Allora non solo i nostri pensieri e parole, ma anche le azioni nostre risentiranno alcunchè del fuoco del divino amore, a salutare edificazione del prossimo; allora soprattutto ci riusciranno naturali, com'erano a Don Bosco, gli esercizi ordinarii della perfezione religiosa, e porremo ogni nostra cura per non tralasciarne alcuno.

Altri si servono di questi medesimi esercizi come di mezzi per raggiungere la perfezione; noi invece, figli di D. Bosco, li dobbiamo sul suo esempio praticare come atti naturali del divino amore, che già è vivo in noi, per esserci gettati intieramente ed amorosamente fra le braccia di Dio. Per noi essi debbono essere non già la legna che serve ad accendere e alimentare nel cuor nostro il fuoco divino, ma le fiamme stesse di questo fuoco.

Gettiamoci fra le braccia di Dio, e riusciremo facilmente a tenerci lontani dal peccato e a sradicare dal nostro cuore ogni cat-

uva inclinazione ed abitudine, togliendo così di mezzo i più gravi ostacoli della perfezione religiosa.

Lo conosceremo e lo ameremo sempre più, praticando la sua santa legge e i consigli evangelici; ci attaccheremo più strettamente a Lui con la preghiera e il raccoglimento di spirito, col lavorare incessantemente a realizzare in noi il *volo placere Deo in omnibus*, conformandoci alla sua santa volontà.

Allora, con l'esercizio assiduo delle virtù proprie del nostro stato, non ci sarà difficile orientare continuamente il cuore e lo spirito verso Dio, che diverrà per tal maniera il fine diretto delle nostre azioni. E saremo, come il nostro buon Padre, sottomessi sempre e in ogni contingenza della vita ai divini voleri.

Egli, nelle più grandi disgrazie e tribolazioni, non usciva mai in parola di lamento, nè si mostrava triste, pauroso, trepidante, ma col suo volto ilare e colla sua dolce parola infondeva coraggio agli altri: « *Sicut Domino placuit... sit nomen Domini benedictum!* Niente ti turbi: chi ha Dio, ha tutto. Il Signore è il padrone di casa, io sono l'umile servo. Ciò che piace al padrone, deve piacere anche a me ». Quante volte sono stato testimone di questa sua totale sottomissione alle disposizioni divine!

Possederemo altresì, al par di lui, un grande raccoglimento nella preghiera. Noi al vederlo pregare restavamo come rapiti e quasi estasiati. Nulla vi era in lui d'affettato, nulla di singolare; ma chi gli era vicino e l'osservava, non poteva far a meno di pregar bene anche lui, scorgendogli in viso un insolito splendore, riflesso della sua viva fede e del suo ardente amore di Dio.

Quando pregava con noi (oh! l'ineffabile ricordo che ancora mi riempie il cuore di dolcezza!), la sua voce spiccava in mezzo alle nostre così armoniosa e con un tono così singolare, che ci muoveva a tenerezza e ci eccitava potentemente a pregare con più ardore. Non si cancellerà mai dalla mia memoria l'impressione che provavo nel vederlo dare la benedizione di Maria Ausiliatrice agli infermi. Mentre recitava l'*Ave Maria* e le parole della benedizione, si sarebbe detto che il suo volto si trasfigurasse: i suoi occhi si riempivano di lagrime, e la voce gli tremava sul

labbro. Per me quelli erano indizi che *virtus de illo exibat*; perciò non mi meravigliavo degli effetti miracolosi che ne seguivano, se cioè erano consolati gli afflitti e risanati gl'infermi.

9. I dieci diamanti.

Si è imitando questa sua intima, continua unione con Dio, che si compiranno anche nel nostro cuore le mirabili ascensioni di cui parla il Profeta: *Ascensiones in corde suo disposuit* (*Salmo 83*): le quali per noi consistono nella pratica esatta, generosa e costante delle virtù simboleggiate nei dieci diamanti, di grossezza e splendore straordinari, visti dal Venerabile, nella sua visione del 10 settembre 1887, sul manto di un misterioso personaggio che raffigurava la nostra Pia Società. Queste virtù, che dobbiamo sempre più far crescere in noi, o carissimi, se vogliamo che l'amata nostra Congregazione raggiunga il magnifico splendore osservato da D. Bosco nella visione, sono la *fede*, la *speranza*, la *carità*, la *temperanza*, l'*obbedienza*, la *povertà*, la *castità*, il *lavoro*, e il *digiuno*, delle quali tutte stimolo e corona è il *premio*.

Alimentiamo dunque in noi con ogni studio questa unione; assuefacciamo un po' per volta tutte le fibre del nostro essere a trovar Dio in ogni cosa.

Posti quaggiù, al dire di San Tommaso, tra le cose del mondo e i beni spirituali, coi quali è connessa la nostra eterna beatitudine, noi sappiamo che, quanto più aderiamo a quelle, tanto più ci allontaniamo da questi, e viceversa; perciò mettiamo ogni cura nel liberare il nostro cuore dai beni terreni, con la vigilanza, con lo spirito di abnegazione e di mortificazione, per vivere unicamente del nostro Dio.

Sia che ci mortifichiamo, sia che ci concediamo qualche sollievo, sia che lavoriamo, sia che riposiamo, che amiamo o sentiamo avversione; che proviamo tristezza e gioia, speranza o timore; in tutte le cose ci sforzeremo di aver sempre di mira il divino beneplacito.

Nella preghiera poi e durante la S. Messa ci separeremo ancor

più dagli oggetti visibili, per arrivare a trattare con Dio invisibile come se lo vedessimo. Nulla esteriormente rivela la presenza dello Sposo divino, ma l'anima lo sente. È Lui che parla al nostro cuore, che incoraggia, che compatisce, e soprattutto è Lui che dà alla volontà nostra una tempra nuova, uno slancio più generoso.

Di qui una luce, una forza, una pace ineffabile, una libertà santa, che fa crescere l'anima di giorno in giorno nell'amor divino, fino ad inalzarla ai più eroici sacrifici imposti dalle multiformi vicende della nostra vocazione.

Così cresceremo ognor più nella religiosa perfezione, e la santità del Padre continuerà ad essere glorificata in quella dei figli. Su questo punto fondamentale della sua fisionomia morale non s'insisterà nè si dirà mai troppo; e la vita di lui contiene al riguardo tesori inestimabili, ma ancora in buona parte non rivelati nè esploratori.

10. Il fondamento dell'apostolato.

Dobbiamo in secondo luogo imitare D. Bosco nell'educare e santificare la gioventù. Siccome in lui apostolato e perfezione religiosa furono, come sopra si è detto, due atti simultanei e quasi fondentisi in uno solo, così avviene sovente che nell'imitarlo si dia il primo posto all'apostolato, fra i giovani, perchè è cosa che da più nell'occhio.

Ma non dimentichiamolo: la perfezione religiosa è il fondamento dell'apostolato, e se manca il fondamento, il nostro edificio educativo rovinerà al primo imperversar della bufera. Chissà che alcuno di voi, o carissimi, non abbia già dovuto farsi qualche volta questa domanda: « Perchè mai, pur affaticandomi dì e notte per educar bene i giovani affidatimi, raccolgo così scarsi frutti? Negli studi, a furia di battere, tanto va ancora; ma non riesco a formarli nel carattere, nè a coltivare buone vocazioni; e i miei giovani, ancora prima di aver compiuti i loro studi nel mondo, dimenticano facilmente i sani principii che ho loro instillati! Perchè? ».

La risposta penso che si possa trovare in queste righe. Il gran successo di D. Bosco nell'educazione della gioventù si deve attribuire più alla santità della sua vita che all'intensità del suo lavoro o alla sapienza dei suoi insegnamenti e del suo sistema educativo.

11. Il dono della predilezione verso i giovani.

Ben fissato questo punto, dirò che per ricopiare l'apostolato del Padre tra i giovani, non basta sentire per essi una certa qual naturale attrazione, ma bisogna veramente prediligerli. Questa predilezione, al suo stato iniziale, è un dono di Dio, è la stessa vocazione salesiana; ma spetta alla nostra intelligenza e al nostro cuore svilupparla e perfezionarla.

L'intelligenza riflette al ministero ricevuto nel Signore, per poterlo compiere convenientemente: *vide ministerium quod accepisti in Domino, ut illud impleas* (Coloss. VI, 17). Essa pensa alla grandezza del ministero d'istruire la gioventù e di formarla alla virtù vera e soda: di cavare cioè dal bambino l'uomo intiero, come l'artista cava dal marmo la statua: di far passare i giovani da uno stato di inferiorità intellettuale e morale a uno stato superiore: di formare lo spirito, il cuore, la volontà e la coscienza per mezzo della pietà, dell'umiltà, della dolcezza, della forza, della giustizia, dell'abnegazione, dello zelo e dell'edificazione, innestati coll'esempio insensibilmente anche in loro. Insomma l'intelligenza, in questa luce dell'apostolato giovanile, intuisce, medita e comprende tutta la bellezza della pedagogia celeste di D. Bosco, e ne infiamma il cuore, perchè la pratici amando, attirando, conquistando e trasformando.

12. Bisogna amare i giovani.

La predilezione è perfezione d'amore: è quindi soprattutto nel cuore che si forma, e si forma amando. Bisogna, o carissimi, che noi amiamo i giovani che la Provvidenza affida alle nostre cure,

come li sapeva amare D. Bosco. Non vi dico che la cosa sia facile, ma è qui che sta tutto il segreto della vitalità espansiva della nostra Congregazione.

Bisogna dire però che D. Bosco ci prediligeva in un modo unico, tutto suo: se ne provava il fascino irresistibile, ma la lingua non trova i vocaboli per farlo capire a chi non l'ha provato sopra di sé, e neppure la più fervida fantasia sa rappresentarlo con immagini atte a darne una giusta idea.

Ancor adesso mi sembra di provare tutta la soavità di questa sua predilezione verso di me giovinetto: mi sentivo come fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole e le azioni, ma non saprei descrivere meglio questo stato dell'animo mio, ch'era pure quello de' miei compagni d'allora... sentivo d'essere amato in un modo non mai provato prima, che non aveva nulla da fare neppur con l'amore vivissimo che mi portavano i miei indimenticabili genitori.

13. ... Come ci amava D. Bosco.

L'amore di D. Bosco per noi era qualche cosa di singolarmente superiore a qualunque altro affetto: ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza e di felicità, da cui erano bandite pene, tristezze, malinconie: ci penetrava corpo e anima in modo tale che noi non si pensava più nè all'uno nè all'altra: si era sicuri che ci pensava il buon Padre, e questo pensiero ci rendeva perfettamente felici.

Oh! era l'amore suo che attirava, conquistava e trasformava i nostri cuori! Quanto è detto a questo proposito nella sua biografia è ben poca cosa a paragone della realtà. Tutto in lui aveva per noi una potente attrazione: il suo sguardo penetrante e talora più efficace d'una predica; il semplice muover del capo; il sorriso che gli fioriva perenne sulle labbra, sempre nuovo e variatissimo, e pur sempre calmo; la flessione della bocca, come quando si vuol parlare senza pronunziar le parole; le parole stesse cadenzate in un modo piuttosto che in un altro; il portamento della persona e

la sua andatura snella e spigliata: tutte queste cose operavano sui nostri cuori giovanili a mo' di una calamita a cui non era possibile sottrarsi; e anche se l'avessimo potuto, non l'avremmo fatto per tutto l'oro del mondo, tanto si era felici di questo suo singolarissimo ascendente sopra di noi, che in lui era la cosa più naturale, senza studio nè sforzo alcuno.

E non poteva essere altrimenti, perchè da ogni sua parola ed atto emanava la santità dell'unione con Dio, che è carità perfetta. Egli ci attirava a sè per la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava in cuore, e che colle sue fiamme assorbiva, unificandole, le piccole scintille dello stesso amore, suscitate dalla mano di Dio nei nostri cuori.

Eravamo suoi, perchè in ciascuno di noi era la certezza esser egli veramente l'uomo di Dio, *homo Dei*, nel senso più espressivo e comprensivo della parola.

Da questa singolare attrazione scaturiva l'opera conquistatrice dei nostri cuori. L'attrattiva si può esercitare talvolta anche con semplici qualità naturali di mente e di cuore, di tratto e di portamento, le quali rendono simpatico chi le possiede; ma una simile attrattiva dopo un po' di tempo si affievolisce fino a scomparire affatto, se pure non lascia il posto a inesplicabili avversioni e contrasti.

Non così ci attraeva D. Bosco: in lui i molteplici doni naturali erano resi soprannaturali dalla santità della sua vita, e in questa santità era tutto il segreto di quella sua attrazione che conquistava per sempre e trasformava i cuori.

14. La carità e il timor di Dio.

Egli perciò, appena si era cattivati i nostri cuori, li plasmava come voleva col suo sistema (proprio interamente suo nel modo di praticarlo), che volle chiamare *preventivo* in opposizione al *repressivo*. Però questo sistema — com'egli stesso dichiarava negli ultimi anni di sua vita mortale — non era altro che la *carità*,

cioè l'amor di Dio che si dilata ad abbracciare tutte le umane creature, specie le più giovani ed inesperte, per infondere in esse il *santo timor di Dio*.

Oh! il nostro buon Padre è sempre andato avanti (e lo confessava con semplicità egli medesimo) come il Signore gl'ispirava e le circostanze esigevano, mosso unicamente dall'ardente sua brama di salvar le anime e d'infondere nei cuori il santo timor di Dio!

Tutta la sua pedagogia è ispirata dal Signore, ed è quindi la nostra eredità più preziosa.

Ma essa, o carissimi, si assomma in due soli termini: la carità e il timor di Dio. Prima la carità in noi (e notate che dicendo carità intendo amor di Dio e amor del prossimo portati alla perfezione voluta dalla nostra vocazione), e poi l'uso di tutti i mezzi — e sono senza numero — e di tutte le industrie sante delle quali è sempre feconda la carità per infondere nei cuori il santo timor di Dio.

Meditate pur seriamente e analizzate più minutamente che potete questa *Magna Charta* della nostra Congregazione, che è il sistema preventivo, facendo appello alla ragione, alla religione e all'amorevolezza; ma in ultima analisi dovrete *convenire meco che tutto si riduce ad infondere nei cuori il santo timor di Dio: infonderlo, dico, cioè radicarlo in modo che vi resti sempre*, anche in mezzo all'infuriar delle tempeste e bufere delle passioni e vicende umane.

Questo fece il nostro Ven. Padre durante l'intera sua vita; questo egli vuole che abbiano di mira i suoi figli nella pratica del sistema preventivo. Tutto il suo studio, tutte le sue cure più che materne miravano direttamente solo ad impedire l'offesa di Dio e a farci vivere alla presenza di Lui come se lo avessimo realmente veduto coi nostri occhi.

Dio ti vede! era la parola misteriosa che sussurrava di frequente alle orecchie di tanti: *Dio ti vede!* ripetevano qua e là appositi cartelli; *Dio ti vede!* era, possiamo dire, l'unico mezzo coercitivo del suo sistema per ottenere la disciplina, l'ordine, l'applicazione allo studio, l'amore al lavoro, la fuga dei pericoli

e delle cattive compagnie, il raccoglimento nella preghiera, la frequenza ai Sacramenti, l'allegrezza espansivamente clamorosa nelle ricreazioni e nei divertimenti.

15. Anime e Paradiso!

Al pensiero poi della divina presenza egli congiungeva quello della salvezza dell'anima. *Salvar le anime!* fu la parola d'ordine ch'egli volle impressa sullo stemma della sua Congregazione, fu, si può dire, l'unica sua ragione d'esistere: s'intende salvare prima l'anima propria e poi quella degli altri. Aiutarlo a salvar l'anima nostra era il regalo più prezioso che potessimo fargli, era la grazia, il favore che ci domandava con ineffabili insinuazioni, perchè l'unica sua aspirazione, il fine unico del suo apostolato in mezzo a noi, era di condurre tutte le nostre anime in paradiso a veder Dio faccia a faccia.

Infondeva poi questi tre pensieri con tanta dolcezza e soavità, che non si poteva non essere pervasi dai suoi medesimi sentimenti; e ne ricevevano salutari impressioni anche i più refrattari, nei quali fruttarono più tardi commoventi respiscenze, con sinceri pentimenti e ritorni al bene, come più volte ho potuto toccar con mano, con immensa consolazione dell'animo mio, anche durante questi anni di rettorato.

16. Mettere i giovani nell'impossibilità di offendere Dio.

Noi pure, o carissimi, dobbiamo mirare prima d'ogni altra cosa ad infondere nei nostri giovani queste tre verità in modo che esse risaltino facilmente agli occhi loro, anche senza che ne facciamo argomento preciso dei nostri discorsi.

D'altronde non dobbiamo temere di parlarne di frequente, specie nelle conversazioni famigliari in cortile, e in quelle individuali e più intime, talora necessarie per poter lavorare meglio un'anima.

Se non stiamo in guardia, v'è molto a temere che alcuni di noi, quantunque animati da ottima volontà di zelare il bene, non sappiano compiere convenientemente questa parte principalissima, essenziale della nostra educazione salesiana.

V'è pericolo che si lascino trasportare troppo dalla passione per lo studio classico o professionale, o per i giuochi e le società sportive, e che riducano la formazione spirituale dei giovani ad impartir loro un'istruzione religiosa saltuaria, incostante, e perciò nè convincente nè duratura, e al compimento delle poche pratiche di pietà quotidiane e domenicali, fatte in gran furia e per abitudine, quasi a levarsi di dosso una noia o un peso.

Non già che si debbano aumentare le pratiche di pietà: queste debbono essere nè più nè meno che quelle prescritte, ma bisogna far sì che siano animate da quella profonda convinzione che solo si ottiene quando si riesce a farle stimare ed amare dai giovani, come sapeva fare D. Bosco.

Non vogliate credere questo pericolo tanto remoto, nè tenerlo come una pia esagerazione di chi vi scrive. Oh! no purtroppo! V'è nell'atmosfera che si respira oggigiorno tale una tendenza ad accontentarsi delle apparenze esteriori nell'educare i nostri giovani, che facilmente si mettono in non cale le mille industrie che adoperava il nostro D. Bosco per infondere nelle anime un santo orrore al peccato e una singolare attrattiva per le cose spirituali.

Ma il nostro metodo di educare non consiste forse tutto nel « mettere i giovani, per quanto è possibile, nell'impossibilità d'offendere Iddio? ». Ora questo non si raggiunge col reprimere i disordini dopo che sono avvenuti, perchè allora, diceva D. Bosco, Dio è già offeso; nè col cercare tutti i modi per prevenirli, essendo moralmente impossibile prevenirli tutti, pur colla vigilanza più scrupolosa.

È necessario che nei cuori giovanili venga infuso il timor di Dio, alimentato dal desiderio vivissimo di salvarsi l'anima. Solo così si conquistano e si trasformano realmente i cuori dei giovani; solo così potremo dire che da noi si educa e si santifica la

gioventù che affluisce negli Oratorii festivi e giornalieri, nei collegi, nei pensionati e negli altri Istituti che la Provvidenza viene man mano affidando alle nostre cure.

17. Missione educativa soprannaturale.

Questo punto è la chiave per applicar bene il sistema preventivo; ma forse lo si perde un po' troppo di vista, non già per mancanza di buona volontà, ma perchè riguarda cose trascendenti l'orbita dei sensi, cose che per poterle efficacemente comunicare altrui, bisogna prima sentirle profondamente dentro di se medesimi.

Senza questo senso profondo della vita soprannaturale, noi invano cercheremo di essere valenti professori, anzi specialisti nell'arte d'insegnare; invano ci assimileremo gl'insegnamenti e le massime educative del nostro Ven. Padre; invano ci sforzeremo di ricopiare e riprodurne in noi la condiscendente bontà e la prudente fermezza: potremo forse riuscirvi in apparenza, ma i frutti non corrisponderanno alle fatiche: *Hic labor, hoc opus est!*

Procuriamo dunque, o carissimi, che la nostra missione educativa sia eminentemente soprannaturale, come quella di D. Bosco, e troveremo il sistema preventivo molto facile e fruttuoso anche nelle sue più minute particolarità: regnerà in noi e attorno a noi quell'amorevolezza e familiarità tanto inculcata dal Venerabile nella lettera-visione che scrisse da Roma a tutti i suoi figli dell'Oratorio, quattro anni prima di lasciar questa terra.

Se riuscissi a indurvi tutti a ciò, o miei cari Figli e Confratelli, questa sarebbe già una grande e bella ricompensa alla fatica da me sostenuta nello scrivervi la presente.

18. Scuola di belle maniere.

Mi resterebbe ora a dire del dovere che abbiamo d'imitare il nostro buon Padre anche nel trattare col prossimo e nel far del bene a tutti. Ma vedo questa mia già più lunga di quanto pensavo; perciò mi accontenterò solo di aggiungere alcuni pensieri,

tanto più che l'assidua e amorosa lettura della sua vita sarà per ciascuno di noi anche una continua scuola di belle maniere.

In Don Bosco abbiamo una prova eloquentissima che la santità non è nemica dell'urbanità e del galateo, ma anzi se ne serve bellamente per effondere in una più vasta cerchia sociale il buon profumo delle più elette e delicate virtù. Benchè nato da poveri contadini egli ebbe un senso squisito di quanto riguarda sia la pulizia personale, il vestire, il portamento, sia il contegno in chiesa, in scuola, nei viaggi, negli incontri, nelle visite, a mensa, come ospite in casa altrui, e via dicendo.

La facilità con cui assimilava quanto leggeva o vedeva fare dagli altri, lo rese fin da' suoi primi anni padrone di sè e comitissimo nel trattare con ogni ceto di persone, dalle più umili alle più altolocate; tanto che gli stessi patrizi si domandavano con meraviglia dov'egli avesse potuto apprendere una così squisita urbanità. Nella buona creanza egli vedeva il fiore delicato di molte virtù; la sua scuola di galateo formò una preziosa regola di condotta civile per quanti seppero approfittarne, e continuerà ad esserlo per quelli che si studieranno di modellare la loro condotta sulla sua vita.

Sforziamoci dunque, o miei cari, di essere anche noi, come il nostro santo modello, compiti e ben educati in ogni nostro atto, anche se fossimo soli o con gente di condizione inferiore. Ricordiamo che la buona educazione consiste non già in una serie di vane cerimonie e d'inchini più o meno aggraziati, e neppure nelle fazezze e spiritosità di cattivo gusto che i mondani sogliono usare per attirarsi il favore degli uomini, ma nella sincera espressione esterna dei sensi di umiltà, di abnegazione, di benevolenza, che dobbiamo nutrire verso di tutti.

19. Come dobbiamo trattare col prossimo.

La buona educazione in D. Bosco era modestia, umiltà, dominio di se stesso, prontezza al sacrificio, esercizio di mortificazione, amor del prossimo nel più alto senso della parola.

L'amor del prossimo lo rendeva gentile e cortese con tutti, anche con chi l'ingiuriava; a tutti mostrava la propria stima con le parole e con le opere; era sempre pronto a sacrificarsi per far loro del bene, e dimenticava se stesso e i suoi meriti per riconoscere e mettere in rilievo quelli degli altri. Rinunziava ai propri comodi pel vantaggio altrui, alle proprie opinioni per associarsi alle altrui, insomma si comportava col prossimo in modo da lasciarlo sempre edificato e contento di lui.

Ecco in poche linee il nostro modello per la maniera di trattare col prossimo! Se noi, o miei carissimi Figli, sapremo imitarlo, faremo per certo vivere D. Bosco nella nostra persona e in mezzo al mondo, e conquisteremo un grandissimo numero di anime per il Signore. Oh! sia questa la nostra più grande ambizione, sia il nostro più ardente desiderio!

Per questo dobbiamo non solo prediligere i giovani affidati alle nostre cure, ma in pari tempo cercar di avere un cuore così grande come quello del nostro Ven. Padre, il quale avrebbe voluto stringere in un amplesso tutta quanta l'umanità.

Egli nelle creature vedeva ed amava il Creatore; quindi non faceva distinzione di persone, non guardava nè alle colpe, nè alle inimicizie, nè alle ingratitudini, nè al colore politico; e chiunque ricorreva a lui non restava mai deluso.

La sua carità era proprio simile a quella del Padre Celeste, che fa sorgere il sole e cadere la pioggia sui peccatori come sui giusti; e se una predilezione si può dire che avesse, oltre a quella immensa per i suoi giovani, era per i più miserabili e bisognosi.

Voleva che noi pure facessimo altrettanto, e ci diceva di frequente: « Si procuri che chiunque avrà da trattare con noi, vada via soddisfatto; che ogni qualvolta parleremo a qualcheduno, sia un amico di più che acquistiamo; perchè noi dobbiamo cercar di accrescere il numero dei nostri amici e diminuire quello dei nemici, *dovendo noi far del bene a tutti*. Accoglieremo bene e sempre con dolcezza i forestieri, perchè essi lo pretendono, siano essi ricchi o poveri; anzi coloro che si trovano in condizione inferiore pretendono ancor più degli altri di essere trattati con deferenza ».

20. « Dobbiamo far del bene a tutti ».

La parola del nostro Ven. Padre è che *noi dobbiamo fare del bene a tutti*, e dobbiamo perciò saper trattare in modo da non offendere e nemmeno disgustare alcuno. Tutto quindi in noi deve convergere a questo, che con l'esercizio della bontà, della dolcezza e della soavità ci sia dato far del bene sempre, dappertutto e in ogni circostanza. Per questo però ci vuole un tratto squisito nel conversare, nel discutere e nel trattare con qualunque specie di persone; ci vuole quella prudenza ch'era ammirabile in D. Bosco, e che s'acquista con lo spirito d'osservazione e di riflessione; ci vuole l'imperturbabilità di lui in ogni evento e lieto e triste; ci vuole il suo spirito di gratitudine, che lo legava indissolubilmente ai suoi benefattori, anche per i più piccoli benefizi.

Oh! il suo amore verso i benefattori, quanto era vivo ed espansivo! Egli pregava e faceva pregare per loro, era pronto a far loro ogni sorta di servigi, per quanto gravosi a lui e a' suoi figli, e persino ad accontentarli nei loro innocenti capricci; si adoperava ad ottenere loro favori spirituali, indulgenze, benedizioni del S. Padre, ed anche onorificenze; li soccorreva nelle sventure, ricambiando ad usura il bene che gli avevano fatto, e questo ricordava e faceva conoscere in ogni propizia circostanza. La gratitudine era per lui la molla più potente per fare un bene sempre maggiore al suo prossimo; e dev'esserlo anche per i suoi figli.

21. La politica di D. Bosco sia la nostra.

Qui dovrei accennare al modo com'egli trattava con le Autorità civili ed ecclesiastiche, e alla sua norma riguardo alla politica; ma sono cose che voi pure, o carissimi, già conoscete dalla sua vita. « La mia politica — diss'egli in un'occasione a Pio IX — è quella di Vostra Santità, è quella del *Pater noster... Adveniat regnum tuum!* Ecco ciò che più importa! ». Raccomandava a tutti di far conoscere quale fosse il suo programma: « Far del bene a quanti si può, e del male a nessuno. Mi si lasci far del bene ai

ragazzi poveri e abbandonati, affinchè non vadano a finire in un ergastolo. Ecco la sola mia politica! Come cittadino io rispetto tutte le Autorità costituite; come cattolico e come prete dipendo dal Sommo Pontefice... ».

Ho voluto richiamarvi, o miei cari, in modo particolare questo prezioso insegnamento, perchè ai tempi attuali è di somma, assoluta importanza per la vita della nostra Congregazione che ognuno di noi lo faccia suo alla lettera, sì che non si abbia mai a dire di un Salesiano che fa della politica, che s'immischia in cose di partiti. L'unico nostro partito è quello di far del bene a tutti nel miglior modo possibile.

Ancora una volta, in nome dell'affetto vivissimo che a voi mi lega, vi supplico di darvi ad uno studio costante, quotidiano della vita del nostro buon Padre, affine di poter acquistare, ciascuno secondo le proprie forze, le sue virtù.

Ad un magnifico, indimenticabile spettacolo noi abbiamo assistito nella inaugurazione del suo monumento: abbiamo visto stringersi attorno a questo, vivente ghirlanda, le schiere irrequiete e festose dei nostri giovani (come D. Bosco dal Cielo ne avrà esultato!); abbiamo visto gli ex-allievi accorrere da ogni paese a rendergli omaggio; abbiamo visto personaggi augusti, autorità ecclesiastiche e civili, delegati di numerose nazioni straniere, rappresentanti insigni delle lettere, delle scienze e delle arti, venire a inchinarsi a Don Bosco, a portargli il tributo riverente dell'ammirazione e della gratitudine universale. Abbiamo assistito a manifestazioni grandiose di fede, di amore, di santa allegrezza e concordia, a spettacoli indimenticabili, che ci hanno commossi fino alle lagrime, e che ci han fatto vedere quanto sia rispettata, onorata, amata in tutto il mondo e da tutte le classi sociali la memoria del nostro buon Padre.

Ora questo spettacolo, ormai passato alla storia, si riprodurrà e rinnoverà perennemente per opera nostra, se ciascuno di noi farà rivivere in sè D. Bosco; perchè allora continueranno ad affluire le falangi giovanili attorno al Padre, e in tutti i paesi della terra il nome di D. Bosco continuerà ad essere acclamato e benedetto,

perchè vivente nei figli. Affinchè questo si compia, inalzo continue preghiere a tutti i santi confratelli già beati comprensori in cielo, al Venerabile Padre, alla nostra Ausiliatrice, della quale imploro su ciascuno di voi in particolare la benedizione potentemente efficace e feconda.

Prima di terminare ricordo che il 17 p. v. dicembre ricorrono le nozze d'oro di messa del carissimo Sig. D. Giulio Barberis, Direttore spirituale della nostra Pia Società. A me pare che basti questo semplice richiamo perchè si risvegli in tutte le Case un coro di riconoscenza, vario nella sua esplicazione, ma tale da far comprendere tutta la nostra gratitudine a lui, che forze, mente e cuore, tutto quanto ha speso per la Congregazione.

Pregate per il

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. PAOLO ALBERA.

Norme per la visita delle Case

1. Dalle vacanze all'inizio del nuovo anno. — 2. Importanza somma della visita ispettoriale. — 3. Cura del Direttore per i Confratelli. — 4. Come curare gli studi ecclesiastici. — 5. Cura dei Sacerdoti novelli. — 6. Il caso mensile e gli esami annuali. — 7. Vigilanza sui Confessori. — 8. Come esercitare questa vigilanza. — 9. Per la comunicazione delle Facoltà della S. Penitenziaria.

Torino, 4 dicembre 1920.

Carissimi Ispettori,

L'anno scolastico 1919-20 è trascorso lasciando nella memoria di tutti quanti i Salesiani memorie indelebili, e imprimendo nelle pagine della storia della nostra Pia Società fatti, che il tempo non potrà mai cancellare.

1. Dalle vacanze all'inizio del nuovo anno.

Sono passate anche le vacanze scolastiche, e certamente non senza profitto dei carissimi Confratelli; profitto per l'anima e profitto per il corpo; per l'anima, inquantochè tutti, senza dubbio, hanno atteso a compiere religiosamente i Santi Spirituali Esercizi, rinnovandosi efficacemente nei buoni propositi della propria santificazione; per il corpo, prendendo quel poco di meritato riposo che le circostanze permettono, onde ristorare alquanto le forze, già abbastanza indebolite per le fatiche sostenute. Ed ora eccoci al principio del nuovo anno scolastico.

Non dubito punto che i Direttori, d'accordo con voi, abbiano messo tutto l'impegno per iniziare il nuovo anno con tutta regolarità. Anche qui, più che in altre cose, ha piena applicazione il detto popolare: « Chi ben comincia è alla metà dell'opera ». E ciò è tanto più vero per noi, che, seguendo gl'insegnamenti del nostro Ven. Padre Don Bosco, poggiamo tutta la nostra azione sopra il sistema preventivo.

Quindi nelle varie Case avrà avuto luogo il Triduo per l'incominciamento dell'anno scolastico; si sarà fatto conoscere tanto ai Confratelli che assumono nuovi Uffici, come ai giovanetti affidati alle nostre cure, quelle parti del Regolamento che li riguardano in particolare; si sarà fatto tutto il possibile per provvedere ogni classe e ogni laboratorio dei propri insegnanti e assistenti; si saranno distribuiti il lavoro e le occupazioni in modo che mentre non vi sarà alcuno sovraccarico di fatiche, non rimarrà neppure alcuno inoperoso o non sufficientemente occupato, con danno evidente della sua professione religiosa.

Quando tutto è ordinato e regolato secondo le sapienti norme che ci lasciò D. Bosco nei nostri Regolamenti, ogni cosa procede bene, con soddisfazione di tutti e con comune vantaggio; e il Signore benedice più largamente. Ricordo che una delle ultime strenne che ci lasciò l'indimenticabile signor D. Rua, fu questa: « *Serva ordinem, et ordo servabit te* ». Pei nostri Istituti, poichè sono Istituti di educazione, questo motto dovrebbe essere la parola d'ordine.

2. Importanza somma della visita ispettoriale.

Intanto voi, carissimi Ispettori, mentre avete assistito col consiglio e con l'opera i Direttori per l'incominciamento regolare dell'anno scolastico, vi apprestate certamente a visitare le Case, che sono soggette alla vostra giurisdizione, onde rendervi conto personalmente dell'andamento della vita salesiana che in esse si svolge. Ed ecco una bella occasione per voi d'imprimere fin da

principio nei vostri Istituti quella forma di vita che più corrisponde all'ideale del nostro Ven. Padre. Tutto dev'essere presente ai vostri occhi, e particolarmente al vostro cuore, affinché possiate opportunamente prevedere e paternamente provvedere. Il Sig. Don Rua, scrivendo agl'Ispettori nel 1902, a proposito delle visite ch'essi fanno alle Case, specialmente al principio dell'anno, disse: « ... una visita dell'Ispettore, oltre che consola grandemente e toglie i timori e le titubanze, *serve a dare alle cose la vera piega che devono prendere* ». (Ved. *Lettere Circ. di D. Rua*, pag. 215).

In questa visita, non occorre ch'io lo dica, voi avete a dar prova di tutta la vostra paterna sollecitudine, specialmente per quanto si riferisce alla vita religiosa salesiana dei Confratelli.

Come dissi fin da principio, i nostri carissimi Confratelli si sono certamente rinvigoriti nell'entusiasmo della vita salesiana negli Esercizi Spirituali; non bisogna pertanto permettere che questo entusiasmo si dissipi per trascuratezza o neghittosità, o venga messo a dura prova per soverchia tensione nel lavoro, senza lasciare il tempo necessario per compier bene tutte le pratiche di vita religiosa, che sono l'alimento della nostra professione. Siate adunque solleciti nell'assicurarvi che nulla difetti ai Confratelli, specialmente per quanto si riferisce alla loro vita di religiosi salesiani.

3. Cura del Direttore per i Confratelli.

Una raccomandazione particolare dovete fare ai Direttori per la cura che debbono avere dei Confratelli giovani, siano Chierici o Coadiutori. Essi non possono avere ancora quella formazione religiosa e salesiana, ch'è tanto necessaria per far del bene in mezzo ai giovani; tocca pertanto ai Direttori usare ogni diligenza, come farebbe un padre, e vorrei dire una madre, attorno ai suoi figliuoli, per formarne il cuore e la mente secondo il cuore e la mente di D. Bosco.

I Chierici poi hanno bisogno di attenzioni speciali per la loro formazione ecclesiastica, ed a ciò devono rivolgere le loro cure

solerti ed assidue i Direttori e i Catechisti. Dobbiamo invero ringraziare con tutto l'animo Maria SS. Ausiliatrice, per la visibile protezione largita a questi buoni figliuoli durante la terribile prova della guerra. Ben poche furono le defezioni in confronto di quanto si poteva temere; e mentre quasi tutti son ritornati fra le braccia materne della Congregazione, hanno pure conservato integro quello spirito di pietà, di umile ubbidienza, di docile attività che D. Bosco voleva nei suoi figli. Sia pertanto nostro impegno di nutrirli ora di abbondante e sano spirito ecclesiastico e di abbondante e sana scienza ecclesiastica.

Fortunatamente quasi tutti i Chierici possono essere raccolti negli Studentati di Filosofia, e gran parte in quelli di Teologia, nonostante la grande scarsezza di personale; e là, sotto la vigilanza dei Superiori immediati, possono avere quella conveniente formazione ecclesiastica, che stava tanto a cuore a D. Bosco, a D. Rua, e che forma una delle più assillanti preoccupazioni del vostro Rettor Maggiore.

I Chierici che compiono il Tirocinio pratico devono essere sostenuti e guidati con amorevolezza e paternità da tutti i Superiori. È questo il periodo, vorrei dire, più importante della loro vita salesiana, poichè son messi nelle circostanze pratiche di dover attuare in sè e nei giovani affidati alla loro assistenza e al loro insegnamento, quei principii pedagogici del sistema preventivo di D. Bosco, che dovranno poi costituire il loro patrimonio educativo-didattico per tutta la loro vita.

E qui la bontà del Direttore ha larghissimo campo d'esercitarsi, specialmente nello spianare le difficoltà, che inevitabilmente si presentano quando si fanno i primi passi nella difficile via dell'educare. Vigilanza pure amorevole bisogna usare verso questi giovani Chierici, perchè facciano buon uso del tempo; perciò conviene esigere che nelle varie Case in cui vi sono Chierici addetti al Triennio pratico, si compia diligentemente il Corso appositamente prescritto per loro. Il Sig. D. Rua scrisse delle pagine piene di pratica saggezza a questo proposito, e voi potrete trovarle nelle sue mirabili Lettere Circolari.

4. Come curare gli studi ecclesiastici.

Un punto però su cui mi preme richiamare particolarmente la vostra attenzione, è quello che riguarda gli studi ecclesiastici.

Forse nella vostra Ispettorìa avete qualche Studentato cosiddetto « minore »; ebbene io desidero che tale Studentato, per quanto è possibile, sia « minore » solo di nome, ma che di fatto nulla lasci a desiderare di fronte agli altri studentati propriamente detti. Abbiate dunque la massima cura di scegliere Confratelli esperti nelle discipline ecclesiastiche che devono insegnare, stabilite un orario sufficiente per lo svolgimento normale delle varie materie, esigete rigorosamente che tutti possano frequentare e frequentino realmente con tutta regolarità le varie lezioni, e informatevi di quando in quando come procedono queste scuole, con qual diligenza s'insegna, e qual profitto ne ricavano i Chierici.

Ricordatevi, miei cari Ispettori, che è gravissima la responsabilità che vi assumete di fronte alla Congregazione, di fronte alla Chiesa, di fronte alle anime, nel formare i vostri Sacerdoti. D. Bosco non badava a sacrifici a questo riguardo: D. Rua, nelle sue lettere, tornava con insistenza sopra di questo punto; ed io potei vedere, nel periodo di tempo in cui il Signore mi volle Superiore della Pia Società, potei vedere, dico, fiorire i nostri Studentati di Teologia con esuberante vitalità. Facciamo di tutto perchè questa bella tradizione non abbia menomamente a scemare, anzi sia nostra cura di tenere sempre in fiore gli studi ecclesiastici, come sono sempre in fiore quelli delle altre scienze. Io vi auguro che nessuno di voi, quando dovrà deliberare sull'ammissione di qualche Chierico agli Ordini Sacri, senta un qualche rimprovero dalla propria coscienza, ripensando che se il candidato non è ben nutrito di studi sacri, la colpa non è sua!...

E se tutte le materie ecclesiastiche di programma devono essere insegnate e studiate con pari diligenza, quelle a cui deve darsi maggior importanza sono certamente la Teologia Dogmatica e la Teologia Morale. Sono queste come i due occhi, che c'illuminano nel

cammino della vita spirituale, e che, per conseguenza, fanno sì che possiamo essere buone guide anche per gli altri. Se ci manca l'una o l'altra scienza, o se ne difettiamo in qualche modo, la nostra vista rimane oscurata, ottenebrata in modo che mettiamo noi stessi e le anime che si affidano a noi nei più gravi pericoli.

Ars artium est regimen animarum diceva il grande S. Gregorio, e i nostri sacerdoti, oltre che diventar buoni insegnanti, buoni educatori, devono essere anche esperti confessori e predicatori; ma non potranno essere nè l'uno nè l'altro, se non studiano profondamente queste due materie fondamentali delle scienze sacre.

5. Cura dei Sacerdoti novelli.

A questo riguardo pertanto procurate di dare tutto il vostro aiuto ai novelli Sacerdoti, perchè si preparino sollecitamente e con ogni diligenza all'esame di Confessione presso gli esaminatori stabiliti dagli Ordinari locali. Incoraggiateli a questo, e forniteli di tutti quei mezzi che sono necessari perchè possano fare una preparazione sollecita, accurata e completa. Fateli anche guidare nello studio d'un buon trattato d'Ascetica, affinchè prendano amore a dirigere saggiamente le anime che potranno ricorrere al loro ministero.

L'esame pubblico poi presso gli Ordinari locali sia sempre preceduto da quello dato in Congregazione avanti esaminatori da voi delegati. Coloro che saranno riconosciuti idonei da questi ultimi, potranno esercitare il loro ministero verso i giovani delle nostre Case; nessuno per altro sia presentato a subire l'esame presso l'Ordinario, e soprattutto ad esercitare il ministero fuori delle nostre Case, prima che siano trascorsi almeno *due anni dall'ordinazione sacerdotale*.

6. Il caso mensile e gli esami annuali.

Per tenere poi in esercizio tutti i Sacerdoti nello studio della Teologia Morale, non permettete che si trascuri nelle Case la so-

luzione del Caso di Coscienza e della Questione Liturgica, che deve aver luogo una volta al mese. È un uso questo che vige ormai da moltissimi anni nella nostra Pia Società, e che ora ha la consacrazione da una prescrizione tassativa del Codice di Diritto Canonico, il quale al Can. 591 dispone precisamente che: « in qualibet saltem formata domo, *minimum semel in mense*, habeatur solutio casus moralis et liturgici... ». Nè la predetta soluzione venga omissa in qualche casa « non formata », perchè, se no, i Sacerdoti addetti alla medesima dovrebbero intervenire alla soluzione del Caso di morale e di liturgia prescritta dall'Ordinario Diocesano, come prescrive il Can. 131, § 3.

E poichè ora si è cominciato a pubblicare negli *Atti del Capitolo Superiore* la soluzione dei Casi di Morale e di Liturgia, proposti per l'anno scolastico testè decorso, non sarà inopportuno che ogni mese, dopo la soluzione del Caso proposto, si legga nell'adunanza la soluzione d'un Caso di coscienza e d'una Questione liturgica proposti per l'anno precedente.

Per convincervi maggiormente dell'importanza di queste Conferenze, riflettete alla prescrizione contenuta nel Canone 2377, in forza della quale è data facoltà all'Ordinario di punire, secondo la propria prudenza, quei Sacerdoti che non intervenissero alle medesime.

Con pari fermezza esigete che i sacerdoti novelli ottemperino a quanto prescrive il Can. 590, il quale dice testualmente così: « Religiosi sacerdotes... post absolutum studiorum curriculum, *quotannis saltem per quinquennium*, a doctis gravibusque patribus examinentur in variis doctrinae sacrae disciplinis antea opportune designatis ». Alla qual prescrizione fa riscontro la sanzione contenuta nel Canone 2376, che impone all'Ordinario di indurre al predetto esame, con pene opportune e proporzionate, quei sacerdoti che si rifiutassero di sottoporvisi senza esserne stati dispensati o legittimamente impediti. Canone, che, sebbene direttamente si riferisca agli Ordinari Diocesani, tuttavia, per ragione della materia, che è in stretta connessione col Can. 590 sopra citato, deve estendersi anche ai religiosi. Voi pertanto prenderete occasione da

queste rigorose disposizioni del Diritto Ecclesiastico sia per impedire che qualcuno si esima con facilità dal detto esame, sia per non essere tanto indulgenti nel dispensare dal medesimo per qualunque motivo; per la dispensa infatti si richiede una « causa grave » (Ved. Canone 590). Il programma per tale esame è stato opportunamente stabilito dal Consigliere Scolastico Generale, ed è a conoscenza di tutti; non rimane quindi se non che voi facciate eseguire queste prescrizioni.

7. Vigilanza sui Confessori.

Finora vi parlai principalmente della cura assidua che si deve usare per formare i nostri Sacerdoti istruiti nelle scienze sacre, e specialmente per formarli confessori saggi e prudenti. Ma che dovrei dirvi della vigilanza che dovete usare, perchè quelli che sono già Confessori esercitino l'altissimo ministero della Confessione colla massima delicatezza e prudenza?

Noi abbiamo un esempio sublime a questo riguardo, ed è il nostro Ven. Padre D. Bosco. Egli, come risulta dalla sua vita, aveva una riverenza così profonda tanto verso il Sacramento della Penitenza, come verso le anime che ricorrevano a lui, che nel tratto, nelle parole, in tutti i suoi atti e rapporti verso i penitenti ispirava sentimenti di viva pietà e compunzione, affezionando così le anime alla vera divozione, non a se stesso. Don Bosco fu il punto di partenza di quell'intemerata tradizione, che si è mantenuta sempre nella nostra Pia Società; e per me, e per qualunque vero figlio di D. Bosco sarebbe motivo di troppo grande dolore quando qualcuno intaccasse, anche menomamente, questa pura ed immacolata tradizione. Voi certamente comprendete il mio pensiero; ma affinchè non vi sia luogo a dubbio o incerte interpretazioni, ve lo esporrò con tutta semplicità e chiarezza.

È stato deplorato che taluni Confessori usino con le penitenti un linguaggio troppo familiare, per esempio dando loro del « tu », e adoperando altre espressioni che fomentino intimità e dimestichezza; che facciano alle penitenti e ricevano da esse visite; che

si trattengano in lunghe conversazioni con esse nelle sagrestie, nelle foresterie e nei parlatori, sotto pretesto di direzione spirituale; che tengano con le medesime senza una vera necessità corrispondenza epistolare.

Voi comprendete facilmente quanto sia pericoloso e irregolare, per non dire altro, un tal modo di procedere nell'esercizio del sacro ministero delle Confessioni; esso facilmente potrebbe condurre a conseguenze perniciose e fatali, e non spendo altre parole sopra di questo punto.

Non posso però far a meno di comunicarvi alcune precise deliberazioni al riguardo, affinchè ciò non s'abbia mai a deplorare nei nostri confessori.

8. Come esercitare questa vigilanza.

Prima di tutto, visitando le Case affidate alle vostre cure, informatevi con tutta prudenza se mai qualcuno dei sacerdoti approvati per le Confessioni sia venuto meno alla delicatezza e prudenza indispensabili per amministrare fruttuosamente questo Sacramento, con ogni sorta di penitenti, ma specialmente con quelli di diverso sesso. Se vi capitasse di trovarne qualcuno, con tutta carità ma con fermezza ammonitelo in privato, perchè si attenga scrupolosamente alle norme prudenziali che danno i moralisti serii e i maestri di spirito sopra di questa materia; aggiungendo all'ammonizione la minaccia della sospensione dall'udir le Confessioni, o anche quella della sospensione « a divinis » secondo la gravità o le circostanze del caso, se ricadesse in tali deplorevolissime leggerezze.

In ogni Casa poi, dove si trovino sacerdoti confessori, specialmente se prestano il loro ministero in chiese pubbliche o in qualche Istituto Femminile, raccogliete i soli sacerdoti a particolare Conferenza, e mentre raccomanderete loro di tenersi sempre in esercizio per quanto si riferisce allo studio della Teologia Morale, e soprattutto di evitare i difetti sopra deplorati, toccate il punto pratico dell'ascoltar le Confessioni, soffermandovi prudentemente sulla delicatezza da usare colle penitenti, accennando pure

che sareste severi verso chiunque non mantenesse un contegno religiosamente dignitoso con loro, o comunque desse motivo a inconvenienti o abusi sopra di questo punto.

Desidero ancora che, appena avrete compiuto questa vostra visita alle Case, mi riferiate l'esito delle vostre indagini sopra questo punto in particolare.

In seguito poi, nelle vostre visite alle Case, ricordatevi d'informarvi sempre con diligenza e prudenza sul modo con cui viene amministrato questo santo Sacramento della Penitenza. Procurate sia allontanato qualunque inconveniente o abuso potesse verificarsi su tal materia, e in qualunque vostro suddito, anche se coprisse uffici importanti; nè dimenticatevi di raccomandare che si eviti di parlare di Confessione (1).

È mia precisa volontà, carissimi Ispettori, che non s'intacchi menomamente da alcuno dei nostri quella intemerata tradizione che forma una delle glorie più belle e più pure della nostra Pia Società.

(1) INSTRUCTIO S. ROMANAE ET UNIVERSALIS INQUISITIONIS AD REVERENDISSIMOS LOCORUM ORDINARIOS FAMILIARUMQUE RELIGIOSARUM MODERATORES SUPER INVIOLABILI SANCTITATE SIGILLI SACRAMENTALIS. — Naturalem et divinam sigilli sacramentalis legem in Ecclesia Christi semper et ubique sanctissime servatam fuisse ne ipsi quidem confessionis sacramentalis acriores hostes in dubium unquam revocare serio potuerunt. Idque providentissimo Dei consilio absque ulla dubitatione tribuendum est, qui, sacramentalem confessionem veluti *secundam post naufragium deperditae gratiae tabulam* hominibus misericorditer offerens, omnem aversationis causam ab ea dignatus est amovere.

Non desunt nihilominus quandoque salutaris huius sacramenti administri qui, reticitis quamquam omnibus quae poenitentis personam quomodocumque prodere queant, de submissis in sacramentali confessione clavium potestati sive in privatis colloctionibus sive in publicis ad populum concionibus (ad auditorum, ut aiunt, aedificationem) temere sermonem facere non vereantur. Cum autem in re tanti ponderis et momenti nedum perfectam et consummatam iniuriam sed et omnem iniuriae speciem et suspicionem studiosissime vitari oporteat, palam est omnibus quam mos huiusmodi sit improbandus. Nam etsi id fiat salvo substantialiter secreto sacramentali, plias tamen audientium aures haud offendere et diffidentiam in eorum animis

9. Per la comunicazione delle Facoltà della S. Penitenzieria.

Prima di por fine alla presente devo dir due parole intorno alla Comunicazione II contenuta nel N. 3 degli *Atti del Capitolo superiore* pag. 82. Tale comunicazione riferisce le facoltà speciali contenute nel nuovo Foglio della S. Penitenzieria, e che io « *ad quinquennium* », ho delegato tanto a voi come ai Direttori delle Case. Gli altri Confratelli Sacerdoti approvati per le Confessioni, che volessero godere tali facoltà, ho disposto che si rivolgano a voi, perchè a voi intendo di lasciare il giudizio sull'idoneità dei singoli ricorrenti a usare con la debita prudenza e cautela le dette facoltà.

haud excitare sane non potest. Quod quidem ab huius sacramenti natura prorsus est alienum, quo clementissimus Deus, *quae per fragilitatem humanae conversationis peccata commisimus, misericordissimae suae pietatis venia penitus abstergit* atque omnino obliviscitur.

Haec animo reputans Suprema haec Sacra Congregatio Sancti Officii muneris sui esse ducit omnibus locorum Ordinariis *Ordinumque Regularium et quorumque Religiosorum Istitutorum Superioribus, graviter onerata eorum conscientia, in Domino praecipere* ut huiusmodi abusus, si quos alicubi deprehendant, promte atque efficaciter coercere satagant; atque in posterum tam in scholis theologicis quam in *casus moralis*, quas vocant, conferentiis et in publicis et in privatis ad Clerum allocutionibus et adhortationibus sacerdotes sibi subditos sedulo edoceri curent *ne quid unquam, occasione praesertim Sacrarum Missionum et Exercitiorum Spiritualium, ad confessionis sacramentalis materiam pertinens, quavis sub forma et quovis sub praetextu, ne obiter quidem et nec directe neque indirecte* (excepto casu necessariae consultationis iuxta regulas a probatis auctoribus traditas proponendae) *in suis seu publicis seu privatis sermonibus attingere audeant; eosque in experimentis pro eorum habilitationes excipiendas hac super re peculiariter examinari iubeant.*

Sacra Congregatio confidit neminem ex Confessariis huiusmodi praescriptionibus contraventurum: quod si secus acciderit, praedicti Ordinarii et Superiores, transgressores graviter moneant, recidivos congruis poenis percellant, ac in casibus gravioribus Supremo huic Sacro Tribunali rem quamprimum deferant.

Datum Romae ex Aedibus Sancti Officii, die 9 iunii 1915.

R. Card. MERRY DEL VAL.

Quando pertanto voi giudicaste, che il ricorrente merita la comunicazione di queste facoltà, gli trasmetterete il foglio stampato che le contiene, e che vi sarà inviato quanto prima in numero sufficiente di copie, e con questo atto io intendo di comunicare al medesimo le facoltà stesse.

Per potervi meglio regolare nei singoli casi, è bene che conosciate il tenore della concessione fatta dalla S. Penitenzieria. Essa dice: « S. Poenitentiaria Tibi dilecto in Xto Rectori Maiori Congregationis Salesianae facultates quae in adnexo folio typis edito enumerantur concedit *ad quinquennium* a data praesenti computandum, cum potestate eas comunicandi etiam habitualiter, non tamen ultra praefinitum terminum... nec non, ob peculiare causas, *cum aliquot eiusdem Congregationis religiosis, scientia ac prudentia conspiciis*, dummodo tum Ipse tum omnes praedicti fueritis ab Ordinario loci ad excipiendas fidelium confessiones legitime adprobati; eaque lege ut iisdem facultatibus in actu sacramentalis confessionis et pro foro conscientiae dumtaxat, uti valeatis... ».

Avrete poi cura di farmi avere l'elenco dei nomi di coloro a cui sarà fatta una tal comunicazione, indicando pure per ciascuno il N° del Foglio trasmessogli.

Ecco, carissimi Ispettori, quanto mi stava a cuore di dirvi in particolare. Voi che con tanta abnegazione dividete con me e con gli altri Superiori del Capitolo le gravi cure e il peso del governo della Congregazione, tenetevi sempre strettamente uniti di mente e di cuore con questo centro della Pia Società, affinché tutti, « cor unum et anima una », lavorando alacramente secondo lo spirito del nostro Venerabile Padre, possiamo raggiungere l'alto scopo di rigenerazione sociale, ch'egli si propose nel fondare la nostra amata Congregazione.

Pregate per il vostro

Aff.mo in C. J.
Sac. PAOLO ALBERA.

Le strenne per l'anno 1921

1. Emozioni e proponimenti pel 1931. — 2. La nomina del Card. Cagliero alla sede di Frascati.

Torino, 24 dicembre 1920.

Carissimi,

1. Sta per finire il 1920, questo anno che rimarrà memorando nella storia della nostra Pia Società, come « l'anno del monumento a D. Bosco »: anno di emozioni indimenticabili, di santi entusiasmi e, ne sono persuaso, anche di forti proponimenti. In altre mie vi ho già espresso, o figli e confratelli carissimi, il voto ardente ch'esso abbia a segnare per noi tutti l'inizio di un rifiorimento dello spirito salesiano, di una più amorosa ed assidua imitazione degli esempi che ci ha dati il nostro buon Padre, di una più fedele osservanza dei suoi principii educativi.

Io confido che tutti, per l'amore che portate a Lui e alla Congregazione, abbiate dato a questo mio voto la più incondizionata adesione della mente e del volere, e che in tutti esso abbia ride-stato i più nobili ed elevati pensieri e sentimenti, e insieme le più elette energie di azione.

Perciò, mentre stiamo per varcare la soglia del nuovo anno, quale augurio più bello potrei fare a voi ed a me, se non che il mio voto abbia a divenire realtà, e che nel 1921 si abbia a fare un primo grande passo verso la sua attuazione? Sì, miei buoni figli, è

questo l'augurio che più spontaneo prorompe dal mio cuore, e sono certo che vi riuscirà gradito: che l'anno prossimo sia un anno in cui tutti lavoriamo con impegno e concordia a far rivivere D. Bosco in noi e nell'intera opera salesiana: nella nostra vita di religiosi, nella nostra attività di insegnanti, di educatori, di pastori d'anime; nei giovanetti che il Signore ci affida, nei nostri Ex-Allievi e Cooperatori, in tutte le persone di cui dobbiamo in qualunque modo occuparci.

Con questo augurio io ricambio quelli filiali e affettuosissimi che mi giungono da voi, mentre vi ringrazio delle vostre preghiere per me, assicurandovi che da parte mia non vi dimentico mai, e di continuo vi raccomando alla nostra Madre e Ausiliatrice amorosissima e a D. Bosco, affinché vi conservino sempre perseveranti nella vocazione, e pieni di ardore, di perfezione e di zelo apostolico.

2. La nomina del Cardinal Cagliero alla sede di Frascati.

Di questo zelo apostolico a cui dobbiamo ispirarci, abbiamo avuto in questi giorni un altro esempio luminoso in quel grande Figlio di D. Bosco, qual'è il nostro Em.mo Cardinale Cagliero.

Con la morte del Card. Boschi si era resa vacante la Sede Suburbicaria di Frascati, una delle *sei* Sedi riserbate agli Em.mi Cardinali dell'Ordine dei Vescovi. S. S. Benedetto XV, che stima altamente le belle doti del nostro Em.mo Cardinale, sapendolo sempre animato da un ardente zelo per le anime, si degnò proporlo, nonostante la di lui età avanzata, a succedere all'Em.mo Card. Boschi nella Sede di Frascati, e così il nostro Em.mo Cardinale Cagliero optando per quella Sede passò nel numero dei Cardinali Vescovi.

L'alto onore, che deriva al nostro Em.mo Cardinale da quest'atto del Romano Pontefice, e la stima grandissima che S. S. Benedetto XV gli ha dimostrato in questa solenne circostanza, e che gli espresse pubblicamente con lusinghiere parole dopo il Concistoro Segreto del 16 c. m. mentre sono una novella prova

dello zelo instancabile per la salute delle anime di questo grande Figlio di D. Bosco, devono pur essere per noi tutti forte incitamento a seguire animosi queste nobili tracie, che sono quelle stesse del nostro Ven. Padre.

Intanto eccovi le mie Strenne per il nuovo anno:

PER I SALESIANI

Persuasi che l'umiltà è il fondamento della perfezione, ci studieremo di praticarla meglio che ci sia possibile, nei pensieri, nelle parole, nel portamento.

PER I GIOVANI

Non dimenticate mai che Dio trova la sua delizia in un'anima adorna della sua grazia. Se invece l'anima è macchiata dal peccato, Iddio l'abbandona, ed essa diviene triste dimora del demonio. In guardia dunque contro il peccato!

Gesù Bambino vi benedica tutti e vi conceda nel santo Natale la gioia e la pace degli uomini di buona volontà! Credetemi sempre

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. PAOLO ALBERA.

Memorabile udienza Pontificia e notizie care

1. Il mio maggior conforto. — 2. « Oh se fossero qui tutti! ». — 3. Il Papa e D. Bosco. — 4. « Senza pretendere di migliorare le Costituzioni ». — 5. Il nostro Cardinale. — 6. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. — 7. La « Vita di D. Bosco ». — 8. La nostra riconoscenza. — 3. Nuove indulgenze alla preghiera a Maria Ausiliatrice. — 10. Per il patrono della Chiesa Cattolica.

Torino, 10 febbraio 1921.

Carissimi,

Il *Bollettino* del corrente mese vi recò la nuova dell'udienza privata che S. S. Benedetto XV, nella sua paterna benevolenza, volle accordarmi ai 18 dello scorso dicembre.

Gl'interessi della nostra Pia Società m'indussero, come già altre volte per il passato, a recarmi a Roma, dove avrei potuto ringraziare di presenza molti Eminentissimi Principi di S. Chiesa, che seguono con profonda simpatia lo sviluppo delle Opere del nostro Ven. Padre, e le sostengono col loro benevolo appoggio; e insieme attestare al nostro Santo Padre l'indefettibile e filiale attaccamento di quanti sono Figli e Figlie di D. Bosco.

1. Il mio maggior conforto.

Se debbo esprimervi tutto quello che passa nell'animo mio in questo istante, vi dirò che, tra i doveri che m'incombono per l'uf-

ficio assegnatomi dalla Divina Provvidenza, uno di quelli da cui ricevo maggior conforto è indubbiamente questo di prostrarmi ai piedi del Papa, per dirgli che tutti i Salesiani e tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice nutrono per lui quei medesimi sentimenti di devozione profonda e illimitata che nutriva il nostro Ven. Padre.

E se il paterno affetto che sento per ciascuno di voi in particolare non mi fa velo, mi pare di poter affermare con tutta verità che realmente nei due rami della grande famiglia di D. Bosco il Papa occupa sempre il posto veneratissimo di *Supremo Superiore*, che gli è assegnato dalle nostre Costituzioni (art. 33), anzi, più che di Superiore, di Padre amato.

È questa un'impronta che D. Bosco volle dare alla nostra umile Società, trasfondendo in essa quei sentimenti che traboccano dal suo cuore; e noi possiamo andare orgogliosi di averla mantenuta sempre intatta, e di avere concorso a diffondere, dovunque l'opera nostra potè giungere, la divozione e l'attaccamento alla S. Sede Apostolica.

Il Santo Padre conosce molto bene questa nostra prerogativa, e forse è da attribuire a ciò la singolare e paterna benevolenza con cui si è sempre degnato di accogliere il Superiore dei Salesiani. L'ultima volta che mi fu dato di prostrarmi alla sua presenza, io mi sentivo avvinto a lui da un legame di così forte e profonda gratitudine, che mi pareva di non essere di fronte alla dignità più sublime che esista sulla terra, quella cioè di Vicario di Gesù Cristo, ma vicino ad un Padre, ad un Benefattore, che con bontà ed amabilità senza pari si occupava dei molteplici interessi concernenti la nostra famiglia.

Egli di tutto si mostrò informato, e mentre visibilmente manifestava la sua paterna compiacenza per l'attività instancabile che i Figliuoli e le Figliuole di D. Bosco vanno svolgendo a beneficio di tanta gioventù, con singolare tratto di bontà voleva conoscere le difficoltà di vario genere che, oggi soprattutto, si oppongono allo sviluppo e all'efficacia dell'opera provvidenziale del nostro Ven. Padre.

2. « Oh se fossero qui tutti! ».

Io mi sentii grandemente confortato da un'accoglienza così affettuosa e festevole, e pensavo: « Oh! se fossero qui presenti quanti formano la famiglia salesiana, quale incitamento non ne ricevirebbero a lavorare sempre più a vantaggio di tante giovani anime, sull'esempio di D. Bosco! »

Il sapere che l'opera nostra, nonostante le nostre manchevolezze, con la protezione della Vergine Ausiliatrice produce un po' di bene alle anime, e risponde sempre a quei fini di sublime carità che D. Bosco ebbe nell'inizziarla; il sapere ch'essa è apprezzata dai buoni, e impone rispetto anche a coloro che sventuratamente non conoscono la bellezza e la bontà degli'insegnamenti di Gesù Cristo, è senza dubbio un grande conforto per noi, e insieme un incitamento efficace ad essere costanti e assidui in questa missione di bene.

Ma quando l'approvazione, il gradimento, gli attestati di stima ci vengono direttamente da Colui che, per la potestà somma di cui è rivestito, è il solo che possa renderci sicuri che camminiamo sulle orme del nostro Ven. Padre, e che l'opera nostra è benedetta da quel Dio di cui egli è il rappresentante sulla terra; allora e cuore e spirito si sentono incitati non solamente a proseguire nel faticoso lavoro dell'apostolato salesiano, ma anche a mettere in esso tutto il loro entusiasmo e fervore.

Questo entusiasmo io lo provai in quei soavi momenti in cui dalla sovrana degnazione del S. Padre mi fu concesso di stare alla sua presenza; ed è per questo che avrei voluto che tutti voi vi foste trovati ai suoi piedi insieme con me: avreste sentito anche voi in egual misura tale entusiasmo santo, che sarebbe stato un gradito compenso e sollievo alle vostre fatiche.

Ma se non vi fu concesso di attingere direttamente dalla Cattedra Apostolica questo novello vigore, io supplico la Vergine Ausiliatrice che ve lo infonda Lei quando sentirete a leggere queste mie povere parole, che non possono certo riprodurre appieno i miei sentimenti.

3. ... Il Papa e D. Bosco.

E, per meglio disporre a ciò l'animo vostro, gioverà che ripensiate al salutare influsso che riportava D. Bosco da ogni sua visita al Sommo Pontefice. Noi tutti conosciamo le difficoltà senza numero che il nemico del bene suscitava attorno al nostro Ven. Padre, per impedire che l'opera sua avesse a sorgere e a prosperare. Nonostante gli aiuti particolari del Cielo e la costante assistenza della Vergine Ausiliatrice, egli doveva lottare incessantemente; e spesso, quando questa lotta si faceva più aspra, insidiosa ed accasciante, egli sentiva il bisogno di correre a Roma, di gettarsi ai piedi del Papa, per avere da lui la parola autorevole del conforto, e l'assicurazione che l'opera sua era veramente voluta da Dio.

Rinfrancato in tal modo, era solito scriver subito una lettera da Roma ai suoi amati figliuoli, per trasfondere in loro i suoi sentimenti, l'energia novella onde traboccava l'animo suo, e per invitarli tutti a inalzare fervide preghiere per il Papa, in segno di profonda gratitudine per il beneficio ricevuto.

Per D. Bosco, il Papa era una sorgente inesauribile di attività e di bene: dal Papa egli attingeva il coraggio indomito nelle sue sante imprese, la costanza incrollabile nel fare il bene, anche quando ostacoli sopra ostacoli gli attraversavano la via. D. Bosco per il Papa soffrì assai, e ancor più era pronto a soffrire. Dal Papa egli cercava soprattutto una cosa: la certezza che tutto il suo operato, le sue iniziative di bene, le molteplici opere di apostolato, lo spirito informatore del suo nascente Istituto, rispondessero pienamente alle direttive e ai desideri del Vicario di Gesù Cristo; perchè, diceva, quando abbiamo l'approvazione del Papa, abbiamo l'approvazione di Dio; quando il Papa è contento di noi, lo è pure Iddio.

Così anche noi, che ci gloriamo di chiamarci figli di Don Bosco, dobbiamo al par di lui nutrire costantemente nel nostro spirito questi sentimenti d'illimitata e indefettibile sudditanza e devozione filiale verso il Sommo Pontefice, e rallegrarci sapendo che

il Papa è pienamente soddisfatto dell'opera nostra, per quanto umile ancora e manchevole.

Questo egli mi ripeté più volte, durante l'udienza che si degnò concedermi; e questo io ripeto a voi, lusingandomi che la mia voce, come eco di quella paterna e benevola del S. Padre, risuoni nell'anima vostra e nel vostro cuore, e vi susciti quei sentimenti di affetto sempre più profondo e di gratitudine sempre più sentita, che io stesso ebbi a provare.

4. « Senza pretendere di migliorare le Costituzioni ».

Vi dirò ancora un'altra cosa che vi farà certo molto piacere. Il motivo principale per cui egli si dichiarava soddisfatto delle Opere Salesiane, e si mostrava sicuro ch'esse avessero sempre a mantenersi, come per il passato, degne della sua stima, era questo, ch'egli vedeva sempre vivificati dallo spirito del loro grande Fondatore i due Istituti che formano la famiglia salesiana.

A me parve allora di sentire nelle sue parole come l'eco di quelle del grande Pio IX, che il nostro buon Padre ha riferite nella sua Prefazione alle *Costituzioni*: « Se i Salesiani, senza pretendere di migliorare le loro Costituzioni, si studieranno di osservarle con precisione, la loro Congregazione sarà ognor più fiorente ». Nelle Costituzioni infatti potete esser certi che si contiene, meglio che altrove, lo spirito genuino di Don Bosco.

Questa assicurazione del Santo Padre, la quale, con grande conforto, è venuta a dare un'autorevole conferma alle calde raccomandazioni che spesso io vi rivolgo di essere in tutto custodi gelosi dello spirito del nostro Ven. Padre, sia a tutti di efficace incitamento ad osservare in modo sempre più perfetto le nostre Costituzioni, per meritarcì sempre la stima e l'approvazione del Santo Padre.

5. Il nostro Cardinale.

Il nostro Em.mo Cardinal Cagliero fu un altro oggetto a cui il Papa nella sua squisita bontà dedicò un'attenzione tutta parti-

colare. Egli ebbe parole di viva compiacenza per lo zelo di cui il Cardinale si mostra sempre animato, nonostante la sua età avanzata e le gravi fatiche già sostenute a pro delle anime e in servizio della Chiesa. Veramente pare che D. Bosco abbia voluto stampare una più vasta orma del suo spirito in questo suo degno figlio, che fu uno dei primi a darsi tutto a lui, e a lasciarsi plasmare da lui interamente. Quando si tratta di lavorare per il bene delle anime, egli mostra ancora un ardore giovanile; e io stesso fui testimone di questa sua infaticabile operosità, in occasione del suo solenne ingresso nella Diocesi di Frascati, avvenuto il 16 gennaio scorso (1). Oh! non limitiamoci ad una sterile ammirazione: sappiamo imitare i buoni esempi di zelo e di attività salesiana che ci ha lasciati il nostro Ven. Padre, e che si rinnovano continuamente sotto i nostri occhi per opera dei più grandi tra i suoi figli.

6. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il Santo Padre si degnò altresì di ricordare con lusinghiere parole di encomio l'opera benefica e salutare che indefessamente va compiendo a beneficio delle fanciulle del popolo, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Riconobbe con paterno compiacimento che anche questo benemerito Istituto è saldamente fondato sullo spirito di carità, di zelo e di sana operosità del nostro Ven. Padre; e rallegrandosi del suo sviluppo sempre crescente, esprese la viva speranza che con tale spirito continuasse infaticato a formare delle maestre veramente cristiane, e ad impartire una soda educazione religiosa a tante povere fanciulle. Aggiunse che si ripromette immensi vantaggi per il bene dello stesso Istituto. A questo mira soprattutto la nomina del Superiore dei Salesiani a Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

(1) Si porta a conoscenza dei Confratelli che S. Em. il Card. Cagliero continua a risiedere a Roma (21), Via Marsala, 42: quivi perciò gli dev'essere indirizzata la corrispondenza.

7. La « Vita di D. Bosco ».

Non posso dirvi poi quanto abbia gioito l'animo mio per la benigna accoglienza fatta dal Santo Padre ad un esemplare della « Vita di Don Bosco », da me umilmente offertogli in dono; tanto da sfogliarlo con interesse alla mia stessa presenza. Con questo atto di alta degnazione mi parve ch'egli partecipasse più intimamente a quanto vi è di più caro nella nostra vita di Salesiani, e quasi volesse dirmi: « Oh! ripetete a tutti i Salesiani che il Papa vuole tanto bene a D. Bosco: tanto quanto glie ne vollero Pio IX, Leone XIII e Pio X! ».

Egli mi disse ancora che numerose istanze gli vengono presentate direttamente, affinchè con la sua autorità voglia indurre il Superiore dei Salesiani ad accettare nuove fondazioni; e aggiunte che se da un lato queste insistenze gli fanno piacere, come un attestato di stima ai figli di D. Bosco, dall'altro egli sa che questi non si risparmiano, e fanno già quanto è in loro potere per ben coltivare il vastissimo campo affidato alle loro fatiche; e che farebbero di più se potessero disporre d'un maggior numero di braccia.

8. La nostra riconoscenza.

Miei cari confratelli: di fronte a così insigni prove di bontà e di benevolenza con cui il S. Padre si è degnato di onorarci, noi non ci mostreremmo buoni figli di Don Bosco, se ci limitassimo ad un semplice sentimento di compiacenza, e non procurassimo di corrispondervi con un maggior impegno nel conformarci al fine per cui abbiamo abbracciato la vita salesiana.

Accettiamo dunque in spirito di umile riconoscenza questi segni di stima e di benevolenza, con la persuasione che essi, per la somma bontà del S. Padre, sono assai superiori ai nostri meriti. E ringraziando con fervore Iddio che in tempi così tristi ha voluto confortarci con incoraggiamenti così lusinghieri, studiamoci

di conservare sempre in noi, nelle nostre comunità, in tutto il nostro Istituto lo spirito di lavoro e di zelo per il bene della gioventù, lo spirito di disciplina e di pietà ch'è baluardo della nostra vocazione, lo spirito di carità e di dolcezza che deve cementare ognor più la cordiale unione tra di noi, e attrarre altre anime a unirsi generosamente alle nostre file sotto la bandiera di D. Bosco. Se opereremo in tal modo, D. Bosco ci sorriderà dal Cielo, e potremo sempre meritare queste particolari benedizioni del Signore.

9. Nuove indulgenze alla preghiera a Maria Ausiliatrice.

Prima di chiudere questo mio scritto, vi annuncio con vero piacere che la preghiera a Maria SS. Ausiliatrice, quale siamo soliti a recitare ogni giorno dopo la meditazione, fu arricchita dalla S. Sede di nuove e numerose indulgenze, parziali e plenarie. Ne troverete il testo autentico, quale fu indulgenziato, in altra parte degli *Atti*; e d'ora innanzi nella recita in comune userete il nuovo testo, differente dall'antico solo per una lievissima modificazione, che troverete notata in carattere corsivo, e che fu introdotta per fare partecipi delle nostre preghiere anche i carissimi nostri ex-allievi, che ce ne fecero pubblica e calda preghiera. Osservo che, se si vogliono lucrare le indulgenze suddette, bisogna servirsi del testo nuovo, e non più dell'antico. Questo prezioso tesoro spirituale, che la Santa Sede ha benignamente aperto in nostro favore, ci sproni a ricorrere con maggior frequenza e fervore alla nostra cara Madre Maria SS. Ausiliatrice, e a diffonderne sempre più il culto.

10. Per il patrono della Chiesa Cattolica.

Un'ultima raccomandazione mi sta a cuore di farvi. Nello scorso luglio il S. Padre Benedetto XV emanava il *Motu proprio* « *Bonum sane* », con cui prescriveva a tutto l'Episcopato cattolico che entro l'anno, a cominciare dall'8 dicembre 1920, indicesse so-

lenni feste giubilari in onore del grande Patriarca S. Giuseppe, ricorrendo il 50° anno da che l'angelico Pio IX lo dichiarava solennemente Patrono della Chiesa universale.

A tutti noi, che nutriamo una tenera divozione a questo gran Santo, che D. Bosco volle come uno dei celesti protettori della nostra Pia Società, deve tornare quanto mai gradita questa solenne ricorrenza, al fine di attestare al Santo Patriarca la nostra perenne gratitudine per la celeste protezione accordata alla nostra Congregazione, per rinnovarci nella fervorosa divozione verso di Lui, e per corrispondere il meglio possibile ai desiderii del S. Padre.

Sia pertanto nostro impegno di celebrare con grande fervore il mese a lui consacrato, soprattutto onorandolo con una costante imitazione delle sue virtù caratteristiche, della sua fede viva e inconcussa, del suo amor di Dio spinto fino al sacrificio, della sua umiltà profonda, del suo totale distacco dalle cose della terra e dalle proprie comodità. E col nostro esempio trasciniamo anche i nostri cari giovani a tale imitazione.

Una cura particolare si abbia per gli artigiani, riattivando tra essi, nel miglior modo possibile, la Compagnia di S. Giuseppe, affinchè possa divenire anche un semenzaio di buone vocazioni, delle quali abbiamo sì urgente bisogno. Il Santo Padre, indicando queste solenni onoranze giubilari a S. Giuseppe, ha inteso particolarmente di incitare la classe operaia a mettersi sotto la protezione di Lui, che fu insieme umile operaio e padre putativo del Divin Redentore, e a seguirne le orme; sicchè abbia ad essere scongiurato il pericolo dei fatali rivolgimenti che di quando in quando minacciano di abbattere ogni ordine stabilito.

Noi che siamo educatori di operai, seguendo gli esempi di D. Bosco e conformandoci ai desiderii del Santo Padre, facciamo del nostro meglio per infondere in essi lo spirito di questo perfetto modello di santo e di operaio insieme: faremo così opera meritoria di fronte alla Chiesa e alla società civile.

Perchè poi il nostro concorso a queste solenni onoranze sia più vivo ed efficace, è mio desiderio che la festa del Patrocinio di S. Giuseppe venga celebrata quest'anno in tutte le nostre Case

ed Oratorii festivi col più grande splendore possibile, facendovi precedere, se si può, un triduo solenne con predicazione.

Dal Santo Patriarca invochiamo con fervore una protezione costante ed efficace su tutta quanta la Chiesa, sul Sommo Pontefice, su tutte le Opere di D. Bosco, e in particolare sulla nostra Pia Società, sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sulla Pia Unione dei Cooperatori; e infine un aiuto specialissimo per il buon esito delle Cause di Beatificazione dei nostri Servi di Dio.

Comunicandovi ora con grande affetto la benedizione del Santo Padre, mi raccomando alle vostre preghiere, e vi sono sempre

Aff.mo in C. J.

Sac. PAOLO ALBERA.

**Norme per la Direzione spirituale
dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice**

1. Il loro delegato apostolico. — 2. Parte dispositiva del Decreto Apostolico. — 3. Direzione paterna. — 4. Campo per l'esercizio di questa paternità. — 5. Estensione di questo campo. — 6. L'imitazione di D. Bosco e di Madre Mazzarello. — 7. Per il progresso scientifico. — 8. Per l'amministrazione ed economia. — 9. — Norme pratiche. — Appendice.

Torino, 20 febbraio 1921.

Carissimi Ispettori,

Come già sapete, il Santo Padre Benedetto XV, in vista del gran bene che fanno le Figlie di Maria Ausiliatrice coi loro Collegi ed Oratori festivi, si degnò d'esaudire le loro ripetute suppliche di essere ancora poste sotto l'alta direzione del Successore di Don Bosco.

1. Il loro delegato apostolico.

A tal fine quindi, quale Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana, fui nominato Delegato Apostolico dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, coll'incarico di provvedere paternamente al bene spirituale e morale di esso, di promuoverne la conveniente coltura e istruzione, e d'invigilare sull'investimento retto e sicuro dei capitali e delle doti. Il S. Padre pensò che in tal modo questo benemerito Istituto fosse per mantenersi più sicuramente nello spirito del suo Fondatore, che è pure il nostro.

Per parte mia, sebbene già oppresso dal peso della direzione della nostra Pia Società, non credetti di potermi sottrarre a questo ufficio pur sapendo che avrei dovuto sobbarcarmi ad un lavoro superiore alle mie forze. Ho quindi accettato questa carica, su cui grava una grande responsabilità, allo scopo di aiutare questo secondo ramo della famiglia di D. Bosco a conservare lo spirito ch'egli aveva cercato d'infondergli.

Mi sono tosto messo all'opera, e con la parola e con gli scritti ho procurato di essere di qualche vantaggio alle buone Figlie di Maria Ausiliatrice, che si reputarono felici di vedersi, per questo atto di sovrana bontà del S. Padre, riunite spiritualmente a coloro che consideravano sempre come fratelli in Gesù Cristo e in D. Bosco.

Nell'assumere il delicato e importante ufficio mi tornò d'incoraggiamento l'aver potuto accertarmi che le buone Suore sono tutte animate da vero spirito salesiano, lavorano con zelo al bene delle anime, mostrandosi in ciò degne figlie di D. Bosco, e godono grande stima presso i Vescovi diocesani da cui dipendono, e presso la S. Sede, dalla quale ricevertero già segnalati favori. Ma dovetti pure convincermi che, se da Torino potevo essere di qualche utilità al Consiglio Generalizio e alle Ispettrici e Comunità più vicine, nonchè a poche altre per via epistolare, non ero in grado però di assistere direttamente tutta la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Compresi pertanto di aver bisogno che i miei buoni confratelli mi venissero in aiuto: e i confratelli che meglio sono in grado di aiutarmi, e in cui debbo riporre maggior fiducia, sono senza dubbio i nostri carissimi Ispettori. Al loro zelo quindi faccio appello con questa lettera, nella quale essi troveranno alcune norme per ottenere più facilmente lo scopo desiderato.

2. Parte dispositiva del Decreto Apostolico.

Anzitutto mi pare cosa rispondente al fine di questa mia trascrivere qui la parte dispositiva del Decreto con cui la S. Sede si degnò nominarmi Delegato Apostolico dell'Istituto delle Figlie di

Maria Ausiliatrice. Esso dice: « Sanctitas Sua... statuit atque decrevit, ut Rev.mus Rector Generalis Piae Societatis Salesianorum nominaretur, ad quinquennium, tamquam Delegatus Apostolicus Istituti Sororum a Maria Auxiliatrice, qui, quovis biennio, sive per se sive per alium ab eo subdelegandum, Filiarum Mariae Auxiliatricis Domos, (quae tamen quoad administrationem autonomae et independentes semper existent) paterno consilio visitet eum dumtaxat in finem, ut probatus Fundatoris spiritus foveatur, et spiritualis, moralis atque scientificus progressus curetur; ac etiam, si opus fuerit, et quin administrationi manus apponat, rectum capitalium investmentum et dotum a Sororibus solutarum securitatem invigilet atque tueatur. Salva tamen Ordinariorum jurisdictione ad Juris Canonici normam. Contrariis quibuscumque minime obstantibus ».

Una prima considerazione da fare sul Decreto suddetto si è che in esso viene testualmente confermata l'indipendenza ed autonomia amministrativa ed economica dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto alla nostra Pia Società. A questo riguardo perciò bisogna tener presenti, per conformarvi la propria condotta e le proprie disposizioni, le norme date con tanta saggezza dal veneratissimo nostro D. Rua di s. m. in varie sue *Lettere Circolari*, e particolarmente in quella del 21 novembre 1906, N° 33.

In secondo luogo è da osservare che le disposizioni presenti della S. Sede non mutano nè modificano affatto la natura dei rapporti giurisdizionali che normalmente intercedono tra i Rev.mi Ordinarii Diocesani e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: ciò infatti è espresso nella clausola con cui termina il Decreto: « Salva tamen Ordinariorum jurisdictione ad Juris Canonici normam ». Tali rapporti in massima parte son precisati nel Codice di Diritto Canonico, ed è oltremodo opportuno che ciascuno di voi ne prenda accurata cognizione, trattandosi di una materia assai delicata e importante; tenendo conto che, direttamente, riguardano l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice quelle prescrizioni che si riferiscono agl'*Istituti di Diritto Pontificio*; e indirettamente, dirò

così, quelle che concernono tutte le Religiose in genere, sempre però in relazione alle Costituzioni dell'Istituto stesso, che furono debitamente approvate dalla S. Sede Apostolica.

3. Direzione paterna.

Le due considerazioni ora esposte vengono a determinare la natura dell'azione che il Delegato Apostolico, per sè o per mezzo di un suddelegato, può e deve esercitare verso l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e che nel Decreto viene caratterizzata con le due parole: « *paterno consiglio* ». Si tratta perciò d'un'azione tutta quanta fondata sulla paternità, di un'influsso che si esercita non mediante imposizioni, precetti e sanzioni, ma solo mediante consigli paterni.

È proprio quello a cui mirava D. Bosco allorchè, certo per divina ispirazione, gettò le prime basi della nuova famiglia religiosa, che doveva poi divenire l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dilatarsi per tutto il mondo. Egli lo dimostrò anche in seguito nel tracciare le prime Costituzioni del novello Istituto: queste infatti sono tutte pervase da uno spirito grande di paternità, quale poteva sgorgare da un cuore come il suo. E del resto è quello che sempre si fece.

Perciò la caratteristica della paternità è pur quella che deve contraddistinguere i vostri rapporti colle buone Figlie di Maria Ausiliatrice, o miei cari Ispettori. E questo pensiero mi richiama alla mente l'avviso pieno di pratica saggezza, che il nostro indimenticabile D. Rua dava sovente agli Ispettori, quando in qualche modo avevano da occuparsi delle Suore: egli voleva che tenessero un certo ordine nell'esercizio del loro zelo, e rivolgersero *le prime loro cure ai confratelli Salesiani e agl'interessi delle Case Salesiane da loro dipendenti; in secondo luogo poi, e senza trascurare questo loro dovere principale, si prendessero un particolare interessamento, anche con un po' di sacrificio, per mantenere il fervore della pietà e l'osservanza delle Costituzioni tra le Suore.* Venivano in terzo luogo i giovani, intorno ai quali si doveva spen-

dere la propria opera intelligente e solerte di educatori cristiani, per formarli secondo i santi ideali di D. Bosco. Ciò naturalmente corrisponde al concetto di una ben intesa carità, di quella carità che deve servir di norma al nostro operare, se vogliamo trar profitto dalle nostre fatiche.

4. Campo per l'esercizio di questa paternità.

Anche il campo nel quale io v'invito ad esercitare con me la vostra paterna carità a vantaggio delle buone Figlie di Maria Ausiliatrice, è sapientemente delimitato dal sopradetto Decreto Apostolico. Prima d'ogni altra cosa si tratta di mantener sempre vivo in mezzo a loro lo spirito del nostro Ven. Fondatore e Padre, sì che tutte e ciascuna le informi, come l'anima informa il corpo, e che la vita dell'Istituto, in se stessa e nelle sue manifestazioni, sia veramente vita salesiana, conforme al concetto di D. Bosco, e alle sapienti direttive ch'egli ci ha lasciate nella sua vita, ne' suoi scritti, nelle sante tradizioni che costituiscono un prezioso patrimonio della grande Famiglia Salesiana.

Questo spirito, che vive e si perpetua in tutte le nostre istituzioni, è quello che deve dare una propria personalità morale, una propria fisionomia all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per modo ch'esso non abbia a confondersi con altri istituti congeneri. È questo spirito che deve formare il vincolo più forte e duraturo tra le diverse Case e Comunità delle Suore, e rendere veramente salesiano l'ambiente di tutte e di ciascuna, nonostante le differenze di nazionalità, paese o direzione, e gl'influssi esterni di qualsiasi natura: deve sentirsi in esse alitare lo spirito buono, amabile e santamente giocondo del nostro buon Padre.

Questo spirito non può esprimersi con parole, ma è costituito dal complesso delle virtù, dei principii ed insegnamenti, delle molteplici attività che caratterizzano il vero figlio di D. Bosco, e che rendono attraente ed efficace il sistema educativo lasciatoci da questo nostro Padre. È uno spirito insomma che sgorga spontaneo da un cuore infiammato di carità, di amore ardente per le anime,

pronto a sostenere per la loro salvezza qualunque sacrificio, rinunciando generosamente alle proprie comodità, e anche a quelle ragionevoli soddisfazioni che si possono lecitamente attendere dalle proprie fatiche, perchè lo conforta la ferma speranza di poter condurre queste anime a Dio.

Praticamente quindi un tale spirito, mentre tiene lontane quelle piccolezze e quei risentimenti personali che sono tanto facili a nascere nelle comunità, c'induce a vivere uniti a Dio, con la costante disposizione di abbracciare con animo mansueto ed ilare le pene fisiche inerenti alla vita di ogni educatore cristiano che, praticando il sistema preventivo, voglia rendere santamente efficace la sua azione sulle menti e sui cuori dei giovani.

A conservare e rinvigorire questo spirito nelle buone Figlie di D. Bosco dev'essere principalmente diretta l'opera vostra solerte e sagace: questo infatti è il fine precipuo che ha mosso il S. Padre a nominare il Rettor Maggiore dei Salesiani Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e questo ha da essere pure il vostro santo proposito di figli affezionati che vogliono conservare intatto l'inestimabile patrimonio morale ereditato dal Padre.

5. Estensione di questo campo.

Quanto mai estesi poi sono i confini di questo campo, nel quale siete chiamati ad esercitare il vostro zelo paterno di saggi consiglieri; e il Decreto stesso ora citato stabilisce con parole assai comprensive la materia intorno a cui dovrà aggirarsi l'azione del Delegato Apostolico e dei suoi legittimi collaboratori, dicendo che *bisogna prendersi a cuore il progresso spirituale, morale e scientifico dell'Istituto, e salvaguardarne gl'interessi economici con vigilante assistenza*. Come vedete, salva la responsabilità amministrativa, e salva anche la responsabilità disciplinare strettamente giuridica, tutto il resto che concorre a mantenere e ad accrescere la vitalità religiosa e sociale dell'Istituto, è affidato alla nostra paterna vigilanza; còmpito certamente arduo, per il fatto stesso che

questa vigilanza nella sua esplicazione ed applicazione dev'essere sempre e solo paterna.

Quanto al progresso spirituale, la vostra perspicacia non ha certo bisogno ch'io accenni ch'esso non si limita solamente a quel che riguarda l'attività spirituale interna di ogni singolo membro, ma si estende alla formazione religiosa dei membri stessi in armonia con le Costituzioni professate nell'Istituto, e soprattutto con lo spirito e col fine che Don Bosco si propose, e di cui ho testè parlato. Si estende inoltre all'istruzione e coltura religiosa e catechistica, che deve prendere sempre maggiore incremento tra le buone Figlie di Maria Ausiliatrice, affinchè il loro Istituto corrisponda meglio allo scopo per cui D. Bosco lo fondò, e la loro azione tra le fanciulle del popolo sia ognor più efficace. Si estende infine all'istruzione religiosa che l'Istituto stesso è chiamato a impartire alle giovanette affidate dalla Divina Provvidenza alle cure delle buone Suore.

Già in questo solo si potrebbe esplicare un'attività così vasta ed intensa, da assorbire gran parte delle vostre energie. Non occorre però ch'io vi dica che questa vostra attività dev'essere *sapientemente moderata*, trattandosi di un'attività *direttiva*, quale si addice ad un saggio e paterno consigliere. Sia pertanto vostra cura illuminare opportunamente le Superiori su quanto concerne la vita religiosa, e con appropriate conferenze, *fatte di rado* e soprattutto in occasione delle vostre visite alle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, richiamare alla mente delle buone Suore l'osservanza esatta e fervorosa delle Costituzioni, che costituiscono come il loro Vangelo, e in particolare l'esercizio costante di quelle virtù che le Costituzioni medesime inculcano con tanta insistenza. Nello stesso tempo informatevi se le varie Case a cui si estende la vostra paterna vigilanza, abbiano un Cappellano fisso per la celebrazione della S. Messa e per le altre funzioni religiose, e se tale incarico gli sia stato affidato dalla legittima autorità: di qui infatti si può giudicare delle garanzie morali ch'egli offre, cosa di cui certo non potete disinteressarvi. Se mai qualche Casa fosse priva di questo aiuto, che tanto giova alla regolarità della vita religiosa, non ri-

sparmiate le vostre premure per procurarglielo, preferendo, ogni volta che sia possibile, un buon Confratello Salesiano, che *anch'egli però dovrà essere debitamente autorizzato*.

Similmente usate ogni diligenza nell'informarvi se tanto le Suore quanto le giovanette affidate alle loro cure abbiano comodità di ascoltare la parola di Dio, esposta in modo adatto a loro, e d'istruirsi sempre meglio nella religione; e questo particolarmente in quegli Istituti in cui le giovanette debbono frequentare le scuole pubbliche, o andar a lavorare in fabbriche invase da elementi guasti o malsani. Essendo l'istruzione religiosa, come già dissi, il perno intorno a cui deve aggirarsi tutta l'azione salesiana, se trovate in ciò qualche deficienza, procurate di prestare con tutta carità e zelo il vostro intelligente aiuto per rimediare e migliorare le cose, valendovi anche qui, sempre che sia possibile, di Confratelli nostri pii e prudenti.

6. L'imitazione di D. Bosco e di Madre Mazzarello.

Il progresso morale del nostro caro Istituto è un altro punto della massima importanza, a cui siete chiamati a rivolgere cure solerti e instancabili. Il fondamento su cui deve poggiare tutta questa attività, è una buona coscienza, retta, sicura, delicata; e saranno benedette da Dio le fatiche da voi spese, anche con qualche sacrificio, per dirigere saggiamente le buone Figlie di Maria Ausiliatrice che ricorrono all'opera vostra. Altro elemento indispensabile per promuovere questo progresso morale colle vostre paterne industrie, è la formazione del carattere delle buone Suore, che deve modellarsi sui mirabili esempi del nostro Ven. Padre D. Bosco e della Madre Mazzarello.

Qui la materia mi condurrebbe a ripetervi qualche concetto già espresso più sopra, accennando alla necessità che anche l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice sia informato allo spirito di D. Bosco, poichè è lo spirito del Padre che deve plasmare il carattere dei figliuoli. Come pertanto non mi stanco io dal ripetervi questo punto essenziale della nostra vita e personalità salesiana,

così non avete a stancarvi voi di ripeterlo anche alle buone Suore nelle vostre conferenze, per incitarle a ricopiare sempre meglio D. Bosco in se stesse, cosicchè non solo il loro interno, ma anche il portamento esterno, gli atteggiamenti, le parole, rispecchino sempre il delicato sentire, il riserbo amabile e pieno di naturalezza del nostro Ven. Padre.

Man mano che questi concetti s'imprimeranno più profondamente nell'anima e nel cuore di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, il vero progresso morale dell'Istituto sarà sempre meglio assicurato; e si manifesterà chiaramente nell'attività instancabile, umile e disinteressata a pro delle fanciulle del popolo, nell'amore alla povertà e nello spirito di sacrificio, che si vedranno fiorire in tutte le Comunità delle buone Suore.

Con questo progresso morale, che voi dovete attivare nell'Istituto, hanno pure non poca attinenza i rapporti di esso con le Autorità ecclesiastiche, civili e scolastiche, nonchè con altri Istituti, Enti, o persone estranee. Il nostro Venerabile Padre ci ha lasciato esempi luminosi della prudenza e delicatezza che debbono evidentemente presiedere a tali rapporti; e voi non mancherete di prestare avvedutamente il vostro appoggio, i vostri consigli, l'aiuto della vostra influenza, affinché il nome e l'opera di D. Bosco siano debitamente apprezzati anche nella persona delle sue buone figliuole.

7. Per il progresso scientifico.

Al progresso spirituale e morale deve poi necessariamente andar congiunto quello scientifico. Poichè l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, al pari della nostra Pia Società, ha per fine precipuo, dopo la santificazione dei suoi membri, l'educazione e l'istruzione della gioventù, è chiaro che lo studio assiduo e ordinato e il culto della sua scienza è anche per le Suore di importanza essenziale. Esso si deve far procedere in buona armonia col progresso spirituale, cosicchè nessuno dei due sia di detrimento all'altro, ma anzi abbiano ad aiutarsi e integrarsi a vicenda. Bisogna evitare che una

spiritualità troppo spinta, e non conforme all'indole pratica e attiva dell'Istituto, faccia trascurare lo studio; e nel tempo stesso far sì che la pietà non venga dal troppo studio inaridita. Alla conservazione di questo giusto equilibrio vi prego, miei buoni Ispettori, di rivolgere le vostre intelligenti e amorose cure.

Intanto con la vostra parola prudente incoraggiate le Superiori a indirizzare agli studi quelle buone figliuole che all'attitudine e capacità intellettuale uniscono sano criterio, serietà di giudizio, e soprattutto docilità di carattere; tenendo conto per altro che la formazione scientifica di esse non abbia menomamente a pregiudicarne la formazione religiosa. Ond'è che dalle Suore dedite agli studi si ha da esigere un'istruzione religiosa più soda e profonda, una pietà più sentita, e un maggior attaccamento alla S. Sede Apostolica, a imitazione di D. Bosco, perchè è là che splende il faro luminoso che irradia anche il sano progresso della scienza.

Alle premure per la buona formazione scientifica delle Suore che se ne mostrano capaci e degne, vogliate aggiungere uno speciale interessamento affinchè le scuole tenute dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, di qualunque grado siano, non abbiano ad essere seconde a nessun'altra; e qui è aperto alla vostra esperienza ed accortezza un campo vastissimo e assai fecondo di bene. Tutta poi l'attività scientifica, tutto il progresso e miglioramento dell'Istituto in questo campo, siano dalla vostra saggia vigilanza mantenuti in armonia col sistema pedagogico del nostro Ven. Padre: giacchè è sopra questa base che dobbiamo appoggiare ogni nostra istituzione, è sopra questo fondamento incrollabile che dobbiamo inalzare il grande edificio dell'educazione salesiana, di tanti beni apportatrice al mondo.

8. Per l'amministrazione ed economia.

Anche quanto alla parte amministrativa ed economica, voi potrete, secondo lo spirito del citato Decreto, dar molto aiuto alle buone Suore, specialmente ai nostri giorni, in cui, per il sovvertimento di ogni cosa, e soprattutto dell'ordine economico e ammi-

nistrativo, anche i più esperti in materie così vitali per un Istituto si trovano spesso di fronte a serie e gravi difficoltà nelle contrattazioni, negli acquisti, nelle pratiche per la sicura ed utile conservazione dei capitali e delle proprietà immobiliari, nel trapasso dei diritti reali, e simili. Generalmente in questa materia le religiose sono meno competenti ed esperte che in qualsiasi altra, sia perch'essa esige tante cognizioni e attitudini particolari, che normalmente sono in contrasto con la loro indole e con le loro inclinazioni, sia anche per la difficoltà che ordinariamente v'incontrano a motivo della loro stessa condizione.

Perciò, ogni volta che potete, vogliate prestare il vostro generoso concorso alle buone Superiori che hanno la responsabilità di questa partita, consigliandole e guidandole opportunamente. Procurate soprattutto di salvaguardare i loro interessi anche materiali, quando foste consultati o pregati d'interessarvi circa le proposte di nuove fondazioni, di nuove costruzioni da farsi nei loro Istituti, o di compre-vendite di qualche importanza. Tutelate con prudente accortezza le loro proprietà, specialmente vigilando sulla sicura garanzia nell'utile investimento dei capitali di cui dispongono, e nella retta conservazione delle doti, di cui il Decreto fa espressa menzione. Anche qui avrete talvolta da fare qualche sacrificio per proteggere gl'interessi delle buone Figlie di Maria Ausiliatrice presso le diverse Autorità con cui possono avere dei rapporti; ma io son certo che lo farete volentieri.

Ed ora, per rendere più pratiche le brevi considerazioni che vi ho esposto per aiutarvi nell'applicazione del Decreto Apostolico citato, aggiungerò alcune norme pratiche, desumendole in massima parte dalle Deliberazioni dei nostri primi Capitoli Generali.

9. Norme pratiche.

1. Ogni Ispettore, quale suddelegato del Rettor Maggiore della nostra Pia Società, che è pure Delegato Apostolico dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha sotto la sua cura e vigilanza paterna le Comunità di Suore comprese nei limiti della sua Ispet-

toria, o a lui particolarmente affidate, notando però che tale delegazione non gli conferisce sulle Comunità suddette *una giurisdizione propriamente detta*, giacchè questa spetta interamente agli Ordinarii, a norma del nuovo Codice di Diritto Canonico. È necessario quindi che all'occorrenza l'Ispettore ottenga le debite facoltà dal Vescovo Diocesano.

2. Procuri l'Ispettore di acquistare esatta conoscenza delle Costituzioni, deliberazioni Capitolari e delle norme disciplinari e regolamentari dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per mettersi in grado di contribuire coll'esortazione e col consiglio all'esatta osservanza di esse.

3. Se nell'Ispettoria vi è la casa di noviziato, invigili che vi si osservino le prescrizioni per la regolare ammissione al noviziato e alla professione religiosa, a norma dei Ss. Canoni e delle Costituzioni dell'Istituto.

4. Vegli affinché le Suore siano religiosamente e convenientemente istruite secondo il proprio stato e le esigenze dell'ufficio a cui saranno destinate.

5. In occasione della sua visita alle Case, ascolti le Suore che desiderano parlargli: ciò può essere utile per il buon indirizzo delle anime, e offrirgli l'opportunità di consigliare, con cognizione di causa, quello che giudica vantaggioso a ciascuna Suora in particolare, e alla Casa in generale.

6. Vegli inoltre perchè siano debitamente osservate le prescrizioni ecclesiastiche per quanto riguarda le confessioni, l'apertura di coscienza e la santa Comunione. Aiuti poi l'Ispettrice e le Direttrici a provvedere convenientemente per gli Esercizi spirituali.

7. Visiti almeno una volta ogni due anni le singole Case, interessandosi paternamente di quanto può giovare al loro bene spirituale, morale, scientifico e materiale, in conformità dei criteri sopra esposti.

8. Infine tenga presenti nel disimpegno del suo ufficio le seguenti norme:

a) Si comporti veramente da padre, secondo lo spirito e l'esempio di D. Bosco, evitando egualmente la familiarità e il soverchio rigore.

b) Si mantenga in buona relazione coll'Ispeitrice e colle altre Superiori, aiutandole e consigliandole prudentemente nel loro ufficio, affinchè non venga menomata la loro autorità.

c) Dia benigno ascolto a quanto gli riferiscono le Suore; e, pur non lasciandosi mai sfuggire una parola che suoni disistima per alcuna, specialmente se Direttrice, tenga però conto di tutto quello che può giovargli per la loro direzione. Si astenga nelle conferenze dal far allusione a qualche difetto individuale; nelle conversazioni ordinarie coi confratelli eviti di parlar delle Suore, e tanto meno quindi ne parli con estranei. Di esse tratterà solo con chi di ragione.

d) Faccia in modo che le Suore sappiano ch'egli mantiene il segreto, che desidera il loro bene, e che a tempo e secondo giustizia ne prende le difese. Non riferisca mai in una Casa quel che può aver trovato di men lodevole in un'altra.

e) Promuova in ogni maniera lo spirito dell'Istituto, che è spirito di sacrificio, di pietà, di santa giovialità, salva sempre la virtù e la perfezione religiosa.

Per vostra comodità riporto sotto in Appendice le Norme date dalle nostre Deliberazioni per i rapporti colle Suore che prestano l'opera loro nei nostri Istituti; norme che sono da conformare allo spirito del citato Decreto. Intanto io nutro fiducia che, con l'aiuto di Dio e della nostra potente Ausiliatrice, noi riusciremo, seguendo i criterii tracciati nella presente lettera, a dare un nuovo impulso di bene al caro Istituto delle nostre buone Suore, in conformità all'idea che ne ebbe il nostro Ven. Padre. Voi, che mi siete sempre stati larghi del vostro concorso nel governo della Pia Società, vorrete certo essermi di valido aiuto anche in quest'opera importantissima; e poichè ogni due o tre anni devo fare una relazione alla S. Sede sull'andamento di questo benemerito Istit-

tuto, vi prego d'inviarmi almeno ogni due anni un rendiconto su ciascuna delle Case soggette alla vostra paterna vigilanza: rendiconto che dev'essere compilato in base ai varii punti qui esposti.

Mentre vi auguro la sovrabbondanza dei beni celesti, e l'assistenza del nostro buon Padre D. Bosco nel disimpegno del vostro importante ufficio, mi raccomando alle vostre fraterne preghiere.

Vostro aff.mo in C. J
Sac. PAOLO ALBERA.

APPENDICE

(Dalle Deliberazioni dei 6 primi Capitoli Generali della P. S. S.)

183. Negl'Istituti ove le Suore di Maria Ausiliatrice prestano l'opera loro, la loro abitazione sia intieramente separata da quella dei Salesiani, di modo che niuno possa nè entrare nè uscire, se non per la porta della loro Casa che mette all'esterno.

184. Solo mezzo di comunicazione sia la cosiddetta Ruota, tanto per commestibili, quanto per abiti, biancheria, arredi sacri, e simili.

185. Il dormitorio e l'infermeria sono luoghi rigorosamente *riservati*. Se per ragionevole motivo deve entrarvi il Direttore, sia esso accompagnato da una Superiora, e l'uscio non sia mai chiuso a chiave.

186. È stabilito un parlatorio, dove al bisogno la Direttrice può conferire col Direttore e con le persone esterne. Questo però senza grave necessità non deve mai avvenire di notte, nè mai coll'uscio chiuso a chiave.

187. Dove l'abitazione non è ancora a norma dell'articolo primo, niuno degli interni potrà inoltrarsi nella parte destinata alle Suore, senza licenza del Direttore, nè fermarsi a parlar con alcuna

di esse, senza il permesso e la conveniente assistenza della Direttrice o di chi ne fa le veci. Parimenti, occorrendo ad alcuna Suora di dover parlare col Direttore o con altra persona da lui delegata, dovrà prima render avvertita la Direttrice.

188. Questi colloqui siano brevi, ed improntati di gravità, prudenza e carità. Si eviti ogni familiarità nelle parole e nel tratto.

189. Il Direttore vegli attentamente nella scelta e nel modo di portarsi delle persone che hanno qualche incarico relativamente alle Suore, come sarebbe per la cucina, biancheria, ecc.

190. Le Suore avranno una Cappella propria per le pratiche di pietà. Dove ciò non potesse farsi, assisteranno, per mezzo di apposito coretto, alle sacre funzioni nella Chiesa della comunità.

191. Per la predicazione, confessione, ecc., si osserverà quanto è stabilito dai Sacri Canoni e dalle Regole loro particolari.

192. Le confessioni non si ascolteranno mai di notte. Avvenendone la necessità, si osserveranno le ecclesiastiche prescrizioni.

Don Bosco modello del Sacerdote Salesiano

1. Motivi di questa lettera. — 2. Il prete salesiano dev'essere un altro D. Bosco. — 3. L'eccelsa dignità sacerdotale. — 4. Sempre prete in ogni istante! — 5. Dobbiamo studiare continuamente. — 6. I vari fini dello studio. — 7. Il nostro studio principale. — 8. Approfondire lo studio della teologia. — 9. Storia e liturgia. — 10. Per dare un'impronta propria alle nostre scuole. 11. Lettura di giornali e libri di proprio uso. — 12. Per la nostra vita morale e religiosa. — 13. ... Verso una perfezione sempre più alta. — 14. Costituzioni e tradizione salesiana. — 15. Come dev'essere la nostra orazione. — 16. Metodo per far bene l'orazione. — 17. La recita dell'Ufficio Divino. — 18. La celebrazione della S. Messa. — 19. Durante e dopo la S. Messa. — 20. Il Sacramento della Confessione. — 21. Perchè la Confessione frequente è poco fruttuosa. — 22. Il giorno della Confessione. — 23. Necessità della direzione spirituale. — 24. Il compito del direttore spirituale. — 25. L'esame quotidiano è indispensabile. — 26. ... Soprattutto l'esame particolare. — 27. Le nostre divozioni. — 28. ... Per l'esercizio delle virtù. — 29. Lo spirito di mortificazione. — 30. Santifichiamoci!

Torino, 19 marzo 1921.

Carissimi Confratelli Sacerdoti,

1. Mentre scrivevo l'ultima mia lettera sulla necessità e sul modo di praticare gli ammaestramenti e d'imitare gli esempi del nostro Ven. Padre, per farlo rivivere in noi con l'esercizio delle virtù religiose e con la continuazione del suo provvidenziale apostolato in mezzo alla gioventù, sentii vivo il desiderio d'indirizzarne una in particolare a voi, carissimi Confratelli sacerdoti, perchè solo il prete salesiano, a motivo del carattere sacerdotale di cui

è stato al par di lui insignito, può più perfettamente imitarlo. Sono invero molte, gravi ed affatto speciali le obbligazioni e responsabilità del nostro sacro ministero sulle quali pare al Superiore di dover richiamare l'attenzione dei suoi cari sacerdoti; ma siccome son cose che non interessano direttamente gli altri Confratelli, chierici e coadiutori, così scrivendo a tutti è obbligato a omettere tanti particolari che pure hanno grande importanza nella formazione del vero prete salesiano.

Per ovviare in qualche modo a questo inconveniente, Don Bosco, nei primi tempi dell'opera sua, riusciva, pur in mezzo alle altre sue numerose occupazioni, a scrivere di quando in quando a ciascuno de' suoi figli in particolare preziose norme, incoraggiamenti e ammonizioni, che ancor oggi sono per noi testimonianza eloquente del suo ardente amor di Dio e del suo zelo per la salvezza delle anime. Io, come ben comprendete, non posso scrivere a ciascuno di voi in particolare; perciò scrivo a tutti insieme; ma ognuno di voi tenga questa mia come scritta proprio a lui solo, chè tale è la mia intenzione.

2. Il prete salesiano dev'essere un altro D. Bosco.

Quanti entrano a far parte della nostra Pia Società, assumono con ciò stesso l'obbligo di vivere secondo lo spirito, gli esempi e gli ammaestramenti del suo Ven. Fondatore. Però questo dovere non obbliga tutti nella stessa misura: ai Superiori esso incombe più gravemente che ai semplici preti, e a questi più che ai chierici e ai confratelli laici.

Quindi solo il prete salesiano può far rivivere in sè D. Bosco in tutta la pienezza della sua personalità, perchè solo chi è prete può ricopiare integralmente un altro prete. Ma, ripeto, oltre all'averne la possibilità, egli ne ha lo stretto dovere. Se i Ss. Padri della Chiesa dicevano che il sacerdote dev'essere un altro Gesù Cristo: *Sacerdos alter Christus*, non parmi di chieder troppo ripetendo a ciascuno di voi: « Il sacerdote salesiano dev'essere in tutto e sempre un altro Don Bosco! ».

E aggiungo che per conseguire questo fine dobbiamo anzitutto scolpirci bene in mente quello ch'era solito dire il nostro buon Padre quando parlava dei sacerdoti: — Il prete è sempre prete, e tale deve manifestarsi ad ogni istante!

3. L'eccelsa dignità sacerdotale.

Nel giorno memorando in cui il Vescovo ci ha imposto le mani per infonderci le benedizioni dello Spirito Santo e la grazia del sacerdozio, il segno sensibile s'è arrestato alla nostra carne, ma la virtù del Sacramento è scesa a pervadere e penetrare profondamente tutte le fibre del nostro essere, e ha fatto di ciascuno di noi un altro uomo, stampando nell'anima nostra un segno misterioso, al quale saremo eternamente riconosciuti.

Il carattere sacerdotale, lo sappiamo, non è solo una cosa santa e salutare, ma è tenace, incancellabile, perpetuo incorruttibile, come il nostro spirito nel quale è impresso: esso persisterà in noi fin nella vita futura, ad onore eterno di chi avrà vissuto in conformità di esso, ad eterno disonore di chi si sarà reso infedele alla sua vocazione: *Tu es sacerdos in aeternum*.

Questo carattere indelebile ci dà il diritto di trattare e maneggiare le cose sante, di tenere tra le mani la Vittima divina e di offrirla all'Eterno Padre; e insieme ci conferisce il potere di giudicare e purificare le anime.

« E poichè Dio — come si esprime il Monsabré — non largisce mai un potere alla sua creatura, senza fornirle il mezzo di usarne come conviene, e per altra parte un potere sacro non può venir esercitato regolarmente e convenientemente che da un'anima santificata, Dio compì la consacrazione sacerdotale colla grazia. In quest'ordine di cose una bontà comune non potrebbe bastare al sacerdote: gli occorre l'eccellenza. Elevato dalla sua dignità al di sopra del popolo, il sacerdote dev'esserli superiore anche nel merito della santità; santità che dev'essere tanto più alta in quanto che per lui non si tratta solo, come per gli altri

cristiani, di prendere degnamente un posto nella famiglia di Cristo, ma di adempiervi il maggior ufficio che si possa concepire... ».

Ora il nostro Venerabile Padre, con quel suo detto: « il prete è sempre prete, e tale deve manifestarsi ad ogni istante », voleva innanzi tutto che i suoi figliuoli sacerdoti comprendessero bene la grandezza e sublimità del loro carattere, dei loro uffici, del loro potere; perchè, quanto più si conosce e si stima la dignità di cui s'è rivestiti, tanto maggior diligenza si metterà a conservarne integro e puro lo splendore. Credetemi, o miei cari, la prima cosa che dobbiamo fare per tradurre in realtà il detto del nostro Fondatore, si è di renderci famigliare, e sto per dire quotidiana, la meditazione dell'eccelsa dignità sacerdotale, non già per insuperbirne, ma per averne incitamento a comportarci in modo degno di essa. Ripetiamo con frequenza a noi stessi le belle parole di Sant'Efrem: « Quale ineffabile potenza, quale profondità nel formidabile e meraviglioso sacerdozio della nuova legge! — *O potestas ineffabilis! O quam magnam in se continet profunditatem formidabile et admirabile sacerdotium!* ».

4. Sempre prete in ogni istante!

Quest'assidua considerazione avrà la virtù di produrre un po' per volta in noi, miei cari sacerdoti, quel profondo intimo convincimento della nostra vera grandezza, che è sommamente necessario soprattutto ai nostri giorni. È finita, grazie a Dio, la tremenda guerra europea, ma perdurano tuttora, e chissà fino a quando, gl'innumerevoli suoi effetti deleterii. Tra questi primeggia lo sconvolgimento di non pochi dei principii che devono reggere l'umana società. Non si vuol più riconoscere autorità di sorta, nè divina nè umana, non più diritti, non più dignità nè gradi: si pretende ridurre tutti ad uno stesso livello materiale e morale; anzi, di valori morali non si parla più affatto, ma solo della materia, della sordida materia! Tutta l'atmosfera che si respira è così piena di siffatte perniciose aberrazioni, che anche i buoni possono alla fine esserne inquinati, conformando ad esse la propria condotta,

o cercando di scusare o giustificare con esse le defezioni da quei principii cristiani che dovrebbero essere loro norma di vita.

Nella nostra Pia Società, grazie a Dio e alla visibile assistenza del Ven. Padre, v'è una cura particolare per guardarsi da simili contaminazioni; tuttavia il pericolo si fa ognor più minaccioso, e potrebbe quando che sia far capolino anche fra noi. Per questo, miei cari, ho detto che ai nostri giorni ci è necessaria più che mai una profonda convinzione dell'eccellenza del sacerdozio, affinché possiamo conservarci preti, *sempre preti in ogni istante*, come fu D. Bosco, come fu il venerando D. Rua, come furono tanti altri nostri confratelli, che già ci precedettero nella patria beata.

Ma questo non è, per così dire, che lo sfondo del quadro, la condizione preliminare per l'imitazione perfetta del nostro modello; noi non dobbiamo quindi limitarci a questo, ma darci anche ad uno studio assiduo e amoroso dei lineamenti morali che abbiamo da riprodurre in noi. Un aiuto e una guida in tale studio già mi sono sforzato di dare a tutti indistintamente i carissimi Confratelli con la mia ultima lettera, nella quale D. Bosco viene additato come modello nell'acquisto della perfezione religiosa, nell'educare e santificare la gioventù, nel trattare col prossimo, nel far del bene a tutti. Gioverà pertanto che la rilegiate con attenzione. Qui aggiungo, quasi a complemento di essa, le cose che riguardano particolarmente la vita e perfezione sacerdotale; e per non dilungarmi troppo, lascio a ciascuno di voi, o carissimi, di farne il raffronto con la vita del nostro Ven. Padre, la quale vorrei che fosse il vostro libro prediletto.

5. Dobbiamo studiare continuamente.

Labia sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore eius. Con queste parole il profeta Malachia (2, 7) ci ammonisce che una delle qualità del sacerdote è la *scienza*. Ora, se questo è vero per tutti i sacerdoti in generale, lo è in modo particolare per quelli che, come noi, si consacrano all'educazione e all'istruzione della gioventù. E poichè la scienza non si acquista senza lo

studio, ne segue che dobbiamo studiare. Sì, o miei cari, dobbiamo studiare, affinchè non si compia su di noi il terribile vaticinio di Osea (4, 6): *Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi*: poichè tu hai rigettato la scienza, io ti rigetterò dal mio sacerdozio.

Dobbiamo studiare anche se fossimo dotati d'ingegno forte ed eletto: l'ingegno è una gemma preziosa, ma greggia, che abbisogna d'essere ripulita e lavorata perchè dia splendore: è il talento di cui parla il Vangelo, e che bisogna far fruttare. Di più vi sono molte cose a cui nessun ingegno, per quanto acuto, può senza studi arrivare.

Lo studio è necessario dal punto di vista morale e soprannaturale, per considerare la nostra pietà e avvalorare il nostro apostolato in mezzo ai giovani; e dal punto di vista intellettuale per non lasciar intorpidire nell'inerzia le nostre facoltà, per completare, secondo le esigenze dei tempi, la prima formazione intellettuale che abbiamo ricevuto nella scuola, ed anche per tenerci al sicuro dai tradimenti della memoria, e custodire intatto il tesoro delle cognizioni già acquistate.

Allo studio dobbiamo attendere con serietà, fermo volere e costanza, procurando di assegnargli un posto fisso nel nostro orario giornaliero, secondo la possibilità e le esigenze del proprio ufficio, e non solamente il tempo in cui non sapessimo che cosa fare. Poco o molto, conviene studiare ogni giorno, perchè uno studio fatto in modo saltuario non raggiunge il suo intento, e a poco a poco si finisce per abbandonarlo del tutto.

Studiamo con diligenza, senza torpore nè mollezza, senza precipitazione, con la pazienza di andar a fondo delle cose per cavarne tutto quello che può giovare alla nostra vita salesiana e al nostro apostolato; completando in pari tempo lo studio teorico con quello pratico sul gran libro della vita, con l'attesa osservazione dei fatti spirituali e morali che avvengono in noi stessi e negli altri. Come fa pena il vedere talvolta qualche giovane sacerdote che sciupa il suo tempo libero girando qua e là, chiacchierando, divagandosi in mille cose vane, o leggendo libri e giornali di nessuna

utilità — se pur non cattivi — quasi non avesse più nulla da imparare!

6. I vari fini dello studio.

Bisogna però anche evitare l'eccesso opposto: di appassionarci per lo studio a tal segno che ne venga detrimento alla nostra vita interiore e agli altri doveri del nostro ministero. Ricordiamoci, o carissimi, che il Signore medesimo volle che i suoi ministri fossero sale della terra avanti di esserne la luce: *Vos estis sal terrae... vos estis lux mundi* (Matth., V, 13-14); — sappiamo dunque moderare la nostra attività, la curiosità dello spirito, la sete della scienza, per conservare sempre il raccoglimento necessario all'unione con Dio; e non lasciamoci mai indurre ad abbreviare o a tralasciare, per la passione dello studio, le nostre pratiche di pietà.

Teniamo presente quel che dice il gran Dottore San Bernardo circa i varii fini che uno può prefiggersi nello studio: « *Sunt namque qui scire volunt ut sciantur ipsi, et turpis vanitas est. Sunt qui scire volunt, ut scientiam suam vendant, scilicet pro pecunia, pro honoribus, et turpis quaestus est. Sunt quoque qui scire volunt ut aedificent, et caritas est; et item qui scire volunt ut aedificentur, et prudentia est: horum hominum soli ultimi non inveniuntur in abusione scientiae, quippe qui ad hoc volunt intelligere ut bene faciant!* »

Santifichiamo noi pure il tempo dello studio e rendiamolo meritorio per il Cielo, proponendoci a fine supremo di esso non la vanità, non la semplice soddisfazione del naturale desiderio di sapere, ma la nostra propria edificazione, la salvezza delle anime e la gloria di Dio; e invocando sovente il divino aiuto, non solo al principio, ma anche nel corso dello studio.

7. Il nostro studio principale.

Questo nostro studio inoltre va fatto con programma, e con metodo, secondo un piano prestabilito e ben circoscritto, nel quale sia assegnato a ciascuna materia il posto che per la sua im-

portanza e dignità le compete. Tale programma noi lo troviamo sufficientemente determinato nelle nostre Costituzioni, al Capo XII, dove si tratta « Dello Studio »; ad esso dobbiamo attenerci scrupolosamente nei nostri studi, se vogliamo veramente corrispondere ai desideri del nostro Ven. Padre.

Lo studio della Sacra Bibbia, il *liber sacerdotalis* per eccellenza, deve avere la precedenza su tutti gli altri, perchè, al dire dell'Apóstolo, essa è utile a insegnare, a convincere, a correggere, a formare alla giustizia. *Omnis scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia* (II Tim., 3, 16).

I Santi Padri si formarono sulla Sacra Bibbia; e sempre i grandi fondatori di Ordini religiosi diedero per regola ai loro seguaci di leggerne ogni giorno qualche tratto. Questo è raccomandato anche a noi da D. Bosco, che ce ne ha fatto una precisa prescrizione nelle Costituzioni, dove leggiamo che i *sacerdoti*, e tutti i soci che aspirano allo stato chiericale, *devono dirigere, con tutto impegno, il loro studio principale alla Sacra Bibbia* (art. 101-102).

Siano dunque i santi libri nostro pascolo quotidiano: legghiamoli non come farebbe un curioso, un semplice letterato od un semplice storico, ma con profondo rispetto religioso, in forma di meditazione affettiva più che per semplice studio, sforzandoci di penetrare bene quelle espressioni così luminose e profonde, e magari imparando a memoria quei versetti che meglio ci possono servire nelle meditazioni e nell'esercizio del ministero. Noi fortunati se potessimo formarci un linguaggio tutto scritturale! Allora non saremmo più noi a parlare, ma per mezzo nostro parlerebbe lo Spirito Santo, il quale opera quello che dice: *ipse dixit, et facta sunt* (Ps. 32, 9), e la cui parola è luce, vita, medicina, ed ha un'efficacia tutta particolare sulle menti e sui cuori.

Una raccomandazione mi sta grandemente a cuore riguardo a questo ramo di studio: cioè, che nelle gravi controversie bibliche sollevate ai nostri giorni, specie nel campo della critica letteraria e storica dei testi ispirati, stiate bene in guardia contro le tendenze razionalistiche del pensiero contemporaneo, serbandò in-

tatta la vostra fede nell'autorità divina delle S. Scritture, e non abbandonando alcuno dei punti ammessi dagli esegeti cattolici. Se in questo non volete sbagliarvi mai non avete che da far sempre vostre le sentenze e le decisioni della Chiesa, unica maestra infallibile.

Non perdiamoci vanamente nelle questioni esteriori di storia e di critica, ma fissiamo bene l'oggetto generale e il piano di ogni libro, l'idea madre e il pensiero dominante d'ogni capo, e mettiamo ogni autore nell'ambiente in cui visse; allora ci sarà facile gustare questa manna discesa dal Cielo a ristorarci nel nostro pellegrinaggio verso la Patria.

8. Approfondire lo studio della teologia.

Allo studio amoroso della Sacra Bibbia deve andar congiunto quello della *Teologia Dogmatica*, ai nostri giorni più che mai necessario, non solo per conoscere a fondo le verità della fede, la loro ragionevolezza, la loro necessità per il nostro vero bene temporale ed eterno, ma anche per saperne render ragione ai contraddicenti: *ut potens sit exhortari in doctrina sana, et eos, qui contradicunt, arguere* (*Ad Tit.*, I, 9), e ciò in maniera adatta alla condizione di ciascuno, sia dotto o ignorante, perchè: *sapientibus et insipientibus debitor sum* (*Ad Rom.*, I, 14), dice San Paolo; e soprattutto per renderci più idonei a compiere efficacemente la nostra missione di educatori cristiani.

A questo fine infatti, secondo quanto prescrivono le nostre costituzioni, dev'essere diretto lo studio della Teologia, non che di quei libri e trattati, che parlano di proposito del modo d'istruire la gioventù nella religione (art. 102). Non crediamo di saperne abbastanza per aver riportato *l'optime* negli esami sui varii trattati, o per aver conseguito con onore i gradi accademici.

Il dogma cattolico, più si studia e si penetra, più diventa fecondo di luce e di nuove meraviglie per le nostre menti. Ricorriamo poi a fonti sicure, non dimenticando che « il nostro maestro sarà S. Tommaso, e altri autori che nelle istruzioni catechi-

stiche, e nella spiegazione della dottrina cattolica sono stimati comunemente più celebri » (*Costit.*: Art. 103).

Lo studio poi della *Teologia Morale, Pastorale, Ascetica e Mistica*, nonchè del *Diritto Canonico* secondo il nuovo Codice, quanto necessita di venire ben approfondito! Siccome, al dire del Ven. Cafasso, « la Teologia Morale, considerata nella sua applicazione, si può dire inesauribile ed infinita, come infiniti sono gli aggiunti e le circostanze che possono modificare le singole azioni ed il giudizio che se ne deve fare »; così il sacerdote ha da studiarla per tutta la vita.

Altrettanto si deve dire della Teologia Pastorale, dell'Ascetica e della Mistica, le quali, per certi rispetti, si possono dire complemento e perfezione della Teologia Morale. Purtroppo questi tre rami della Teologia non sono apprezzati da tutti convenientemente, o per lo meno si considerano solo come retaggio di pochi sacerdoti privilegiati. Errore questo, per il quale non pochi sacerdoti, trascurando un tale studio, rimangono inetti a dirigere le anime, e ad elevarle a quel grado di santità cui Dio le chiama.

Nella direzione delle anime conviene curare non solo il *minimum* dell'obbligazione, ma anche il *maximum* della perfezione possibile; e questo vale altresì riguardo ai giovani affidati alle nostre cure. Noi dobbiamo mirare a farne dei santi, pur senz'averne l'aria; ma non potremo riuscirvi se non conosciamo bene la teologia ascetica e la mistica. Dicendo mistica non intendo riferirmi ai fatti straordinari della vita soprannaturale, ma solo alla perfezione cristiana raggiunta con la preghiera vocale, meditativa, affettiva e contemplativa, come insegna il nostro dolcissimo S. Francesco di Sales.

Procuriamo quindi, miei carissimi, di tenerci al corrente di questa scienza, per preparare alle anime una via sicura e piana al Cielo, *iter tutum et planum*, come appunto dice la Chiesa riguardo al nostro Patrono; per provvedere ad ogni bisogno, per illuminare le intelligenze, per consolare i cuori, per trarre abbondante profitto d'ogni dono anche soprannaturale delle anime, non lasciando che vadano frustrati i disegni di Dio sopra di esse.

Il nostro Ven. Padre possedeva a fondo questa scienza, ed aveva anche il segreto d'instillarla ne' giovani cuori, senza neppure farne il nome; e così ci diede un Domenico Savio, un Francesco Besucco, un Michele Magone, e tutta una falange di giovani e confratelli santi. Ma questo segreto non si può insegnare a parole: è un prezioso tesoro che si trova solo colla lettura assidua, attenta e amorosa della vita di Lui, e fortunati quelli che vi si dedicano! Quali meraviglie potranno operare nel campo dell'educazione!

9. Storia e liturgia.

Non meno raccomandabile è lo studio della *Storia sacra, ecclesiastica e profana*, che ci fornirà armi poderose per difendere la religione contro gli attacchi degli avversari, i quali fanno spesso della storia « una congiura contro la verità », secondo l'espressione del De Maistre. Quanti sforzi han fatto e fanno tuttora i Protestanti, i razionalisti e tutti gli altri nemici della Chiesa, per negare, alterare, contraddire certi fatti storici sia dell'Antico, sia del Nuovo Testamento, o riguardanti i Sommi Pontefici, deducendone conclusioni funeste alla fede!

Ora, se noi conosciamo bene la storia, potremo confutare facilmente questi errori e impedire che si diffondano in mezzo al popolo. Così ha fatto pure il nostro Ven. Padre, che sempre si adoperò a far conoscere al popolo le grandezze della Chiesa Cattolica e del Papa, e così dobbiamo fare anche noi.

Lo studio della *S. Liturgia* è anch'esso indispensabile. È questo studio che più d'ogni altro concorre a nutrire lo spirito ecclesiastico e sacerdotale, che infonde nell'animo amore e riverenza per le sacre cerimonie e per le funzioni della Chiesa, che fa penetrare il senso intimo delle solennità che si susseguono nei vari tempi dell'anno ecclesiastico, che, in una parola, ci fa vivere della vita stessa della Chiesa, nostra madre. È questo studio che ci fa ammirare l'alta sapienza della Chiesa nell'ordinamento liturgico

delle feste e in tutte le sue prescrizioni anche le più piccole, che riguardano le Rubriche, le S. Cerimonie o il Canto Sacro, che ci rende accurati e diligenti nell'amministrare con edificazione i Ss. Sacramenti, e nel compiere bene e con decoro il Divino Sacrificio ed ogni funzione.

Si legge che S. Teresa era disposta a dare la vita anche per il più piccolo precetto ecclesiastico: e noi troveremo pesante consacrare qualche tempo ad uno studio più accurato della S. Liturgia, delle prescrizioni, dei riti e delle cerimonie della Chiesa, che il Concilio di Trento chiama venerande ed utili?

Rileggete con amore alcuni pensieri, che vi espressi sopra di questo medesimo argomento nell'Appendice I alla mia lettera sulla *Vita di Fede*, del 21 novembre 1912. Là troverete alcune considerazioni e norme pratiche, che mi lusingo abbiano sempre efficacia di eccitarvi ognor più allo studio diligente e accurato di quanto concerne la S. Liturgia.

Don Bosco anche negli ultimi suoi anni portava quasi sempre con sè il libro delle Rubriche per la celebrazione della S. Messa, e lo andava rileggendo attentamente. Imitiamolo!

10. Per dare un'impronta propria alle nostre scuole.

A motivo della nostra condizione speciale di educatori dobbiamo pure coltivare le *scienze profane naturali*. Quindi con la lettura di qualche opera dei maestri del pensiero contemporaneo e di qualche buona rivista cattolica seguiamo, con un sano criterio e sapiente indirizzo, il movimento delle idee del nuovo tempo, le scoperte fatte nel mondo delle scienze, la tattica attuale de' nemici della Chiesa, le nuove forme che riveste l'errore, le obiezioni contemporanee contro le verità cristiane, e via dicendo.

Ma anche qui diamo la preferenza allo studio di quelle scienze, che più direttamente concorrono a farci meglio raggiungere il fine che D. Bosco ebbe nel fondare la Pia Società. Penetriamo quindi con cura affettuosa il pensiero educativo del nostro Ven. Padre, e procuriamo di approfondire le nostre cognizioni pedagogico-didat-

tiche, ispirandole sempre ai concetti e alle direttive, che costituiscono la base del nostro sistema di educazione.

Inoltre coltiviamo con amore e con vivo interesse gli studi classici, specialmente di latinità, rimettendo in fiore i classici cristiani, affinchè il loro pensiero penetri nelle giovani anime e serva di contravveleno al pensiero dei classici pagani. Ricordiamo a questo proposito quanti sacrifici abbia sostenuto D. Bosco per diffondere le opere di questi grandi maestri nelle lettere e nella vita cristiana. È così che si concorrerà più efficacemente a liberare ovunque la scuola dalle mene segrete dei nemici della Chiesa, a dar un'impronta propria alle nostre scuole, che devono formare le novelle generazioni atte a riformare il vivere civile, guastato da tanti influssi malsani, ridonando dappertutto all'insegnamento la vera libertà, unica tutrice delle scienze e delle lettere. Tanto più poi ci deve stare a cuore lo studio di queste scienze in quanto giovano assai a procurare buone vocazioni allo stato ecclesiastico e allo stato religioso.

Non crediamoci però lecito di leggere qualunque cosa solo perchè siamo preti: le prescrizioni positive sulla censura e sulla proibizione dei libri, contenute nel Codice di Diritto Canonico (*Lib., III Tit. 23, Can. 1384-1405*), devono osservarsi diligentemente anche da noi: quindi senza permesso e senza grave necessità non leggiamo alcun libro scritto dai nemici della Chiesa, neppur sotto pretesto d'erudizione, o di esami da subire.

Che se taluno si trovasse eccezionalmente obbligato allo studio di qualche scritto pericoloso per la fede o per i costumi, ne ottenga la debita licenza, e poi, prima di farne uso, si procuri una profonda conoscenza della verità combattuta, e potendo ricorra anche al consiglio e all'assistenza di qualche confratello o persona che sia ben addentro nella materia di cui si tratta. Dio voglia che la trascuranza di questa importantissima cautela non abbia già reso debole la fede e rilassata la condotta di qualche povero confratello!

Studiamo dunque, studiamo con ardore e perseveranza, miei cari sacerdoti! Parecchi dei sacerdoti ordinati in questi ultimi anni

non poterono frequentare la scuola regolarmente, o dovettero abbreviare il tempo, e quindi hanno un obbligo più pressante di completare convenientemente i loro studi ecclesiastici; ma anche gli altri non devono credersi dispensati dall'obbligo dello studio!

Nella scuola s'impara solo a studiare, ma dopo bisogna approfondire le cose studiate, e impedire che sfuggano dalla memoria; bisogna tenersi al corrente dei continui progressi delle scienze sacre, progressi non già nelle verità rivelate, chè il libro è chiuso con Gesù Cristo e i suoi Apostoli, ma nel darne la spiegazione, nel ricavarne le conseguenze, nel metterne in rilievo le bellezze.

Persuadiamoci bene, miei cari, che lo studio ci è assolutamente necessario per conservarci sacerdoti di Gesù Cristo, sacerdoti nello spirito e nell'indirizzo abituale dei pensieri, sacerdoti nel cuore e nel ministero: sacerdoti come ci vuole e come fu D. Bosco!

11. Lettura di giornali e libri di proprio uso.

Vi ho raccomandato tanto lo studio serio e ordinato, pur sapendo che ciò fate con molto buon volere. E l'ho fatto per incoraggiarvi in una cosa di tanta importanza per la nostra Pia Società.

A ciò concorre assai il *contenere nei giusti limiti la lettura dei giornali*, come si esprimono le nostre Costituzioni, quindi non vi sia chi impiega il suo tempo disponibile in simili letture. A questo riguardo anzi tenete sempre presenti le disposizioni, che comunicai in proposito nell'Appendice III alla mia circolare sulla *Vita di fede*, più sopra citata, per conformarvi diligentemente la vostra condotta. I Signori Ispettori poi e i Signori Direttori siano vigilanti sopra di questo punto, come prescrivono le nostre Regole (art. 7), e i nostri Regolamenti, specialmente agli art. 270 e 397, e le ulteriori disposizioni dei Superiori.

Da quanto fin qui ho esposto non vorrei poi che qualcuno deducesse conseguenze non contenute affatto nella mia intenzione,

specialmente per quel che si riferisce all'acquistare e ritenere libri per proprio uso.

A questo proposito non vi sono speciali raccomandazioni da fare, basterà che ciascuno procuri di osservare religiosamente quanto prescrivono le nostre Costituzioni all'art. 20, *c*; e i nostri Regolamenti agli art. 38, 39 e 40, nonchè le sagge avvertenze che il Rev.mo D. Rua, di s. m., faceva al riguardo nella sua Circolare del 1° dicembre 1909, N.° 38 (*Lettere Circolari di D. Rua pag. 413*).

L'amore o la passione allo studio non ci faccia mai dimenticare che siamo vincolati dal voto di povertà, la cui osservanza esatta e diligente deve sempre precedere qualsiasi immoderato desiderio d'imparare. Si studi con amore e diligenza, ma non a detrimento della disciplina e della perfezione religiosa, e avendo di mira di rendersi sempre più capaci a disimpegnar bene quegli uffici assegnatici dall'ubbidienza, ricordando il detto dell'Apostolo S. Paolo: « *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem: et unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei* » (*Ad Rom.*, XII, 3).

È facile comprendere i gravi inconvenienti che sorgerebbero a danno della nostra Pia Società da una condotta che non si conformasse a queste disposizioni; e a prevenire tali inconvenienti giova efficacemente che i Superiori interessati provvedano con saggezza e con amore perchè ogni Casa sia fornita d'una Biblioteca, che soddisfi sufficientemente ai bisogni della medesima, in conformità e proporzione dello scopo dell'opera che svolge. Imitiamo D. Bosco, imitiamo D. Bosco anche in questo! e Maria SS. Ausiliatrice, che è pur sede della sapienza, guiderà e benedirà i nostri studi, come guidò e benedisse quelli del nostro buon Padre.

12. Per la nostra vita morale e religiosa.

Ma l'ardore per la cultura della nostra vita intellettuale non basterebbe, o miei carissimi, a farci riconoscere degni figli di D. Bosco, se non ci eccitasse in pari tempo e con moltiplicata intensità a perfezionare la nostra vita morale, religiosa ed apostolica.

Dei vari fini dello studio enumerati da San Bernardo, solo gli ultimi due sono degni di noi: *ut aedificentur, et prudentia est; ut aedificent, et hoc caritas est*. Perciò la prudenza ci guidi ora nel richiamare alla mente e nel riconoscere quanto dobbiamo fare *ut aedificemur*, per santificarci: soltanto quando avremo provveduto alla nostra santificazione, potremo riuscire a santificare gli altri. Più precisamente, se vogliamo che l'apostolato fra i giovani sia fruttuoso, dobbiamo far servire i nostri studi all'acquisto della *vita interiore*.

L'abate Chautard, nel suo libro: *L'anima dell'Apostolato*, scrive opportunamente: « *Vivere con se stesso, in sè, dirigere se stesso*, e non lasciarsi dirigere dalle cose esteriori, ridurre l'immaginazione, la sensibilità, ed anche l'intelligenza e la memoria allo stato di *serve della volontà*, e conformare continuamente questa volontà a quella di Dio, è un programma che si accetta sempre meno, in questo secolo di agitazione, il quale ha veduto nascere un ideale nuovo: *l'amore dell'azione per l'azione*. Affari, sollecitudini di famiglia, igiene, buona fama, amor di patria, prestigio della corporazione, pretesa gloria di Dio, fanno a gara per impedirci di *vivere in noi stessi*. Questa specie di delirio della vita esteriore arriva anche ad esercitare su noi un'attrazione irresistibile ».

Non intendo qui di parlare della necessità della vita interiore: mi sia permesso però di accennare le cose più importanti per la soda formazione della nostra vita morale e religiosa di sacerdoti salesiani, per animare me e voi a metterle in pratica. In questa formazione, o miei cari, dobbiamo anzitutto aver sempre ben chiaro dinanzi alla mente lo scopo della nostra vita, che è unicamente la gloria di Dio mediante la nostra santificazione e salvezza.

Alla visione del fine poi deve andar congiunta la stima soprannaturale della nostra vocazione sacerdotale, e la coscienza perenne del grave dovere ch'essa c'impone di servir le anime per guadagnarle a Dio, di essere mediatori tra Dio e gli uomini, redentori e santificatori in unione con Gesù Cristo, sacerdote eterno.

Non dimentichiamo inoltre che dobbiamo raggiungere questo fine essenziale del sacerdozio nell'ubbidienza assegnataci dai Supe-

riori, e secondo la misura de' nostri talenti e delle grazie ricevute. Non c'è bisogno di compiere opere grandiose o atti eroici di virtù che non ci siano imposti dal nostro stato: basta che ci applichiamo a vivere e agire nell'obbedienza con spirito di perfetta conformità ai divini voleri e di unione intima con Gesù Cristo, facendo nel miglior modo possibile tutte le nostre azioni ordinarie, ed elevando, con l'intenzione, anche le più piccole e indifferenti al grado di opere meritorie per la vita eterna.

13. ... Verso una perfezione sempre più alta.

Di più, tranne qualche caso affatto eccezionale, nella direzione della nostra vita morale e religiosa bisogna seguire metodicamente il corso normale delle vie spirituali, ed elevarci alle vette della perfezione passando per i diversi gradi intermedi.

Quindi nelle nostre azioni dobbiamo proporci prima di ogni altra cosa la perfetta osservanza della legge naturale e dei doveri generali della vita cristiana, che sono il fondamento indispensabile di ogni vita sacerdotale e religiosa; non dobbiamo mai trascurare la pratica delle virtù ordinarie, la lotta contro il peccato e le cattive inclinazioni della nostra natura, le quali purtroppo non sono distrutte nè dalla consacrazione sacerdotale, nè dalla professione religiosa.

Guardiamoci però dall'errore, molto comune e molto pernicioso, di fermarci a questa pratica delle virtù ordinarie e a questa lotta contro le cattive inclinazioni, senza congiungervi il desiderio vivo di una perfezione più alta, e lo sforzo costante per conseguirla.

A una tale inerzia suole indurre la pigrizia spirituale, ed anche un falso concetto di ciò che esige la vocazione. Non basta un programma minimo di virtù, un grado di moralità solo sufficiente a mantenere l'anima nella grazia santificante, un'osservanza mediocre delle norme generali della vita sacerdotale, comuni a tutti i preti secolari. La nostra vocazione ci obbliga non solo a tendere alla santità: *Haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra* (I

Ad Thess., IV, 3): ut essemus sancti, et immaculati (Ad Eph., I, 4), ma anche ad acquistarla nel grado più perfetto che ci sia possibile, con l'orrore ad ogni male e con l'amore ad ogni bene, poichè, come dice San Tommaso, la santità amovet a malo, facit operari bonum, et disponit ad perfectum.

14. Costituzioni e tradizione salesiana.

Uno degli aiuti più validi in quest'opera della nostra santificazione, lo abbiamo nelle Costituzioni che ci ha dato il nostro Ven. Fondatore. Il sacerdote salesiano che medita profondamente le Costituzioni e si sforza poi di praticarle con esattezza, può in breve tempo elevarsi fino alla perfetta unione con Dio, a quell'unione ch'è l'essenza della santità, e che in D. Bosco era ininterrotta, nonostante la molteplicità delle sue occupazioni.

Le Costituzioni infatti determinano tanto gli esercizi necessari per nutrire in noi la vita spirituale (l'orazione, il Breviario, la S. Messa), quanto quelli destinati al rinnovamento dello spirito (la confessione, la direzione spirituale, i ritiri mensili e annuali, e conseguentemente gli esami di coscienza); tanto le divozioni particolari del nostro Istituto, quanto le virtù sacerdotali proprie della nostra missione; tanto il campo del nostro apostolato, quanto i modi pratici per esercitarlo con vantaggio degli altri e di noi stessi.

Ce lo dice D. Bosco medesimo nel prezioso trattatello che precede le Costituzioni: « Adoperiamoci di osservare le nostre Regole, senza darci pensiero di migliorarle o di riformarle. — Se i Salesiani, disse il nostro grande benefattore Pio IX, senza pretendere di migliorare le loro Costituzioni, si studieranno di osservarle con precisione, la loro Congregazione sarà ognor più fiorente ».

Il medesimo concetto è espresso in modo più solenne da queste fatidiche parole del suo memorabile sogno del 10 settembre 1881 sull'avvenire della Pia Società: *Attendite et intelligite: Meditatio matutina et vespertina sit indesinenter de observantia Constitutionum. Si haec feceritis, numquam vobis deficiet Omnipo-*

tentis auxilium. Spectaculum facti eritis mundo et Angelis, et tunc gloria vestra erit gloria Dei.

La Regola però non determina che le linee generali in ordine alla nostra santificazione; bisogna quindi integrarla e vivificarla colla genuina tradizione salesiana, tradizione che noi troviamo racchiusa nei Regolamenti, nelle primitive Deliberazioni Capitolari, nelle lettere e nelle circolari mensili dei Superiori Maggiori; e in quell'insieme di particolarità minute e di speciali consuetudini che si tramandano a viva voce e si conservano nella Casa Madre.

E a questo riguardo vigiliamo gelosamente, miei carissimi, che non abbia a penetrare nella nostra Pia Società nessuno dei tarli roditori dell'osservanza religiosa additati dal nostro buon Padre, e specialmente il primo, cioè il prurito di riforma.

Noi dobbiamo rimanere quali ci volle D. Bosco, e muteremmo la fisionomia ch'egli impresso nella Pia Società, se, mossi da troppo zelo di santità esteriore, volessimo dare alla vita nostra una molteplicità di pratiche divote, le quali, pur essendo ottime per altri Istituti, tendono a snaturare il carattere di spiritualità intima e non appariscente che Don Bosco impresso al suo.

Sarebbe poi male peggiore se si andasse all'estremo opposto, e, mal interpretando le intenzioni del Fondatore, si ritenesse che per essere suoi seguaci basti aver la passione per la gioventù, la tendenza alla scuola e alla vita chiassosa in mezzo alle turbe giovanili, quantunque non si abbia diligente premura di esercitarsi attivamente nella propria santificazione.

15. Come dev'essere la nostra orazione.

Per evitare questi due estremi, occorre conoscere con chiarezza quali cose c'impongono le costituzioni per il nutrimento e il rinnovamento della nostra vita spirituale: quali divozioni e pratiche di pietà ci prescrivono, quali virtù ci obbligano ad esercitare, e in qual grado; e infine quali norme ci danno per il nostro apostolato.

Le Costituzioni per il nostro nutrimento spirituale c'impongono tre cose: l'orazione, il *Breviario*, e la *S. Messa*. Non parlo delle varie preghiere vocali, che anche noi sacerdoti dobbiamo recitare con regolarità, attenzione scrupolosa e secondo il metodo prescritto, e possibilmente insieme colla comunità, se non ne siamo impediti da qualche urgente dovere del nostro ministero.

L'orazione, che le Costituzioni ci prescrivono a nutrimento dello spirito, è la mentale, che secondo S. Teresa è « una pura comunione d'amicizia, per mezzo della quale l'anima s'intrattiene da sola a solo con Dio, e non si stanca di manifestare il suo amore a Colui dal quale sa di essere amata »; e secondo S. Alfonso de' Liguori è « la fornace dove le anime s'infianno d'amor di Dio ». « Se giova, dice S. Agostino, vivere con uomini saggi, perchè dalla loro conversazione c'è sempre da guadagnare; che dovrà dirsi di coloro che vivono abitualmente in compagnia di Dio? ».

Noi perciò, miei cari, per conformarci allo spirito delle Costituzioni, dobbiamo dare all'orazione mentale il carattere di vero trattenimento intimo, di conversazione semplice ed affettuosa con Dio, sia per manifestargli il nostro amore, sia anche per venir meglio a conoscere le opere necessarie per la nostra santificazione e per animarci a praticarle con maggior generosità.

Quest'esercizio, preso nel suo significato più largo, è non solo *moralmente necessario* alla conservazione della vita spirituale conveniente ad un prete, ma *assolutamente indispensabile* al progresso nella vita soprannaturale. Dobbiamo dunque attendere ad esso con costanza, non lasciandoci scoraggiare dalle difficoltà che possiamo incontrarvi; e possibilmente farlo in comune, durante l'intera mezz'ora prescritta.

16. Metodo per far bene l'orazione.

Nel far l'orazione mentale seguiamo il metodo appreso durante il noviziato e gli anni della nostra formazione religiosa, e le norme contenute nel libretto: « Pratiche di pietà in uso nelle Case Salesiane ».

Evitiamo di aggravar la mente e il cuore con minute divisioni e suddivisioni: queste cose intralciano l'opera dello Spirito Santo, e tolgono all'anima la libertà dei movimenti che le è necessaria per elevarsi a Dio. La nostra meditazione però sia attiva, cioè un vero lavoro delle potenze dell'anima, che non degeneri tuttavia in arida speculazione, ma limiti l'attività dell'intelletto soltanto alle considerazioni necessarie per muovere la volontà, ed eccitare in essa gli affetti soprannaturali.

I maestri di spirito dichiarano essere *dottrina comune dei Santi* che a ciascun grado di perfezione corrisponda un modo speciale d'orazione. Quindi, finchè l'anima nostra è assorbita dalle cure e occupazioni esteriori, per quanto buone siano, fino a tanto che è esposta a gravi pericoli di peccare, e insieme poco esperta delle cose spirituali, avremo bisogno di molte riflessioni e considerazioni per elevare la nostra mente e il nostro cuore a Dio, e muovere la nostra volontà a sante e forti risoluzioni.

A misura però che la forza delle passioni va in noi scemando, e si fa più vivo il desiderio del progresso spirituale e più ardente l'amor di Dio, il lavoro dell'intelletto avrà una parte sempre minore nella nostra orazione, mentre prevarranno i movimenti del cuore, i santi desideri, le domande supplici e le risoluzioni fervorose. Questa è la cosiddetta orazione affettiva, che è superiore all'orazione mentale, e che a sua volta conduce all'orazione unitiva, chiamata dai maestri di spirito orazione contemplativa ordinaria.

Qualcuno forse penserà che un Salesiano non debba mirare tant'alto, e che D. Bosco non abbia voluto questo dai suoi figli, giacchè da principio egli non impose loro neanche la meditazione metodica in comune.

Ma io posso assicurarvi che fu sempre suo desiderio di vedere i suoi figli elevarsi, per mezzo della meditazione, a quell'intima unione con Dio ch'egli aveva così mirabilmente attuata in se stesso, e a questo non si stancò mai d'incitarci in ogni occasione propizia.

Non abbandoniamo però l'orazione mentale semplice senza aver insistito a lungo negli sforzi per farla bene, nè senza aver preso consiglio da qualche illuminato direttore di spirito. Perseveriamo

in essa, sopportando con umiltà e senza scoraggiamenti le difficoltà apparenti o reali che s'incontrano in quest'intimo commercio con Dio.

Le distrazioni della mente, le aridità del cuore non devono turbarci, e d'ordinario non dobbiamo nemmeno cercare di combatterle con sforzi eccessivi, i quali forse aumenterebbero il male anzichè diminuirlo. Cerchiamo però di toglierne le cause, esaminando se non provengano da qualche colpa o negligenza nostra, da mancanza di preparazione prossima e di raccoglimento, da difetto di metodo, da dissipazione abituale della vita, da passioni immortificate o mal combattute, da eccesso di attività naturale, da malessere fisico, ecc.

Se saremo uomini d'orazione, ci sarà facile sopportare con pazienza le avversità e le miserie della vita, trovare la forza e il coraggio per vincere le tentazioni del nemico, mortificare la volontà con tutte le sue inclinazioni, conoscere le astuzie del demonio, e sventarne le trame a nostro danno.

Ci sarà facile scacciare dall'anima nostra i vani pensieri e le cure soverchie, nutrirla di soda divozione, di pensieri buoni e di ardenti desiderii, confermarla nelle vie del Signore, ottenerle l'effusione e le grazie dello Spirito Santo, Maestro d'ogni verità, e inalzarla un po' per volta fino alla perfetta unione con Dio. L'orazione quindi è veramente il pernio vitale della perfezione religiosa.

17. La recita dell'Ufficio Divino.

La preghiera liturgica del *Breviario* è — dopo la Santa Messa e l'amministrazione dei Sacramenti — la funzione sacerdotale più necessaria ed onorifica; e noi dobbiamo stimarla e amarla, richiamandoci sovente alla memoria la sublimità del mandato che adempiamo quando, nonostante la nostra indegnità, offriamo a Dio, in nome di Gesù Cristo e della Chiesa universale, quest'omaggio collettivo, ufficiale, sociale dell'umanità e dell'intera creazione.

Il sacerdote infatti nell'esercizio di questa funzione cessa in

certa maniera d'essere individuo singolo, e diviene moltitudine, popolo, società; ed è per questo che parla spesso in prima persona plurale, e invita ad ogni istante i cristiani a unirsi a lui nella preghiera; e se dice: *Domine, exaudi orationem meam!* aggiunge tosto: *Oremus:* preghiamo tutti insieme, o fratelli; e in questa preghiera il Signore sia con voi: *Dominus vobiscum!*

Oh! quanto augusta ed eccelsa è mai questa funzione, e quanto giova a mantenere nel sacerdote lo spirito soprannaturale che tutto deve informarlo! Le preghiere ch'egli va leggendo, sono in gran parte composte di parole ispirate da Dio medesimo, sono l'espressione del suo pensiero. L'adorazione, la lode, l'ammirazione, il ringraziamento, il dolore, il pentimento, l'amore, i più santi ardori e desideri trovano nel nostro *Breviario* l'espressione più sentita e più efficace.

Veramente l'uomo non saprebbe da solo trovare un linguaggio così espressivo, nobile e santo per parlare con Dio, come quello del *Breviario*! Quale aiuto possente è offerto alla nostra fede, alla nostra pietà, alla nostra divozione da questa preghiera così varia e così sublime nella sua semplicità!

Procuriamo dunque, miei carissimi, di penetrarci bene di questo importante dovere, e di compierlo con tale attenzione e fervore da edificare quanti ci vedono, e da nutrire veramente l'anima nostra coi divini insegnamenti e coi santi affetti racchiusi nelle preghiere che leggiamo!

Per riuscirvi però occorre una preparazione prossima, immediata, specie quando siamo più carichi di occupazioni o in un certo stato di abbattimento fisico o morale. Anzitutto dobbiamo ordinare la recita del *Breviario* in conformità del nostro calendario liturgico, e scegliere un luogo propizio al raccoglimento e alla pietà. Il nostro Ven. Padre fin dal primo anno del suo sacerdozio aveva fatto questo proponimento: « Procurerò di recitare divotamente il *Breviario*, e di recitarlo preferibilmente in chiesa ». Forse quest'ultima cosa non ci sarà sempre possibile; ebbene, in tal caso recitiamolo pure in camera, o passeggiando in luogo con-

veniente, tranquillo e solitario; l'essenziale è che poniamo ogni studio per evitare le cause di distrazione e d'interruzioni.

Prima di cominciare la recita raccogliamoci qualche istante per fare un atto di viva fede, per allontanare dalla mente ogni altro pensiero, per porre le varie intenzioni generali e particolari, e per chiedere allo Spirito Santo la grazia di pregar bene. Poi recitiamolo *digne - attente - ac devote*, come ci suggerisce la Chiesa nell'*Aperi Domine*.

Digne, cioè con rispetto e fedeltà: rispetto interno ed esterno, manifestato dal contegno modesto e religioso del corpo e dalla riservatezza dei sensi; fedeltà nell'osservanza precisa e costante delle prescrizioni liturgiche.

Attente, sia pronunziando le parole del testo distintamente e con senso, sia sforzandoci, senza ansietà, di comprendere il significato letterale delle parole che pronunziamo, e di rigettare prontamente ogni divagazione dello spirito; ma soprattutto evitando ogni precipitazione e fretta nel compimento di questo nostro precipuo dovere, e procurando di tenere la nostra mente fissa in Dio, che è il fine delle nostre orazioni, per adorarlo, amarlo, e ringraziarlo con tutta l'anima, e per implorare da Lui con gli affetti del cuore quelle grazie di cui abbiamo bisogno.

Questa è la terza delle tre attenzioni, che, secondo San Tommaso, si possono avere nelle orazioni vocali. *Triplex est attentio, quae orationi vocali potest adhiberi: una quidem, qua attenditur ad verba, ne aliquis in eis erret; secunda, qua attenditur ad sensum verborum; tertia, qua attenditur ad finem orationis, scilicet ad Deum, et ad rem pro qua oratur* (2, 2, q. 85, a. 3 in corp.); e lo stesso Santo Dottore la dice *maxime necessaria* (ibid.), perchè è quella che dà precisamente alla nostra orazione il vero carattere di preghiera, che è *elevatio mentis in Deum*.

Devote, cioè con amore, pietà e fervore, in ispirito di orazione, fermandoci alquanto sulle preghiere che più ci commuovono. Di grande aiuto è il leggere qualche succinta parafrasi dei Salmi, ad es. quella eccellente desunta dalle opere del Ven. Bellarmino: una tale

preparazione dischiuderà all'anima nostra le mirabili bellezze e i tesori spirituali del Breviario.

18. La celebrazione della S. Messa.

Ma l'azione vera del sacerdote, quella per la quale egli è costituito dal Sacramento dell'Ordine, voi ben lo sapete, o miei cari, è la celebrazione del S. Sacrificio della Messa. Tutte le azioni più sante che si son compiute o si compiranno in avvenire, tutte le più ardenti e serafiche preghiere non solo della Chiesa militante, ma anche di quella trionfante, tutte queste cose prese insieme non valgono una sola Messa.

La Messa è il compendio di tutti i sacrifici antichi, che univano l'umanità al suo Dio: l'olocausto, l'ostia pacifica, la vittima pel peccato; è il sacrificio della Croce, che perennemente si rinnova a noi; è l'immolazione di un Dio, che in certo modo si mette fra le nostre mani; è un Dio che adora, un Dio che ringrazia, un Dio che placa, un Dio che implora.

E noi sacerdoti siamo gli strumenti attivi di tante meraviglie, le quali stabiliscono fra Dio e noi una unione che direi unica nel suo genere, e che trova il suo riscontro solo nell'unione ipostatica e in quella di Maria col Verbo incarnato. La Vittima divina che offriamo a Dio dà la sua carne in cibo all'anima nostra, e si fa per così dire una sola cosa con noi, comunicandoci la sua vita medesima. È Dio che prende possesso del nostro essere, per sostituirvi le sue perfezioni alle imperfezioni e miserie nostre. *Qui manducat de spirituali convivio*, dice San Giovanni Crisostomo, *impletur Spiritu Sancto, dilatatur sensibus, nutritur in veritate, pinguescit in fide et acquirit vitam aeternam.* (Homil. XVII, sup. Matth.).

E quest'unione con Dio presente in noi non si limita ai brevi istanti della Comunione sacramentale, ma si mantiene anche dopo che le sacre specie sono scomparse. *In me manet et ego in illo.* (Joan., VI, 57). Gesù rimane in noi colla sua vita, perfezionando con azione misteriosa ed incessante il nostro essere. *Eucharistia*,

dice San Tommaso, *perficit Christo coniungens, et ideo hoc Sacramentum est perfectio perfectionum.* (S. Thom., in IV; dist. VIII. q. 1^a. art. 1^o, q. 3 ad 1.^m).

Meditiamo di frequente, cari sacerdoti, sull'eccellenza della Messa, per poterla celebrare sempre con intenso amore, e con quella scrupolosa esattezza che nasce dall'idea d'un grande dovere e dal sentimento d'un'alta responsabilità. Avvezziamoci a considerarla come vivente memoria, riproduzione e applicazione del sacrificio della Croce, in cui il Sacerdote celebrante fa le veci di Gesù Cristo sacerdote eterno.

Sull'esempio di D. Bosco, non omettiamo mai la celebrazione della Messa, per quanto molteplici ed urgenti siano le nostre occupazioni, eccetto il caso d'impossibilità o di malattia; allora però dovremmo procurare almeno di ricevere la S. Comunione.

Nè dispensiamoci mai dalla preparazione prossima, dall'eccitarci alla contrizione perfetta, dal determinare bene tutte le intenzioni generali e particolari secondo cui intendiamo o dobbiamo celebrare. E teniamo sempre scolpito in mente quel passo dell'*Imitazione* (lib. IV, c. XI, 6, 7), in cui sono così mirabilmente compendiate le doti e le disposizioni necessarie per ben celebrare: *O quam munda debent esse manus illae, quam purum os, quam sanctum corpus, quam immaculatum cor erit sacerdotis, ad quem toties ingreditur Auctor puritatis! Ex ore sacerdotis nihil nisi sanctum, nihil nisi honestum et utile procedere debet verbum, qui tam saepe Christi accipit sacramentum. Oculi eius simplices et pudici, qui Christi corpus solent intueri! Manus purae, et in caelum elevate, quae Creatorem caeli et terrae solent contrectare!*

19. Durante e dopo la S. Messa.

Durante la celebrazione non pensiamo più ad altro che a mantenerci nelle disposizioni più sante possibili: calma, raccoglimento, timore riverenziale. Dopo la consacrazione, il pensiero costante che ci troviamo faccia a faccia con Dio e siamo in unione

intima con Gesù Sacerdote e Vittima, ecciti in noi il fervore della preghiera e una santa avidità di approfittare di quegli'istanti così preziosi.

Osserviamo con religiosa attenzione le minime rubriche: pronunzia distinta e intelligibile di tutte le parole, principalmente di quelle del Canone; gravità semplice, e improntata a pietà; riverente posatezza nelle azioni prescritte, al che deve badare soprattutto chi è di indole vivace e sbrigativa; non singolarità nel portamento, nel tono, nella pronunzia, nei movimenti; non genuflessioni a metà, non sguardi curiosi o distratti, non mezzi segni di croce, non esclamazioni nè sospiri.

Dopo la S. Messa guardiamoci bene dal divagarci o discorrere subito con altri: oh! come ci teneva a questo il nostro Ven. Padre! come insisteva che i suoi figli non facessero mai eccezione a questo riguardo, e che in sacrestia *si osservasse da tutti un religioso silenzio!*

Deponiamo con riverenza e garbo i sacri paramenti, e poi facciamo il nostro ringraziamento di almeno un quarto d'ora, col più grande raccoglimento a noi possibile. Se dalla Messa non ricaviamo tutto il frutto di santificazione che per sè è destinata a produrre, ciò in gran parte è da attribuire alla mancanza del conveniente ringraziamento. Facciamo un po' di esame su questo punto, e poi proponiamoci d'imitare i luminosi esempi di D. Bosco. Molte altre cose si potrebbero dire su quest'azione divina del sacerdote; ma non mancano i libri che ne trattano espressamente, e d'altra parte son persuaso che voi ne fate già l'argomento preferito delle vostre meditazioni, e perciò passo ad altro.

Oltre all'orazione, al Breviario e alla S. Messa, che hanno da essere l'alimento fondamentale della nostra vita di sacerdoti salesiani, le Costituzioni ci prescrivono ancora altri esercizi atti a corroborarci nello spirito, vale a dire *la confessione settimanale, la direzione spirituale, l'esame di coscienza, la lettura spirituale, e i ritiri mensili e annuali.*

20. Il Sacramento della Confessione.

Anzitutto la *Confessione*. Anche parlando a voi, miei cari sacerdoti, non sarà del tutto inutile il richiamare la vostra attenzione sul pericolo che vi è di ridurla ad una mera formalità, e di farla macchinalmente e per abitudine. Teniamolo lontano da noi tale pericolo, col ravvivare la nostra fede e riverenza verso questo Sacramento della divina misericordia, e col prepararci ad esso meglio che possiamo.

Richiamiamo con frequenza alla nostra mente quanto abbiamo studiato nella Teologia Dogmatica e Morale intorno all'origine e natura divina di questo Sacramento, che porta più profonda l'impronta di quella che può dirsi l'opera di Dio per eccellenza, l'opera cioè della nostra redenzione, e che perciò è meraviglioso in sè e nella sua efficacia. Facciamone argomento delle nostre meditazioni, e ci persuaderemo sempre meglio dell'infinita bontà e misericordia di N. S. Gesù Cristo nel donare agli uomini questa fonte meravigliosa di ogni santità, e nel comunicare a noi sacerdoti la sua stessa autorità in ordine alla remissione dei peccati, associandoci così intimamente alla sua opera redentrice.

Erit fons patens domui David, in ablutionem peccatorum, aveva profetato Zaccaria (XIII, I), e non v'ha dubbio alcuno che la fonte da lui vaticinata è questo Sacramento: fonte non chiusa, come la piscina probatica, di cui solo una volta all'anno l'Angelo scendeva a muovere le acque, per renderle salutifere al primo che vi s'immergeva; ma a tutti aperta e accessibile in ogni tempo, e con cui ogni sacerdote, Angelo novello, può guarire le anime dalla loro infermità, e mondarle da ogni macchia.

Nulla può resistere alla potenza purificatrice e rigeneratrice di questo Sacramento: non la gravità dei peccati, non la loro quantità o diuturnità, non la proclività dell'abito connaturato: Gesù ha dato agli Apostoli e ai loro successori il più ampio e illimitato potere di rimettere i peccati.

Quello che è più meraviglioso e notevole, dice il Faber, nella condizione di un'anima battezzata di fronte al peccato, è la per-

petua ed illimitata ripetizione di questo Sacramento di purificazione, che è il Sacramento della Penitenza.

Questa purificazione è opera eminentemente positiva, è la giustificazione, la quale non si ha, nè si può avere se non per la infusione della grazia abituale perduta per il peccato. Nell'atto in cui l'assoluzione discende nell'anima, questa ritorna alla vita della grazia, ricupera i meriti delle opere mortificate dal peccato, e il potere di acquistarne dei nuovi e più grandi con l'esercizio e la perseveranza nel bene.

È vero, miei carissimi, che l'assoluzione non rende impeccabili; l'esperienza ben ce lo dice; ma non è piccolo il numero delle anime, che ricevendola con le disposizioni richieste ne sono così rinfrancate, che, per quanto possa esser lunga la loro vita, per quanto radicati gli abiti cattivi, per quanto frequenti e gravi i pericoli, violente le tentazioni, allettatrici le attrattive, pure perseverano nel bene, anzi crescono in virtù, e non rare volte giungono a toccare la santità più eminente.

Ora, queste anime che sono state in tal maniera pervase dalla virtù del prezioso Sangue di Gesù, da non commettere più alcuna colpa grave, quantunque sentano di non essere obbligate ad accostarsi a questo lavacro di rigenerazione, istituito per i peccati mortali, vi si accostano tuttavia con tanto maggior frequenza, e con disposizioni tanto più perfette, quanto meno può sembrare che ne abbiano bisogno.

E allora cosa avviene in esse? Allora non solo è riconfermato il perdono delle colpe gravi, ogni qualvolta ne fanno anche solo generica accusa, e non solo sono cancellati i peccati veniali che le deturpavano e le rendevano meno belle agli occhi di Dio; ma si accresce inoltre in esse la divina grazia, e con la grazia abituale si moltiplicano pure le grazie attuali necessarie per conservarsi stabilmente nell'intima amicizia di Dio. La loro mente è sempre più illuminata riguardo alle cose spirituali, e la volontà sempre meglio si rinfranca nei suoi propositi, e si sente come portata da una forza misteriosa ad avanzare agile e spedita sulla via del bene, superando ogni ostacolo.

Per questo i Santi, quanto più crescevano in santità, e tanto più sovente si accostavano a questo sacramento; perchè profonda era in loro la convinzione, non esservi mezzo migliore per mondarsi dalle minime imperfezioni e per crescere nella virtù e nella santità, che il tuffarsi spesso in queste acque salutari. Perciò, miei cari, se veramente vogliamo sperimentare ancor noi la forza di questo rimedio, la virtù di questo balsamo, l'efficacia di questo conforto, dobbiamo come i Santi accostarci frequentemente alla confessione (almeno ogni settimana, conforme prescrivono le Regole), non solo per mondarci dalle colpe, ma anche per aver nuove grazie di luce, di forza, di santa letizia, che ci aiutino a progredire sempre più nella perfezione religiosa.

Non gioverà però la frequenza a questo Sacramento, se non vi compiremo gli atti e non vi porteremo le disposizioni che la sua natura stessa richiede, e che il divin Salvatore vuole da noi. Non fa certo mestieri ch'io ripeta qui a voi ciò che riguarda tali disposizioni e tali atti, perchè son cose che tutti conosciamo ed abbiamo praticato, più o meno perfettamente, fin da bambini. Mi accontento solo di alcuni semplici riflessi.

21. Perchè la Confessione frequente è poco fruttuosa.

Il Faber in una delle sue ammirabili Conferenze cerca quale sia la causa per cui la confessione frequente è così poco fruttuosa, e la trova unicamente nella mancanza di retta intenzione: tutti gli altri difetti che sogliono guastare le nostre confessioni, in ultima analisi fanno capo a questo.

Certo noi, in ossequio alle Regole, ci confessiamo settimanalmente, e siamo anche abbastanza diligenti nella preparazione: facciamo un sufficiente esame, ci eccitiamo ad un dolore profondo, nè ci manca la volontà deliberata di farci migliori. Anche l'accusa pare non abbia difetti notevoli, onde l'assoluzione produce il suo effetto purificatore. Ma diveniamo noi migliori come abbiamo promesso?

Forse son dieci, dodici, vent'anni e più che continuiamo a confessarci ogni settimana, eppure ci troviamo sempre su per giù allo stesso punto, se non peggiori di prima. Qual è dunque il difetto segreto, che, quasi tarlo roditore, gusta tanta opera nostra insieme e di Dio, anzi più di Dio che nostra? La mancanza della purità d'intenzione, il non mirare unicamente e semplicemente a Dio.

Infatti, se ben ci esaminiamo, i motivi prevalenti che c'inducono ad accostarci alla confessione sono il più delle volte i meno retti. Talora, per es., si sente il bisogno d'andare a confessarsi, più che per il dolore d'aver offeso Dio, per timore della pena che tien dietro al peccato, sia esso l'inferno o il purgatorio. Questo motivo, in sè buono e santo, se diviene predominante toglie certo molta efficacia alla confessione, in ordine alla nostra perfezione sacerdotale, perchè questa si compie nell'amor filiale e non nel timore.

Altre volte siamo indotti a confessarci non tanto dal peccato quanto dalle angustie che proviamo; oppure andiamo a confessarci perchè dobbiamo comunicarci nella S. Messa, e così praticamente dimentichiamo che la confessione è un Sacramento a sè, facendone quasi un rito di preparazione alla Messa.

Oppure vi andiamo perchè abbiamo bisogno di consiglio, od anche solo perchè è venuto il giorno stabilito. Non già che la fedeltà al giorno stabilito non sia cosa lodevole; ma se ci fermiamo alla materialità di essa, in breve l'accostarsi al Sacramento sarà una semplice formalità.

22. Il giorno della Confessione.

Perciò, miei cari sacerdoti, è molto importante che, venuto il giorno della nostra confessione, rinnoviamo l'intenzione di accostarci a questo lavacro purificatore per renderci più accetti a Dio, per servirlo con maggiore sua soddisfazione, per rinfrancarci nel suo servizio, per crescere in energia, generosità e costanza.

Nel giorno stabilito offriamo le preghiere della S. Messa e dell'ufficio per ottenere la grazia di ben confessarci, ed esaminiamo

la nostra coscienza con rettitudine e severità, evitando però la soverchia applicazione, le ansietà e gli scrupoli nella ricerca dei mancamenti. Piuttosto insistiamo sull'eccitarci ad una vera e viva contrizione, con la recita attenta di qualcuno dei salmi penitenziali, con la meditazione di qualche stazione della Via Crucis, od anche solo contemplando per alcuni istanti il Crocifisso; e poi facciamo dei fermi proponimenti, determinando bene il difetto che vogliamo combattere, o meglio la virtù che vogliamo praticare.

Qui merita di essere praticata la norma che dava un esperto direttore di spirito: « Quando le colpe veniali — dice egli — sono avvertite, si deve avere a loro riguardo un distinto dolore e un particolare proposito, se almeno si vuole veramente emendar-sene; ma se le colpe veniali sono più per debolezza e fragilità, per sorpresa, allora è molto meglio concepire il dolore e fare il proponimento sulla negligenza nel valersi dei mezzi per evitarle, o almeno per diminuirle, negligenza che ben difficilmente manca. Invero, mettendosi subito a usare tali mezzi come si conviene, si è sicuri di schivare anche la massima parte di quei difetti ».

Durante la confessione, lo spirito di fede ci faccia veder Dio nella persona del confessore; osserviamo tutte le rubriche prescritte dal Rituale o consacrate dall'uso; facciamoci conoscere quali siamo, confessando le nostre colpe con chiarezza, semplicità, precisione, umiltà, calma e lealtà, senza scuse nè artifici, senza falso rossore nè rispetto umano.

Al momento dell'assoluzione rinnoviamo il dolore dei peccati commessi, riceviamo con gioia riconoscente la grazia sacramentale, non omettiamo mai un fervoroso ringraziamento, ed eseguiamo al più presto la penitenza che ci sarà ingiunta.

Ma affinchè la confessione produca in noi, sacerdoti e religiosi, tutti i suoi frutti di santità, e santità grande, bisogna che ci facciamo uno studio di non cambiare il nostro confessore senza una vera necessità, e in pari tempo ricordiamo che le Costituzioni dicono di accostarci al Sacramento della Penitenza da confessori *qui... munus illud erga socios exercent cum Rectoris licentia*. Al Canone 519 del Codice di Diritto Canonico è detto chiaramente

che tale Regola resta in tutta la sua integrità, nonostante la libertà concessa ad ogni religioso, *ad suae conscientiae quietem*, di accostarsi anche a confessori non annoverati fra quelli designati dal Superiore legittimo.

Ed io, per il vero bene dell'amata Congregazione e per la conservazione del genuino spirito salesiano in ciascuno di noi, inalzo al Signore la più fervida preghiera perchè l'art. 108 delle Costituzioni sia ora e sempre osservato da ogni socio in tutta la sua integrità.

23. Necessità della direzione spirituale.

Accanto al Sacramento della misericordia di Dio, e in certo modo quasi a complemento di esso, sia come rimedio, sia come conforto nelle molteplici difficoltà che offre l'acquisto della perfezione religiosa, vi è la *direzione spirituale*, e di essa pure, miei cari sacerdoti, intendo parlarvi brevemente.

La direzione spirituale è l'insieme dei consigli, delle norme teoriche e pratiche, che una persona saggia e sperimentata nelle vie dello spirito, dà ad un'anima che desidera progredire nella perfezione.

Negli antichi monasteri questa direzione formava una cosa sola col rendiconto: il religioso manifestava al Superiore con filiale fiducia tutta la sua coscienza, e ne veniva diretto *in foro esterno e in foro interno*.

La Santa Chiesa però, a tutela della libertà di coscienza, ha stabilito che il rendiconto si aggiri solo su cose esterne, come avvertono espressamente anche le nostre Costituzioni; non escludendo però che il religioso possa di sua libera volontà aprirsi interamente col Superiore. Chi dunque ha nel suo Superiore una illimitata confidenza, e si sente di rivelargli anche le cose più intime dell'anima sua, *può farlo*, che ne ritrarrà inestimabili vantaggi.

Chi poi preferisce limitare alle cose esteriori il proprio rendiconto (che nessuno deve mai omettere di fare mensilmente), si ricordi che una direzione spirituale gli è indispensabile anche

se è sacerdote, e procuri perciò di averla da colui che gl'ispira maggiore fiducia.

Naturalmente il confessore, non essendo solo giudice, ma ancora medico e maestro, amico e padre, conoscendo più d'ogni altro le spirituali nostre qualità e tutto l'insieme della vita nostra, può, nel Sacramento e fuori di esso, farsi nostra guida nella via della religiosa perfezione, tanto più che, nel nostro caso, egli medesimo è tenuto a perseguire la nostra stessa perfezione e a vivere dello stesso spirito religioso.

Ho detto, miei cari, che la direzione spirituale ci è indispensabile anche se sacerdoti: il sacerdozio e la professione religiosa ce ne fanno un obbligo maggiore, in quanto che, come sacerdoti e come religiosi, siamo tenuti ad una perfezione più alta di quella che si potrebbe esigere dai semplici cristiani.

Infatti, senza una soda direzione spirituale, è pressochè impossibile divenir perfetti: questo è il sentimento unanime dei Padri e Dottori della S. Chiesa, e di quanti uomini spirituali fiorirono nel corso dei secoli cristiani. — Chi s'appoggia al proprio giudizio, asserisce Cassiano, non arriverà mai alla perfezione, e non potrà sfuggire alle insidie del demonio (*Conf.* II, 14, 15).

E San Vincenzo Ferreri: — Nostro Signore, senza del quale nulla possiamo, non accorderà mai la sua grazia a colui, che, avendo a sua disposizione un uomo capace d'istruirlo e di dirigerlo, trascura questo mezzo potente di santificazione, credendo di bastare a se stesso, e di potere con le proprie forze cercare e trovare le cose che gli sono utili alla perfezione dell'anima.

Questa della direzione è la via regia che guida sicuramente gli uomini in cima alla scala misteriosa dove si trova il Signore: è la via che han battuta i Santi: *hanc viam tenuerunt omnes sancti*. Solo poche anime privilegiate, prive senza lor colpa d'un direttore spirituale, furono guidate immediatamente da Dio con illustrazioni personali; ma questa è l'eccezione, e non la regola. (*De vit. sp.*, II, I).

Anzitutto, dice San Gregorio Magno, bisogna applicarsi a trovare una buona guida e un buon maestro (*Lib. de Virg.*, c. 13).

— È grande orgoglio, continua S. Basilio, il credere di non aver bisogno di consiglio. (In cap. I, *Isaiae*). — Son poveri illusi, esclama a sua volta San Giovanni Climaco, quelli che confidando in se medesimi hanno creduto di non aver bisogno di guida. (*I Grado*, cap. 2). — Quegli che presume di farsi maestro e guida a se stesso, dice S. Bernardo, si fa discepolo d'uno stolto (*Epist.* 87).

Insomma, o miei cari sacerdoti, da tutti gli scritti degli uomini spirituali si eleva una voce concorde per dirci la necessità della direzione spirituale, la quale, se vogliamo ben penetrare lo spirito delle nostre Regole, ci è pure inculcata dall'art. 18, dove siamo invitati a manifestare ai Superiori con semplicità e spontaneamente le infedeltà esteriori commesse contro le Costituzioni, ed anche il nostro profitto nella virtù, affinché possiamo ricevere da loro consigli e conforti, e, se farà d'uopo, anche le convenienti ammonizioni. Meglio di così non poteva essere insinuata la pratica della direzione spirituale!

Non occorrono altre parole per dimostrarne la necessità; tuttavia giova osservare che, quando sentiamo dire che qualcuno s'è allontanato dalla vita religiosa che aveva professata, mentre compiangere una sì gran disgrazia, invocando con la preghiera la misericordia di Dio sull'infelice, dobbiamo pensare che tale sventura non gli sarebbe certamente avvenuta, s'egli si fosse affidato ad un buon direttore spirituale, e ne avesse seguiti i consigli e le esortazioni.

24. Il compito del direttore spirituale.

Ma la direzione spirituale, miei cari sacerdoti, non dev'essere una cosa saltuaria e mutevole, bensì un sistema unico e costante di condotta, teorico e pratico insieme, atto a guidarci alla santità.

Il compito del direttore spirituale è quello di farci conoscere quello che Dio vuole da noi, le virtù che dobbiamo praticare, i mezzi a cui dobbiamo ricorrere, i pericoli contro cui dobbiamo premunirci per non venir meno alla nostra vocazione salesiana.

È lui che deve eccitarci quando siamo rilassati, e moderarci negli ardori indiscreti; è lui che deve frenare la nostra immaginazione, e additarci la giusta misura da tenere nella pratica della virtù, nella scelta delle letture, e nelle relazioni col prossimo, la vera natura delle tentazioni e le armi più opportune per combatterle.

È lui che deve istruirci sui mezzi migliori per sradicare i difetti e acquistare le virtù; che deve misurare la nostra esattezza nelle pratiche di pietà, nell'osservanza delle regole e nell'adempimento dei doveri inerenti alla vocazione. Ora queste cose non possiamo avere se non da una guida stabile e tutta ripiena dello spirito salesiano.

Il nostro Patrono S. Francesco di Sales dice bellissime cose intorno al direttore spirituale, e molte fanno al caso nostro. Tra l'altro nella *Filotea* (I, 4) dice: « Non consideriamolo come un semplice uomo, e non riponiamo la nostra fiducia in lui come lui e nel suo sapere umano, ma in Dio che ci comunicherà i suoi favori e le sue ispirazioni mediante il ministero di quell'uomo, mettendogli nel cuore e sul labbro quanto sarà richiesto dal nostro bene... Trattiamo con lui a cuore aperto, con ogni sincerità e fedeltà, manifestandogli chiaramente il bene e il male senza finzioni nè dissimulazioni; in tal modo il bene sarà preso ad esame e fatto più sicuro, e il male corretto e rimediato: così anche ci sentiremo alleggeriti e fortificati nelle nostre pene, e ci serberemo modesti e regolati nelle nostre gioie.

Anche intorno agli altri esercizi sopra accennati, cioè l'esame di coscienza, l'Esercizio della buona morte, gli Esercizi spirituali annuali e la lettura spirituale, vi sarebbero molte cose a dire; ma mi limiterò a raccomandare a voi e a me di non trascurarne alcuno, affinché in punto di morte abbiamo tutti la consolazione di poter dire a noi stessi che li abbiamo compiti regolarmente e diligentemente. Permettetemi tuttavia che insista alquanto sulla pratica giornaliera dell'*esame di coscienza*, per la sua somma importanza anzi necessità assoluta per chi è stato chiamato alla vita di perfezione religiosa.

25. L'esame quotidiano è indispensabile.

Persino i filosofi antichi, che si sono in qualche modo occupati della scienza pratica della vita, hanno riconosciuto l'importanza di questo mezzo per ben ordinare la propria condotta, e l'hanno lodato, praticato e insegnato ai loro discepoli.

Ma noi, o miei cari, non abbiamo bisogno di appellarci alla sapienza pagana, perchè abbiamo la parola dello Spirito Santo medesimo, che ci inculca di riandare gli anni della nostra vita nell'amarezza dell'anima nostra (*Is.*, 38, 15); di raccoglierci nella nostra stanza a pentirci dei nostri falli, nascosti nell'interno del pensiero (*Salm.*, 4, 5); di giudicarci da noi medesimi, per non essere severamente giudicati da Dio (*I Cor.*, II, 31). Per citare solo qualcuno dei moltissimi luoghi della Scrittura che trattano tale argomento.

Perciò i Padri, i Dottori della Chiesa, e quanti hanno aperto scuole di cristiana perfezione, dai più antichi ai più recenti, inculcarono sempre l'esame di coscienza quotidiano come un mezzo indispensabile per andar innanzi nella perfezione: *hoc fac singulis diebus*, dice per es. S. Giovanni Crisostomo (In *Psalm.* 4).

E notate ch'essi inculcavano l'esame di coscienza a tutti i cristiani che vogliono vivere in grazia di Dio e salvarsi; e non solo a quelli, che son chiamati ad abbracciare lo stato dei consigli evangelici.

Ascoltatemmi, diceva S. Giovanni Crisostomo ai fedeli di Costantinopoli: voi avete un registro su cui notate le entrate e le uscite di ciascun giorno, e non andate a dormire alla sera senza aver tirato i vostri conti. Orbene, la vostra coscienza non è forse un libro aperto, in cui dovete ogni sera registrare partitamente le vostre perdite e i vostri profitti? Ogni sera dunque, prima di addormentarvi, prendete questo libro e dite a voi stessi: Andiamo, anima mia, facciamo un poco i conti: che hai tu fatto di bene, che hai commesso di male?

Ora, se l'esame di coscienza è così necessario per tutti, non sarà forse infinitamente più necessario a noi che, chiamati dal Si-

gnore, abbiamo abbracciato la vita di perfezione? Noi non arriveremo mai ad una perfetta purità di coscienza, se non vegliamo su tutti i movimenti del cuore e su tutti i nostri pensieri, in modo da evitare, per quanto è possibile, qualunque cosa che possa dispiacere a Dio e che non tenda alla sua gloria. Ma per conoscerci e vigilare sopra di noi bisogna che ci esaminiamo con diligenza quotidianamente.

Con quest'esercizio, al dire di S. Basilio, divengono utilissimi tutti gli altri della vita di perfezione, quali sono i Sacramenti, la meditazione e la preghiera, mentre senza di esso tali esercizi o non si fanno, o non si fanno bene: certo non se ne cava quel profitto che si dovrebbe. Prendiamo per es. la meditazione: che altro è mai, se non il preventivo, per così dire, morale e spirituale della giornata? Ma a che potrà essa giovare, se la sera non faremo di riscontro, il consuntivo, per vedere come gli effetti abbiano corrisposto alle previsioni, anzi agli stanziamenti fatti a bene dell'anima, a gloria di Dio?

Ecco perchè non vi è pratica a cui il demonio faccia una guerra così spietata, valendosi di tutte le sue arti e di tutti i suoi mezzi, come a questa dell'esame. Egli ben sa che se riesce ad impedirle ad un'anima, questa, per quanto frequenti i Sacramenti e si ecciti al fervore di spirito, non progredirà mai nelle vie della perfezione e potrà quando che sia divenire sua preda, per la mancanza della piena e perfetta cognizione di se stessa, e particolarmente dei lati più deboli e più accessibili ai suoi attacchi.

Ma perchè l'esame di coscienza torni realmente proficuo al nostro spirito, bisogna che sia davvero quotidiano, che per nessun pretesto ci dispensiamo dal farlo, e che lo facciamo come si conviene anche nella sua parte intrinseca.

Il demonio, quando non riesce a farcelo tralasciare del tutto, procura che lo facciamo trascuratamente, nel qual caso non si conclude nulla, e, quel ch'è peggio, si ha ancora l'illusione di averlo fatto. Ora, miei cari sacerdoti, S. Gregorio c'insegna che per farlo come si conviene dobbiamo esaminare noi stessi con una disquisizione sollecita, premurosa, sottile: *sollecita inquisitione di-*

scernentes (Mor., V, 6): dobbiamo studiare le nostre azioni fino alla prima loro sorgente, il concepimento dell'idea, come hanno fatto e fanno tuttora i Santi: *Electorum est actus suos, ab ipso cogitationis fonte, discutere* (Mor., II, 6).

Il giardiniere che vuole aver ben ripulite le aiuole, non s'accontenta di togliere quanto viene sopra la terra, ma va a cercare le radici, e se arriva a estirparle interamente, può esser sicuro che l'erbaccia non soffocherà più i fiori. Altrettanto dobbiamo far noi coi nostri difetti: sradicarli senza misericordia.

Credo fuor di proposito scendere agli altri particolari che sogliono inculcarsi per far bene quest'esame, perchè già si conoscono, e d'altronde non mancano libri ascetici che ne trattano sapientemente: non tralasciamo però di rileggere di quando in quando le norme a ciò relative.

26. ... Soprattutto l'esame particolare.

Oltre all'esame generale i maestri della vita di perfezione raccomandano pure quello particolare: il primo riguarda tutti i mancamenti commessi nella giornata, il secondo una sola specie di essi. « Il demonio — dice S. Ignazio — imita un capitano che vuol prendere in poco tempo una fortezza, dove spera di fare un ricco bottino. Egli si accampa, considera le forze e la posizione di questa fortezza, e l'attacca dal lato più debole. Così fa il nemico del genere umano. Egli incessantemente gira attorno a noi, esamina minutamente come stiamo quanto alle virtù teologali, cardinali, morali, e scoperto in noi il lato debole e meno provvisto di salutare difesa, da questo ci attacca e cerca di farci sua preda. » Il lato più debole dell'anima nostra è quello dell'inclinazione naturale, è la passione o cattiva consuetudine che vien chiamata « passione dominante »: e da questo lato dobbiamo con maggior attenzione provvedere a fortificarci contro gli assalti del nostro nemico; il che si ottiene principalmente coll'esame particolare.

La ricerca della passione dominante diviene tanto più mala-

gevole, quanto più uno si avanza nella perfezione, specie quando gl'impulsi sensibili della grazia muovono l'anima più gagliardamente e ne quietano i moti cattivi.

Per scoprirla dobbiamo anzitutto invocare i lumi dello Spirito Santo con assidua preghiera. Poi esaminiamo diligentemente e a diverse riprese quali siano i nostri pensieri abituali, di quali si occupi la nostra mente la mattina al nostro primo destarci; quale sia il soggetto dei sogni a cui ci lasciamo andare nei momenti di solitudine; quale la sorgente più comune delle nostre gioie e delle nostre tristezze; quale la causa del nostro affanno nell'ora dello sconforto; quale il motivo che ci conduce ad operare, e che ordinariamente ispira la nostra condotta; quale l'origine delle nostre mancanze, e via dicendo.

Tutti questi sentimenti possono, è vero, avere altre cause accidentali, ma il più delle volte sono soltanto la conseguenza di una disposizione interna, d'una condotta abituale, che costituisce la passione dominante. Possiamo anche scoprire questa passione ponendo mente agli attacchi del tentatore, il quale ci conosce meglio che non ci conosciamo noi stessi, e ci batte da quella parte dove è più facile riportare vittoria.

E trovata che l'abbiamo, bisogna tosto por mano a sradicarla. Quando i difensori d'una fortezza conoscono il lato debole, dove il nemico darà l'assalto e tenterà di far breccia, su questo punto concentrano i loro sforzi. E quel che si deve fare prima di tutto è di allontanare il pericolo.

In tal modo col fortificarci non solo si trova un riparo, ma si assicura anche la vittoria; perchè, soggiogato il difetto predominante, il demonio è vinto, e i suoi tentativi susseguenti non sono più temibili; che anzi torneranno di vantaggio piuttosto che di danno all'anima nostra. Non dobbiamo tuttavia lusingarci di riportare questa vittoria definitiva in un sol colpo. Fintantochè non avremo fatto serii progressi nella pietà, fintantochè non avremo acquistato il vero fervore della vita spirituale, il difetto dominante si conserverà molto forte in noi; ma se ingaggeremo la lotta,

se la continueremo con coraggio e con perseveranza, saremo sicuri di raggiungere il grado di perfezione proprio della nostra santa vocazione.

Per l'esame particolare si può seguire uno dei tanti metodi suggeriti dai maestri di spirito. Quello però che arreca maggiormente utilità è l'aggiungere a tale esame una sanzione, vale a dire una penitenza per ogni mancanza che si commette. Questa penitenza può consistere in qualche orazione o in determinate mortificazioni: così si sconta la mancanza, e si è spinti a far più attenzione per l'avvenire.

Se l'esame particolare è sommamente utile e pressochè necessario all'anima nostra, tutto ciò che è forma, metodo, procedimento, ha un'importanza secondaria. Ognuno quindi l'adatti ai suoi bisogni personali. Ora questo adattamento consiste quasi sempre nel semplificare, man mano che si progredisce nella conoscenza di se stessi, la propria vita, nel concentrare i pensieri, gli affetti, gli atti, le tendenze sopra un unico punto... E questo punto sarà per lo più di poter arrivare a conoscere quale sia la volontà di Dio in *quel* dato momento, in *quella* situazione, di fronte a *quelle* opere, a *quelle* difficoltà, dopo *quelle* cadute, con *quel* temperamento, ecc. Allora l'anima, conoscendo ciò che Iddio vuole da lei, si applicherà a darglielo, si esaminerà ogni giorno se abbia raggiunto l'ideale voluto e scelto sotto lo sguardo di Dio.

Allora il controllo sotto forma di statistica rigorosa non s'impone più, quantunque un controllo vi sia sempre. Allora l'anima farà tutti i sacrifici che l'amore domanda. E l'esame particolare di un'anima che comincia a salire, è il sacrificio passato allo stato di regola di vita.

Mi resterebbe ancora a dire delle divozioni nostre particolari e delle virtù che il salesiano deve possedere in quanto è educatore della gioventù; ma trattandosi di cose che sono già state ripetutamente inculcate, specie nelle preziosissime lettere dell'indimenticabile nostro D. Rua, mi limiterò a fare in proposito solo qualche osservazione concernente i sacerdoti in particolari.

27. Le nostre divozioni.

Noi sacerdoti dobbiamo amare e far amare le due divozioni che più ci ha inculcate il nostro Ven. Padre, cioè la divozione all'Eucarestia e quella a Maria Ausiliatrice. Dai suoi sogni egli aveva appreso come in questi ultimi tempi, in cui pare che il male trionfi e vada sempre più dilagando, l'*Ostia Santa* e l'*Auxilium Christianorum* dovessero ritenersi le due colonne fondamentali, i due primarii mezzi di salvezza per la società cristiana.

Chi guarda la cosa superficialmente, potrà forse obiettare che queste due divozioni sono di tutti i tempi e di tutti i fondatori di società religiose, e che perciò si esagera nel presentarle come proprie quasi soltanto dell'opera di Don Bosco. È vero, sì, sono di tutti i tempi, ma il modo usato dal nostro buon Padre per diffonderle e per farle amare, e da lui lasciato in retaggio a' suoi figli, è nuovo e proprio tutto nostro.

Questo modo, o meglio segreto, non è scritto in alcun libro, ma è diffuso nella vita e negli scritti di D. Bosco, e si respira, per dir così, in tutte le nostre case; perciò lo posseggono bene coloro che in queste hanno ricevuto la loro educazione; mentre quelli che vengono da noi in età più avanzata, più di rado riescono ad assimilarlo perfettamente.

Questo semplice rilievo basta a farci capire come la diffusione delle divozioni suddette dipenda quasi unicamente dall'instillarle con azione insensibile ma costante nel cuore dei giovani, che la Provvidenza ci affida. E siccome non si può dare ciò che non si ha, così dobbiamo cominciare ad avere noi stessi questa divozione, questo vivo e fervente amore all'Eucarestia e a Maria Ausiliatrice, per poterlo comunicare agli altri.

Gioverà a far amare l'Eucarestia la nostra fede nella presenza reale di Gesù Cristo, fede che noi cercheremo di manifestare in tutte le nostre azioni, dalla più piccola alla più grande, nella genuflessione davanti al Tabernacolo, come nella devota celebrazione del S. Sacrificio.

Parliamo spesso ai giovani di Gesù Sacramentato, del suo amore

per noi; incitiamoli a fargli frequenti visite, dandone noi per i primi l'esempio, e magari accompagnandoci con loro; esortiamoli alla Comunione frequente, anzi quotidiana, mettendo in pratica tutte le industrie di cui faceva uso D. Bosco; infine facciamo di tutto per mantener in fiore la Compagnia del SS. Sacramento, senza pretendere di riformare il Regolamento, che fu approvato da D. Bosco medesimo. L'amore all'Eucarestia sarà anche il miglior mezzo per suscitare nei nostri giovani la vocazione sacerdotale e religiosa.

Ma per far fiorire questa divozione è utilissima quella a Maria SS.: *ad Jesum per Mariam!* Vari sono i titoli e gli esercizi di pietà approvati dalla Chiesa, coi quali possiamo onorare la nostra Madre Celeste; ma noi Salesiani dobbiamo dare la preferenza al titolo e alla divozione dell'Ausiliatrice Immacolata; poichè in questo nome è nata e si è svolta tutta l'opera di D. Bosco, ed è questa la divozione che il nostro buon Padre ci ha raccomandata.

A diffonderla aiuterà molto il largo *uso della benedizione di Maria Ausiliatrice* (di cui ogni sacerdote salesiano dovrebbe sapere la formola a memoria), facendone conoscere l'intima efficacia ed eccitando la fiducia del popolo col racconto dei prodigi che con essa otteneva D. Bosco; nè a tal fine gioverà meno il sostenere e far conoscere l'Associazione dei Divoti di Maria Ausiliatrice, canonicamente eretta in Arciconfraternita in Torino e arricchita dalla S. Sede di numerose indulgenze: Associazione che ogni salesiano deve premurosamente diffondere, come inculcano le nostre Costituzioni (art. 6, c). Similmente si abbia zelo nel promuovere e nel prestarsi a celebrare solennemente il pio esercizio del 24 d'ogni mese in onore della Vergine Ausiliatrice, a cui sono pur annessi tanti favori spirituali.

28. ... Per l'esercizio delle virtù.

Tutti questi esercizi e divozioni debbono essere da noi ordinati al conseguimento delle virtù necessarie alla nostra santificazione. Fra queste virtù non sono certo da trascurare quelle

dette *umane* o *naturali*, che formano l'uomo nel senso genuino della parola, l'uomo di cuore e di carattere: come la bontà, la rettitudine, la generosità, la costanza, ecc.

Ma la base granitica della nostra vita spirituale dev'essere costituita dalle virtù cristiane: fede, speranza, amor di Dio e del prossimo, religione, umiltà, mortificazione, povertà, castità, obbedienza, giustizia, ed altre ancora. Il semplice elenco di esse dovrebbe destare in ciascuno di noi il ricordo delle esortazioni e degl'incitamenti con cui i Superiori si sforzarono durante gli anni della nostra formazione, e si sforzano tuttora, di spingerci innanzi nella pratica di esse.

Le lettere e circolari dei nostri Padri contengono tesori di ascetica salesiana; ed io mi auguro che i Direttori sappiano servirsene opportunamente a vantaggio di se stessi e dei confratelli da loro dipendenti.

Nella pratica della virtù bisogna che evitiamo l'incostanza, cosa non rara purtroppo nella nostra vita di continua, vertiginosa attività. Si è diligenti, ma poco appresso si diviene dissipati e molli. Si dà prova talvolta di coraggio e di generosità; ma presto il fervore si rallenta e si affievolisce. Si combattono per qualche tempo i propri difetti, ma poi si torna da capo.

Altra condizione indispensabile per il fruttuoso esercizio della virtù è il raccoglimento, che è l'anima d'ogni vita interiore. Esso consiste nel chiudere il cuore, per quanto è possibile, alle occupazioni e ai rumori mondani, per aprirlo alle aspirazioni del Cielo; nell'evitare la dissipazione e vivere abitualmente alla presenza di Dio, al che occorre e basta veramente un po' di buona volontà.

Quantunque sovraccarichi di occupazioni, purchè sappiamo disporre le cose, possiamo trovare buoni momenti di calma e di pace. Anche senza vivere da cenobiti, è sempre possibile riserbarsi qualche ora di quiete; e se vi son giorni in cui non abbiamo un minuto a nostra disposizione, non ne mancano però altri in cui godiamo d'una certa libertà.

Del resto, pur in mezzo a continue occupazioni, si può benis-

simo mantenersi nel raccoglimento, seguendo gli ammaestramenti del nostro Santo Patrono a Filotea, che D. Bosco seppe praticare in modo così perfetto:

» Fra giorno, egli dice, riconduci l'anima il più spesso possibile alla presenza di Dio... osserva ciò che fa Dio e ciò che fai tu; vedrai i suoi occhi rivolti verso di te, e su te sempre appuntati con un affetto indicibile. O Dio, gli dirai, perchè non miro sempre te come tu miri me? Perchè, o mio Signore, pensi così spesso a me, che penso così poco a te? Dove siamo, o anima mia? il nostro posto è in Dio, ed ora invece dove ci troviamo?

» Ricordati adunque di raccoglierti spesso nella solitudine del cuore, mentre col corpo sei in mezzo alle conversazioni e agli affari. Nè questa solitudine mentale può in alcun modo essere disturbata dalla moltitudine di quelli che ti stanno d'intorno: poichè, se stanno intorno alla tua persona, non istanno già intorno al tuo cuore, che da solo a solo può in verità rimanere alla presenza di Dio...

» Aspira a Dio molto spesso con brevi, ma ardenti moti del cuore: ammira la sua bellezza, invoca il suo aiuto, gettati in ispirito ai piedi della sua Croce; adora la sua bontà, interrogalo spesso sulla tua salvezza; donagli mille volte al giorno l'anima tua; fissa lo sguardo interiore sulla sua benignità; tendi la mano verso di lui; come un povero bambino verso suo padre, perchè ti sia di guida; ponilo sul tuo petto come un mazzolino odoroso, piantalo nel mezzo dell'anima tua come uno stendardo; ed eccita molti e varii affetti nel tuo cuore, per accendere in te l'amor di Dio, un'appassionata e tenera dilezione di questo sposo celeste...

» Nè quest'esercizio è gran che malagevole, potendosi senza pregiudizio intercalare a tutti i nostri affari e a tutte le nostre occupazioni; perchè tanto in questi ritiri spirituali quanto in questi slanci interiori tutto si riduce a piccole e brevi diversioni, le quali, anzichè d'impedimento, sono molte volte d'aiuto a proseguire ciò che stiamo facendo... ». (*Filotea*, II, 12, 13).

Nel leggere questa bellissima pagina della *Vita divota* non ci par forse di vedervi un tratto della fisionomia morale del no-

stro buon Padre e modello? E non ci par facile, con un po' di buona volontà, riuscire ancor noi a vivere in questo modo, raccolti in intima e continua unione con Dio?

29. Lo spirito di mortificazione.

Non meno necessario, per poter esercitare in modo perfetto le virtù religiose, è il rinnegamento di se medesimo. « Chi non vince mai le proprie ripugnanze, diviene sempre più delicato », dice S. Francesco di Sales.

L'abneget semetipsum del Vangelo è la condizione essenziale della nostra perfezione religiosa; la mortificazione in tutte le sue multiformi applicazioni quotidiane, toglie dal cuore ogni ingombro, dà all'anima la libertà, alla mente un criterio più retto e più aperto alle divine aspirazioni; e avvezzandoci a piegare la nostra volontà sotto l'impero della fede, ci rende più facili tutte le altre virtù: l'obbedienza, la quale non è che la sottomissione della propria volontà a quella dei Superiori; l'umiltà, la quale non è che la mortificazione dell'amor proprio; la carità, la quale consiste nel dimenticare se stesso per gli altri; e soprattutto la pazienza, che è compagna indivisibile della mortificazione, perchè solo chi sa accettare le croci mostra di essere morto a se stesso e a tutti i propri affetti.

Chi invece s'avvezza a cercar dappertutto la propria soddisfazione, chi dà retta sempre ad ogni capriccio, finisce per amare i propri difetti, e perde il desiderio di emendarsene. Allora non ascolta più ragioni, tiene la mente schiava delle proprie inclinazioni, inganna deliberatamente se stesso, e vive ribelle agli impulsi della grazia.

Scrive a questo riguardo un pio autore: « Vi sono dei religiosi che nulla ricusano ai loro sensi. Se immaginano di aver freddo, vogliono riscaldarsi, se pensano di aver fame vogliono mangiare. Se vien loro in mente qualche divertimento, vi si danno senza stare a pensarci su, sempre risoluti a prendersi tutte le soddisfazioni, senza quasi sapere praticamente in che consista la morti-

ficazione. Quanto ai loro uffici, li adempiono a maniera di sgravio, senza spirito interiore, senza gusto e senza frutto... Non esaminano che molto superficialmente lo stato della loro coscienza. Vivendo essi in un sì profondo oblio di se medesimi, un'infinità di oggetti passa ogni giorno nella loro mente, e il loro cuore è trasportato fuori di sè, e come ubbriacato dallo schiamazzo delle cose esteriori. Tali religiosi possono trovarsi spesso in pericolo più grave che i secolari ». (Lallemant, II, *Princ.*, 2, cap. II).

Guardiamoci dunque con ogni cura, miei cari sacerdoti, dal cadere in uno stato così miserando e fatale: praticiamo, ad imitazione del nostro Ven. Padre, una continua mortificazione dei sensi, della gola, di tutte le passioni; rendiamoci padroni del nostro cuore, moderando gli affetti di simpatia, di sensibilità, di collera, di avversione, in guisa da tenerli sempre soggetti alla retta ragione, e da indirizzarli costantemente alla maggior gloria di Dio e al bene del prossimo.

Le nostre Costituzioni non c'impongono speciali mortificazioni, all'infuori del digiuno del venerdì in onore della Passione di N. S. Gesù Cristo; vogliono però che « ciascuno sia pronto a sopportare quando occorra, il caldo, il freddo, la sete, la fame, le fatiche, il disprezzo, ogni qualvolta queste cose giovino alla maggior gloria di Dio, allo spirituale profitto degli altri e alla salvezza dell'anima propria » (Art. 100).

Ricordiamoci inoltre della risposta, degna di tutta la nostra riflessione, che fu data a D. Bosco in un sogno, allorchè domandò se la sua Congregazione sarebbe durata molto: « La Congregazione vostra durerà fino a che i soci ameranno il *lavoro e la temperanza*. Mancando una di queste due colonne, il vostro edificio ruinerà, schiacciando superiori e inferiori ed i loro seguaci. Lavoro e temperanza siano dunque la nostra quotidiana mortificazione ».

30. Santifichiamoci!

Ma è tempo ormai che ponga termine a questa mia. Miei carissimi confratelli sacerdoti, non dimentichiamo mai che D.

Bosco anche dal Paradiso ci chiede continuamente che lo aiutiamo *a salvare l'anima nostra*, cioè a santificarci; ed io non so trovare a questo mio scritto una chiusa migliore delle parole con le quali egli nel gennaio del 1884 ci animava ad aiutarlo nella grande impresa: « Le cose che voi dovete praticare, affine di riuscire in questo grande progetto, potete di leggieri indovinarle. Osservare le nostre Regole, quelle Regole che S. Madre Chiesa si degnò approvare per nostra guida e per il bene dell'anima nostra, e per il vantaggio spirituale e materiale dei nostri amati allievi.

» Queste Regole noi le abbiamo lette, studiate, ed ora formano l'oggetto delle nostre promesse, e dei voti con cui ci siamo consacrati al Signore. Pertanto io vi raccomando con tutta l'anima mia, che niuno si lasci sfuggire parole di rincrescimento, o peggio ancora di pentimento di essersi in simile guisa consacrato al Signore. Sarebbe questo un atto di nera ingratitudine. Tutto quello che abbiamo o nell'ordine spirituale o nell'ordine temporale, appartiene a Dio; perciò quando nella professione religiosa noi ci consacriamo a Lui, non facciamo altro che offerire a Dio quello che Egli stesso ci ha, per così dire, imprestato, ma che è di sua assoluta proprietà.

» Noi pertanto, recedendo dall'osservanza dei nostri voti, facciamo un furto al Signore, mentre davanti agli occhi suoi riprendiamo, calpestiamo, profaniamo quello che gli abbiamo offerto, e che abbiamo riposto nelle sue sante mani. Qualcuno di voi potrebbe dire: L'osservanza delle nostre Regole costa fatica. L'osservanza delle Regole costa fatica a chi le osserva mal volentieri, a chi ne è trascurato. Ma ai diligenti, a chi ama il bene dell'anima, quest'osservanza diviene, come dice il Divin Salvatore, un giogo soave, un peso leggero: " Jugum meum suave est, et onus meum leve ".

» E poi, miei cari, vogliamo forse andare in paradiso in carrozza? Noi appunto ci siamo fatti religiosi, non per godere, ma per patire e procurarci meriti per l'altra vita; ci siamo consacrati a Dio non per comandare, ma per obbedire; non per attaccarci

alle creature, ma per praticare la carità verso il prossimo, mossi dal solo amor di Dio; non per fare una vita agiata, ma per essere poveri con Gesù Cristo; patire con Gesù Cristo sopra la terra, per farci degni della sua gloria in cielo.

» Animo dunque, o cari ed amati figli: abbiamo posto la mano all'aratro, stiamo fermi: niuno di noi si volti indietro a mirare il mondo fallace e traditore. Andiamo avanti! Ci costerà fatica, ci costerà stenti, fame, sete e forse anche la morte: noi risponderemo sempre: Se ci diletta la grandezza dei premii, non ci devono per niente sgomentare le fatiche che dobbiamo sostenere per meritarceli: *Si delectat magnitudo praemiorum, non deterreat certamen laborum* ».

La protezione teneramente materna della nostra Ausiliatrice e la sua potente benedizione sia sempre con noi, e ci aiuti a perseverare nel divino esercizio fino al nostro ultimo respiro, con la certa e soave speranza di poter andare subito a tener compagnia al nostro buon Padre e a tutti i santi confratelli, nel bel Paradiso. Così sia.

Vostro aff.mo in C. J.
SAC. PAOLO ALBERA.

Pregiere per gli ex-allievi
Divozione a Maria SS. Ausiliatrice

1. Dai Congressi Ex-Allievi e Cooperatori Salesiani fioritura di Opere. —
2. Dagli Ex-Allievi domanda di particolare « Ave Maria », nelle preghiere dei nostri alunni. —
3. Testo della proposta. —
4. Occasione di maggior pietà Mariana per l'incipiente Mese di Maggio.

Torino, 24 aprile 1921.

Carissimi,

1. Dopo i Congressi Internazionali degli Ex-Allievi e dei Cooperatori Salesiani, che si sono tenuti l'anno scorso, in occasione della solenne inaugurazione del Monumento al nostro Ven. Padre D. Bosco, i vincoli che univano già gli uni e gli altri alla nostra Congregazione si sono fatti sempre più stretti e sempre più tenaci. Tutti infatti possiamo constatare, con un senso di vero conforto, l'attività spiegata tanto dai Cooperatori quanto dagli Ex-Allievi, dopo quelle solenni adunanze. Dappertutto sorsero nuovi gruppi; quelli che erano dispersi o indifferenti procurarono di unirsi agli altri e di scuotere la propria apatia, per lavorare secondo lo spirito di D. Bosco, e realizzare così i *Deliberati* dei Congressi celebrati.

È tutta una fioritura di nuove opere che va sviluppandosi e prendendo forma propria, dovunque giunge amato e venerato il nome del nostro buon Padre.

Tutto ciò è oltremodo confortante, perchè ci fa conoscere quanta vitalità riserbi ancora questa nostra Pia società, sorta da tanto umili principii, e perchè discopre ai nostri occhi la grandezza della mente divinatrice del nostro Venerabile Padre, quando, guidato certamente dalla Divina Provvidenza, pose mano a gettar le fondamenta di questa sua opera principale, che da sola è capace di rendere immortale il suo nome.

Ma in mezzo a tanta operosità, in mezzo a tanto fervore di entusiasmo, quello che maggiormente infonde nell'animo un sentimento di profonda contentezza, è il vedere quanto gli Ex-Allievi si mostrino sempre più animati dello spirito del nostro Istituto, che è spirito di pietà, spirito di religiosità.

2. Dagli ex-Allievi domanda di particolare « Ave Maria » nelle preghiere dei nostri alunni.

Questi buoni figliuoli, ricordando con pensiero nostalgico, nei giorni del Congresso, i bei giorni della loro fanciullezza, passati nella dolce intimità della vita familiare delle nostre Case, espressero con tenerezza filiale il desiderio di essere ricordati tutti i giorni da coloro ch'essi venerano come padri e fratelli maggiori nelle preghiere che inalzano al Signore. Oltre alla delicatezza del pensiero e del sentimento, che si ammira nell'espressione di questo desiderio, vi è in esso tutta la realtà del nostro sistema educativo, che ha lasciato nel cuore e nell'animo dei nostri carissimi Allievi un'impronta indelebile, e che deve formare per noi la più dolce ricompensa per le nostre fatiche, e lo stimolo potente per non allontanarci menomamente dagli insegnamenti educativi del nostro Padre.

Fu per me un soave conforto soddisfare a questo desiderio filiale, e, per quanto nessun Salesiano certamente abbia mai ommesso nelle sue preghiere un ricordo per tutti coloro che ci son cari come

figli, mi parve opportuno che degli Ex-Allievi si facesse speciale menzione nella Preghiera e Consacrazione a Maria SS. Ausiliatrice, che siamo soliti di recitare in comune quotidianamente; intendendo con ciò non solo d'implorare sopra di loro la protezione di questa nostra celeste Madre, ma anche di rinnovare, insieme con la nostra, la loro consacrazione a Colei, a cui D. Bosco volle che tutti i suoi fossero consacrati per sempre.

Ora gli Ex-Allievi, avendo conosciuto questo atto compiuto dai Salesiani per soddisfare il loro desiderio, pieni di riconoscenza, per mezzo del Comitato Federale, che tutti li rappresenta, avanzano un'altra domanda, non meno cara e non meno gentile della prima.

Domandando che i figli di D. Bosco li ricordassero nelle loro orazioni al Signore, essi vollero dimostrare quanto sentano ancora fortemente i vincoli che a noi li uniscono; con la domanda che ora presentano, essi ci fanno intendere che vogliono formare con noi e coi nostri giovanetti ancora una sola famiglia, sotto il manto materno della nostra celeste Ausiliatrice.

Io non saprei meglio esprimervi il loro desiderio, che riferendovi integralmente la proposta che mi trasmise il Comitato Federale degli Ex-Allievi, nella data memoranda dell'anniversario della morte di D. Rua, di s. m. Eccola:

3. Testo della proposta.

« Proposta al Rev.mo Don Paolo Albera d'un'*Ave Maria* da recitarsi dagli alunni di tutti gl'Istituti Salesiani per gli Ex-Allievi.

CONSIDERANDO:

1) Che nella Preghiera a Maria SS. Ausiliatrice, che tutti i Salesiani recitano al mattino, fu introdotta la frase *Ex-Allievi* fra le categorie di persone per le quali si invocano le benedizioni materne della nostra Regina; e di ciò si dà umilissimo, ma sentitissimo ringraziamento e plauso al Superiore Generale, a nome di tutti gli Ex-Allievi;

2) Che un ricordo speciale nelle preghiere degli alunni a favore degli Ex-Allievi è insieme utilissimo dal punto di vista soprannaturale ed efficacissimo dal punto di vista pedagogico, perchè abitua la mente del giovanetto all'idea della *federazione*, al sentimento della fratellanza, e più tardi, quando sarà fuori, può suscitarli un caro ricordo o un salutare freno, o un richiamo, o un rimorso...

Il Comitato Federale, umilmente, ma calorosamente ed *unanimemente* porge preghiera e fa voti:

Che nelle preghiere, per tutti gli alunni degli Istituti Salesiani sia anche prescritta questa: *Per gli Ex-Allievi: Ave Maria*, e sia distinta e non confusa con altre.

Torino, Oratorio, 6 aprile 1921.

XI Anniversario della morte di Don Rua.

IL COMITATO FEDERALE ».

Convieni che vi dica che questo atto compiuto dai nostri carissimi Ex-Allievi mi ha profondamente commosso. Io vedo che lo spirito di D. Bosco aleggia continuamente attorno agl'innumerabili suoi figliuoli; scorgo che le opere nostre apportano frutti copiosi di bene nei cuori e nelle anime e mentre ne ringrazio la Vergine Ausiliatrice, ne traggio l'auspicio a sperar sempre meglio per l'avvenire.

Comprenderete pertanto facilmente che, se fu per me di non lieve conforto esaudire la prima domanda degli Ex-Allievi, non minore conforto provo ora nell'esaudire questa seconda. Ed è per questo che sono venuto nella deliberazione, che nelle preghiere che si recitano in comune, e più precisamente nelle preghiere della sera, dopo recitato il *Pater, Ave, Gloria* per la Beatificazione del Ven. D. Bosco, si aggiunga un'*Ave Maria* per i nostri carissimi Ex-Allievi, con questa forma: *Per gli Ex-Allievi: Ave Maria, etc.* Tale aggiunta dovrà essere pure inserita nella nuova edizione del *Manualetto: Pratiche di pietà in uso nelle Case Salesiane.*

4. Occasione di maggior pietà Mariana per l'incipiente Mese di Maggio.

Questo fatto mi porge l'occasione propizia di dirvi una parola d'incitamento, se ve n'è bisogno, per animarvi sempre più ad una tenera e viva divozione alla nostra Madre celeste, Maria SS. Ausiliatrice, nell'inizio del mese a Lei consacrato.

Noi, figli di D. Bosco, tutto dobbiamo a Lei, e questo pensiero dobbiamo tenerlo sempre fisso nella mente, perchè sia l'anima della nostra divozione verso di questa nostra Madre.

Non è una divozione qualunque che dobbiamo praticare verso Maria SS. Ausiliatrice, ma è una divozione filiale, che deve sgorgare perennemente dal nostro cuore pieno di gratitudine, per quello che siamo, come Salesiani, per quello che, come Salesiani, abbiamo fatto e facciamo, e per quello che, come Salesiani, abbiamo ottenuto e speriamo di ottenere di bene per noi e per gli altri.

Questo è e deve essere il fondamento dell'amor nostro speciale a Maria SS. Ausiliatrice, e il contrassegno che deve distinguere la nostra divozione verso di Lei, da quella che potremmo avere verso la SS. Vergine onorata sotto qualsiasi titolo. *Maria SS. Ausiliatrice* è la nostra Madre.

Se pertanto in ogni tempo ci stringiamo affettuosamente attorno a Lei, con maggiore intensità, con maggiore tenerezza mettiamoci sotto il suo materno manto in questo mese a Lei consacrato, e stando continuamente vicini a Lei, mostriamole il nostro amore filiale con l'esatto adempimento dei nostri doveri e con la scrupolosa osservanza delle Costituzioni, come se negli uni e nelle altre trovassimo l'espressione di quanto desidera da noi questa celeste Madre: *Si diligitis me, mandata mea servate* (Io., XIV, 15).

Nè limitiamo la nostra divozione a noi soli: diffondiamo ognor più la divozione a Maria SS. Ausiliatrice in ogni ceto di persone. È un ordine che D. Bosco lasciò ai suoi figliuoli, e che noi dobbiamo tenerci onorati di poter eseguire. Diffondiamo soprattutto questa divozione mediante l'*Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice*, facendola fiorire col solennizzare convenientemente la Com-

memorazione al 24 d'ogni mese, e accrescendo il numero degli iscritti, e delle nuove istituzioni dell'Associazione. L'anno scorso la S. Sede largì varii favori spirituali a beneficio di questa Pia Associazione, e in relazione con la Commemorazione del 24 d'ogni mese; voglio sperare che tali favori non siano stati concessi invano, ma che in tutte le nostre Case si farà il possibile per adempiere quelle poche pratiche a cui sono annessi tanti benefizi spirituali.

Si abbia poi particolare impegno di diffondere la divozione a questa nostra Madre anche tra i nostri Cooperatori. Essi dovrebbero appartenere tutti ai Divoti di Maria Ausiliatrice, perchè sono i più diretti interessati a sostenere le nostre opere, che sono Opere dell'Ausiliatrice; e a tal uopo si presta propizia l'occasione della seconda Conferenza da tenersi ai Cooperatori nella ricorrenza della festa della nostra celeste Patrona.

Mentre vi auguro che la celeste Ausiliatrice vegli sempre sopra di voi con tenerezza materna, mi raccomando alle vostre preghiere.

Aff.mo in C. J.
SAC. PAOLO ALBERA.

Sulle vocazioni

1. « Da mihi liberos!... ». — 2. La preghiera e l'opera nostra per le vocazioni. — 3. La genesi della vocazione. — 4. « Si vis perfectus esse!... ». — 5. La vocazione è divina, ma libera. — 6. La chiamata del Vescovo e l'accettazione del Superiore... — 7. Una risposta del Catechismo. — 8. Le vocazioni salesiane dipendono da noi! — 9. La vocazione secondo il Ven. D. Bosco. — 10. ... Nella visione paterna. — 11. Il segreto per avere molte vocazioni. — 12. Un pescatore meraviglioso. — 13. « Come fa il giardiniere delle piante... ». — 14. Siamo cercatori di vocazioni! — 15. La caratteristica dello spirito salesiano. — 16. Il terreno più propizio per le vocazioni. — 17. I veri apostoli delle vocazioni. — 18. L'attrattiva per la purezza... — 19. Coltiviamo la purezza nei nostri giovani. — 20. La missione del coadiutore salesiano. — 21. Ad maiora natus sum! — 22. Il bisogno di darsi e di sacrificarsi. — 23. Lo spirito soprannaturale. — 24. Le virtù soprannaturali. — 25. Semiamo le vocazioni. — 26. ... Con la preghiera e le mortificazioni. — 27. ... Con la santità personale. — 28. Deliberazioni del Capitolo Superiore. — 29. Ciò che devono fare gli Ispettori. — 30. È indispensabile l'opera del Direttore. — 31. La cooperazione di tutti. — 32. « Se nella mia fanciullezza... ». — Appendice.

Torino, 15 maggio 1921.

Pentecoste e inizio della Novena
di Maria Ausiliatrice.

Miei fratelli e figli diletteggissimi,

1. L'anno scorso vi ho ripetutamente esortati ed eccitati ad inalzare al nostro Ven. Padre, con la vostra condotta modellata sui suoi luminosi esempi, il solo vero e vitale monumento degno di lui e di noi. Con quelle mie esortazioni io intendevo principalmente

di promuovere l'imitazione individuale degli esempi paterni; ma insieme esse miravano altresì a suscitare in ognuno di voi un amore più vivo e ardente per la nostra cara Congregazione, che, uscita dal gran cuore del Padre, ha da trarre vita e incremento dall'amore dei figli, ai quali egli l'ha lasciata in eredità preziosissima.

Ora quest'amore alla Congregazione ci deve spronare non solo a donarle tutte le nostre migliori energie, ma anche a sforzarci continuamente di accrescere il numero de' suoi membri, con una intensa ricerca e coltura di vocazioni salesiane, per metterla in condizione di attuare sempre meglio, e in una cerchia sempre più vasta, il suo programma, che è la gloria di Dio procurata mediante l'educazione della gioventù povera e abbandonata.

Perciò, miei carissimi, dopo avervi stimolati con tutte le mie povere forze a ricopiare in voi stessi la cara immagine paterna, ora voglio parlarvi dell'obbligo che abbiamo tutti di lavorare alacremente a guadagnare a D. Bosco nuovi figli e imitatori, i quali alla lor volta, seguendo il vostro esempio, abbiano a tramandare il Padre vivente ad altri figli venturi.

Non lo sentite adunque anche voi, come lo sento io, come lo sentono gli altri Superiori Maggiori, il gemito angoscioso della nostra amata Congregazione: *Da mihi liberos, alioquin moriar?* (*Gen.*, 31, I): dammi dei figli, altrimenti muoio? Essa vuole dei figli, cioè molte nuove vocazioni religiose, perchè sono la condizione indispensabile della sua vita e del suo apostolato. Il giorno in cui venisse colpita da sterilità assoluta, sarebbe anche il giorno della sua morte; e di questa veneranda madre della nostra religiosa perfezione non resterebbe più che un freddo ricordo storico.

Per questo, prima D. Bosco, e poi l'indimenticabile Don Rua, hanno tanto parlato e insistito sulla necessità di coltivar le vocazioni, con una frequenza che a taluno parve persino eccessiva: per questo io pure ve ne scrissi diffusamente nella mia prima lettera edificante del 31 maggio 1913, e più tardi (31 gennaio 1915) nel

capo VIII della II parte del *Manuale del Direttore*, dove raccolsi quasi alla lettera le sapienti norme dei Padri nostri a questo riguardo, affinché ogni direttore, avendole sempre alla mano, potesse metterle più facilmente in pratica e farne argomento prediletto delle sue conferenze. Per questo infine ho approfittato di ogni occasione che mi sembrasse propizia, per animarvi anche solo incidentalmente, a suscitare nuove vocazioni.

E le mie calde esortazioni, posso dirlo con vero e profondo compiacimento, non rimasero lettera morta, ma produssero anzi frutti eccellenti, dei quali va ora orgogliosa la nostra Pia Società.

2. La preghiera e l'opera nostra per le vocazioni.

Tuttavia mai forse come oggi si è sentito in tutta la sua dolorosa verità il divino lamento: *Messis quidem multa, operarii autem pauci* (*Matth.*, IX, 37); la messe è cresciuta a dismisura, e troppo scarso è il numero degli operai che si consacrano a raccoglierla, per cui gran parte di essa va miseramente perduta. Sono stati soprattutto i terribili sconvolgimenti sociali di questi ultimi anni, che hanno tolto alla Congregazione numerosi soggetti già formati, rendendole insieme più difficile che mai la formazione di nuove reclute.

Consci di tutta la gravità e urgenza dell'odierna situazione, i Superiori Maggiori dedicarono parecchie delle loro laboriose adunanze allo studio dei mezzi più efficaci per suscitare e coltivare numerose e buone vocazioni; e io intendo ora di comunicarvi, o miei carissimi, qualcuna delle tante cose proposte, che dopo maturo esame furono ritenute più atte a raggiungere l'intento.

Ogni giorno, dopo la lettura spirituale, noi supplichiamo il Cuore di Gesù che voglia mandare buoni e degni operai alla nostra Pia Società, e conservarglieli... *ut bonos et dignos operarios Piae Salesianorum Societati mittere et in ea conservare digneris te rogamus, audi nos*. Questa preghiera è certo sommamente gradita a Gesù benedetto e possiamo star sicuri che, per quanto dipende da Lui, noi avremo sempre tutte quante le vocazioni

che sapremo meritarcì con l'opera nostra. Ora l'opera nostra consiste primieramente nel preparare il terreno propizio alle vocazioni, poi nel seminarle, e per ultimo nel coltivarle fino a perfetta maturità.

In altri termini, la vitale questione delle vocazioni aspetta la sua positiva soluzione da ciascuno di noi; e se la nostra Congregazione non ne ha quante ne reclama l'abbondanza della messe che le tien preparata la Provvidenza, forse, esaminandoci un po' seriamente, dobbiamo confessare che tale scarsità di operai evangelici proviene dal non aver noi quella prudente, premurosa, incessante sollecitudine per le vocazioni, che si ammirava nel nostro Venerabile Padre, in Don Rua, che ne fu il perfetto imitatore, e in tanti altri ottimi confratelli, la cui memoria vivrà tra noi in benedizione eterna.

3. La genesi della vocazione.

A far meglio comprendere ciò mi sembra conveniente, o miei carissimi, di ricordare anzitutto con la maggior chiarezza possibile i principii fondamentali che regolano ogni vocazione: ci saranno pure di grande aiuto a superare le difficoltà che avessimo ad incontrare nell'impresa.

La vocazione in genere — cioè l'elezione di un determinato stato di vita — viene da Dio, il quale, come è l'Autore di tutto il creato, così anche ispira ad ogni anima ragionevole quale via essa debba percorrere per conseguire il suo fine.

Però in generale Egli non comunica tale sua ispirazione in modo straordinario, e neppure la palesa con segni tali di certezza da non lasciare alcun dubbio sulla scelta; invece Egli suol porre, per così dire, il germe della vocazione nelle doti stesse naturali che comparte, in diverso grado e maniera, alle anime: cioè, pur creando tutti gli uomini a sua immagine e somiglianza, pur determinando a tutti il medesimo fine, secondo il suo beneplacito dà loro qualità personali differenti, che li inclinano chi ad uno stato e chi ad un altro; e per lo più forma attorno a ciascuno un ambiente adatto

al pieno sviluppo di tali qualità, onde, quasi insensibilmente, ciascuno è guidato ad abbracciare lo stato di vita più conforme alla sua personalità, lo stato nel quale gli sarà più facile e sicuro il conseguimento del suo fine ultimo.

Questa è, in via ordinaria, la parte di Dio nella vocazione delle sue creature. L'abbracciare poi positivamente uno stato piuttosto che un altro, è lasciato alla libera elezione personale, coadiuvata dalla divina grazia (che mai non manca a chi fa tutto il possibile per non demeritarla), e dall'opera di quelli che sono incaricati dello sviluppo e dell'educazione dei singoli individui.

Quali siano le vie di Dio, in questa distribuzione delle doti e qualità, ci è esposto egregiamente da S. Tommaso. « La Provvidenza, egli dice, per regola generale non impone a nessuno uno stato determinato di vita, ma dispone così bene i temperamenti e le inclinazioni degli uomini, che, in seguito a *libera elezione* fatta sotto questa duplice influenza, che per lo più raggiunge il suo scopo, ogni carriera umana ha sempre un numero conveniente di *liberi candidati* (*Supp.*, q. 41, a 2 ad 4) ».

Ciò posto, il primo compito nostro riguardo alle vocazioni consiste nel vedere chi abbia le doti richieste per qualcuno dei vari rami dello stato di perfezione; per il sacerdozio, o per il semplice stato religioso, o per quello religioso-missionario; doti che si possono ridurre a tre principalmente, vale a dire: scienza sufficiente, probità di vita, retta intenzione.

4. « Si vis perfectus esse...! ».

Lo stato di perfezione, appunto perchè tale, è lasciato alla libera elezione delle anime. Si può dire con verità, o miei carissimi, che ad ogni vocazione sacerdotale o religiosa si rinnova misteriosamente la scena evangelica del giovane che chiede a Gesù cosa debba fare per conseguire la vita eterna. Il Signore s'accontenta dell'osservanza dei comandamenti: *serva mandata*. E la maggior parte si ferma qui. Ma accanto a questo, che è per così dire il programma minimo necessario per raggiungere il proprio fine,

Gesù fa risuonare di continuo alle anime più generose, nei modi più diversi e impensati, l'invito sublime: *Si vis perfectus esse...!*

E queste anime, quando siano ben guidate, non si rattristano per tale invito, come il giovane del Vangelo, ma anzi ne esultano di gaudio ineffabile, e si slanciano senza esitare sulla via ch'Egli ha loro additata: *Exultavit ut gigas ad currendam viam!*

Ho detto: « quando siano ben guidate », e questa è la parte dell'uomo, la *parte nostra*, nella formazione delle vocazioni.

Gesù non fa a nessuno un obbligo assoluto di ascoltare il suo amorevole appello, perchè vuol rispettare nella creatura ragionevole il gran dono della libertà, di cui Egli stesso l'ha ornata.

Quindi, perchè il germe della vocazione cresca e maturi i suoi frutti, noi dobbiamo procurargli un ambiente propizio e circondarlo delle più sollecite cure. « Dio — vi dicevo già nella mia prima Lettera edificante — è l'autore delle vocazioni, ma non dimentichiamo, o carissimi, che Egli vuole servirsi della nostra cooperazione per farle germogliare e fruttificare. In ogni vocazione c'è la parte di Dio e la parte dell'uomo. Ogni chiamata alla vita religiosa e all'apostolato ha la sua naturale feconda sorgente nel cuore di Dio.

» E Dio, perchè ama la Chiesa, perchè ama gli istituti religiosi che la servono, perchè ama le anime e vuol salvarle, incessantemente e a piene mani getta i germi della vocazione nel cuore dei suoi figli. Ma come la messe dei campi viene a maturità per l'unione delle fatiche dell'uomo e delle benedizioni del Cielo, così le vocazioni non si sviluppano senza l'opera nostra.

» Quindi dobbiamo lavorare in esse come se la riuscita dipendesse solo da noi, senza però mai perdere di vista che ogni bene viene da Dio: *Omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum* (Jac., I, 17) ».

5. La vocazione è divina, ma libera.

Sì, ogni bene vien da Dio, quindi non solo il germe della vocazione, ma anche la nostra potenzialità e volontà di lavorare effica-

cemente per lo sviluppo e la maturazione di tali germi: *utraque autem sunt dona Dei* (Eccl., I, 13). Perciò ogni vocazione sacerdotale-religiosa è divina sia per la parte diretta che vi ha Dio stesso, e sia per quella che lascia a noi giacchè in fondo anche il nostro lavoro è dono suo: *unusquisque proprium donum habet ex Deo* (I Cor., 7, 7).

Ma perchè la vocazione possa giudicarsi divina, non è necessario che Dio palesi direttamente la propria volontà alla persona chiamata. Non già che Egli non chiami talora per rivelazione, o per ispirazione diretta, ma tali chiamate straordinarie non sono frequenti, nè formano la regola; e per lo più Egli le riserba solo a coloro che destina a qualche missione particolare.

« Dio — scrive Cornelio a Lapide — lascia sovente alla libera elezione di ciascuno la scelta del proprio stato di vita; tuttavia una simile scelta può dirsi che viene da Dio in quanto che è da Dio la direzione delle cause seconde e la provvidenza di ogni bene. Dio infatti con la sua Provvidenza ordinaria dirige ciascuno per mezzo dei parenti, degli amici, dei confessori, dei maestri e di tutte le altre occasioni e cause seconde, le quali fanno sì che l'uno abbracci il matrimonio e l'altro il sacerdozio: ma liberamente, giacchè queste cause direttrici non s'impongono necessariamente, ma lasciano la libertà... *Avvenuta la scelta, Dio dà a ciascuno le grazie conforme allo stato abbracciato... Scegli, dice Sant'Ambragio, lo stato che vuoi, e Dio ti darà la grazia propria e conveniente per vivervi onestamente e santamente* » (Corn. a Lap., in I Cor., 7, 7).

6. La chiamata del Vescovo e l'accettazione del Superiore...

Normalmente dunque la vocazione sacerdotale-religiosa consiste nella libera elezione di tale stato, fatta per motivi soprannaturali, nell'aver le qualità per esso richieste, e nella chiamata del Vescovo, ovvero, per chi aspira ad entrare in una religione approvata dalla Chiesa, nell'ammissione al noviziato e alla professione religiosa.

Il Vescovo poi o il Superiore religioso, per poter legittimamente chiamare od accettare alcuno, basta che riscontrino in lui *la retta intenzione congiunta all'idoneità*, cioè ad un complesso di doti di grazia e di natura, ad una scienza, ad una probità di vita, che diano fondata speranza ch'egli possa convenientemente adempiere gli uffici e i doveri della vita sacerdotale e religiosa; e prima di questa chiamata od accettazione nessuno ha il diritto di farsi ordinare sacerdote, nè di entrare in religione.

Questo è il concetto che della vocazione ci dà un autorevole documento pubblicato negli *Acta Apostolicae Sedis* del 15 luglio 1912. Una Commissione di Cardinali nominata dal S. Padre, dopo maturo esame, formulava sulla questione della vocazione sacerdotale i seguenti principii, approvati dal Papa Pio X di s. m.: 1. *Neminem habere unquam ius ullum ad ordinationem antecederent ad liberam electionem Episcopi.* — 2. *Conditionem, quae ex parte Ordinandi debet attendi, quaeque vocatio sacerdotalis appellatur, nequaquam consistere, saltem necessario et de lege ordinaria, in interna quadam adspiratione subiecti seu invitamentis Spiritus Sancti, ad sacerdotium ineundum.* — 3. *Sed e contra, nihil plus in Ordinando, ut rite vocetur ab Episcopo, requiri quam rectam intentionem simul cum idoneitate in iis gratiae et naturae dotibus reposita, et per eam vitae probitatem ac doctrinae sufficientiam comprobata, quae spem fundatam faciant fore ut sacerdotii munera recte obire eiusdemque obligationes sancte servare queat.* Qui si parla solo della vocazione sacerdotale, ma è evidente che, fatte le debite proporzioni, gli stessi principii valgono anche per le vocazioni allo stato religioso.

7. Una risposta del Catechismo.

Ora, miei cari, questi principii non sono una novità, ma riassumono in modo chiaro e preciso la pura dottrina della Chiesa intorno alla questione della vocazione sacerdotale e religiosa, dottrina già espressa nel catechismo pubblicato per ordine di Papa

Pio X, dove è detto che « nessuno può entrare a suo arbitrio negli Ordini, ma dev'essere chiamato da Dio *per mezzo del proprio Vescovo*, cioè deve avere la *vocazione*, con le virtù e le attitudini al sacro ministero, da essa richieste » (*Parte III, Sezione I, Cap. VII, N. 403*).

Anche qui è dichiarato espressamente:

a) Che nessuno può di propria testa accedere agli Ordini o alla professione religiosa;

b) che il diritto di accedervi lo acquista chi è chiamato da Dio;

c) che la chiamata si manifesta al soggetto per mezzo del proprio Vescovo, o del Superiore religioso;

d) che chi è stato chiamato in tal modo ha la vocazione nel suo significato genuino, come l'intendeva San Paolo quando proclamava la gran legge: *nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo* (*Hebr., 5*);

e) perchè, come spiega il Catechismo del Concilio di Trento, si considerano chiamati da Dio quelli che son chiamati dai legittimi ministri della Chiesa: *Vocari autem a Deo dicuntur qui a legitimis Ecclesiae ministris vocantur* (*De Ordine*);

f) che questa vocazione richiede nel soggetto le virtù e le attitudini necessarie per il sacro ministero e per la vita religiosa.

Pongasi mente alla conclusione che deriva dalle cose dette.

Perchè un giovane sia chiamato allo stato religioso o sacerdotale basta (con l'ammissione del legittimo Superiore, sempre necessaria) ch'egli abbia *l'idoneità per tale stato*, ossia quel complesso di doti di natura e di grazia, di scienza e di virtù per cui egli dia fondata speranza di adempiere fedelmente i doveri di tale stato: e che *mosso da retta intenzione concepisca il proposito di dedicarsi al sacerdozio o alla religione*.

Questo proposito, si noti bene, può essere preparato, suggerito, eccitato, rafforzato da opportuni consigli e da esortazioni anche insistenti (purchè senza pressione morale che scemi la libertà) dell'educatore, del confessore o di altra persona prudente.

8. Le vocazioni salesiane dipendono da noi!

Ritornando ora al compito nostro riguardo alle vocazioni, lavoriamo, ripeto, come se la loro riuscita dipendesse solo da noi, e con l'intima persuasione che ne avremo quante il nostro zelo saprà e vorrà suscitare nell'ambito del nostro apostolato.

La Sacra Congregazione di Propaganda Fide, in una sua Istruzione ai Vescovi delle Indie Orientali sulla conversione dei Gentili, in data 19 marzo 1893, dichiara espressamente essere dovere dei Vescovi di cercare e formare il maggior numero possibile dei più degni soggetti; e a suo tempo promuoverli agli Ordini sacri: *ut ad sacros ordines quamplurimos et quam aptissimos adducerent, instituerent et suo tempore promoverent* (1). Ora, se la Santa Chiesa fa dipendere dall'azione dei Vescovi l'aver numerose vocazioni al sacerdozio, ne segue che le vocazioni religiose alla lor volta dipendono in via ordinaria dall'azione dei membri di ciascuna religione.

(1) Cercare i candidati al sacerdozio, formarli e a suo tempo promuoverli agli Ordini sacri spetta ai Pastori preposti alla custodia del gregge di Gesù Cristo. Se son veri pastori, essi non aspettano che Iddio mandi i candidati al sacro ministero, ma li cercano con la cura amorosa con cui la donna del Vangelo cerca la dramma smarrita: *adducerent*; trovatili, non attendono che Dio li formi con grazie straordinarie, ma si dedicano essi stessi alla formazione: *instituerent*; e solo dopo averli ben formati, li promuovono: *suo tempore promoverent*. Con incessanti suppliche facciano pure violenza al Signore perchè invii numerosi operai nella vigna evangelica: ma non dimentichino mai che l'invito del Maestro: *ite et vos in vineam meam* (MATTH., 20, 7) lo possono e devono fare a quanti giovani credono idonei all'alta missione. E siccome al dir di S. Tommaso, Dio non abbandona la sua Chiesa al punto che sia priva o quasi di ministri idonei, nè che manchi del numero sufficiente per il bisogno del popolo cristiano (*Suppl.* q. 36, articolo 4 ad 1): così troveranno sempre chi voglia abbracciare lo stato ecclesiastico-religioso. Mettano perciò tutto il loro impegno: *id potius curandum est, ut quae Deus humanae permisit industriae, fideliter exequantur*; ed il Signore non lascerà mai mancare le vocazioni sacre.

I Vescovi (diceva pure Benedetto XIV nell'Enciclica *Ubi primum*) sogliono lamentarsi che la messe è molta e gli operai pochi: ma forse sarebbe anche da lamentare che essi medesimi non usino tutte le dovute sol-

Quindi, come i Vescovi sono strumenti principali nel suscitare, formare e chiamare al sacerdozio soggetti idonei, così noi, o miei carissimi, dobbiamo esserlo per le vocazioni salesiane: a tutti incombe il dovere di suscitare e formarne più che possiamo, ma il diritto di chiamare definitivamente e di ammettere alla professione religiosa compete soltanto ai Superiori Maggiori.

È bensì vero che i Vescovi hanno direttamente da Dio la missione di ammettere in suo nome al sacerdozio i candidati che ne giudicano degni, mentre i Superiori che accettano e ammettono alla professione religiosa ripetono la loro autorità direttamente dalla Chiesa e solo mediatamente da Dio; tuttavia coloro ch'essi ammettono alla professione, sono pure chiamati da Dio, perchè *vocari a Deo dicuntur qui a legitimis Ecclesiae ministris vocantur.*

9. La vocazione secondo il Ven. D. Bosco.

Grande è dunque il nostro compito, e grave la nostra responsabilità, o miei carissimi confratelli e figliuoli! Il Venerabile D. Bosco era solito dire che l'accettazione di un giovane in qualche nostra Casa (particolarmente nell'Oratorio di Valdocco) era un segno prezioso di vocazione.

Non già che tutti i giovani delle nostre Case siano chiamati ad abbracciare lo stato di perfezione; ma certo moltissimi di loro, sotto l'influsso salutare dell'ambiente che li avvolge e li penetra, verranno a conoscere di aver doti e qualità per poter aspirare a tale eccelso stato, per cui un po' alla volta potranno anche liberamente disporsi ad abbracciarlo.

licitudini per formare operai idonei e in numero conveniente alla messe: *imperocchè non nascono, ma si fanno i buoni e valorosi operai, e la cura di farli spetta principalmente all'attività intelligente e alle industrie dei Vescovi: BONI NAMQUE ET STRENUI OPERARII NON NASCUNTUR SED FIUNT; UT AUTEM FIANT, AD EPISCOPORUM SOLERTIAM, INDUSTRIAMQUE MAXIME PERTINET.*

In fatto di vocazione, il buon Padre possedeva la dottrina genuina della Chiesa (come l'ho esposto or ora per sommi capi): quindi, perchè i suoi giovani fossero del tutto liberi nell'elezione dello stato di vita, evitava ogni parola che potesse indicare una qualsiasi imposizione e coercizione, sia da parte di Dio, come delle circostanze individuali, famigliari o sociali.

Al di sopra di tutto egli poneva la salvezza dell'anima, la quale, diceva, assolutamente parlando si può conseguire in qualunque stato, purchè scelto e abbracciato dopo maturo esame delle proprie doti e qualità personali, alla luce dell'al di là e sotto la guida di persona esperta nelle vie del Signore.

E siccome senza una speciale rivelazione nessuno può sapere con certezza i disegni eterni di Dio sopra di lui, così egli ritenne che il compito suo, e quindi anche il nostro, riguardo alle vocazioni, consistesse non già nello scrutare e indovinare tali disegni, ma sì nell'aiutare i giovani a scegliersi lo stato di vita più conforme alle loro doti e inclinazioni particolari; perchè era sicuro che con ciò avrebbero potuto più agevolmente conseguire l'eterna salvezza.

Nel prezioso trattatello premesso alle nostre *Costituzioni*, egli riassume, è vero, i sentimenti di Sant'Alfonso intorno alla vocazione religiosa, e quindi a prima vista sembra inculcare la dottrina (prevalente ai tempi del Santo Dottore) che ciascuno sia assolutamente predestinato ad un certo stato di vita, *fuori del quale corre grave pericolo di non aver le grazie necessarie per salvarsi*.

Ma a ben considerare, quelle pagine non sono per chi deve ancora scegliere la propria vocazione, sibbene per chi l'ha già scelta; non sono per indicare la via da percorrere, ma per mantenere in essa chi già vi cammina: sono insomma il commentario genuino delle parole del Salvatore: « Nessuno, che dopo aver messo mano all'aratro, volge indietro lo sguardo, è buono per il regno di Dio » (*Luc.*, IX, 62).

È evidente infatti che chi ritorna indietro dallo stato di perfezione abbracciato nella piena luce della sua libertà come la via più

certa di salvezza, deve rimaner privo delle maggiori grazie che avrebbe ricevuto perseverando, e perciò incontrare maggior difficoltà a salvarsi.

Che il nostro Padre qui abbia voluto soltanto ammonirci a perseverare nella vocazione, e non dare delle norme per la scelta dello stato, lo prova il suo stesso contegno verso coloro che, o per fiacchezza di volontà, o per altri motivi, si ritraevano poco dopo la prova dalla vocazione abbracciata: non solo egli li compativa, ma li aiutava in tutti i modi, affinchè riprendessero lena e facessero il possibile per salvarsi l'anima nello stato inferiore a cui erano discesi.

Anzi questo suo aiuto era tanto più largo e costante, quanto più cresceva il loro numero, perchè egli conosceva per esperienza le gravissime difficoltà che il più delle volte bisogna saper superare per mantenersi nella via dei perfetti.

Anche ne' suoi sogni assisteva alle lotte che i suoi giovani dovevano sostenere per divenire apostoli...

10. ... Nella visione paterna.

« Grande e lunga battaglia di giovanetti — lasciò scritto egli stesso in data 9 maggio 1879 — contro guerrieri di vario aspetto, di diverse forme, con armi strane. In fine rimasero pochissimi superstiti. Altra più accanita ed orribile battaglia avvenne tra mostri di forma gigantesca e uomini di alta statura, ben armati e ben esercitati. Essi avevano uno stendardo assai alto e largo, nel cui centro stavano dipinte in oro queste parole: *Maria, Auxilium Christianorum*. La pugna fu lunga, sanguinosa, ma quelli che seguivano lo stendardo furono come invulnerabili e rimasero padroni di una vastissima pianura. A costoro si congiunsero i giovanetti superstiti alla antecedente battaglia, e tra tutti formarono una specie di esercito, avendo ognuno per arma nella destra il S. Crocifisso, nella sinistra un piccolo stendardo di Maria Ausiliatrice modellato come sopra.

» I novelli soldati fecero molte manovre in quella vasta pianura, poi si divisero e partirono, gli uni all'occidente, altri verso l'oriente; pochi al nord, molti al mezzodi.

» Scomparsi questi, succedettero le stesse battaglie, le stesse manovre e partenze per le stesse direzioni. Ho conosciuti alcuni delle prime zuffe; quelli che seguirono erano a me sconosciuti, ma essi davano a divedere che conoscevano me, e mi facevano molte domande ».

In queste poche pennellate parmi, o miei carissimi, di vedere delineata prima la vita dell'Oratorio di Valdocco, e poi quella dell'amata Congregazione, di questa vigna prediletta, che piantata con inenarrabili fatiche dal Venerabile nostro Padre nel giardino della Chiesa, abbisogna di sempre nuove schiere di buoni operai.

Come il padrone della parabola evangelica, D. Bosco finchè visse non si stancò mai di aggirarsi per le città, per i paesi e le borgate in cerca di essi, ripetendo con insistenza ai grandi e ai piccoli, ai ricchi e ai poveri: *Venite, venite anche voi nella mia vigna!* E trovava sempre qualche volenteroso che rispondeva al suo invito. Ma siccome la vigna, oltrechè lavorarla, bisognava anche custodirla giorno e notte dai nemici, così non tutti, anzi da principio solo pochi perseveravano tra le asprezze della lotta e le intense fatiche; gli altri tornavano indietro.

I pochi superstiti però, pur sotto il *pondus diei et aestus*, con prolungate esercitazioni si addestrarono presto, e si agguerrirono talmente da resistere agli assalti dei nemici; e un po' per volta, divenuti un vero esercito, dopo molte manovre nella pianura, si sparsero, come D. Bosco aveva visto nel sogno, alcuni all'oriente, altri all'occidente, parecchi al settentrione, e molti al mezzodi della vigna, sia per coltivarla e difenderla meglio, sia per trovare le nuove reclute necessarie a colmare i vuoti lasciati dagli scomparsi.

L'occhio paterno, fisso nell'avvenire, assiste al rinnovarsi delle battaglie, delle manovre e partenze di altri e poi altri ancora, che gli sono sconosciuti, ma che conoscono lui e lo tempestano di domande. Vede tanto i valorosi che cadono combattendo, quanto

(non so dire con che amarezza del suo cuore) i pusillanimi che indietreggiano e un po' per volta abbandonano affatto il campo di battaglia; ma al loro posto vede con gioia sottentrare tosto volenterose nuove reclute, frementi di più ricche energie.

11. Il segreto per avere molte vocazioni.

Poi la visione si allarga: una pioggia di fiammelle splendenti che sembrano fuoco di vario colore: un amenissimo giardino: un personaggio avente la fisionomia di San Francesco di Sales, che gli offre un libro, nel quale a stento egli riesce a leggere alcuni avvisi per i novizi, per i professi, per i direttori e per il Superiore...

A questo punto il Venerabile, tutto assorto nel pensiero delle vocazioni, chiede al misterioso personaggio che si debba fare per promuoverle; ed ecco la risposta che gli vien data: *I Salesiani avranno molte vocazioni colla loro esemplare condotta, trattando con somma carità gli allievi e insistendo sulla frequente Comunione... Nell'accettazione escludere i pigri ed i golosi; vegliare se havvi garanzia sulla castità... E per le Missioni studiare e coltivare le vocazioni indigene.*

Da queste semplici parole, che tutti dovremmo imprimerci profondamente nella memoria, appare chiaro che la formazione delle vocazioni dipende molto da noi, e che con la nostra buona condotta e carità possiamo averne quante ne vogliamo.

Come va dunque che esse sono così scarse e insufficienti alle necessità della Congregazione? Perdonatemi, o miei carissimi, ma purtroppo mi sembra che la ragione di ciò continui ad essere quella che già lamentavo nella mia prima lettera edificante.

Permettetemi di ripeterla qui con le stesse parole: « Io ho la persuasione che da non pochi Salesiani si lascia perdere ogni anno più d'una vocazione. Spesso prendo in mano il catalogo della nostra Congregazione, rileggo i rendiconti, confronto col passato, e un senso di mestizia mi prende nel constatare che varii collegi ed ospizi che una volta davano abbondanti ed ottime vocazioni, ora

ne danno pochissime o nessuna. Non mi nascondo le difficoltà dei tempi, ma parmi che, se tutti fossimo animati dal sacro fuoco di carità per le anime che ardeva in petto al Venerabile Padre, sapremmo trovare nel cuor nostro tali e tante industrie da superarle, o almeno renderle meno sensibili ».

Da quel tempo, quanto s'è ancora aggravata questa penuria di vocazioni! Per attenuare le nostre responsabilità, abbiamo cercato di gettarne tutta la colpa sull'immane guerra che ha desolato anche l'umile famiglia nostra, privandola di tante preziose esistenze, e paralizzandone la vitalità e le iniziative; tuttavia, se ben ascoltiamo la voce della nostra coscienza, non ci sarà difficile persuaderci che se avessimo lavorato di più, la Pia Società si allieterebbe ora di un maggior numero di vocazioni.

Forse si è perduto di vista che D. Bosco ci aveva ordinato di coltivare le scienze umane specialmente per aver modo d'insegnare la scienza divina che forma i veri cristiani, e soprattutto di suscitare, coll'aiuto di Dio, numerose vocazioni nell'immenso campo giovanile affidato alle nostre cure.

Forse ci siamo dimenticati che questo era uno dei punti essenziali della nostra vocazione salesiana, e ci siamo accontentati di essere maestri e professori distinti e instancabili, di null'altro preoccupati che di far studiare, studiare e poi studiare ancora, come un qualsiasi insegnante laico, affinché gli alunni avessero a riportare i più brillanti risultati negli esami finali, e conseguire i migliori diplomi professionali, per poter concorrere ai posti più remunerativi.

E nell'Oratorio festivo si è forse data la preminenza ai giuochi, allo sport, al teatro, alla musica e a tutte le altre cose esteriori, riducendo al minimo lo studio e la pratica della religione.

12. Un pescatore meraviglioso.

Ah! miei buoni confratelli, se nei nostri Oratorii, Collegi, Ospizi e Pensionati lo studio e la pratica della religione avessero sempre, come voleva D. Bosco, il posto d'onore, qual terreno pro-

pizio si avrebbe per seminare e far fiorire in abbondanza le vocazioni sacerdotali e religiose!

Mi appello alla vostra stessa esperienza: non avete anche voi osservato che le Case ove la pietà ha il primato, sono veri semenzai di vocazioni, e che queste invece scarseggiano o mancano affatto là dove la pietà languisce? Perchè il primo Oratorio festivo di D. Bosco, perchè il primo Ospizio di Valdocco, perchè i primi Collegi diedero in breve tante e così splendide vocazioni, che i Pastori di numerose Diocesi dell'Italia e dell'Estero vi ricorrevano per aver clero?

Ecco: in quelle prime Case da tutti si mirava in primissimo luogo alle cose dell'anima; le parole dell'Apostolo: *Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus* (*Hebr.*, 13, 14), che racchiudono l'intero programma della vita cristiana, erano nel cuore di tutti, spronandoli ad una santa emulazione per correggersi dei difetti ed esercitarsi in ogni più bella virtù.

In tal modo la mente direttiva del buon Padre, illuminata dall'ardente sua carità verso Dio e verso le anime, andava preparando insensibilmente il terreno più propizio per le vocazioni ecclesiastiche e religiose. Ogni qualvolta perciò risuonava alle orecchie di quei giovani il *si vis perfectus esse*, il divino invito alla pratica dei consigli evangelici e dell'apostolato, molti e molti pieni di santo entusiasmo rispondevano tosto: *Io, io son pronto! Prenda me!*

Oh! le indimenticabili scene che vidi più volte rinnovate sotto i miei occhi, negli anni più belli trascorsi accanto al Venerabile Padre! S'era tutti convinti ch'egli avesse dal Signore doni affatto singolari, e in primo luogo quello della penetrazione e visione delle coscienze; ma anche prescindendo da tali superni carismi, D. Bosco con le sue naturali qualità, riusciva a preparar così bene il terreno alle vocazioni, che quando ne faceva poi un lontano cenno, pareva la cosa più naturale del mondo, e si restava quasi mortificati di non aver saputo pensarci e decidersi prima.

Era nelle ricreazioni, soprattutto in quelle più animate, che il buon Padre diventava un pescatore meraviglioso. Per lungo tempo

studiava l'indole, le tendenze, il carattere di ciascuno, con più amore di quello con cui una madre si occupa del bene de' suoi figli; e più uno dimostrava nei guochi vivacità e padronanza di sè, più egli l'andava preparando con lo sguardo, con le parole all'orecchio (nelle quali però non entrava quasi mai la vocazione), con piccoli incarichi di fiducia, col fascino del suo affetto paterno, che pareva tutto intero per ciascuno de' suoi giovani; cosicchè, quando era giunto il momento propizio, bastava solo che dicesse all'orecchio: « Non ti piacerebbe consacrarti al Signore per salvar delle anime? » perchè il fortunato vedesse già decisa con luminosa chiarezza la propria vocazione. E non erano entusiasmi passeggeri.

Ora, in queste subitane trasformazioni e decisioni dovremo forse veder sempre dei fatti straordinarii, e per così dire miracolosi? Che in parecchi casi sia veramente stato così, non v'è dubbio; ma per lo più esse non erano altro che il risultato finale delle sante industrie, delle assidue fatiche, delle preziose preghiere con cui il Venerabile Padre aveva preparato il terreno alla vocazione, e l'aveva coltivata fino al suo pieno sviluppo.

13. « Come fa il giardiniere delle piante... ».

Ebbene, se noi pure, o miei carissimi, non risparmieremo industrie, fatiche e preghiere, io vi assicuro che non ci mancheranno certo ogni anno abbondanti vocazioni. Il più lo ha fatto D. Bosco; a noi non resta che seguirne gli esempi. La sua grande missione fu quella di fondare dappertutto Oratorii, Ospizi e Collegi in cui raccogliere i figli del popolo per allevarli cristianamente.

Noi siamo i continuatori di questa sua mirabile missione, perciò dobbiamo fare come faceva il nostro Modello, cioè studiar bene i giovani, « apprezzarne in tempo le disposizioni fisiche, intellettuali, morali, per farne poscia, come fa il giardiniere delle piante del suo vivaio, la cerna, altre pel piano, altre per la collina. Questi non ha testa nè memoria per nulla; e ben per questo ci accontenteremo di inoculargli le cose necessarie alla salute. Quest'altro non ha volontà nè attitudine a continuarla sui libri, e ben questo lo

applicheremo alle arti e mestieri, qual più gli aggrada. Ma poi quest'altro dall'aria ingenua, dal carattere franco, dalla memoria felice, dall'intelligenza aperta, dagli illibati costumi, ah! questo, come primizia eletta, coltiveremo con maggior cura, perchè metta bene, s'invigorisca, vada in alto. Attenda dunque questo giovane ad un corso regolare di studi, si renda forte nei primi elementi, più forte nella latina grammatica, ancor più forte nella retorica. Orbene, con tal coltura mandata innanzi, io metto pegno che, come sopravverrà al giovane l'età competente, egli si farà uomo di Chiesa, perchè il Padrone della mèsse l'avrà scelto ad operare e dissodare la sua vigna ». (*Mem. Biogr.*, vol. V, pag 410).

Quale frutto di una simile cernita diligente, oculata, penetrantissima fatta da D. Bosco durante la sua vita in mezzo ai giovani, ben 2500 sacerdoti sono usciti, per sua stessa confessione, dalle sue Case e sono andati a lavorare nelle Diocesi! E se si tien conto anche delle altre vocazioni da lui qua e là seminate e coltivate, si può ben ritenere assai probabile il calcolo di chi ha fatto ascendere ad un numero molto maggiore i sacerdoti e religiosi da lui formati.

E non dimentichiamo, carissimi, che D. Bosco per ottenere questo miracolo di apostolato ha dovuto prima cercare tutti gli elementi necessari, cioè il luogo, gl'individui e i mezzi per mantenerli e lavorarli; mentre invece noi — eccetto, s'intende, i Superiori, ai quali incombe pure la ricerca degli individui e dei mezzi — ordinariamente non abbiamo che da coltivare le vocazioni nei giovani che ci sono affidati.

14. Siamo cercatori di vocazioni!

Ho detto « ordinariamente », perchè in senso largo siamo anche tenuti a « questuare vocazioni allo stato greggio » tra i nostri parenti, amici e conoscenti, sia col buon esempio, sia colla parola, sia anche colla corrispondenza epistolare.

Se il Poverello d'Assisi, per distaccare i cuori dei suoi contemporanei dalle ricchezze e dai piaceri in cui erano ingolfati,

volle che i suoi seguaci vivessero nella più rigida povertà di spirito e di fatto, questuando giorno per giorno il necessario all'esistenza, per cui furono chiamati *frati questuanti*, o *cercatori*; noi in un certo senso dovremmo, sulle orme del Padre, gloriarci di essere chiamati i *questuanti* o *cercatori di vocazioni* presso tutti i popoli.

E tale nostra questua, non di cibarie per i corpi, ma di cuori generosi per l'apostolato sacerdotale-religioso, sarà una predica così efficace come quella dei fraticelli d'Assisi al loro tempo: essi, col loro distacco da tutto, facevano disprezzare le ricchezze e amare la povertà che mena dritto a Gesù Cristo; noi, facendo risuonare alle orecchie dei giovani il divino invito del *si vis perfectus esse*, destremo in molti di loro il desiderio della perfezione, e così predicheremo al mondo incredulo la necessità di far ritorno al soprannaturale, nella pratica sincera della vita cristiana, che altro non è se non la vita di Gesù negli individui, nelle famiglie, nella società intera.

15. La caratteristica dello spirito salesiano.

Mi parve opportuno, o miei carissimi, fermare la vostra attenzione sopra questa specie di apostolato da esercitarsi nella sfera delle nostre relazioni non solo famigliari, ma anche d'amicizia o di semplice convenienza, perchè esso costituisce una delle più spiccate caratteristiche del genuino spirito infuso da D. Bosco nella sua istituzione.

Più si studia la sua vita, e più emerge la genialità affatto nuova della sua creazione. Vedendo egli l'odio accanito che ferveva ai suoi tempi contro la nostra santa religione, e in modo particolare contro gli Ordini e le Congregazioni religiose che la rivoluzione andava sopprimendo con leggi inique anche negli Stati fino allora cattolici; ed intuendo che non gli sarebbe stato possibile dare esistenza ad una nuova famiglia religiosa, qualora l'avesse modellata su quelle già soppresse, egli mise da parte ciò che era pura forma esteriore, e iniziò la sua Società con quanto era strettamente necessario alla perfezione religiosa.

Alla tradizionale terminologia delle Congregazioni d'un tempo egli sostituì nomi comuni e meno appariscenti; la sua aveva da essere solo una pia società di persone consacrate all'educazione della gioventù povera e abbandonata; i soci dovevano conservare, coi diritti civili, il dominio radicale dei loro beni, pur essendo vincolati con voto alla pratica dei consigli evangelici, e quindi in pratica realmente poveri, non potendo senza permesso fare alcun atto di proprietà; dovevano congiungere lo spirito di personale iniziativa con la debita sottomissione al Superiore: e da questo spirito appunto la nostra Società ritrae quella geniale modernità che le rende possibile di fare il bene richiesto dalle necessità dei tempi e dei luoghi; infine, pur avendo essi detto addio ai parenti, agli amici, al mondo per seguire Gesù Cristo, tale distacco non doveva imporre una separazione violenta che li obbligasse quasi a rompere i legami di natura e ogni relazione esteriore: potendo benissimo la volontà essere perfettamente distaccata da tutto e da tutti, senza bisogno di separazioni materiali.

L'intero suo sistema educativo si riduce a formare volontà capaci di compiere il proprio dovere e di praticare i consigli evangelici in grado eroico, non per timore umano, non per coercizione esteriore, non per forza, ma liberamente per amore.

La sua istituzione è una famiglia formata unicamente di fratelli che hanno accettato i medesimi doveri e diritti nella più perfetta libertà di scelta e nell'amore più vivo a un tal genere di vita.

Per questo egli voleva assolutamente esclusi dalle sue case gli ordinamenti e le disposizioni disciplinari che limitassero in qualche modo la libertà propria dei figli di famiglia: ciascuno doveva osservare l'orario e il regolamento non già costretto da agenti estrinseci, ma spontaneamente per libera elezione del proprio volere.

16. Il terreno più propizio per le vocazioni.

Ora questo spirito di famiglia, in cui l'autorità dei Superiori non si fa sentire con imposizioni militaresche, ed è l'amor fi-

liale che muove la volontà dei sudditi a prevenire anche i semplici loro desiderii, questo spirito di famiglia è il terreno più propizio per le vocazioni; perciò, miei carissimi, noi dobbiamo gelosamente conservarlo ed accrescerlo.

Parlando con amici, conoscenti, estranei, facciamo risplendere questo nostro spirito in tutta la sua luce, sia col contegno sempre gioviale e allegro, sia esaltando la felicità del nostro stato tutte le volte che se ne offre il destro.

Così, quasi senz'avvedercene, estenderemo il terreno per le vocazioni, perchè non pochi insensibilmente saranno indotti a deporre i lor pregiudizi intorno allo stato religioso, e all'occasione forse loderanno il nostro genere di vita, o magari anche lo consiglieranno a chi è ancor dubbioso sulla scelta dello stato. E non è questo indirettamente un apostolato per le vocazioni?

Ma soprattutto, miei cari, dobbiamo conservare questo spirito di famiglia negli Oratorii festivi, nelle Case, nei Collegi e Convitti in cui lavoriamo, perchè solo dove regna questo spirito possono fiorire le vocazioni.

Facciamo dunque vivere intorno a noi quella familiarità che il nostro buon Padre ci ha tanto caldamente ed efficacemente descritta nella sua memoranda lettera da Roma del 10 maggio 1884, che è il commentario più autentico del suo Sistema Preventivo. La potete leggere e rileggere, o miei cari, negli *Atti del Capitolo Superiore* (pag. 40-48); ed io faccio i più caldi voti perchè gli alunni delle nostre Case di Noviziato e di Studentato la studino unitamente al Sistema preventivo con vero amore filiale, sì da imprimersela profondamente nella mente e nel cuore. Anzi, a rendere tale studio più agevole, la farò tra breve stampare in libretto a parte.

17. I veri apostoli delle vocazioni.

Da quanto sono venuto fin qui dicendo, voi, cari figli, avrete facilmente compreso l'importanza somma del cercare vocazioni, nei limiti delle vostre attribuzioni e dei rapporti con gli esterni.

I veri apostoli delle vocazioni fanno come lo scultore, il quale, prima di porsi all'opera ideata, cerca egli stesso il blocco di marmo più fino, e poi lo fa trasportare nel suo studio per lavorarlo con intelletto d'amore.

Durante questi anni del mio Rettorato ho assistito con gioia al grande movimento giovanile degli allievi ed ex-allievi dei nostri istituti; e dal fondo del cuore ho inalzato più volte l'inno del ringraziamento al Signore e alla potente nostra Ausiliatrice per questa meravigliosa abbondanza di giovani baldi, accorrenti con entusiasmo sotto il vessillo che porta in ogni paese del mondo il *Da mihi animas!* del nostro buon Padre!

Ogni qualvolta poi nelle nostre Case ebbi a trovarmi attorniato dal gaio stuolo degli allievi, nell'osservare il lor volto buono, ingenuo, sul quale apparivano chiaramente le belle doti di cui erano forniti, mi veniva spontaneo il pensiero che moltissimi di loro si sarebbero consacrati al Signore, qualora fossero stati ben indirizzati e aiutati a scegliere quella ch'Egli chiamò « la miglior parte ».

E nelle memorande adunanze degli ex-allievi, in tanto scintillio di belle qualità di mente e di cuore nella pienezza del loro sviluppo, pensavo pure che forse molti e molti di loro avrebbero abbracciato la carriera dell'apostolato delle anime, se fossero stati ben disposti e lavorati dai loro Superiori e insegnanti.

Miei buoni confratelli, queste cose non sono semplici supposizioni e pii desiderii; è un fatto che quando il terreno, pur essendo ben preparato e concimato, non rende frutto, la colpa è da ascrivere al contadino, che o non ha seminato, o ha sparso semente non buona, o non si è curato di vegliare perchè crescesse bene e non fosse mangiata dagli uccelli e soffocata dalla zizzania.

Nell'immensa turba di giovanetti che la Provvidenza invia alle nostre Case, sono numerosi quelli che offrono un terreno molto atto a produrre il fiore della vocazione sacerdotale-religiosa, che hanno cioè speciali qualità per lo stato di perfezione; ma, come s'è già detto sopra, occorre vi sia chi sappia convenientemente indirizzarli e guidarli. E questo dobbiamo far noi, se vogliamo dimostrarci figli affezionati della S. Chiesa e della nostra Congregazione.

18. L'attrattiva per la purezza...

Quali sono dunque le giovani anime che offrono un terreno più propizio per le vocazioni? Noi, o miei cari, dobbiamo porre l'occhio, come faceva da vero specialista il nostro Venerabile, sopra quelli che hanno una particolare attrattiva per la purezza.

Non parlo di quella purezza negativa, incosciente, che è dovuta unicamente all'equilibrio o alla calma del temperamento, o ad una fortunata ma effimera ignoranza di certi misteri della vita; ma di una purezza positiva, cosciente, voluta, dell'adolescente che già sa o almeno comincia a sospettare l'esistenza e la natura di quei piaceri, che forse già sente la sua natura inferiore trascinata verso di essi, e che tuttavia nella sua ragione, nel suo cuore, nell'anima sua prova un disdegno, un disgusto per tali cose, e quindi un desiderio, un bisogno di tenersene lontano, per risparmiarne ai suoi sguardi, alla sua immaginativa, alla sua vita l'alito contaminatore.

I giovani che hanno tale attrattiva per la purezza, nella scelta del genere di vita da abbracciare non possono non dare la preferenza allo stato ecclesiastico-religioso, perchè non tarderanno a comprendere, prima per via intuitiva e poi un po' alla volta per via dimostrativa, che questo è il solo stato in cui si possa conservare la purezza nel suo più alto grado.

Infatti lo spirito generale che regna nel sacerdozio e nelle corporazioni religiose, le lezioni e gli esempi di Gesù Cristo e dei Santi, che la Chiesa fa studiare e meditare ai preti e ai religiosi, le sollecitudini di questa divina Madre delle anime per l'onore e la santità de' suoi ministri, tutto parla di purezza, tutto esalta la purezza, tutto spinge quasi a forza verso la purezza.

La purezza ha un'intima affinità con lo stato ecclesiastico-religioso, ne è inseparabile e quasi con essi s'identifica. Questo intuiscono in qualche modo anche i giovani; perciò noi possiamo sperar molto da quelli che sono affamati e assetati di purezza; mentre al contrario non dobbiamo, in via generale, fare assegnamento su quelli che hanno tendenze troppo marcate per i piaceri

della vita, cosa che è relativamente facile a conoscersi con lo studio oculato dei vari temperamenti, e più ancora coll'osservazione costante delle inclinazioni buone e cattive di ciascuno.

19. Coltiviamo la purezza nei nostri giovani.

Rivolgiamo dunque i nostri sforzi e le nostre attenzioni principalmente a conservare e a coltivare la purezza nei giovani che ci sono affidati.

Come faceva il Venerabile, insistiamo senza mai stancarci *sulla necessità di stare sempre occupati in qualche cosa; in recreazione essere sempre in moto, non mettersi mai le mani addosso, non camminare a braccetto o tenersi per mano, o stringere la mano del compagno. Non tollerare che i giovani siano tra loro sgarbati o si abbraccino anche solo per ischerzo. Rigorosamente, ma con prudenza, inibire le amicizie particolari, per quanto sulle prime paia non presentino pericolo di sorta; ed in ciò siamo inesorabili. Non solo esecriamo il turpiloquio, ma non soffriamo che si pronuncino parole plateali, che possano suscitare un pensiero, un sentimento men che onesto.*

Nelle esortazioni parliamo della purezza più che del vizio contrario, e di questo facciamo solo cenno con termini riservati e prudenti. Evitiamo di pronunciare i nomi di tali peccati; alle tentazioni non diamo altro epiteto che quello di *cattive*; una caduta chiamiamola *disgrazia*, proprio come faceva D. Bosco, al quale persino il vocabolo *castità* non sembrava abbastanza atto a imprimere nei suoi giovani quel candore immacolato di cui li voleva rivestiti.

O miei carissimi, supplichiamo il nostro buon Padre che ci ottenga la grazia di poter anche noi insinuare nel cuore dei nostri giovani l'amore, l'entusiasmo per la regina delle virtù, cosicchè abbiamo poi a proclamare « beati quei giorni in cui un piccolo neo riguardo ai costumi li commoveva al pianto e li spingeva con insistenza ai piedi del confessore, sì grande era l'effetto prodotto in essi dalle nostre parole, quando parlavamo della purezza ».

Insomma vigiliamo continuamente per allontanare dagli occhi e dalle mani dei giovani tutto quello che può far nascere in loro qualche malsana curiosità, avendo ognor presente alla memoria il grave monito che il buon Padre era solito dare a' suoi primi figli:

« Ricordatevi: *de moribus!* ecco tutto: salvate la moralità. Tollerate tutto, vivacità, insolenza, sbadataggine, ma non l'offesa di Dio, e in modo particolare il vizio contrario alla purità. State bene in guardia su questo, e mettete tutta l'attenzione vostra sui giovani a voi affidati ».

20. La missione del coadiutore salesiano.

Nelle case di educazione dove regna sovrana la purezza, non difetteranno mai le vocazioni sacerdotali-religiose; aggiungo anzi che saranno più abbondanti le vocazioni religiose, perchè è in religione che si può conservare meglio e più sicuramente questo candido giglio. Per un fine particolare, o miei cari figli, desidero che notiate questo.

Per l'indole stessa della nostra istituzione, noi dobbiamo darci attorno a coltivare la vocazione religiosa anche in quei giovani studenti o artigiani, i quali, pur essendo buoni e desiderosi d'una vita di perfezione e d'apostolato, non possiedono tutte le doti di mente e di cuore per aspirare al sacerdozio, ovvero non se ne sentono l'animo.

Nelle Congregazioni d'un tempo i fratelli laici formavano una specie di *secondo ordine* dipendente dal *primo*, e partecipante dei beni spirituali solo in minor grado.

Don Bosco ha soppresso il tradizionale dualismo; e i membri della sua Società godono tutti gli stessi diritti e privilegi; il carattere dell'Ordine sacro impone, sì, maggiori doveri, ma i diritti sono eguali tanto per i sacerdoti e i chierici quanto per i coadiutori; questi non sono un « second'ordine », ma veri religiosi salesiani, che debbono esercitare in mezzo alla gioventù l'identico apostolato dei sacerdoti eccettuata soltanto le mansioni sacerdotali.

Quindi i nostri coadiutori devono rendersi atti a catechizzare, a tener conferenze religioso-sociali, a insegnare nelle scuole primarie e medie, a divenir capi d'arte, ad assistere giorno e notte i giovani, ad amministrare i beni della comunità, a svolgere insomma tutta quella parte dello svariato programma del nostro apostolato per la quale non si richiede il carattere sacerdotale.

Ora, presentando la missione del coadiutore salesiano in tutta la sua sociale importanza, in tutta la sua attraente bellezza e varietà a quei giovani di cui ho detto sopra, essi ne saranno facilmente invogliati ad abbracciarla.

Queste vocazioni, o miei cari, sono uno dei bisogni più imperiosi per la nostra Pia Società, la quale senza di esse non saprebbe conseguire le alte finalità sociali che le sono imposte dai tempi presenti; e d'altra parte l'istituzione dei coadiutori forma una delle più geniali creazioni della carità, desiderosa sempre di rendere a tutti più agevoli le vie della perfezione.

Coltiviamo perciò con particolare impegno buone vocazioni di coadiutori. Parlando di vocazione salesiana, facciamo chiaramente capire che si può averla intiera e completa anche senza il sacerdozio, e che i coadiutori della nostra Pia Società sono in tutto eguali ai preti, tanto per i diritti sociali quanto per gli spirituali vantaggi.

Il maestro, il professore, il catechista, il prefetto, il direttore, che potranno dire di essere riusciti a formar dei buoni coadiutori, si saranno acquistata una specialissima benemerenzza nella Congregazione.

Ma soprattutto, queste vocazioni di coadiutori debbono cercarle e coltivarle i coadiutori stessi, non solo nelle scuole e laboratori, dove se ne offre forse meno facile il destro, ma nelle ricreazioni, durante le quali debbono stare anch'essi in mezzo ai giovani, prendendo parte amichevolmente ai loro giuochi e conversazioni. In questo i buoni coadiutori possono esercitare un'influenza di gran lunga più efficace che non i chierici e i sacerdoti; infatti un chierico, un sacerdote, può tutto al più *descrivere* ai giovani la vita del coadiutore salesiano, ma il coadiutore que-

sta vita la *vive* dinanzi ai loro occhi, offre loro il modello, e si sa che *verba movent, exempla trahunt*: se le parole possono muovere gli esempi trascinano...

E poichè parliamo del potere dell'esempio, ricordiamoci, o miei carissimi, che a nulla gioverebbero le più assidue industrie per aver buone vocazioni di coadiutori, se gli allievi non vedessero praticamente nella nostra vita salesiana quell'uguaglianza e fraternità vera tra preti e coadiutori, da noi vantata a parole.

Oh! faccia il Signore che nessuno di noi abbia già da meritarsi il grave, per quanto amorevole, rimprovero che si legge nella Circolare di D. Rua del 1° Novembre 1906: « Mi scese al fondo del cuore come uno strale — scriveva questo nostro Padre venerato — la lagnanza udita qualche volta dai coadiutori, che essi non sono considerati quali fratelli, ma quali servitori! » (*L. Circ.*, pag. 355).

21. *Ad maiora natus sum!*

Un altro carattere che il giovane deve avere per essere un terreno propizio alla vocazione, è quella elevatezza di sentire che aborre da quanto è mediocre, banale e volgare, e anela a cose grandi; che dinanzi ai beni e agli onori terreni gli fa dire, con gli occhi scintillanti di nobile fiera: *Excelsior! Ad maiora natus sum!*

Evidentemente lo stato sacerdotale-religioso non può non avere delle forti attrattive per questi giovani, perchè è uno stato superiore ad ogni altro anche solo dal punto di vista puramente umano. Ma in loro una simile elevatezza d'animo per lo più non è che in embrione, e sta a noi di svilupparla mediante l'educazione.

Qui principalmente, o miei cari, si deve manifestare tutta la valentia dell'educatore salesiano e la bontà del sistema preventivo. Questo sistema — che è la nostra più preziosa eredità — quando sia ben interpretato e meglio applicato, ci farà distinguere facilmente i vari caratteri dei nostri giovani, e c'indicherà i mezzi per

migliorarli tutti, pur elevando ad una maggior perfezione quelli che si sentono chiamati a più alte cose.

Permettetemi di ricordarvi quanto ebbi già a dire quando mi sforzai di descrivervi D. Bosco quale nostro modello nell'educare e santificare la gioventù: là può trovarsi anche la norma di quel che dobbiamo fare per plasmare i nostri giovani in conformità degli esempi paterni.

Colla pratica del nostro sistema non permetteremo che si guastino i caratteri già buoni per natura e per educazione di famiglia, vegliando perchè i compagni di natura più terrena non abbiano a trarli alle loro idee, ai loro gusti, ai loro progetti sull'avvenire, a nulla insomma di basso, e neppure di comune, come sarebbero le aspirazioni alla fortuna, al lusso, al benessere e alle comodità, ai piaceri volgari, ai successi e alle vanità mondane.

Con destrezza induciamoli a levar lo sguardo verso un ideale superiore, verso il bene e la virtù, verso le gioie ardue, ma tanto più soavi che procura il dovere compiuto e la pace con la propria coscienza, verso una vita seria, utile e degna.

Di quando in quando nella scuola, nelle conferenze, nelle « buone notti », nelle ricreazioni, parliamo con entusiasmo di questi nobili ideali; e se talvolta nei discorsi familiari delle ricreazioni qualcuno manifestasse preoccupazioni d'amor proprio o d'interesse, non manchiamo di condannarle apertamente col dire: « Ciò è basso, è meschino, è banale, non è degno di un cuore generoso ». È soprattutto in questi discorsi che possiamo trovare l'occasione di ripetere sotto mille diverse forme la parola santa del *Sursum corda!*

Nei primi volumi della vita del nostro Buon Padre possiamo trovare, leggendoli con amore, una miniera preziosa di norme e di esempi per l'esercizio pratico di questo apostolato, meravigliosamente fecondo di ottime vocazioni.

Facciamone tesoro tutti quanti, o miei carissimi, tenendo però presente una cosa molto importante per noi, ed è che per D. Bosco offrivano un buon terreno alla vocazione i giovani più *birichini*, com'egli soleva chiamarli, cioè irrequieti e vivaci, ma in-

sieme ardenti e di sì gran cuore da sentirsi spinti ad uscir di se medesimi, ad amare, e, per conseguenza, a dare, poi a darsi, e infine a sacrificarsi totalmente per il bene altrui.

Le sue conquiste migliori sono state in mezzo ai fanciulli di tal natura; molti ancor viventi possono farne veridica testimonianza, e se mettessero sulla carta i ricordi dei loro primi anni e la genesi della lor vocazione, come risalterebbe più fulgida l'arte del Venerabile nell'inalzare i cuori al desiderio e al conseguimento della perfezione!

22. Il bisogno di darsi e di sacrificarsi.

Mettiamo ancor noi ogni nostro studio nel cercare di tali giovani dal cuore ardente e generoso: una parola, un movimento, un atto di gentilezza o di carità a favore di qualche compagno, possono esserne le prime rivelazioni: e coltivandoli con sapiente amore, un giorno o l'altro riceveremo da loro la confidenza di un principio di aspirazione verso la vita ecclesiastico-religiosa, perchè un po' per volta si farà strada in loro il pensiero che solo in tale stato potranno soddisfare appieno al bisogno che sentono di darsi e di sacrificarsi per gli altri.

Ho detto « coltivandoli con amore »; perchè a ciò è indispensabile l'opera nostra, sia per combattere senza tregua in loro l'egoismo, correggendone ogni più piccola manifestazione, e sia per abituarli a compiere di frequente piccoli atti di generosità, mostrando loro, anche solo con un semplice sguardo, che ne siamo contenti e li approviamo.

Inciamoli ad esser larghi nel dare ai compagni e ai poveri, ma principalmente nel darsi, cioè nell'essere servizievoli e pieni di attività per il bene. Facciamo che amino lo studio e il lavoro come la via più sicura per giungere presto a far del bene.

Inziamoli alle piccole cariche delle varie Compagnie, alla sorveglianza nelle ricreazioni, nei giuochi, come altrettanti mezzi per fare un po' di bene ai compagni. Stimoliamoli a dar consigli, a pro-

testare energicamente contro i cattivi discorsi, a diffondere il buono spirito e la pietà in tutti i modi...

Che se per dare bisognerà privarsi, e per darsi ed agire bisognerà scomodarsi, faticare, farsi innanzi vincendo la timidezza e il rispetto umano, e talora esponendosi anche ai dilleggi e agli scherni altrui, allora la formazione sarà migliore e più sicura.

23. Lo spirito soprannaturale.

Però i nostri giovani, per quanto amanti della purezza, della elevatezza di sentire e dell'abnegazione più generosa, non saranno mai terreno propizio alle vocazioni, se non possederanno un profondo spirito soprannaturale.

Sappiamo che tutta l'opera nostra di educatori deve mirare, sulle orme di D. Bosco, a formare dei cristiani convinti, praticanti, il che non potremo ottenere senza penetrarli bene di soprannaturale. E questo spirito è tanto più necessario nei giovani forniti dal Signore delle qualità necessarie per l'apostolato delle anime.

Sia perciò nostro studio di dare ad essi idee soprannaturali: imbeviamo le loro menti delle grandi verità della fede, principalmente di quelle che riguardano più da vicino la direzione della nostra vita, quali sono: la grandezza di Dio, i suoi benefizi e gli altri molteplici titoli che gli conferiscono il diritto assoluto di disporre di noi per il suo servizio; — la sua infinita amabilità, la dolcezza del darsi interamente a Lui; — la certezza della morte, congiunta all'incertezza della sua ora e del divino giudizio che fisserà in eterno la nostra sorte felice od infelice; — la vanità e fragilità delle cose terrene; — l'importanza capitale della salvezza dell'anima; — la malizia infinita del peccato, il pregio immenso della grazia, il valore inestimabile dell'anima; — la dignità e i meriti degli sforzi che l'uomo fa per salvarsi, la necessità di seguire Gesù più da vicino che sia possibile.

Prendiamo tutte le occasioni propizie per instillare profondamente nell'animo dei nostri giovani queste supreme verità, e ciò

in modo naturale e persuasivo, più con l'esempio della nostra fede che con i discorsi.

Avvezziamoli a fare una breve lettura quotidiana in forma di meditazione, come suggerisce il Venerabile Padre nel *Giovane Provveduto*. Quanto sono belle e care le letture e le considerazioni da lui scritte nei primi anni del suo apostolato in mezzo ai giovani! Come in esse egli rivela tutta l'ardente sua carità e il suo metodo educativo interamente ispirato al soprannaturale!

Con le idee soprannaturali suscitiamo in essi i sentimenti corrispondenti: un forte timor di Dio (oh! *il Dio ti vede!* di Don Bosco com'era efficace!), timore temperato però da una pietà filiale; l'orrore di tutto ciò che può offendere Iddio, la paura dell'inferno, un vivo desiderio del paradiso; il disprezzo del mondo, dei suoi piaceri, delle sue pompe, delle sue massime e del suo spirito.

Eccitiamoli soprattutto ad un amore virile e tenero insieme verso N. S. Gesù Cristo, il Gesù del Presepe, del Calvario, dell'Eucarestia; a studiare nel S. Vangelo la sua vita, la sua fisionomia sublime e dolce; a visitarlo nel tabernacolo, a unirsi a Lui di frequente, anzi ogni giorno con la S. Comunione, almeno spirituale; ad amare la S. Chiesa con trasporto, man mano che le loro menti vanno apprendendo le glorie meravigliose della sua storia, delle sue opere eccelse, de' suoi santi.

24. Le virtù soprannaturali.

Di più, le idee e i sentimenti soprannaturali debbono far fiorire nei giovani — in misura compatibile colla loro età — le virtù soprannaturali: la carità, l'umiltà, la mortificazione di cui è quotidiana palestra l'osservanza esatta del Regolamento; l'abnegazione, lo zelo per le anime.

Per l'acquisto di queste virtù, e anzitutto per la correzione dei difetti, che ne è la condizione indispensabile, insegniamo ai nostri giovani a maneggiare le armi potenti dell'esame generale e particolare. Così insensibilmente si formeranno in loro dei gusti so-

prannaturali: il gusto della preghiera, della parola di Dio, delle devote letture, delle funzioni di chiesa; e saranno desiderosi, felici di servire la Messa, ogni volta che se ne offrirà loro l'occasione.

Leggete, leggete, miei carissimi, quei veri gioielli che sono le biografie di Savio Domenico, di Michele Magone, di Francesco Besucco, di Luigi Colle, e troverete che D. Bosco, per crescersi attorno questi vaghissimi fiori di santità, fece precisamente quanto vi ho detto or ora.

Nè si pensi che questa formazione soprannaturale dei nostri giovani spetti unicamente al direttore, al catechista, al confessore: no, no, essa esige il concorso di tutti, e quindi anche quello degli insegnanti e dei capi d'arte, dai quali anzi alle volte forse dipende in massima parte, essendo essi più d'ogni altro a contatto coi giovani.

I maestri, i professori, i capi d'arte, gli assistenti, se sono all'altezza della loro missione e sanno approfittare delle occasioni che hanno continuamente, possono meglio d'ogni altro infondere il soprannaturale prima nell'intelligenza, poi nel cuore e nella vita interna dei loro allievi.

L'insegnante salesiano dev'essere ben convinto della necessità di dare agli allievi una soda istruzione religiosa; e la storia, la letteratura, la filosofia, le scienze, le matematiche, la geografia ecc., gli offrono ad ogni istante il destro d'insinuare almeno indirettamente qualche verità religiosa.

Questo è uno dei punti capitali del nostro sistema educativo: se lo trascuriamo, inevitabilmente le vocazioni nei nostri istituti verranno meno.

25. Seminiamo le vocazioni.

Però, miei carissimi, se siamo ben compresi della nostra missione educativa, quale la vuole D. Bosco, non possiamo accontentarci di preparare il terreno propizio alle vocazioni, del che vi ho intrattenuto fin ora: ma dobbiamo anche seminarle e coltivarle amorosamente.

Anzitutto, *seminarle*, cioè far uso dei mezzi di cui disponiamo perchè in quel terreno propizio la vocazione realmente nasca e prenda forma. E questi mezzi sono: la preghiera, le esortazioni, le letture ascetiche, le mille pie industrie di cui D. Bosco ci fu incomparabile maestro. « I Salesiani avranno molte vocazioni colla loro esemplare condotta », gli disse il misterioso personaggio del sogno; quindi per far nascere numerose vocazioni intorno a noi, dobbiamo ordinare la nostra condotta, l'intera vita nostra allo scopo della Pia Società, che è *l'acquisto della perfezione nell'esercizio d'ogni opera di carità sia spirituale, sia corporale verso dei giovani, specialmente dei più poveri, ed anche l'educazione del giovane clero.*

Perchè mai D. Bosco, nel 1° articolo: *Del fine della Società Salesiana*, ha voluto determinare che i soci si occupino anche dell'educazione del giovane clero? Non perchè abbiamo ad occuparci direttamente di Seminari diocesani — cosa che anzi l'art. 77 ci vieta di fare senza l'espressa licenza della Santa Sede nei singoli casi — ma perchè ci diamo *massima cura di coltivare nella pietà e nella vocazione coloro che si mostrassero in modo speciale commendevoli nello studio e nella pietà* (art. 5).

Per essere veri figli di D. Bosco dobbiamo aver sempre presente questo fine, e, qualunque sia la nostra occupazione, studiarci in tutti i modi di suscitare il maggior numero possibile di vocazioni nel campo assegnatoci dalla Provvidenza. Nessuno dica di non potere: anche chi ha occupazioni che non riflettono direttamente i giovani, dev'essere seminatore e coltivatore solerte di vocazioni. Fra i tanti mezzi suggeriti più volte dal Ven. Padre e da D. Rua, molti sono quelli che fanno per tutti; e mi sembra di far cosa utile a ricordarvene qui alcuni.

26. ... Con la preghiera e le mortificazioni.

Il Ven. D. Bosco faceva dipendere molto dalla preghiera le numerose vocazioni che andava formando. Se ora difettiamo di vocazioni, chissà che non sia perchè non preghiamo bene?

Molte volte anche da noi si prega meccanicamente, per abitudine, senza riflessione, e allora come possono le preghiere raggiungere il loro scopo? Mettiamo dunque in esse delle intenzioni ben determinate, congiunte a quel maggior fervore che ci è possibile, e ne sperimenteremo la potente efficacia sul cuore di Dio. Nella quotidiana *Pregghiera e Consacrazione a Maria SS. Ausiliatrice* diciamo proprio di cuore a questa nostra buona Madre e Regina: « ... promuovete le sante vocazioni, e accrescete il numero dei sacri ministri, affinchè per mezzo loro il regno di Gesù Cristo si conservi tra noi e si estenda sino agli ultimi confini della terra!... Fate altresì, o Maria Ausiliatrice, che noi siamo tutti raccolti sotto il vostro manto di madre, e che nessuno mai vi abbandoni! »...

E ripetiamo con frequenza e con ardore lungo il giorno la bella supplica al Cuore di Gesù, già da me ricordata al principio di questa lettera: « *Cor Jesu Sacratissimum, ut bonos et dignos operarios Piae Salesianorum Societati mittere, et in ea conservare digneris, te rogamus audi nos!* ». Credetemi, miei cari, queste preghiere, se ben fatte, non saranno vane: il Salesiano che prega nel vero senso della parola, trasfigura e santifica se medesimo, ed è un focolare di vita divina che riscalda le anime e le apre alla grazia.

A queste preghiere per le vocazioni uniamo lo spirito di mortificazione, perchè la generosità di Dio è proporzionata a quella dei nostri desideri e delle nostre suppliche. I desideri consistenti in sole parole costano poco e valgono meno; ma quelli che ci rendono forti contro noi stessi, che ci fanno vincere le ripugnanze, resistere alle tendenze cattive, praticare i doveri penosi, sopportare i difetti del prossimo, manifestano a Dio tutta la vivezza delle nostre aspirazioni, e lo inclinano più fortemente ad esaudirci.

Non intendo dire che si debbano fare apposite penitenze per ottenere vocazioni; l'assiduo nostro lavoro e la regolare osservanza sono già di per sè mortificazione non piccola; ma certo farebbero opera grandemente meritoria ed efficace quei buoni confratelli che, non potendo far altro, imitassero l'esempio del nostro Ven. Padre,

il quale, quando aveva bisogno di qualche grazia molto importante, s'imponeva speciali austerità, riuscendo così ad ottenere il suo intento.

Le anime mortificate hanno esercitato sempre uno straordinario ascendente sul cuore di Dio; perciò non vi rechi meraviglia questa mia asserzione: il Salesiano umile, nascosto, continuamente intento al suo dovere, che di quando in quando si mortifica coraggiosamente per ottenere vocazioni alla Pia Società, riesce a suscitare senza neppure avvedersene.

Durante il viaggio che feci attraverso le Americhe come rappresentante dell'indimenticabile D. Rua, alcuni di questi umili confratelli mi chiesero licenza di far ciò; e avendola io concessa, ho poi constatato che le Case ov'essi avevan dimora producevano ogni anno buone vocazioni; e che trasferendoli in altre Case fino allora state affatto sterili di vocazioni, tale sterilità ben presto cessava, grazie alle loro preghiere ed occulte mortificazioni.

27. ... Con la santità personale.

Però preghiere e mortificazioni varrebbero poco, senza la condotta esemplare e la santità personale di ogni singolo Salesiano. È un fatto innegabile, o miei carissimi, che nelle Comunità religiose le vocazioni sono in proporzione diretta del fervore e della santità dei loro membri.

Il nostro buon Padre ci ha sempre inculcato questa verità nelle sue esortazioni, e più ancora con l'esempio pratico della sua santità, che faceva fiorire dappertutto le vocazioni, inducendo i cuori generosi a seguirlo dappresso nell'aspra via da lui battuta.

Allora, cioè nei primi tempi della mia giovinezza, noi stimavamo un grande onore d'essere annoverati tra i suoi figli, ed era in noi la ferma volontà di consacrarci al Signore interamente e non solo a mezzo, non per vantaggi temporali, ma per la gioia di

poter condurre, come lui, una vita tutta di sacrificio, benchè apparentemente ordinaria e comune.

La santità del Padre fu la causa effettiva della vocazione di tutti i suoi figli: noi si voleva seguirlo, perchè da lui emanava una segreta virtù che ci rendeva il cuore più ardente, lo spirito più illuminato, le passioni più calme, spronandoci in pari tempo ad imitarlo in tutto.

Questa segreta virtù traluceva così abitualmente dal suo sguardo sereno, dal suo perenne sorriso e da tutta la sua fisionomia, che noi lo vedevamo già trasfigurato in Dio e nel pieno possesso di quella pace divina e di quel coraggio sovrumano che sono propri dei santi; onde i nostri cuori ardevano del desiderio di essere come lui e con lui, a costo di qualunque sacrificio.

Orbene anche noi, miei cari, con l'osservanza esatta delle Regole, con l'esercizio delle più solide virtù, con l'amore della nostra vocazione, con la carità fraterna, con l'evangelica familiarità e con l'interrotta unione a Dio, possiamo acquistare questa segreta virtù della santità del nostro Venerabile Padre, e come lui suscitare numerose vocazioni intorno a noi.

Il nostro tenor di vita poi dev'essere così attraente, da farne desiderare ai nostri giovani la geniale attività, l'inalterabile gaiezza. Don Bosco ci voleva sempre allegri, pur in mezzo alle maggiori fatiche e ai dispiaceri più assillanti, pur in mezzo alle privazioni e ai sacrifici.

Inoltre parliamo sovente della vita salesiana, mettendone in rilievo gl'innumerevoli vantaggi, la molteplice varietà delle occupazioni, adatte per tutte le indoli e per i più differenti caratteri; il gran numero degl'istituti e delle case, per cui, quando uno non potesse più lavorare con frutto in un luogo, sarebbe facile trasferirlo altrove perchè possa continuare a rendersi utile; la bellezza del nostro apostolato, la soavità dello spirito che lo anima; la modernità e vastità delle opere.

Io sono certo poi che nessuno mai dinanzi agli allievi vorrà mostrarsi malcontento della sua vocazione, o screditare in qualsiasi modo la Congregazione che l'ha annoverato tra i suoi figli.

28. Deliberazioni del Capitolo Superiore.

Finora vi ho parlato di quello che possono e debbono fare a pro delle vocazioni i Salesiani in genere; ma, oltre a questo, speciali doveri incombono ai Superiori del Capitolo, agl'Ispettori e ai Direttori coi loro relativi Consigli o Capitoli, agl'insegnanti, ai capi d'arte, agli assistenti, a tutti quelli insomma che hanno qualche autorità sui giovani.

Ora i Superiori del Capitolo hanno tenuto recentemente varie adunanze intorno alle vocazioni, per trarre dal tesoro di norme pratiche avuto in eredità dai Padri tutto quello che sembrasse più adatto ed opportuno per conseguire lo scopo desiderato.

Tutti furono unanimi nel riconoscere l'urgenza di un intenso apostolato a pro delle vocazioni ecclesiastiche e religiose, soprattutto salesiane, e il grave dovere che incombe ai singoli soci di mettersi tosto all'opera per esercitarlo secondo le proprie forze; e in questa persuasione hanno deliberato quanto segue:

Preferire, tra le nuove fondazioni che vengono proposte, quelle che danno speranza più fondata di fornire molte vocazioni, sia per il buono spirito della gente del luogo, come per la comodità di concentramento dei soggetti, delle visite da parte dei Superiori, e dei mezzi di finanziamento.

Mandare — quando sembri conveniente — qualche confratello abile e dotato di sano criterio e prudenza a fare conferenze per suscitare vocazioni, e, se è necessario, a reclutare giovani, specialmente artigiani e famigli, nei paesi, come fanno altre corporazioni religiose.

Interessare allo stesso scopo i Cooperatori e i Parroci mediante circolari apposite, o articoli sul *Bollettino*, o nelle prescritte conferenze che si tengono in occasione delle feste di San Francesco di Sales e di Maria SS. Ausiliatrice. E io per ottemperare a quest'ultima deliberazione ho ritenuto conveniente di rivolgere ai nostri buoni Cooperatori, nella mia lettera del gennaio di quest'anno, un caldo appello perchè ci aiutassero a preparare nuove vocazioni religiose e sacerdotali.

« Sono pressochè quotidiane — dicevo — le domande di nuove fondazioni, e una delle mie pene più gravi è appunto quella di dover rispondere negativamente alle commoventi istanze che ci pervengono, o da centri estremamente bisognosi di aiuto immediato per salvare tanta povera gioventù, o da eminenti ed augusti personaggi, cui non vorremmo e non dovremmo mai dir di no. Eppure, con tutta la buona volontà di non indietreggiare mai di fronte al lavoro, vi confesso apertamente che non ci è possibile far di più. Come provvedere a questo gran bisogno?

» Col moltiplicare le vocazioni. Quanti bravi fanciulli, se venissero debitamente incoraggiati e sorretti, sarebbero felici di consacrarsi ad opere di carità e di zelo nello stato religioso e sacerdotale! Questa coltura divina spetta principalmente ai genitori e a tutti quelli che sentono amore per la gloria di Dio e per la salute delle anime. “ Ricordiamoci — diceva Don Bosco — che noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa, quando le procuriamo una vocazione. Serva essa per le Diocesi, o per le Missioni, o per un istituto religioso, è sempre *un gran tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo* ”. Voi quindi farete un'opera santa e della più alta importanza, se nel nuovo anno e in tutti gli anni avvenire, col consiglio e con ogni miglior appoggio morale e materiale, vi adopererete per inviare alla Società Salesiana qualche nuova vocazione. Io vi protesto innanzi a Dio che sarà per noi la migliore e più cara elemosina! ».

Altra deliberazione del Capitolo Superiore fu che i Superiori Maggiori facciano frequenti visite alle Case, fermandovisi il tempo necessario per animare tutti alla perfetta osservanza delle nostre Regole; e ciò perchè, come ho detto sopra, le vocazioni dipendono dalla buona condotta dei soci.

Essi dovranno insistere particolarmente presso i Direttori che si faccia fare a tutti il rendiconto mensile, chiamando coloro che non si presentassero spontaneamente; che si tengano, e bene, le conferenze bimensili; che si dia molta importanza all'Esercizio di buona morte, facendolo fare ai confratelli separatamente dai

giovani, perchè altrimenti serve a poco; e che gli Esercizi spirituali annuali dei confratelli siano ben preparati, avvisando in tempo i predicatori, ed esortandoli a parlare anche della vocazione, del suo gran pregio, dell'importanza e del dovere di perseverare in essa, dei mezzi di perseveranza, ecc.

29. Ciò che devono fare gli Ispettori.

I Superiori del Capitolo faranno di tutto perchè queste norme siano praticate puntualmente dappertutto, ma i loro sforzi per essere fecondi hanno bisogno, o miei carissimi, della vostra cooperazione; perciò vi scongiuro con tutta l'anima, e in nome dell'affetto che vi porto, a non volerci negare questo indispensabile aiuto; e faccio appello in modo speciale a voi, miei buoni Ispettori e Direttori.

Gl'Ispettori sono il braccio, o meglio l'anima, del Capitolo Superiore per la conservazione del vero spirito salesiano nelle Case, e per l'universale diffusione dell'Opera di D. Bosco a favore della gioventù povera e abbandonata.

Essi infatti, secondo l'art. 73 delle Costituzioni, governano le Ispettorie e *tengono le veci del Rettor Maggiore nelle case e nei negozi loro affidati*: debbono fare cioè per le Ispettorie quello che il Rettor Maggiore col suo Capitolo fa per tutta la Società. Anch'essi perciò col loro Consiglio debbono studiare a fondo le cause della mancanza di vocazioni, e i mezzi per rimediarvi.

In ogni Ispettoria, oltre al Noviziato proprio, che è indispensabile, vi sia almeno una Casa-Ospizio veramente tale, cioè destinata a formar vocazioni di studenti e di artigiani, e dove la beneficenza si faccia con questo preciso scopo, il quale è bene che sia dichiarato nel foglio-programma; e l'Ispettore vegli perchè non s'abbia a trasformare poco per volta l'Ospizio in un Collegio. Vi sia pure una Casa per i figli di Maria, possibilmente modellata su quella di Penango.

Rammentino i cari Ispettori l'illustrazione superna con cui il

buon Padre venne ispirato a fondare l'*Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico*.

Più l'opera sua andava sviluppandosi, e più la sua mente era dominata dal pensiero delle vocazioni; e una sera del 1875, mentre egli stava nella sacristia del Santuario di Maria Ausiliatrice, gli sembrò di trovarsi nella sua camera al tavolino col registro dei giovani tra le mani, e di udire una voce che gli diceva: « Vuoi sapere il modo di accrescere, e presto, il numero dei buoni preti? Osserva quel registro, da esso ricaverai il da farsi ». Don Bosco osservò, ma non seppe ricavar nulla. Allora temendo di sognare, si alzò bruscamente per vedere chi gli avesse parlato. I giovani a quella vista pensarono che avesse male, e fecero per sorreggerlo, ma egli, dopo averli assicurati che non era nulla, riprese a confessare.

Finite le confessioni e andato che fu in camera, per obbedire a quella voce misteriosa si mise a sfogliare tutti i registri della casa, e infine gli balenò alla mente il pensiero che, di tanti giovanetti che intraprendevano gli studi per abbracciare la carriera ecclesiastica, appena 15 su 100, cioè neppur due su dieci, giungevano a mettere l'abito ecclesiastico; gli altri ne eran distolti da affari di famiglia, dagli esami liceali, dal mutamento di volere, frequente a quell'età. Invece quasi tutti quelli che venivano all'Oratorio più adulti, cioè 98 su 100, mettevano l'abito ecclesiastico e riuscivano preti con minor tempo e fatica.

Egli venne quindi a questa conclusione: « Questi sono più sicuri e possono far più presto: è ciò che cercavo. Bisognerà quindi che mi occupi di loro, che apra delle case espressamente per loro, e che cerchi la maniera di coltivarli in modo speciale... ».

Oggi forse quest'*Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni tardive* è alquanto trascurata; eppure non ha cessato di avere tutta la sua importanza.

Non si tratta certamente di far dei preti a metà, senza gli studi necessari, chè questo sarebbe un danno immenso e per la Chiesa e per la nostra Società, e d'altronde è ormai reso impossibile dalle

precise disposizioni del Codice riguardo agli studi ecclesiastici; si tratta di un prezioso segreto per aver più numerose e più sode vocazioni.

Sia dunque l'Opera di Maria Ausiliatrice una delle più care ai nostri Ispettori, come lo fu a Don Bosco, a Don Rua, come lo è pur oggi a tutti i Superiori del Capitolo.

La scelta di buoni Direttori e di personale veramente adatto e degno soprattutto dal lato religioso, è un'altra cosa che ha un grande influsso sulle vocazioni, e che dipende in massima parte dall'oculatezza e prudenza degli Ispettori.

Procurino essi inoltre che possibilmente nel noviziato i coadiutori possano tenersi esercitati nella propria arte, potendo avvenire che la mancanza di tale possibilità distolga alcuni artigiani dall'andare al noviziato. Richiamando a mente quanto ho detto più sopra, si comprenderà meglio l'importanza di questa norma.

Sarebbe pure utilissimo che, come vi sono Case ove i chierici professi triennali vengono perfezionati nella formazione religiosa e negli studi, ve ne fossero di consimili anche per i coadiutori artigiani, ove questi potessero divenire buoni capi d'arte e buoni religiosi. Di una solida formazione religiosa essi hanno bisogno almeno quanto i chierici, se non di più ancora, sia per poter divenire anch'essi buoni educatori salesiani, e sia per i più frequenti contatti pericolosi che forse avranno col mondo esterno corrotto e corruttore.

Gl'Ispettori inoltre, compresi come sono di quello spirito di famiglia che D. Bosco volle sempre vedere nelle nostre Case, facciano uso di tutta la loro autorità per impedire che in essa abbia ad infiltrarsi lo spirito militaresco, un triste frutto della guerra che purtroppo ha forse qualche proselito anche tra noi. Dove già fosse penetrato, diano ordini espliciti perchè la ginnastica venga limitata ai soli esercizi preliminari, e lo sport venga usato solo con molta prudenza e parsimonia.

Le nostre Case non debbono essere trasformate nè in caserme, nè in piazze d'armi, nè in palestre o campi di giuoco; un tale abuso è una delle precipue cause dello scemare doloroso delle vocazioni.

È quindi precisa volontà non solo mia, ma di tutti i Superiori del Capitolo, ch'esso venga al più presto eliminato; e ciò valga anche per gli Oratorii festivi, dove esso non reca danni men gravi.

Altro abuso da togliersi, inaudito nel sistema educativo nostro, è quello delle *vacanze-premio* durante l'anno scolastico. Non si concedano sotto nessun pretesto: non per tema che diminuisca il numero dei giovani; non perchè i confratelli abbiano alcuni giorni di sollievo (noi, come il nostro buon Padre, ci riposeremo in paradiso!); non perchè i giovani sono dei corsi superiori, o solo pensionanti che frequentano le scuole pubbliche, nel qual caso anzi bisogna approfittare appunto di quei giorni per intensificare la loro educazione religiosa con esercizi spirituali e conferenze, se vogliamo evitare il grave pericolo di ridurci ad essere degli albergatori, o al più degli istitutori sullo stampo di quelli di certi convitti civici!

A questo riguardo gl'Ispettori procurino altresì di accorciare, per quanto è possibile, le vacanze ai novizi di fresco accettati, perchè stando a casa non abbiano a perdere la vocazione, come purtroppo di frequente è avvenuto. Potendo, procurino loro un conveniente svago inviandoli a passare le vacanze in qualche nostra Casa con dintorni ameni e ricchi di belle passeggiate.

Diano somma importanza agli Esercizi spirituali dei giovani, scegliendo buoni predicatori *nostri* (agli estranei, come ho già altre volte raccomandato, si ricorra solo in caso di necessità estrema), ed esortino i predicatori stessi a parlar molto della vocazione, soprattutto il predicatore delle istruzioni, che possibilmente dovrebbe essere un esperto Direttore. Nelle Ispettorie dove saran praticate queste norme, non difetteranno più le vocazioni, e l'azione salesiana fiorirà mirabilmente in nuovi e più grandiosi istituti.

30. È indispensabile l'opera del Direttore.

Ma per quanto facciano i Superiori del Capitolo e gl'Ispettori, essi non riusciranno a suscitare e coltivare abbondanti vocazioni senza il concorso dei Direttori delle Case, col rispettivo

loro personale. Tocca ai Direttori mantenere ed accrescere in ciascun Salesiano la pietà e la virtù, secondo gli insegnamenti e gli esempi del nostro Fondatore, e, come scriveva l'indimenticabile D. Rua ai Direttori d'America il 24 agosto 1894, « conservare ai nostri istituti quel carattere che Egli loro imprese, carattere che consiste specialmente nello sforzo unanime, generoso e costante dei Superiori, maestri e assistenti perchè *sia allontanato il peccato, perchè si pratici spontanea la vera e soda pietà. L'educazione ed istruzione della gioventù senza spirito religioso, ecco la piaga del nostro secolo. Dio non permetta mai che le nostre scuole ne siano infette!* ».

Sono i Direttori che devono compiere la maggior parte di questo importantissimo lavoro, dal quale, come si è detto più volte, dipendono le tanto desiderate vocazioni. Per compierlo convenientemente meditino spesso quanto scriveva ancora lo stesso D. Rua nel 1897:

« Voi non farete le meraviglie se vi confesso che, formato alla scuola di D. Bosco, *non so chiamare vero zelo quello d'un religioso o d'un sacerdote, il quale si tenesse pago d'istruire ed educare i giovani del suo istituto o della sua scuola, e non cercasse d'avviare verso il santuario quelli in cui scorgonsi segni di vocazione, e che sogliono essere i migliori* ».

Io ho la certezza che i Direttori, quando siano profondamente penetrati e convinti di questo pensiero, avranno sempre nella loro casa un ricco semenzaio di vocazioni.

Pur adoperandosi a far del bene alla società civile col dar asilo a tanti poveri giovanetti che sono in pericolo d'incamminarsi sulla via del vizio, e pur praticando la carità col dare a questi giovanetti il pane, con l'istruirli, col farne dei buoni cristiani e degli onesti cittadini; pur facendo tutto questo, dico, il buon direttore mirerà più in alto, cioè si sforzerà di aumentare il numero dei preti e dei coadiutori salesiani, memore sempre che senza di ciò la nostra Pia Società si ridurrebbe a non poter più compiere la sua missione, e che l'apostolato salesiano sarebbe monco, se non tendesse in primo luogo a far proseliti.

Per ottenere un tale intento, il Direttore sia veramente padre verso i propri dipendenti, provvedendo con sollecitudine alle loro necessità, anche materiali: ciò apre i cuori, mentre l'indifferenza li chiude e genera disgusti e tentazioni contro la vocazione.

« Il punto più culminante da inculcarsi ai Direttori — scriveva D. Rua agl'Ispettori nel 1902 — si è che la cura loro speciale dev'essere di indirizzare bene i confratelli, e preti e chierici e laici. Sì, il loro grande impegno deve consistere nel conservare loro la vocazione colla carità, pietà, prudenza: trattar tutti bene, e ricordare specialmente che i confratelli, anche coadiutori, *non sono servi, ma fratelli e figliuoli*; perciò van trattati con fraterna carità, con sollecitudine, con confidenza. Insegnino pure i Direttori ai soci ed inculchino la povertà, e la facciano osservare; ma *comincino essi a darne l'esempio*, ed intanto s'adoprinno con fraterna sollecitudine a *non lasciar mai mancar loro nulla del necessario, anzi siano piuttosto abbondanti nel provvederli*. Insegnino i Direttori ai soci ad essere veramente ubbidienti, ma essi si studino di non far pesare troppo l'ubbidienza, adoperando con loro modi buoni, e *non pretendendo da loro più di quello che possono fare*. Inculchino pure di prendere i mezzi per conservare la castità, perciò la fuga delle intemperanze, delle amicizie particolari, delle comodità, delle *carezze*; ma intanto siano i primi a dar buon esempio in tutte queste cose; poi ascoltino il socio quando dice di essere in pericolo, non lo lascino in circostanze troppo difficili per le sue forze, lo pongano in condizioni favorevoli per conservare la bella virtù. *Non si mandino fuori di casa a fungere uffizi o a far lavori quelli che non sono più che sicuri* ».

Per lo stesso motivo i Direttori facciano in modo che i chierici possano compiere i loro studi regolarmente, affinchè non abbiano a lagnarsi dell'inosservanza di quanto le Costituzioni dispongono a loro favore, e a deplorare poi di essere sacerdoti solo a mezzo. « I vari Direttori delle Case — così Don Rua agl'Ispettori nel 1902 — vegliino attentamente ed usino i mezzi necessari affinchè i tre anni di tirocinio pratico, che i chierici devono passare nelle

Case dopo lo studentato filosofico, siano ben regolati; si eseguisca quanto di pratico venne e verrà ordinato sul modo di occupare quel tempo, e i Direttori, in questi tre anni specialmente, facciano proprio da padri, e tengano una cura affatto speciale di questi novelli figliuoli che loro vengono consegnati, e che più degli altri abbisognano delle loro attenzioni, non essendo ancora del tutto formati ».

Inoltre i Direttori trattengano spesso i confratelli sulla maniera di coltivare le vocazioni; facciano conferenze apposite ai confessori circa il modo sano e prudente di servirsi del loro ministero a tal fine; inculchino a tutti che non si abbia paura di parlare di vocazione ai giovani, e che si facciano fruttare i molti mezzi di cui disponiamo all'uopo, richiamando su ciò specialmente l'attenzione dei catechisti.

Quando è di passaggio un missionario zelante, lo preghino di parlare ai giovani della vita delle Missioni, della vocazione e dell'apostolato: questo, se si fa bene, è molto fruttuoso. Non è fuor di luogo ricordare ancora una volta che dipende principalmente dai Direttori di promuovere la vita di famiglia, la cordialità tra i confratelli, cosicchè ognuno possa dire proprio di cuore: *O quam bonum et iucundum habitare fratres in unum!* Ciò affeziona molto i giovani all'ambiente salesiano, e fa loro desiderare di vivervi sempre. Che cosa fu che distolse D. Bosco dal suo giovanile proposito di entrare in un Ordine religioso? Quel sogno in cui gli fu detto: « Alla Pace — era il nome del convento in questione — non troverai pace! » (*Mem. Biogr. di D. Bosco*, vol. 1° pag. 301). Si raccomandi poi senza posa la massima carità coi giovani!

Nelle accettazioni i Direttori delle Case-Ospizio preferiscano i giovani che danno maggiori speranze di vocazione; licenzino quelli che deludono tale speranza, per fare posto ad altri. Coi buoni che son poveri, non istiano a lesinare sulla pensione.

Tutti i Direttori poi evitino il lusso degli abiti e della mensa perchè ciò non favorisce le vocazioni; promuovano la frequente confessione e comunione, le varie Compagnie fondate dal Venerabile, specie quelle del SS. Sacramento e del Piccolo Clero; e facciano in modo che nella casa tutto parli di Dio e richiami alla

mente le verità eterne, servendosi anche all'uopo d'iscrizioni o cartelli appesi alle pareti dello studio, della scuola e di altri luoghi ove sembri conveniente con massime e detti scritturali.

Esigano continuamente dai loro subalterni meno materialità di disciplina, ma più amore e più vita di famiglia.

Parlino sovente ai giovani di D. Bosco, della bellezza della vita dell'Oratorio nei primi tempi, quando vi fioriva un Domenico Savio, un Michele Magone, un Besucco, un Gavio, un Fassio, tutto un giardino meraviglioso di santità giovanile. Parlino delle nostre Missioni e degli eroici missionari che hanno consacrato ad esse tutta la loro vita; della vocazione, spiegando bene quale ne sia il concetto, e come non sia necessario sentirla ma basti che sia riconosciuta come tale da coloro che hanno da Dio la grazia e l'ufficio di giudicarne. Di simili argomenti bisogna parlare in tutte le nostre Case e a tutti i nostri giovani, anche a quelli dei corsi superiori, ma con speciale frequenza negli Ospizi.

Alcuni Direttori mantengono giovani in altre Case: ciò non basta, *bisogna coltivare le vocazioni nella Casa propria, altrimenti verrà a soffrirne anche il buono spirito di essa*. Si scelgano convenientemente i libri da leggere in chiesa, in dormitorio, in refettorio o altrove, le rappresentazioni teatrali e cinematografiche, seguendo scrupolosamente e sempre in questa scelta le norme che ci ha lasciato D. Bosco. Al termine delle scuole primarie si suggerisca ai giovanetti di entrare nel ginnasio anzichè nelle scuole tecniche, enumerandone i maggiori vantaggi, qualunque abbia ad essere la professione che più tardi vorranno scegliere.

Ancora: i Direttori non si limitino a curare le vocazioni solo tra gli studenti, ma tengano in gran conto e coltivino con amore quei giovani artigiani, agricoltori od anche famigli della loro casa, i quali aspirano a farsi salesiani: pensino alla loro coltura, usino in loro favore la beneficenza, chè allora vi sarà maggiore speranza di vocazione; li aiutino in ogni modo a vincere le loro difficoltà, e poi propongano pel noviziato quelli che danno affidamento di buona riuscita.

E quando questi coadiutori, già confratelli, vanno a lavorare

in una Casa, non creda il Direttore di essa che la loro educazione sia già del tutto compiuta; anzi, allora più che mai bisogna con pazienza e zelo star loro attorno, perchè è specialmente all'inizio della vita d'azione salesiana che devono essere ben curati, affinché vi prendano un buon avviamento, e perseverino poi sino alla fine (Cfr. *Lett. Ed. di Don Rua*, N° 3).

I Figli di Maria che non riescono nello studio, si procuri di avviarli a farsi coadiutori. Si accettino in prova i famigli con facilità e larghezza: *omnes probate!* Si usi con loro carità e pazienza, e si assistano con amorosa sollecitudine nelle loro pratiche di pietà: anche di qui possono uscire molte vocazioni.

Per ultimo non tralascino i Direttori di coltivare e far coltivare le vocazioni anche negli Oratori festivi, i quali anzi devono essere considerati come un vivaio dei più cospicui e feraci. « Si, — esclamava il venerando D. Rua nel 1906 — anche negli Oratori festivi conviene coltivare le vocazioni. Ricordiamo che il nostro buon Padre raccolse nell'Oratorio festivo le sue prime reclute; e così in altre nostre Ispettorie le prime e buone reclute per la nostra Pia Società si ebbero dagli Oratori festivi. In generale si lavora a coltivare le vocazioni nei Collegi; ma negli Oratorii festivi talora quasi non si pensa a questa parte così importante della nostra missione ».

Si seguano in ciò le norme date sopra, adattandole alle particolari circostanze di ogni singolo Oratorio. Mezzo sovrano però è quello che praticò D. Bosco per avere le sue prime vocazioni, cioè gli Esercizi spirituali per tutti gli Oratoriani, e poi un corso speciale in luogo appartato per quelli che sembrano aver doti e qualità per una buona vocazione. Gli Oratorii festivi che hanno usato questo mezzo diedero già ottime vocazioni, e continuano a darne ancora, quasi per tradizione. Aggiungerò che le vocazioni uscite dagli Oratorii festivi possiedono in generale più spiccata la vera caratteristica dei figli di D. Bosco, che è, direi, la passione per l'Oratorio festivo, nel quale riescono a meraviglia. Ora, poichè l'Oratorio festivo è la palestra principale del nostro apostolato, non è chi non veda la necessità e l'importanza di tali vocazioni.

31. La cooperazione di tutti.

Ma i Superiori del Capitolo, gl'Ispettori e i Direttori per poter attuare il vasto programma da me qui brevemente delineato, abbisognano dell'attiva cooperazione del personale di ogni singola Casa. Ecco perchè ho voluto indirizzare questa lettera a tutti voi, o miei carissimi confratelli e figliuoli; ed ho buona speranza ch'essa vi sia d'incitamento a zelare questo grande apostolato, dal quale dipende la vita della nostra Pia Società.

Ciascuno, mi pare, può trovare in essa le cose principali da farsi a tal fine. Da tutti la nostra Pia Società aspetta vocazioni: dai Prefetti come dagli Economi, dai Catechisti come dai Consiglieri scolastici e professionali, dagl'insegnanti e dai capi d'arte come dagli assistenti, nelle case più grandi come nelle più piccole.

Nessuno deve credersi dispensato dal far la sua parte, ma tutti andar a gara perchè il numero delle vocazioni vada di anno in anno aumentando. Nel 1920 abbiamo avuto nei nostri Noviziati un totale di 487 ascritti: in media uno all'incirca per ogni nostra Casa, poichè le Case sono attualmente 433. Che sia così difficile raggiungere una media di due vocazioni per casa? Se tutti ci metteremo di buona voglia, non credo. E quale passo avanti non potrebbe fare la nostra Congregazione, se ogni anno potessimo avere ottocento novizi in luogo di quattrocento!

Permettetemi ora di ripetere qui, a conclusione di questa mia, alcuni pensieri che vi esposi già altra volta, e che, parmi, non saranno mai abbastanza meditati.

Nei fanciulli che la Provvidenza manda ai nostri Oratori, Ospizi e Collegi, gl'insegnanti, i capi d'arte e gli assistenti devono anzitutto sopprimere quei difetti che costituiscono il principale ostacolo al germogliare delle vocazioni religiose e sacerdotali, cioè, per nominarne alcuni: la corruzione precoce, l'indebolimento dello spirito cristiano, il rammollimento del carattere e la mondanità; cose tutte che possiamo togliere facilmente ed insensibilmente con l'applicazione costante del sistema preventivo, su cui Don Bosco volle fondata l'educazione salesiana.

Ma questo lavoro di eliminazione è puramente negativo, e per sè non gioverà affatto al fine desiderato, se contemporaneamente non cercheremo di sviluppare nei nostri alunni tutti i lati, tutte le tendenze, tutti i gusti soprannaturali, od anche solo naturali, che possono eccitarli o attirarli alla vita religiosa e sacerdotale.

Il Signore poi si servirà di questa e di quell'attrattiva, fatta brillare da noi a quei giovani cuori, per invitarli al suo servizio. Quando un giovanetto dirà di aver sentito la divina chiamata, se si cercherà di sapere da lui in qual modo o per qual via l'abbia sentita, si toccherà con mano che la vocazione gli è entrata precisamente per una delle porte che gli furono aperte sviluppando le migliori inclinazioni dell'animo suo.

L'uno, natura elevata, non saprà dir altro se non che è cosa bella e grande l'esser religioso salesiano e prete. Un altro invece, pieno di caritatevole compassione, dirà: « Perchè voglio farmi Salesiano, prete? Perchè i Salesiani, i preti fanno del bene ai poveri giovani, ed io voglio fare altrettanto! ». Un terzo, anima pia, amante di Gesù, considererà sotto altra forma i suoi desiderii, manifestando la veemenza dell'affetto che lo spinge a unirsi sempre più al suo Signore: e questo sarà il caso più frequente.

Un santo educatore interrogava un giorno un fanciullo dodicenne intorno al modo che teneva nell'ascoltare la S. Messa. Giunto coll'esame alla Consacrazione, gli chiese che cosa facesse in quell'istante. Il fanciullo si chinò verso il padre dell'anima sua, e timido, commosso, ma deciso di profittare di quell'occasione per rivelare una santa ambizione che accarezzava da qualche tempo in fondo al cuore, senz'aver mai osato di manifestarla: « Arrivato a questo punto — rispose — quando vedo il Sacerdote tener Gesù nelle sue mani, io prego Gesù che mi conceda un giorno la stessa felicità! » Quale deliziosa rivelazione in questa semplice risposta!

32. « Se nella mia fanciullezza... ».

A tranquillità poi di ogni coscienza, San Tommaso d'Aquino dichiara espressamente che *quelli i quali eccitano gli altri ad en-*

trare in religione, non solo non peccano, ma meritano una grande ricompensa (Summa Theol., 2^a 2^{ae}, Quaest. 189 art. 9), purchè non usino nè violenza, nè simonia, nè frode. « Buona cosa è indurre uno al bene », scrive il dottissimo Suarez. E più innanzi: « Bisogna aiutare chi ha ricevuto una prima mozione dello Spirito Santo, sia perchè resti nella sua risoluzione, sia perchè almeno non resista allo Spirito Santo, ma piuttosto con preghiera e buone opere si ponga in istato di ricevere dallo stesso Spirito mozioni più efficaci... È poi sempre cosa ottima eccitare e muover al timor di Dio, alla fuga delle occasioni del peccato, e nello stesso tempo proporre i vantaggi e l'eccellenza dello stato religioso ».

« Uno dei più grandi servizi che si possono rendere ai giovani — dice a sua volta il P. Surin — si è di aiutarli nella scelta che devono fare di uno stato di vita. Siccome d'ordinario è a questa età che Dio fa conoscere la sua volontà circa i diversi stati che possono abbracciare, e siccome la maggior parte non sanno ciò che sia la professione religiosa, importa assai far loro conoscere i vantaggi e la sicurezza che vi si trovano, affinchè, se a Dio piacerà chiamarli, abbiano di che difendersi contro l'amore del mondo, dei piaceri e delle grandezze della terra, che impediscono ad un'infinità di persone di seguire la vocazione di Dio ».

Suscitare in un'anima il desiderio del sacerdozio e della vita religiosa è dunque ottima cosa, purchè questo desiderio sia rivestito di tutte le qualità più sopra enumerate. La maggior parte dei ragazzi non sospettano neppure di aver le doti per la vocazione allo stato di perfezione: la dissipazione, l'irriflessione, fors'anche le mancanze, impediscono loro di vederle...

In moltissime circostanze quindi gl'insegnanti, i capi d'arte e gli assistenti devono prevenire queste anime, richiamando con prudenza discreta la loro attenzione sulla possibilità ch'essi hanno, con le loro qualità, di fare un giorno un gran bene, se si daranno all'apostolato con l'elezione di una vita superiore e migliore sotto ogni aspetto... Quanti, divenuti adulti, ebbero già a dire: « Se nella fanciullezza mi fosse offerto il destro di aprire l'anima mia,

mi si fosse parlato di vocazione, ben di cuore mi sarei fatto religioso e prete! ».

Si usi dunque tutta la delicatezza e la serietà che merita una tal materia, ma si eviti anche l'eccesso opposto di lasciar perdere per una soverchia e inopportuna prudenza, eccellenti vocazioni.

Orsù dunque (finirò con le parole di D. Rua), lavoriamo, sì, lavoriamo tutti indefessamente per moltiplicare gli operai evangelici, e così si estenderà sempre più la sfera di nostra pia azione a favore della Chiesa e della società. Ed intanto procuriamo noi stessi di corrispondere sempre meglio alla grazia della nostra vocazione, col far sì che, mentre cerchiamo, secondo le nostre forze, di salvare il prossimo, ci studiamo di evitare ogni minima colpa deliberata in noi stessi. Facciamo nostro l'avviso dello Spirito Santo: *recupera proximum secundum virtutem tuam, et attende tibi ne incidas* (Eccl., 27, 29).

E mentre io esorto voi, miei buoni figliuoli, ad una santa emulazione di sempre nuovi progressi nella perfezione, vi prego di non dimenticarvi di me nelle vostre preghiere: di me che sento sempre più la necessità della divina grazia e del vostro concorso perchè mi sia meno grave il peso del posto in cui Dio mi volle mettere.

Da parte mia non cesserò d'invocare su ciascuno di voi le divine benedizioni, mentre con cuore di Padre mi riaffermo

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. PAOLO ALBERA.

A complemento e illustrazione di questa mia, credo opportuno e conveniente aggiungere qui alcuni pensieri sulla vocazione tratti dai nostri Padri.

APPENDICE

I. *Dagli scritti del Venerabile Don Bosco.*

1. Se avessi avuto una guida! — 2. Che devo fare, finito il ginnasio? — 3. Requisiti per la elezione dello stato. — 4. Mezzi per accertarsi della vocazione. — 5. Testimonianza del confessore. — 6. Accrescere il personale. — 7. Opera « Figli di Maria ». — 8. Vocazioni ecclesiastiche anche secolari. — 9. Cura delle vocazioni ecclesiastiche.

1. « ... Oh! se allora avessi avuto una guida, che si fosse presa cura della mia vocazione, sarebbe stato per me un gran tesoro. Ma questo tesoro mi mancava. Avevo un ottimo confessore che pensava a farmi buon cristiano, ma di vocazione non si volle mai mischiare. Consigliandomi con me stesso, dopo aver letto qualche libro che trattava della scelta dello stato mi son deciso di entrare nell'Ordine Franciscano. — Se io rimango chierico nel secolo, diceva tra me, la mia vocazione corre gran pericolo di naufragio. Abbracerò lo stato ecclesiastico, rinuncerò al mondo, andrò in un chiostro, mi darò allo studio, alla meditazione, e nella solitudine potrò combattere le passioni, specialmente la superbia, che nel mio cuore aveva messe profonde radici ». (Dal Manoscritto di Don Bosco: — *Memorie dell'Oratorio dal 1835 al 1855.* — *Lemoine, Mem. Biogr.*, vol. 1, 268).

« Colla ritiratezza e colla frequente Comunione si perfeziona e si conserva la vocazione e si forma un vero ecclesiastico ». (Parole del Teol. Borel al chierico Bosco nel 1839. *Mem. Biogr.*, 1, 460).

2. Che devo fare, finito il ginnasio?

Merita di essere meditato il colloquio che un giovane ebbe verso il 1857 con Don Bosco intorno alla vocazione, e che questi ci lasciò scritto. Il giovane gli aveva più volte domandato a qual

genere di vita lo consigliasse di appigliarsi, dopo compiuto il ginnasio.

— Sta buono, gli rispondeva Don Bosco, studia, prega, e a suo tempo Dio ti farà conoscere ciò che sarà meglio per te.

— Che cosa debbo praticare affinchè Dio mi faccia conoscere la mia vocazione?

— San Pietro dice che colle buone opere noi possiamo renderci certi della vocazione e della elezione dello stato.

— Quali sono i segni che manifestano essere o non essere un giovane chiamato allo stato ecclesiastico?

— La probità dei costumi, la scienza, lo spirito ecclesiastico.

— Come conoscere se vi sia la probità dei costumi?

— La probità dei costumi si conosce specialmente dalla vittoria sui vizi contrari al sesto comandamento, e di ciò bisogna rimettersi al parere del confessore.

— Il confessore già mi disse che per questo canto posso andar avanti nello stato ecclesiastico con tutta tranquillità. Ma e per la scienza?

— Per la scienza tu devi rimetterti al giudizio dei Superiori che ti daranno gli opportuni esami.

— Che cosa s'intende per spirito ecclesiastico?

— Per spirito ecclesiastico s'intende la tendenza e il piacere che si prova nel prendere parte a quelle funzioni di chiesa che sono compatibili coll'età e colle occupazioni.

— Niente altro?

— Vi è una parte dello spirito ecclesiastico che è più d'ogni altra importante. Essa consiste in una propensione a questo stato, per cui uno è desideroso di abbracciarlo a preferenza di qualunque altro stato, anche più vantaggioso e più glorioso.

— Tutte queste cose trovansi in me. Una volta desideravo ardentemente di farmi prete. Ne fui avverso per due anni, per quei due anni che lei sa; ma al presente non mi sento a nessuna altra cosa inclinato. Incontrerò alcune difficoltà da parte di mio padre, che mi vorrebbe in una carriera civile, ma spero che Dio m'aiuterà a

superare ogni ostacolo. — Don Bosco gli fece ancor osservare che il farsi prete significava rinunciare ai piaceri terreni; rinunciare alle ricchezze, agli onori del mondo; non aver di mira cariche luminose; esser pronti a sostenere qualunque disprezzo da parte dei maligni, e disposti a fare tutto, a tutto soffrire per promuovere la gloria di Dio, guadagnargli anime, e per prima salvare la propria.

— Appunto queste osservazioni, ripigliò il giovane, mi spingono ad abbracciare lo stato ecclesiastico. Imperocchè negli altri stati havvi un mare di pericoli, che trovansi di gran lunga inferiori nello stato di cui parliamo ». (*Mem. Biogr.*, V, 704 e seg.).

Al medesimo giovane, quando venne il padre a ritirarlo dall'Oratorio per non lasciargli abbracciare lo stato ecclesiastico, Don Bosco nel congedarlo diede questi consigli: « Mio buon figliuolo, una gran battaglia ti aspetta. Guàrdati dai cattivi compagni e dalle cattive letture. Abbi sempre la Madonna per tua madre e ricorri spesso a lei. Fammi presto sapere delle tue notizie ». (*Mem. Biogr.*, V, 706).

Son poche parole, ma valgono un trattato!

3. Requisiti per la elezione dello stato.

« ... Questo giovane è veramente deliberato di proseguire la carriera degli studi per la via ecclesiastica. La sua *buona condotta*, la sua *ritiratezza*, la sua *frequenza alle pratiche religiose*, la sua *attitudine agli studi* lasciano niente a desiderare per una buona riuscita. Ma egli è povero: per questi tre anni fu a mie spese; aprirà la Provvidenza qualche strada. La mia speranza e quella del giovane Fusero sono rivolte a lei. Da quanto V. S. mi scriverà dipende il presentarsi all'esame dell'abito chiericale o differire ancora ».

In questo brano di una lettera di Don Bosco al Teol. Appendino, Arciprete di Caramagna, in data 8 giugno 1855 (*Mem. Biogr.*, V, 390) sono enumerati chiaramente, come nel colloquio già citato, i requisiti secondo lui necessari per divenir prete o religioso. A

suo avviso la divina chiamata doveva riconoscersi dalle doti e qualità personali. Precisamente la dottrina genuina della S. Chiesa, dottrina tanto travisata e contorta in certi libri ed opuscoli dei suoi e dei nostri tempi intorno alla vocazione!

« ... L'elezione dello stato qui nella casa è pienamente libera, e senza tutti i necessari requisiti, per esempio, nessuno è ammesso a vestire l'abito clericale. *Chi fu vestito di questo ha segno di vocazione*; ma chi non è chiamato a questo stato, nei tempi miserabili in cui viviamo, io giudico assai meglio che lavori la terra... ».
(*Mem. Biogr.*, VII, 182).

4. Mezzi per accertarsi della vocazione.

« ... Molti di voi saranno preti, moltissimi resteranno secolari. Ma non bisogna che voi, perchè dite: *mi farò prete*, vi crediate di riuscire preti; e voi perchè dite: *io prete non mi voglio fare*, crediate dover essere secolari. No e poi no. Molte volte Dio chiama ad esser preti certi giovani che neppure se lo sognavano; e molte volte giovani che si credevano chiamati al sacerdozio, anzi chierici che avevano già presa la veste, *cambiarono strada*. Dunque finchè abbiam tempo preghiamo il Signore che c'insegni la strada per la quale dobbiamo camminare.

» E *primo mezzo* per fare certa la nostra vocazione, è quello che ci suggerisce San Pietro: *Fratres, satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis*. Condurre una vita piena di buone opere, una vita col santo timor di Dio. Tutto quello che facciamo, farlo alla maggior gloria del Signore, e allora il Signore ci darà quello che vuole da noi, per che strada dobbiamo incamminarci, qual carriera abbiamo da scegliere...

» Il *secondo mezzo* è quello del quale San Paolo parla così: *Opertet autem illum et testimonium habere bonum ab iis qui foris sunt*. Chi sono costoro che essendo fuori di noi debbono renderci testimonianza? Sono il padre, la madre, il parroco, i compaesani, il direttore e i Superiori del collegio o casa di educazione nella

quale ci troviamo. I giovani ben presto *colla loro condotta dimostrano dove Dio li chiama*, e secondo questa condotta coloro che *foris sunt* proferiscono la loro *sentenza*. Vedendo certi giovani che sono raccolti in chiesa, riserbati nel tratto, affabili con tutti, sentite che si va dicendo di loro: — Che buon prete sarà costui! — Di quell'altro si dice: — Che buon avvocato diventerà! — Di un terzo: — Un valoroso soldato sarà! ecc... Bisogna star attenti a far tutto con diligenza, eziandio i doveri più piccoli, se vogliamo che il Signore ci faccia conoscere la strada per la quale egli intende che noi camminiamo. Vi sarà un giovane, al paese del quale si sa da tutti che ha intenzione di farsi prete, ma in quanto a studiare studia poco, in chiesa va meno che può e vi sta con poca divozione, giuoca volentieri, frequenta certi compagni, si lascia sfuggire certe parolacce. La popolazione parla di lui e dà la sua testimonianza: — Che cattivo prete ha da riuscire costui! —

» Ah! miei cari, diportatevi bene, acciocchè i Superiori possano dirvi francamente il loro parere sulla vocazione. State attenti a quello che vi dico adesso, perchè sono cose che nei libri non si trovano, oppure si trovano in libri che voi nel vostro stato presente non potete procurarvi. Abbiate confidenza nei vostri Superiori, venite a consultarli, perchè è nostro piacere giovarvi in tutto quello che possiamo. Vi sono giovani che in tutto l'anno non s'accostano mai ai Superiori e non si curano menomamente di pensare alla loro vocazione...

5. Testimonianza del confessore.

» Ora parlerò del testimonio interno della nostra vocazione, che solo può giudicare le cose interne dell'anima nostra, e questo è il confessore. A lui perciò dobbiamo aprire schiettamente la nostra coscienza, ed egli saprà dire dove il Signore ci vuole. Scelto che abbiamo un confessore, dobbiamo con assiduità andare dallo stesso, perchè altrimenti che giudizio potrà dare della nostra vocazione, se non ci conosce perfettamente? Quindi non bisogna che voi

abbiate due confessori, uno per i giorni feriali e l'altro per i giorni di festa; che quando avete sulla coscienza qualche cosa che sia più grave del solito, o almeno che vi sembri più grave, andiate a confessarvi da un altro, lasciando il solito. A questo modo accadrà che il vostro confessore si crederà di avere un angioletto e invece avrà un diavoletto, e darà un giudizio oh! quanto diverso dal vero! Voi quindi vi incamminerete per uno stato per il quale il Signore non vi voleva. Peggio se faceste come certi giovanetti che tutte le volte che si confessano cambiano confessore... Tuttavia con ciò non voglio dire che chi muta confessore faccia peccato. Questo no. Anzi faccio notare che se qualcuno di voi avesse per disgrazia qualche peccato grave nell'anima e non avesse il coraggio di confessarlo al proprio confessore ordinario, è molto meglio, piuttosto che fare una confessione sacrilega, che vada da un altro confessore: cambi anche tutte le volte. È meglio che sia incerto del proprio stato, che commettere un sacrilegio, tacendo un peccato in confessione. Ma costui prima di decidere sulla vocazione, alla fin dell'anno faccia una buona confessione generale. Il confessore lo ascolterà con carità, lo aiuterà a dire ciò che ha vergogna di dire e gli mostrerà qual sia la sua vocazione. Ricordatevi dunque che il primo giudice della vostra vocazione si è il confessore. Se i vostri parenti, se il parroco, se i vostri Superiori vi dicessero di farvi prete; se aveste anche voi una certa inclinazione di farlo, ma il confessore vi dicesse: — Figlio mio, questo stato non è per te! — a nulla valgono tutte le altre testimonianze, è questa sola che voi potete seguire.

» Nello stato secolare poi vi sono anche molte gradazioni di mestiere, di professione, di grado sociale. Anche in ciò è meglio che stiate a ciò che dirà colui il quale conosce bene il vostro interno. Vi potrà dire p. es.: — il fare il maestro non è per te; il fare l'avvocato, o il medico, o il militare, non è per te. Prendi invece questa o quest'altra arte o professione. — Il confessore, uomo di esperienza, ne sa più di voi. Esso vi può anche suggerire i mezzi per fare la vostra carriera. Naturalmente se voleste farvi

per es., avvocati e non ne avete i mezzi, egli non potrà somministrarveli, ma almeno tante volte potrà additarvi il modo col quale conseguire il vostro fine » (*Mem. Biogr.*, VII, 828, 831-33).

6. Accrescere il personale.

« ... Ed ora pensiamo ad accrescere il nostro personale; ma per averlo bisogna che tutti ci facciamo un impegno di guadagnare qualche nuovo confratello. Ciò dipende principalmente dai Direttori delle case. Bisogna che essi procurino di guadagnarsi e di mantenere la confidenza di quei giovanetti, che vedono chiaramente poter essi fare in avvenire un gran bene. E questo per l'unico fine di trarli nella Pia Società. Io ve lo dico per esperienza: posso assicurarvi che se v'è un giovane che facendo i suoi studi abbia sempre avuto illimitata confidenza col suo Superiore e Direttore, facilmente si riuscirà a guadagnarlo. Vedendo nel suo Direttore non il superiore, ma il padre, verserà il suo cuore nel cuore di lui, e farà quanto questi gli consiglia di fare. Così porrà affezione alla casa, senza conoscere ancora la Società ne praticherà le Regole, e, conosciutala appena, l'abbraccerà per non lasciarla mai, tolto il caso che perdesse la confidenza. Al contrario vi sono giovani che vengono qui, fanno tutti i loro studi, non si ha niente a dire sulla loro condotta, saranno buoni, meriteranno buoni voti; ma se non hanno questa confidenza, non si potranno avere che *due decimi* di speranza che eglino siano per entrare o per restare con noi. La ragione sta in questo, che riguardarono il loro Direttore, non come un padre, ma come un superiore, che invigila sulla lor condotta esterna e non di più. Da ciò si prenda norma per giudicare la necessità di ispirare affetto per conoscere le propensioni degli allievi e degli altri dipendenti ». (*Memorie Biogr.*, IX, 69-70).

« ... La nostra Pia Società è una delle ultime Congregazioni religiose, ma come le altre fu suscitata dalla bontà di Maria SS., che di tutte si può dire la fondatrice e la madre, dal Cenacolo fino ai nostri giorni. Essa non ha altro scopo che di preparare *buoni*

ecclesiastici e buoni laici per compiere la missione che le venne affidata. Dobbiamo pertanto procurare primieramente la santificazione dell'anima propria e quindi quella degli altri » (*Mem. Biogr.*, IX, 347).

« ...Noi abbiamo scelto a questo mondo la cosa migliore: salvar le anime. È vero che non siamo in numero sufficiente alla necessità, perchè son tanti quelli che hanno bisogno di aiuto per salvarsi. Ma facciamo quel che possiamo. Il campo è aperto. Dall'Impero Birmano, dall'Africa, dall'America, da Genova, da Roma, ci scrivono invocando la nostra opera. Pregate il Signore che mandi degli operai... *Messis multa... operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam* (*Luc.*, X, 2). Coraggio! il salvar le anime, fra le cose divine, è la più divina! Dicano gli uomini del mondo che è passato il tempo dei religiosi, che i conventi rovinano ovunque: noi, a qualunque costo, vogliamo cooperare col Signore alla salute delle anime... » (*Mem. Biogr.*, IX, 714).

« Dio chiamò la povera Congregazione Salesiana a promuovere le vocazioni ecclesiastiche fra la gioventù povera e di bassa condizione. Le famiglie agiate, in generale, sono mischiate troppo dello spirito del mondo, da cui disgraziatamente restano assai spesso imbevuti i loro figliuoli, cui fanno perdere così il principio di vocazione, che Dio ha posto nel loro cuore. Se questo spirito si coltiva e sarà sviluppato, viene a maturazione e fa copiosi frutti. Al contrario non solo il germe di vocazione, ma spesso la medesima vocazione già nata e cominciata sotto buoni auspici, si soffoca o s'indebolisce e si perde.

» I giornali, i libri cattivi, i compagni, i discorsi non riservati in famiglia, sono spesso cagione funesta della perdita delle vocazioni, e non di rado sono sventuratamente il guasto e il traviamiento di coloro stessi, che hanno già fatta la scelta dello stato.

» Ricordiamoci che noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa quando noi procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione o questo prete vada in Diocesi, nelle Missioni, o in una casa reli-

giosa, non importa. È sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo.

» Ma non si dia questo consiglio ad un giovinetto, che non è sicuro di conservare l'angelica virtù, nel grado che è stabilito dalla sana teologia. Si transiga sopra la mediocrità dell'ingegno, ma non mai sulla mancanza della virtù di cui parliamo.

» Quando un giovinetto manifesta segni di vocazione, procurate di renderlo amico. È indispensabile allontanarlo dalle letture cattive e dai compagni che fanno discorsi osceni. Colla frequente confessione e comunione, conserverete al vostro allievo la regina delle virtù, la purezza dei costumi ».

7. Opera « Figli di Maria ».

« Coltivate l'*Opera di Maria Ausiliatrice* secondo il programma che già conoscete; per mancanza di mezzi non cessate mai di ricevere un giovane che dia buone speranze di vocazione. Spendete tutto quello che avete; se fa mestieri, andate a questuare; e se dopo ciò voi vi trovate nel bisogno, non affannatevi, *che la Vergine in qualche modo, anche prodigiosamente, verrà in aiuto* ».

8. Vocazioni ecclesiastiche anche secolari.

« Il lavoro, la buona e severa condotta dei nostri confratelli guadagnano e, per così dire, trascinano i loro allievi a seguirne gli esempi. *Si facciano sacrifici pecuniari e personali, ma si pratichi il sistema preventivo, ed avremo delle vocazioni in abbondanza.* Se non si possono *annullare, almeno si procuri di diminuire i giorni delle vacanze,* quanto sarà possibile. — La pazienza e la dolcezza, le cristiane relazioni dei maestri cogli allievi guadagneranno molte vocazioni tra loro; però anche qui si usi grande attenzione di non mai accettare alcuno tra i soci, tanto meno per lo stato ecclesia-

stico, se non vi è la morale certezza che sia conservata l'angelica virtù.

» Quando il Direttore di qualche nostra Casa ravvisa un allievo di costumi semplici, di carattere buono, procuri di renderselo amico. Gl'indirizzi sovente qualche buona parola, l'ascolti volentieri, si raccomandi alle preghiere di lui, l'assicuri che prega per lui nella S. Messa; lo inviti per es. a far la S. Comunione in onore della B. V. e in suffragio delle anime del purgatorio, per i suoi parenti, per i suoi studi e simili. In fine del ginnasio lo persuada a scegliere quella vocazione, quel luogo ch'egli giudica più vantaggioso per l'anima sua e che lo consolerà di più in punto di morte.

» Ma studii d'impedire la carriera ecclesiastica in coloro che volessero abbracciarla per aiutare la propria famiglia, per motivo che fosse povera. In questi casi diasi consiglio di abbracciare altro stato, altra professione: un'arte, un mestiere: ma non mai lo stato ecclesiastico ».

« Studia e fa progetti, non badare a spese, purchè ottenga qualche prete alla Chiesa, specialmente per le Missioni » (Da una lettera di D. Bosco a D. Luigi Lasagna, 30 - 9 - 1885).

9. Cura delle vocazioni ecclesiastiche.

« Per coltivare le vocazioni ecclesiastiche, insinuate: 1º Amore alla castità; 2º Orrore al vizio opposto; 3º Separazione dai discoli; 4º Comunione frequente; 5º Usate con loro carità, amorevolezza e benevolenza speciale ». (Dai *Ricordi* dati ai primi Missionari, 1875).

Inoltre non dimentichiamo mai di leggere e rileggere i cinque mezzi suggeritici dal Ven. Padre nella sua Lettera Circolare del 12 gennaio 1876, che qui riporto nella loro integrità:

« ... Nel desiderio di venire a cose vevoli a coltivare le vocazioni religiose, ed efficaci per conservare lo spirito di pietà tra i Salesiani e tra i giovanetti a noi affidati, io mi fo a raccomandarvi

alcune cose che l'esperienza mi ha fatto ravvisare sommamente necessarie.

» 1) In ogni Casa, e specialmente nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, ciascuno diasi la massima sollecitudine di promuovere le piccole Associazioni, come sarebbe il Piccolo Clero, la Compagnia del SS. Sacramento, di S. Luigi, di Maria Ausiliatrice e dell'Immacolata Concezione. Niuno abbia timore di parlarne, raccomandarle, favorirle, e di esporne lo scopo, l'origine, le indulgenze ed altri vantaggi che da queste si possono conseguire. Io credo che tali Associazioni si possano chiamare *Chiave della pietà, Conservatorio della morale, Sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose.*

» 2) Guardarvi bene dalle relazioni, amicizie o conversazioni geniali o particolari sia per iscritto, sia per colloquio, sia per mezzo di libri o di regali di qualunque genere. Quindi le strette di mano, le carezze sulla faccia, i baci, il camminare a braccetto o passeggiare colle braccia l'uno in collo dell'altro sono cose rigorosamente proibite, non dico solo tra di voi, o tra di voi e gli allievi, ma eziandio tra gli allievi stessi. Teniamo altamente fisse in mente nostra le parole di San Girolamo che dice: *Affezione per nessuno, o affezione egualmente per tutti.*

» 3) Fuga del secolo e delle sue massime. Radici di dispiaceri e di disordini sono le relazioni con quel mondo che noi abbiamo abbandonato, e che vorrebbe di nuovo trarci a lui. Molti finchè vissero in Casa Religiosa apparivano modelli di virtù; recatisi altrove, presso i parenti o presso gli amici, perdettero in breve tempo il buon volere, e ritornati in religione non poterono più riaversi, e taluni giunsero a perdere affatto la medesima vocazione. Pertanto non recatevi mai in famiglia se non per gravi motivi; e per questi gravi motivi non ci andate mai senza il dovuto permesso, e per quanto è possibile, accompagnati da qualche Confratello scelto dal Superiore.

» L'assumervi commissioni, raccomandazioni, trattare affari, comperare o vendere per altrui sono cose da fuggirsi costantemente, perchè trovate rovinose per le vocazioni e per la moralità.

» 4) La sera dopo le orazioni ciascuno vada subito a riposo. Il fermarsi a passeggiare, chiacchierare o ultimare qualche lavoro, sono cose dannose alla sanità spirituale e anche corporale. So che in certi siti, grazie a Dio non nelle nostre Case, si dovettero deplorare dolorosi disordini, e l'origine si trovò nelle conversazioni iniziate e continuate nelle ore cui noi accenniamo.

» 5) La puntualità nel recarsi a riposo è collegata colla esattezza nella levata del mattino, che con pari insistenza intendo di inculcare. Credetelo, miei cari, l'esperienza ha fatto fatalmente conoscere che il protrarre l'ora del riposo al mattino senza necessità fu sempre trovata cosa assai pericolosa. Al contrario l'esattezza nella levata, oltre di essere il principio di una buona giornata, si può eziandio chiamare un buon esempio permanente per tutti. A questo proposito non posso omettere una calda raccomandazione ai Superiori di fare in modo che tutti, nominatamente i Coadiutori e le persone di servizio, abbiano tempo di assistere ogni mattina alla S. Messa, comodità di ricevere con frequenza la Santa Comunione e accostarsi regolarmente al Sacramento della Penitenza, secondo le nostre costituzioni » (*L. Circ.* di Don Bosco, 10-12).

Questa raccolta di pensieri e sentimenti del Venerabile intorno alle vocazioni è complemento e illustrazione di quanto son venuto esponendovi nella mia lettera. Meditando le parole del Padre, vi sarà facile comprendere la larghezza delle sue vedute sull'importantissima questione delle vocazioni, e convincervi come praticando i suoi consigli possiamo farne sorgere molte e molte intorno a noi. Terminerò con queste parole della lettera latina da lui indirizzata ai Direttori e Superiori d'ogni Casa, in data 8 dicembre 1880:

« Filii mei in Christo carissimi, maneamus in vocatione, qua vocavit nos Dominus, et satagamus, ut per bona opera vocationem et electionem nostram certiozem faciamus. Nam, quod Deus avertat, si nos posuerimus manum ad aratrum et respexerimus retro, apti non erimus regno Dei ».

II. *Dagli scritti del venerando Don Rua.*

1. Curare la perseveranza delle vocazioni. — 2. Confratelli coadiutori per le vocazioni tra gli alunni artigiani. 3. Chiave maestra pel bene delle case e delle vocazioni. — 4. Zelo speciale di D. Bosco per le vocazioni. — 5. Esortazione.

« ... Ciascun Direttore, d'accordo cogli altri superiori della propria Casa, si dia la massima sollecitudine per non lasciar fallire le vocazioni ecclesiastiche o religiose che il Signore avessegli affidate a coltivare. A tal fine sarà molto utile leggere attentamente quanto prescrivono le Deliberazioni alla Distinzione III, Cap. IV (Usanze religiose) e metterne in pratica le norme come meglio sarà possibile. Facciamo in modo che non si abbia a render conto a Dio delle vocazioni che Egli avesse suscitate a servizio della Chiesa e della nostra Pia Società, e che fossero andate perdute per nostra negligenza ». (*L. Circ.* 1893, pag. 33 e seg.).

« ... Il poco amore agli studi sacri o precede o segue l'indebolimento e talvolta la perdita della vocazione ». (*L. Circ.*, 100).

(Ai Direttori d'America) « ... Noi cominciammo il grande lavoro della formazione dei vostri Confratelli, a voi (Direttori) tocca compierlo specialmente riguardo ai più giovani: a voi tocca coltivarli nello spirito e vegliare perchè nessuno abbia a perdere la vocazione, che è la grazia più grande che Iddio conceda dopo quella del Battesimo. E qui bisogna pur che vi sveli un pensiero che tutta sconvolge la mia mente, mi strappa abbondanti lacrime dagli occhi ed è una pungentissima spina al mio cuore. Varii Confratelli traversarono l'Oceano, vennero volenterosi in codeste regioni per guadagnare delle anime a Gesù: ed invece forse perdettero se stessi. Infatti invano io cerco il loro nome sul catalogo, più non si fa parola di loro nelle vostre interessantissime relazioni: essi non sono più figli di Don Bosco! A loro certamente sono da imputarsi tali defezioni, ed io son ben lontano dal gettarne ad altri la colpa. Tuttavia voi mi scuserete se nel mio profondissimo dolore io ho pensato che forse si sarebbero salvati, se nei loro Direttori avessero trovato un padre dello stampo di Don Bosco, il quale

colla carità e colla dolcezza salesiana avesse trovato la via per discendere in quei cuori che stavano per chiudersi alla grazia e cedere alle tentazioni. Faccia Iddio che il passato ci serva di lezione per l'avvenire! » (*L. Circ.* 1894, 114 e seg.).

(Raccomandando l'economia): « ... Forse con quella moneta che voi economizzate, ci verrà fatto di fornir il pane ad un povero giovane di più, che sarà accolto nelle nostre Case di beneficenza: facendo il sacrificio di qualche cosa non necessaria contribuirete a dare alla Chiesa un ministro di più, alle nostre Missioni un buon operaio, un salvatore a tante anime in pericolo di perdersi ». (*L. Circ.* 1897, 155).

2. Confratelli coadiutori per le vocazioni tra gli alunni artigiani.

« ... Pel carattere che è proprio della nostra Pia Società, non solo è riserbata abbondantissima messe agli ecclesiastici, ma i nostri carissimi Confratelli coadiutori sono essi pure chiamati ad esercitare un vero apostolato in favore della gioventù in tutte le nostre Case, e specialmente poi nelle nostre scuole professionali; perciò fa duopo che siano coltivate le vocazioni religiose anche frammezzo i nostri giovani artigiani e famigli... È di assoluta necessità osservare quali giovani artigiani mostrino qualche segno di vocazione, coltivarli come aspiranti, farli partecipare agli esercizi spirituali durante le vacanze, ricevere e facilmente esaudire le domande di quelli che desiderano di essere ascritti quando hanno raggiunto l'età di 16 o 17 anni. Allora conviene, per quanto è possibile, mandarli prontamente alla Casa di Noviziato, dove si possano raccogliere frequentemente a conferenze per loro spiegare la Santa Regola, istruirli intorno a quelle virtù che un buon religioso deve praticare, e intorno a quei difetti che deve evitare » (*L. Circ.* 1897, 158 e seg.).

« ... In questo momento pare che si faccia più che mai sentire la necessità di formare Confratelli artigiani e coadiutori di soda e provata virtù. Qual vasto campo al loro zelo si apre in tutte le nostre Case, ma specialmente nelle Missioni! Mostrereb-

bero perciò di meglio comprendere i veri interessi della nostra cara Congregazione quelli che nel lavorare fra i nostri giovani artigiani avessero in mira di suscitare e sviluppare delle vocazioni alla vita salesiana » (*L. Circ.* 1898, 165).

« ... Chi è privo dello spirito di sacrificio non avrà la forza di praticare la povertà, si esporrà al pericolo di far naufragio nella castità, e farà molto dubitare della sua perseveranza nella vocazione ». (*L. Circ.* 1899, 204).

« Se il Signore ci pone tanta mèsse tra mano, è segno che ci prepara e vuol darceli gli operai; ma questo importa che noi coltiviamo di più le vocazioni. Egli vuol dare i frutti della campagna; ma è al tutto necessario che il contadino la lavori, semini, l'accudisca. Don Bosco ci assicurava che il Signore manda sempre nei nostri collegi molti i quali hanno il germe della vocazione; e se questi germi non fruttificano, è segno che non vengono coltivati come si deve. Vi assicuro che è una pena al mio cuore udire alcuni, anche Direttori, blaterare quasi contro i Superiori dicendo: Si aprono troppe Case, si vuol far troppo; e intanto questi son quelli che non coltivano le vocazioni, che trascurano di prendere i mezzi per coltivare i giovani, che cioè non sostengono le Compagnie, non raccomandano la frequenza dei Sacramenti, non stabiliscono mezzi seri per conservare l'illibatezza nei giovani; e così dai loro collegi non escono mai dei chierici e dei coadiutori... Se i vostri Salesiani sono buoni, diligenti, esemplari, eserciteranno una benefica influenza sui vostri allievi, e coll'esempio li trarranno al bene, aiutandovi potentemente nella coltura delle vocazioni » (*L. Circ.* 1901, 264 e seg.).

3. Chiave maestra pel bene delle case e delle vocazioni.

« Una cosa Don Bosco considerava come la chiave maestra per far procedere bene le Case e nello stesso tempo curare la vocazione nei Confratelli: ed è che non si tralascino mai dai Direttori le due Conferenze mensili e mai non si tralasci di ricevere i rendiconti dai Confratelli... » (*L. Circ.* 1902, 296).

« ... Vorrei che tutti i Salesiani, ma specialmente i Sacerdoti, sentissero il bisogno di suscitare tra i loro alunni degli eredi della loro sublime missione. Non so spiegarmi come non si veda da tutti la necessità di riempire quei vuoti che la morte e la perdita di vocazione hanno fatto tra le file dei nostri soci. Si direbbe che molti non si rendono conto della grande penuria di personale in cui versano le nostre Opere, di cui alcune già si dovettero sopprimere ed altre ormai non possono più continuare. Eppure parecchi, i quali forse sono più esigenti nel chiedere personale, non pensano per nulla a suscitare o sviluppare e a conservare le vocazioni alla vita salesiana. E dire che nello scorso anno vi furono intiere Ispettorie che non diedero neppure un novizio! Quanta pena ne provo io, che fui testimone per tanti anni dei sacrifici che s'imponeva il Venerabile Don Bosco per formarsi qualche collaboratore! Mi consola la speranza che questo mio lamento non rimarrà senza effetto... » (*L. Circ.* 1908, 394).

4. Zelo speciale di D. Bosco per le vocazioni.

« ... Il nostro amatissimo Padre Don Bosco fu consultato un giorno da una gran signora sul modo di riparare tante bestemmie, tante profanazioni e tante empietà che si deplorano ai nostri giorni. Ella proponeva varii mezzi, offrendo a tale scopo ingenti somme. Don Bosco le fece toccar con mano che coll'aiutare un giovane a divenir sacerdote si farebbe molto più e meglio che con qualsiasi opera buona, ripetendo così le parole di S. Vincenzo de' Paoli, con cui egli aveva tanti tratti di somiglianza, che *nessun'opera è così bella e così buona come l'aiutare a fare un prete*. E infatti tra tutte le sue opere non ha egli dato a questa la sua preferenza? Quali non furono le sante industrie da lui adoperate fin dal principio dell'Oratorio per formare degli alunni del Santuario? Chi non ammira la costanza di Don Bosco vedendolo più volte ricominciare quando riuscivano vani i suoi tentativi, vedendolo solerte nel coltivare un giovanetto in cui avesse riconosciuti i segni d'una vera vocazione, vedendolo infine sì coraggioso nell'affron-

tare i sacrifici e le spese che chiede la formazione d'un sacerdote? Don Bosco conobbe per esperienza che molti sono fortunatamente i giovani che hanno i germi della vocazione ecclesiastica e religiosa, così disponendo Iddio pel bene della sua Chiesa, e trovò che i mezzi più efficaci per conservarli e svilupparli sono la pietà e i buoni costumi. Ho fiducia che non solo i Direttori, ma ancora i maestri, gli assistenti e tutti i Confratelli, ciascuno nella sua sfera, si sforzeranno con santa emulazione per favorire le vocazioni... ». (L. Circ. 1894, 437 e seg.).

5. Esortazione.

« ... Vi esorto di tenere in gran conto e di occuparvi molto di quei giovani artigiani, agricoltori e dei famigli nelle vostre Case, i quali aspirano a farsi Salesiani; pensate alla loro coltura, aiutateli in ogni modo a vincere le difficoltà che incontrano per la loro vocazione, e poi proponete pel Noviziato quelli che danno speranza di buona riuscita... » (L. Circ. 1896, 450).

« ... S. Paolo scrisse che il Sacerdote deve vivere dell'altare; così pure il contadino del frutto del suo campo, il pastore del latte delle sue pecore. Egualmente una comunità religiosa deve vivere delle opere che va facendo, e con ciò intendo dire che il suo lavoro non solamente deve procurarle il sostentamento, ma ancora deve fornirle gli operai. Coltivando le vocazioni si riempiono di nuovo le file dei soldati che la morte e (purtroppo) le defezioni hanno diradato, si ringiovanisce la Pia Società, se ne estende la sfera d'azione, si rallegrano i vecchi che vedono continuamente la loro spirituale posterità ». (L. Circ. 1905, 496).

« Don Bosco nel compilare il programma dei Figli di Maria Ausiliatrice, citò le seguenti parole di S. Vincenzo de' Paoli: *non v'è opera di carità più bella che formare un sacerdote*. Mano dunque all'opera; nulla si risparmi; si lavori, si vegli, si preghi perchè in ogni nostra Casa germogli qualche fiore da offrire a Maria Ausiliatrice ». (L. Circ. 1905, 497).

Convocazione del Capitolo Generale XII - La revisione delle Costituzioni - Il terzo Centenario della morte di S. Francesco di Sales

1. Dodici anni senza Capitolo Generale! — 2. — Convocazione e preghiera. — 3. Revisione e nuova approvazione delle Costituzioni. — 4. Il Centenario del nostro Patrono. — 5. L'apostolato del Salesio e di D. Bosco. — 6. I nostri festeggiamenti. — 7. « Il Figlio del S. Cuore di Gesù ».

Torino, 21 settembre 1921.

Carissimi,

Ogni qualvolta prendo la penna in mano per comunicarvi qualche notizia, oppure per esortarvi a tendere con crescente slancio alla vostra religiosa perfezione, lavorando indefessamente in mezzo alla gioventù povera e abbandonata — la porzione più preziosa dell'eredità paterna — lo faccio sempre con molto piacere, perchè l'esperienza m'assicura che non solo i miei poveri scritti vi riescono graditi, ma che fate del vostro meglio per mettere in pratica quanto vi vado suggerendo, sia per il vostro bene individuale come per l'incremento dell'amata nostra Congregazione.

Egual buona accoglienza spero quindi che farete a quanto sto per dirvi adesso, trattandosi di cose per noi importanti.

1. Dodici anni senza Capitolo Generale!

L'anno prossimo si compiranno dodici anni dacchè l'amabile Provvidenza del Signore, che suole scegliere i deboli e gl'inetti

per il compimento delle sue opere, mi chiamò a succedere al venerando indimenticabile D. Rua nel governo della Congregazione; perciò, a norma delle nostre Costituzioni, dovrà adunarsi il Capitolo Generale per l'elezione del nuovo Rettor Maggiore.

Ricordo come fosse ora la memoranda mattina del 16 agosto 1910, quando mi vidi, indegno qual ero, inalzato a sì sublime ufficio, a sì grave responsabilità. Ricordo la commozione, anzi la costernazione allora provata; le ansie, i timori, le lagrime sparse quel giorno sulla tomba di D. Bosco, le preghiere ardenti che rivolsi a questo nostro buon Padre perchè mi venisse in aiuto; e come infine m'indussi ad accettare la carica, benchè con somma ripugnanza, e solo per non contraddire alle divine disposizioni... Poi mi sfilano dinanzi alla memoria tutte le meraviglie che Dio si compiacque di operare in questi anni, servendosi della mia povera persona; e allora, col cuore tutto commosso e con gli occhi pieni di lagrime, vado ripetendo: — *A Domino factum est! A Domino! Misericordias Domini in aeternum cantabo!* Sia benedetto in eterno il Signore! Grazie all'efficace intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, del Ven. Don Bosco, ed anche — perchè non dirlo? — del nostro secondo padre Don Rua, l'Opera Salesiana ha continuato a crescere e a propagarsi in modo mirabile, ad onta della pochezza di chi n'era a capo.

Voi ben sapete, o miei carissimi, che se la pace non fosse stata turbata dalla guerra mondiale, noi nel 1915, ricorrendo il centenario dell'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice, nostra benigna Patrona, e quello della nascita di Don Bosco, avremmo potuto assistere ad un grande trionfo dell'Opera da loro fondata. Inoltre si sarebbe tenuto allora per anticipazione il XII Capitolo Generale, poichè i membri del Capitolo Superiore, prevedendo che in quella duplice fausta ricorrenza sarebbero qui convenuti gl'Ispettori e molti Confratelli, avevano all'unanimità rinunciato ad un anno del loro mandato, che scadeva solo il 16 agosto 1916; e ciò per ragioni di economia facili a comprendersi. Da quel trionfo, e insieme dalla cara presenza e dai saggi ed illuminati consigli degli Ispettori e dei Delegati, io sarei stato non poco riconfortato nel

sostenere il grave peso del mio ufficio. E con apposita Circolare in data 5 agosto 1914 vi comunicavo tale deliberazione, che il Papa Pio X di s. m. si era benignamente degnato di approvare.

Ma purtroppo scoppiò la tremenda guerra; si dovettero sospendere i grandiosi festeggiamenti progettati, e mancò il motivo di anticipare il Capitolo Generale. Si sperò ancora di poterlo convocare nel 1916, anno in cui avrebbe dovuto regolarmente tenersi; e il Rev.mo Regolatore Teol. Luigi Piscetta il 26 gennaio di quell'anno diramava i temi da trattarsi e le norme per l'elezione dei Delegati. Ben presto però si vide che molte e gravi difficoltà vi si opponevano, e un buon numero d'Ispettori coi relativi Delegati non avrebbero assolutamente potuto intervenire; cosicchè, per consiglio anche di parecchi Em.mi Cardinali di Curia, e incoraggiato dall'esempio di altre Corporazioni religiose, domandai ed ottenni dalla Santa Sede la facoltà di differire la convocazione del Capitolo Generale fino a tempi migliori, e di mantenere in carica i sei membri del Capitolo Superiore fino a quando quello si fosse potuto radunare.

2. Convocazione e preghiere.

Ora mi è grato annunciarvi che, a Dio piacendo, il XII Capitolo Generale si terrà nella nostra casa di Valsalice (Torino) il 16 agosto 1922, giorno anniversario della nascita di D. Bosco. Ne sarà scopo precipuo l'elezione del Rettor Maggiore e di tutti i membri del Capitolo Superiore. Confermo nella carica di Regolatore il Rev.mo Teol. Luigi Piscetta, al quale perciò si devono far pervenire al più presto quelle osservazioni o proposte che si credessero opportune per la maggior gloria di Dio, per il bene delle anime e per la prosperità della Congregazione.

Come potrete vedere dai temi proposti essi mirano principalmente alla ricerca dei mezzi più efficaci per mettere meglio in pratica quel che fu già stabilito in precedenza, con qualche accenno suggerito dai tempi nuovi e dalle circostanze in cui viene a trovarsi la nostra Pia Società.

Ma poichè nulla di bene si può fare senza il divino aiuto, v'invito ad implorarlo fin d'ora con ferventi preghiere, come del resto prescrivono di fare le Costituzioni all'art. 50. Pensate alla grandissima importanza delle future elezioni e deliberazioni, e vi sentirete a ciò stimolati. A questo proposito faccio mie le belle parole della Circolare dell'indimenticabile Sig. D. Rua per la convocazione dell'XI Capitolo Generale: « Non prescrivo alcuna pratica particolare di pietà, ma vi esorto tutti quanti siete figli di D. Bosco a indirizzare ogni orazione, tutte le opere di carità, e più ancora i sacrifici propri della vita religiosa, ad ottenere un esito felice a questa riunione » (*Circolari*, pag. 421). Solo, perchè ogni giorno sia richiamata alla memoria di tutti quest'intenzione, desidero che al *Pater, Ave e Gloria* a S. Francesco di Sales che recitiamo dopo la lettura spirituale si premettano queste parole: *A S. Francesco di Sales per il felice esito del prossimo Capitolo Generale*.

E sempre sull'esempio di Don Rua (*Circ.*, pag. 420), si è deciso che dall'8 al 14 agosto p. v. cioè nella settimana che precederà il Capitolo Generale, tutti coloro che dovranno esserne membri si riuniscano per un corso di Esercizi spirituali a Valsalice, presso le tombe dei nostri Padri, per meglio prepararsi a fare ogni cosa colla più grande purità e rettitudine d'intenzione.

3. Revisione e nuova approvazione delle Costituzioni.

Un'altra cosa ancora debbo comunicarvi, e riguarda le nostre Costituzioni e le annesse deliberazioni del X Capitolo Generale. D'ora innanzi esse debbono essere a noi tutti doppiamente care e preziose, perchè furono diligentemente rivedute a norma del nuovo Codice di Diritto Canonico e della Circolare della S. Congregazione dei Religiosi in data 26 giugno 1918 e testè approvate nella loro nuova forma dalla S. Sede, Spero di potervene far avere copia qualche mese prima che si raduni il Capitolo Generale, affinchè possiate prendere visione anche delle variazioni, e studiare i modi migliori per poterle praticamente osservare con esattezza. Non pensate però, miei cari, che vi siano introdotti dei cambiamenti sostan-

ziali: tuttavia alcuni ritocchi resi necessari da questa revisione non sono privi di notevole importanza, come quelli che riguardano il rendiconto, le modalità per l'ammissione in Congregazione, agli Ordini Sacri e l'Amministrazione, meritevoli quindi del vostro studio, e destinati a rendere più fattivo l'organismo della nostra Pia Società.

4. Il Centenario del nostro Patrono.

Un altro argomento, di cui mi sta molto a cuore d'intrattenervi, è quello del terzo Centenario della morte di San Francesco di Sales, che ricorrerà il 28 dicembre dell'anno prossimo. Noi, che da lui dobbiamo non solo prendere il nome, ma altresì lo spirito, abbiamo il dovere di precedere tutti gli altri nel celebrarlo degnamente.

La Provvidenza ebbe certo un fine speciale nel disporre che la nostra Congregazione si nominasse da lui anzichè dal suo Fondatore; anzi possiamo pensare che dietro qualche illustrazione celeste D. Bosco abbia scelto come Patrono dell'Opera sua questo Santo, e dato ai suoi figli il nome di *Salesiani*; benchè egli non ne abbia mai fatto parola nei suoi discorsi, e neppure nelle sue Memorie.

Certe deliberazioni ed avvenimenti umani, considerati in se stessi, sembrano senza importanza speciale; ma se li guardiamo alla luce della Divina Provvidenza, « ... che tutto move — per l'universo, penetra e risplende — in una parte più e meno altrove », ci appaiono bellamente e sapientemente coordinati al compimento dei disegni di Dio nel governo dell'umanità. Don Bosco, non sappiamo se per suggerimento altrui o per altre circostanze occasionali, scelse S. Francesco di Sales a Patrono dell'Opera sua; e la sera del 26 gennaio 1854 radunò quattro de' suoi giovani (a ciò preparati già da lungo tempo), perchè insieme con lui facessero, *col-l'aiuto di Dio e di San Francesco di Sales, una prova di esercizio pratico della carità del prossimo, per venire poi ad una promessa, e quindi, se fosse stato possibile e conveniente, farne voto al Signore*;

imponendo il nome di Salesiani a coloro che si sarebbero proposto un tale esercizio. A tutta prima queste cose, al pari di tante altre che sono registrate quasi a caso nella vita di D. Bosco, non offrono nulla di straordinario; ma considerandole nella luce della Provvidenza, ci fanno apparire la missione di D. Bosco ai nostri giorni come un riflesso, o meglio una continuazione di quella iniziata più di tre secoli or sono dal Salesio.

5. L'apostolato del Salesio e di D. Bosco.

Per questo, miei cari figli, il terzo Centenario della morte del nostro Patrono deve primieramente eccitarci ad uno studio più intimo e profondo della sua vita e de' suoi scritti in correlazione coll'Opera nostra, divenuta oramai l'*Opera Salesiana* per autonomia, e perciò stesso destinata a diffondere e popolarizzare, con tutti i mezzi di cui dispone, il suo spirito e la sua dottrina, già perfettamente assimilati da Don Bosco e da lui genialmente trasfusi nel suo sistema educativo.

San Francesco di Sales, coll'esempio, coll'apostolato e con gli scritti, fu un educatore singolare di perfezione e di santità in mezzo a' suoi contemporanei, i quali, attratti dalla sua incantevole amabilità e dolcezza, concepivano un grande orrore per il male e un vivo desiderio di acquistare delle buone abitudini, come la pazienza, la generosità, l'obbedienza, la rettitudine, la cordialità, la familiarità, la compassione e il rispetto verso i poveri, la riverenza filiale e l'amore sommo verso Dio.

Leggendo con pia devozione le biografie che ne scrissero i suoi contemporanei ed anche i moderni, le sentiamo come pervase da una pedagogia affatto soprannaturale, mentre il nostro pensiero corre spontaneo ad un'altra vita che in massima parte si svolse sotto i nostri occhi, e che quasi vivemmo noi stessi prima che venisse scritta e divulgata.

I principii educativi sono i medesimi: la carità, la dolcezza, la familiarità, il santo timor di Dio infuso nei cuori; prevenire, impe-

dire il male, per non essere costretti a punirlo. Ma diversi sono e l'ambiente e gli educandi. Ai tempi di San Francesco di Sales, nel grande rilassamento morale prodotto dal paganesimo rinascete, vivevano ancora nella maggior parte delle famiglie dei forti germogli di virtù patriarcali ed evangeliche, i quali non abbisognavano se non di essere coltivati con cura. Allora la pianta celeste del cristiano (*planta caelestis*, come la chiamò un S. Padre) era ancor tanto rigogliosa da produrre, se ben coltivata, frutti abbondanti di ogni più eletta virtù. San Francesco, cultore meraviglioso, unico, applicando i detti principii pedagogici a queste piante celesti, *a poco a poco, adagio, soavemente, come fanno gli angeli, con movimenti graziosi e senza violenza*, cioè con un mirabile insieme di bontà, di dolcezza, di amabilità e senza sforzo alcuno, fece rifiorire per ogni dove la pietà, restituendole tutta la bellezza delle sue forme: e i suoi educandi furono *Filotea e Teotimo*.

Due secoli appresso, D. Bosco, di fronte allo spaventoso inaridire della vita cristiana nelle famiglie, causato dal crescente predominio dell'empietà, comprese che la salvezza non poteva più sperarsi dalla cultura di piante già formate, poichè queste eran prive del succo vitale: e che occorreva invece cercare numerosi vivai per i giovani germogli ancor suscettibili di rigenerazione. E così fece, nella sua operosa carità: creò i vivai, vi raccolse i germogli, anche se un po' guasti e avvizziti; poi *a poco a poco, adagio, soavemente*, li andò coltivando con gli stessi principii educativi già usati dal Salesio. I suoi educandi furono i poveri e derelitti figli del popolo, *i suoi birichini*, com'egli amava chiamarli. E con le sue cure amorose seppe trarne fiori olezzanti di virtù, seppe trarne buoni e zelanti collaboratori per la sua opera.

Sia perciò in ognuno di voi, miei cari figli, un sacro ardore di ben approfondire gli scritti del nostro celeste Patrono, specie la *Filotea*, il *Teotimo* e le *Lettere spirituali*: è questo il primo e più pratico modo di celebrare il glorioso suo centenario.

Tale studio poi susciterà nei nostri cuori una divozione più viva e salutare verso di Lui, e in pari tempo ci suggerirà i modi

più efficaci per onorarlo degnamente nella solenne ricorrenza di cui parliamo.

6. I nostri festeggiamenti.

I Superiori Maggiori hanno già pensato di far celebrare questa data memoranda con un ciclo di festeggiamenti pubblici e, direi, ufficiali della Congregazione, dal 28 dicembre prossimo a tutto l'anno 1922; e al più presto ne sarà diramato il programma particolareggiato. Intanto però comincio a far appello a ciascuno di voi, miei carissimi, e in modo speciale agl'Ispettori e Direttori, perchè si dispongano fin d'ora a parteciparvi efficacemente e splendidamente, cioè non limitandosi ad una esecuzione quasi passiva del programma suddetto, ma svolgendolo con genialità, e integrandolo con altre forme di festeggiamenti che sembrano far meglio raggiungere lo scopo.

I Direttori poi procurino di far leggere in refettorio la Vita di S. Francesco di Sales, e gli scritti a lui relativi che verranno pubblicati nel corso dell'anno centenario; parlino sovente di lui nelle conferenze, nelle istruzioni e nel sermoncino della *buona notte*; esortino professori e maestri a cogliere nella scuola ogni propizia occasione per ricordare qualche fatto o detto di questo gran Santo, facendo rilevare principalmente la sua intemerata e pia giovinezza, il suo coraggio, la sua bontà generosa con tutti.

Approfondiamo di preferenza questo periodo della sua vita, per poter presentare ai nostri giovani un modello adatto alla loro età, e così incitarli salutarmente ad amare come lui la purezza, la nobiltà di carattere, le aspirazioni elevate, la perfezione, e a seguire generosamente la propria vocazione, quando ne sia il tempo.

I predicatori degli esercizi spirituali durante l'anno, specie quelli delle istruzioni, lo prendano per tema preferito. Fortunati i giovani che si sentiranno attratti dagli stessi ideali del nostro Patrono!

Ma più fortunati noi, educatori salesiani, se ci sarà dato po-

ter rivolgere ai nostri alunni, al termine dei loro studi, l'elogio che il celebre Pancirolo da Padova fece al Salesio nel fregiarlo, ventiquattrenne, delle insegne dottorali: « ... Le vostre virtù eguagliano la vostra scienza; il vostro cuore è puro quanto chiaro e nobile è il vostro ingegno. Non si può amare la virtù senza amare voi, umano, caritatevole e compassionevole... L'orrore spontaneo per tutto ciò che è male, la pratica costante di tutto ciò che è bene, si congiungono in voi coi sentimenti più nobili e generosi, massime colla più solida pietà... ».

Ecco il fine a cui devono tendere i nostri festeggiamenti.

Dispongano poi gl'Ispettori e Direttori perch'essi vengano inaugurati con ogni solennità religiosa e civile il 28 dicembre p. v., e perchè soprattutto si celebri con particolare splendore la festa del Santo.

A questa si faccia precedere una divota novena predicata, o per lo meno un triduo, in cui si parli unicamente di San Francesco di Sales e delle sue virtù; e serva ad essa di corona un'appropriata accademia musico-letteraria, che dev'essere il più possibile, opera di giovani.

Procurino i Direttori che da questo centenario gli alunni abbiano a ritrarre un gran frutto; e gli Ispettori dal canto loro preparino possibilmente speciali adunanze giovanili a modo di piccoli congressi, ove siano largamente rappresentate tutte le case dell'Ispettorìa, e ove si tratti appunto dei modi e mezzi pratici con cui i giovani possono conservarsi pii, morigerati, virtuosi e forti nel tempo degli studi e fino al conseguimento della propria vocazione.

In questi convegni San Francesco di Sales sia studiato e presentato principalmente come modello del perfetto cavaliere cristiano, che sa vivere puro ed illibato anche in mezzo ai pericoli del mondo, *appunto come la fontana Aretusa, che mescola, senza ritrarne l'amarezza, le sue colle acque del mare*, com'ebbe a dire il Pancirolo nell'elogio già citato. Tali adunanze, se ben preparate e dirette, produrranno frutti meravigliosi, e serviranno a far amare da tutti la vera pietà. E bisogna interessare a prendervi parte at-

tiva anche e soprattutto gli ex-allievi, nonchè i Cooperatori, e tutti i membri della grande famiglia salesiana.

7. « Il Figlio del S. Cuore di Gesù ».

Ho detto che questi nostri festeggiamenti centenarii debbono trarre la loro efficacia dallo studio della vita e degli scritti del nostro Santo Patrono, ed avere intima e pratica connessione d'intenti coll'opera nostra. Ora, o miei carissimi, nella vita e negli scritti di S. Francesco di Sales noi possiamo chiaramente conoscere la sorgente a cui egli attinse la soavissima dolcezza del suo carattere e gli ardori della sua carità: cioè il Cuore di Gesù; e ciò mi porge motivo a rivolgervi una speciale esortazione.

Di S. Francesco di Sales scrisse l'angelico Pio IX: « È una meraviglia il considerare specialmente come... egli abbia gettati i germi della divozione al S. Cuore di Gesù... ». S. Giovanna Francesca di Chantal, che lo conobbe intimamente, lo proclamava *il figlio del S. Cuore di Gesù*; tanto era simile per umiltà e mansuetudine a questo Cuore divino quello del Fondatore della Famiglia religiosa che un secolo dopo avrebbe dato S. Margherita Alacoque. E questa stessa, in seguito a speciale rivelazione, lasciò scritto di lui: « Mentre egli viveva su questa terra, faceva continua dimora nel Cuore di Gesù, nè riusciva a distrarlo da ciò alcuna altra occupazione; la familiarità del Divino Amante elevò San Francesco di Sales alla perfezione delle due virtù del S. Cuore: la dolcezza e l'umiltà ».

Scorrendo poi gli scritti del Santo, è vero che essi non trattano *ex professo* del S. Cuore di Gesù; ma come si manifestano chiaramente i suoi sentimenti verso di Esso! Egli invita le anime da lui dirette *ad abitare sempre nel costato aperto del Salvatore*; le vede *nel Cuore di Gesù*; nell'orazione vede *questo Cuore* attorniato da tutti i cuori che l'amano; e prega *il Cuore reale del Salvatore per il nostro*. « ... Se voi mirate questo Cuore, è impossibile che non vi piaccia, perch'esso è dolce, soave, benigno e amoro verso le povere creature che riconoscono le proprie miserie; è pictoso coi miserabili e buono coi peccatori pentiti. E

chi non amerebbe questo Cuore reale, così paternamente materno verso di noi?... Non siamo noi figli destinati ad adorare e servire l'amoroso e paterno Cuore del nostro Salvatore? Non è questa la base su cui dobbiamo fondare le nostre speranze? Egli è nostro maestro, nostro re, nostro padre, nostro tutto. Pensiamo a servirlo come si conviene, ed Egli penserà a dispensarci i suoi favori... Per mezzo di una santa sottomissione unite i vostri cuori al Cuore di Gesù: questo Cuore innestato sopra la Divinità è la radice dell'albero, e voi siatene i rami ».

Possiamo adunque dire che S. Francesco di Sales, oltrechè profeta e precursore della divozione al Sacro Cuore di Gesù, ne fu un apostolo ardente ed operoso!

Orbene, miei carissimi, se il nostro celeste Patrono San Francesco di Sales si chiama ed è *il Figlio del Cuore di Gesù*, per la straordinaria imitazione delle virtù di quel Cuore e per la singolare divozione verso di Esso, prima ancora che questa fosse introdotta e riconosciuta dalla Chiesa, non vi parrà fuor di proposito che nelle feste centenarie di S. Francesco di Sales, io vi esorti vivamente a rinnovarvi tutti in essa, studiandola praticamente e diffondendola in ogni modo. Sarà anzi questo uno dei migliori e più graditi omaggi che potremo fare al nostro S. Patrono, quantunque non si riferisca direttamente alla persona di Lui.

Sono poi certissimo che se noi, durante questo anno giubilare, alle solenni onoranze commemorative di S. Francesco di Sales uniremo quale omaggio indiretto questo novello fervore nella divozione pratica al S. Cuore di Gesù, otterremo altresì, a così dire, la più larga approvazione del Ven. Don Bosco nostro Fondatore e quella dell'indimenticabile Don Rua. Poichè non è d'uopo qui ricordare di qual tempra fosse la divozione al S. Cuore di Gesù che essi praticarono in vita e vollero dai loro figli: mentre, per tacere d'altro, ne sono prove più che eloquenti, per il primo la Basilica del Sacro Cuore da lui eretta in Roma, e per il secondo la solenne consacrazione di tutta la Pia Società al S. Cuore nell'aprirsi del secolo ventesimo.

Nel chiudere questa mia vi invito, o miei figli carissimi, a rallegrarvi con me che il XII Capitolo Generale si tenga nel terzo centenario del nostro Santo Patrono: è una felice coincidenza, dalla quale possiamo trarre i migliori pronostici per l'esito di quella importante riunione. San Francesco di Sales, da noi onorato quest'anno in modo speciale, vorrà certo dal Cielo presiederla, e ottenere dal Sacro Cuore di Gesù, reso a noi propizio dalla nostra più fervente divozione, copiose grazie e lumi a tutti i Capitolari, affinchè le loro discussioni e deliberazioni siano per tornare di maggior gloria al Signore e di vera utilità alla nostra amata Famiglia Salesiana.

Con questa fiducia tutti paternamente vi benedico nel nome della Vergine Santissima Ausiliatrice, alla quale di continuo vi raccomando. Pregate voi pure per il vostro

aff.mo in C. J.
SAC. PAOLO ALBERA.

INDICE

| | <i>pag.</i> |
|--|-------------|
| <i>Presentazione</i> | 5 |
| I. L'XI Capitolo Generale - Elezione del nuovo Rettor Maggiore - In udienza dal Papa Pio X - Programma da lui tracciato - Notizie varie | 7 |
| ... Come fratello ed amico, 7 | |
| La memoria di D. Rua, 8 | |
| Stima e riconoscenza al Prefetto Generale, 9 | |
| L'undecimo Capitolo Generale, 10 | |
| ... Sotto il peso della responsabilità, 13 | |
| Ai piedi del Santo Padre Pio X..., 15 | |
| ... e il programma da Lui tracciato, 16 | |
| Le scuole professionali e la morte di D. Bertello, 17 | |
| La persecuzione nel Portogallo, 18 | |
| «Tene quod habes...»..., 19 | |
| Conclusioni pratiche, 21 | |
| «... Ecco il ricordo del Padre morente!», 23 | |
| II. Sullo spirito di pietà | 26 |
| Le lettere circolari, 26 | |
| L'attività nostra e i suoi pericoli, 28 | |
| Le pratiche religiose e lo spirito di pietà, 29 | |
| Necessità dello spirito di pietà, 31 | |
| Senza spirito di pietà..., 32 | |
| Nell'ora della prova, 34 | |

| | |
|---|-----------|
| La perseveranza finale, 34 | |
| Il fondamento del sistema preventivo, 35 | |
| La nota caratteristica di D. Bosco, 36 | |
| Esattezza nelle pratiche di pietà, 38 | |
| Santificare le azioni quotidiane, 39 | |
| La malattia dell'agitazione, 40 | |
| « Spiritu ferventes... », 41 | |
| Il nuovo Consigliere Professionale, 43 | |
| | |
| III. Deliberazioni Capitolari per il corso tecnico, per i Convitti-pensionati e per le vacanze durante l'anno scolastico | 44 |
| Per il corso tecnico, 45 | |
| Per i Convitti-pensionati, 45 | |
| Per le vacanze dei giovani, 45 | |
| <i>Appendice</i> | |
| Norme per l'apertura, 46 | |
| Eccezione alla Regola, 47 | |
| | |
| IV. Disposizioni della S. Sede vietanti la lettura dei giornali ai Chierici studenti | 48 |
| Raccomandazioni di D. Bosco e di D. Rua, 51 | |
| | |
| V. Contro l'abuso delle vacanze presso i parenti ed amici | 53 |
| «... Omnium malorum officina », 53 | |
| « Viribus unitis », 54 | |
| Due abusi da evitare, 55 | |
| | |
| VI. Sulla disciplina religiosa | 57 |
| Motivi di conforto, 57 | |
| Alla scuola di D. Bosco, 58 | |
| La disciplina secondo D. Bosco, 60 | |
| I due cardini della disciplina, 61 | |
| La Casa religiosa disciplinata, 61 | |
| Il rovescio della medaglia, 63 | |

| | |
|--|----|
| Vantaggi della disciplina per l'individuo, | 64 |
| Per la nostra Pia Società, | 65 |
| Senza la disciplina tutto crolla, | 66 |
| Osservanza delle leggi canoniche, | 67 |
| Osservanza delle Costituzioni, | 68 |
| I regolamenti e le prescrizioni dei Superiori, | 70 |
| Il solerte custode della disciplina, | 71 |
| Stare in guardia contro lo spirito d'indipendenza, | 73 |
| Stare in guardia dallo zelo temerario, | 74 |
| Hoc fac et vives..., | 75 |

Appendice

| | |
|--|----|
| Attribuzioni dell'Ispettore, | 76 |
| Formazione del personale, | 77 |
| Conservazione del personale, | 77 |
| Formazione del personale direttivo, | 79 |
| Noviziato, | 79 |
| Studentato Filosofico, | 80 |
| Studentato Teologico, | 80 |
| Studi superiori e universitari, | 81 |
| Sostenimento delle Case di Formazione, | 81 |
| Direttori, | 82 |
| Misure spiacevoli ma necessarie, | 83 |

VII. Alcune importanti comunicazioni 85

| | |
|-------------------------------------|----|
| Le vacanze non siano troppo lunghe, | 85 |
| Nulla si stampi senza permesso, | 86 |
| Come parlare della patria, | 87 |
| Amore al Vicario di Gesù Cristo, | 87 |

VIII. Sulla vita di fede 89

| | |
|-------------------------------|----|
| Necessità della vita di fede, | 90 |
| Le tre vite del cristiano, | 90 |
| I germi della vita di fede, | 91 |
| I benefici della fede, | 92 |
| I gradi della fede, | 93 |
| I frutti della fede, | 95 |

- Il valore delle opere nostre, 101
- La fede e le pratiche di pietà, 102
- La fede e la vocazione, 104
- La fede del nostro Venerabile Padre, 105
- Ricordi personali, 106
- Ravviviamo in noi la fede, 107

Appendice

- Sacra Liturgia, 109
- Sommo Pontefice, 112
- Giornali, 114

IX. Per il Monumento al Venerabile D. Bosco 117

- Iniziativa degli ex-Allievi per un monumento, 117
- Colletta da indire tra gli allievi delle nostre case, 119

X. Gli Oratori festivi - Le Missioni - Le vocazioni 121

- Nella cameretta del Padre, 122
- La pietra angolare dell'Opera nostra, 122
- L'Oratorio festivo di D. Bosco è per tutti, 123
- Per formare degni abitatori del cielo, 124
- L'Oratorio è l'anima della nostra Pia Società, 124
- Sempre avanti verso la mèta, 125
- Le energie vitali dell'Oratorio, 127
- Il segreto per farlo agire, 128
- «... L'Oratorio festivo è in te...», 129
- La vera vita dell'Oratorio, 130
- Sempre avanti, 131
- Le nostre Missioni nella mente paterna, 132
- La prima Missione Salesiana, 133
- Il diploma dell'Apostolato, 134
- Siate tutti Missionari!..., 135
- La questione vitale per noi, 136
- Mirabile fioritura di vocazioni!..., 137
- Vocazioni perdute per mancanza di coltura, 139
- Bisogna coltivare le vocazioni, 139
- Le attrattive divine, 140

- Parlare della vita religiosa..., 141
 Ispirarne il desiderio..., 142
 I mezzi più efficaci..., 144
 Il più bel monumento a D. Bosco, 145

XI. Sull'ubbidienza 147

- L'attuale spirito di indipendenza, 148
 Il voto d'ubbidienza, 149
 « Factus obediens usque ad mortem », 149
 Le tre unioni, 151
 « Qui vos audit, me audit... », 152
 ... Due misteri, 153
 « Subditi estote... propter conscientiam », 154
 I figli dell'ubbidienza, 154
 Il voto più eccellente, 155
 ... Con gaudio e non fra gemiti e sospiri, 157
 L'esempio del nostro Ven. Padre, 159
 I disubbidienti, 160
 Sacrificio della volontà, 161
 Sacrificio dell'intelletto, 162
 Pretesti per non assoggettarsi, 163
 Prontezza nell'ubbidire, 164
 « Non ex tristitia et necessitate », 165
 « Nulla domandare, nulla rifiutare », 166
 Speranze e voti, 167

XII. Anticipazione del XII Capitolo Generale per i due Centenari di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco 168

XIII. Motivi di conforto nelle attuali tristezze 171

- Lo spirito di paternità e di figliuolanza, 171
 Le conseguenze della guerra, 173
 Povertà, economia ed unione di preghiere, 174
 Un'ora con Papa Benedetto XV, 176
 Patrono dei figli e modello degli educatori, 178
 Il più bel fiore dell'Oratorio, 179

- Salutare risveglio negli Oratori festivi, 181
 Uno sguardo alle nostre Missioni, 183
 Per le vittime del terremoto abruzzese, 186

XIV. Disposizioni varie per i chiamati sotto le armi 188

- Esortazione del Papa a pregare per la pace, 188
 Corrispondenza con i confratelli militari, 189
 Pratiche per l'assegnamento al servizio di sanità, 189
 Anno scolastico e locali requisibili, 189
 Militari chierici in sacris, 190
 Titoli per la dispensa dal servizio militare, 190

XV. Facilitazioni governative per gli esami - Eccitamento ad usufruirne 192

- Convenienza di acquisire titoli legali, 193
 Evitare vacanze in famiglia, 193
 Corrispondenza frequente degli Ispettori coi Direttori, 194
 Esercizi spirituali, 194

XVI. Effetti e ammaestramenti della guerra - Il primo Cardinale Salesiano - Il XII Capitolo Generale 195

- L'avveramento di un voto di D. Rua, 196
 I nostri festeggiamenti pel 1915..., 196
 ... furono sospesi a motivo della guerra, 198
 Le dolorose conseguenze della guerra, 199
 Dalla pietà il coraggio, 200
 Dall'esempio paterno lo spirito di sacrificio, 201
 Motivi di conforto, 202
 I Salesiani negli eserciti, 203
 Ammaestramenti della guerra, 204
 Il primo Cardinale Salesiano, 204
 Il XII Capitolo Generale, 206

XVII. Sulle cure da aversi per i Salesiani sotto le armi 209

- Cura dei Direttori per i confratelli militari di loro dipendenza, 210
 Cura dei Direttori per i confratelli militari che stazionano nella loro prossimità, 210

XVIII. **Sulla castità**

- Il titolo più onorifico per noi, 212
- Ostie viventi, pure e accette a Dio, 213
- Come gli Angeli di Dio, 214
- Tutti i beni ci vengono da lei, 215
- La predilezione divina, 216
- La purità e la scienza, 217
- « Nec nominetur in vobis... », 219
- La realtà d'una leggenda, 220
- Per non cadere appigliamoci ai mezzi, 221
- Preghiamo, 222
- Confessiamoci, 222
- Comunichiamoci, 223
- Siamo devoti della Madonna, 223
- Mortifichiamoci, 224
- Fuggiamo l'orgoglio, 225
- L'ozio, 226
- Le cattive letture e relazioni, 226
- Le amicizie particolari, 227
- ... Per l'innocenza del fanciullo, 228
- I due diamanti, 229

XIX. « **Facciamo di tutto per tener aperte le nostre Case anche nel nuovo anno scolastico** » 230

- Buona riuscita dello scorso anno scolastico, 230
- Provvidenza per il nuovo anno, 231
- Esercizi spirituali, 232

XX. **Consigli ed avvisi per conservare lo spirito di D. Bosco in tutte le Case** 234

- Modelli e maestri, 235
- Spirito di pietà, 237
- Costituzioni, 238
- Povertà, 239
- Castità, 242
- Ubbidienza, 244

| | |
|-----------------|--|
| Correzione, 245 | |
| Paternità, 247 | |
| Umiltà, 248 | |
| Zelo, 250 | |

XXI. Contro una riprovevole « legalità » 253

| | |
|---|--|
| Basta l'osservanza dello stretto dovere?, 254 | |
| La generosità di Dio verso il religioso, 255 | |
| « Si non places, non placas », 257 | |
| « Qui stat, videat ne cadat », 259 | |
| « Dixisti: sufficit, periisti », 260 | |
| « ... Duc in altum! », 261 | |
| Due consolanti notizie, 263 | |

XXII. Per i profughi delle regioni devastate dalla guerra 265

| | |
|---|--|
| Nostra cooperazione specialmente per la gioventù, 265 | |
| Relazione ai Superiori sull'opera prestata, 266 | |

XXIII. Un mazzetto di notizie care 267

| | |
|--|--|
| Tristi memorie..., 268 | |
| ... Augurio e conforto soavissimo..., 268 | |
| Il voto più ardente dei nostri cuori, 269 | |
| « La più pura e splendida gloria nostra », 270 | |
| ... Sempre di D. Bosco e con D. Bosco, 271 | |
| ... Le dolci sembianze paterne..., 272 | |
| Un'altra gloria preclarissima, 273 | |
| Un vescovo Presidente di Stato, 275 | |
| Preziosi frutti del nostro campo..., 276 | |
| ... I Salesiani nella milizia, 277 | |
| ... Prodigio della pedagogia moderna, 279 | |

**XXIV. Sul Cinquantenario della Consacrazione del Santuario
di Maria Ausiliatrice in Valdocco 282**

| | |
|--|--|
| Feste di pietà e di raccoglimento, 282 | |
| La Madonna e D. Bosco, 283 | |

| | |
|--|-----|
| Lo scettro d'oro e la nostra consacrazione all'Ausiliatrice, 287 | |
| « Ad Jesum per Mariam », 290 | |
| L'inno della gratitudine , 293 | |
| Siamo Apostoli dell'Ausiliatrice, 294 | |
| Amiamola, imitando le sue virtù, 295 | |
| Formula per la consacrazione dell'Opera di Don Bosco a Maria Ausiliatrice, 298 | |
| XXV. Per la Cronistoria della Congregazione | 300 |
| Commissione al Segretario del Capitolo Superiore, 301 | |
| Relazioni al Segretario dalle Cronache delle singole case, 301 | |
| XXVI. Per i Confratelli reduci dal servizio militare | 304 |
| Disposizioni del Capitolo Superiore nei loro riguardi, 304 | |
| XXVII. Sulla dolcezza | 306 |
| Sempre uguale a se stesso!, 307 | |
| Nei panni dei nostri soggetti..., 308 | |
| Non è zelo lodevole..., 310 | |
| Gli angeli custodi visibili..., 311 | |
| Lezioni divine, 314 | |
| Il nostro modello, 315 | |
| Siate padri più che superiori..., 318 | |
| Dolcezza e fermezza..., 319 | |
| XXVIII. Proroga del XII Capitolo Generale fino al 1922 | 321 |
| Eminentissimi consigli di ulteriore attesa, 322 | |
| XXIX. Appello agli Ispettori d'Europa per le Missioni Salesiane | 324 |
| Le visioni paterne intorno alle Missioni, 324 | |
| « ... Son pochi gli operai! », 326 | |
| « Preparate molti e buoni Missionari », 327 | |
| « È un vostro dovere urgente! », 328 | |

L'opera dei Figli di Maria Ausiliatrice, 329
 Norme per la scelta dei Missionari, 329
 Una tremenda responsabilità, 331

XXX. Invito all'inaugurazione del Monumento a D. Bosco .. 333

Susseguenti esercizi spirituali, 333
 Nominativi di confratelli usciti, 334

XXXI. Per l'inaugurazione del Monumento al Venerabile D. Bosco 335

Origine ed esecuzione del Monumento degli ex-allievi, 336
 Il nostro monumento, 338
 Bisogna saper amare i giovani, 339
 Familiarità e confidenza, 340
 ... Dolorose previsioni, 342
 ... E saranno nostri anche adulti, 343
 « Viribus unitis », 344

XXXII. Annunzio della pubblicazione degli « Atti del Capitolo Superiore » 346

Sue caratteristiche, 347

XXXIII. Il Monumento simbolo d'amore e sintesi dell'opera nostra 348

Il simbolo dell'amore alle anime..., 349
 Il fascino potente dello spirito di D. Bosco, 350
 Siamo degni del Padre..., 351
 I nostri ex-allievi, 352
 La lettera del Papa ai Cooperatori, 353

XXXIV. Disimpegno diligente dei propri doveri 356

Attribuzioni dei membri del Capitolo Superiore e del Segretario, 357

| | |
|--|------------|
| XXXV. Don Bosco nostro modello nell'acquisto della perfezione religiosa, nell'educare e santificare la gioventù, nel trattare col prossimo e nel far del bene a tutti | 360 |
| « Exemplum dedi vobis », 361 | |
| Soavi ricordi personali, 362 | |
| La genesi della nostra Regola, 363 | |
| Apostolato santificatore, 364 | |
| Come D. Bosco cresciamo ogni dì nella perfezione, 365 | |
| L'atto più perfetto di D. Bosco, 367 | |
| Gettiamoci anche noi fra le braccia di Dio, 368 | |
| I dieci diamanti, 370 | |
| Il fondamento dell'apostolato, 371 | |
| Il dono della predilezione verso i giovani, 372 | |
| Bisogna amare i giovani, 372 | |
| ... Come ci amava D. Bosco, 373 | |
| La carità e il timor di Dio, 374 | |
| Anime e Paradiso!, 376 | |
| Mettere i giovani nell'impossibilità di offendere Dio, 376 | |
| Missione educativa soprannaturale, 378 | |
| Scuola di belle maniere, 378 | |
| Come dobbiamo trattare col prossimo, 379 | |
| « Dobbiamo far del bene a tutti », 381 | |
| La politica di D. Bosco sia la nostra, 381 | |
| | |
| XXXVI. Norme per la visita delle Case | 384 |
| Dalle vacanze all'inizio del nuovo anno, 384 | |
| Importanza somma della visita ispettoriale, 385 | |
| Cura del Direttore per i Confratelli, 386 | |
| Come curare gli studi ecclesiastici, 388 | |
| Cura dei Sacerdoti novelli, 389 | |
| Il caso mensile e gli esami annuali, 389 | |
| Vigilanza sui Confessori, 391 | |
| Come esercitare questa vigilanza, 392 | |
| Per la comunicazione delle Facoltà della S. Penitenzieria, 394 | |
| | |
| XXXVII. Le strenne per l'anno 1921 | 396 |
| La nomina del Cardinal Cagliero alla sede di Frascati, 397 | |

XXXVIII. **Memorabile udienza pontificia e notizie care**

- Il mio maggior conforto, 399
- « Oh se fossero qui tutti! », 401
- ... Il Papa e D. Bosco, 402
- « Senza pretendere di migliorare le Costituzioni », 403
- Il nostro Cardinale, 403
- L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, 404
- La « Vita di D. Bosco », 405
- La nostra riconoscenza, 405
- Nuove indulgenze alla preghiera a Maria Ausiliatrice, 406
- Per il patrono della Chiesa Cattolica, 406

XXXIX. **Norme per la Direzione spirituale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice**

409

- Il loro delegato apostolico, 409
- Parte dispositiva del Decreto Apostolico, 410
- Direzione paterna, 412
- Campo per l'esercizio di questa paternità, 413
- Estensione di questo campo, 414
- L'imitazione di D. Bosco e di Madre Mazzarello, 416
- Per il progresso scientifico, 417
- Per l'amministrazione ed economia, 418
- Norme pratiche, 419

*Appendice*XL. **D. Bosco modello del Sacerdote Salesiano**

424

- Il prete salesiano dev'essere un altro D. Bosco, 425
- L'eccelsa dignità sacerdotale, 426
- Sempre prete in ogni istante!, 427
- Dobbiamo studiare continuamente, 428
- I vari fini dello studio, 430
- Il nostro studio principale, 430
- Approfondire lo studio della teologia, 432
- Storia e liturgia, 434
- Per dare un'impronta propria alle nostre scuole, 435
- Lecture di giornali e libri di proprio uso, 437

| | |
|---|--|
| Per la nostra vita morale e religiosa, 438 | |
| Verso una perfezione sempre più alta, 440 | |
| Costituzioni e tradizione salesiana, 441 | |
| Come dev'essere la nostra orazione, 442 | |
| Metodo per far bene l'orazione, 443 | |
| La recita dell'Ufficio Divino, 445 | |
| La celebrazione della S. Messa, 448 | |
| Durante e dopo la S. Messa, 449 | |
| Il Sacramento della Confessione, 451 | |
| Perchè la Confessione frequente è poco fruttuosa, 453 | |
| Il giorno della Confessione, 454 | |
| Necessità della direzione spirituale, 456 | |
| Il compito del direttore spirituale, 458 | |
| L'esame quotidiano è indispensabile, 460 | |
| ... Soprattutto l'esame particolare, 462 | |
| Le nostre divozioni, 465 | |
| ... Per l'esercizio delle virtù, 466 | |
| Lo spirito di mortificazione, 469 | |
| Santifichiamoci!, 470 | |

XLI. Preghiere per gli ex-allievi - Divozione a Maria SS. Ausiliatrice 473

| | |
|--|--|
| Dagli ex-allievi domanda di particolare « Ave Maria » nelle preghiere dei nostri alunni, 474 | |
| Testo della proposta, 475 | |
| Occasione di maggiore pietà Mariana per l'incipiente Mese di Maggio, 477 | |

XLII. Sulle vocazioni 479

| | |
|--|--|
| La preghiera e l'opera nostra per le vocazioni, 481 | |
| La genesi della vocazione, 482 | |
| « Si vis perfectus esse...! », 483 | |
| La vocazione è divina, ma libera, 484 | |
| La chiamata del Vescovo e l'accettazione del Superiore..., 485 | |
| Una risposta del Catechismo, 486 | |
| Le vocazioni salesiane dipendono da noi!, 488 | |
| La vocazione secondo il Ven. D. Bosco, 489 | |

- ... Nella visione paterna, 491
- Il segreto per avere molte vocazioni, 493
- Un pescatore meraviglioso, 494
- « Come fa il giardiniere delle piante... », 496
- Siamo cercatori di vocazioni!, 497
- La caratteristica dello spirito salesiano, 498
- Il terreno più propizio per le vocazioni, 499
- I veri apostoli delle vocazioni, 500
- L'attrattiva per la purezza..., 502
- Coltiviamo la purezza nei nostri giovani, 503
- La missione del coadiutore salesiano, 504
- Ad maiora natus sum!, 506
- Il bisogno di darsi e di sacrificarsi, 508
- Lo spirito soprannaturale, 509
- Le virtù soprannaturali, 510
- Seminiamo le vocazioni, 511
- ... Con la preghiera e le mortificazioni, 512
- ... Con la santità personale, 514
- Deliberazioni del Capitolo Superiore, 516
- Ciò che devono fare gli Ispettori, 518
- È indispensabile l'opera del Direttore, 521
- La cooperazione di tutti, 527
- « Se nella mia fanciullezza... », 528

Appendice

- 1) Dagli scritti del Ven. D. Bosco, 531
- Che devo fare, finito il ginnasio?, 531
- Requisiti per la elezione dello stato, 533
- Mezzi per accertarsi della vocazione, 534
- Testimonianza del confessore, 535
- Accrescere il personale, 537
- Opera « Figli di Maria », 539
- Vocazioni ecclesiastiche anche secolari, 539
- Cura delle vocazioni ecclesiastiche, 540
- 2) Dagli scritti del venerando D. Rua, 543
- Confratelli coadiutori per le vocazioni tra gli alunni artigiani, 544
- Chiave maestra pel bene delle case e delle vocazioni, 545
- Zelo speciale di D. Bosco per le vocazioni, 546
- Esortazione, 547

| | <i>pag.</i> |
|---|-------------|
| XLIII. Convocazione del Capitolo Generale XII - La revisione delle Costituzioni - Il terzo Centenario della morte di S. Francesco di Sales | 548 |
| Dodici anni senza Capitolo Generale!, 548 | |
| Convocazione e preghiere, 550 | |
| Revisione e nuova approvazione delle Costituzioni, 551 | |
| Il Centenario del nostro Patrono, 552 | |
| L'apostolato del Salesio e di D. Bosco, 553 | |
| I nostri festeggiamenti, 555 | |
| « Il Figlio del S. Cuore di Gesù », 557 | |

